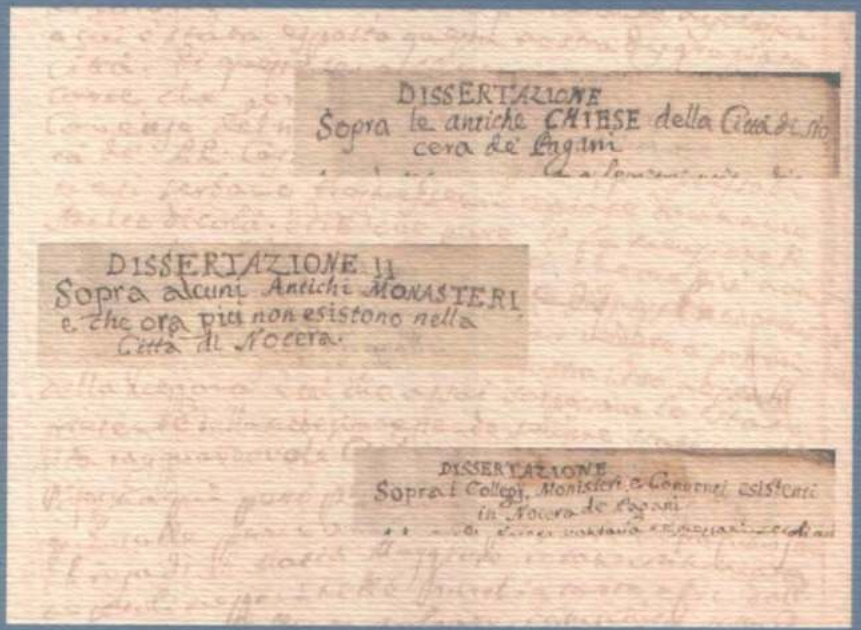
EX LIBRIS RAPHAELIS GUARIGLIA VITUSI BARONIS

GIUSEPPE MESSINA

STORIA NOCERINA SAGRA

Dissertazioni su Chiese, Monasteri, Collegi e Conventi della Città di Nocera de' Pagani



Trascrizioni e note a cura di

Sigismondo Somma e Carmine Zarra

Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
Distretto 2100 Italia

Disegno grafico della copertina a cura di *Vincenzo D'Antonio*

La storia, staccata dal documento vivo e resa cronaca, non è più atto spirituale, ma una cosa, un complesso di suoni o di altri segni.

B. Croce (*Teoria e Storia della Storiografia*)

I curatori e il Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno ringraziano la Eco Sider S.r.l. per aver contribuito alla pubblicazione del volume.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
presso Print Art di Nocera Superiore
per conto del Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
in 180 esemplari non venali

Ex libris Raphaelis Guariglia Vitusi Baronis

GIUSEPPE MESSINA

STORIA NOCERINA SAGRA

Dissertazioni su Chiese, Monasteri, Collegi e Conventi

della Città di Nocera de' Pagani

Trascrizione e note a cura di

SIGISMONDO SOMMA – CARMINE ZARRA

Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
Distretto 2100 Italia

STORIA NOCERINA SAGRA

Dissertazioni su Chiese, Monasteri, Collegi e Conventi nell'Agro Nocerino
del teologo ***D. Giuseppe Messina***

DISSERTAZIONE SOPRA LE ANTICHE CHIESE
DELLA CITTA' DI NOCERA DE' PAGANI

DISSERTAZIONE II
SOPRA ALCUNI ANTICHI MONASTERI E CHE ORA
PIU' NON ESISTONO NELLA CITTA' DI NOCERA

DISSERTAZIONE
SOPRA I COLLEGI, MONISTERI E CONVENTI
ESISTENTI IN NOCERA DE' PAGANI

ABBREVIATURE NELLE NOTE

A.	Arca
a.v.	ad vocem
B/b.	busta
c., cc.	carta, carte
cav.	cavense
f ., Fol.	foglio
F.	fondo
fs.	fascicolo
fss.	fascicoli
Not.	Notaio
p.	pagina
perg.	pergamena
vol, voll.	volume, volumi

ABBREVIATURE NEL TESTO

Ch. =chiaro, famoso
D. N., nostro signore
DD. NN. = dominis nostris = (a, per, con…) nostri signori
f. del q. = figlio del quondam (fu)
F., f. = figlio
Gl. = glorioso
Ind. = indizione
P. = padre
p. = prete
Pr. = Princ. = Principe
~~Xxx~~ = parti cancellate dall'autore
Ad h. ann. T. .. n….. p. … = Ad hunc annum, Tomus…, n°…, p…
(in de De Meo): a questo anno…, tomo…,
numero paragrafo, pagina

FONTI ARCHIVISTICHE

AAS	Archivio Curia Arcivescovile di Salerno
ABC	Archivio SS. Trinità della Badia di Cava dei Tirreni
ABCT	Archivio Biblioteca Comunale Cava dei Tirreni
ADN	Archivio Diocesano di Nocera Inferiore
AMP	Archivio ex Monastero Maria SS. della Purità di Pagani
AMV	Archivio Monte Vergine di Avellino
APCC	Archivio Parrocchia SS. Corpo di Cristo Pagani
ASCNI	Archivio Storico Comune Nocera Inferiore
ASCP	Archivio Storico Comune di Pagani
ASMA	Archivio PP. Conventuali S. M. degli Angeli Nocera Inferiore
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASPS	Archivio Storico per la Provincia di Salerno
ASS	Archivio di Stato di Salerno
ASSR	Archivio Congregazione Padri Redentoristi Pagani

Prefazione

Quando Anna Maria Ieraci Bio mi ha proposto di incoraggiare la pubblicazione del manoscritto di Giuseppe Messina, curata da Sigismondo Somma e Carmine Zarra, un moto di felicità mi ha pervaso. La pubblicazione di un libro che riguarda la storia del nostro territorio è un evento di straordinario valore culturale, che, nelle più svariate forme, chiama all'impegno coloro i quali vivono il territorio e si battono per la sua crescita. La conoscenza dei fatti storici è indispensabile per l'analisi del presente e la programmazione del futuro nelle nostre città. È, quindi, preziosa l'edizione di questo volume che ci consegna la storia sacra di Nocera de' Pagani, le cui vestigia, in larga parte, si ergono in una trama ancora riconoscibile del nostro Agro. Tuttavia, l'opera rilancia un tema sul quale, senza alcun indugio ulteriore, occorre interrogarsi: il futuro della nostra realtà. Che non è quello del singolo comune ma dell'intera Valle del Sarno, che, da tempo, è alla ricerca di un suo precipuo tratto identitario. La conurbazione edilizia, favorita dall'incremento della popolazione e dalle nuove esigenze, come noto, ne ha fatto smarrire la sua fisionomia principale: la vocazione agricola, prima, e quella agro-industriale che, poi, su questa si è innestata. Quale direzione immaginiamo di voler imprimere per l'avvenire? Occorrono decisioni razionali, che sappiano coniugare chiarezza degli obiettivi, consapevolezza delle risorse di cui si dispone, onestà e perseveranza. A tal fine, vi sarà bisogno di menti e professionalità, che sappiano tracciare un percorso effettivamente praticabile, condiviso dalle popolazioni e coordinato dai vari livelli istituzionali interessati. Il dibattito che, sicuramente, innescherà la diffusione del testo potrà favorire il rinvenimento di lumi al riguardo, ma, per il fine che ci si propone, sia consentito invocare anche l'intercessione del "Santo nel secolo dei lumi", Alfonso Maria de' Liguori, lungo il cui cammino Giuseppe Messina ebbe la fortuna di trovarsi.

Pagani, 2 dicembre 2017

Alfonso Vuolo
Presidente 2017/2018
Rotary club Nocera Inferiore - Sarno

A leggere il testo *Storia Nocerina Sagra - Dissertazioni su Chiese, Monasteri e Collegi nell'Agro Nocerino* di Sigismondo Somma e Carmine Zarra si è come immersi in uno spaccato di storia che riempie il cuore e la mente di gratitudine e pensieri alti.

Gratitudine, innanzitutto, per le tante persone, i cui nomi sono scritti nei cieli, che hanno fatto della loro vita un'offerta, un olocausto, un dono al Datore di ogni dono e alla geografia, spazio concreto dove i giorni si sono riempiti di opere.

Gratitudine per vite che hanno segnato, nel passare dei tempi, la storia di un popolo e di un territorio.

Gratitudine che, per il credente, si fa memoria grata, sempre impastata nella preghiera, respiro della vita cristiana. Alla gratitudine, la lettura del testo fa seguire altri pensieri ed uno soprattutto fra i tanti.

Constatare come la storia di un popolo è segnata, in modo indelebile, da una sorta di geografia spirituale, fatta di chiese, monasteri, luoghi di culto che hanno nutrito la fede e la vita della gente.

I Santi hanno dato il nome ai luoghi, creando una toponomastica che dalla terra porta al cielo e dal cielo fa ridiscendere grazie sulla nostra terra.

Segnati oggi da tante fragilità, dall'impoverimento di questi luoghi, e dalla religione dell'indifferenza, la nostra terra ha bisogno sempre di riscoprire le sue radici, quelle vere che affondano in terreni sani, quelle che portano linfa e danno vita e speranza di nuove primavere. Anche un libro, se è ben scritto e recuperando intelligentemente le fonti, nel marasma odierno può aiutare a comprendere il passato e a trarne lezioni per questo nostro presente – dono – aperto continuamente al futuro veniente di Dio.

Palazzo vescovile, 8 dicembre 2017

+ Mons. Giuseppe Giudice
Vescovo di Nocera Inferiore -Sarno

Giuseppe Messina definiva la storia un *vastissimo oceano* con confini sempre *più vasti da osservare*. Nella sua *Storia Sacra* riporta ampie notizie sui monumenti al suo tempo esistenti e di quelli *che ora più non esistono*. Descrive un patrimonio storico che diventa forma dei luoghi, quasi una fusione di arte e ambiente, un tessuto continuo di chiese, palazzi, strade, paesaggio, piazze. Una rete di elementi carichi di valenza etica, religiosa, civile e antropologica, in un territorio "cerniera", prezioso per il controllo dei traffici e dei flussi commerciali, fondamentale per il tessile e la filiera agro-alimentare.

La descrizione dei luoghi, la conoscenza dei toponimi sono traccia e riferimenti interessanti di ordine storico monumentale, che trovano riscontro nelle fonti da cui attinge e prende le mosse l'appassionato scritto del Messina. Nello scavo archivistico spesso affiorano elementi capaci di rendere immediatamente leggibili i tratti e i solchi che il passo dell'uomo segna sulla terra che abita, sulla quale giace e di cui si alimenta. In una tale lettura si inserisce e ci accompagna il tratteggio della *Storia Sacra*, di Giuseppe Messina. Il manoscritto è riconosciuto e apprezzato dagli storici contemporanei per il largo e profondo respiro degli argomenti trattati. Il Messina, sin dall'inizio della sua opera giustifica il *leitmotiv* che ci fa seguire come filo rosso socio-religioso le *Dissertazioni*, stese tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

È un prezioso contributo offerto da Carmine Zarra e Sigismondo Somma, due attenti studiosi del territorio che hanno saputo raccogliere l'invito del Messina di pubblicare l'opera rimasta secretata per anni nella biblioteca di Villa Guariglia. È grazie ai due studiosi che è possibile oggi, attraverso il recupero della memoria storica, apprezzare la straordinaria ricchezza del patrimonio restituito alla sua vera identità culturale.

Peraltro è lo stesso Messina che nelle sue *Dissertazioni* esplicita l'intento di [...] *far vedere a' posteri le grandezze, e le glorie della nostra Città che tante chiese, e Monisteri accoglieva ne' mezzani tempi, oltre quelle chiese,*

e Monisteri, che accoglie oggidì, per cui non invidia a nessun'altra Città delle nostre Regioni, e per mettere ancora sotto un sol Colpo d'occhio, quanto di antico, e spettante a questo argomento si rincontra nelle vecchie Carte.

La Valle del Sarno ha saputo non solo potenziare una forte economia, ma ha riservato momenti di grande produzione artistica, monumentale e culturale. Il Battistero di Nocera o "Rotonda di S. Maria Maggiore", dagli studiosi ritenuto uno dei più importanti monumenti paleocristiani dell'intera Italia meridionale, emerge insieme con gli insediamenti monastici di età angioina: il complesso di Realvalle, a Scafati, i conventi di S. Anna e S. Antonio a Nocera.

Nel contesto evolutivo della tipologia architettonica particolarmente interessante si rivela la presenza dell'architettura catalano-aragonese tra Angri e Pagani, ancora leggibile in particolar modo nei portali e nelle finestre. Di grosso rilievo è la presenza di costruzioni realizzate nell'arco che va dal '500 al '700, con particolare riferimento al rinnovamento della Controriforma ed al cambiamento della spazialità fra il XVII e il XVIII sec., come l'abbondante produzione di opere pittoriche di grosso spessore culturale realizzate da artisti del calibro di Andrea da Salerno nel XVI sec., di Angelo e Francesco Solimena a partire dal XVII sec.

La lettura del manoscritto restituisce una realtà del territorio varia e complessa, oggi difficilmente percepibile: è scomparsa la forma fisica della Città ed il confine dove la Città cessa di essere tale ed inizia la campagna. Nel tempo l'aggregato urbano si è esteso a dismisura divenendo un *continuum,* saturando gli spazi liberi e quelle che in origine erano le zone rurali, ben distinte dal centro abitato. La "massaria", la dimora rurale, polo di riferimento, fulcro funzionale di un'attività, di una azienda, di una identità, è stata neutralizzata, inghiottita dall'informe nuova edilizia.

Come Soprintendente dunque, è doveroso ringraziare gli studiosi che, con l'impegno profuso, hanno consentito di focalizzare l'elevata funzione dei monumenti della Valle del Sarno che, come racconta il Messina: *faceano decoro e freggio a Nocera.*

Il Soprintendente
Arch. Francesca Casule

Introduzione

Il saggio storico dal titolo *Sant'Angelo in Grotta* a firma di Raffaele Guariglia, pubblicato nel 1945 sulla "Rassegna Storica Salernitana", è stato il segnale indicativo per il ritrovamento del manoscritto del Messina. L'autorevolezza della fonte indicava che *altre notizie su Sant'Angelo in Grotta ho trovato ora in altro manoscritto esistente nella mia biblioteca di S. Vito ad Torcle (Raito), manoscritto che tratta di quasi tutte le chiese e i monasteri nocerini... Al tempo dell'autore del mio manoscritto, che suppongo essere la fine del 600*. Il barone non sapeva di trovarsi tra le mani la preziosa opera del Messina, scomparsa già qualche secolo addietro, come racconta lo storico Gennaro Orlando nella *Storia di Nocera*.
La notizia suscitò grande interesse e la fonte del racconto garantì di verificarla esplicitamente nella biblioteca di Villa Guariglia, edificio dell'Amministrazione Provinciale di Salerno.

Gennaro Orlando consegnando alle stampe la sua *Storia di Nocera de' Pagani*, ricordando nell'introduzione gli autori che avevano già scritto su Nocera, concludeva i suoi riferimenti menzionando, *il prete dotto per i suoi tempi,* Giuseppe Messina. Egli ricordava che ben venti anni di lavoro era costato lo scritto al Messina, da lui non più ritrovato, e, deluso, attribuiva la colpa del mancato ritrovamento all'incuria dei parenti del sacerdote, mentre concludeva affermando: *Tanto lavoro sprecato*. D'altra parte lo stesso Messina, nel breve ragguaglio cronologico-storico di introduzione al suo *Sacro Novenario*, nel 1787, un secolo prima dello scritto dell'Ammirante e dello stesso Orlando, dopo aver ricordata la Campania Nocerina quale repubblica federata in mezzo alle prospere armi romane, rifacendosi al Giannone e al Golzio, a sostegno delle sue affermazioni, aggiungeva "*come ne fanno fede alcune sue* [nocerine] *antiche Medaglie presso di me,*[...] *e che noi col divino ajuto chiariremo nella nostra Storia Nocerina Sagra, e Profana, che quanto prima daremo alle stampe* [...]". Comprendiamo, col senno del poi, quella, una giustissima ambizione del nostro autore.
Oggi, a 230 anni di distanza, potremmo in qualche modo collaborare in questa volontà e mantenere, almeno in parte, la promessa che Giuseppe

Messina sottoscriveva nella sua opera. Grazie al ritrovamento di buona porzione della *Storia Sacra*, possiamo rileggere quelle scritture che, in chiave quasi monografica, sono apparse in una sola raccolta. Se in un primo momento questo scritto poteva apparire di ignoto, dopo un fase di studio paradigmatico con altri scritti di acclarata attribuzione all'autore, abbiamo potuto confermare che lo scritto ritrovato appartiene certamente al Messina. Da una nostra analisi emerge che l'autore ha voluto offrire uno spaccato storico-cronologico di parecchie realtà religiose della Diocesi nocerina. In particolare, il Nostro ha fermato la sua attenzione sulla realtà di chiese, monasteri, congreghe nelle vicende dei loro sviluppi, riportando anche trasversalmente avvenimenti legati alla storia civica del tessuto sociale. Infatti inizia il suo racconto storico descrivendo la ricchezza del patrimonio della Città affermando che [...] *varie chiese ne' secoli mezzani faceano decoro e freggio a Nocera* [...] *Noi dunque, daremo un succinto ragguaglio, per far vedere a' posteri la magnificenza, e lustro della nostra Città nei secoli della mezzana ettà, che assai sorpassava lo stato presente della medesima, essendo sempre stata una fiorita ragguardevole Città in tutti i tempi* [...] *Al presente molti ne novera, che le arrecano lustro, e decoro.*
Non critico, ma con espressione sobria ed eloquente, il suo spirito ha inteso soffermarsi, tra cronaca e storia, sul racconto storico, stimolando nel lettore il piacere dell'interrogazione e della ricerca, anche un po' curiosa, di alcune realtà di quel passato che ancora oggi, con mutata veste, ci scorre davanti. Regista della sua scrittura, ha fermato spesso la penna su realtà che oggi ci appaiono un po' lontane dalle nostre riflessioni, ma che pur ci giustificano tratti e comportamenti del nostro *usus* contemporaneo. Lui, che innanzitutto voleva essere un sacerdote al servizio della chiesa di Dio, come egli stesso afferma in più richieste nella sua ascesa al Presbiterio, avvertiva il suo impegno storiografico proteso al futuro con uno sguardo al passato, farcito di quotidiani atteggiamenti che trovavano la loro ragion d'essere nelle vicende spese a gloria dei valori umani. E lui, che è affascinato dallo studio storico, in una pagina della sua *Storia profana* afferma: *La storia è un vastissimo oceano che quanto più si valica, tanto più si scorgono altri più rimoti confini, e più vasti da osservare*. Di sicuro egli nasce a Pagani, il giovedì 29 settembre 1740, dai coniugi Francesco Antonio Messina e Brigida Amarante. In giovanissima età viene consacrato al sacerdozio, grazie ad una particolare bolla, tredici mesi prima dell'età al tempo consentita. Dai documenti consultati abbiamo accertato che, Il nostro, è sicuramente vissuto 69 anni.

Il Nostro volendo giustificare l'antichità del culto della fede cattolica della chiesa locale si serve di due elementi essenziali: la fonte documentaria e il confronto storiografico con tante autorevoli voci del passato e a lui coeve. L'informazione storica antica gli funge da premessa all'affermazione del mondo a lui presente e alle vicende della chiesa nel periodo medioevale. Gli storici e gli annalisti lo accompagnano nella ricerca archivistica e bibliografica. Per la chiesa locale egli si serve maggiormente dei documenti rinvenuti presso l'archivio della Badia di Cava de' Tirreni, perché struttura più vetusta, per questo custode di documenti ad essa appartenuta, data l'antica presenza dei Benedettini sul territorio, e perché questi, inondati di donazioni e di benefici, hanno dovuto seguire da vicino il loro impegno religioso ed amministrativo con i popoli soggetti alla loro giurisdizione. Alla base delle affermazioni del Messina, quindi, troviamo un'indagine documentaria e storiografica stringata, una lettura diretta ed imparziale del documento; e di questo ci siamo accertati seguendone i passi e verificandone l'esattezza delle citazioni, onde poter affermare che ancora oggi, a più di duecento anni dalla sua ricerca, anche quelli che hanno letto il suo scritto lo hanno ben considerato per l'attendibilità delle sue fonti. Noi, che in questo scritto ci accingiamo al vaglio della sua *Storia Sacra*, ma avendo cognizione anche della *Storia Profana*, abbiamo osservato che il riferimento bibliografico ai classici della letteratura e del mondo latino non sono stati da lui sottovalutati, anzi, per molti versi egli si è riferito ad essi per tracciare il posteriore solco delle conoscenze storiche, considerando il territorio non una realtà avulsa, isolata, ma parte integrante e più volte citata da Plinio, Cicerone, Virgilio, Seneca e da tanti altri che nelle opere l'hanno ammirata per le sue caratteristiche. Coeso è il suo principio nel titolo delle sue Dissertazioni, che gli giovano a dimostrare la realtà religiosa al suo tempo presente, ma che già allora è priva di tanta cultura che ormai non c'è più. Egli ci giustifica un mondo che non si è formato *ex abrupto*, ma si è sedimentato, si è consolidato nei secoli, intrecciando fatti e vicende degni di nota, a giustificazione del mondo moderno. L'annalista Alessandro De Meo lo ha attratto, forse più di qualche altro, in virtù dello studio sulle fonti medioevali che questi ha esaminato e riportato con rigore scientifico nella sua pubblicazione degli *Annali*[1]. A tratti egli non ha omesso di tirare fuori dal cassetto delle sue conoscenze gli scritti di storici del territorio, quale il Lunadoro, per la sua *Lettara*, il Forino, per la sua *Cronaca*, gli annalisti e gli scrittori vari sulla letteratura storica del nostro territorio, la formazione, gli usi, i

costumi, l'economia, la fede religiosa e la realtà politica dei nostri antenati. Attestati di fiducia gli provengono dagli autori posteriori, quali il Pacichelli, il De Santi, il Villani e, non ultimo, l'Orlando, autore della *Storia di Nocera de' Pagani*, colui che nella sua ricerca pur ricorda il pregio dell'opera del Messina, che, inconsapevolmente, quasi funge da elemento congiunturale tra una concezione tardo medievale e un'altra contemporanea di *fare storia*. Egli si sforza di purificare le vicende da una vena fabulosa, che pur si è incontrata in qualche narrazione passata, mentre il suo scritto si tinge di tanta scrupolosità di scavo archivistico delle fonti. Ciò premesso, viene alla luce che il manoscritto del Messina ben si inserisce tra la *Lettara* del Lunadoro e la *storia* dell'Orlando, poiché ci riporta vicende storiche che mancavano per la conoscenza del territorio, un periodo non coperto dalla letteratura e dalle poche fonti storiche conosciute. Il discorso del Nostro parte da lontano e copre un arco temporale enorme, a far capo dalla eruzione del Vesuvio, del 79 d.C., che non solo aveva devastato i centri di Pompei ed Ercolano, ma aveva coperto di lapilli e cenere l'intera Valle del Sarno, trasformando una delle zone più fertili in arida campagna. Il disastro fu enorme e la ripresa lenta e difficile.

Non difetti ricordare che in questo contesto storico-geografico si colloca la penetrazione del Cristianesimo nella Valle del Sarno, con l'evangelizzazione di san Paolo prima, poi con la presenza di san Prisco. Ma la mole straordinaria del complesso monumentale della Rotonda di Santa Maria Maggiore costituisce una pietra miliare non solo per la presenza di una comunità Cristiana, ma anche di uno sviluppo della nuova *Noukria*, Città Nuova. Fig.1

In riferimento alla *Lettara* del Lunadoro del 1610 al Signor Alcibiade Lucarini *Gentilhuomo Sanese Lettore Ordinario ne lo Studio di Salerno*, senza neanche tralasciare la lettura di Elia Marugi e del Giustiniani, notiamo che ci ha lasciato un documento che costituisce un elemento importante per la comprensione di questo territorio. Essa, infatti, anche sotto il profilo storico-civile ci riporta i casali, l'amministrazione governativa, i tribunali, le chiese e i monasteri presenti allora sul territorio. Non in tono minore, tuttavia, riferisce sull'importanza di dipinti presenti nella diocesi, nonché le notizie sull'assistenza materiale ai bisognosi, sulle competenze del tribunale ecclesiastico e civile, sulle cariche pubbliche, di nomina ducale; egli si rivela testimone documentatissimo sul funzionamento amministrativo della città, quindi un attento osservatore dei risvolti sociologici della civiltà locale.

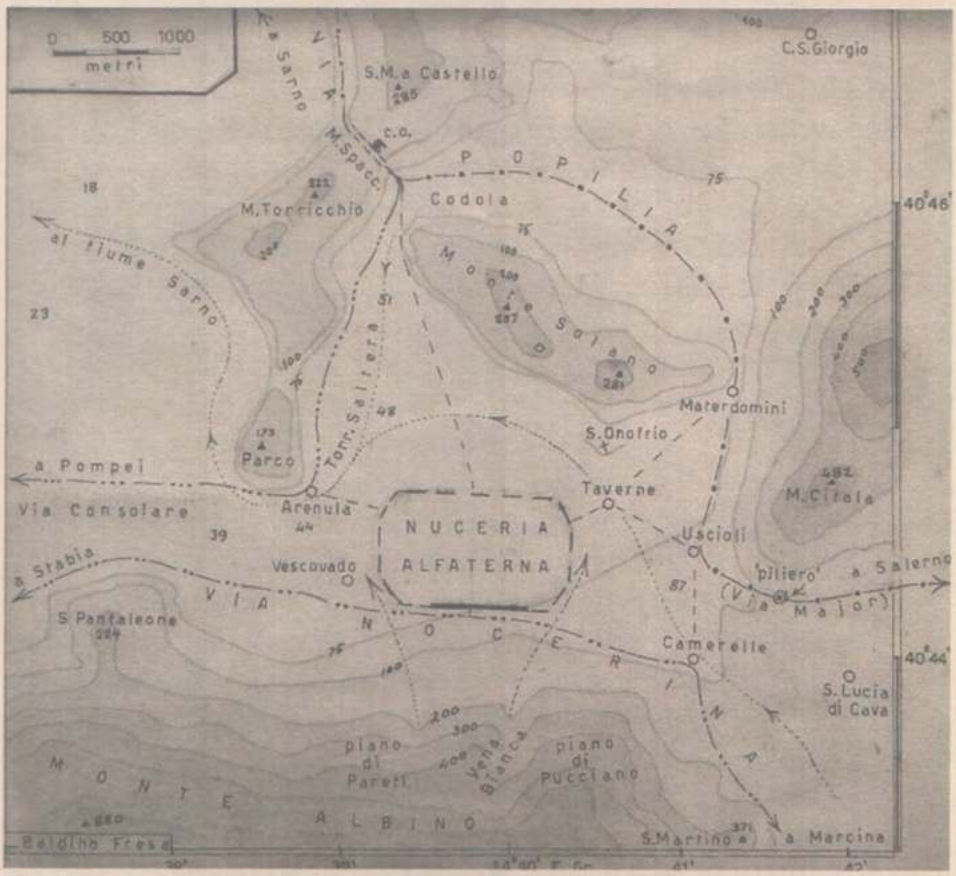


Fig.1. Dagli appunti di Fresa. Descrizione del territorio

Con lo sguardo non di un prelato appassionato convinto, ma con l'espressione dello storico erudito, di primo '600, ci ricorda molto le descrizioni di Capaccio della Napoli di fine '500 e inizi del sec. XVII, quando questi tratteggia l'aspetto territoriale, ambientale, urbano, insomma la storia, il potere, che pure con l'arte sembra la notazione più interessante e originale nella lettura di un momento storico: descrizione del dominio del potentato dei Carafa, a cui il popolo partecipa con gli eletti, con i sindaci. Si ha l'impressione di questa terra non solo opulenta, salubre, fertile, ma ricca di arte, di storia; un territorio di natura non isolata rispetto alle correnti principali dell'arte, dello sviluppo artistico e culturale del Regno di Napoli. Leggiamo in questo tempo, dati i confini del territorio geografico di Nocera, che tutta la Valle del Sarno non è una realtà diversa, non tanto remota provincia, all'ombra degli stimoli di Napoli, forse un po' anche di Roma, è forse piuttosto il luogo dove si vive immediatamente, tempestivamente, di stimoli propri. E' proprio così, i fatti dell'arte lo dimostrano inequivocabilmente, e il prelato elenca numerose opere artistiche nella terra dell'Agro, confortandoci sulla natura dell'arte, quale espressione intima e moto dello spirito di un uomo, di una cultura, di un popolo. Anche il Messina, in verità, nella sua *Storia Sacra* come nella *Storia Profana,* non tralascia di riportare ampi riferimenti ad opere, monumenti, situazioni geografiche e riferimenti storici dei tempi esaminati[2]. Apre, infatti, la sua *Storia Profana* proprio con il sito, clima ed ubertà di Nocera: Fiume Sarno e via Appia e prosegue con l'Origine e Fondazione di Nocera, i vari popoli antichi, che dominarono in Nocera, loro vita politica, i costumi, i vari nomi, sia antichi che moderni, dati a Nocera, nonché i monumenti e le bellezze artistiche di questa città, quasi fosse un periegeta di ellenistica memoria. Fig.2

Da un punto di vista geografico ci riporta un territorio circondato da monti, attraversato da un importante fiume, il Sarno, mentre tutta l'area si apre sul golfo di Castellammare. Diciamo che sono tre grossi poli che racchiudono il territorio: Nocera, Sarno e Scafati.

Il nucleo più esteso è quello caratterizzato da Nocera, Pagani, S. Egidio e Corbara, che un tempo costituivano le Università Nocerine. Queste sotto il profilo religioso rappresentavano un'area caratterizzata sulla fascia costiera dalla presenza bizantina penetrata, dalla guerra greco-gotica del VI secolo, che portò alla nascita del Ducato Bizantino esteso da Napoli ad Amalfi, con una via di comunicazione controllata da numerose fortificazioni sparse sul territorio, a Lettere, a Chiunzi, ad Angri, a Pagani e a Nocera, mentre nella

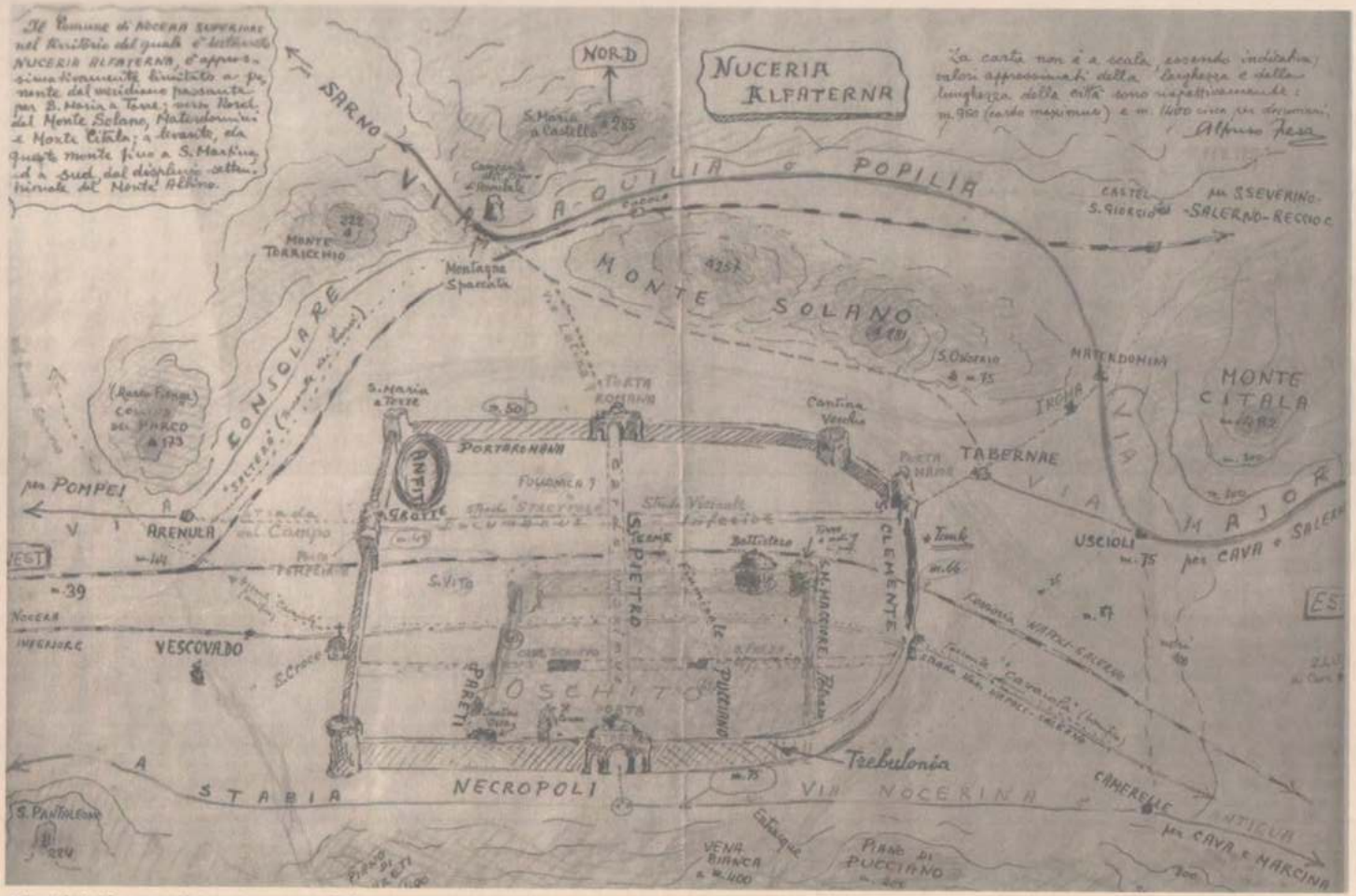


Fig. 2.A. Fresa - Ricostruzione dell'antica Nuceria circondata da potenti mura e torri di difesa.

fascia più interna si aveva la presenza dei Longobardi; perciò non ci stupisca, infatti, che Sarno si configura con l'arroccamento urbano su *Terravecchia*, località meglio difesa militarmente.
Questo territorio, alimentato dal fiume Sarno, il *Draconteo*[3], che ha reso fertile la Valle, muove i suoi confini verso il passo dell'Orco e si congiunge con la via Popilia, portandosi fino a Rota di Mercato San Severino, quindi alla Valle dell'Irno e poi verso mezzogiorno. Fig. 3
Il Messina si rende conto dell'importanza degli insediamenti abitativi per connotare anche l'espressione socio-politica e religiosa. Nel periodo medievale infatti essa significativamente si intreccia con gli insediamenti monastici, principalmente dell'Ordine Benedettino che estende la sua giurisdizione nel territorio dell'Agro, con la fondazione della chiesa di Sant'Angelo in Grotta, in zona pedemontana di Nocera Inferiore e Santa Maria a Palo. Fig. 4. Nella lettura territoriale, a breve distanza, una nuova fondazione benedettina: San Prisco, dedicata al santo fondatore della Diocesi nel IV secolo, complesso che alla fine del XIV secolo diventerà la nuova cattedrale di Nocera[4], cui segue il complesso monastico di Santa Maria di Materdomini, sorto in seguito alla scoperta di un'icona bizantina, quindi i Verginiani a San Giovanni in Palco.
La presenza massiccia di monasteri nel territorio nocerino ci proviene dal vescovo Francone[5]. Fig. 5
Riallacciandoci al Lunadoro, apprendiamo che vari e di diverso ordine sono presenti i monasteri sul territorio[6].
Ecco lo scenario che si presenta al Messina, la di cui lettura, del *prete dotto*, ci offre ampi spunti storico-letterari, del territorio della Valle del Sarno. La sua attenzione è rivolta soprattutto alle condizioni socio-politico-religiose ed economiche della Chiesa, nelle forme legate alla presenza e alla costituzione dei monasteri al suo tempo esistenti e non più presenti, da cui provenivano i toponimi e l'importanza della loro presenza, nonché a riferimenti interessanti di ordine storico-monumentale della diocesi. Occorre dire che alcuni passi presentano particolari interessi storiografici, in quanto ne illustrano l'aspetto folkloristico, devozionale e psicologico delle tradizioni e della cultura popolare. Costituiscono un patrimonio storico che diventa forma dei luoghi, quasi una fusione di arte e ambiente, un tessuto continuo di chiese, palazzi, strade, paesaggio, piazze: una rete che ha un significato storico, etico, religioso, civile, descrive un territorio cerniera di transito, prezioso per il controllo dei traffici e dei flussi commerciali, fondamentale



Fig. 3. Tracciato della Via Popilia. Immagine da "La Via ab Regio ad Capuam" di L. Caruso, M.Lazzari - 2015, p.80

per l'agricoltura, il tessile, la filiera alimentare. Si ha l'impressione di una società caratterizzata da un'economia in gran parte controllata e posta nelle mani degli ecclesiastici, ma con una qualità ambientale notevole.
La lettura del testo di Giuseppe Messina ci spiega come questo territorio, proprio per la vicinanza a Napoli, capitale del Regno, aveva raggiunto un rilevante sviluppo economico e, di conseguenza, apportato una sostanziale emancipazione culturale sia nelle arti che nella costruzione di edifici religiosi e monumentali. Oggi si caratterizza in centri collocati in un *continuum* abitativo che determinano una scarsa riconoscibilità degli elementi identitari. Un'urbanizzazione diffusa ha dato vita ad un indistinto ed irrefrenabile edificato che ha inglobato, senza soluzione di continuità, quell'articolata trama di forme insediative (centri, nuclei, ville, masserie, chiese, monasteri, dimore rurali) che avevano contribuito all'organizzazione territoriale e alla strutturazione del paesaggio menzionato dagli antichi autori.
Dal racconto viene fuori una situazione urbana fatta di piccoli centri sorti nei pressi del castello che si specchiano l'uno nell'altro, identici, dominati da *milites*, signori feudali che vengono con il succedersi delle epoche e delle dominazioni normanna, sveva, angioina, aragonese, spagnola, borbonica, francese.
Egli si riferisce a quella Nocera che nei secoli passati si era presentata una fortezza sicura e meglio controllabile da parte dei regnanti, tanto che il suo castello aveva costituito una delle residenze più frequentate da Carlo I d'Angiò il quale, per celebrare la vittoria sugli Svevi, aveva fatto costruire, nel 1267, nella Valle del Sarno, presso Scafati, una maestosa abbazia dedicata alla Vergine, dotandola di privilegi e di beni. I ruderi ancora contribuiscono a tener vivo il suo simbolico titolo di *Real Valle*, segno di una qualificazione particolare di quel territorio.
Sullo stesso asse viario troviamo la certosa di san Giacomo, ad Angri, la Collegiata di san Giovanni, il Santuario della Madonna dei Bagni, Santa Maria Maddalena in Armillis, fino alla rilevante presenza monastica dei benedettini, dei domenicani, dei francescani, degli agostiniani e dei carmelitani. Ci pare opportuno ricordare che tra le maglie della cultura bizantina, sotto un profilo artistico, si innestarono le novità dell'arte gotica, vestigia di una perfusione culturale evidente.
Riferendo il nostro esame alle espressioni artistiche di questo periodo, ci preme ricordare che con Roberto d'Angiò numerosissimi furono i cantieri di strutture religiose e attività correlate, aperti non solo nella capitale, ma

anche nelle province, finalizzati alla decorazione di chiese e di complessi monastici di nuova costruzione, nonchè di edifici di vecchia esistenza ora adattati alle forme e agli usi. Sotto questo aspetto la lezione della bottega giottesca (1328-1333) caratterizzò la migliore pittura dei decenni successivi nell'opera delle personalità emergenti nel campo. Tra tutti ricordiamo Roberto d'Oderisio, che raccolse negli anni '40 del secolo XIV l'eredità imprenditoriale di Giotto.

Significativo fu poi il XVI secolo a Napoli: all'inizio del secolo il dibattito religioso, mentre ospitava i Teatini e i Gesuiti, pose le idee religiose al primo posto. Anche a questo tempo vanno condotti e letti gli oggetti e le donazioni della devozione, significativi di una mentalità e di una idea del vivere sociale, mentre qui si ospitava anche il circolo di Juan Valdes, letterato e teologo spagnolo (1490–1541), accanto alla predicazione di Bernardino Ochino, riformatore religioso, monaco dell'Osservanza e poi cappuccino, generale dell'ordine (1538 – 1542). Osserviamo, quindi, che lo spirito della religiosità diviene il punto focale dell'attenzione dei committenti regnicoli; le pale d'altare, le donazioni alle chiese degli ordini divengono momento fondamentale di una vita civile, di un'autocoscienza, di un autoriconoscimento.



Fig.7. Stemma dei Castelrodrigo

Continuando la lettura, in questo periodo si registra, altresì, l'aumento delle richieste di opere, dovute non solo alla nascita di nuovi ordini religiosi, (i Cappuccini, i Teatini, i Gesuiti) ma assistiamo anche (dopo il 1563) alla applicazione ufficiale dei Decreti tridentini, che impongono la necessità di nuove immagini, più adeguate ai precetti di vero, somiglianza e decoro, miranti ad elevare la pietà, l'insegnamento e la persuasione alla fede cristiana. A Napoli, infatti, già gli atti del Sinodo diocesano del 1565 proclamavano, sulla scorta della XXV Sessione tridentina di appena due anni prima, *nemini licere ullo in loco, vel ecclesia, etiam quomodlibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi a nobis approbata fuerit*, ribadendo, dunque, il sospetto nei confronti della *novità*, dello *scandalo*; si esprimeva la necessità di un controllo

centralizzato. Scorrendo il nostro manoscritto, ravvisiamo che la riflessione del Messina apre sui valori cristiani e sulla loro conseguente diffusione, trovando ampi spazi espressivi nell'arte e nella costruzione di nuovi edifici di culto; sono il mezzo migliore per l'affermazione, la diffusione del culto, al cui scopo vengono utilizzati ampiamente. Dopo il 1563, a conclusione delle sessioni del Concilio di Trento, l'arte deve essere di supporto all'insegnamento della dottrina religiosa e proporre con esattezza gli esempi da imitare, mentre ad opera dei vescovi nelle rispettive diocesi si registra una ripresa delle istanze riformatrici. Questi, che sia direttamente o di riflesso, avevano partecipato alla sacra assemblea, ora dovevano affrontare il riordino della vita religiosa e, più marcatamente, quasi come ad una sorta di contrapposizione al potere vescovile, dovevano affrontare nell'opera di socializzazione con la gente l'intervento delle confraternite, che svolgevano in età moderna un ruolo centrale nella vita cittadina[7], dacché le associazioni laicali mantenevano in piedi una religiosità mai assopita, mantenuta, a volte, ai margini della giurisdizione vescovile, ma che risultavano rappresentare aspetti e forme di vitalità alle manifestazioni e alle pratiche di religiosità espressa dal popolo in maniera semplice e genuina. Si sviluppava in tal modo una delle espressioni strutturali nella vita della chiesa nocerina.

Dalla lettura di questo manoscritto possiamo cogliere l'aspetto costituzionale e strutturale della chiesa locale, il comportamento del popolo che la forma, esprimendo tutte le forme che la rappresentano nel tessuto sociale. Sotto un aspetto comportamentale-giuridico ed amministrativo, pare di leggere la pratica e il senso della religiosità, oltre che del popolo nella sua quotidianità, particolarmente quelle dei nobili, dei potenti, del notabilato, talvolta anche sotto forma di congregazioni confraternali sin dal periodo medievale, come riflesso di un comportamento di quel tempo che si era tradotto e si traduceva in donazione di beni, quindi in diritto di padronato, in acquisizione di potere all'interno di una sorta di chiesa di religiosi-credenti che carpiscono e mirano a condividere il poter divino della chiesa. Date, quindi, le condizioni di fatto che si vengono a creare, si originano strati sociali che hanno, con la loro imposizione economica (donazioni, lasciti, maritaggi, beneficii), acquisito anche un potere sociale allargato, stabilendo, in tal modo, l'assunzione del potere sulla spiritualità, legiferando e giudicando sul comportamento sociale, creando, insomma, una *captatio benevolentiae* asseverata dalla fede. Cogliamo generalmente questo fenomeno particolarmente nel Medioevo, fin dalla fase di incastellamento, ma poi lo

vediamo riaffiorare in presenza di problemi sociali, di stati di debolezze e di criticità della realtà socio-politico-religiosa (pesti, carestie, cataclismi naturali e sociali) nel territorio dell'Agro nocerino sarnese nei secc. XV-XVII, nonostante la Chiesa abbia fatto sforzi per la sua condotta morale dopo il Concilio di Trento, storico momento di svolta cui, oltre i nomi già citati, vanno ascritte anche le presenze di Geronimo Seripando, Arcivescovo di Salerno, e del vescovo di Nocera, Paolo Giovio. In questo atteggiamento spirituale vanno lette anche le conseguenze giuridiche delle donazioni che ritroviamo con i benefici nelle cappellanie che si creano in quella chiesa ricettizia, che si radicherà nell'Italia meridionale. Essa si scontrerà con quella *renovatio, in capite et in membris,* del Concilio, che mirava a ripristinare quei sentimenti evangelici scoperti dal pauperismo francescano e dai moti ascetici ed eremitici (Benedettini e Domenicani). Di queste fisionomie, ora, si veste, proprio nella nostra terra a sud del Napoletano, la spiritualità carmelitana. A Pagani, specialmente, essa si ritrova nel Convento di S. Maria del Carmelo, nella chiesa di S. Maria del Carmelo della Piazza, nel Conservatorio del Carminello ad arco, in S. Maria della Purità, accanto al Convento dei PP. della SS. Annunziata di Angri. Viene, quindi, fuori uno spirito carmelitano che si ritrova con l'eremitismo benedettino che si insedia (Materdomini, Roccapiemonte, Realvalle, S. Nicola a Pagani), mentre nasce l'espressione francescana nei PP. Minimi di S. Francesco di Paola a Pagani, nelle Clarisse di S. Chiara, nei Francescani di S. Antonio e in quelli di S. Maria degli Angeli a Nocera, che non sempre resistono alla prioria benedettina di S. Angelo in Grotta, di S. Pantaleone, di Sarno, di Materdomini. Alla luce di questa policroma realtà, forse sarebbe opportuno comprendere perché i benedettini anticipano o sono coevi dei francescani, i carmelitani si sviluppano tra il secolo XVI e il XVII, cui seguiranno all'insegna della difesa dei poveri e degli abbandonati, particolarmente nella vita spirituale, le missioni di P. Pavone che aprono la strada alla spiritualità redentorista di S. Alfonso M. de' Liguori. Ci viene da chiedere quella ricchezza patrimoniale accumulata dalla chiesa locale per mezzo dei lasciti (se e fino a qual punto è vero che ha concesso diritti e poteri nella gestione della chiesa locale con juspatronati, cappellanie, benefici, monti di maritaggio)[8] quale sorte avrà seguito, dopo le Leggi eversive della feudalità, dopo l'esperienza francese che ha colpito conventi, monasteri e chiese. Che dire poi di quelle aggregazioni ecclesiali (confraternite, congreghe, cappellanie private, pinzocchere, devozioni popolari) che si sono

inserite nel tessuto sociale con comportamenti devozionali, o pseudo tali, propri, improntati a principii religiosi.

Guardando alla storia della lunga durata, possiamo osservare che variegato risulta il quadro culturale, altrettante vivide sfumature assumono le realtà politiche, sociali ed economiche che lungo l'asse del tempo si sono dipanate per le vicende succedutesi, definendo in tal modo i profili della storia del nostro territorio, della nostra civiltà, dei popoli che l'hanno vissuta e generata, pur partecipi, interagendo e reagendo comunque, e intrecciati ai fili che li hanno collegati alla nostra storia nazionale, leggendo il ruolo della microstoria a funzionale ed indispensabile tassello della macrostoria cui, mancandone uno, si disgregherebbe la corretta lettura del fatto storico, riducendolo a semplice e pura cronaca.

A contestualizzazione dell'autore di questo manoscritto corre l'obbligo chiarire al lettore, almeno per quanto si è potuto conoscere dalle poche notizie oggi note, oscure agli studiosi quasi del tutto, le origini e la vita del Reverendo D. Giuseppe Messina. Nel tracciare il profilo di questo autore, nato e vissuto a Pagani, ricorre opportuno sottolineare il suo spirito nocerino perché, dichiarando obsolete le inutili divisioni campanilistiche tra le borgate e i villaggi di questa terra, leggendo già con lo spirito unitario e nazionale, egli afferma che questo territorio e la sua storia *è tutto Nocera*.

Ai suoi tempi la Città si presentava come un vasto territorio, così come rappresentato dalla descrizione della città di Nocera de' Pagani proposta dal Pacichelli nel 1702. Fig. 5. Un territorio composto da casali, che evidenzia cupole, campanili ed edifici religiosi, ciascuno amministrato da un sindaco particolare che provvedeva agli interessi delle singole università contro le pretese dei duchi di Nocera, in cui la Città era governata dal 1694 dalla famiglia Pio di Savoia. Le università erano costituite da Pagani, Barbazzano, S. Egidio, Corbara, Nocera san Matteo (con i Tre Casali: Capocasale, Casale del Pozzo, Casale Nuovo), Sperandei e Nocera Corpo (quest'ultima divisa in 21 casali: Iroma, Malloni, Uscioli, Pecorari, Taverne, San Clemente, S. Maria Maggiore, Pucciano, San Pietro, Porta Romana, Pariti, Grotti, Vesovado, Cerziti, Casolla, Piedimonte, Pietraccetta, Mercato e Borgo, Focilari, Fioccano, Cecalesi). Le Università erano raggruppate in due grossi Centri, quello di Nocera Soprana che comprendeva Nocera Corpo, San Matteo e Sperandei e Nocera Sottana che comprendeva Pagani, Barbazzano, S. Egidio e Corbara[9].

Per quanto concerne la fertilità del suolo è emblematica la descrizione del cronista Teodorico da Nyem, al seguito del Papa Urbano VI, tra il 1384 e

il 1385 e ancora più volte ribadita in epoche successive, come si evince negli *Apprezzi* del feudo nocerino.

Nell'*Apprezzo* datato 1660, quando il feudo apparteneva alla famiglia dei Castelrodrigo, si apprende che nel territorio *Vi sono anche molte arti, come speziali, mercanti, racamatori, mastri di legnami, scarpari, fabricatori, ferrari e coirari [...]. Il vivere è in essa città assai comodo per aver abbondanza di tutte le cose necessarie, perché li suoi territori per la loro fertilità, producono li frutti sin'a tre volte l'anno le vettovaglie. Vi sono carni, le migliori del regno, stimate di vaccina [...] Vi è abbondanza di polli ed in particolare di caponi, che s'ingrassano con la pasta e ne trahono grossa summa di denari provedendone anche questa città di Napoli. [...] Vi è quantità di acque sorgenti e perfette, ed ogni casa tiene il suo pozzo o almeno have acqua di fontana seu piscine*. Fig. 7

Dopo circa un secolo il territorio è stimato ancora positivamente, come dimostra un *inventario* dei beni feudali della famiglia Pio di Savoia redatto nel 1772. Fu proprio dai Duchi di *Castel Roderigo* che nel 1751 Carlo III di Borbone acquistò il palazzo e il Parco, già dei Duchi Carafa, al fine di edificare la caserma Tofano[10].

Non mancavano grossi centri urbanizzati come quelli di Pagani, intorno alla Piazza, fra la chiesa di San Felice e la Madonna del Carmine o i rioni sorti vicino al castello di Cortimpiano.

Anche la pubblica piazza di S. Egidio pullulava di gente e affaristi, in relazione alla viabilità che collegava il territorio nocerino con la Costa d'Amalfi. I casali di Malloni, S. Clemente, Taverne, Pecorari erano centri che rappresentavano la massima concentrazione dell'attività tessile, della seta e della biancheria; numerosi erano anche i canapari e ricamatori, un'attività che si intensificherà nel corso dell'Ottocento con l'insediamento delle cotoniere. A Nocera un grosso nucleo abitativo era nella zona detta il Crocefisso, fra i Tre Casali e la chiesa di san Matteo.

Centri già ben organizzati, non più case sparse, ma per lo più un'organizzazione ben precisa fatta di botteghe, chiese e di moltitudini di contadini, artigiani, tessitori, carrettieri, ferrari, carresi, maccaronari, molinari, tavernari, barbieri, sarti, speziali, seggiari, cioccolattieri, sorbettieri, calzolai, scalpellini, carcarari e commercianti, come è agevole leggere in maniera particolare nel catasto onciario di Napoli, relativo alle singole città. Scene festose che si abbellivano di colori e di profumi nei giorni di festa e nelle fiere vivacizzando così i popolosi centri urbani[11].

Ma di tutto questo, Napoli rappresentava per i nocerini il luogo dove migliorare le condizioni economiche e sociali, tant'è che il De Dominicis nella sua relazione *ad limina* del 1723 descrive e indica l'attività di scrivano come una delle più diffuse fra i nocerini, i quali si trovano impiegati in tutte le province del regno[12].

La diocesi, a parte la Cattedrale, era costituita da un distretto piuttosto omogeneo e le chiese parrocchiali risultavano le seguenti: Fig. 6

l'università di Angri con la collegiata di San Giovanni Battista e la chiesa parrocchiale di San Benedetto.

L'università di S. Egidio con la collegiata di S. Maria Maddalena e la parrocchia di San Lorenzo.

L'università di Corbara con la chiesa di San Bartolomeo.

L'università di Pagani con la chiesa di San Felice.

L'università di Barbazzano con la chiesa di San Sisto.

L'università di Nocera San Matteo con la chiesa di San Matteo de Arciponticulo.

L'università di Nocera Corpo con la chiesa di San Giovanni Battista a Cicalesi; la chiesa dei SS. Apostoli Simone e Giuda a Casolla; la chiesa di San Bartolomeo a Pietraccetta e Piedimonte; la chiesa di San Michele Arcangelo a Malloni; la chiesa di Santa Maria Maggiore; la chiesa di San Bartolomeo a Pareti[13].

La presenza di chiese e monasteri ha tracciato non solo le linee dell'aspetto religioso, ma anche quelle culturali dell'intera area. In questo contesto vede la luce questa pubblicazione, il cui spessore va ben oltre i livelli di conoscenza noti, restituisce tracce di una memoria ancora vigorosa, florida, forte nelle tradizioni e nella memoria degli abitanti della Valle del Sarno.

Il reverendo teologo D. Giuseppe Messina. Cenni biografici

Nel voler tracciare una biografia dell'autore del *Sacro Novenario*, nonché della *Storia Nocerina sacra e profana* (sicuramente stesa tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800)[14] cui fa riferimento Gennaro Orlando nel suo volume *Storia di Nocera de' Pagani*, ammirato ma rammaricato per la dispersione del lavoro del Messina, nonché più volte citato dal vescovo Raffaele Ammirante nel suo *Stato della Città e Diocesi di Nocera de' Pagani*, ci soccorrono sparuti elementi che ne segnano l'esistenza. Di certo sappiamo che egli è nato a Pagani, come si può evincere dall'atto di battesimo che si conserva nell'archivio della chiesa del SS. Corpo di Cristo, già S. Felice, in Pagani, a firma del dottor teologo D. Tommaso Tortora, parroco della chiesa matrice in data 1 ottobre 1740; ma Giuseppe Arcangelo Messina era nato il giovedì 29 settembre alle ore 18 circa, preso dall'ostetrica Antonia del Vivo. Qui i suoi genitori, Francesco Antonio Messina[15] (bracciale, fratello del sacerdote Matteo Messina) del fu Giuseppe e Brigida Amarante di Diego, entrambi della chiesa S. Felice di Pagani, erano stati uniti in matrimonio l'11 gennaio 1739 dall'allora Rettore della chiesa S. Felice. Lo stesso Francesco Antonio era stato battezzato il 26 gennaio 1708 da Gaetano Forino, figlio di Ovidio Forino, l'autore delle cronache di Pagani. Probabilmente la sua famiglia aveva residenza nella parte della Cappella del Majo, allora pertinenza della chiesa matrice, infatti nel 1754 vediamo la famiglia di Giuseppe Messina composta, oltre i genitori, da ancora un fratello (Vincenzo) e due sorelle (Fortunata ed Aloisia). Nello stesso nucleo familiare sono inseriti i due fratelli e le due sorelle di Francesco Antonio (Pascale, Bernardo, Marzia e Agata oltre la loro madre, Caterina Santitoro). Tutti abitavano nella casa alla strada dei Carresi, nel cui giardino avevano anche un bue e due giumente, oltre cui possedevano altri territori di loro proprietà. Proprio nella chiesa di S. Maria delle Grazie, pochi passi distanti dalla Cappella del Majo, Giuseppe sarà parroco, e qui scriverà le sue opere, come egli stesso ci riporta nella descrizione di una alluvione fortissima del 1773 che, partendo da Cava dei Tirreni, si gonfia e trascina tutto verso il Sarno[16]. Con buona certezza la sua vocazione sacerdotale lo aveva avvici-

nato alla Congregazione dei Padri Redentoristi di Pagani, ove S. Alfonso Maria de' Liguori da poco si era spento e aveva lasciato la sua eredità spirituale ai figli di questa congregazione. Qui egli aveva seguito spesso gli esercizi spirituali, come ci proviene da alcuni documenti, donde si corroboravano e stabilizzavano le sue conoscenze sulla Morale e sulla Teologia alfonsiana. E' del 9 febbraio 1761 la dichiarazione del prefetto della congregazione dei PP. Missionari Nocerini, D. Nicola Tipaldi, avuta a Pagani, in cui si afferma del giovane Giuseppe la partecipazione assidua agli esercizi spirituali. Ma in quest'anno, 2 marzo, egli chiede di ricevere la tonsura, indossando già da tre anni l'abito clericale. Si pubblica nella chiesa di S. Felice una tale richiesta e dopo due settimane dalla prima affissione si annota che nessun canonico ha rilevato opposizione. Intanto il 6 marzo di questo stesso anno, in presenza del notaio Gennaro Pepe, i genitori, Francesco Antonio Messina e Brigida Amarante, insieme con gli zii, Pascale, Bernardo, Agata e Marzia Messina, desiderando che Giuseppe ascenda alla prima tonsura e quindi agli ordini sacri, sin da questo momento donano irrevocabilmente a Giuseppe Messina, a titolo di patrimonio, un territorio con arbusti e viti, di circa un moggio e mezzo, al Sorvello, oltre una somma di trecento ducati, con rendita annua di undici ducati. Donano, inoltre, una camera con una cucina che detta famiglia possiede alla via dei Carresi, specificamente nel luogo detto Casa Tortora, oltre la terza parte di un territorio di quattro moggia e mezzo, sito nel luogo Orta, riservandosi solo un moggio per loro; infatti nel 1754 avevano dichiarato, e se ne era verificata la veridicità nelle determinazioni del Catasto onciario, moggia cinque e mezzo di proprietà. Il giorno dopo, poiché è stato dotato di un patrimonio, egli può inoltrare domanda al vescovo. Il giorno 9 inizia gli studi di Teologia, Dogmatica e Morale. Su ciò sottoscrivono il parroco della S. Felice ed altri sacerdoti. Ancora nel giorno successivo i parroci della S. Felice dichiarano che il novizio Giuseppe Messina *ha vissuto sempre onestamente, a' dato odore di buon esempio, e non ha dato scandalo veruno, ed a' frequentato allo stesso i Santi Sacrameti, a' convocati i Figloli ne' giorni festivi alla Dottrina Cristiana ad edificazione di questo pubblico, ed a' assistito nella Parrochiale Chiesa nelle Sacre Funzioni*. Col vescovado di Monsignor Gerardo Antonio Volpe, il 21 marzo 1761, nella cappella episcopale inizia il noviziato di Giuseppe Messina. Il 31 gennaio 1762 il parroco della chiesa S. Felice, D. Celestino Pepe, stende una eloquente relazione sulla condotta dell'accolito Messina. Qualche giorno dopo si

esprime in tal senso anche il prefetto dei chierici di Nocera, D. Nicola Tipaldi[17]. Agli inizi di marzo 1762 l'Accolito Giuseppe Messina inoltra domanda per il suddiaconato, in ciò sostenuto anche dal parroco della chiesa S. Felice, D. Gerardo Petrone, cui si aggiungono dichiarazioni di altri chierici. Nella seconda metà del mese di marzo il Prefetto della Congregazione di Padre Pavone dichiara la partecipazione assidua dell'accolito Giuseppe Messina agli esercizi spirituali. La stessa dichiarazione ci proviene anche dal Padre Fabrizio Cimino, Rettore della Congregazione del SS. Redentore. Il 10 marzo viene ammesso dal vescovo di Nocera al Suddiaconato. Nel febbraio del 1763 ancora si hanno attestazioni di dignità non solo dal prefetto della Congregazione dei Missionari Nocerini (D. Nicola Fittipaldi o Tipaldi) ma anche da molti altri sacerdoti. Il 18 marzo 1763 il Messina rilascia dichiarazione autografa sui frutti ricevuti dal suo patrimonio. Il 2 aprile del 1763, sabato santo, il vescovo Gerardo Volpe lo promuove al Diaconato. Nel 2 novembre di quello stesso anno il Superiore dei Padri Redentoristi di Pagani ancora attesta la piena partecipazione di Giuseppe Messina agli esercizi spirituali. Il 24 febbraio 1764 registriamo la sua richiesta al presbiterato, ultima tappa verso il sacerdozio, cui si aggiunge la dichiarazione di P. Celestino Pepe sull'assiduità e diligenza sulla vita pastorale del Messina, tra la chiesa matrice di S. Felice e la chiesa di Santa Maria delle Grazie in Pagani. Gli saranno dispensati tredici mesi di età, poiché ancora giovane per l'ordinazione sacerdotale, previo Breve pontificio inviato da Roma e con il permesso della regal Camera di Santa Chiara in data 6 febbraio 1764. Con quest'atto si corona il sogno di Giuseppe Messina, nipote di D. Matteo Messina, nel suo cammino sacerdotale. Ma lo spirito del Nostro è turbato dalle calamità naturali che affliggono il nostro territorio, infatti il 20 gennaio di quell'anno deve assistere ad una alluvione che porterà più di 40 morti, mentre ancora più forte sarà quanto avverrà nella notte di S. Martino dell'anno 1773[18].

Della sua vita da questo momento conserviamo ben pochi atti, almeno tra quelli da noi ritrovati. Ci sono pervenuti, attraverso la lettura di una memoria di famiglia, (Dinastia di Casa Pignataro dall'anno 1772, fotocopia per concessione della professoressa Silvia Pignataro, discendente di detta famiglia) Pignataro, testimonianze del battesimo impartito ad alcuni figli di parenti, allora abitanti nella via Cantalena, appartenente a quella chiesa. Specificamente leggiamo che il 7 gennaio 1784 battezza Gaetano Giuseppe Pignataro, figlio di Domenico Pignataro e Luigia Tortora; il 13 gennaio

1802 battezza Luigia, figlia di Domenico Pignataro e Maria Giuseppa Giordano. Nell'archivio diocesano di Nocera non ritroviamo, al momento, altri documenti se non le notizie sugli Atti patrimoniali che Giuseppe Messina presenta nel 1761 e la partecipazione al processo di Canonizzazione e Beatifiazione del Servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori, in qualità di Promotore Fiscale della Curia vescovile di Nocera dei Pagani, il giovedì 11 maggio 1797, dove il postulatore è il redentorista P. Giuseppe Gaetano Cardone, come si farà a S. Agata de' Goti, lo stesso postulatore che da lì a qualche anno dovrà uscire dalla Congregazione del SS. Redentore.

Tra le tante esperienze egli vive anche quella del 1799, che anche a Pagani fa registrare non pochi episodi. Lo vediamo testimone il primo luglio di quell'anno, presso il notaio Luigi Pepe, in una deposizione a favore del Reverendo D. Scipione Tortora, del Dottor D. Domenico e di D. Diomede Tortora, figli del fu don Luigi Tortora, tutti regalisti che avevano dispensato quindici fucili e molti rotoli di polvere e palle a Matteo Torre e a Melchiorre Cuomo, capi insorgenti, che avevavo inseguito i Francesi fino a Scafati, mettendoli in fuga ed uccidendone trenta, da cui, sopraggiunte le forze francesi, avevano dovuto rifugiarsi per non essere massacrati. In quella occasione i Tortora addirittura asportarono lo stemma della loro famiglia situato sul portone del loro palazzo, loro che avevano la regia amministrazione delle seti. Al rientro delle truppe a massa, ripresisi, i Tortora restaurarono le loro insegne e per tre giorni festeggiarono con luci e fuochi, dispensando anche varie somme di danaro alla popolazione.

Nel 1800 D. Giuseppe Messina presenta a sua maestà una petizione per ricevere, in virtù dei suoi meriti, l'incarico di Rettore della chiesa parrocchiale di S. Matteo Archiponticolo in Nocera inferiore, in seguito alla morte del rettore, D. Oronzo dell'Acqua, ma i parroci di questa chiesa reclamano per ottenere la detta rettoria a supplemento della loro congrua; qui il vescovo, Sanfelice, nel luglio di quell'anno attende ordini per una tale assegnazione[19]. Avendo la cura di una cappella a Nocera Inferiore, nel 1803 avrà una discussione con i Padri Francescani di S. Antonio, che gli vietano di fare una processione con la statua del santo perché reclamano il loro riservato diritto il 13 giugno di ogni anno. L'affare sarà considerato anche dal padre Provinciale, che si rivolgerà al vescovo del tempo per evitare una tale processione al Messina[20]. Sappiamo, tra l'altro, che Il Messina era un Missionario Secolare della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli[21], cui si ispiravano i Missionari Nocerini che più tardi si riuniranno nella Chiesa di

Maria Santissima del Carmine, già appartenuta ai PP. Carmelitani di Pagani che saranno soppressi nel 1809, per decreto del 1807.
Entra in contatto anche con la spiritualità religiosa napoletana, al tempo impegnata nello studio della morale e della teologia ricorrente. Senz'altro anche le sue predicazioni, per cui è chiamato in alcune parti del regno di Napoli, risultano incisive ed eloquenti; da uno di questi suoi viaggi porta a Nocera una pianta della *bambagia*, di cui egli stesso accenna nella ritrovata sua parte di *Storia profana* pervenutaci[22].
I suoi studi storici non fecero riferimenti se non a eminenti studiosi del tempo, tra cui l'autore degli Annali, P. Alessandro De Meo, redentorista erudito e studioso dei documenti medioevali conservati presso l'Abbazia dei Monaci benedettini di Cava dei Tirreni, cui anche il Messina costantemente si rivolse[23]. Egli poté farlo anche grazie alla presenza di un suo amico ivi, D. Domenico Cesamo, Oblato benedettino dell'Abbazia di Cava dei Tirreni, che gli forniva informazioni e documenti utili alla stesura delle sue opere. E nel 1787 affida alle stampe il suo *Sacro Novenario*, con una sintetica, ma molto eloquente apertura sullo spessore dell'opera *Profana* che egli aveva in mente di pubblicare di li a poco, nonché con una introduzione storico-cronologiche della città di Nocera. Da quanto emerge da una veloce lettura di questo scritto si può agevolmente affermare che egli aveva già condotto un profondo studio sulle origini, la denominazione, gli usi, i costumi dell'antica Nuceria. E Lorenzo Giustiniani, probabilmente con cognizione di causa per aver sentito o letto lo scritto del Messina, giustamente nel *La biblioteca storica, e topografica del regno di Napoli,* del 1793, tra gli studi sul regno di Napoli, riporta Elia Marugi con la sua *Lettera sull'antichità di Nocera de' Pagani* (1651), Vincenzo Gregorio Lavazzuoli con *Memoria intorno all'antico Monistero di S. Anna*... (1782), Simone Lunadoro con *Lettara intorno all'origine*...;(1610), Serafino Montorio con il suo *Zodiaco di Maria*, Gioan Battista Pacichelli nelle *Memorie de viaggi* e col *Regno di Napoli in prospettiva* e, non ultimo, Giuseppe Messina con il suo *Sacro Novenario,* stampato nel 1787, nel quale alla pagina 8 l'autore promette a breve la pubblicazione della *Storia Nocerina sacra e profana*. Le stampe dovranno aspettare, purtroppo, ma la pubblicazione non avverrà. Vivrà nella sua casa paterna, nella strada dei Carresi, di Pagani, che gli era stata assegnata per suo patrimonio. Il 20 novembre 1809, alle nove del mattino due sacerdoti, Gaetano Tortora (anni 42) e Giovannantonio Pepe (anni 58) entrambi abitanti alla strada dei Carresi, dichiarano all'ufficiale del-

l'anagrafe del comune di Pagani che *è morto il Signor Giuseppe Messina d'anni sessantotto di professione Sacerdote domiciliante in detta Università, ed abitante nella strada de Carresi figlio delli quondam Francesco-antonio Messina, e Brigida Amarante*[24]. Si conclude in quel giorno la parabola di un uomo che aveva speso la vita alla luce della fede e, mirando alla conoscenza come unico propulsore esistenziale, con lo sguardo rivolto a Dio e agli uomini.

Era stato sacerdote e amante della storia, antica e a lui contemporanea; osservatore con occhio critico della realtà che si era sedimentata nella Nocera che gli aveva dato i natali e che ora gli scorreva avanti. Da sacerdote aveva vissuto la sua esperienza nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Pagani, quale parroco di quella comunità, come egli stesso ci annota nella sua opera, oltre la partecipazione alla canonizzazione di S. Alfonso Maria dei Luguori. Con stile semplice e scorrevoli concetti aveva steso *Il Sacro Novenario*, nell'intento di divulgare presso il popolo il culto mariano, specialmente quello della Beata Vergine del Carmine della Piazza, detta delle galline, che ancora oggi si venera nell'omonimo santuario a Pagani, con concorso di molto popolo come nei secoli scorsi. Non ci risulta, purtroppo, dove sia stato tumulato, né se l'odierno cimitero l'abbia accolto. Oggi non abbiamo documento cartaceo perché i registri ivi esistenti sono stati più volte bruciati, come ci dichiarano gli addetti ai lavori.

La sua statura culturale si rileva principalmente nei suoi riferimenti agli studi degli storici antichi che, passando da Procopio a Cassiodoro, da Virgilio a Lucano, da Livio a Plinio il giovane, a Strabone, fino agli studi del Troyli, del Pelliccia, del Summonte, del Muratori, del De Blasi, del Malaterra e di tanti altri storici suoi coevi[25], hanno messo in risalto la dinamica concezione del *fare storia*, non limitandosi all'acquisizione o al riporto del dato, ma fornendo una lettura ed una interpretazione di esso in chiave paradigmatica con il suo e con il tempo passato, nonché offrendo, per l'impostazione scientifica, un'apertura ad eventuali chiavi interpretative future, rispecchiando quindi la strategia del metodo[26]. Ciò proprio lo rende interprete anche dei nostri tempi perché, lungi da una visione evenemenziale del fatto storico, egli si allunga all'importanza dell'apertura sullo studio della microstoria verso la macrostoria. Questo concetto certamente precedeva e si apriva alla visione degli *Annalisti* francesi, che verranno nel secolo XX, ma conservava sicuramente una interpretazione chiave, che lo stesso Marc Bloch citerà nel suo *Storici e storia*, con l'espressione tratta da

Giobbe (7,1) *Militia est vita hominis super terram*, con cui, guardando alla vita e al non riconoscere la miseria dell'uomo oppresso dalla spada, invita a considerare i mali una correzione, dolorosa ma salutare lezione per il sapiente. E lui, Giuseppe Messina[27], che è affascinato dallo studio storico, in una pagina della sua *Storia profana* ritrovata afferma: *La storia è un vastissimo oceano che quanto più si valica, tanto più si scorgono altri più rimoti confini, e più vasti da osservare*, concetto che noi ora leggiamo a manifesto del suo pensiero e dell'amore della ricerca come crescita culturale e spinta all'interpretazione pura della valenza del fatto storico. Stando alle notizie fornite dal marito di una discendente Messina, a Pagani, nella proprietà Messina, oggi si conserva ancora una biblioteca di famiglia. Tra l'altro non va sottaciuta la stima che il Rettore Maggiore dei PP. Redentoristi di Pagani, P. Pietro Paolo Blasucci (inviso ai Borbone e per questo allontanato e poi reintegrato nella Congregazione) nutrisse nei confronti del Nostro, appena dopo la scomparsa del fondatore S. Alfonso, al cui processo di beatificazione, come abbiamo già ricordato, parteciperà anche il Messina in qualità di Promotore fiscale della Curia diocesana di Nocera.

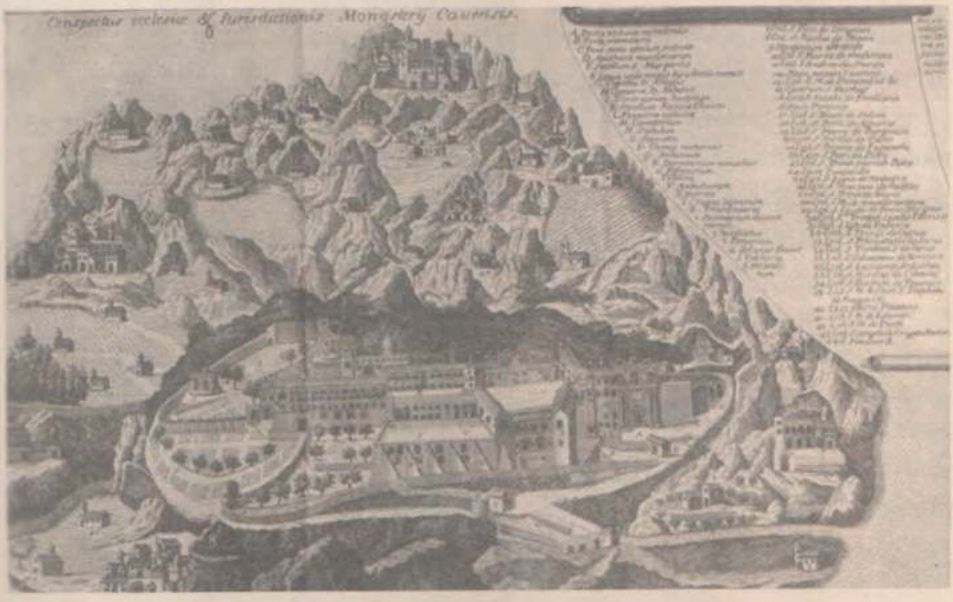


Fig.4. Giurisdizione e possedimenti della Badia di Cava.

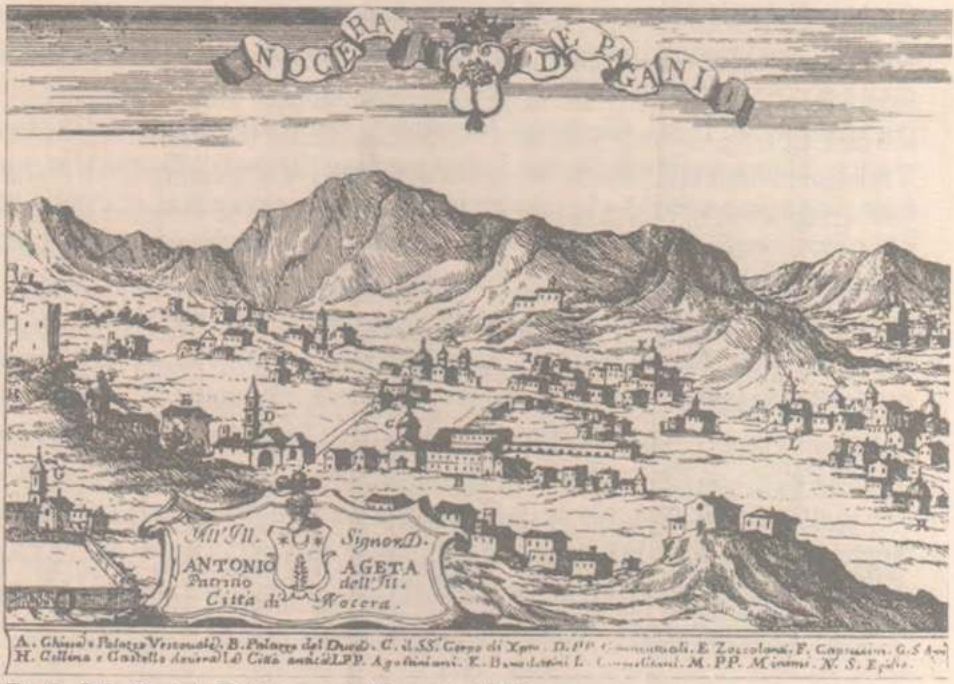


Fig.5. G.B. Pacichelli, Nocera de' Pagani - 1702



Fig.6. Confine della Diocesi Nocerina

PREMESSA

Giuseppe Messina è l'autore di *Storia Nocerina sacra e profana*, un'opera che non ha mai visto la luce e della quale conseguentemente non è stata ammirata e divulgata la valenza. L'opera si componeva di due tomi (*Storia profana - Storia sacra*) che nella mente dell'autore erano finalizzate a dare una visione chiara e dettagliata sulle origini, gli sviluppi sociali e religiosi di Nocera de' Pagani, a partire dall'indagine sulla denominazione di questa terra, attraverso le vicende del periodo della sua storia antica, passando per il Medioevo, per l'Età moderna, fino al mondo a lui contemporaneo. Relativamente alla parte *Profana* moltissimi sono i riferimenti a storici e letterati del mondo romano, per questo molto spesso nelle citazioni in lingua latina ritroviamo autori, famosi e meno famosi, che si sono interessati a descrizioni di fatti o avvenimenti degni di fiducia ed attendibilità oggettiva dei dati, e ciò non senza visione paradigmatica in un continuum descrittivo-critico. Lungo la stesura, va ricordato, che non mancano riferimenti anche in lingua greca, scritte su cippi, lapidi, monete, medaglie dettagliatamente disegnate e illustrate, con schizzi molto eloquenti che mostrano palesamente lo sforzo dell'autore alla chiarezza e puntualità espositiva degli argomenti.

Nel tomo relativo alla parte *Sacra* egli imposta una tripartizione del lavoro che s'impone con tre Dissertazioni separate, ad eccezione dell'unico Santuario riportato, S. Maria dei Bagni; e ci meraviglia che l'autore non abbia trattato la chiesa matrice di Pagani, già S. Felice, ora del SS. Corpo di Cristo che pur vanta una sua storia nei secoli, nonché la chiesa di S. Maria Maddalena in Armillis di S. Egidio del Monte Albino, sempre che non siano state argomentate nella parte mancante al documento da noi ritrovato:

Antiche Chiese della Città di Nocera
Monasteri che non esitono più nella Città di Nocera
Collegi, Monasteri e Conventi esistenti in Nocera de' Pagani

L'impostazione schematica della trattazione mostra la chiarezza del fine

cui tende l'autore della ricerca: un quadro variegato e in molti punti dettagliato della Chiesa di Nocera dei Pagani, la sua varia origine, la vita, l'evoluzione delle vicende nella dimensione temporo-spaziale, la società civile, la sua spiritualità religiosa, tra affinità e diversità con i rappresentanti della chiesa nocerina nel tempo e nel rispetto del dettato della Chiesa di Roma. Una considerazione di tal genere ci permette di aprire un libro che si squaderna davanti agli occhi del lettore che, lungi dal voler cogliere i semplici episodi e gli avvenimenti che si intrecciano lungo la narrazione, mira piuttosto a soffermarsi sui motivi di natura socio-religiosa ed economico-politica di quanti ci hanno preceduto, le loro azioni e reazioni tradotte nella quotidianità in comportamenti, scelte, considerazioni e modelli di vita, in fieri o sedimentati nel corso dei secoli. Oggi cosa ci dicono? Possiamo considerarli quale una spolverata sulle cose antiche o vecchie della nostra storia, o piuttosto l'occasione di una considerazione, profonda quando ci è possibile, sul tessuto del nostro vissuto, per formare o riformare le cartilagini della nostra struttura e permettere una vita più adeguata all'arco esistenziale di ognuno di noi? E' un voler accompagnare il lettore dalla realtà pagana al mondo cristiano attraverso i secoli, mentre ci mostra il suo significato di *fare storia*? Comunque, la struttura dei luoghi sacri per il culto, particolarmente relativa al periodo medioevale, ci presenta la semplicità che costituisce chiese e monasteri non molto vasti, data anche la ridotta dimensione del borgo o della cittadina al momento fiorente. Consideriamo che nei nostri dintorni abbiamo la Chiesa di S. Maria Maggiore col Battistero paleocristiano, oltre cui non troviamo strutture di tale grandezza. Fig. 8. La presenza dei PP. Benedettini è un po' in tutto il nostro Agro, fino a Scafati, Materdomini, San Severino, per poi estendersi nel Cilento, quasi facendo perno sull'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni. Va sottolineato che molte chiese di origini medievali nell'Agro risultano pertinenze dei Monasteri di S. Massimo e di Santa Sofia di Salerno, cui fanno riferimento le donazioni del Monastero dei Benedettini della SS. Trinità di Cava dei Tirreni.

Il Messina, in verità, in più occasioni lungo la stesura del suo scritto, sottolinea il carattere avido di ricchezze di questi padri. La natura giuridica rispecchia la tipologia dei tempi nel loro succedersi, infatti avremo molte grance abbaziali, molte chiese beneficiali, cui seguiranno molti diritti di Jus patronato, anche in virtù della tipologia mista (laico-ecclesiastico) che si viene a determinare per le donazioni che taluni signorotti del posto fa-

ranno alle varie chiese. Il patronato misto, come dicevamo, creerà non pochi dissidi nelle chiese locali, con le conseguenti rivendicazioni di natura religiosa o politica, secondo i casi. Un discorso stringatamente giurisdizionale si avrà col Marchese Bernardo Tanucci che, attraverso lo sguardo borbonico, nel secolo XVIII, nel Regno di Napoli, aprirà quel varco che poi sarà seguito dalle Leggi eversive della feudalità, che vivremo nell'arco del secolo XIX. Tuttavia la chiesa meridionale, nella sua impostazione amministrativa, conserva la sua tipologia di 'ricettizia'[28] nella chiesa rettorale, beneficiale, nelle cappelle reali, accanto alle tipologie di collegi, monasteri e conventi di vari ordini. A Pagani le Leggi eversive colpirono i Conventi dei PP. Carmelitani e dei PP. Paolotti di S. Francesco di Paola, quest'ultimo acquistato da Raffaele Giovine, da cui lo acquisirà il Beato Tommaso Maria Fusco l'11 marzo 1813 per fondarvi l'Ordine delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue[29]. Non si potrà fare lo stesso per i PP. Scolopi, delle Scuole Pie ,e per i PP. Redentoristi, di S. Michele, perché essi hanno dimostrato di dovere essere esclusi dall'inventario dei beni dei monasteri da sopprimere: i PP. Redentoristi rimarranno nella loro casa, i PP. delle Scuole Pie lasceranno più tardi il loro Istituto alla sede del Municipio di Pagani; il Conservatorio del Carminello ad Arco, che pure era stato fondato nel 1683 dal nobile Pignataro, resterà nelle sue proprietà.

A Nocera il convento di Sant'Antonio, dei frati Minori Conventuali, uno dei monumenti più importanti di architettura gotica, fu trasformato in caserma, e la chiesa in fienile; solo per interessamento dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione, ivi esistente e vivamente operante, si permutarono i locali di proprietà sottostanti il convento con la chiesa, salvandosi in tal modo le opere d'arte e l'intero monumento[30]. I frati, però, allontanati nel 1808, torneranno ad occupare il convento e la chiesa solo nel 1951.

I Benedettini di San Giovanni in Palco e quelli di Sant'Angelo in Grotta, gli Olivetani e le monache domenicane persero tutti i loro beni. Il monastero di S. Anna ritornò all'ordine, ad esclusione della chiesa, oggi di proprietà dello Stato; gli Olivetani, invece, non fecero più ritorno, anzi dal loro monastero furono portate via anche le opere di Marco Pino[31]. Alla luce di queste notizie scatenate dalle leggi eversive nel regno di Napoli, constatiamo che la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni nelle casse del demanio statale hanno rappresentato una delle fasi più tristi della storia della Chiesa in Italia, oltre che comportare gravi danni al patrimonio culturale nazionale, cui ancora seguiranno le leggi dello stato unita-

rio durante la liquidazione dell'asse ecclesiastico, che neppure i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 riusciranno a colmare.
A voler leggere lo spirito che ha spinto il Nostro, quindi la chiave di lettura che dovrebbe accompagnarci in questo resoconto storico, va anche ricercato il moto del suo animo al di fuori delle coordinate temporo-spaziali, perché gli si occluderebbe la parola nell'ambito della narrazione, del fatto storico scarno ed isolato da ogni contesto umano. Egli usa il documento che dev'essergli presente nella narrazione, deve comprendere l'intellegibilità del contenuto, per trasferirlo attraverso il messaggio, che non resta sterile *flatus vocis*, ma lo accompagna nello spirito del mestiere dello storico. La storia, quindi, dev'essere una realtà presente alla nostra mente come narrazione tangibile, palpabile della nostra vita, altrimenti appartiene al passato, magari ad una cronaca individuale rimescolata ad un personale atto di volontà. E il Messina nell'ampia descrizione conferma i possedimenti della chiesa locale nel passato, per denunciare la decadenza del tempo contemporaneo. I riferimenti al Medio Evo mirano ad esaltare le origini antiche delle istituzioni moderne della Chiesa nocerina, anche in funzione di un recupero della memoria di radici oggi quasi dimenticate dalla cultura presente; e lo fa con riferimenti e giustificazioni di citazioni scientifiche, confortato dal ventaglio culturale del suo tempo. Era il tempo del richiamo agli studi storici, il bisogno di scoprire le radici della nostra cultura. Dopo la delusa ragione, ora per qualche verso il Messina ci accompagna alla riscoperta del Cristianesimo attraverso la conferma del sue antiche vestigia (donazioni, affermazioni e partecipazione della classe laica nel riconoscimento dell'importanza della tutela della fede cristiana, forza protettrice contro le avversità e le incertezze contemporanee). Il suo percorso sembra quasi la lettura della rinascita della fede cristiana (si pensi a S. Alfonso Maria de' Liguori operante a Pagani) sulla fiducia laica che aveva imperato per tutto il '700 illuminato. Forse lo spingeva la riscoperta del mondo classico (Neoclassicismo nei motivi di speranza e di fede, nelle riflessioni su Eros e Thanatos). La ricerca storica come accostamento al tempo passato, il più lontano possibile dal presente, come illusione, nella scoperta delle proprie radici, di un'appartenenza ad un tempo passato che, pur nella continuità degli avvenimenti, non ci sfugge, anzi ci conduce al nostro presente, permettendoci di cogliere l'illusione di un continuum esistenziale che ci proietta in un futuro, sia esso anche solo speranza, ma cetamente non sconfitta. Alla ventata di scristianizzazione che accompagnò le manifestazioni dei

francesi scesi in Italia per democratizzare le Repubbliche sorelle forse lo colpì, ma lui non accenna in nessuno scritto agli episodi repubblicani, forse perché infiammato dallo spirito di carità dal momento che partecipava al gruppo dei Missionari Nocerini, che a Pagani, nella chiesa di Maria SS. del Carmine si riunivano secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli.

Si precisa che le traduzioni introdotte nel corpo del testo intendono esprimere il senso del contenuto, non l'espressione letterale *strictu sensu*. La trascrizione del testo è stata fedele in ogni parte, ha rispettato scrupolosamente l'interpunzione dell'autore perché l'espressione ben si presta all'impostazione sintattica dei nostri giorni. In qualche punto compaiono voci arcaiche, cui si è data una esplicitazione in nota per rendere piana la lettura, adeguandola alle esigenze lessicali del nostro mondo contemporaneo e non ne abbiamo alterato l'ortografia, al fine di non intaccare la pregnanza espressiva e la carica culturale del primissimo Ottocento linguistico italiano.



Fig.8. Nocera Superiore. Battistero S. Maria Maggiore



Fig.9. Scafati. Santuario S. Maria dei Bagni.



Fig.10. Scafati. Icona della Madonna dei Bagni

foglio 1

§ 5
SANTUARIO DI S. MARIA DE' BAGNI

Giace questo Santuario nobilitato da più, e più giornali miracoli e grazie giusto sulla regal via Consolare che dal Regno a Napoli conduce in distanza di circa tre miglia da Nocera verso Ponente un miglio e più dalla popolata Terra di Angri in di cui Territorio è collocato a mezzodì, e da circa un miglio dalla Terra di Scafati a Levante, onde presso alcuni forestieri ignari del vero Territorio ove giace viene detta la Madonna di Scafati, e presso altri della costa di Sorrento la Madonna dell'acqua, poiché sta situato in un luogo solitario, e dissabitato a riserbo di un angolo esteriore al suo fianco, e circondato da Paludi, e per la Fonte d'acqua miracolosa come or ora dicevo: il suo vero Titolo però si è quello di S. Maria de' Bagni, famigerato fra più Provincie del nostro Regno; e stà in diocesi di Nocera de' Pagani, in cui sta ancora la predetta Terra di Angri, diocesi, che circa mezzo miglio, e più a ponente confina con quella di Lettere, ed a' maestro con quella di Nola[32]. Figg. 9-10. Ella però è stata una fatalità di questo così famoso Santuario, frequentato da Popoli di più Provincie, come ho detto del nostro Regno, come di Terra di Lavore, dell'uno, el'altro Prencipato, e fin dalla più rimota Lucania, contado di Molise, e di Capitanata, che vi accorrono nel suo dì Festivo, che è quello della S. Ascensione di G. C. fino a Pentecoste per onorare la SS. Madre[33], che per incuria non ne sia notato il giorno preciso, e l'anno della sua Invenzione, né vi ha Cronaca MS. in cui io avessi potuto leggere e qui trascrivere qualche più sonoro miracolo, di quelli che alla giornata, e non son pochi ne fa risuonare la fama, specialmente di ossessi prosciolti, muti, sordi, storpj, ciechi guariti, ed altre infermità, specialmente della schifosa rogna, che col solo lavarsi le offese persone nell'acqua del fonte miracoloso, la guariggione ne riportano, come tutto giorno si sente[34].

foglio 2

La sola dunque costante Tradizione da Padre in Figlio, e da Nipoti trasmessa, ci rende certi, che il miracoloso discoprimento di questa SS. Immagine dipinta in tela col suo Gesù Infante fra le braccia di larghezza non più di due

palmi, e poco più di lunghezza ma da perito pennello, avvenne nel principio dell'antipassato secolo XVII, e proprio verso dell'anno undecimo[35]. Il modo poi come venne rinvenuto il celeste Tesoro si fu questo. Accosto alla Cappelletta rurale dove stava la sagra Immagine, vi era un picciolo lagherello di acqua parte sorgiva, e parte collettiva, essendo il luogo tutto paludoso, come si è anche dì d'oggi, e vicino cui i porcaj portavano gli animali immondi per farli rinfrescare ne' calori in quelle lote e acqua[36]. Vi era fra questi un Troia tutta ripiena di schifosa scabbia, e la quale non tanto lavata in quelle acque, si vidde tantosto mondata dalla sua stagionata rogna. Notarono l'avvenuto i porcai, cominciarono a propacarlo, e se ne fece la sperienza non solo con altri animali immondi anche rognosi, ma eziandio di uomini tormentati dallo stesso malore, i quali subito che con fiducia nel Padrocinio della vergine SS. si tuffarono, o si lavarono con quelle acque, come in quelle della Piscina di Siloè, e nelle altre dette Sabbatiche, ne riportarono un perfetta guarigione, et autorevole indicare anche la sua Figura in carta che si è delineata colla predetta fonte di sotto della sagra immagine con una Troja, ad altre umane figure, che si tuffano nella medesima.

Divulgato dunque il fatto prodigioso, ecco accorrere a torme le genti anche più lontane soggette a questo schifoso malore, per lavarsi con quelle acque miracolose della Vergine SS. e liete se ne tornavano alle loro contrade lo

foglio 3

dando la clemenza dell'adorata Signora, che degnata si era di mondarle da quelle stomacose schifezze. Accresciuto poi di mano in mano, e secondo se ne spargeva la fama, il concorso de' vicini, e lontani popoli, si eresse nella publica regia strada circa mezzo miglio da quel Fonte lontana verso mezzodì un Vasto Tempio all'adorata Signora in tre Navate disposto, adornato di belle dipinture e con altari di rari marmi, servito ed offiziato da più Sacerdoti della vicina Terra di Angri; ed il quale si vede ripieno di esteri, e vicini popoli nel dì dell'Ascensione del Signore, e per tutta l'ottava seguente; sicché quel giorno presso il volgo non più si chiama il giorno dell'Ascensione, ma la Festa de' Bagni ne' paesi a noi vicini, e nella cui sera antecedente ogniuno mette al sereno un vaso di acqua pura tutto pieno di fiori, e di erbe varie odorifere, per lavarsici nel mattino seguente, credendo, che la SS. Vergine ci spargesse la sua ruggiada prodigiosa; o forse perché in quella notte sul mattino salì gloriosamente al cielo il Re della Gloria

Gesù Cristo, che lasciò in terra le ruggiade del Paradiso. Comunque sia; non si è fuor di ragione il credere, che essendo il mentovato prodigio della Troja rognosa accaduto nel solenne giorno dell'Asccensione, perciò in tal giorno medesimo se ne celebra la festina solennità.
Ma ritorniamo alla Fonte miracolosa. Questa dunque sta dalla cennata Chiesa distante da circa mezzo miglio verso settentrione.
Bisogna però mettere fra le favole, quello, che narra Giuseppe Giovan Gualtieri nella vita di S. Pasquale di Bajlon (edit. Napoli. Ann. 1729. pag. 273)[37] di questa Fonte per comprovare il prodigio del Santo de' colpi miracolosi delle sue Immagini e Reliquie; vale a dire, che in tutto l'anno ella siede arida, ed asciutta; ma nel mattino della S. Ascensione di G. C. uscendo il Sacerdote a benedirla in Processione, subito si vede di acque sorgenti ripiena, e dura a scaturire per otto giorni; e terminata l'ottava di nuovo si secca, ed arida resta come prima. Lo stesso par, che narri l'Autor del dizionario Portatile (U. Nucer.) Ma almeno questi lo riferisce alla diocesi di Nocera ma il Gualtieri [...][38]

foglio 4

ben ricordo, essendo prima esposto, ed aperto a tutti: tutti i scabbiosi vi si ci tuffano, mezzo nudi avanti a folto popolo, e non solo ragazzi, e ragazzette, ma benanche adulti; per cui succedevano de' scandalosi inconvenienti contro la santa modestia, oltre a che le acque addiventavano limose, e succide; per cui da parecchi anni in qua si è custodito con un muracciuolo d'intorno per impedire l'immersione a' malati; ma d'intorno intorno ne' territori adjacenti ci si piantano delle chiuse tende, indole con ogni modestia, e senza scandalo si vanno a lavare i bisognosi coll'acque benedette, che si attignono con secchi dagli uomini ivi addetti; e per cui oggidì le acque sono sempre limpide e potabili;onde molti colà per devozione della SS. madre se la bevono a sorsi dopo la recita di un Ave Maria; moltissimi anche Forestieri se la portano seco in alcuni fiaschi di creta, che ivi apposta si espongono venali, ne' loro paesi per devozione per farla bere agli ammalati, o lavare i scabbiosi, ed altri simili mali impetiginosi. Nella vigilia poi dell'Ascensione ci và il Signor Abbate con tutto il Collegio de' Canonici dell'Insigne Collegiata di S. Giombattista [Giovanni Battista] di Angri a benedire sollennemente la predetta fonte, ed allora comincia la devozione dell'acqua prodigiosa della SS. Madre[39].

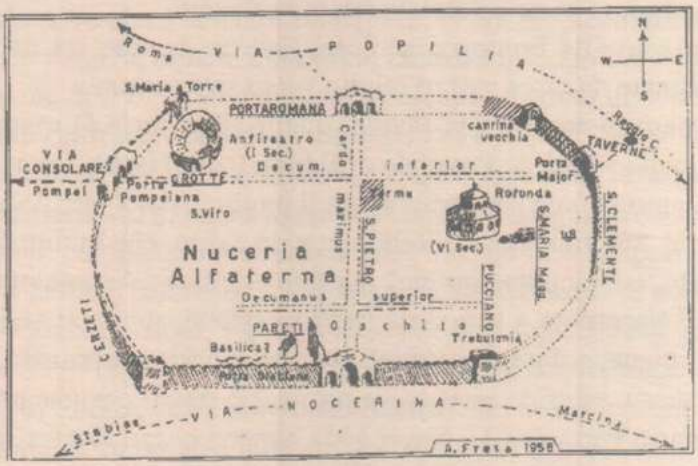


Fig.11. A. Fresa. Pianta Nuceria Alfaterna



Fig.12. Nocera Superiore. Battistero Santa Maria Maggiore

foglio 5

DISSERTAZIONE
Sopra le antiche CHIESE della Città di Nocera de' Pagani

Io credo di far cosa grata a' leggitori prima di parlare delle chiese esistenti oggidì così Parrocchiali che Laicali, che adornano questa nostra Città, di stendere questa particolar dissertazione sopra di varie chiese e non mica oscure, che ne' secoli mezzani faceano decoro e freggio a Nocera, ma che ora più non esistono o per la voracità del tempo, che le ha divorate, e non più si è pensato al loro rifacimento; ovvero per le tante disolazioni a cui è stata esposta questa nostra disgraziata Città. Fig. 11. Di queste se ne fa menzione nelle vecchie carte, che perloppiù adornano il celebre Archivio Cavense del rinomato Monistero della SS. Trinità de' PP. Cassinesi, e le quali perloppiù presso di me si serbano, trasmessemi copiate da un mio Amico[40] di colà, e din dove pure si fa menzione di parecchi Monisteri di Monaci, che ora più non esistono. Noi dunque, di quelle, e di queste daremo un succinto ragguaglio, per far vedere a' posteri la magnificenza, e lustro della nostra Città nei secoli della mezzana età, che assai sorpassava lo stato presente della medesima, essendo sempre stata una fiorita ragguardevole Città in tutti i tempi.

Bisogna qui però prevenire i Leggitori, che sebbene qui sulle prime avrei da parlare della famosa chiesa di S. Maria Maggiore[41] cotanto rinomata nei secoli mezzani nelle vecchie carte e fin dall'anno 841 dell'era volgare conosciuta sotto il titolo di S. Maria Plebis Nuceriae[42], (Figg. 12-13) e che si vuole la nostra vetusta Cattedrale, ma come chè ella ancora esiste ed è ancora chiesa Parrocchiale, e tanto più, che di essa moltissime cose e tutte interessanti la nostra Storia Sagra ci somministra, perciò d'uopo è una dissertazione parziale sopra il suo stato antico, e presente, [a parte] ne dobbiamo formare con una esatta descrizione di questo antico Templo così rinomato, e perciò ora possiamo descrivere quelle vecchie[43]

soltanto, che più non esistono o se esistono anno mutata denominazione. Ossia dunque

§. 1

Chiesa Rettorale di S. Marcello Papa e martire[44]

La prima chiesa che dopo quella di S. Maria Maggiore io riscontro nelle vecchie carte, si è quella dedicata a S. Marcello, ed era chiesa Rettorale. L'anno, dunque 962, come rilevasi da una pergamena dell'Archivio Cavense, una certa Riccarda, figlia del quondam Ademario e moglie in prime nozze di Gaitelgardo[45], figlio di Radelberto, e poi, in seconde nozze, di Basso, figlio di Coniperto, dona i due suoi Morgincaf, che si erano i due Antefati, ora diciam noi, ed erano la quarta parte di tutti li beni de' suoi due mariti, che ella avea ottenuti da' i due Mariti defonti, dona, dicevo, questi al Prete Gaidemario, come Rettore della chiesa di S. Marcello di Nocera. La donazione fu fatta nel mese di ottobre quarta parte di tutti i beni dè suoi due mariti, e che forse non erano pochi, al Prete Gaidemario, come Rettore della chiesa di S. Marcello di Nocera. Tal carta porta la data del Mese di Ottobre, segnata coll'anno XXX di Gisolfo quale Princ. di Salerno, Indizione V. Questa carta che manca nelle Tavole Cronologiche de' Principi di Salerno presso il Ch. P. de' Blasi[46] Cassinese, si stima dubiosa dal ch. Annalista P. de Meo[47], perché a lui fu trascritta l'Indizione IX che porta l'anno 34 di Gisolfo. Ma perché non si ha da dire che fu errore dell'Amanuense che li mandò la copia di tal carta? e che invece del V segnò e scrisse il IX? L'errore fu facilissimo. Di questa chiesa di nuovo se ne fa menzione nelle Carte dell'anno 1056 dello stesso Archivio. In essa carta segnata coll'anno 15 di Gisolfo 2 quale Princ. di Salerno Indizione X nel Mese di Agosto, Alferio, Abb. di S. Massimo di Salerno[48] permuta una sua Terra in Nocera sita *prope castrum ubi est ecclesia S. Marcelli*, con un' altra in Casella[49]

foglio 7

(forse Casolla, casale esistente anche oggidì in Nocera) di Monda, figlio di Geraldo, e di Grima, figlia di Pietro. Ora da questa carta veniamo noi in cognizione, che questa chiesa di S. Marcello stava vicino al castello di Nocera, che si è appunto quello, le di cui rovine si veggono anche oggidì sulla cima del monte che sovrasta al Monistero di *Mater Domini* e sulla Rocca Piemonte a settentrione di Nocera, di cui la predetta Rocca in que' tempi era un casale. Distrutto, dunque, il predetto castello per l'edacità del tempo, credo che andasse in rovina anche la predetta chiesa di S. Marcello, poiché nessuna sua memoria più troviam noi nelle vecchie carte[50]. (Fig. 14)



Fig.13. Nocera Superiore.
Abside Battistero Santa Maria Maggiore


S. Marzano sul Sarno
1
2
15
18
14
13
30
26
24
29
25
28
35
31
27
19
20
21
34
33
32
23
22
17
CARTA TOPOG
DEL
TENIMENTO DI
E SUE ADIACENT
Napoli Ottobre 1853

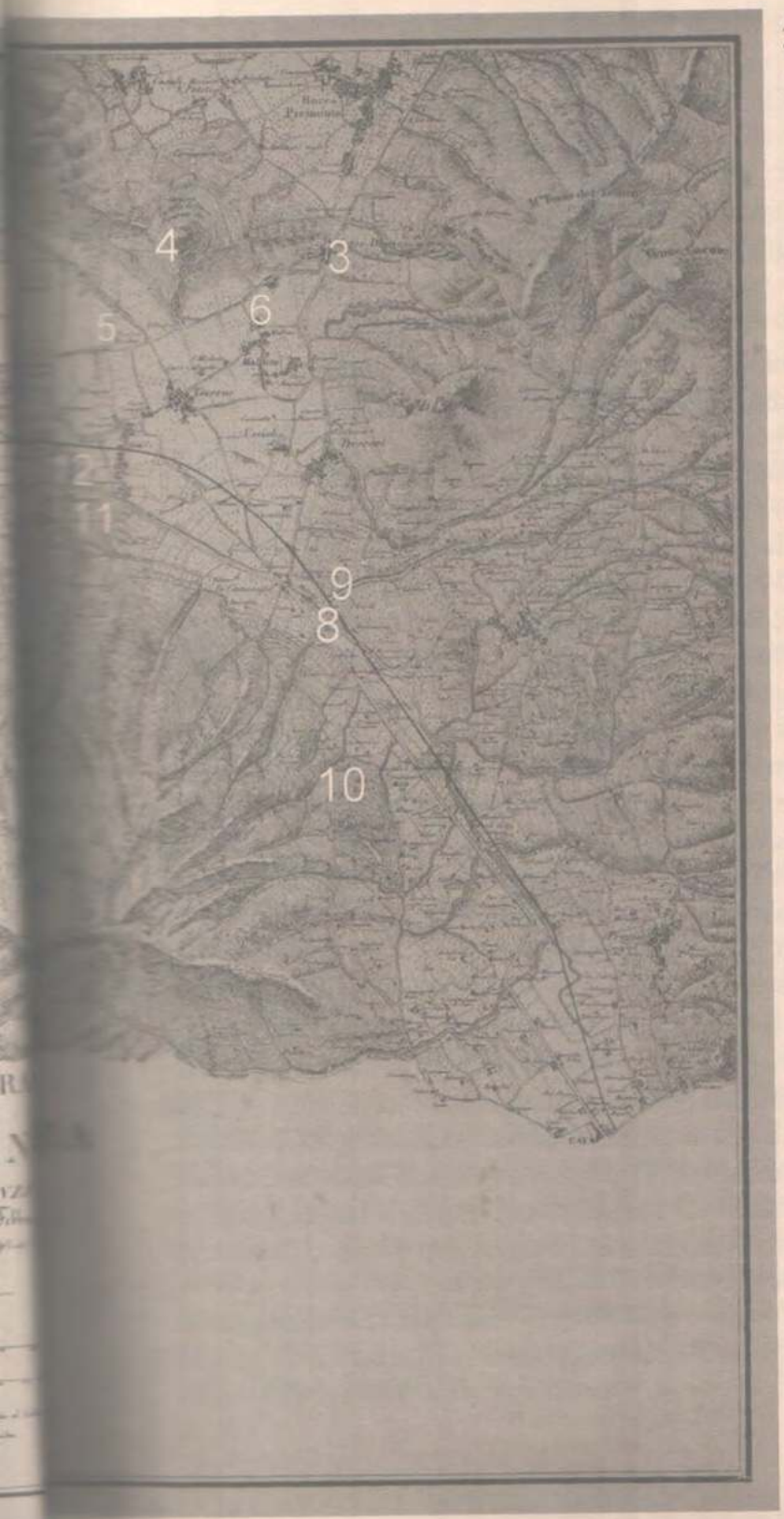


Fig. 14. Carta Topografica
TENIMENTO DI NOCERA
1831

1 P. CASSINESI
2 S. MARIA A PAO
3 MATERDOMINI
4 S. QUIRICO
5 S. ONOFRIO
6 CHIESA SANTA CROCE
7 SANTA MARIA DEGLI ANGELI
8 SANTA MARIA DE SECURIS
9 SANT'AGNELLO
10 SAN MARTINO
11 SANT'ADIUTORE
12 SAN MARCELLO
13 SANT'ANDREA
14 SAN GIOVANNI
15 SANT'ANNA
16 SAN PRISCO
17 SANTA MARIA DI MONTALBINO
18 SAN LIONE
19 SANTA CHIARA
20 SAN MATTEO
21 SANTA MARIA DEL PRESEPE
22 SAN PANTALEONE
23 SANT'ANGELO IN GROTTA
24 SAN NICOLA
25 CONVENTO DEI MINIMI
26 SANT'IPPOLISTO
27 PURITA'
28 SANTA MARIA DELLE GRAZIE
29 SAN DAVIDE
30 MONTEVERGINE
31 SANT'ALFONSO
32 S. CARLO SCUOLE PIE
33 SAN LORENZO
34 L'ANNUNZIATA
35 SANTA MARIA DE SALOME

§ 2

Chiesa di S. Martino Rettorale del Monte[51] [località un tempo dipendente da Roccapiemonte]

Questa chiesa di S. Martino situata sull'altura di una collina alle radici del Monte Albino alli confini odierni di Nocera sopra le Cammarelle[52], e della Cava, benché oggidì appartenga in tutto alla prefata Città, anticamente era però del Contado di Nocera, secondo ne fanno fede tutte le vecchie carte; fu celebre nei secoli di mezzo per le tante donazioni ad essa fatte da divoti Nocerini, carte, che ancora oggidì esistono nel ricco Archivio Cavense. La prima volta, però, che io ne leggo la sua memoria, si è nell'anno 984. In questa pergamena, la cui copia si serba presso di me, si fa una pingue donazione alla predetta chiesa da Steffano, F. di Majone del luogo detto il Tostazzo (*tostaceum*), nome di una collina poco discosta dal Monticello[53], ov'è situata la cennata del S. Vescovo, e Maralda, sua moglie, malamente letta Varalda dal citato P. de Meo, che non avendo figliuoli, istituirono S. Martino per loro erede, e per esso il Prete Pietro, F. di Amato, che n'era attualmente Rettore e Custode. Voglio qui, però, per curiosità dei Leggitori, trascrivere parte di detta Carta per farli gustare la galante latinità di quel secolo, ed insieme alcune circostanze della pia volontà de' donanti : " Pro amore onnipotenti deo, et

foglio 8

Salvacionis, et redemptionis animae nostrae ante praesentiam Leoni Judici.... Offerimus nos ambo nominati Stephanus et Maralda vir et uxor ... . in ecclesia vocabulum S. Martini, quod dedicatum, et fundatum est intus ipsa firmitate Noba Nucerina de ipso Monticellum tota et inclita ipsa rebus nostris, qua habemus in dictum Locum Tostazzu cum arbustis vitatis et castanienum[54]." Oltre questi beni nel Tostazzo, donano altre terre e se ne assegnano i confini. Uno nel luogo detto Toppi, e Genuciano a pars occidentis fine de herede Dauferii, qui fuit Castaldus (forse il celebre Dauferio detto il Muto, ossia Balbo* [55], Signor di Nocera, come nella nostra profana storia,

all'anno 861 abbiam veduto, o forse altro Dauferio, Castaldo di Nocera). Un altra pezza di terreno nel luogo detto Cannitu, [Cannitu] vicino al predetto Tostazzo[56], e se ne assegnano i confini. La terza pezza anche vicina al detto Tostazzo, dove assegnandosene i confini, si deve notare : a pars meridiei quomodo serra de ipsum monticellum discernit fine terra S. Maria Plevis de Nuceria. [dalla parte di mezzogiorno che divide quel monticello dalla terra di S. Maria della Plebe di Nocera] In essa carta ancora si menzionano i Rettori di detta chiesa: onde dovea essere chiesa rinomata, e ben offiziata. In essecuzione della predetta testamentaria disposizione, ossia donazione, nominano Ciceri, suo uterino Fratello, qui dedit gaudium (forse pleggeria o cautela) ed il detto Pietro, attuale Abb. e Rettore, nomina per mediatore Berenardo, figlio di Giaquinto di Torricle (oggidì Torrichio). Che se (siegue la carta) qualche loro Parente avesse osato di muover lite su tale eridità donata alla prefata chiesa, Ciceri si obliga di mantenerla in possesso pacifico e darle venti soldi di oro de Costantino (forse moneta di Costantinopoli, detti Bisanzj d'oro) ovvero se detti coniugi mutassero (quod absit) volontà e disposizione, si obligano essi ancora, di pagare i predetti Venti

foglio 9

soldi de auro de Costantino".
Ma vi è in detta carta un'altra particolarità degna di essere osservata. Che se, dicono i donanti, il Vescovo del luogo osasse di usurpare la donata eredità; allora essi dispongono, e dichiarano, che caschi a loro eredi collaterali; i quali però sieno tenuti di somministrare al Rettor pro tempore di S. Martino il fruttato de' sopradetti Terreni e Vigna, castagneti, ed altro come si ricava dalla barbara composizione di quella Carta. Si autem ipsa supra dicta rebus, que est nostra offercione pars de episcopio, aut de dominiis ipsius, ipsius ecclesiae eas tollere, aut contrare voluerit ipso frugium de ipsa supra dicta rebus, aut de potestate de ipso Sacerdote [pium] distractum, nunc presentialiter ipsa supra dicta rebus cum ipso frugium redeunt ad potestatem de nostris heredibus etc. coll'obligo di darne il fruttato al predetto Rettor di S. Martino. La carta è colla data del mese di decembre Indizione 13. all'anno 2. del Prencipato di Giovanni e di Guido suo Figlio DD. NN. gloriosis Principibus etc. Actum Nuceria: sottoscrivono = Guisone notaro, che stipula, e legalizza l'atto, e per testimonj si sottoscrivono Leone = Giovanni Prete = Pietro Diacono, e Iochardo.

Un'altra donazione ricevè la medesima chiesa del S. Vescovo Martino l'anno di Cristo 1025 da un tal Landone, la cui copia anche si trova presso di me, ed ha lo stesso barbarico senso di latinità: ecco come si legge: In nomine domini 36 anno principat. D. N. Guaimari et sebtimo ann. Principat. d. Guaimarj eius fili gloriosi Principib. [Nel nome del Signore nel 36° di Guaimario e 7° di suo figlio] (cioè Guaimaro III e IV Prencipi di Salerno) octaba Indicione, che come ho detto risponde all'anno 1025 di G. C. e le note battono a meraviglia. Ideoque, dice la carta, ego Lando filius quondam Landoni, eo quod ante subscripti testes, sicut mihi congruum est, mea eterna voluntate per anc cartam, pro amore Omnipotentis

foglio 10

Deo, et solvis animae mee et pro amore de supradicto Landone Genitori meo et Rigande genitrice meam, et pro amore Aldane, quae fuit uxor mea et de Gemma, quae fuit posteriore uxor mea, et pro omnibus parentibus meis et filiis, offero in ecclesia mea vocata S. Martini situs in firmitatibus Nucerie in quo Iohannes Presbyter regimen tenere videtur, de rebus mea [io Lando, figlio del fu Landone, davanti ai sottoscritti testimoni, come io convengo per mia ultima volontà, per mezzo di questa scrittura, per amore di Dio Onnipotente, per i miei genitori e per la mia prima moglie, Aldane e per la seconda, Gemma, per i miei figli e per tutti i miei parenti offro in questa chiesa di S. Martino, ai confini di Nocera, nella quale il presbitero Giovanni officia e governa[57]*] : e qui si dichiarano le Terre che dona una con i loro confini, che si furono: 1 una pezza di territorio arbustato di viti, quod abeo in eodem locum Nuceriae, et in locum ubi dicitur Durano [che posseggo nello stesso luogo di Nocera, denominato Durano] (luogo anche così detto oggi dì, e la copia mandato al padre de Meo rialmente trascrisse Dirano) e quindi sieguono ad enunciarsi i confini con i passi geometrici, ma uno solo ne accenno, perché è più notabile, che si è l'occidentale della via pubblica, que badit ad S. Maurum: così anche oggi dì dinominato con due molini sul fiume di Migliaro anticamente Dragoncello, a distinzione del Dracunto oggi di Sarno poco distante, essendo stata tutta la misura di detto Territorio per li quattro confini di passi geometrici cento otto, ed un cubito[58] a giusto passo omini mensuratum [a misura di passo d'uomo], che formano secondo le misure odierne moggi... [1 moggio= 30 passi]
Ordina poi il detto Donante di consegnarsi al mentovato Rettore il territorio

predetto con tutto ciò, che dentro vi era cum omnia (notate la latinità) intro se abendibus, omnibusque suis pertinenciis et cum vice de ipsa via[con tutte le pertinenze]; si compromette di mantenere sempre indennizzata la cennata chiesa di questa sua disposizione, ordinando a suoi Figli ed eredi, che non molestassero i Rettori pro tempore di detta chiesa, sia che fosse libero a questi di far ciò che stimano. Con patto espresso però, che nessun Rettore, od altro Uomo potesse alienare detto Territorio, ma che sempre duri in possesso della mentovata chiesa ecco le sue parole: Ego sopradictus Lando pro Cristi et misericordia, et salvacionis animae

foglio 11

meae et de nostris ipsis patribus, et parentibus, et uxoribus illut in iam dicta Ecclesia S. Martini, nostraque pertinentem, ipsa pecia offero ad securiter et firmiter a modo et semper pars ipsius Ecclesiae eiuque Rectores illut abendum, dominandum possidendum, omnia ex inde faciendum, quod voluerint absque omni contrarietate de nostris Filiis, et Eredes, tantum non abeant potestate Rectores ipsius ecclesie, nec quicumque Omo vel parte illut de ipsa Ecclesia substraere per qualemcunque modum, set semper omni tempore in iam dicta ecclesia securiter permaneat.[Io sottoscritto Landone, per Cristo e per la sua misericordia, offro questa mia pertinenza, per la salvezza dell'anima mia, dei miei genitori, delle mie mogli e di tutti i miei eredi, e che nessuno li sottragga ai donatari] In caso contrario, egli dichiara devoluta la sopradetta donazione a' suoi Figli, Eredi e successori, togliendola alla prefata chiesa, ancorchè ciò si facesse col consenso dell'Arcivescovo. Son degne di notarsi le sue parole et si aliquando tempore Rectores ipsius ecclesie, vel pars Archiepiscopi illut ipsa pecia de ipsa ecclesia substraere voluerint, vel quicumque omo, inclitum reddant ad potestatem de meis eredibus.[Nel caso qualche rettore pro tempore di questa chiesa, o una parte dell'Episcopato volessero sottrarre qualche parte di detta donazione, debbono tutto restituire ai miei eredi]

Peraltro egli si obbliga co' suoi figli eredi, e successori sotto la pena di 50 soldi di oro Costantino di mantenere, difendere, ed indennizzare detti Rettori pro tempore da ogni molestia, litigio ed usurpazione in futurum. Voglio trascrivere le sue parole per vieppiù fare osservare con riso la eleganza dei Notari di que' tempi, che per lo più erano chierici, come era il nostro Pietro, che stipula donazione. De qua ego sopradictus Lando obbligo me, et meos filios,

et eredes amodo et semper omni tempore antistandum, et defensandum in ipsa prefata ecclesia, et ad eius Rectores inclita ipsa mea offercione da omnis omines, omnique partibus et si taliter illut ibidem non defensam erimus,

foglio 12

aud si nos nostrisque eredibus per qualecumque racionem quesierimus, illut de protestate predicte ecclesie tollere aud contrare; vel si quodcumque causaciones inde preposserimus, componere obligamus nos, et nostris filios, et eredes, ad ipsa pars predicte Ecclesie et ad eius rectores, vel cui contra ista pro vice ipsius Ecclesie in manu paruerit quinquaginta auri solidos Constantinos, et pro invitis ad pars jam dicte Ecclesie omni tempore adimpleamus per jam dictam racionem et taliter scribere rogavimus te Petrus Clericus et notarius. Acto uius Nucerie + ego Iohannes Presbiter + ego Urso Presbiter, che sono i due testimoni[59]. Prima però di passare ad altre memorie spettanti a questa chiesa, bisogna notare quelle parole della carta di sopra trascritta: dicta ecclesia S. Martini, nostraque pertinentem; che pose se mal non mi appongo indicano Compadronata di questo Landone donante sopra la riferita chiesa; come ben lo riconobbe il ch. Annalista de Meo, collo scrivere + (nell'Archivio di Nocera, si ha che) Landone donò alcune Terre in Dirano (lege Durano) di Nocera alla sua chiesa di S. Martino. (Ad h. ann. T. I. n.5. p. 109). Nell'anno poi 1045 par che si faccia ancora mensione di questa chiesa di S. Martino, come riferisce l'Annalista de Meo (ad h. a II. cc. n. 8) con queste precise parole: Con queste note ancora: lcioè coll'anno 27 del Prencipato di Salerno d. n. Guaimaro et 7 principat. ei Cap. et ducat Amalph et Sirrent., et 3 ann. eorum... dom. Gisulf. et 3 ducat illor Apul. et Calabr. Mens. Mart. Ind. 13 | Pietro, Giaquinto e Grimoaldo figlio del quondam Giovanni Carabania con Gemma loro Madre, venderono terra e casa intus Castellum firmamenti Nuceriae prope ecclesiam S. Martini a Machenolfo, F. di Magenolfo: così egli: or se si vogliano intendere queste parole intus Castellum firmamenti Nuceriae per lo distretto del contado di Nocera, che spesse volte nelle vecchie carte, o per errore de Notai, o per altra causa

foglio 13

Castellum Nuceriae dicevasi a cagione del suo fortissimo Castello da noi di sopra descritto, e quel firmamenti per i suoi confini: facilmente si può

intendere per la chiesa medesima di S. Martino di cui ora noi parliamo: ma se si vogliano intendere le predette parole per lo puro Castello di Nocera; o dobbiam dire che ivi vi era un'altra chiesa dedicato allo stesso S. Vescovo; oltre quella di cui scriviamo, la quale era collocata sul Monticello verso la Cava, come abbiam veduto dalle Carte et prope Nuceriam [nelle prossimità di Nocera], e proprio sulle Cammarelle, chiesa che anche oggidì si vede ridotta per altro in uno spazioso Romitorio e custodito da un Romito; ovvero, che malamente la Copia si estrasse dalla pergamena cavense scrivendosi erroneamente: S. Martini per S. Marcelli, la cui chiesa veramente stava prope il Castello di Nocera, come di sopra abbiam veduto. + (Anche l'anno 1064 – si trova una donazione fatta a questa Chiesa di S. Martino da Gemma col suo marito Verrei , e con Giovanni e Dardano, figli del suo primo marito Pietro, di alcuni loro campi posti in Pau, Casaveteri e Gorgine di Nocera, unitamente colla chiesa di S. Maria a Pau[60], a cui anche ne donano porzione; come si legge in una carta Cavese (vid. Meo. T. 8 ad h. ann. n. 8.).

Celebre fu nell'anno 1150; ma poi nel seguente 1151 posto in esecuzione un decreto fatto a pro di questa chiesa di S. Martino, di S. Pietro[61] e S. Lorenzo di Nocera da' Giustizieri del Re Rugieri contro Landolfo, Conte e fratello dell'altro conte di Nocera Mansone; giudicato così celebre, che arreca anche il ch. Muratori nella 63 dissertazione in fin delle sue antichità Italiane, parlando degli Avvocati delle chiese. Or questo Landolfo figlio di Ademario anche conte di Nocera, e Fratello del cennato Mansone o Mantone, compadroni delle predette tre chiese, collo specioso pretesto che i Preti addetti, ed incardinati alle predette chiese non facevano il loro dovere nell'offiziatura, ed altro servizio occorrente, si usurpò tutti i beni delle prefate chiese, e ne spogliò i Preti + (e colla sua prepotenza ne li cacciò) come manchevoli al loro offizio per espandersi l'autorità riserbata a soli ordinarii di processare i Preti istallati nelle chiese, e trovati manchevoli e dopo la trina caritatevole correzione, spogliarli.

foglio 14

de' benefizj, come decretano i Concilj, e non già di spogliarne le chiese adirittura senza loro colpa, come fece il nostro Landolfo. I poveri Preti spogliati dei loro beni, anzi espulsi, ne ricorsero all'Arcivescovo di Salerno Guglielmo il quale aveva detti Preti colà incardinati: quos dominus Archie-

piscopus ibi ordinaverat; per ottenere giustizia. Ne presentò questi istanza formale contro il Conte usurpatore nella solenne Curia, che si teneva in Salerno per ordine del Re da Giustizieri destinati che erano Lampone, Floro, e Guaimario; e fu citato formalmente Landolfo a comparire in Giudizio et ad dicendam causam qua re si avesse usurpati i beni delle predette chiese, e con qual autorità canonica avesse osato di espellere i Ministri addetti. Comparve Landolfo avanti de' predetti Giudici nel regio palazzo, dove si teneva Curia generale avanti al medesimo Monarca, che vi presedeva; portò le discolpe del suo operato; ma quali furono? Appunto perché *que Preti de cantare et de altari sibi non serviebant sicut Mantoni* [preti che non servivano più la chiesa sia col canto che col servizio all'altare come Mantone] (stesso che Mansone) olim frati suo erano soliti de servire; poiché credo che nella dotazione o fondazione di dette chiese si aveano riserbato i predetti Compadroni alcuni dritti onorifici ed offerte. A questa causa contro de' suoi Preti ben rispose l'Arcivescovo dicendo, che al suo Fratello Mantone, o Mansone, altro non era solito darsi da que' Preti che alcune fiate alcune candele e due regali di comestibili (chiamati salutes) onde poi il citato Muratori ne fece discendere il salutaticum, che si pagava dalle Navi consistente in un dono di pesci, o altro simile dovuto al diretto Signor delle Terre, e del Porto, dove approdavano (annualmente nella Pasca e Natale del Signore), e che qualora il Compadrone voleva intervenire alla Messa l'avessero cantata: nisi per aliquas vices candelas, et duas salutes in Pascha et in Natali domini et cum missam audire vellet, Presbiteri eam cantarent sibi [se non per venti candele e due offerte, a Natale e a Pasqua del Signore, e se non volessero ascoltare la ma messa la -quei preti celebrerebbero per se stessi]. Fu quindi decretato su di tale assertiva roborante senza meno

foglio 15

colle carte alla mano della convenzione avuta tra i Preti sudetti, al prefato Conte Mantone, il quale anche comparisce nell'anno 1116 in una donazione fatta dallo stesso, e da Landolfo suo Fratello all'Abb. S. Pietro della Cava di alcuni loro beni nel Cilento.

Tenuta dunque la detta Curia in Salerno fu decretato che Lampo, Signor di Fasanella, Floro di Camerota e Guaimaro di Terracina, attuali Giustizieri mettessero in possesso degli usurpati beni i suddetti Preti colle sole obbligazioni esposte dall'Arcivescovo per mezzo del suo Avvocato. Or tal de-

creto, come ho accennato di sopra, non si pose in esecuzione, se non se l'anno sequente 1151; poiché in quest'anno tenendosi Curia da' soli predetti Giustizieri ann. ab Inc. 1151 et 31 ann. D. N. Rogerii... et I ann. D. Julielmi carissimi ej. Fil. Mens. Octobr. Ind. 15. in cui Pietro Protogiudice, Giovanni, Alfano, Pietro e Salerno, Giudici della Città di Salerno, diedero conto della causa tenuta l'anno scorso in presenza dell'Arcivesovo, loro e di altri. Facciamo breve ricordo, dissero che Lampo e qui narrano tutta la causa, come da noi si è esposta di sopra: *anno praeteritus tractatum, et definitum fuerat in Curia eiusdem d. Regis celebrata in Palatio Terracinae* [trattata nell'anno passato, era stata definita nella Curia del suddetto sovrano, celebrata nel palazzo di Terracina (Marcina)] (forse Marcinae antica città ov'ora è Vietri, ovvero Terracena, casal di Salerno, ovvero proprio la città di Terracina, presa da Ruggiero di consenso del Papa Eugenio contro il Re Corrado, e che i predetti Giudici recitassero in Salerno ciò che era stato nel suo regio Palazzo di Terracina. Vedi Meo ad h. ann 1150 n. 1 et 2 Tom. X) dum enim Rex praedictus in eodem Palatio moraretur [dimorando il predetto re nello stesso palazzo] , presenti Cossa, Boccafurno, Gualtieri di Misiano, ed i mentovati Giustizieri con Alfano Camerario etc. con tutto l'altro, che abbiam di sopra riferito, con sollenne declarativa fu aggiudicato il possesso de' Terreni, Arbusti, etc. che si aveva usurpato Landolfo, ed esso ne restò spogliato colle sole prerogative del dritto onorifico riserbato al suo fratello Mansone.

foglio 16

Or da quanto abbiam noi detto di questa chiesa di S. Martino, si può rilevare che sia degna di esser creduta l'assertiva di una Carta Cavese riferita dal ch. P. annalista de Meo all'anno 1111 (Tomo 9, pag. 176., n. 6) che essa chiesa era in que tempo de Monaci Cavesi. " In questo anno, dice egli, giusta la carta, il Duca Guglielmo, Figlio, ed Erede del duca Ruggieri, con sua Madre Ala donò a S. Pietro Abb. della Cava i Villani che avea in Vietri, ed i beni che avea nel confine [del Vallone di Gallocanta e Petralena, ov'è il Monistero di S. Nicola[62], di cui avevan porzione i Cavesi, fino al fiume Cerara]...[63] fino a confini degli Amalfitani, per la mettà delle Serre, e dell'altezza del Monte Fenestra a' confini di Nocera, ove è la Chiesa di S. Martino, ch'è de Cavesi etc. . Ora noi abbiam veduto, che fino all'anno 1151 detta chiesa era offiziata da' Preti non da' Monaci. All'anno 984 e 1025 i preti

Rettori in S. Martino; come ora si dice de' Cavesi? O forse era diversa chiesa dalla nostra? Ma il testo della carta è ben circostanziato nominandosi l'altezza del monte Fenestra a confini di Nocera, ov'è la chiesa di S. Martino: cose tutte che battono al segno. Più probabilmente diremo, che la prefata chiesa fosse stata usurpata da' Monaci della SS. Trinità, ovvero conceduta ad essi da chi lo potea, perché dall'anno 1025 fino a questo 1111 io non ho trovata più memoria, neanche poi [...] de' Compadroni, e Nocerini di bel nuovo ritornò in mano de' preti secolari, e forse fu Guglielmo Arcivescovo di Salerno, da noi veduto l'anno 1150, e 1151 nella celebre Giudicatura a pro de' beni di questa chiesa, e di quei Preti che l'uffiziavano quo sibi Archiepiscopus posuerat [perché l'Arcivescovo l'aveva eretta]: e così riconcilieremo queste Carte discordi. A ciò sospettare mi induce un' altra carta del cennato Archivio, colla quale l'anno 1095 Alfano, Conte di Nocera, f. del q. Alfano, anche Conte Nocerino donò e confermò a S. Pietro Abb. Cavense quanto il monistero della SS. Trinità possedeva de suoi beni in Nocera, in Rocca Pimonte, ora Rocca Materdomini[64] et foris hanc Civitatem (Nuceriae) in loco Forma, ov'è il monistero di S. Martino.[65] Fu scritta da Giovanni Notajo ann. 1095 Ind. 3 Mense Mart. Ecco dunque, che que' santi Monaci si avevano ancora usurpata la chiesa di S. Martino, e l'avevano convertito in Monistero, cosa che noi prima si era letto nella altre Carte: che perciò ora si avvera ciò che noi abbiam sospettato di sopra, cioè che nell'anno 1111 si dice essa chiesa appartenente a' Cavesi; e poi nell'anno 1155 di nuovo offiziata da' Preti secolari, e quella frase in loco Forma[66] che vuol dire luogo di acqua sorgente onde poi n'è venuta la voce Italiana Formale appo noi, che significa Vasca, condotto di acque correnti, conserva di acqua del luogo poco sopra le Cammerelle a piè del monticello di S. Martino ove v'è molino, e luogo per biancheggiare le tele detto la Cilentra.

foglio 17

§. 3

Chiesa di S. Adjutore Vescovo in Pucciano di Nocera[67]

Questo S. Vescovo Africano, la cui episcopal sede s'ignora, ebbe una celebre chiesa in Nocera de' Pagani poco discosta dal Casale di Pucciano alle radici del monte Albino, allora detto Levino. Questo S. Vescovo nella famosa persecuzione vandalica l'anno di G.C. fu cacciato dall'Africa con altri undici Compagni Confessori di G. C. che si furono tutti vescovi, come narrano i Bollandisti: / Acta SS. Febr. V. Tom. 2 die 21. cap. 2 etc / che si furono S. Prisco, S. Castrense, S. Canione, S. Tammaro, S. Rosio, S. Eraclio, S. Secondino, S. Marco, S. Augusto, S. Elpidio e S. Vindomio.
Posti i SS. Confessori sopra di una vecchia struscita Navicella, senza vele, e senza remi furono commessi alla discrezione dell'onde, con altri SS. Sacerdoti. Ma per divina virtù sani, e salvi approdarono ne' Littorali della nostra Campania, e stabilite in varie chiese per quella vasta regione, ed altrove, operarono cose grandi a pro di quei popoli, ed a vantaggio della Cattolica Religione, onde per ogni dove lasciarono illustri e famose memorie del loro zelo vescovile. Si possono quindi con piacere leggere gli atti loro sinceri presso i citati Bollandisti (ll.cc. il Martirologio Rom. die 1. Sept.)[68] e nelle note del ch. Cardinal Baron., come pure presso il Reinart (Stor. Persec. Vandal . c. 9., n. 8, p. 530)[69], l'Ughelli nella Ital. Sagr. (Tom. 6 col. 304 . de Archieps. Campan.) e finalmente presso del chiariss. Monsign. Sabbatini vesc. dell'Aquila (in comm. ad venust. Kalendar. Neap. T. 9. 1 Sept.); ed altri.
Sopra tutti però si rese celebre il nostro S. Adiutore o Adiutorio venerato perciò in Benevento in cui si serbano la maggior parte delle sue Reliquie; in Napoli ove pure ebbe chiesa: (vid. Caracciol. De sacr. Eccles. Neapoli. monum. Cap. 20 p. 216) ed in Capua, e suoi contorni n'ebbe due, come racconta Michel Monaco: (Part. 2 Santuar. Campan. P. 69) ma sopra tutto nella Città di Cava, ov'è il prencipale Primo Protettore, ove se ne serba un osso grande del suo Braccio.

foglio 18

donato con espressa facoltà del Papa Paolo V da Pietro Vescovo di Capaccio l'anno 1614 alla civil famiglia di Ferraro, e propriamente nella Borgata che piglia il suo nome dal S. Vescovo: Castrum S. Adiutorii[70] detto perciò nelle latine scritture, nella cui Parrocchiale vi è una nobile Cappella eretta in onore del Santo e la Città in corpo ogni anno vi và a farli un offerta in segno della sua Padronanza nel dì di giorno festivo, ed in cui da tutto il Clero Secolare e Regolare se ne celebra l'offizio, e Messa sotto il rito doppio di prima classe coll'ottava, come anche in Benevento, diocesi e Provincia se ne recita l'offizio, e messa sotto il rito doppio minore per concessione di Benedetto XIII.
La prencipal Festa però del Santo si tiene nella vasta chiesa de' PP. Minori osservanti che si è della Città.
Or anche Nocera volle gareggiare colle altre Città nel culto verso del S. Vescovo, con questa chiesa dedicata al S. Vescovo forse prima del secolo X. La prima memoria invero di questa chiesa io la ritrovo l'anno di Cr. 985: in una donazione fatta alla medesima da più Fratelli, che la rinnovarono, ed abbellirono de proprio, segno evidente, che tale chiesa era stata molti anni prima edificata in onore del S. Vescovo. Ella dunque la Carta estratta dall'originale del celebre Archivio Cavense, e che presso di me si serba: così comincia: In nomine domini: 2. anno Principat. D. N. Iohanni, et domini Guidoni Filio eius Gloriosi Principibus (questi erano già di Amalfi; ma coll'espellerne da Salerno il Pri. Pandolfo se ne resero Padroni del Prencipato: vid. De Meo ad ann. 981: et segu. Mense Magius. 13. Indictione actum Nuceria etc.
In essa dunque Falcone Figlio di Fasano, Giovanni F. di Corbino, Mirando, e Pietro germani Fratelli Figli di Maraldo e Majone e Madelfreda anche germani Fratelli Figli di Madelmo: qui scimus toti Fratres, et sortifices[71] in una hereditate, de sicut nobis congruum est bonae nostre voluptatis ante subscripti testes pro Cristi, et Salvatori nostro misericordia, quam pro remedium salutis

foglio 19

nomine nostro, et de nostris parentibus, per hanc cartula offeruimus nos toti soprascripti Fratres in Hecclesia vocabulum Sancti Adjutoris, quam nos

renovabimus, et dedicavimus in rebus nostra de Puccianu (ma lamenta la copia presso il P. de Meo Busciano, Pusciano, o Tusciano) nostrisque pertinentiis subtus Monte Levino [ci riconosciamo tutti fratelli e coeredi così come è conveniente in presenza dei sottoscritti testimoni, per la misericordia di Cristo Salvatore, per il bene nostro e dei nostri parenti, per mezzo di questo documento offriamo i nostri beni e li dedichiamo alla chiesa di S. Adiutore in Pucciano]; donano dunque i predetti una Pezza di territorio arbustato vicino Pucciano; e se ne assegnano i confini, e le misure: cioè di passi geometrici 61. dalla banda occidentale, passi ventiquattro dal mezzodi dall'oriente confinante con un territorio di S. Maria passi 58. e dal settentrione passi trentacinque, in tutto passi di giusto uomo 178: - che formano Mogg.... Con tutta la sua via e chiusura, ed in ogni proprietà e dominio assoluto in perpetuum lo assegnano al Rettore pro tempore della prefata chiesa di S. Adiutore o Prete, o monaco, che sia: eius que Rectoribus sibe Presbiter sibe Monachus, ea habendum dominandum, possidendum et de ipso frugium faciendum omnia quod voluerit. Ex qua promisimus, et obligavimus nos nominati: Falco, Iohannes, Mirandus, Petrus, Majo, Madelfreda, et nostris heredibus predicta nostra offercione in prephata Hecclesia, et ad eius rectoribus defensandum a partibus de uxoribus nostre et da omnes homines, omnique partibus. Quindi colla stessa eleganza ad imporsi la penale di + pagare 20 soldi d'oro Costantino, semai essi trascurassero, ovvero non potessero difendere, i predetti beni a pro della cennata chiesa, e Rettori, oppure se mutando volontà: vel si nos ipsi forsitan per quolibet ingenium offercionem istam, quam prelegitur removere, aut retornare (ecco l'italiano) quesierimus, tunc ante omnia questio, et consacio nostra sit exinde tacita, et vacua et inanis, et ad composicionem siamus (ecco altra parola italiana) nos, et nos ac val quanto dire volessero essi ripigliarsi il donato Territorio siano essi, ed i loro eredi venuti eziandio alli 20 annui soldi d'oro

foglio 20

Costantino[72]. Passamo quindi all'altra clausola anche da noi accennata nella donazione a S. Martino dell'anno 1025; come sopra nel § 2. Si è quest'appunto prevenendo qualche usurpazione dalla parte del Vescovo che forse allora si facevano lecito + colla prepotenza di mettere mano nelle donazioni, ed eredità lasciate alle chiese e forse la quarta Canonica incorporandola alla vescovil mensa. Si autem ipsa nostra offercione pars episcopii/ f. epi-

scopi/ sub trahere quesierit de potestare de illo Rectores quia in eadam ecclesia officiaverit, et regimen exinde habuerit, ut de ejus potestate fiad(t) distractum, allora immantinenti il cennato Territorio si devolva a' loro eredi esuccessori, col peso di però di darne il solo fruttato per lo mantenimento del Rettore, che offizierà in detta chiesa: e questa è la loro assoluta volontà. Legalizza Guidone Notaio, e si firmano per testimoni Pietro diacono= Gioacardo e Giovanni.

Ecco dunque quanto contiene la surriferita donazione di cui par che ne abbia avuta erronea copia il nostro ch. Autore de Meo; poiché egli (ad h. ann. l. 6 p. 215 n. 6 infin arc. 31 n. 193) dice: Colle stesse "note ma del Maggio si ha stromento di Giovanni F. di Corbino Mirando e Pietro Figl. Maraldo, Majone e Guido f. di Madalnio donarono terre in Busciano (Pusciano o Tusciano) alla chiesa di S. Adiutore, rinnovata, o dedicata da Falcone F. di Fasano; egli non nomina Nocera, Actum Nuceria; e dove stava la prefata chiesa: c'inserisce Guido F. di Madelmo, che non apparisce dalla nostra copia[73], e vi lascia la Sorella Madelfreda, che pur ivi si legge. Con Giovanni poi, Mirando, Pietro Majone, e Madelfreda interviene ancora alla donazione, anzi egli è il primo Falcone di Fasano che si salta: Ideoque, cumincia la carta, nos, hi sumus Falco Filius Fasani, et Iohannes etc. Non solo poi Falcone rinnovò e dedicò la prefata chiesa, come egli asserisce; ma tutti assieme i Fratelli germani, e consobrini rin

foglio 21

novarono, e dedicarono la cennata chiesa. Per hanc cartula, dice la pergamena, offeruimus nos toti suprascripti Fratres in ecclesia vocabulum S. Adjutoris, quem nos renovabimus (renovavimus) et dedicavimus in rebus nostrae de locum Puccianum nostrisque pertinentiis subtus Monte Levinu etc. Dalle quali parole ben si ricava eziandio, che i medesimi Fratelli erano Compadroni dell'anzidetta chiesa, come colle stesse oscure frasi di altre chiese lo leggiam noi in altre antiche[74]. È duopo anche notare, che dalle parole di sopra trascritte: quam renovabimus (sc. renovavimus) ben se ne deduce, che la detta chiesa era stata prima assai di quell' anno fondata, ed edificata, se nel presente anno fu d'uopo ripararla, e rinnovarla da predetti compadroni. Un'altra autentica copia serbo presso di me di un'altra preziosa pergamena foggiata l'anno 1024. appartenente alla prefata chiesa che eziando serbasi nel detto Archivio Cavese, e la quale anche viene mentovata dal nostro Ch.

Annalista: (Tom. 7 ad 4 a: n. 8 p. 204) benché alla sfuggita, ma come che ella carta è degna di essere ben ponderata, per la varie cose, che abbraccia; perciò noi la riporteremo più a lungo, e forse con piacere de' Leggitori.
L'anno dunque 1024, 36. del principato da Guaimario III. e 6 di Guaimario IV Suo Figliuolo Pr. di Salerno, nel mese di Giugno Indiz. 7. si scrisse questa carta, chiamato Memoratorio[75], ossia forse Inventario detto anche Brebem: forse Brevem dal chierico Notaio Pietro, firmata dal Giudice Lamberto, e da Amato per testimonio, ed altri che legger non si possono nell'originale, perché corroso.
Memoratorium factum, comincia la carta e non già donazione, come vuole il lodato

foglio 22

Annalista; sembra però, che confermi le precedenti donazioni fatte da loro Antecessori Compadroni della medesima, e de' quali qualche uno era ancora vivente, e là ne facciano delle altre nuove questi novelli Compadroni della stessa Famiglia. Memoratorium factum a nobis Miro Iudex (che era professore di legge) Filius Mirandi (già vivente nell'anno 985) Subdiaconi, et Iohannes Filius Corbino (anche vivente in detto anno) et Potone Presbyter germani Filii Mirandi, che perciò era Fratello di Miro Giudice, et Iohannes, et Mari et Petrus et Fasanus (vivente ancora l'anno 985) germani Filii Petri (anche vivo nell'anno di sopra enunciato) qui scimus toti consortifices (ecco il Compadronato in solidum) in una ecclesia, nostraque pertinentes vocabulum S. Adiutoris, quod sitam est in Nuceria in locum et ubi dicitur Pucciano subtus montem, qui dicitur Levinum eo quod ante sub scripti testes per conveniencia ad tenendum et regendum, et officiandum tradidimus nos Mari Presbyteri et officiandum tradidimus nos Mari Presbiteri, et Abbati Fili Johanni, et Stefani clerico Filii Andree qui sumus amboque Tihi, et Nepotes (ecco la voce italiana Zio) ipsa ecclesia etc. passamo quindi a(n)numerare tutti que beni che la detta chiesa possedeva: se ne assegnano i confini per i quattro lati de' Terreni, con i passi geometrici, i quali numeri sono quasi tutti corrosi nel Codice, e non si è potuto leggerli: i confini poi sono quasi tutti altri beni de' medesimi Compadroni, val quanto dire di Miro Giudice eredi di Falcone F. di Fasano da noi veduto l'anno 985 di Giovanni, di Maraldo, Potone Prete, di Giovanni Mari e Pietro, e Fasano; sicchè il detto territorio veniva ad esser situato quasi i mezzo degli

altri de' predetti Compadroni eccetto solo alcuni confini con i terreni di Buono Prete F. di Giovannacio, e pure per compera + o donazione fatta da Maione, e Malafreda sua Sorella Figli di Madelmo: et quod ipse vel dictus Bonus Presbyter paratum abet da Mio

foglio 23

et Malafreda germanis Filiis Madelmi; sicut inde terminatum est, et inde sunt per tota iste finiis usque cilio de ballone (voce italiana vallone) pass. 69 : et ab oriente fine ipso jam dicto ballone ... finisce de subpter parte a settentrione fine nostra consortifices, et inde sunt passus .....
Passamo poi a ricordare un'altra pezza di territorio tutto arbustato e piantato di Nocelle abellianetum che era pure di detta chiesa vicino allo stesso Pucciano, con i confini, e misure, e dove pur si sentono alcune voci italiane: come da occidente fine via antika di passi 61. mezzodi con i Beni di Giovanni Sartore (voce italiana) di passi 24. da oriente con que' di S. Maria a Plevis Nucerie di passi 58. da settentrione con i beni di Falcone già mentovato, quod paratum abet Urso F. idem Urso Strianensis di passi 35 e mezzo, che in tutto sono passi giusti 178 e mezzo, che fanno. Vengono in oltre a specificare un'altra pezza di Territorio sito nel luogo stesso, con i fini, e misure che sono in parte corrosi, ed ove si sentono più parole anche italiane: come insitetum, cretarum, Tigillitum [ove forse Tigillitum, ove si faceano vasi di creta] era pieno dunque un tal Territorio di alberi di Castagne, ma innestati però, che producono grosse, buone castagne, che a tal fine si tengono presso di noi, e non già di selve cedue, che producono delle piccole e selvaggie: vi era però anche una selva cedua in essa pezza di terreno: con insitetum, et silba in jam dicto monte ubi cretarum et Tigillitum dicitur: (ma io leggerei Tigillitum da Tigolo) ma forse il Tigillitum significa selva castagnale di travicelli, che in latino si dicono Tigilli, locchè è più naturale e tanto più che si nomina la Selva, che è diversa dall'Insitetum luogo di Castagni insitati; el luogo dinominavasi delle Crete, perché abbondava di questa terra per far vasi; come anche oggi di al

foglio 24

nostro tempo si sono ivi formati embrici tegole ed altri vasi di creta, per la buona terra argillosa, che ivi si trova.

Siegue un'altra pezza di terra ivi vicina con insitato, Innesto, e castagneto, e selva castagnale, come sono tutte le falde del detto monte di castagne, e selve piantate anche oggigiorno; donata alla predetta chiesa da Buono Prete, che prima già avea comprato dal detto Giovanni F. di Corbino. Petia dice la pergamena, ibique propinquo cum insitetum, et castanietum et silba uno tenientem, quod ipse Bonus Presbjter paravit da (italiano) jam dicto Iohannes Corbini per firma carta, et quod ipse Boni Presbiter in ipsa ecclesia offertum habuit; con tutto ciò, che essa pezza di terra entro di se aveva, anche colla prefata chiesa, che forse stava edificata in detto luogo, eziandio con un'altra Casa di legno; che così si avranno da intendere quelle parole: et cum ipsa ecclesia, et lignamen de una casa (italiano). Oltre di questi Beni stabili poi, avevano i predetti Compadroni donato a Mari Prete, ed Abbate di detta Chiesa ed al chierico Steffano un Incensiero di metallo; malamente per la fretta letto dal ch. Annalista: di oro: dicendo: e tra questi (mobili) sono gl'Incensieri d'oro; quando la pergamena parla di un solo: et cum uno turibulum ereum. Giovanni poi F. di Corbino di sua proprietà avea donato alli predetti un Antifonario notturno: de proprietate mea causa tradidi tunc Antifonario de nocte notatum, che val quanto dire contenente i tre Notturni del Matutino con i Salmi, Lezioni, ed altro. Potone Prete ancora di sua proprietà avea donato causa uno Gestarum continentis gesta S. Stefani et S. Felicis (ha da essere il S. Martire, e Prete di Nola, di cui qui vi è un'antichissima Rettorale e Parrocchiale chiesa) et S. Barbarae, et dedicationem ecclesie, et visiones S. Pauli, et gesta S. Geronimi, et de omnium Sanctorum. Ben pensa L'erudito Annalista, che quel causa uno Gestarum, si abbia a leggere: Capsa una Gestarum: ma

foglio 25

però io leggo le stesse parole: causa uno, nella donazione fatta dell'Antifonario da Giovanni dicendo: et ego qui supra Iohannes Corbini tradidit illorum de proprietate mea causa uno antifonario: sicche la parola causa si riferisce all'antecedente proprietate mea, e non già al seguente, e perciò qui pure si dice de proprietate mea causa: Io perciò leggerei: Gestorium: che val quanto dire benché barbara voce: Volume Libro, + Leggendario che contenea le gesta etc.; che la Lezzione è più naturale. Inoltre donato avea Potone una Pianeta, un Amitto, ed una Stola detta allora Orarium. Or da qui gli eruditi Leggitori potranno apprendere quanto sia antico l'uso della

Chiesa nel fare leggere nell'offizio divino le Leggende, ossia la Vita di quei Santi, in cui onore si recita quel dì l'offizio ecclesiastico, con altre Lezzioni de' Santi Padri, e colle Omelie, come si costuma oggidi. Ma chi ci avesse poi conservato finora quel prezioso volumetto, che contenea le Visioni di S. Paolo l'Appostolo, ci avrebbe fatta molta cosa grata; perché se n'è perduta la memoria; ma credo bene però, che ivi si fosse parlato di quelle Visioni, e Rivelazioni che il S. Appostolo scrive nella sua seconda a' Corinzi; e non già di altre favolose rivelazioni e Visioni. Da ciò anche poi deducesi chiaramente, che questa Chiesa era bene offiziata dall'Abbate, ossia Rettore, ed altri Preti, se vengono regalati di Libri appartenenti al divino offizio, e tanto più, che più sopra essi Compadroni (h)an parlato più volte di offiziatura, ~~era chiesa non già rurale ma già rurale, ossia una semplice Cappella, ma bensì decente ben offiziata da Preti ivi incardinati, che dovevano essere in qualche novero competente, ed anche dal Popolo frequentata: né già voglio io dir.~~

~~Quindi il detto Miro Giudice come proprietario della mettà della predetta chiesa, vale a dire che rappresentava in essa la Mettà del Compadronato e con ciò che la cennata chiesa fosse stata fabricata in Città; poiché i compadroni stessi asseriscono in essa carta, che era chiesa Villana (da Villa onde villanus (latino: barbaro) ed al cui cognome villano)~~ (*sic*)

foglio 26

che quantunque sia stata chiesa rurale; pur non di meno essa doveva essere officiata dal Rettore ed altri Preti, giusto l'obligo loro imposto da' predetti Compadroni; e poiché essa era a sufficien[za] dotata di beni stabili. Ecco le parole della donazione: et ipsa ecclesia officiare, et officiare faciant sicut decet ecclesia villana (voce latino barbara da villa, anzi Italiana) che perciò vogliono, che detto Rettore Abbate, i Preti, e Chierici ivi incardinati risedessero in essa, ed abitassero notte, e giorno nella medesima, (segno che ci erano varie stanze, e celle per loro abitazione) appunto per la diurna e notturna officiatura: ed a questo effetto ancora li donano tutte le offerte, Voti, e donativi, che il divoto popolo portava alla chiesa, eccetto gli animali vivi, forse polli, agnelli, ed altro, che poteano, e dovevano servire per farne ornamenti alla chiesa. Sentiamo il Memoratorio: et omnis frugius, quod de ipsa omnis rebus ipsius ecclesie pertinentes inde exierit, et omnis votacionem et offerta quod ibidem in ipsa ecclesia introjerit, totum illorum sit po-

testatis, faciendum inde omnia, quod voluerint; preter si introjerit in ipsa ecclesia animalia viba, vel alia causa, que ad ornamenti, et reginem (mantenimento) de ipsa ecclesia esse meruerit, seubrebus stavile, totum sit de ipsa ecclesia; tantum licead ad illis diebus vitae illorum, et Presbiteros, et Cleros, (f. clericos) quod ibidem illis miserit, illud tenere, et regere at fundicare [sic; forse fructuare] sicut et illo aliut, et ibidem in ipsa ecclesia resideant et abitare debeant, et abitare faciant [il memoratorio indica che i sacerdoti ivi incardinati e residenti per la loro sussistenza facessero tutto quanto volessero degli introiti di questa chiesa]; e da qui anche ben si argomenta, che la chiesa doveva essere frequentata dal Popolo. Come che poi il cennato Giudice Miro rappresentava una mettà del Compadronato sulla prefata chiesa, egli tutta la cesse al cennato Rettore Mari, ed a Steffano Chierico; poiché questi da chierico era stato forse incardinato alla predetta chiesa per ascendere poi ad titulum ecclesie agli ordini sagri superiori, come era allora la disciplina della chiesa: con essa mettà li cede ancora tutto ciò, che era di sua spettanza in essa chiesa, e così fecero ancora gli altri Compadroni della mettà, che rappresentavano nella rife-

foglio 27

riferita chiesa, e tutto quello che era di loro spettanza in pieno dominio de' medesimi. Et inde ego qui supra Miro Iudex tradidit ipsorumque Mari Presbiteri, et Abbati, et Stephani clerici medietate ipsa ecclesia, et ipsa rebus, sicut mihi pertinet habere pro meis parocianibus (forse portionibus) et nos omnes consortes tradimus illorum similiter medietate cum omnis supradicta capitula de regimen [sic] ipsius ecclesie tali ordinem, ut a modo, et diebus vite illorum ...liceat illis tenere, et dominare etc.

Solamente per contrassegno del compadronato, e per atto onorifico si riserbano entrambi un paio di Polli, ed una Torcia di un cubito di altezza, da prestarsi loro, e loro eredi e successori dal detto Abbate, e successori due volte l'anno nel S. Natale di G. C. e nella Pasqua di Resurrezione, e questo che morendo uno de' Zii, o Nipoti, cascasse a quello che è vivo. Sentiamo la carta, che è bella ad udirsi. Et per omnis annum in Nativitas domini, et in Pasca Resurrecionis, in ambe iste festivitatis, deant mihi qui supra Miri, et ad meis eredibus per censum de ipsa ecclesia unum pario de Pulli, et unum Cereum duplicem de gubito, et ad nos omnes iam dictos consortes, et ad nostris eredibus similiter deant inter ambe iste festivitates unum alium

parium de pulli et unum cereum duplicem de gubito. Et si unius ex illis, quis une Thii et Nepotes defunti fuerint, inclyta supra dicta traditio abeat alter, qui bibus remanserit tenem. et regendum diebus vite illorum sicut supra legitur[76].

Che se poi i detti Rettore, Cherico, ed altri Preti volessero lasciare per loro spontanea volontà la sopra detta chiesa, e non volessero più servirla; allora tutto ciò che essi Compadroni (h)anno assegnato, e donato ricada a loro eredi, e successori; e solamente potranno seco portarsi quel tanto che essi seco loro, e di proprio anno ivi recato.

foglio 28

Udiamo la carta colla sua bella latinità. Et quale tempore ipsa ecclesia cum omni sua pertinentia tenere, et regere illis non voluerint, recadat (italiano) ad nobis illa, et nostris eredibus cum omnes jam dicta capitola, et liceat illis inde exire cum omnis illorum causa movilia, quod illis ibidem tulerint, et ire cum illut ubi voluerint sine omnis contrarietate nostra, et de nostris heredibus.

Finisce poi il celebrato Memoratorio colla solita pleggeria[77]: e per più cautela dell'amplo possesso che danno sopra la prefata chiesa, e suoi beni se ne chiama mediatore, ossia pleggiatore Giovanni Figlio di Grisonte (f. Orisanto) unde pro taliter bona convenencia guadium (pleggeria) cauzione, sicurtà (voce barbaro-latina) nobis ipsi Mari Presbyteri, et Abbati, et Stefani etc. dederunt et mediatorem (mallevadore) nobis posuerunt Johannem filius quondam ... qui dicitur Grisonte, et per ipsa guadia obligaverunt se; obligandosi di non tenergli nel cennato pacifico possesso, sotto la penale di 30. soldi di oro costantino.

Anche nell'anno 1044. noi leggiamo nel celebre Tabulario Cavese memoria della chiesa del nostro S. Vescovo Adiutore, che si è appunto un altro Memoratorio a favore di detta chiesa fatto da Giovanni e Guinigiso Prete figli del quondam Potone Prete e la di cui copia serbo presso di me.

Già il medesimo Potone Prete interviene nell'altro Memoratorio fatto alla medesima chiesa l'anno 1024, e che donò per sua parte all'Abb. Masi le Leggende de Santi con una pianeta, un amitto, ed una stola. Ora i Figli di Potone già morto Giovanni, e Guinigiso sostenendo il Compadronato sulla prefata chiesa fanno anche il loro Memoratorio assieme con Mari Prete, che si dice Abbate di S. Maria Maggiore. Ecco come comincia: In nomine

domini: Ann. 26 Pr. Salern. D. N. Guaimari et 6. ann. Princip eius Capue, et duc. ej. Amalf. et 5. duc. ej. Surrent et 3 A. Pr. d. N. Gisulfi ej Filii. Memoratorium factum a nobis

foglio 29

Johannes, et Guinigisi presbyter Filii quondam Potonis Presbyter: eo quod ante sub subscrpti testes per combenientia tradidit nobis Mari Presbyt. et Abb. Ecclesie S. Marie Plevis Nucerie, que retinet ecclesiam vocabulum S. Adiutorii, que est pertinente ipsa ecclesia, nostraque germani, una pecia de Terra cum arbusto et abelliametum, quod ipsa ecclesia abet in locum Nucerie, ubi at Puccianu dicitur, que est per le hec finis, et mensuria etc. donano dunque un Territorio arbustato, et Nocelleto a S. Adiutore e ne assegnano i soliti confini, e vi mettono i stessi patti e condizioni apposta nell'altro anzidetto, che perciò io gli intralascio. Per quanto poi si può capire da una barbara latinità di que' tempi, questo Mari Prete Abb. di S. Maria Maggiore sia lo stesso che quel Mari dell'altro Memoratorio di sopra, e che pure era uno de' Compadroni della mentovata chiesa di S. Adiutore. Il nostro ch. Annalista a quest'anno non rapporta questa carta. Solamente accenna così infine del num. 7 colle stesse note, ma 10 coll'anno 6 di Surrento, nell'Agosto l'Abb. di S. Elia della Plebe di Nocera locò in Posciano di Nocera a Guinigesio Prete, e a Domino Figli del q. Potone Prete. Or egli è certo che questa cagione non è quella da noi riferita benché si nomini il medesimo Guinicejo Figlio di Potone: qui si parla soltanto di affitto e non di memoratorio e poi quell'altro Domino anche Figlio di Potone non si nomina nella nostra Carta ma solo Giovanni. Si raccoglie ancora che questa pezza di Terreno fu donata loro da Mari Abb. di S. Maria Maggiore, anche Compadrone di S. Adiutore. Dunque non è la stessa carta, che la nostra, la quale sfuggì agli occhi peraltro di Lince del nostro Annalista[78], ed io perciò son molto tenuto all'Amico d. Domenico Cesamo oblato Benedettino, che me ne favorì la copia estratta dal suo originale di quel famoso Archivio Cavense[79].



Fig. 15. Salerno. Ipogeo San Pietro a Corte

foglio 30

§. 4

Chiesa di S. Lione, e di S. Pietro in Corte di Salerno

Anche vi era anticamente in Nocera, e propriamente nel suo antico Castello una chiesa dedicata al Papa S. Lione, come costa da più carte cavesi[80]. Ma l'anno 1345, come costa dal Registro della Regia Cammera alla Lett. B fol. 123, recto, fu incorporata colle sue rendite alla Real Cappella di S. Pietro in Corte di Salerno dalla Regina Giovanna I. E giacchè si è fatta parola di questa Regia Chiesa in Salerno di real Padronato, sappiasi che ella possiede Starze e Famiglie Vassalle in questa nostra Città. Ella era la Cappella Reale[81] + [nel Palazzo di Arrechi Primo Prencipe di Benevento e di Salerno, come porta l'Anonimo Salernitano C. 17, vide il Cardinal Borgia Memor. Storich. di Benev. T. 1 fol. 299, Monsignor De Vita Thesaur. Alter. Antiqu. Benev. diss. 2 fol. 121, Mazza de rebus Salern. C. 5 fol. 21, Ughell. Ital. Sacr., T. 7, fol. 358 et al. etc.][82], detta perciò S. Pietro in Corte, provveduta di molti beni e prerogative come di real fondazione. Assai Beni possedeva in Nocera, come anche oggidì: onde Landolfo Brancaccio Cardinal diacono di S. Angelo, ed Abbate di S. Pietro in Corte litiga per una starza sita in pertinentia Nuceriae, pertinente ad Cappellam Regiam S. Petri ad Curtem de Salerno: ex Regest. Carol. 2.1303 L. A., f. 1.6 at° et 1304 L. C., fol. 74. Fig. 15. Nell'anno 1532 si mosse lite sulle Famiglie Vassalle, ma il Collateral Consiglio col Vicerè Don Pietro di Toledo decretò a favore dell'Abbate (In part. D. Petr. Tolet. fol. 30 acto ap. Chioccarelli T. VI de ecclesiae Reg.). Anche queste Famiglie Vassalle si trovano mentovate l'anno 1321 da Carlo illustre Re di Napoli. Anche nell'anno 1555 si riaccese la lite, si essaminarono più vecchi Nocerini come un'altra volta nell'anno 1528, sul possesso dell'Abbate su tali Vassalli Nocerini contro il duca Carrafa di Nocera, ed in esse Carte si descrivono ancora dette Famiglie soggette; e tale lite fu rinnovata nell'anno 1591, come costa dagli atti esistenti nei Registri della Regia Cammera. Anzi da' medesimi si rileva che l'Abbate spedisce Preamboli l'anno 1718, 1722 fino all'anno 1734. Quindi nella Lite di nuovo mossa dal nostro duca l'anno 1770 di bel nuovo fu confermato l'Abbate di S. Pietro in Corte, come pure il nostro Vescovo nel possesso pacifico delle famiglie vassalle, come a suo luogo abbiam detto nella 1^ dissertazione parlando de' Privilegj del nostro Vescovo[83].



Fig. 16. Pagani loc. Barbazzano Chiesa di San Vito

foglio 31

§ 5

Chiesa di S. Ippolisto in Barbasciano[84]

Da una carta dell'Archivio della Cava iscoprir venghiamo noi un'antica chiesa in Nocera, e proprio in Barbasciano, ossia Barbaziano, ora detto Barbazzano borgo di Nocera, dedicata al martire S. Ippolisto, ossia Polisto, (Fig. 16) possedea il ricco monistero di S. Massimo di Salerno una vasta chiusura di terreni, forse murata, o cinta di sepe vicino la chiesa di S. Polisto di Barbasciano. Or nell'anno 993 Ann. X. Pr. D. N. Ioannis gl. Pr. at IV ann. Princip. D. Guaimar. Fil. ej. Mens. Ian. Ind. VI, Cennamo Prete, Abb. Rettore, e Custode del cennato Monistero la dierono in affitto per anni 10 a Piero Figlio di Orso, ed a Ciceri Figlio di Adi[85].
Di tale chiesa ne troviamo anche casualmente memoria nell'anno 1002. In un'altra carta del cennato Archivio con cui Majone Abb. di S. Massimo medesimo nel decembre Ann. 14 Pr. D. N. Guaimarii 1 Ind. diede in affitto allo stesso Pietro F. di Orso, ed a Benedetto F. di Simeone lo stesso Territorio in Barbasciano di Nocera vicino la chiesa di S. Policastro. Or è cosa indubbitata, che si dovrà leggere nella Carta Polisto invece di Policastro; poiché ben si avvisa, dal contesto, che sia la stessa chiusura del Monistero di S. Massimo in Barbasciano data in affitto l'anno 993 dall'Abb. Cennamo; e che si abbia a leggere perciò in amendue la Carte S. Polisto, ovvero S. Policarpo. Ma egli è certissimo all'opposto che si deve leggere in entrambi Polisto, come nota il ch. Annalista (ad h. a. 1002 h. 6 infin.)[86]. In vero di questo S. Ippolisto n'è riportata memoria presso di noi anche oggigiorno; sotto il Nome di Ippolito, +[corrottamente S. Poito a mezzo miglio distante dalla Città verso settentrione,], e nell'anzidetto luogo si scavano tutto giorno memorie di detta chiesa, con vari rottami di fabriche, di pavimento, e anche di altari, con belle dipinture mantenute fino a' dì nostri. Siccome vi è presso di noi una non interrotta tradizione di

foglio 32

Padre in Figlio, vi stava poco discosto dalla cennata chiesa un ben fiorito

Borgo, dove si facea una ricca Fiera[87] ne' secoli scorsi, la quale anche ne' vecchi calendarj del Regno era portata in Nocera gli otto di Giugno, sino a' miei tempi; ma perché nel Secolo XV successe una rivoluzione fra' paesani, e Forestieri con molta mortalità d'ambe le parti, per cui si dismise la detta Fiera; ed i Cittadini cominciarono a trasferire le abitazioni verso le radici della Montagna. La chiesa di mano in mano andò decadendo finché il tutto suo comprensorio oggidì è ridotto a colture col nome di S. Poito ossia S. Ippolito.

Vi contribuirono forse alla sua decadenza le frequenti inondazioni, a cui quel sito di Terreni è soggetto sì per i fiumi, e lave che scorrono dalle Montagne di S. Severino e della Cava, e sì delle nostre Montagne, e così ancora per le sorgenti di acque vive, che ivi scaturiscono in dati anni, con escrescenze così copiose, che rovinano tutti que' terreni contermini, che non fanno dar frutto per quell'anno a quelle campagne peraltro fertili, ed ubertose. Per queste ed altre cause dunque, e forse anche per cagione dell'aria non troppo sana i Cittadini se ne salirono più sopra alle radici del Colle di S. Pantaleone, e del Monte Albino a vieppiù popolare il vastissimo Rione di Nocera Sottana volgarmente detto i Pagani.

E come che in quel secolo medesimo si cominciò ad edificare la bella e vasta chiesa sotto il Titolo del SS. Corpo di Cristo da' più divoti; si trasferirono in essa chiesa tutti i mobili, ed arredi sagri di S. Ippolisto con alcuni bellissimi gran quadri dipinti su tavole secondo l'uso di que' tempi da buoni pennelli; che a pria servivano per Icone di alcuni Cappelloni, come io ben me ne ricordo; ma che poi essendosi con miglior architettonica, e bellezza, si dovettero togliere, e si dispensarono fra divoti, specialmente alcune immagini ben fatte della SS. Madre di Dio. Al presente [l'autore si riferisce ai primi anni del secolo XIX] un solo gran quadro esiste nell'Oratorio della Congregazione del SS. Nome di Gesù Cristo annessa ad essa chiesa, rappresentante S. Maria di Costantinopoli con varj SS. Greci, tra quali S. Ippolisto ed accenna la liberazione della predetta Città da un fiero incendio suscitato

foglio 33

da' Barbari Nimici che l'assediavano, e perciò si mira attorno alla Città una numerosa Processione con varie Croci, Stendardi, bandiere, ed altro con Fanteria, Cavalleria, e Clero con accesi doppieri che circondano la prefata

Città, mentre alcuni Angeli in aria versono Vasi di acqua sulle Fiamme. Vi si serbano ancora due bellissime Campane di preggiato antico metallo, ed attorno alla più grande si legge in bronso: S. Ippolite Martyre ora pro nobis. Era prima regolata e governata la prefata Chiesa di S. Ippolito da particolari Governatori fino all'anno 1567. Imperocché in quest'anno fu conceduta la prefata chiesa, con un'altra dedicata a S. Menna nel luogo detti li Brencoli alla chiesa nostra del SS. corpo di Cristo, come si legge in un antico Codice in pergamene, che si serba presso di me nell'Archivio di detta chiesa e indove si notano tutte le donazioni fatte alla cennata chiesa fin dall'anno 1548. Ecco dunque come si legge nel prefato Codice alla pag. 2 A dì 16 de " Jennaro 1567 fu facta la concessione de la ecclesia
De Santo Ipolito alj Mastri e Procuratorj de dit
ta Cappella in grancia de dicta Cappella per il Reverendissimo
Monsignor de Nocera, (allora Monsignor Paolo Giovio
Juniore) et ancora de la Cappella da Santo Menna
Sita in li Brencola da posserse disfabricare, et ven
der lo fummo in beneficio de dicta ecclesia de
santo Ipolito... per mano de Notar giona de gri
maldo allora Mastrodatti de la Corte episcopale"

Infatti si diroccò la cennata chiesa di S. Ippolito, coll'altra di S. Menna celebre Santo Anacoreta di cui si può consultare il ch. P. de Meo[88] (al Tom. I ann. 582- n. 2) e tutto si pose a coltura, senza più un segnale individuale del sito delle chiese, eccetto qualche sepolta memoria, che ogni tanto dagli Agricoltori si scava, come di sopra ho detto. E la nostra chiesa vi possede nel predetto luogo un solo Territorio di Moggia due soggette a peso di messe da celebrarsi nella Cappella del Padriarca S. Giuseppe[89].

foglio 34

§ 6

Chiesa Beneficiale di S. Davide vicino Barbazzano[90] [oggi non identificabile nella località][91]

Di un'altra chiesa vicino Barbasciano ora Barbazzano[92], dedicata a S. Davide ne danno Notizia le pergamene del celebre Archivio Cavese. L'anno dunque 20 Pr. D. N. Guaimarii Mens. Januar. Ind. 7 che val quanto dire anno di G.C. 1009, Giaquinto Diacono e Primicerio in nome, e parte di Majone Abb. di S. Massimo di Salerno, così celebre nella storia di questi tempi mezzani, ed in presenza del medesimo diede in affitto a Lione Figlio di Romoaldo, ed a Giovanni Figlio di Mauro alcuni Terreni in Barbasciano di Nocera sotto la chiesa di S. Davide, la quale egli Giaquinto tiene in benefizio da esso Abbate[93]. Ora noi leggiamo in un'altra carta del medesimo Archivio, che nell'anno antecedente 1005 lo stesso Giaquinto F. di Avioso locò alcune Terre che avea in benefizio da S. Massimo di Salerno in Barbasciano ad Amoro F. di Martino Mens. Febr. Ann. 76 Pr. D. N. gl. Pr. Ind. 3. Ora nessuno potrà negare, che questi siano i medesimi Terreni appartenenti alla chiesa beneficiale di S. Davide vicino Barbasciano, e di cui n'era Benefiziato il medesimo Giaquinto Primicerio, che quattro anni dopo ritorna a darli in affitto. Forse per istudiar brevità il nostro Annalista[94] non notò tutte le circostanze della pergamena, né vi scrisse il titolo del Benefizio l'anno 1005 come ha poi fatto nell'anno 1009 collo spiegarvi la chiesa di S. Davide. Ma qualora nell'anno 1005 dice che Giaquinto tenea in benefizio da S. Massimo alcune Terre in Barbasciano locate ad Amoro, e poi nel 1009 tornò a locarle, dopo terminato il quadriennio ad altri, e che stiano vicine alla chiesa di S. Davide che esso tiene in Benefizio dall'Abb. di S. Massimo; dunque è la stessa tenuta di terre annesse alla predetta chiesa beneficiale di S. Davide. Si rileva in oltre da tutto il fatto, che il predetto Benefizio si appartenea al celebre Monistero di S. Massimo di Salerno; benché a noi manca la carta della donazione e se io tenessi

foglio 35

presso di me fedel copia di amendue le cennate carte, potrei forse notare altre circostanze per più chiarezza del fatto, e che ora far non posso per mancanza di memorie.

Ove poi fosse stata, ed in qual sito preciso la cennata chiesa di S. Davide, chi lo può indovinare, non essendoci restata memoria veruna presso di Noi. Vicino Barbazzano ci è una Cappella rurale di S. Maria di Montevergine[95] con un pezzo di territorio, che si possiede da RR. PP. Verginiani del nostro Monistero di S. Giovanni in Palco[96], e dove si posano (come si scrive da Bollandisti, e si ha per una costante Tradizione presso di Noi) i Santi Corpi di S. Felice e S. Costanza Martiri nostri sotto Nerone nell'anno LXIV di Cristo, come noi abbiam provato nella nostra particolar dissertazione su de' predetti SS. Martiri di G.C. Vi è inoltre un'altra Chiesa beneficiale della Famiglia Pignataro intitolata a S. Maria della Domara[97], ora diruta, al cui benefizio sulle annesse terre, e soggetta a peso di messe è stato trasferito per decreto della nostra vescoval Curia all'Altare di S. Agostino nella Parrocchial chiesa di S. Felice. Or indovina se una di queste antiche Cappelle sia succeduta alla chiesa di S. Davide? Vi è inoltre poco lungi da Barbazzano un'antica Masseria spettante al nostro Seminario[98], in cui si trovano mille antichità di dirute chiese, vi si veggono nelle pareti mezzo dirute alcune belle Immagini di Santi alla greca con alcune leggende Gotiche d'intorno, e che appena qualche lettera se ne può interpretare. Chi sa fosse stata questa la predetta chiesa? Poco lungi da Barbazzano ancora ad occidente sulla strada regale[99], vi è un'altra chiesa Beneficiale ora appartenente ancora al nostro Seminario[100], detta S. Maria della Carità[101], in cui si mirano varie antichissime Fabbriche in forma di Conventino; non vi mancano nemmeno Pitture antiche alla greca con iscrizioni anche Gotiche: chi sa se questo sia stato S. Davide? Finalmente attorno alla Parrocchiale chiesa di S. Sisto di Barbazzano[102] a borea si mirano rimasugli di fabbriche con dipinture varie alla Greca; chi sa fosse stata quivi la predetta Chiesa? Ma come far l'Indovino, se mancano le memorie per appurare i veri fatti?

§ 7

Chiesa di S. Niccola in Nocera in Colmazio[103]

Anche pria della traslazione famosa del Corpo del glorioso S. Nicola dalla Città di Mira in Bari, che avvenne l'anno 1083, come è conto fra storici (vid. De Meo "Ann. Diplomat. Ad h. ann. T. 8) questo celebre Taumaturgo ebbe chiesa sua propria, e ben dotata nella Città di Nocera de' Pagani. Rilevasi ciò da tre carte dell'Archivio Cavese. In una segnata coll'anno XX Pr. D. N. Guaimarii Mens. Februar. Ind 7. che val quanto dire l'anno di G. C. 1009 (ex Arc. 35 n. 261 Tabul. Cav.) si legge una divisione di terreni fatta nel luogo detto Tostaceo di Nocera tal prete Giovanni f. del q. Giovanni detto Ammonito di Salerno, e Maraldo, e Madalmo fratelli uterini e figli di esso Ammonito. Or in essa divisione si asserisce, che nella porzione delle predette Terre spettate a Giovanni vi sta fabricata la chiesa di S. Niccola, per la di cui conferma, vale a dire compadronato si è data una Libra di Argento. In altra dell'anno 1045, segnata coll'anno 27 Pr. Sal. D. N. Guaimar. et 7 a. Princ. ej. Cap. et duc. Amalf. et Sirr. 3 ann. Eorum d. Gisulfi et 3 ducat illor Apul. et Calabr. Mens. Madio Ind. 13 il Conte Alfano figlio del q. Conte Pietro e Sichelgaita figlia del q. Conte Revignerio[104] e vedova del q. Conte Ronaldo, donarono due terre in Posano (f. Pucciano) ed in Gervicelli di Nocera alla chiesa di S. Niccola[105] edificata vicino al Muro del Castello di Nocera. Da questa carta dunque apprendiamo anche il sito della prefata chiesa di S. Niccola, che era appunto vicino al Castello celebre di Nocera sopra Mater Domini, da noi tante volte mentovato. Dalla terza finalmente notata nel libro cavense (Armar 1 G. n. 23) dove si legge un diploma di Roberto Guiscardo[106] segnato coll'anno di Cr. 1079 che era il quinto del suo Prencipato di Salerno ed Ind. 2 si nota ancora che Pietro figlio di Lione donò ai Monaci Cavesi la chiesa di S. Niccola di Colmazio in Pescolo di Nocera. Ecco ancora il distintivo della prefata chiesa di S. Niccola

foglio 37

appellata di Colmazio, e senza meno esser dee la medesima chiesa sita prope moenia del Castello di Nocera situato sul monticello al Nord di Nocera, che allora col nome di Plesco, o Pescolo, si appellavano simili monticelli a differenza delle alte Montagne[107]. Ed ecco questa chiesa assorbita ancora da mai sazi Monaci Cavesi, e di cui ora non ne resta perciò più memoria, ma solamente i suoi non pochi terreni si posseggono da' medesimi Cassinesi. Vedi quant'altro diremo su questa chiesa nell'articolo della Prioria di S. Angelo in Grotta[108]. Al presente del nostro S. Arcivescovo vi è una famosa e ricca Badia di regio Padronato con una magnifica Cappella eretta nella Rettoral Chiesa di S. Maria Maddalena del Casale di S. Egidio[109], offiziata da pù cappellani. Vi è inoltre un'altra antichissima chiesa dedicata al S. Taumaturgo[110], nel cui soffitto, e pareti vi si vede dipinta dall'ottimo pennello del nostro Angiolo Solimena, padre del celebre Francesco rinomato per quasi tutta l'Europa per le sue dipinture. Intorno a questa chiesa, situata in questa città inferiore de Pagani, poco lungi dal Convento de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola al Nord, pria custodita da alcuni Romiti, e che ci aveano accanto delle celle per loro abitazione. L'anno 1696 i Rev.di padri Cistercensi del Monistero antichissimo di Real Valle da noi distante oltre il fiume Sarno in S. Pietro di Scafati da quattro miglia, a cagione dell'aria non troppo sana per le fogne, e paludi di acque stagnanti nella state, vi fondarono un comodo Ospizio a guisa di picciolo Monistero, per quivi albergare la Religiosa Famiglia in està per otto, e più mesi, come in aria più salubre del monistero di Real Valle[111]. E questi RR. Religiosi tengono la predetta chiesa ben offiziata, e servita con ogni polizia, e decoro, ond'è molto frequentata dal nostro Popolo[112].

foglio 38

§ 8

Chiesa di S. Quirico in Nocera[113]

Questo rinomato Santo de' primi secoli della chiesa, anch'ebbe chiesa in Nocera, come rilevasi dalle carte Cavesi + (Di vari Santi Loppiù martiri fra quali anche il Fanciullo S. Quirico con S. Giuditta sua Madre e molti ancora soldati quasi tutti Greci con questo nome di Quirico e Cirico, fa memoria il Martirologio Romano: io però penso, che) che sia lo stesso, che S. Ciriaco diacono, così celebre, e che morì sotto gli empi Diocleziano e Massimiliano nel principio del quarto secolo, e di cui la chiesa ne fa memoria nel dì 8 di Agosto; poiché in alcune carte si legge Cirici, invece di Quirici. + (poiché essendo stato diacono e Martire di Roma a noi vicina, facilmente potè averci culto a Nocera). Comunque sia; egli fu venerato in Nocera, e perciò gli fu eretta sua propria chiesa. Esiste Carta dunque nell'anzi detto Archivio segnata coll'anno 37 + (coll'anno 2. di Giovanni e di Guidone suo Figlio gl. Pr. M. dec. XIII Ind. e di Cristo 984 in un territorio donato alla chiesa di S. Martino da Stefano e da sua Moglie Maralda nel luogo detto il Tostazzo viene terminato con un terreno appartenente alla chiesa di S. Quirico: a pars orientis fine terra S. Quirici. Dunque fin dal X secolo esisteva la chiesa di S. Quirico, e possedeva de' beni) infatti in altra segnata coll'anno 37 di Guaimaro D. N. gl. Pr. et 8 Ann. Pr. D. Guaimar. Fil ej. Mens Ianuar 9 Indict. vale a dire l'anno 1026. di G. C. in cui si legge, che Pietro Chierico ed Abbate della Cappella del Palazzo F. del quodam Pietro locò alcune terre a Giovanni figlio del q. Miro, in Monticello sotto la chiesa di S. Quirico. Questo Monticello è quello che ora sovrasta il Casale di Pecorari vicino le Cammarelle, e perciò quivi sita era la cennata chiesa.
Questo medesimo Pietro chierico, ed Abb. Figlio del quodam Pietro, assieme con sua Moglie Grisa figlia del quodam Alferio l'anno di G.C. 1039 nel mese di decembre venderono al Monistero di S. Pietro edificato da Pietro Giudice, ed al Monistero Cavense alcuni Beni siti in Munticello di Nocera[114] sotto la chiesa di S. Quirico. Ann. 22 Pr. Sal. D. N. Guaimaro et 2 an. Princip. ej. Cap. et 1 ann. Duc. ej. Amalf. et Sirr Mens. Dec. Ind. 8 quali terreni al certo sono que' stessi locati al medesimo l'ann. 1026 come abbiam veduto.

Ma da altra terza pergamena Cavese dell'anno 1042 – veniamo in cognizione non solo del sito di essa chiesa che io ben ho pensato esser dovea sita su alcune colline o Monticello, che all'est di Nocera sovrastano i Casali de' Pecorari, e Malluni, ma ben anche apprendiamo che v'era ivi stesso il Monistero di S. Quirico, ma qui chiamato S. Cirico, segno che fusse stato S. Ciriaco come io già ho sospettato. Fig. 17. Si legge dunque in essa Carta, segnata coll'anno 24 Pr. Sal. D. N. Guaimaro et 4 ann. Pr. Cap. et ducat. Amalfi et 3 duc. Sirr. et 1. ann. ipsor. Principatum, et ducat. Gisulf. fil. ej. Mens. Iul. Ind. 10 cioè

foglio 39

l'anzidetto anno 1042. Con essa dunque la Contessa Aloara F. del q. Conte Romualdo vedova del q. Conte Pietro ~~forse lo stesso Conte di cui fu figlia Sichelgaita~~
e F. del q. Conte Pietro, locò alcune Terre in Malluni di Nocera sotto il Monistero di S. Cirico a Giovanni, Mario, e Grimoaldo Figli del q. Giaquinto[115].
L'ultima memoria, che leggo di tale chiesa si è appunto in un diploma di Roberto Guiscardo l'anno 1079. serbato nel Tabulario Cavese (Ar. n. 1.G. n. 23) con cui donando all'Abb. Pietro Cavese una chiesa di S. Matteo in Nocera, si dice questa sita in plaia (1. Plaga, pianura) montis loci Nucerie in cuius Montis cacumine Rocca S. Cirici habetur[116]. Segno evidente, che sull'altura di detto Monte vi era qualche Rocca che prendeva la denominazione della Chiesa di S. Cirico, ivi anche edificata; locchè vièppiù ne persuade, che la predetta chiesa di S. Quirico, o Cirico stava situata sul Monticello che all'est domina i Casali de Malloni, Usciola, e Pecorari verso la Cava, e quale il confine del Territorio Nocerino, e Cavese[117].
Debbo però qui per ultimo avvertire gli eruditi Leggitori, che leggendo noi in una carta Cavese dell'anno 1047 la notizia di una chiesa dedicata a S. Arrigo e proprio in Monticello di Nocera, dove l'Abb. Cavese locò alcune Terre, selve, e nocelleti sotto ecclesia S. Henrici: dovrà esser malamente letta la Carta, ed invece di S. Cirici, o Quirici si è letto S. Enrici; imperocchè sa benissimo ogni erudito, che di un solo S. Errigo o Arrigo fa memoria il Martirologio Romano, e questo fu S. Arrigo l'Imperadore, che morì nell'anno 1024 e non fu ascritto nel ruolo dei Santi, che da Papa Eugenio Terzo, che fu Papa dall'anno 1145 fino al 1153 – onde non credo che in Nocera se li fusse stata

eretta chiesa nell'anno 1047 vale a dire un secolo prima della sua canonizzazione. Sicchè, o dovrà leggersi Quirici, o Cirici; e tanto più è legittima e naturale questa lezzione, stantechè la riferita chiesa stava nel Monticello stesso: in Monticello di Nocera, dove già dissimo essere stata la chiesa di S. Quirico. Dunque è la stessa chiesa; e l'Autor della Storia di diplomatica non badò a tanto, quando trascrisse il Nome di S. Arrigo (vedi ad h. ann. T. I. n.)[118].

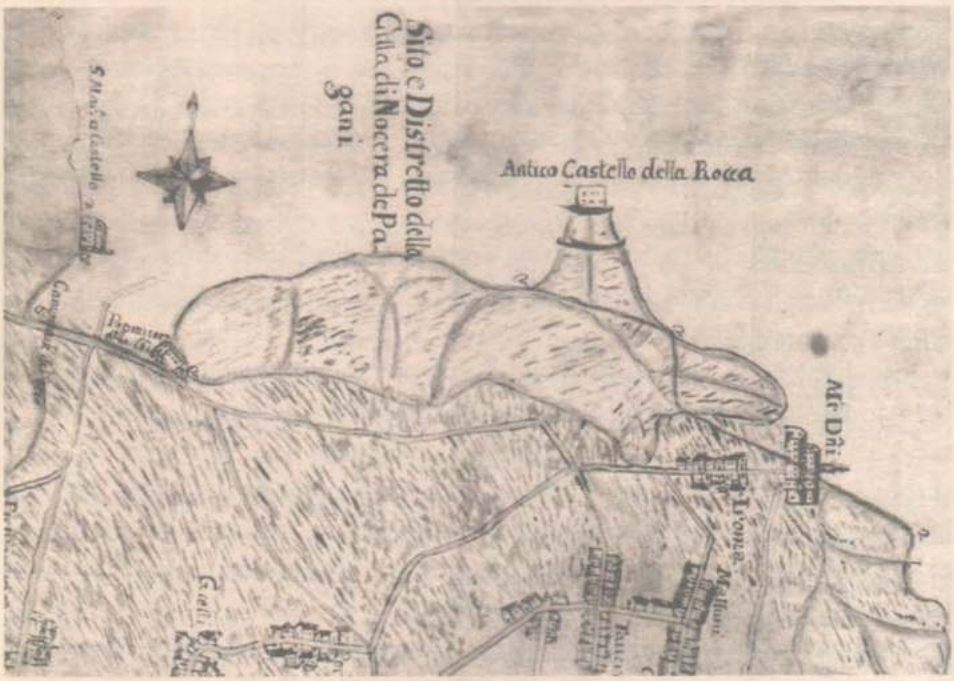


Fig. 17. N. Leandro, Pianta, in P. Angrisano, Inventario generale della Città e Stato di Nocera..., 1772.

foglio 40

§ 9

Chiesa di S. Matteo Ap. in Nocera[119]

Dall'anzidetto diploma del famoso Roberto Guiscardo, e serbato con tanta gelosia nel Tabulario Cavese (Arm. 1 G n. 23) ed in cui egli si intitola : R. divin. Fav. Clement. Normannor. Salernitanor. Amalfitan. Surrentinor. Apuliens. Calabriens. atque Siculor. dux [signore dei Normanni, di Salerno, Amalfi, Sorrento, Puglia e Sicilia]veniamo a giorno di una chiesa dedicata in Nocera al S. Apolstolo Matteo in plaja (l. plaga, pianura) Montis loci Nuceriae in cujus montis cacumine Rocca S. Cirici habetur [monte del luogo di Nocera alla cui sommità è la Rocca di S. Cirico], e questa col predetto diploma vien donata all'Abb. Pietro Cavese, secondo il costume di que' secoli, che tutto ingoiavano i monaci. Dovvè anche la predetta chiesa posta nella pianura del Monticello, ove sita era la cennata chiesa di S. Cirico, o Quirico nelle pianure sopra i Malloni dovvea (dissi), esser provveduta di buone rendite effettive, altrimenti non avrebbero avuta tanta carità i Monaci di farsela donare dal prode Guiscardo; se ci avessero dovuto rifondere un bajocco del loro monistero a benefizio di detta chiesa. Altre memorie non ritrovo della cennata chiesa, perché incorporata al Monistero Cavese. Ma vedi ciò che diremo della Parrochial chiesa di S. Matteo a suo luogo[120].

§ 10

Chiesa di S. Elia Abbazial in Nocera[121]

Per una mera casualità abbiamo noi memoria di una chiesa dedicata a S. Elia in Nocera. L'anno di Cristo 1044, che era il 26 dal Prencipato di Salerno del Pr. Guaimaro 6 del ducato di Amalfi, e Prencipato di Capua, 6 di Sorrento, 3 di Gisolfo suo figlio, e collega e 2 delli ducati di Puglia, e Calabria Ind. 12 nell'Agosto: l'Abbate di S. Elia della Plebbe di Nocera locò in Pasciano (forse Pucciano) di Nocera alcune Terre a Guinicejo prete, e a Domno figli del q. Potone Prete. Io credo che questo Guinicejo Prete f. del q. Prete Potone sia lo stesso da noi veduto lo stesso Anno nel Memoratorio per la chiesa di S. Adjutore, e forse questo Abb. di S. Elia è lo stesso Mari, Abb. di S. Maria Plebis Nuceriae, che interviene come Compadrone nello stesso Memoratorio. In esso ancora si dice, che un Territorio di S. Maria Plebis Nuceriae[122] confinava con un territorio di S. Adjutore donatoli da medesimi

foglio 41

Compadroni: dunque può essere assai probabile che l'Abbate predetto di S. Elia locò quella Tenuta a Guinicejo, che attaccava con altri Beni di S. Adjutore. Comunque sia, egli è certo che questa chiesa Abbaziale di S. Elia era dipendente dalla chiesa di S. Maria Maggiore. Se poi fosse stata la medesima, che quel piccolo Conventino dedicato al medesimo Santo Profeta su di una collina sopra S. Angiolo Casale di Sanseverino oggidì, ma che prima era celebre Monistero dedicato a S. Angelo in finibus Nuceriae[123], come noi lo leggiamo nelle Carte della mezzana età, e noi altrove ne parleremo; Conventino, dico, chiamato S. Elia abitato da un sol Priore, e da un Laico professo Carmelitano, e quasi dipendente da questo nostro Convento de' frati Carmelitani[124]; chi lo potrà mai affermare senza documento veruno? Imperocchè nessun'altra memoria abbiamo noi di detta chiesa, ma dalla seguente carta par che si confermi il mio pensiero[125].

§ 11

Chiesa Abbadiale di S. Angelo e S. Sofia in Nocera

Il nostro Ch. Annalista all'anno 1041 reca una carta dell'Archivio Cavese (Arc 87 n 228) segnata coll'anno 23 del Prencipato di Salerno del 3 del ducato di Amalfi e 2 di Sorrento di Guaimario Mens. Madio Ind. 9. un tal Cosmo Abb. di S. Angelo e S. Sofia di Nocera locò alcuni Terreni in Campiliano a' figli del q. Morcaldo. Nell'anno seguente 1042 reca anche un'altra carta dello stesso archivio ann. 24 Princ Sal. D. N. Guaimar. Ind. X Mart. in cui si dice, che l'Abb. di S. Angelo, e S. Sofia locò a figli di Odelgardo Capuano un Molino al fiume Lirino vicino la chiesa di S. Fortunato col peso di XI Moggia di grano nel mese di Marzo, X nell'aprile, ed in tutti gli altri mesi XII. Or chi non dirà questo sia il vetusto Monistero di sopra di noi divisato, a confini di Nocera, e che poi diede il nome alla mentovata Terra di S. Angelo? Esiste ancora il Molino chiamato di S. Angelo nel fiumicello, che scorre da Sanseverino vicino detta terra; perciò conchiudo, che l'Abbadia di S. Elia facile cosa è, che sia il medesimo conventino de' Frati Carmelitani sopra di una collina vicino S. Angelo dipendente un dì da Nocera.

foglio 42

§ 12

Chiesa di S. Croce in Nocera[126]

Per pura incidenza in una Carta Cavese (arc. 69 n 304) leggiam Noi una chiesa dedicata alla S. Croce, che stava avanti la Porta Maggiore del Castello di Nocera, castello tante volte da noi memorato sulla Rocca Mater Domini, e del quale anche oggidì se ne ammirano i larghi, e nobili rimasugli. L'anno dunque 34 di Guaimario del Prencipato di Salerno (e che fu l'ultimo della sua vita gloriosa, essendo stato ucciso da congiurati nel mese di Giugno di quest'anno) e 13 del ducato di Amalfi, e di Sorrento, e X di Gisolfo suo figlio, e collega Ind. 5 nel Febbrajo che segna già l'anno di Cristo 1052 : il Rettore della chiesa di S. Croce, che stava avanti la Porta Maggiore del Castello di Nocera locò alcuni Beni campesi in Floccano, ed in Pratella a Ralfo f. del q. Ralfo[127]. Più di questa memoria della cennata chiesa non abbiamo, poiché forse la predetta chiesa venne distrutta colla distruzione del castello. Da questo però ben si scorge, che questa chiesa di S. Croce non è la stessa, che quella eretta pure alla SS. Croce accanto la regia strada vicino al Borgo di Casolla; se non vogliam dire, che distrutta quella sul castello, venne da' Nocerini eretta quest'altra, e che forse si goderà gli antichi Terreni dell'antica; poiché vi è annesso un Benefizio con peso di Messe, e dalla struttura e dalle antiche dipinture ben si dimostra la sua antichità, benché oggidì mezzo sfasciata a cagione della nuova Regia Strada ivi formata, onde non per ora non vi si ci può più celebrare se non si ristora dalla pietà de' Fedeli.

§ 13

Chiesa S. Maria a Pau in Nocera[128]

Anche la chiesa di S. Maria a Pau eretta vicina al fiume Draconcello, (Fig. 18) ora detto di S. Mauro in una fertile Campagna al Nord della città, e che ora è servita da un Romito dipendente dalla Prioria di S. Angelo in Grotta de' Monaci Cassinesi[129], viene più volte mentovata nelle carte della mezzana ettà. In una invero dell' 1064, nel Febrajo, leggiam Noi, che Gemma col suo marito Verrei, e con Giovanni e

foglio 43

Dardano, Figli del suo primo marito Pietro donarono alcuni beni campesi ne' luoghi detti Pau, Casavetere e Gorgine di Nocera alle chiese di S. Martino e di S. Maria a Pau di Nocera. Ora ognun vede da questo, che la predetta chiesa prese il Nome di S. Maria a Pau, che ritiene anche oggidì dal luogo medesimo, che si diceva, ed anche oggidì si dice Pau: o Pago. Della predetta chiesa co' suoi annessi Terreni se ne fa spesso memoria nelle donazioni fatte alla Prioria Cassinese di S. Angelo in Grotta, come noi a suo proprio luogo riferiremo, e propriamente nell'anno 1090 parlando della donazione fattale dal Pr. Giordano.



Fig.. 18. M. Leandro, in P. Angrisano, Inventario generale della Città e Stato di Nocera [...], 1772.

§ 14

Chiesa di S. Pantaleone in Nocera[130]

Nella predetta donazione del Pr. Giordano alla Prioria di S. Angelo in Grotta l'anno 1090 si nomina ancora l'antica chiesa di S. Pantaleone, situata anticamente con un Romitorio sopra una collinetta isolata, che domina sulla strada regia e quel Monistero delle RR.de Religiose di S. Chiara fra la città di Nocera inferiore, e superiore; collina anticamente detta Plesco, Plesso, Piesco (Fig. 19) con cui in Abruzzo si distinguono tutte le Terre situate sulle colline. Egli dunque il Principe di Capua Giordano con sua moglie Gaitelgrima tra gli altri Poderi, che donano a S. Pietro Abb. della SS. Trinità della Cava, ed alla sua Prioria di S. Angelo in Grotta giusta situata alle radici del detto monticello Plesco nel predetto anno 1090, vi si conta ancora la chiesa di S. Pantaleone colle sue terre, e co' suoi castagneti ed altri stabili e mobili. Item concedimus, dice la pergamena esistente nell'Archivio Cavese, di cui ne serbo copia, in eodem Monasterio SS. Trinitatis integram ecclesiam S. Pantaleonis, quae constructa est in Monte, qui dicitur plescu finis Nuceriae cum omnibus Terris ceterisque rebus stabilibus, et immobilibus ipsi ecclesiae pertinentibus in ipso loco Nuceriae etc [nello stesso monastero della SS. Trinità l'integra chiesa di S. Pantaleone, che è costruita sul monte Plesco, nei confini di Nocera, con tutti i beni, mobili ed immobili, pertinenti alla stessa chiesa di Nocera]. Passò poi questa chiesa cò suoi annessi Terreni e castagneti, non so come, se per enfiteusi

foglio 44

ovvero per permutazione intervenuta, quasi da due secoli in proprietà dei PP. Agostiniani del nostro Monistero del Presepe; da quali anni sono il fu[131] nostro Vescovo Monsignor D. Benedetto Maria de' Monti Sanfelice lo permutò in nome, e parte della Vescovil Mensa con altri terreni della medesima[132]; dove vi ha edificato un bel casino di aria elevata e salubre, che domina quasi tutto il Mare del golfo di Napoli, tutta l'amena campagna di Terra del Lavoro fino a Caserta, ed a Nola, oltre le colline di Sarno, Cava,

Sanseverino, ed il Vesuvio. Ci ha piantato pur anche un nobile vasto, ed ubertoso oliveto, ed una squisita vigna, frutteto, e nocelleto, in luogo della selva e del Bosco, che ha sradicato, e tutto ha posto a coltura[133], e dove i Vescovi successori potranno godersi delle spese fatte, e fatighe di questo Prelato per loro commodo e sollievo, sicchè ora S. Pantaleone, di cui già l'anzidetto Prelato vi ha eretta una nuova, e più comoda Cappella, si appartiene a questa nostra Vescovil Mensa[134].



Fig. 19. Carta topografica tenimento di Nocera 1831.
Collina San Pantaleone. (Particolare)

§ 15

Chiesa di S. Pietro in Nocera Beneficiale

Di questa chiesa ne leggiamo noi memoria nel celebre Giudicato fatto in Salerno nella general Curia, tenuta da Re Ruggieri l'anno 1150, ed eseguita e pubblicata l'anno appresso 1151 contro Landolfo figlio del q. Ademario, che avea usurpati i beni della chiesa Benefiziale di S. Pietro, assieme con que', di S. Martino e S. Lorenzo di Rusticieto, come noi alla lunga l'abbiam riferito in favellando della chiesa di S. Martino al § 2. Altra memoria non ne abbiamo; se non che dalla prefata chiesa prese la denominazione il Borgo di S. Pietro sulla Regia strada, e dove ancora si vede una Cappella al medesimo S. Appostolo dedicata, ed a cui vi annesso un benefizio ecclesiastico[135]. Fig. 20

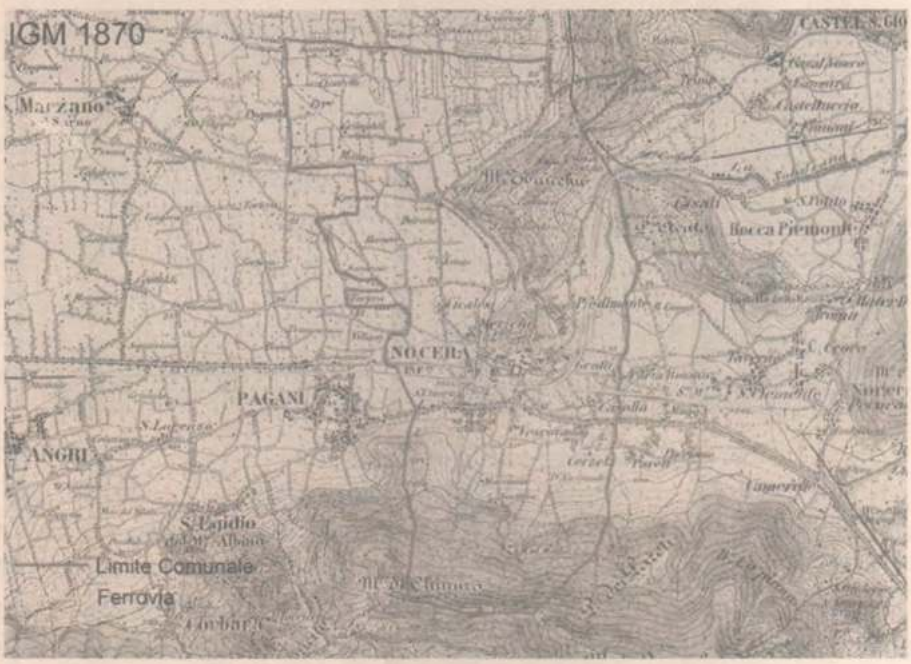


Fig. 20. Carta topografica IGM, 1870.

foglio 45

§ 16

Chiesa di S. Agnello nelle Cammarelle di Nocera[136]

S. Agnello Abbate glorioso Protettore della Città di Napoli, che visse nel secolo sesto e morì verso l'anno 590 secondo il nostro ch. Annalista de Meo (Tomo 1 ad ha n. 12) pur ebbe un'antichissima chiesa in Nocera, e proprio nel luogo detto le Cammarelle. Ma da chi fondata si ignora. Rilevasi ciò da una carta cavese appartenente all'anno 1082: segnata anno 1082 temporib. D. N. Ruggierii gl. Ducis Mens. Mart[ii]. V. indict[ione]. e scritta da Truppoaldo notajo. Con essa dunque Ruggieri (Sanseverino), figlio di Torgisio Normanno per l'anima di Roberto suo fratello, e di sua moglie Gaitelgrima donò al Monistero Cavese, vivente allora il celebre S. Pietro Abb.; più beni in Apusmonte, Rocca Pimonte, ed alle Camerelle, ov'è, dice la carta, la chiesa deserta di S. Agnello[137]. Or se a quei tempi era deserta, si pensi da quanti anni prima dovea essere stata edificata dalla pietà de' Fedeli. Nulla più ne sappiamo. Al presente il S. Abbate, che alcuni lo vogliono Benedittino, come il Tritemio, el Bzovio: altri lo dicono de chierici Regolari (ma questi vi erano in quei tempi? Oh pensate) ma il Caraccioli lo vuole Basiliano, perché veramente egli fu Abbate del Monistero edificato da S. Gaudioso in Napoli, che venne dalla Bittinia, ov'era Vescovo l'anno 438. Le antiche dipinture però lo dimostrano colla veste bianca, e collo Scapolare, e cocolla nericcia: al presente (ripeto) il S. Abb. riscuote culto festivo in varie chiese di Nocera, e spezialmente nelle rettorali di S. Felice, e S. Matteo Archiponticolo, ove v'è gran concorso di donne, e soprattutto le incinte, credendo che S. Agnello preservi la nascitura lor prole da qualche sconciatura delle membra, e perciò esse, ed i loro sposi ed altri

foglio 46

molti osservano come festivo sollenne la sua giornata, che si è appunto la XIV di decembre, giorno emortuale del Santo[138], e di cui per tutta la Città e diocesi se ne recita l'offizio di rito doppio dal Clero secolare e Regolare.

foglio 47

Falc. Ben. Chron. VIII[139]

foglio 48

§ 17

Chiesa di S. Lorenzo in Rusticieto[140]

Dalla stessa sentenza proferita contro Landolfo conte dalla general Curia tenuta in Salerno dal Re Ruggieri l'anno 1150, e dichiarata l'anno seguente 1151, che si aveva usurpati molti Beni delle chiese di S. Martino, e S. Pietro, e di S. Lorenzo di Rusticieto, veniamo noi a notizia di quest'altra vetusta chiesa in Nocera. Ella la prefata chiesa o dunque, adesso chiesa Parrocchiale de jure patronatus della Famiglia Scelso del Borgo di S. Egidio, e che perciò ne presenta alla Curia Vescovile il Parroco, ossia Rettore Curato per farlo istituire, giace all'occaso invernile della Città fra Nocera, e la Terra d'Angri in mezzo di un Borgo, che anche S. Lorenzo si chiama, che va annesso alla Università del prefato Sant'Egidio. Fig. 21. Io credo, che fu detto di Rusticieto a cagione delle folte sepi de' rovi (da noi corrottamente Rostj) che dividono i diversi Territorj, e li difendono da Ladri, ed anche li separano dalle strade publiche, la principale delle quali si è quella che conduce a Castellamare di Stabia, detta in una carta Nocerina dell'anno 1192 Via Stabiana, e che passa giusto per mezzo del divisato Borgo di S. Lorenzo. In essa Chiesa Parrocchiale vi si ammira un famoso gran Quadro sull'altare Maggiore, che esprime il Martirio del Santo Levita Titolare, così al vivo, a frutto da mano Maestra di Celebre Pittore, che si è una meraviglia dell'arte.

Or essa chiesa dunque di S. Lorenzo di Rusticieto era di compadronato del Conte Landolfo, ed in esso anche l'Arcivescovo di Salerno, ci avea incardinati i Preti per offiziarla, come nelle altre due di S. Martino, e di S. Pietro. Il conte sotto colore di Zelo, che i cennati Preti non soddisfacevano al loro dovere, e che nogli prestavano i serbati dritti onorifici se ne aveva usurpato i beni. Ma i Giustizieri del Re, dopo inteso l'Avvocato dell'Arcivescovo, che colle carte alla mano avea dimostrato quali dritti spettavano al Compadrone, profferirono sentenza contro del Conte usurpatore, decretando, che si fussero restituiti i tolti Beni, e che al Compadrone altro non spettava, che solamente alcune candele in

foglio 49

alcuni sollenni giorni fra l'anno duos solutes, che erano due regali di comestibili nel Natale del Signore, ed in Pasca, e di cantare la Messa, qualora il Compradone ci voleva intervenire; come alla lunga lo abbiamo registrato nel § 2 parlando della chiesa di S. Martino; e se potrà leggere l'intero decreto presso il ch. Muratori nella dissertazione 63 delle Antichità italiane (in fin) parlando degli Avvocati delle chiese de' vecchi secoli[141].
Anche nell'anno 1077 quasi un secolo prima si era fatta menzione di questo Luogo di Rusticieto, donde preso avea il cognome la prefata Chiesa di S. Lorenzo, in occasione un tal Lidio diede a mutuo in finibus Nuceriiae, ubi Rusticieto dicitur; come si legge in una carta cavese nell'8 Monumento del P. de Blasi (arc. 32 n. 122) segnata coll'anno 36 di Gisolfo Pr. Di Salerno nel Maggio Indiz. XV.
Passò poi questa chiesa in potere de' Monaci della SS. Trinità della Cava, forse per mezzo di qualche donazione, con pieno dominio anche di esenzione dalla Vescovil Giurisdizione assieme con S. Angelo in Grotta Grancia di detto Monistero, S. Nicola de Colamaro, S. Maria a Pau, e S. Pantaleone. Liti continue erano perciò tral Vescovo di Nocera e l'Abbate Cavese per causa della Giurisdizione. Finalmente l'ano 1591 l'Abb. Cavense venne ad amichevole convenzione col nostro Vescovo, che allora era Monsignor Sulpicio Costantino di onorata memoria presso di noi tanto per la giurisdizione su questa chiesa di S. Lorenzo in Rusticieto, quanto per la Prioria di S. Angelo in Grotta, quanto per le altre chiese annesse, come per intiero lo rapporteremo nell'articolo di essa Prioria, tal quale me n'è stata mandata legal copia dall'Archivio Cavense. In essa si riserbò il P. Abbate la sua ordinaria giurisdizione quasi vescovile indipendentemente dall'Ordinario Nocerino, come in altre chiese annesse con tutti i dritti spettanti ad un vero Ordinario. Ma poi col decorso del tempo la predetta chiesa di S. Lorenzo, eccetto la Prioria di S. Angelo in Grotta[142] è rientrata nella legittima Giurisdizione dell'Ordinario Nocerino, che vi esercita la totale autorità

foglio 50

indipendentemente dall' Abbate Cavese, che non più si nomina negli atti di detta chiesa; ma in qual anno sia ciò avvenuto, ed in qual modo io non posso appurarlo per mancanza di carte[143].

E' certo poi, che essa chiesa Parrocchiale si è Filiale della Rettoral chiesa di S. M. Maddalena di S. Egidio, onde il suo Parroco è obligato di andare a tutte le Funzioni ecclesiastiche publiche in quella chiesa, e due volte l'anno assistere da Sudiacono a quel Rettore, cioè nella Sollenità del Corpus Domini, ed in quella della Maddalena; segno manifesto, che questa chiesa vi pose con i sacramenti il Curato[144].[NOTA] per la cura delle Anime disperse per le ville troppo dissite dalla chiesa Madre. E parte colla carità di quei nuovi Figliani e parte colla dote che si diede alla chiesa dalla civil famiglia dei Scelzi (onde è restata compadrona, e presenta il curato) si fece una competente congrua al parroco. In essa chiesa riposa il corpo di S. Diodato Martire con una ampolla del suo sangue e la sollenne festa con Fiera franca si celebra nell'ultima domenica di Agosto.

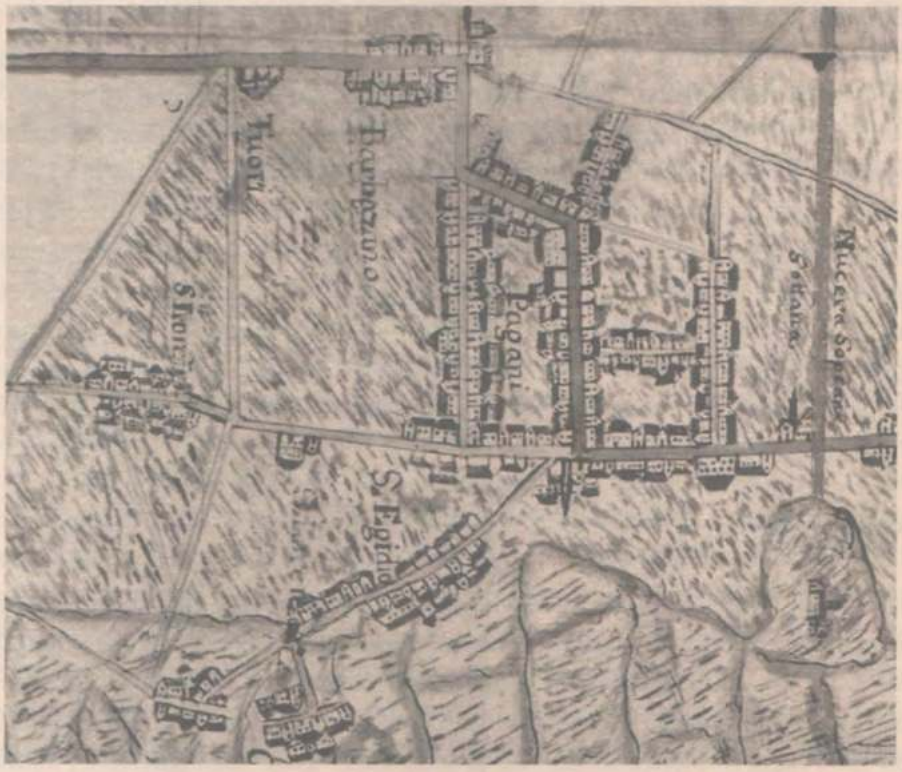


Fig. 21. N. Leandro, Pianta, in P. Angrisano, Inventario generale della Città e Stato di Nocera..., 1772 (Particolare) San Lorenzo

§ 18

Chiesa di San Matteo Archiponticolo Rettorale[145]

La chiesa di S. Matteo Appostolo, ora Rettorale e Parrocchiale della Città Soprana di Nocera, è la seconda dopo quella di S. Felice Prete e Martire[146] Rettorale e Parrocchiale della Città Sottana di Nocera detta li Pagani; chiamata anche nelle vetuste carte S. Matteo Archiponticulo[147], forse così per alcuni Ponti ed arcature soprapposte all'Alveo delle acque piovane de' Monti all'oriente, che scolano poco sotto la predetta chiesa, al Borgo de' Sperandei; ella è assai conta nelle storie e nelle carte della mezzana ettà, ed è stata assai cospicua.
La prima volta, che si incontra di essa memoria nelle vecchie carte si è appunto nella fine del secolo X[148], vale a dire nell'anno 983 di nostra salute[149]. E che questa carta, ed altre che saremo per riferire appartengano a questa chiesa di cui ora parliamo, e la quale prima era Abbadiale, e non già l'altra chiesa pure dedicata al medesimo Appostolo, ed evangelista, di cui parlammo nel § 9, e che questa sia stata da quella diversa mi par tanto chiaro, che non abbia bisogno di prova. Era situata quella di cui parlammo nel cennato § 8 alla pianura alle radici del Monticello in cuius montis cacumine Rocca S. Cirici habetur[150], dice il diploma di donazione di Roberto Guiscardo l'anno 1079, come noi abbiam riferito nello stesso § e nel 7 parlando di S. Quirico.

foglio 51

Questa poi è situata quasi in mezzo di Nocera Soprana, né è dominata da alcun Monticello, né Rocca. Nella carta dunque dell'anno 1040 segnata coll'anno 23 di Guaimario Pr. Di Salerno, 2 del Prencipato di Capua e 1 del Ducato di Amalfi nel Marzo Indiz. 8 si legge, che fin dall'anno 982 con altra carta segnata coll'anno 2 di Mansone e Giovanni Duchi di Amalfi, che avevano invaso il Prencipato di Salerno: Macario prete (in altra si legge Maccario) e Steffano anche Prete, figli di Orso, Prete Cardinale della chiesa di S. Matteo di Nocera donarono all'Abb. di S. Matteo di Nocera, e di S. Tommaso di Salerno[151], che sono Padronato[152] del Conte, e Giudice Ade-

mario, figlio del q. Conte Pietro e suoi Nipoti, a cui intervenne ancora Alerenda, moglie di Steffano, alcune Terre in Pao di Nocera, e l'Abbate le diede in benefizio ad esso Steffano Prete e suo figlio Giovanni. Sicchè la nostra chiesa di S. Matteo era a quei tempi Badiale; el compatronato del Conte e Giudice Ademario. Aveva ella ancora la nobile prerogativa di essere offiziata, e servita da Preti, che si nominavano Cardinali, della qual cosa ne nota molto preggio, e lustro alla prefeta chiesa l'editore dell'opera diplomatica del Ch. Zio Padre De Meo nella Prefazione al Tomo 7 al numero 5 equiparandola a ragione colla Cattedrale di Salerno, che pur si vantava di tale prerogativa, di cui nessun altra chiesa delle Regioni, che ora compongono il Regno di Napoli si può gloriare, eccetto la sola Cattedrale Napoletana con quella di Benevento, e di Capoa[153].
Di tale argomento, oltre il Tomassino, ed altri, ne ha diffusamente parlato il Ch. Abb. Muratori nella sessantesimaprima dissertazione sulle Antichità Italiane della mezzana ettà, in dove egli colla scorta delle antiche carte dimostra, che molte chiese cospicue come di Milano, Ravenna, Lucca, Modena, Napoli, Benevento, Capoa, Salerno, ed altre chiese oltramonti, per questi tempi della bassa ettà per gara, ed emulazione della S. Romana Chiesa arrogarono lo spezioso titolo di Cardinali

foglio 52

a' Preti, che le officiavano, poiché erano ivi incardinati al serviggio delle medesime, che loro serviva di Titolo benefiziale per le sagre ordinazioni; giungendo fino a distinguere i Preti Cardinali, Diaconi Cardinali come nella S. Romana Chiesa, ma benanche i Suddiaconi Cardinali come anche oggidì seguono a chiamarsi i Canonici Napoletani, Salernitani, Capoani, ed altri in tre classi divisi! Ma non solo le cospicue Cattedrali, ma benanche le chiese battesimali, ed anche non battesimali, e non solo Urbane, ma eziandio rurali e Pieve, come pruova il citato Ch. Muratori nella notata sua dissertazione, annessero tal Titolo decoroso ai Loro Rettori perpetui, Abbati Preti, e diaconi perpetuamente ivi incardinati con qualche titolo benefiziale, così detti quasi Cardines ecclesie. E tra queste chiese rettorali vi fu ancora la nostra chiesa di S. Matteo[154], che decorò i suoi Preti collo spezioso Titolo di Cardinali, tra questi uno fu Orso Prete Cardinale i di cui Figliuoli anche Preti cardinali Steffano e Maccario donarono terreni in Pao all'Abbate della stessa chiesa, che poi egli diede a titolo di Benefizio al medesimo Prete

Steffano l'anno 983. Notizia così gloriosa, che se fusse passata sotto l'occhio per altro Linceo del Ch. lodato Muratori, non avrebbe fatto ammeno di non registrarla in quella sua erudita dissertazione per gloria della città di Nocera.

Di questi Cardinali però parlava il celebre Alvaro Pelagio (de planctu eccles.)[155] qualora scrisse verso l'anno 1330: Tales Cardinales sunt derisui potius, quam honori, e credo bene che gli Eminentissimi Cardinali della S. R. Chiesa, se ne faranno delle beffe, qualora gli sentono nominare nelle vecchie carte, perché veramente sembra un abuso ed una non plausibile arrogazione.

Abbiamo anche memoria di questa chiesa l'anno 1051: casualmente in una carta cavese, in cui si dice, che un tal Dauferio q. Bitino si prese un Territorio

foglio 53

in Fiano di Nocera vicino alli beni della chiesa di S. Matteo di Nocera da Giovanni, e Landone q. Sparano e da Gemma a loro madre con dar loro otto Tarì di oro col patto di affrancazione per tutto Aprile dell'anno seguente colla restituzione del denaro; qual tempo elasso e non soddisfatto il cennato danaro, restava il detto Terreno venduto in perpetuo ad esso Dauferio, contratto che si chiama Anticrjseos da' Teologi.

Cadde poi questa chiesa con un'altra detta S. Maria de Maccarone sotto le branche dell'Arcivescovo di Salerno, come dipendenza della chiesa Pievale di S. Maria Plebis Nucerie; e quindi l'anno 1329 giusto sede vacante episcopali essendo morto Lorenzo Acconciajoco di Ravello, Canonico però di Salerno, Rettore della nostra chiesa di S. Matteo e pretendendo alcune famiglie, signanter quella de Ungaro +come Compadrone di presentare il novello Rettore, se ne fece causa nella Curia Metropolitana, dal cui Vicario si emanò questo decreto contro i cennati Prettensori del Compadronato; di cui copia ne serbo presso di me, che così dice: Sententia lata per Guilielmum Johannem Canonicum Turonensem (forse di Tursi in Lucania) et Cardinalem diaconum (ecco i cardinali salernitani) ecclesiae Salernitanae, Vicarium domini Arnaldi Archiepiscopi Salernitani, anno Domini Incarnation. 1329 die 8 Mens. Ianuar. XIII Indict. ubi dicitur: Ecclesia S. Maria de Maccarone, et S. Matthei de Archiponticulo dependentes ab ecclesia S. Maria de Nuceria diocesis Salernitanae, cumque collationem spectare ad Archiepiscopum Sa-

lernitanum ob mortem Laurentii Acconciajoci de Ravello juris Civilis Professoris Regiae Curiae Magistri Rationalis Canonici Salernitani Rectoris ipsarum non obstantibus presentionibus aliquorum praetendentium esse de jure patronatus, inter quos erat Dominus Nicolaus, d. Willelmus, D. Raymundus, Thomas, Iudex Bartholomeus Cicculus frater eius, Riccardus, Cardullus, Judex Godrifiedus, omnes de cognomine Ungaro et ecco

foglio 54

quanti Compadroni si affacciarono per presentare il novello Rettore nella Chiesa di S. Matteo Archiponticulo e di S. Maria de Maccarone annessa alla medesima Rettoria, ma tutti ebbero un bel decreto contrario; perché quel Vicario dovè decretare a favore dell'Arcivescovo (vedi quanto abbiam detto nella particolare dissertazione 2 sopra la chiesa di S. Maria Maggiore[156]).

Qual poi fusse stata questa chiesa di S. Maria de' Maccarone ed in qual sito, chi lo potrà indovinare senza la scorta di accreditate notizie!

Io sospetto, che fusse stata quella chiesa, che ora si chiama S. Maria della Pastina[157] annessa anche al presente al medesimo Rettorato di S. Matteo con buone starze di terreni, poco discosta dalla chiesa cennata di S. Matteo[158]. Ora da questo fin qui detto si può argomentare, per qual mai cagione la riferita Rettoria di S. Matteo sia ridotta ad un semplice benefizio laicale, ed a cui non vi è annessa la cura delle anime; ond'egli solo Rettore di Titolo, né può sedere tra gli altri Rettori Curati della Città, esercitandosi ivi la cura delle anime da due Parrochi, che sono di libera collazione[159]. Ma trattando però con un Orco-cervo non mai venuto nella chiesa di Dio, quel Rettore esigge la porzione delle decime, e la quarta funerale; cose tutte che si devono prestare ai soli Parrocchi, che amministrano i Sacramenti, e portano il peso delle anime. Io credo però benissimo che conforme a tutti gli altri Rettorati della Città vi è annessa la Cura; così ancora era della Rettoria di S. Matteo; la quale piano piano si ridusse a semplice Benefizio con obbligo di residenza, distinzione per altro non conosciuta nella chiesa di Dio fino al secolo XIV poiché beneficium datur propter officium: sulla qual cosa si potrà leggere il Ch. Tommasino[160], el Vanespen[161], el dottissimo monsignor Fimiani[162] con altri canonisti (Thomass. Vanesp. de Benefic. el Fimian. Elem. Jur. Canon. l.2 c.28 et plur. in not. a marg.). Anzi noi nel leggere nella carta riferita della Curia Arcivescovile di Salerno, che prima n'era

stato Rettore Lorenzo Acconciajoco di Ravello, che nell'atto stesso era Canonico Salernitano, e

foglio 55

Regio Maestro Razionale, che al certo riseder non potea in Nocera nella sua Rettoria; ben si argomenta, che fin d'allora era riputato un benefizio semplice non obligato alla Cura, e per conseguenza alla personale, e formale residenza; e come tale finora si è seguitato a provvedere, anzi oggidì si è fatta la Rettoria di regia nomina[163]. Sicchè S. Matteo Archiponticolo non era alle prime chiesa Parrocchiale, e come dipendente da quella di S. Maria Maggiore non aveva annessa Cura delle Anime; ma questa Cura si esercitava nella chiesa Priorale di S. Angelo in Grotta, come costa dalla Convenzione avuta dall'Abbate Cavense col nostro Vescovo Sulpizio Costantino l'anno 1591 e che noi per intiera riferiremo nel proprio articolo di detta Prioria; e d'allora perché il detto Vescovo trasferì in S. Matteo la Cura delle anime a cui elesse i due Parrochi di libera collazione i quali poco, o nulla anno di stabili, ma tutta la loro congrua si fonda sulla decima[164], che vanno esiggendo da loro Parrocchiani, ed alla quale ne devono far parte al Rettore, come ho detto di sopra, benché egli non si ingerisca all'Amministrazione de' Sacramenti, e su de' quali non prende verun dritto nel suo possesso[165].

Ma è tempo ormai di parlar degli antichi Monisteri suppressi, e distrutti della nostra Città di Nocera

foglio 56

DISSERTAZIONE II
Sopra alcuni Antichi MONASTERI, che ora più non esistono nella Città di Nocera

Mi vedo nell'obbligo preciso di accogliere qui in una spezial dissertazione tutte le memorie di alcuni Monisteri antichissimi, ed ora non più esistenti nella nostra Città, per così far vedere a' posteri le grandezze, e le glorie della nostra Città che tante chiese, e Monisteri accoglieva ne' mezzani tempi, oltre quelle chiese, e Monisteri, che accoglie oggidì, per cui non invidia a nessun'altra Città delle nostre Regioni, e per mettere ancora sotto un sol Colpo d'occhio, quanto di antico, e spettante a questo argomento si rincontra nelle vecchie Carte[166].

§ 1
Monistero de' PP. Cassinesi in S. Marziano

Il primo Monistero, che a noi ne porge la vecchia storia si è quello che stava in Fundo Marciano, diocesi di Nocera, e di cui la sola notizia ne abbiamo in una Pistola di S. Gregorio Papa l'anno 601 (ep. 66 Lib 9, alias Libr. 12 ep. 72) e che disolato venne nella irruzione de' Longobardi. Or rispetto a tal antico Monistero an preso de' grossi sbagli, che noi deluciderемo coll'ajuto della storia: prima però è giovevole trascrivere qui tutto il contesto della cennata Lettera del S. Dottore, dalla mala intelligenza della quale son pervenuti gli errori presi da varj scrittori. Ecco la Lettera:

" Gregorius Agapito Abbati de Monasterio Marciano illius Monasterio Surrentino conjungendo.
Ne' rebus, vel locis (ita MMSS Anglic. Normann. Regia, Remig. et plerique in veteri editione legit de rebus, vel quandolicet, et ita quoque legitur in edit. recent Abemus) vel cuilibet cultu desit obsequium, nostra de bet sollicita cura prospicere. Quia igitur Monaste rium, quod in fundo Marciano (perperam alii Martinia

no) Provinciae Campaniae situm est, ita hostilitate fa
ciente, a congregatione dicitur desolatum, ut ne unus
exinde Monachus, qui aliquam illi sollicitudinem vel cu
ram adhibere debeat remanserit: tuo illud Mo
nasterio cum omnibus rebus suis, vel quae ei com
petunt actiones, utile prospeximus uniendum,
res eius tenendi, at a detinentibus vindicandi libera
tibi sit, et sine aliqua dubietate licentia. In quod
etiam studii tui sit Monacos deputare, qui illic
tempore, quo intervallun de hoste fuerit, et opus Dei ce
lebrare, et decenter debeant servire. Nec aliqua illud
praesumus excusatione negligere, quod ideo curae tuae, ut
illic sollicitudinem debeas adhibere, committitur. I
psum autem Monasterium sic tuae nos ordinationi
commisisse cognoscas, ut tamen Jurisdictionem illic non
Episcopus Surrentinus, [in cuius civitate monasterium tuum est] sed Nu-
cerinus cuius est dioe
cesis, habeat. Nam sic huius loci ordinationem dispo
nimus, ut tamen Iura singulis Episcopis inviola
ta serventur" Mens. Iul. Indic. IV cioè l'anno di G.C.
601[167]. Sul che ci permettino i cortesi Leggitori di fare qualche utile riflessione, e necessaria[168].

Ben dice il dotto Gonzalez[169], che Sorrento avea tre Monisteri Cassinesi cioè S. Renato de Surrento, S. Pietro ad Crapulam, e S. Arcangelo de' Pubbligiano[170]: e pure dal contesto della citata Lettera nulla si ricava a qual di questi sia stato incorporato il Monistero Marciano di cui parliamo, de' quali però oggidì solo S. Renato esiste (in Libr. 3 decret. Tit. 25.c.2.). Per altro poteva far ammeno di aggiungere il dotto Commentatore, che Nuceria etiam Civitas Umbriae est in Italia prope fluvium Teniam[171], de qua, et eius Praesulibus plura tradit Ughellius etc. quasi che non fosse bastato l'aggiunto nella Lettera Provinciae Campaniae e la vicinanza di Sorrento per individuare la nostra Città di Nocerra de' Pagani; non volendo sospettare che il dotto Canonista fusse stato così inesperto di storia, che avesse inteso Nocera dell'Umbria per la nostra.

Il meglio è poi, che il citato Ughellio (It. Sacr. Tom 1. col. 645) el nostro

Trojlo (Stor. R. di Nap. Tom. IV. P. I. Lib. V. cap. VIII §. III n. LX) seguendo le sue pedate intendono quelle parole: in fundo marciano per l'antica Città di Marcina, oggidì Vietri di Salerno,

foglio 58

quasi che ivi fusse stato questo Monistero, e che per conseguenza cadendo la detta Città col suo Vescovado, fusse stata la sua diocesi incorporata colla Nocerina. Ma questo tutto è un manifesto errore. Come mai essi provano, che Marcina ebbe Vescovo per questi secoli? Non cen'è memoria veruna. Solo si credono di provarlo col contesto di questa Lettera di S. Gregorio riferita anche nel Libr. 3 del decretale (tit. 35 de Relig. Domib. C. 2.) ma questo loro nulla suffraga, poiché prima aveano da provare l'essistenza della sede Vescovile in Marcina, locchè mai potran fare; e poi per ogni legge semmai fusse stato com'essi pensano; più tosto dovea quella diocesi incorporarsi con Salerno più vicino che con Nocera più distante. Più errore è il dir poi che da questo Vescovado suppresso ne surse nello odierno della Cava. Imperocché crede l'Ughelli che questa Città di Marcina fusse stata da Genserico distrutta verso l'anno di N.S. 456 ma pure egli dice conjecta est: poiché ciò non si legge in alcun documento. I suoi cittadini (dice egli) si rifugiarono nelle spelonche dello scoglioso Monte Metelliano; per cui la città moderna poi, che ne surse fu detta Cava a cavis, a cavernis. Or l'Abbate S. Pietro della SS. Trinità gli fece unire la più parte in questo Luogo sotto la Cura spirituale sua e degli Abbati Benedettini, finché è cresciuta la popolazione per novero, e dovizie, ed arti in una bella e nobil Città come si vede oggidì. Lione Papa X nel principio del XVI secolo le diede il proprio Vescovo, esentando la Città co' suoi noverosi Borghi dalla giurisdizione del predetto Abb. Cavese della SS. Trinità. L'altro errore preso dal Trojlo si è che questo Celebre Monistero della SS. trinità fusse surto dalle rovine del Monistero in fundo marciano disolato da Barbari. Quando egli è certissimo, che questo rinomato Monistero a cui abbiamo infinite obbligazioni per lo ricchissimo Archivio di antiche pergamene, che serba, che non poco lume an dato, e daranno alla Storia della mezzana età, oltre la mobilissima Biblioteca di copiosi, e scelti Libri antichi, e moderni, che tiene per comodo de' Letterati: questo rinomato Monistero, non cominciò pian piano ad edificarsi che verso l'anno 1080 per opra di S. Alferio, ma che poi sotto S. Pietro Abb. giunse all'ultima (direi) perfezione, grandezza, e ricchezze per le

tante donazioni, che ebbe non solo da varj Prencipi, e finanche da Papi, da Vescovi, ma finanche da privati; e lo stesso Trojlo Confessa (T. IV, P. II, Lib VI, c. VI, § 2, n. 14) che questo Monistero fu fondato, ed arricchito da' Monarchi Normanni. Come dunque egli surse dalle rovine del Monistero in fundo Marciano? Or lasciamo egli coll'Ughelli dilettarsi di queste insussistenti congetture, ed idee capricciose; mentre noi passiamo a cose ben più fondate +

(trascrizione della nota)

Per altro non voglio lasciar di avvertire col ch. nostro Annalista Citato (Tom 1, ad ann. 554, n. g., p. 58) che l'anno 1456 col cavarsi le fondamente di una chiesa sopra la mentovata Città di Marcina furono scoverte ossa di un tal Abbate Pascasio morto nell'anno 554 con una intiera iscrizione, come oggidì si legge, e si vede in una chiesa della Cava. Or egli lo vuole Abbate del Monistero di S. Maria de' Vatrando situato sopra la mentovata Città, e forse nel Romitorio, ove oggidì si dice S. Maria de' Vetera. La Iscrizione però non specifica tal Monistero: e di esso non se ne ha più notizia[172]. Ma pur se è così : la diocesi dovea esser Salerno a cui era vicino e non già Nocera.

Altri come il Compilatore de' decretali leggono in fundo Martiniano : ma questa Lezione è erronea, come bene avvisano i dotti Padri di S. Mauro editori delle prelodate Pistole del S. Dottore; onde si è restituita la vera Lezione: in fundo Marciano. Di vero, qual mai era questo Fondo Martiniano vicino Nocera? El certo si è, che dovea essere luogo della diocesi di Nocera; e questo Martiniano non ci è mai qui stato in rerum natura; se nonché il solo Marciano, o Marziano, come or ora vedremo. Malamente altri credono che sia stato il Celebre ora Monistero de' PP. Verginiani di Casa Marciano in Lauro; perché questo è in diocesi di Nola: e quello era in Diocesi di Nocera; come ben riflette il Ch. P. de Meo (Ann. Dipl. I. 1 ad ann. 601). Dunque qual mai sarà? Appunto la Terra oggidì di S. Marzano, o San Marziano, che diede il nome al detto Monistero, +forse sotto il titolo di S. Marciano Vescovo celebre eretto; o forse dal predetto Monistero la detta Terra ne prese la denominazione. Così lo intese il nostro Ch. Monsignor D. Simone

Lunadoro nell'Apppendice alla sua celebre Sinodo Nocerina l'anno 1608. in una Lettera sopra le antichità Nocerine diretta al Signor Alcibiade Lucarini publico Professore di Medicina in Salerno, che va stampato dietro la prefata Sinodo[173]. Così la intende ancora il Ch. P. de Meo (II. CC.) e così ancora gli editori Maurini di S. Gregorio; e così ancora una continua costante Tradizione presso di Noi, che ne impara essere stata la Terra di S. Marzano sempre nella Diocesi di Nocera fino al secolo XI qualora l'anno 1066 Alfano Arcivescovo di Salerno per farsi più vescovi Comprovinciali eresse Sarno in Vescovado, ordinandovi il primo Vescovo Riso; e fra luoghi, che li assegna per Diocesi

foglio 60

uno si fu la terra di S. Marziano [174], come noi ne parleremo alla lunga, qualora parleremo della diocesi antica di Nocera.
A ciò pure asseveramene asserire, ne assicura anche lo stesso luogo. Vi ha fuori della predetta Terra verso l'occidente anche oggidì una chiesa rurale dedicata a S. Maziano, + o S. Marciano Vescovo, d'intorno alla quale si veggono rovine di antiche Fabriche, e che cogli ampli annessi, e circonvicini Terreni appartenea prima alla Regia Badia Commendataria del Monistero di Materdomini per donazione fattale dal Re Guglielmo il Buono in un amplo diploma l'anno 1178, qual diploma noi trascritto abbiamo nella dissertazione sulla prefata chiesa, e Monistero di Materdomini. Erano allora que' terreni di Regio demanio, e per ciò li dona alla predetta chiesa, e ce lo confermò anche l'Imperadore Federico secondo l'anno 1242. Or chi non dirà, che questi terreni appartenuti fussero al disolato Monistero Marciano, e che poi essendo nullius, e per conseguenza di regio demanio; il cennato Re li donò a Materdomini? E' vero, che S. Gregorio concesse all'Abbate Agabito o Agapito tutte le rendite, ed anche le cose mobili appartenenti al disolato Monistero; acciocché cessate le ostilità de' Longobardi, i quali colle loro scorrerie erano giunti fino alle Mura di Nocera, come ben riflette il lodato Annalista (II. CC. Ad ann. 601) ed avevano desolati i Campi di Nola, Sarno, e Nocera, ci avesse mandato qualche porzione di Monaci, per ivi attendere al culto divino: ciò non però noi non ne abbiamo ulteriori memorie: e col tratto del tempo, e colla mutazione de' Principati, restar poterono que' terreni in regio demanio. Al presente la predetta chiesa rurale, e dove annualmente vi si celebra una buona festa del S. Tutelare per devo-

zione del popolo di S. Marzano, spetta ad una civil privata Famiglia per compera fattane l'anno 1798 dalla Regia Corte, la quale l'ha rifatta, ed abbellita di stucchi, e di altro bisognevole. Ecco dunque il famoso Monistero Benedettino in fundo Marciano, il qual certamente dovvé essere edificato nel sesto secolo, o a' tempi, o poco doppo la Morte del Padriarca S. Benedetto.



Fig. 22. Pagani. Santuario Santa Maria del Carmelo, detta delle galline

foglio 61

§ 2

Monistero di S. Onofrio[175]: Benefiziale oggidì

Questo S. Anacoreta, la di cui vita va per mano di tutti; ebbe Monistero in Nocera ne' secoli mezzani. Imperocchè leggiamo noi in una Carta Cavense dell'anno 1018, segnata coll'anno 30 di Guaimario Pr. di Salerno, e col terzo del suo Figliuolo Giovanni Ind. 1 nel Mese di Aprile Castaldo figlio di Pietro, come Procuratore del Conte Alfano (conte di Nocera) figlio del q. Landone e di Landone nipote del predetto Conte Alfano donò più terre in Casolla[176] (malamente da altri letta per Casella, dovendo onninamente leggersi Casolla borgo in Nocera ancora con questo nome esistente) all'Abbate Laongo, riserbandosi solamente il jusso di potere entro di essi Territorj un Monistero edificare sotto il titolo di S. Onofrio. Nessun'altra memoria di ciò abbiamo. Ma che poi, in realtà fosse stato fondato tal Monistero, chi ce ne può accertare? Il certo però si è che anche oggidì ne' Territorj di Casolla e de' Malloni esiste un luogo chiamato S. Onofrio[177], con una piccola, e mezza diruta Cappella rurale. Or da questo ben se ne può argomentare, che veramente questo Castaldo come Procuratore del cennato Conte, e Landone suo figlio avesseo in realtà detto Monistero fondato, e del quale si è restata la sola memoria colla Cappella, dove egli stava, e giusto sulla strada che a Materdomini conduce, e che quel Monistero o fusse stato disolato perché tante vicende de tempi ed ostili incursioni, ovvero incorporato alla gran voraggine del monistero cavese, che tutto ingojava; oppure ad altro uso i suoi stabili impiegati. Peraltro a noi mancano ulteriori notizie per potere tutto ciò accertare. Oggidì però essa cappella è ridotta in un semplice Benefizio ecclesiastico, che si fruga le sue rendite, ed ha l'odierno Benefiziato si abbellita, e rifatta con tutto il possibile decoro l'antica mal concia chiesa[178].

foglio 62

[si riferisce alla chiesa intitolata a S. Maria del Carmelo, oggi detta Madonna delle galline in Pagani] Fig. 22.

(Sua Maestà) Spano[179] Pugliese lasciato qui per proseguire il frutto copioso

delle S. Missioni fatte dal celebre P. Francesco Pavone della Compagnia di Gesuiti l'anno 1628[180], come si legge nella Cronaca manoscritta del nostro Dr. D. Ovidio Forino[181].

Questo buon sacerdote dimorante appunto nelle camere attaccate alla predetta chiesa[182], cominciò sera, e mattina assai uomini divoti agli esercizj cristiani, alla Meditazione, discipline, ed altri atti di pietà, e si diede colle limosine, ed offerte ad arricchire la Sagristia di varj ricchi arredi, e la chiesa di varj preziosi mobili per cui si accrebbe la devozione alla SS. Madre.

Or queste spontanee oblazioni de' fedeli, e la dovizia della chiesa, mossero qualche poco di gelosia a questi Frati Carmelitani[183]; che pretesero di amministrare nello spirituale, e temporale la medesima chiesa come dipendenza dal loro Convento.

Si fecero varj litiggi su ciò, come si legge nella Cronaca manoscritta del medesimo - e diressero per più anni da PP. Spirituali la prefata Congregazione; ma finalmente - fin dal primo anno del discoprimento della sagra effigie; quando l'anno 1610 intervenne stipola[184] fra i predetti Religiosi, e Maestri della Chiesa, che per le offerte passate se ne dovessero prounavicetantum ducati ottanta, e per l'avvenire se ne dassero al Monistero annui ducati cinquantacinque col patto di celebrare i Frati una Messa giornale e di fare assistere un loro Frate alla Congregazione da P. Spirituale, come si è pratticato fino al principio del secolo passato, e col patto espresso di non celebrare la seconda Festa della SS. Madre nel dì 16 di Luglio, giorno in cui la solennizzano i detti Frati, ma bensi nell'ultima domenica di Luglio, come ancora oggidì si prosegue ad osservare. Ma finalmente nel principio del passato secolo si scosse in tutto dal giogo monacale[185]; cessò lo Spiritual Governo della Congregazione, e cassò ancora l'annua prestazione di ducati cinquantacinque, e la chiesa è restata nella libera amministrazione de' Governanti laici, i quali eleggono fra' Cappellani un Sagristano

foglio 63

Maggiore[186], che presiede alla chiesa e regola tutte le sagre Funzioni, e la Chiesa è servita da XII Cappellani ordinarj[187]. Ma non voglio lasciare di ricordare, che in detta chiesa per voto fatto l'anno 1631 da Governanti in occasione della liberazione ottenuta per mezzo della SS. Vergine del Carmelo dalle fiamme del Vesuvio, che in quella terribile eruzione a di 16 decembre de detto anno così una piova di densissima Cenere, e di Sassi bituminosi

erano giunte fino a Nocera, come alla lunga si potrà leggere nella cennata mia operetta: per voto, dico, fatto per mostrarsi grati alla prodiggiosa loro Proteggitrice ogni anno si fa una divota Processione per la Città portandosi la sua Statua nel predetto giorno ed in cui si da principio alla Novena del SS. Natale con esposizione del Venerabile, e divoti ragionamenti in memoria del fatto[188]. Né ci è stata eruzione del medesimo Monte, che stando otto miglia e non più distante, ed alla veduta di Nocera, minaccia sempre rovine, almeno alla sua campagna, col portarsi in Processione di Penitenza il Nostro Quadro Miracoloso della SS. Vergine verso l'infuriato Monte, non abbia questa nostra Città sperimentata la Valevole Protezione della sua pietosa Proteggitrice, come si potrà rilevare dal mio lodato Libretto[189]. E le grazie poi, che tutto giorno si ottengono da questo Popolo, e da Forestieri, sono tali, e tante, che crescerebbe in grosso volume questa mia dissertazione; e basti soltanto dire, che non passa giorno in cui non si veggono appesi voti alla sua Icona, e non vengono devote genti a ringraziare la SS. madre per le ottenute grazie, ed a portarle offerte di cera, ori, ed argenti per palesare la loro grata riconoscenza; sicché sia resa perciò la sua chiesa uno de' più famosi Santuari del nostro Regno di Napoli[190].

foglio 64

Ora questa Miracolosissima Immagine[191], atteso l'antichissimo suo Culto, ed i miracoli, e le grazie, che alla giornata dispensa, riferito dal fu nostro Vescovo D. Benedetto de' Monti Sanfelice Patrizio Napoletano, e de duchi di Lauriano all'Augusto Capitolo del Vaticano con una benintesa Relazione per ottenere il favorevole rescritto della sua Coronazione colle Corone d'oro giusto il pio e munifico Legato del fu devotissimo Conte Alessandro Sforza = Pallavicino nel mese di Novembre dell'anno 1785, se ne ottenne il desiato Rescritto; e fu posto nella solita Bussola il Nome della Nostra SS. Vergine del Carmelo, per esser regalata delle solite due Corone d'oro, una per sè e l'altra del suo SS. Bambino Gesù, che stringe al seno, qualora usciva a sorte il suo Nome. Ma i Governatori di allora non volendo aspettare la Bussola, fecero a spese di parecchi divoti lavorare le due Corone, e fu stabilito il 30 di Settembre l'anno 1787 per la magnifica funzione, prolungando la solennità per maggiormente disporsi ad un solennissimo Apparato. Infatti anche la SS. Vergine concorse al Sontuoso Apparato, poiché l'anno prima cioè nel 1786 ductante Numine manum, uscì a sorte il suo Sagro

Nome nella Bussola, e l'augusto Capitolo sodisfece tutto lo importo delle due Corone, qual danaro servì per maggiormente rendere splendida la sua Festa. Or dunque fra più Cori di scelta Musica Napoletana, e con varie Macchine di superbe, e copiose illuminazioni per fare ornate di parecchi Medaglioni, che contenevano più Iscrizioni allusive alla pompa, ed alla SS. Madre del Carmelo, che si leggono nel mio mentovato Libro, e con varj nobili fuoghi artificiali, e sterminato concorso di forestieri, tra solenni Pontificali coll'intervento del Capitolo Cattedrale, e del Clero Secolare[192], e Regolare venne coronata nel di 30 Settembre, che cadde in Domenica dal nostro Prelato prelodato Monsignor D. Benedetto Maria de' Monti Sanfelice la SS. Madre.
Si fece prima precedere una divota Novena con Sermoni, ed esposizione del SS. Sacramento, e poi con Pane

foglio 65

girici di tre insigni soggetti recitati nel Triduo solenne, cioè 30 Settembre, primo e secondo giorno di Ottobre, che si fecero festivi dal nostro Vescovo, celebrati altri due Sollenni Pontificali e vespri, e con tre processioni ne' mentovati giorni; si chiuse fral rimbombo di mortaletti, altri spari, e suono Festivo di tutte le Campane della Città, e lieti viva del folto popolo, nel martedi col sollenne Te Deum la sagra Pompa[193].
Anzi io per più rendere memorevole tale giornata, ottenni dalla Sagra Congregazione de' Riti di Roma il permesso di celebrarne l'Anniversario per tutta questa Città, e Diocesi coll'offizio del Santo Padrocinio della SS. Coronata Madre con rito doppio di 2 classe nell'ultima domenica di Settembre perpetuamente, trasferito essendo stato il detto offizio del Padrocinio dalla 3 domenica di Novembre come prima ci celebrava in questa Città e Diocesi, come si legge nel predetto Decreto della S. Congregazione de' Riti, spedito nel di 28 Marzo 1798, Festivo Anniversario che si celebra con nobil pompa con uno precedente Novenario, ed esposizione del SS. Sacramento, con Musica, Panegirico, e Processione nella designata domenica ultima di Settembre in memoria della sua pomposa fausta Coronazione accaduta in quel giorno.

foglio 66

Fondazione Delle Monache Teresiane della Riforma della
V. Madre Suor Maria Serafina di Dio del V.
Monistero di S. Maria della PURITA' [194] eretto
L'anno MDCLXXXII come si ricava dalle Cronache
MMSS di detto Monistero

Essendosi divulgato in questa nostra Città l'odore della santità della V. Serva di Dio Suor Maria Serafina di Dio [195], oriunda della Città, ed Isola di Capri, detta nel secolo donna Prudenza Pisa; el grande decoro che arrecava alla chiesa di G.C. con i Monisteri di Sagre Vergini da essa già fondati sotto la regola riformata della S. Madre Teresa di Gesù in Capri, in Massa Lubrense ed in Vico Equense[196]; come pure la grande edificazione di Santità, che davano a' Popoli le sue devotissime Suore Monache. Venne in pensiero al gran Servo di Dio D. Matteo Angelo Scalfati[197] di chiarissima famiglia Nocerina[198] ed attuale allora Rettore Curato della nosra Parrochial chiesa di S. Felice (e la fama della cui Letteratua, e santità da Dio eziandio con doni estraordinarj, e prodigi illustrata, ancora presso di noi risuona, dice meritamente il Pacichelli, (a) e come ne sono stato io informato da varj vecchi venerandi Sacerdoti, che viventi a tempi suoi, ben lo conosceano di veduta e ne esaltavano la S. Vita) di far fondare un simile Monistero dalla predetta Venerabile Serva di Dio in questa nostra Città, e propriamente nel distretto della sua Parrocchia ad edificazione di questa Popolazione[199].
Quindi nel Settembre dell'anno 1678, avendo già egli fatte firmare le Lettere della Postulazione a tal uopo dal Magistrato della Città, come anche quelle dell'allora nostro Vescovo Monsignor fra Felice Gabriello[200], se ne andò in Capri ad esporre le sua premura alla Serva di Dio che allora colà colle sue devote Suore dimorava.
(a) Abb. Pacichelli: Regno di Napoli in prospettiva, P. I fol. 195[201].

foglio 67

L'espose il cennato Scalfati cogli altri Deputati della Città, che seco a tal uopo erano le sante loro intenzioni, e la V. Serva di Dio tantosto aderì alle loro giuste postulazioni. Ma come che essa dipendeva da' cenni di Monsi-

gnor Massarenghi Vescovo di Massa Lubrense[202], e Vicario Apostolico delegato della chiesa di Capri, come suo Ordinario Superiore, si riserbò il suo consentimento; e perciò loro impose, che avessero fatto capo dal medesimo a chiedere il suo beneplacito, poiché essa si rimetteva alla savia obbedienza di quel Prelato.
Intanto nella Città si facevano varj publici parlamenti, e congregazioni per approntare il necessario per lo futuro Monistero, e per lo necessario sussidio delle suore, e fra questo mentre ottenuto il beneplacito del Vescovo di Massa, che qui mandò il Sacerdote D. Giuseppe Giovine per osservare la faccia del Luogo, e quanto occorreva per la fondazione: la V. Madre, che si era da Capri portata in Vico per la direzione di quell'altro suo Monistero, nel quale si erano già raddoppiate le Postulazioni della Città; se ne venne in Nocera colla sua diletta compagna Suor Maria diletta di Gesù, e due altre Religiose associate da due venerandi sacerdoti D. Nicola Cimmino, el predetto D. Benedetto Giovine, e dal signor D. Gennaro Anastasio; e furono accolti con somma gioja in Castelloamare da Nostri deputati, e che li condussero a' piedi del nostro Vescovo Monsignor Gabriello, di felice memoria. Questo buon Prelato rapito dall'aria di Paradiso della V. Madre, e ferito dalla sua profonda umiltà, le diede mille benedizioni: e non solo le accordò la facoltà di erigere il novello chiostro, ma anche l'animò, e la stimolò all'impresa, esibendosi anche esso pronto a quanto occorreva. E ciò accadde nel Giugno dell'anno 1679.
Dopo ciò la V. Madre andò ocularmente

foglio 68

osserrvando un sito commodo per la nuova Fabrica del suo Monistero. Rinunziò sulle prime di fondarlo nella Università di S. Egidio, dal cui commune ne venne richiesta, con esibirsi a darla non solo il sito, ma benanche ducati 100 per ~~lo mantenimento delle pruove~~ la novella Fabbrica e per i necesarj utensilj ~~annui~~; piché luogo boscoso, e soggetto alle continue Alluvioni della Montagna che lo domina a mezzodì, dicendo: + non hunc elegit Dominus (L. Reg.). Non volle neanche accettare l'altro Luogo, e chiesa offerta, detta de' Santi, ossia S. Maria delle Grazie nella Piazza della Cappella del Majo[203], poiché Luogo troppo popolato di abitazioni, che disturbar potevano il silenzio, el Raccoglimento Religioso, e ripetendo:+ non hunc elegit Dominus ; e ne ringraziò quei Signori Complateari, che cel'avevano offerta.

Finalmente con lume sovrumano elesse una picciola chiesetta detta S. Maria de' Martiri, che anche oggidì si nomina quella piccola Piazzetta, la Cappella de' Martiri nella strada detta la Cantilena, chiesetta sfornita di rendite ed abitazioni ed a cui poscia colla novella fondazione, fu dato il Titolo di S. Maria della Purità, che gode oggidì. Ed io mi penso che la Serva di Dio riflettendo, che le Spose del Nazareno dovendo sofferire un lungo martirio colla penosa Vita Religiosa, come lo chiama S. Bernardo: novum martirij genus, facta carnis mortificare e morte defluente chiamata dallo Sp. S. (b) elesse per loro abitazione la chiesa de' Martiri, per ricordar loro, che dovevano rendersi Martiri volontarie per lo Sposo Crocefisso.
Questa divota Cappella, come narra il nostro Cronista Dr. Ovidio Forino, era stata edificata da' Complatearj divoti, prima della Peste l'anno 1656[204]; + ma senza porta, e più tosto per comune commodo nel ripararsi dalle pioggie, che per fare orazione. Ma poi dopo la detta peste si dilatò da' medesimi Complatearj, e si rese capace di celebrarvi la S. Messa con porte ed altro occorrente. Era governa
(b) S. Bern. Eccl. 51. v

foglio 69

ta da alcuni Mastri, che si eleggevano in publico parlamento, che aveano cura di questuare per mantenere la detta chiesetta.
Assicurata quindi la Città di tale elezione della V. Madre; tantosto convocò publico parlamento agli otto di Giugno del predetto anno 1679, e coll'assenso e beneplacito del Vescovo, fu ceduta la cennata chiesa con tutte le poche rendite, che allora possedeva, e co' pesi annessi, come allora trovavasi, dichiarandola immune, ed esente da qualsivoglia giurisdizione del Governo Complateario, e col dichiararla incorporata al futuro Monisterio, che ivi si dovea edificare. Solamente in detto parlamento la Città si riserbò la prelazione alle Cappellanie di detta Chiesa a benfizio de' Sacerdoti naturali in concorso di qualunque estraneo Prete.
Quindi il famigerato sacerdote D. Bartolomeo Pignataro, col suo Nipote D. Scipione, che poi fu nostro Parroco di S. felice, el Signor D. Gianfrancesco Pisacani altro suo Nipote, volontariamente offersero per abitazione delle Suore, finché si rendesse il Chiostro sagro abitabile, la loro Casa palazziata, che stava all'occidente della cennata chiesetta de' Martiri colla via intermedia, per cui si ascende alla montagna. Questa casa si accomodò alla me-

glio in forma di chiostro; onde con un passetto coverto sulla strada, e ben chiuso poteano le Suore andar nella chiesa a fare le loro devozione, in dove anche si formò un piccolo Coro. A tutto pensò il mentovato Rettore Scalfati, il quale indefesso per la Fondazione di detto Monistero, non cessava di procurar Limosine da per ogni parte; andò fino alla Fiera di Salerno, e con biglietti di S. Ecc. il Signor Vicerè marchese del Carpio devotissimo della V. Madre, mosse molti Magnati a contribuire limosine per la fabrica del Monistero, e per la sollecita riattazione del Palaggio de Signori Preti Pignatari in forma di chiostro con tutto il necessario.

foglio 70

Fu così sollecita la cennata riattazione, ed accomodo fra poche mesi fatto subito dopo la partenza della V. Madre, che il Sacerdote Benedetto Giovine delegato del Vescovo di Massa, che all'osservarlo ne stupì, ben ravvisando l'impegno di questi divoti Cittadini per vedere presto quivi condotte le buone Religiose ad abitarvi. Di tutto ciò lo aveano ragguagliato i nostri deputati, che colle Lettere del nostro Prelato eransi ne' principij di Febrajo dell'anno 1680, colà portati per ottenere le Religiose, e dar principio al sospirato Monistero. Perciò avendo ancora il tutto co' proprj occhi osservato, e stimato il luogo capace, ed atto per le Religiose; subito si partì alla volta di Massa per darne parte a quel Vescovo direttore della V. Serva di Dio, e seco portò due pieghi del nostro Monsignor Gabriello. Il primo contenea una sua supplica al cennato Monsignor Massarenghi, per ottenere le religiose per la fondazione; il secondo un ampla Patenta per la V. Madre, colla quale la dichiarava Fondatrice generale della sua Città, e Diocesi, con facoltà di erigere un Chiostro di Religiose, ricevere educande, formar Noviziato, ammetterle al sagro abito, secondo le proprie Regole, ed Istituto; di poter costituire altra Religiosa Vicaria in suo luogo, colle officiali accessorie; col solo consenso però del Vescovo di Nocera pro tempore rispetto alla ricezione dell'educande, ed al Sagro Abito. Ordinava in essa patenta eziandio a tutte qualsivogliano Persone della sua Città, e Diocesi, che per tale la riconoscessero, e la stimassero sotto pene gravissime.
Lette dunque queste Lettere, e patentali Monsignor Massarenghi, ed informato a pieno dal Sacerdote Giovine del tutto disposto per la commoda abitazione delle Religiose; nello stesso giorno 27 Febrajo 1680 ne diede avviso alla V. Ma

foglio 71

dre, che allora dominava nel suo Monistero del SS. Salvadore in Capri, con una Lettera premurosa che subito si fosse portata in Nocera de' Pagani con due, o tre altre Monache per compagne per dar principio alla S. Fondazione del sospirato Conservatorio.
Ricevuto quest'ordine la V. Madre, appuntò il suo viaggio da Capri per il 12 di Marzo; ed in compagnia del Sacerdote D. Benedetto Giovine, e dei Signor Presidente D. Nicolas Gascon e sua moglie donna Teresa Vandene, suoi teneri divoti, e che teneano affidate alla sua cura due loro Figliuoline in Capri, si partì da quell'Isola seco portando due Religiose di singolar Bontà, e prudenza, l'una detta Suor M.a Amato della povertà, destinata in suo luogo Priora e l'altra detta Suor Maria Amabile della virtù eletta per consultrice, ed una sorella Conversa detta Suor Caterina dello Spirito Santo. Navigarono felicemente fino a Vico, dove le convenne far altro con la divota Comitiva, per seco prendere da quel Conservatorio Suor Maria Ammirabile della solitudine per condurla anche seco in Nocera, e dopo quattro dì di dimora con quelle diletta Figlie, alli 17 del medesimo Mese giorno di Domenica, partirono tutti per Castello a mare, dove gli stavano attendendo i nostri Sindaci, e deputati, col R.P.D. Lorenzo Serlupi Napoletano, el Signor D. Gennaro Anastaggio, ed altri divoti Napoletani cogli opportuni commodi per trasportargli in Nocera. Arrivata qui la sagra Comitiva, andò adirittura la V. Madre colle altre nella Chiesa, per adorare, e ringraziare il SS. Sacramento, che dalla mattina alla sera stiede esposto alla publica adorazione nella chiesa de' Martiri del nuovo Conservatorio. Dopoché si mise ella cogli altri in cammino di bel nuovo per portarsi a' piedi

foglio 72

del nostro Vescovo, e ricevere la sua pastoral Benedizione; quale ottenuta con un zelantissimo ragionamento, si portarono al nuovo preparato Ospizio de' Signori Pignatari.
Nel seguente mattino 18 Marzo Lunedì si presentarono + dalla parte del Vescovo de' cittadini alla V. Madre e Compagne alcune costituzioni ossian Capitoli concernenti la novella Fondazione, e Polizia da osservarsi in perpetuum tanto dalle Religiose pro tempore quanto dalla Città; e dopo maturo essame nel giorno della SS. Nunziata ne intervenne la Stipula per mano del

Notar Tommaso Picaro fra i Deputati del nostro Vescovo, que' della Città, e le religiose, per le quali con ispecialissima Procura intervenne il Sacerdote D. Benedetto Giovine.

Il primo articolo fu, che detto Monistero si fondasse sotto il Titolo di S. Maria della Purità colle Regole della S. Madre Teresa, colle moderazioni della V. M. Serafina, come si osservavano nel Conservatorio del SS. Salvadore di Capri. Il Secondo: che detto monistero si fondasse del tutto soggetto in perpetuum alla giurisdizione in omnibus del Vescovo di Nocera, e si dichiarasse fondato auctoritate ordinarii. 3 che restasse perciò abolito ogni diritto, che vi potesse rappresentare la Complatea con la sua Mastranza, come stato era per lo passato[205]; e che la detta Mastranza in perpetuum cedeva alle Religiose la sopraccennata chiesa cogli annessi pesi di Messe, che vi erano in benefizio delle Religiose. 4. che in detto Monistero si menasse perfetta vita comune; nonché la Communità potea far acquisti per lo vitto delle Religiose secondo i sagri Canoni. Ma come che allora il cennato Monistero era semplice Conservatorio si dichiaravano anche le monache particolari Capaci di acquisti, succedere ab intestato (dato, che non vi sia stata fatta rinunzia formale) a loro Parenti usque ad quartum gradum

foglio 73

e di disporne vigore testamenti, a beneficio di chiunque della sola terza parte; e morendo ab intestato succedesse il detto Conservatorio. 5. che il Vescovo non possa pretendere nella morte delle Religiose ab intestato la quarta funerale e subito s'intenda eletta la sepoltura in detto Monistero: eccetto però l'educande dato il caso che morissero ab Intestato, 6 che la dote delle monache cittadine sia di ducati 400 delle forestiere di ducati 600. 7 Finalmente, che i Cappellani che dovevano servire la loro chiesa fussero Cittadini di questa Università de' Pagani, e che i Confessori si dovessero proporre dalle Monache, e che il Vescovo scegliesse quello, che più li pareva secondo Dio[206].

Fatto ciò, e stipulato il sopraccennato Capitolare, la V. Madre subbito ricevé quattro educande una di Salerno de Signori Genovesi a cui pose nome nella vestizione: Suora Primo Fiore della Purità: la seconda di Nocera della civilissima Famiglia Scalfati, la terza della Famiglia Stella di Sanseverino e la quarta della civilissima Famiglia Ungaro Nocerina, e di mano in mano

se ne prese altre si per Coriste, come per Sorelle Laiche + e Monsignor Gabriello nel giorno 11 dicembre l'anno seguente 1681 velò le due prime religiose l'una Napoletana e l'altra Salernitana come racconta il Cronista Forino.
Ma essendo necessario il publico Parlamento di tutti i Cittadini per ratificare tutto ciò che i Signori del Governo, avevano donato e promesso alla V. Madre ed al suo Monistero a dì 4 Maggio giorno di domenica si convocò et nemine discrepante tutto fu accordato e Notar Tommaso Picaro ne stipulò l'atto legale alli 5 Maggio dell'anno stesso.
Ma perché il suolo contiguo alla detta chiesa de' Martiri non era capace da poterci fabbricare un comodo Chiostro la V. Madre comprò da Signori Pignatari due Moggia di contiguo terreno e si stipulò l'Istromento alli 15 Aprile dell'anno 1682, per mano dello stesso Notaro D. Tommaso Picaro[207].

foglio 74

Avendo poi il Signor Regente Gascon[208] devotissimo della V. Madre regalato il nobile quadro di S. Maria della Purità per collocarlo nel maggiore altare: venne questo bel quadro alli 13 Maggio stesso anno 1682 giorno della sagra Pentecoste[209], e fu trattenuto nella chiesa del Romitorio di S. Maria della Carità[210] che giace nella strada reale un mezzo miglio lungi dalla Città, el giorno appresso Lunedì con una nobile Processione del clero secolare e Regolare; delle Confraternite, del Magistrato, de' Gentiluomini, e di folto popolo, si andò a prendere devotamente, per portarlo alla detta chiesa: dove giunta la divota Processione, si cantò sollenne messa, si collocò il sagro Quadro in tela sull'Altare Maggiore; e si mutò solennemente il nome della chiesa, chiamandosi d'indi in poi S. Maria della Purità, e non più S. Maria de' Martiri.
In memoria di questo fausto avvenimento, si precettò dalla detta V. Madre alle sue Suore la Comunione generale nel giorno Santo di Pentecoste con un fervoroso Sermone del P. Confessore pro tempore, come si costata anche oggi giorno. Ed ebbe tanta devozione la V. Madre a detto Quadro della SS. Vergine, che se ne comprometteva cose grandi, ne parlava con tenerissimo fervore; e cominciò la detta Madre di Dio ad operare varj miracoli in quella sua effigie; ed uno peraltro famoso nella persona della Signora Prencipessa di Valle; per cui essa si rese insigne Benefattrice di detta chiesa. Infatti le donò ella cento ducati contanti, e con questi ed altri ducati 500, procurati

dalla V. Madre dal regal Palaggio di Napoli: si cominciò la gran Fabrica di Cristo, che in vastezza, simetria e bel

foglio 75

lezza può competere con i più nobili chiostri della stessa Capitale del Regno[211], e nel 15 dì Aprile (+ il Forino però nella sua Cronaca MS. tutto ciò riferisce fatto nel dì 29 del detto mese di Aprile) dell'anno 1683; la stessa V. Madre ci buttò la prima pietra tral concorso del Clero, e del Magistrato, e di ogni ceto di persone, e si cantò un devotissimo Te Deum. Allora fù, che la cennata V. Madre presa da estro divino profetando disse, e lo ratificò più volte alla presenza di molti Prencipi, che quel Monistero della Purità avea da essere il primo fra gli altri chiostri, da essa fondati a ricevere la sagra clausura, siccome puntualmente avvenne, come più giù riferiremo, e che ivi dovea riposare il suo Spirito per la perfetta osservanza delle Regole; e che ella perciò dopo quello del SS. Salvadore di Capri lo avrebbe sempre riguardato, e tenuto come pupillo degli occhi suoi. (+ E si noti anche a futura memoria dei posteri, che nel Maggio dell'anno 1685 essendo passato per Nocera il famoso Signor Vicerè del Carpio per andare a visitare in Salerno il Corpo di S. Matteo ed in Amalfi quello di S. Andrea Apostolo come si legge nelle lapidi colà apposte, e da me lette; ed essendo devotissimo della V. Fondatrice si degnò di visitare le sue Religiose colla Signora Marchese moglie nel su ritorno. La V.M. stava nella Torre del Greco alla fondazione dell'altro conservatorio, che ciò saputo subito e qui si portò il Signor Vicerè la mandò a prendere colla sua Muta a sei cavalli: si trattenne essa qui colle su figliuole per sei giorni e poi si partì per la Torre ed anche il predetto Signor Marchese del Carpio le mandò la sua carrozza; come racconta il Cronista Forino testimonio di veduto).

Parve un miracolo la Fabbrica del nuovo chiostro poiché benché così magnifico fra tre anni si vide nello stato di poter ricevere ad albergare le Religiose; e fra questi 3 anni né mai mancò il Ciborio per i Maestri Muratori, e Falegnami, e mai danaro per la loro giornaliera mercede, sicché fatto il Computo arrivò la spesa per la Fabbrica di que' tre anni alla somma di ducati 6000. Quando ritornata la V. Madre dopo questi 3 anni di assenza da Nocera propriamente nell'anno 1686, portò seco altre limosine percepite da varj Napoletani; colle quali pagò ducati seicento per lo suolo comprato da Signori Pignatari, e depose ancora 120 ducati in Cassa del deposito.

Quindi seguitata la Fabrica fino al 1687, e visitato perciò e benedetto da Monsignor Emilio Lenti, ché era al Gabriele succeduto, e ritrovato commodo e proprio per l'abitazione delle Suore; colla sua licenza

foglio 76

passarono esse ad abitarvi nel dì 24 Maggio dello stesso anno[212]; dopo aver fatta una devotissima Processione per la Città di tutte le Religiose velate e modeste con corone di spine in testa, che seco portavano inalberata l'Immagine di S. Maria della Purità, quella di S. Teresa e di altri Santi Protettori del Chiostro, e la Reliquia del SS. Legno della Croce, cantando le Litanie di Maria SS. fra folto Clero, e Popolo accorso al pietoso spettacolo. Arrivate nel novello chiostro, e terminata la sagra Funzione dal sacerdote in chiesa colle solite orazioni di rendimenti di grazie all'Altissimo; la Madre Priora dopo un fervoroso discorso fatto a tutte le Religiose, assegnò a cadauna la sua cella; ove tantosto vennero riportati i Letti, ed altri utensilj dall'antica casa.

Con più miracoli, e grazie si degnò l'Altissimo di contestare il suo divino Gradimento verso quel S. Luogo a beneficio delle sue dilette Spose, ed anche alle genti devote di fuori. L'anno invero 1691 attesa l'enorme spesa della Fabbrica, ed essendo i tempi assai scarsi, appena si poterono comprare per 28 suore, oltre le genti di servizio 40 tomoli di grano, quandoche almeno ce ne volevano 140 epure con universale meraviglia si vide, e si trovò bastantissimo per tutto l'anno per le sopradette Religiose, e per le genti di servizio. Nel medesimo anno, essendosi guastata, e perduta una botte di Vino Greco per uso delle Messe, la povera Superiora non sapendo come si fare, piena di fede, e confidenza nella SS. Madre di Dio della Purità, comandò ad una Sorella Conversa di segnalata Bontà per virtù di S. obedienza, che avesse fatto il segno della Croce sopra la Botte; ed ecco prodigio! il vino divenne ottimo, e così di per

foglio 77

fetta qualità si mantenne fino all'ultima goccia. Ma più grazioso fu un altro Miracolo avvenuto l'anno appresso 1692. Era terminato, e finito il Vino greco nella botte per uso delle messe, ed affatto non ven'era più una goccia, quando andò una povera donna a cercarne un poco per carità, che servir

dovea per rimedio ad una povera inferma. La Portinara, che ben sapeva di non averne una goccia, la licenziò con sentimenti di pena, ma mentre ciò faceva la Portinara, ecco che sopraggiunge la Rotora, la quale udito il fatto, e sentendo pena della confusione della povera donna, la fece aspettare, e piena di fede disse alla Rotora: Sorella andiamo a vedere, se si potesse fare la carità a questa povera donna. Giunte alla cantina, perciarono la vuota arida botta, ed ecco che con loro meraviglia, uscì tanto vino che non solo ne diedero alla predetta donna, ma benanche n'empirono 17 fiaschi di vetro, che distribuirono a molte persone per divozione.

L'anno ancora 1692 essendo perduto, guasto, e corrotto il Mosciame comprato in Fiera di Salerno per uso delle Religiose, forse per la troppo umidità del luogo, o per altra causa, la M. Priora avendo sperimentata inutile ogni diligenza per poterlo recuperare; ricorse alla SS. Vergine della Purità; e non tantosto terminò le sue preci fervorose, che il Salume ritornò alla sua primiera bontà, e sapore, con meraviglia di ogniuno; avendo confessato anche molte Persone nobili di fuori, che mai avevano assaporato o simile, o più perfetto di quello.

Ma le meraviglie operate dal SS. Crocefisso, che si tiene con molta devozione nel Coro, e v'arde notte e dì una Lampada, sono assai rimar

foglio 78

chevoli. Questa SS. Immagine fu procurata da Napoli nel mese di Maggio dell'anno 1698 per questo suo Monistero. Egli fu dipinto in tela da mano mastra di Pittore assai divoto della V. Madre. Fama corse, che la stessa serva di Dio lo avesse formato con la sua mano per divina virtù; ma con più fondamento si disse, che dopo dipinto il devotissimo Gesù Cristo, la serva di Dio ci avesse data l'ultima mano con magistero sovrano, come riferisce il loro Cronista, che nel 1718 scrisse la Cronaca del cennato Monistero.

Quindi detto quadro fu ricevuto con molta devozione, e stima parziale dalle Religiose, come dono distinto della loro V. Fondatrice, che un anno prima di passare agli eterni riposi, volle loro mandare in regalo, ed in sua memoria questo bel Quadro; onde tantosto fu collocato nel Coro Superiore, e vi fu destinato una Religiosa fin d'allora alla sua Cura, e di mantenervi sempre Lampada accesa, come anche fin oggi costumasi.

Or avvenne nell'anno 1700, a dì 7 Aprile giorno di Mercoledì Santo, giusto un anno dopo la morte della V. Madre (la quale [morì] di 17 Marzo 1699)

stando la Maestra dell'educande con una sua educanda nel coro a fare orazione avanti al cennato Quadro del SS. Crocefisso, viddero entrambe con loro meraviglia sudare la Sagra Immagine copiosamente. Dubbitando del fatto la buona Religiosa, fece salire la cennata educanda sopra una sedia, le fece toccare colle dita la Santa Immagine, ed ecco che il sudore non solo era nero, ma benanche così copioso che ne restarono bagnate le dita della divota donzella.
Replicò l'anno appresso 1701 nel mese di dicembre la SS. Immagine il prodigio del sudore copioso, visibile in occasione

foglio 79

che la Madre Priora faceva fare il solito mese di preghiere avanti al SS. Crocefisso, per ottenere la riconciliazione di alcune persone ecclesiastiche, che stavano fra loro rivali, e ci era pericolo di scambievoli omicidi. Or in segno della grazia concessa il SS. Crocefisso sudò gocciole lucidissime, e trasparenti come Cristallo. Anzi una Religiosa ne volle assaggiarne una gocciola sulla punta di un dito, le parve di sentire il sapore di sangue, onde ella piena di fede ne applicò un'altra goccia su di un suo ginocchio tutto addolorato ed infermo, immantinente si vide libera da ogni dolore, e si sentì il ginocchio perfettamente guarito.
Più sonoro però, e più mirabile poiché fu più perenne, si fu il sagro sudore, che tramandò il SS. Crocefisso miracoloso a due Aprile Lunedì Santo dell'anno 1708. Mentre stava una divota Religiosa recitando le solite orazioni per il mese continuo, come fanno le cennate Religiose, in occasione di urgenti bisogni, e si struggeva in calde, ed amorose lagrime per ottenere dal suo celeste sposo la grazia; un'altra Religiosa, che stava orando in un altro angolo del Coro, si avvide che la S. Immagine grondava da per ogni parte copioso e lucido sudore. Subito ne diede quasi con ispavento avviso alla orante compagna, e questa non contenta della certezza che ve le davano ancora gli occhi suoi, volle toccarlo colle proprie mani, e fare la sperienza; si accorse che tanta era la copia del sudore, che se ne inzuppò le dita, che bisognò lambirle con la Lingua, ed avendolo anche odorato, bensì si avvide, e confessò, che avea il sapore di naturale purissima acqua.
Tantosto se ne passò avviso alla Madre Superiora, e la Comunità; accorsero tutte le Religiose al sagro spettacolo, ed assicuratesi tutte del prodigioso sudore, bagnarono, il suolo del

foglio 80

Coro; e quando si avvidero che dopo qualche tempo era cessato il miracoloso sudore, stimarono ben fatto calare la sagra Immagine dal Coro Superiore all'Inferiore, acciò la mattina seguente si avesse potuto esporre in publica chiesa per dare più venerazione al Santo Sepolcro, che si stava preparando. Or mentre calava la divota processione con torcie accese; occorse di doversi fermarsi colla sagratissima Immagine nel piano dell'ultima scalinata: ed ecco, che in quel punto si vide di bel nuovo grondare lucidissime gocce di sudore a guisa di lucidissime perle dal sagro volto, e dal petto, ma quello, che parvesi mirabile si fù, che il sudetto copioso sudore non solo non scemavano punto la vivezza, el rubicondo delle piaghe del sagro corpo, che bagnavano, ma vi davano più risalto, più vivezza, e rubicondità tale, che pareva fussero vere, e non già dipinte. Con questo nuovo portento fu portato il Santo Crocefisso nel Coro Inferiore dietro la chiesa, e dopo aver ivi sfogata la comune devozione tra salmi, inni, ed altre vocali orazioni, e lasciata competente copia di Lumi avanti la prodigiosa Immagine, la M. Superiora diede a tutte licenza che fossero andate al riposo.
Restò ivi solamente a vegliare, ed orare una divota sorella Conversa; ivi stiede nientemeno per cinque, e più ore, fral quale spazio si avvide bene, che mai cessò il sopradetto sudore non solamente, ma andava vieppiù sensibilmente accrescendo. Sicché ella ripiena nell'atto stesso di stupore, e di giubilo, tantosto volò a darne parte alla M. Priora, la quale chiamò subito tutta la Comunità, che accorse al Coro inferiore viddero bene con propri occhi, quanto loro avea riferito la di

foglio 81

vota Conversa, e perciò per non perdere occasione sì bella, e per non farne seppellire la prodigiosa memoria a' Posteri: asciugarono con bambagia sciolta il sagro sudore, e poi lo premettero dentro un'ampolla di cristallo di mediocre capacità, che serbarono come tesoro del Paradiso; e ciò fatto, cessò il prodigioso sudore.
Benché con esso non cessarono i miracoli, poiché molti ammalati colla sola applicazione di una goccia di esso, ricuperarono la sanità; tra quali uno si fu il Signor D. Niccolò Andrea Pisacano Fratello della Madre Priora; ed ogniuno altro, che vi ebbe in dono una goccia, ne riportò quelle grazie, che

voleva. Sicché sparsi la Fama del Prodigio, Monsignor D. Giambattista Carrafa nostro Vescovo ne formò vigoroso Processo in forma autentica sotto il dì 8 Giugno dello stesso anno 1714, che si serba nell'Archivio di detto Monistero, assieme con altro Processo di un altro prodigio in diversa materia operato da medesimo SS. Crocefisso, avvenuto sotto il dì 30 Maggio dell'anno stesso 1714 che fu il seguente.

La Religiosa addetta alla perenne Lampada davanti alla sagratissima Immagine, e custode in conseguenza dell'olio, che somministra la Comunità, andò nel predetto giorno 30 Maggio, che fu mercoledì a prendere il Fiasco dell'olio, che serbato tenea in uno stipetto nel medesimo Coro superiore per rifondere l'olio alla cennata Lampada. Ora il fiasco cretaceo dovea essere assai mancante; poiché la cennata Religiosa da più giorni se ne serviva per usso della medesima Lampara. Quando con suo stu

foglio 82

pore si avvide, che egli era così pieno come allora allora lo avesse ricevuto dalla dispensiera. Restò attonita la Religiosa ben sapendo il consumo, che ne avea fatto per più giorni, tanto più, che serbandone essa la chiave non potea essere, che altra mano la avesse ripieno, onde ben rifletté, che solo per puro miracolo ciò era potuto avvenire, e tanto più, che essendo detto fiasco così colmo, pur non se ne era versata una goccia. Così perplessa, e stupita; apprendendo il chiaro prodigio per un segno tristo, e funesto, avrebbe voluto darne parte alla M. Superiora; ma un sagro timore di presuntuosa superbia, e di vana gloria né l'arretrò. Nulla di meno essendo venute nel Coro tre Religiose l'una dopo l'altra a fare orazione al SS. Crocefisso: fattosi animo a queste tre raccontò il fatto avvenuto. Queste buone Religiose avendo ancora veduto cogli occhi proprj il Fiasco zeppo, e ricolmo, benché da più giorni se ne fusse consumata una buona quantità, presero il consiglio di riporlo in due Fiaschi, e di un solo farne uno; e ciò fatto riposero entrambi nel solito armario, che serrarono con chiave, senza farne motto con veruna. Non si poté tenere però così celato il fatto avvenuto, che non fosse penetrato dalla Comunità; onde saputosi dalla M. Superiora, fece un acre riprensione alla Religiosa, che volle avesse avvertita del successo, prima che si fusse saputo dalla Comunità, e tanto più, che, avendo di un sol fiasco fatti due, non più si poteva provare il prodigio. Ma per quel giorno nulla più si operò, né altro più s'investigò sul fatto.

Quando venuto il seguente giorno alle ore 17 andò la Custode Religiosa ad acco

foglio 83

modare la solita Lampada, si sentì tirata da una santa curiosità di vedere la pienezza del Fiasco, se mai potea essere naturale, ovvero miracolosa. Fece più volte la esperienza ma sempre invano, poiché non si poté mai accertare della verità, perciò tediata alla fine della inutile diligenza, ovvero sollecitata da altro affare premuroso, se ne andò in cella, e quasi alienata da' sensi, lasciò il Fiasco in mezzo del Coro, senza più pensare a riporlo nel solito armario. Recitato quindi il vespro nel coro inferiore, alcune Religiose andarono al Coro Superiore per fare le loro devozioni avanti al SS. Crocefisso; ed ecco, che si avvidero che il Fiasco sopradetto cresceva sensibilmente e l'olio diffondevasi per lo pavimento. Immantinenti fattane avvisata la Superiora, ed altre Religiose, accorsero nel Coro, e videro con proprj occhi l'olio prodigioso, che versavasi, qualpunto l'olio meraviglioso della Sagrestana per comando di Eliseo. Restò più attonita la Religiosa Custode, che accorse anche essa verso le ore 21 al vedere un più, che potente prodigio, e perciò tutte intonando rendimenti di grazie all'Altissimo, cominciarono con bombagia a raccorre quell'olio miracoloso, che durò a scorrere fino ad una ora di notte, e vedendosi sempre pieno zeppo, e ricolmo il Fiasco; sicché allora poi ne scemarono circa due dita d'olio, e lo riposero nel solito armario.

La mattina seguente se ne fece un fedele rapporto al P. Direttore, che era D. Francesco Castelli, il quale morì vescovo di Lettere a 13 Marzo dell'anno 1733. Questi portatosi nel luogo del fatto avvenuto, fece tute le formali interrogazioni alle Religiose: volle vedere l'olio prodigioso col Fiasco, insomma poiché l'uomo era assai dotto, praticò un esame rigoroso, e ben provò, che era stato vero miracolo, e come tale

foglio 84

poi in forma valida fu dichiarato ancora dal Vescovo Carrafa dopo un maturo, e rigoroso giuridico esame, come costa del Processo pervenuto, che si serba nell'Archivio del detto Monistero.

Quest'oglio poi prodigioso, e raccolto dalle Religiose, dispensato a' varj In-

fermi recuperarono la sanità, ed oggi giorno ancora mantienesi vigorosa la devozione verso il meraviglioso SS. Crocefisso non solo presso le Religiose, che in ogni publico bisogno, o loro urgenza sogliono fare con molto fervore un mese di orazioni vocali avanti la SS. Immagine, e per lo più mai lo compiscono senza prima ottenere [ottenne] la grazia bramata, ma ancora in questa città; e gli ammalati gravi fanno a gara di aver una goccia d'olio della Lampara, che arde avanti alla Santa Effigie, e se ne narrano molte grazie ottenute. Anche in occasione di publica calamità, benché rade volte si suole portare dal clero secolare, e Regolare, e Popolo in abito di penitenza in processione per la Città il cennato prodigiosissimo Quadro fral pianto di ogni uno, e poi per qualche giorno si lascia esposto nella sua chiesa fra più lumi, e concorso di folto popolo, e colla muta delle Religiose, che notte e giorno fra lo spazio di due ore per cadauna vegliano in Coro davanti alla divina Immagine. Ed io due volte mel ricordo: l'una nella memoranda penuria, e mortalità dell'anno 1764 e nell'anno 1779 in occasione di una seccità di più mesi. Ebbi la sorte anche io di portarlo colle mie mani, e di predicare in varj Quartieri della Città, e le lagrime di compunzione, le grida, i songhiozzi, le preci, che si spargeano al vedere quel Salvadore pendente in Croce dipinto più

foglio 85

con mano celeste, che terrena, non si possono esprimere colla penna.
Mi resta solo a narrare il modo, e la maniera, con cui il cennato V. Conservatorio si eresse in chiostro di Clausura, e così si avverasse ancora la profezia della V. Madre, che predisse nel buttarvi la prima Pietra, che questo Monistero avea da essere il primo a ricevere la Clausura tra gli altri tre da essa finora fondati, vale a dire quello del SS. Salvadore di Capri, quello di S. Teresa di Massa Lubrense, e quello della SS. Trinità di Vico Equense, e questo tutto si avverò puntualmente.
Infatti già fin dall'anno 1692 per memoriale presentato alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari tanto dalla V. Madre vivente, come anche ad impegno del mentovato Servo di Dio Fondatore D. Matteo Angelo Scalfati, si ottenne il primo decreto: episcopo Nucerino pro relatione: che era allora Monsig.r D. Emilio Lenti, tutto impegnato per ottenere la prefata Clausura, come di un Monistero tanto da se diletto per la perfetta osservanza regolare, che in esso fioriva. Ma per disgrazia l'anno stesso Dio si chiamò agli eterni riposi questo Prelato, onde nulla se ne fece. Venne il suo successore D. Sebastiano Perissi

Prima però di darsi il successore al Vescovo Lenti defonto, il nostro D. Matteo Angelo Scalfati ottenne dal R.mo Can.co Vicario Capitolare D. Gregorio Scalfati[213] dopo il solito, e necessario accesso al detto V. Conservatorio, ed i consueti esami, favorevole Relazione, che tantosto mandò in Roma al Procuratore destinato per lo disbrigo della Causa. Ma poiché in Roma

foglio 86

già si era proclamato Vescovo di Nocera D. Sebastiano Perissi, che era stato Vicario Generale di Napoli sotto l'Em.o Antonio Pignatelli, attuale poi regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII di gl. m., si stimò soprassedere da ulteriore moto alla Causa per aspettare l'impegno, e favorevole Relata del novello Vescovo, che nell'anno stesso prese di questa chiesa il possesso nel dì 25 di Marzo. Infatti nella prima Visita, che fece il novello Prelato al nostro Conservatorio, restò tanto edificato dallo Spirito di osservanza, che vide in esso fiorire, e li piacque tanto la esemplarità, la modestia, e la santa conversazione delle Suore, che si compromise di favorirle, e mettere ogni Impegno di ottenere quanto esse bramavano. E già si sarebbe tutto ottenuto; se questo buon Prelato non fosse stato traslato alla chiesa di Grosseto sua Padria l'anno 1700: poiché così si venne a rompere tutta quella Tela, che finora si era ordita nella S. Congregazione; onde bisognò aspettare il suo Successore Monsignor D. Giovan Battista Carrafa, a cui Dio avea disegnato di concedere l'onore di ultimare la Grazia della Clausura. E questi invero ben appagato della pietà, ed esemplarità delle Religiose, fece più, e più favorevoli Relazioni in Sagra Congregazione, secondo da Roma veniva avvisato dalli Procuratori destinati per tal uopo, che si erano il Sig. Canonico Napoletano S. Felice, che poi fu Vescovo celebre di Nardò, e D. Nicola Adinolfi, che eziandio fu Vescovo d'Andria.
Quindi dalla mentovata Sagra Congregazione fu fatto favorevole decreto in dorso delle cennate Relazioni a 13 Novembre 1706, col quale si dava plenaria potestà al Vescovo di

foglio 87

eriggere il detto Conservatorio in Clausura, dopo aver di nuovo visitato il Sagro Luogo, ed essaminato ogni altro punto necessario[214]. Pensi ognuno al Giubilo delle Religiose all'udire tale consolante novella, e tanto più che

il Sig. Abbate Adinolfi scritto avea loro da Roma, che era stato puro miracolo di S. Maria della Purità l'aver ottenuto tal decreto per le tante fiscali opposizioni, che avea fatto un Cardinale di prima Sfera, e per tante difficoltà proposte che bisognò superare, e confessò egli stesso, che la stessa SS. Vergine in premio delle sue fatiche per tal causa fatte, ed orazioni delle Religiose, lo avea fatto preconizzare alla chiesa d'Andria.
Ma il nimico delle sagre Spose del Nazareno non cessò di fare i suoi più rabbiosi sforzi per impedire un Bene così grande. Due Impedimenti egli suscitar fece, che prorogarono la Clausura fino all'Anno 1716. Il primo peraltro, che nacque dallo stesso decreto della S. Congregazione, che ordinava altre stanze per la Infermeria, e di alzare qualche altro palmo di fabbrica sul muro circondario del Giardino, tantosto venne superato, poiché i stessi Parenti delle Religiose si cooperarono per soccorrere il Santo Luogo, e così le Fabriche fra poco spazio di tempo furono compite.
Ma l'altro Impedimento, che nacque dallo stesso decreto, non fu superato, che col decorso di quasi un decennio, e dopo tante orazioni, e lagrime delle Religiose, poiché era sopra un punto assai delicato. La medesima sagra Cong.ne nell'accordare la Clausura, avea fissato il numero delle Religiose Coriste a venticinque, e sei sorelle Converse. Quindi ordinò, che volendosi aggregare delle sopra

foglio 88

numerarie, fossero state costrette a pagare la dote doppia senza distinzione delle cittadine o forestiere. A questo decreto meritamente si risentì la Città, poiché era lesivo dell'articolo nono convenuto colla V. Madre nell'Istromento della Fondazione, come a suo luogo abbiam riferito, volendo, e pretendendo, che fusse restato saldo per le donzelle Cittadine, o numerarie, o soprannumerarie la convenuta dote de ducati 400 e non più, e che le Cittadine fussero state sempre preferite alle Forastiere per lo luogo dentro il numero prefisso delle venticinque tassato, e stabilito dalla S. C.
Questo fu l'ostacolo, e punto delicato, che ritardò l'esecuzione del decreto della Clausura, e se ne produssero de' gravami in Roma. Non cessavano intanto altri politici Cittadini di frastornare l'Impegno della Clausura coll'altro pretesto, che a lungo andare il Monistero non avrebbe potuto sossistere per le rendite annuali, e fisse, e che perciò oggi, o domani stava in pericolo di dismettersi: ed era quindi di miglior consiglio restar Conserva-

torio che erigersi in Clausura. Così i falsi politici secondo la carne andavano sparlando per la Città.
Per quante preghiere poi avessero fatte le Religiose, i loro Parenti, il Vescovo Carrafa, ed altri zelanti Servi di Dio al Magistrato, che avesse ritirati dalla S. Congregazione di Roma gli opposti gravami, né vi fu possibile espugnar l'animo ostinato, e ciò fino all'anno 1715. Quando piacque finalmente a Dio di essaudire i gemiti, e le preghiere delle sue caste Spose, e dissipare ogni ostacolo. Cadde nel Mese di Agosto dell'antecedente anno 1714 l'elezione del Magistrato della Città

foglio 89

nelle persone del Capitano D. Giovanni Andrea Pignataro, D. Giacinto Sellitti, e Dottor D. Orazio Scalfati, che furono eletti Sindaci Universali Dopo dunque fatti varj congressi con essi loro, finalmente fu composta la lite. Si tenne dunque publico parlamento alli 22 di Giugno dell'anno 1716, e da' Cittadini fu data a' medesimi Sindaci ampla facoltà di accomodare l'affare; ed infatti nel dì 25 di Giugno dell'anno stesso si stipulò formale Albarano, e stromento colla R. Madre Priora e Religiose del Monistero, ed essi Sindaci; con cui fu stabilito: I che in detto Monistero fussero sempre preferite le donzelle Cittadine alle Forestiere al numero delle venticinque Numerarie tanto per l'educandato, quanto per lo Noviziato, quanto per la Professione, e ciò colla semplice dote di ducati 400 esclusa sempre la Forestiera, che avesse voluto pretendere il luogo o per l'anzianità, o per l'anteriorità del tempo del suo Ingresso all'educandato. Ciò però intendevasi qualora trattavasi tra educanda, ed educanda: educanda Cittadina, ed educanda Forestiera: e non già qualora l'educanda estera stava già dentro al Monistero, e la donzella Cittadina non ancora era entrata nel chiostro. E trattandosi di più educande Cittadine, che ottavano il Luogo, era in arbitrio del Capitolo scegliere quella, che più piaceva, e pareva alle Religiose, basta, che aveano i soliti requisiti ricercati nell'altro Istromento dell'anno 1680[215].
In secondo fu stabilito: che qualora una Educanda Cittadina, che pretendeva la Prelazione del Luogo, fusse stata esclusa ingiustamente dal Capitolo, ne avesse potuto portare i suoi gravami al Vescovo, e sua

foglio 90

Curia, che discusso l'affare avesse deciso quel ch'era di giustizia e finalmente, che per quello spettava alla Religiose soprannumerarie, per cui era tutto il litigio; fu stabilito, che si dovesser sempre preferire le Cittadine alle Forestiere, e che qualora accadeva una donzella cittadina essere ammessa per soprannumeraria, non avesse avuto a pagare doppia dote, ma che solamente cento ducati dippiù, in tutto ducati 500, come era l'uso negli altri due Monisteri di S. Anna, e di S Chiara di questa Città, restando solo alle Forestiere soprannumerarie pagar duplicata la dote.
Stabilite così le cose, la stessa Città mandò Copia del detto Albarano in Roma per farlo approvare dalla S.C. dei Vescovi, e Regolari, e conceder la grazia della Clausura ricavando i già prodotti gravami. Ma comeché si trovò giusto quell'anno passato a miglior vita il nostro Vescovo Monsignor Carrafa, e non usando la S. Congregazione commettere simili gelosissime Cause, se morse dopo lunga esperienza della prudenza, e integrità de' Vicarj Capitolari, non senza fortissimi impegni già si ottenne la Grazia di farla commettere al R.mo Signor Can.co D. Lorenzo di Francesco degnissimo Vicario Capitolare, con formale decreto sotto il dì 22 Novembre dell'anno stesso 1715, con cui anche venne approvato l'Albarano stipulato fra la Città, e le Religiose.
In essecuzione di tal decreto, stabilì il Vicario Capitolare il giorno 10 di Gennaio dell'anno nuovo 1716 di convenire con i Sindaci della Città, ed altri Gentiluomini nel detto Conservatorio, per osservare tutto ciò che veniva prescritto nel decreto della S. Congregazio

foglio 91

ne, per quindi ultimare la Clausura[216]. Fatto ciò dunque, e trovate tutte le cose opportune, ed all'ordine, fece il suo decreto. In esso approvò anche le Regole del detto Chiostro già reviste, ed approvate per ordine del defunto Monsignor Carrafa da due bravi Teologi D. Gaetano Forino Parroco di S. Felice, e dal dr. Don Francesco Castelli[217], poi morto Vescovo di Lettere. Si approvò il Numero fisso di 25 Coriste, e sei Laiche: e si lasciò al Vescovo pro tempore la facoltà di moderare, derogare, ed interpretare le cennate Regole, come anche al P. Direttore pro tempore, che secondo l'esigenza potesse dispensare in qualche punto, aggiungere o mutare, o interpretare le

surriferite Regole, dando alle Religiose quindeci giorni di tempo da risolvere per l'accettazione delle Regole, e di fare la sollenne Professione.
E già le Regole tanto quelle della S. M. Teresa colle correzioni, e mutazioni di Sisto V, e Gregorio XIV RR. Pontefici, quanto quelle proprie fatte dalla V. M. Suor Serafina di Dio, approvate già come dissimo da due Teologi per ordine di Monsignor Carrafa l'anno 1714. Erano state ricevute ed accettate dalle Religiose tutte, allorché nel dì 29 Novembre dell'anno stesso mandò il detto Prelato il suo Vicario Generale Loffredo col Cancelliero, e presenti quattro degnissimi Sacerdoti nostrj per testimonj, e giuratane finalmente l'osservanza.
Sicché dunque il tutto ultimato, si stabilì il giorno 23 Febrajo domenica di Quinquagesima per chiuder la sagra clausura colla sollenne Professione delle Religiose[218]. Quale atto acciocché riuscisse più pomposo, e memorevole, fecero a gara non solo i stessi Parenti delle Religiose, ma benanche i divoti particolari

foglio 92

Benefattori, e la Città tutta in concorrere con larghe carità a sì bell'opra di Dio, con fare apparare tutta la chiesa, Porteria, e Frontespizio di bei panni di controtaglio, e procurare una scelta Musica da Napoli. E frattanto le Religiose tutte per preparare il loro Cuore al nobile sagrifizio, ed abbellirlo con atti virtuosi di Religione, per quindeci giorni si chiusaro ne' santi esercizj, tra continue meditazioni, penitenze, e silenzio, per così rendere più accetto al celeste Sposo la loro Sollenne Professione. Sicché tra questo mentre si vide parata tutta la chiesa con panni d'oro, e d'argento, con festoni, e fiori, che parea una celeste Gerusalemme. Dall'altra parte il R.mo Sig. Vicario Capitolare per implorare il divino Lume dello Spirito Santo per un atto così rimarchevole, dispose una divota Processione nel Sabato precedente alla Festa alli 22 Febrajo, e l'altra poi nel seguente giorno di Domenica coll'intervento del clero secolare, e Regolare, delle Confraternite de' Laici, e del Magistrato: indove ci fu una infinita moltitudine, e concorso non solo de' Nocerini; ma ancora de' Forestieri, a' quali già era pervenuto l'avviso della memorevole singolarissima Festa.
Ora nel Sabato adunque delli 22 Febrajo di mattino il R.mo Vic. Capitolare nel bel primo portò in Processione coll'intervento del clero secolare, e Regolare, e confraternite laicali il SS. Sacramento dalla chiesa Parrocchiale

alla chiesa del Monistero, dove si espose poi sollennemente per tutta quella giornata. Nota il Cronista, che il demonio facendo gli ultimi sforzi per frastornare la Sagra Funzione[219]: primo pose mille ostacoli alla venuta del Sig. Vicario per la strada causata da alcuni uomini scellerati; ma

foglio 93

superato questo, suscitò un vento così furioso nell'atto della Processione, che poco mancò di così cadere a terra col SS. Sacramento. Ma la vinse Gesù Cristo, che volea il sagrificio delle sue Spose, e si proseguì la Processione fra folto drappello di Musici, spari di archibugi, e mortaletti, e fuoghi artificiati, e rimbombi di lieti viva del popolo, fra le Mura, e le Finestre delle case tutte parate a festa di drappi, e panni di seta i più preziosi.
Nel dopo pranzo poi dello stesso giorno, si ordì un'altra nobile Processione, che uscì dalla Chiesa delle Monache, e girò per tutta la Città parata a festa, fra spari, e voci di giubilo, rimbombi di Tamburri militari, Musici, e folto popolo.
Precedevano pomposamente tre nostre Confraternite co' loro Stendardi, e Croci, e Gonfaloni, cioè quella del SS. Nome di Dio; quella di S.M. del Carmine della Piazza, e quella di S. Croce. Quindi seguiva il clero Regolare colle loro Croci, ed insegne, dopo il clero secolare, portando di mano in mano ben distribuite varie Reliquie insigni di SS. Martiri, che sono nel detto Monistero, e di cui le Religiose ne recitano ancora l'offizio. Precedeva la Miracolosa Immagine del SS. Crocefisso: seguiva un Insigne Reliquiario ricco di cinque preziose Reliquie: cioè i un pezzetto della Sagra Porpora, di un altro del Sudario, di un altro del Linteo di N.S.G.C. , di un pezzetto della S. Croce, e di un capello della SS. Vergine. Seguivano tre altri Reliquiarj con entro le Reliquie insigni di S. Degna V. M., di S. Probo M., di S. Benedetto Martire, di S. Celestina V. M., di S. Valentino Prete M., di S. Reparata V. M., e di S. Venturina V. M. Quindi veniva un altro Reliquiario di Reliquie di 25 Martiri, e altrettante Vergini con una altra bella reliquia della S. Ma . . . [il manoscritto su questa argomentazione si interrompe][220]

foglio 94

§ 3
Monistero di S. Prisco

Il nostro primo Vescovo, e Protettore prencipale S. Prisco, che fiorì nel primo secolo della chiesa, come dalla sua vita da noi data alla luce nella serie dè Vescovi Nocerini, si potrà osservare, non solamente ebbe sempre culto nella nostra Città[221]; ma eziandio ebbe un ricco e celebre Monistero di PP. Cassinesi, dedicato al suo nome fin da secoli della mezzana ettà, con una anche celebre chiesa, mentovata in tante Carte dell'Archivio Cavese, e che ora si è la nostra Cattedrale, il Monistero si convertì in Episcopio come più abbasso diremo. Che sebbene in parecchie carte cavesi si parli solamente della chiesa di S. Prisco; pur nondimeno da altre pergamene presso di me esistenti in copia, mandatemi dal celebre Archivio Cavese, ben si rileva, che vi fu anche Monistero governato da' PP. Cassinesi[222], come or ora le rapportremo, e che danno un certissimo indizio di precedere qualche secolo la fondazione del Monistero alle predette memorie[223]. La prima notizia dunque, che leggiam noi nelle vecchie carte si appartiene all'anno di Cr. 1029, e segnato coll'anno 22 del Prencipato di Guaimario in Salerno, e 2 del suo Prencip. di Capoa, e ducato di Amalfi Ind. 8 nel Luglio: Pietro, figlio del q. chierico Giovanni vende un territorio,+ sopra la chiesa di S. Prisco in Cucciano, a Catalummolo di Nocera, a Machenolfo figlio di Machenolfo, che compra ancora quest'altro territorio. In altra appartenente all'anno 1060, segnata coll'anno 19 di Gisolfo Pr. di Salerno. Ind. 13 nel Luglio, Landone, figlio del q. Giovanni, donò a sua Figlia Gemma, sposata a Guiyenolfo , f. del q. Alfano, entrambi di Nocera, come rilevasi da un'altra pergamena colle stesse note, e mese con cui le assegnò

foglio 95

il solito Morgincaf in premio della sua integrità portata al talamo maritale, cioè la quarta parte di tutt'i suoi beni stabili, e mobili: Landone, dissi, f. del q. Alfano donò in dote alla predetta sua figlia Gemma, alcuni terreni in Vespolo di Nocera, vicino la chiesa di S. Prisco[224]. Infatti il borgo di Pucciano sta poco discosto dalla sopradetta chiesa di S. Prisco a Catalummolo

e Vespolo sono luoghi di territorj confinanti colla medesima[225]. Nell'anno 1065 anche si memora la chiesa di S. Prisco coll'occasione, che Martino, f. del q. Domenico di Nocera, vende due territorj, uno in Pasciano (così il P. de Blasi e dietro lui il P. de Meo, ma onninamente si ha da leggere Pucciano, poiché questo Pasciano, Borgo della Cava sta più di due miglia discosto alla prefata nostra chiesa di S. Prisco, e ciò lo avviso una volta per sempre ai reggitori, (sotto la chiesa di S. Prisco, sotto il monte Levino), ecco un altro segno manifesto, che si ha da leggere Pucciano, sito alle radici del predetto monte, quando che il monte che sovrasta Pasciano si chiama Mettelliano etc. (ove dicesi Pasciano se forse non è questo un luogo di terreni nominato Pasciano accosto la prefata chiesa), a Pietro Prete, figlio del q. Guaidemario monaco. Il P. de Blasi reca questa carta coll'anno 23 del Prencipato di Gisolfo, ma l'annalista de Meo legge: ann. 24 Ind. 3 mense Madio (vide ad h. n. 7 p. 60). Il più bel monumento però pella chiesa, e monistero del nostro S. Protettore, si è appunto una carta cavese appartenente all'anno 1117: la cui copia trascrittami da quell'Archivio serbo io presso di me; colla quale l'Abbate del Monistero, chiamato Buonuomo, dà in enfiteusi un terreno di S. Prisco vicino Fioccano a Majone Porella, ed alla quale interviene Rocco Viceconte per parte di Giordano 2. Principe di Capua Signore di Nocera, a cui apparteneva il prefato Monistero come Compadrone[226]. Perché la carta è interessante e vi sono molte cose degne di essere notate e sì ancora per futura memoria alla posterità, mi si permetta di trascriverla tal quale presso di me si rattrova. Eccola:

foglio 96

In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno abincarnatione eius millesimo centesimo septimo decimo, mense gennuario XI Indicione Ante me Iaquintum Indicem donnus Bonus Homo Monachus, et custos adque, Abbas Monasterii S. PRISCI una cum Rocco vicecomite, qui pro parte donni Iordani Fili quondam donni Iordani Capue Principis ibi est, cui praedictus Monasterius S. Prisci pertinet, et insimat per combenienciam ad tenendum et laborandum tradiderunt ad Majo, qui cognominatur Parella, Filio quondam Iohannus Parella inditam medietatem de una pecia de terris, quabiter predictum Monasterium S. Prisci habere pertinet in finibus Nuceriae in loco ubi dicitur ad Floccano, que est per hac finis, et Mensura ad iusti passu hominis censurata. A parte septentrionis passus 38 a parte orientis passus 18

et meridium, a parte meridiei passus 36 a parte occidentis passus 17 et medium, et per transversus est latum passus 18. De hac vero suprascripta pecia de terris per suprascripte finis, et mensuras inditam medietatem ipsius Majo ad laborandum tradiderunt tali ordine, ut modo, et omni tempore ipse Majo, et suos heredes natos, nascentes ullut habeant et laborent, et laborare faciant [ob ea], et omnes illorum utilitates iusta racione ibi faciant ; et ubi mernerit arbores, et vites ibi plautent, potent, adque propaginent et sic laborent illud super, et subtus, sicut locus ipse meruerit, ut semper in m melius proficiant, et non disperant, et ammaliter tempore aree, et vindimia faciant scire, paus suprascripto Monasterio, ut ibi dirigent missam illorum, etquod cumque ibi seminatum fuerint, deant eius terraticum, sicut consuetudo est de ipso locum dare, et cum vindemiatum fuerit deant eis inde ad palmentum medium, sorcionem suprascripto Monasterio, portenutus que ad cellarium, quas in ipso Monasterio habuerit, et mittat illum in organeum, quas ei assifuaverit sequenter vinum palmentium in communiter deant cum Mirando Filio quondam Iohanni Gastaldi, qui aliam medietatem de predicta pecia de terris retinet in suprascripto ordine sicut iustum est Missum, qui pro frugio recipiendum vadit in communiter illum musticent, ut iustum est usque quod suprascripta tradictio ipse Majo, et suos heredes in suprscripto ordine tenere, et laborare voluerint, pars suprascripto Monasterio eiusque Rectores eis defensent ab omnibus.

foglio 97

hominibus, et quando illut tenere, et laborare voluerint aut non potuerint, liceat illos inde exire et ex canto omnia illorum causa movilia et portare ubi voluerit, et ipsa tradictione operata, remittant ad potestatam supra scripto Monasterio ad faciendum quod voluerit. Et per combeniencione ipse donnus Bonus homo Monachus, et Abbas una cum predicto Roccus vice comite gaudiam ipsius Majo dederunt, et fideiussorem ei posuerunt Petrus Lipola Filius quondam Lepore, et per ipsam gaudiam obligavit se ipse donnus Iordanus, et suos heredes, et pars suprascripto Monasterio, eiusque successores componere ipsius Majo et ad suis heredibus 20 auri soldos Costantinos, et omnia suprascripta eis adimpleant. Et taliter tibi Iohannes Notarius scribere precepit + ego qui supra Iaquintus Index (ad contractum).
Come poi il cennato Monistero passò in dritto Padronato del Prencipe di Capoa, e Signor di Nocera Giordano 2. chi lo potrà indovinare per man-

canza di notizie? O diremo che il cennato Principe lo avesse fondato, e giusto dove prima vi era forse la sola chiesa di S. Prisco, per cui se ne riserbò il compadronato come fondatore? È molto probabile: ma nessuno ce ne porge la storia, e nella trascritta carta si leggerebbe a nobis aedificatum od almeno si accennerebbe qualche altra espressione, per significare la cagione della sua Padronanza, e non avrebbe soltanto detto quasi in gergo: cui praedictum monasterium S. Prisci pertinet: parole, che ci assicurano del Padronato, ma senza menzionare della causa. Io perciò stimerei più vero, che se in più carte cavesi di sopra osservate costantemente la sola chiesa di S. Prisco si enuncia: o da qualche Prencipe di Salerno ovvero da qualche Conte di Nocera fosse stato edificato, per cui Giordano, fatto Signor di Nocera, succede nel loro Compadronato, come ammesso al Contado nocerino. Soggiacque però il riferito monistero a molte mutazioni col decorso del tempo. Impeocchè nell'

foglio 98

Anno 1168: vale a dire non più che anni 50 dopo l'epoca della Carta da noi trascritta. Il Papa Alessandro terzo nella Bolla spedita a Romoaldo Arcivescovo di Salerno, che è lo stesso, che lo storico celebre e che comincia: Licet nobis ecclesiarum etc. tra le altre Badie che li concede in pieno dominio, che sono molte, li assegna ancora la Badia di S. Prisco di Nocera: Abatiam S. Prisci de Nuceria. Fu scritta in Benevento per mano di Graziano S.R.C. subdiaconi IV Idus Martii Ind. 13 Incarnat. Domin. 1168 Pontificat. D.ni Alessandri Pap. 3 anno X. Deve essere trascorso però errore nella indizione che era I e non XIII, in quest'anno 1168 e l'anno X del Ponteficato del S. Padre ben corrisponde al medesimo anno equa dimora in Benevento, da cui spedì anche per mano dello stesso Graziano Suddiacono S. R. C. a favore delle monache di S. Vittorino diocesi di Valva. Questa Bolla non è riferita dal P. de Meo, che forse non ebbe notizia nell'archivio Arcivescovile di Salerno, da cui a me ne è stata mandata copia che serbo presso di me.
Il Papa Innocenzo III l'anno 1215 confermò lo stesso a Niccola Arcivesovo di Salerno nel Concilio Lateranense IV a cui intervenne anche il prefato Arcivescovo, con una Bulla: Ea propter etc. , e tra le altre Badie, che le conferma, come concesse dal suo predecessore Alessandro 3 annuncia eziandio: Abatiam S. Prisci de Nuceria datum Laterani per manum Thome S.R. C. Subdiaconi etc. Id. Febr. Incarnat. Dom. anno 1215 Pontificat XVIII Ind. 3.

Inoltre Papa Gregorio IX Id. Mart. Ind. XV primo ann. Pontificat Incarn. Dom. 1227 confermò con altra Bulla all'Arcivescovo Salernitano [Cesario] la stessa Badia S. Prisci de Nuceria. È però errore (forse del copista) quel Id. Mart. Esser deve Id. Maji; poiché il suo antecessore Onorio 3 morì a 18 Marzo, ed egli fu eletto a 21 dello stesso mese (vid. Murat. Ann. Ital. et de Meo ad h. ann.) Similmente Papa Alessandro IV con una Bolla data Neapoli XI Calend. Iun. Ind. XIII Ann. I Pontificat. Incarnat. Dom. 1255 concesse il medesimo a ... Arcivescovo di Salerno: Abbatiam S. Prisci de Nuceria; si noti, che Papa Alessandro

foglio 99

IV fu eletto in Napoli a 21 di decembre, come vuole il Rinaldo o 12 come sostiene il Corbio l'anno 1254 dopo lo nome di Papa Innocenzo IV or dopo quest'epoca nel detto Archivio Salernitano non si trovano più bulle di altri Papi, che avessero concesso agli Arcivescovi Salernitani la predetta abbazia di S. Prisco con altre chiese di Nocera; come eruditamente riflette ed ocularmente data opera osservò quell'amico letterato che di tali Bulle me ne trascrisse copie che serbansi presso di me[227].

Altra memoria non ci resta di questo Monistero; senonchè sotto il Regno di Roberto di Angiò l'anno 1323 Ind. 6. die 10 Mens Iun. si legge in una carta Cavese: In monasterio S. Prisci presentibus venerabili et religioso Viro Frate Salerno Abbati praedicti Monasterii S. Prisci.

Ma l'anno 1386: qualora Urbano VI rifugiato nel castello di Nocera contro l'ira del Re Carlo 3 di Angiò detto della pace, restituì a Nocera il suo proprio Vescovo; ivi nel Monistero di S. Prisco, e chiesa passò l'Episcopio colla sua cattedrale, che prima era S. Maria Maggiore; per levare le brighe coll'Arcivescovo di Salerno, che pretendeva tale chiesa di sua giurisdizione, come tutto faremo chiaro nella propria dissertazione su questa chiesa. Scrive monsignor D. Simone Lunadoro nell'Appendice da noi altrove citata stampata dietro il suo celebre Concilio Nocerino tenuto l'anno 1608 tutto ciò, e ne assicura che anche a' tempi suoi si leggeva sull'Architrave Maggiore della chiesa a lettere cubitali: S. PRISCUS: ma che poi col rifarsi tante volte la cattedrale non più oggi giorno ciò si vede[228]. Il presente poi Palazzo Vescovile, così ben rifatto da Monsignor D. Gerardo Volpe di gl. Memoria presso di noi, morto nel 1788 a di 28 Gennajo come oggi di si vede, e degno di ogni Vescovo Successore, attaccato alla medesima Catte-

drale; ben si avvisa, che fu fabricato, e disposto sull'antico Monistero di S. Prisco, si per la forma quadrata, e si ancora per tante spezzoni

foglio 100

di fabbriche antiche, e composte di grosse pietre quadre, che si vedono all'intorno, che indizio danno di magnifiche fabbriche di Monistero[229]. Io poi non sò indovinare se in quel tempo era stato il precennato monistero era stato derelitto da' Monaci Cassinesi, quali vuole sieno stati nel detto Cenobio il nostro Vescovo Lunadoro; per cui si potè ivi trasferire la Cattedrale coll'episcopio; ovvero, che il Papa stesso per ciò far et lo avesse soppresso, et ne avesse altrove trasportati i Monaci. Egli è certo altresì che tutti i Territori, vigne, selve, che non sono poche, che giungono fino alle radici del monte Levino mentovato nelle citate carte della chiesa di S. Prisco, ed ora detto Albino, con tutto il giardino vescovile, e che ora appartengono alla vescovil Mensa, esser pria doveano del precitato Monistero soppresso, e che furono assegnati per congrua al novello vescovo.

Al presente in essa Cattedrale vi è la sola magnifica cappella dedicata al nostro S. Protettore, e sotto il cui altare si vuol, che riposi il suo corpo[230] come a noi riferiscono nella sua vita tra la serie de' vescovi di Nocera: dotata di alcune rendite, e di parecchi Terreni, e forse que' stessi, che indi possedeva la stessa chiesa anticamente sopra Fioccano, e di cui ne è Economo ed Amministratore l'Arcidiacono del capitolo pro tempore, con alcune Cappellanie annesse; e fino ai tempi miei si leggea sull'Arco Maggiore di un ospizio di case alla calata del vescovado impressa in un tufo l'epigrafe: S. Prisco: segno, che essa spettava alla prefata Cappella, come lo è; e non già, che questa fosse stata la casa, ove abitava il S. Vescovo, come credea lo ignorante popolo: ma che ora sen'è tolta per essersi rifatto in miglior forma il detto Ospizio. Vedi però l'altro, che diremo nella vita del nostro Santo.

Non voglio però per ultimo trasandar di avvertive per gloria del nostro S. Protettore, che in questo luogo esservi dovvé ne' primi secoli di mezzo un monistero di + donne + monache, ed a cui forse poi successe il Monistero degli Uomini, e forse anche militanti sotto la Regola del Padriarca S. Benedetto. Di ciò ce ne assicura una Lapida marmorea quivi stesso scavata non molti

anni sono, e che per cura del nostro passato Vescovo Sanfelice[231] si è inca strata nel Muro della maggiore Scala del Palazzo Vescovile, con altre pi antiche per commodo degli eruditi; in cui si legge il nome di una Monac e forse Badessa del cennato Monistero morta nell'anno dell'era volgar 547. e la forma dei caratteri + e lo stile + ben corrispondono al detto Secolo noi qui la rapporteremo a commodo degli eruditi[232]. Fig. 23

HIC REQUIESCI [E] T/ IN PACE [Qui riposerà in pace]
VICTORIA / ANCILLA DEI [la serva di Dio Vittoria,]
QUAE / VIXIT ANN[OS]. PL[S]. M[INUS]. / LXXX [che è vissuta più o meno anni 80)
DEPOSITA SUB DIE / XVI. KAL[LENDIS]. NOVEMBRI / [S] (deposta nel giorno 16 novembre)
SEXIES P[OST].C[ONSULATUM]. BASI / LII V[IRI].C[LARISSIMI]. (sesto dopo il consolato di Basilio, uomo molto illustre)
IND[DICTIONE]. XI. (Indizione XI)

Che così si appelavano le religiose di allora, Ancille Dei vel Christi, e cosa conta nella storia, e ne son piene le pistole di S. Gregorio Papa. Il ch. P. de Meo (Tom. I ad ann. 569 n. 1.) vuole, che questa nostra Vittoria non sia stata monaca benedettina in un monistero di Nocera de' Pagani, ma di altro ordine regolare, e forse Basiliana[233]. Egli con tutto l'impegno vuol provare da questo nostro ed altri antichi Monumenti, che pria dell'Istituto Benedettino[234], vi fossero stati introdotti nelle nostre Regioni i Monaci, e monache dell'ordine Basiliano, ed altri dall'oriente: i de' quali monisteri furono da Longobardi desolati; altre tanti altri Santi Fondatori di Monaci, e Monache, che fiorirono nelle nostre Regioni. (vid. Meo II. cc. Et ad ann. 572 – etc) Comunque siasi questo Monistero di Vergini, che si è un gran preggio per la nostra Città, esser dovea nel luogo stesso, ove è stata scoverta la Lapida, alquanto grande benché rotta in qualche parte, che forse chiudeva il suo Avello; e questo fu, dove prima stava il Monistero di S. Prisco, ora il nostro episcopio colla chiesa Cattedrale. Veggasi la dissertazione LXVI Sulle antichità Italiane del ch. Abb. Muratori alla pag. mih. 108 edit. Neap. 1783 indove si leggerà un Canone del Concilio Romano tenuto l'anno 721 così: si quis Monacham quam dei Ancillam appellamus in coniugium duxerit, anathema sit[235]. [Se qualcuno avrà sposato una monaca, che noi chiamiamo Ancella di Dio, sia colpito da anatema.]

Quasi, per di così, rinnovellando le antiche Leggi Romane fatte per le loro Vergini Vestali.

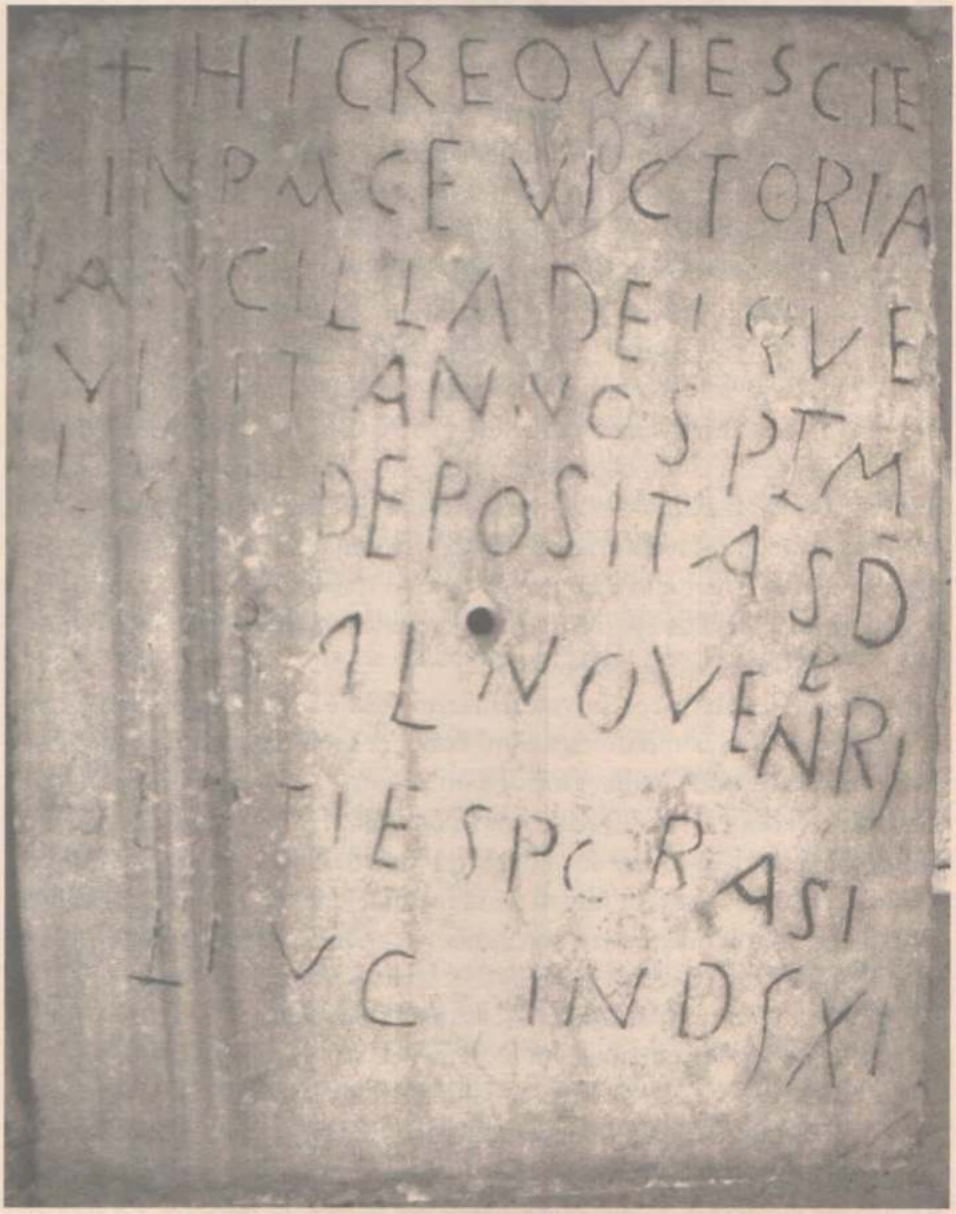


Fig. 23. Lapide marmorea con iscrizione "Victoria Ancilla Dei", conservata nei depositi del Museo di Paestum.

foglio 102

§.4
Monistero di S. Maria della Matrognana

Sul pendio del celebre Monte Albino, anticamente detto Levino, e proprio in alto sul mezzo del suo dorso, si vede ancora un antico Monistero mezzo diruto di vasta estenzione, che si chiama la Matrognana, ne' secoli di mezzo Matroniana del qual Nome ne rilevo notizie in una carta cavese dell'anno 1062 in cui si scrive, che Romoaldo figlio del quondam Giovanni vendé terre alli Gabatuni sotto la Matroniana di Nocera a Rocco F. di Giovanni. Ann. XXI Pr. D. N. Gisulfi gl. Pri. Mens. Mart. XV. Ind. (Arc. 32. n.219.)[236] che poi vi fusse in esso luogo il Monistero di Monaci dedicato alla SS. Madre di Dio, ne ho io testimonio autografo dallo stesso Archivio Cavense in una pergamena, la cui copia si serba presso di me, appartenente all'anno di Cr. 1199, che si è appunto un testamento di Riccardo Giudice in Nocera, che in esso dona un territorio arbustato al Monistero di S. Maria de' Matrognana. Mi permettano i Leggitori, che io qui trascrivi la cennata carta per futura memoria de' posteri tal quale ella sia scritto, e per osservare lo stile de' + Testamenti di quei tempi[237]

+ In nomine dei eterni, et Salvatoris nostri Iesu Christi: Ann. Ab Incarnat. Ej. millesimo centesimo nonagesimo nono, et secundo ann. Domini nostri Frederici, Siciliae, et Italiae gloriosissimi Regis, mense Junii, secunde Indiccionis. [Federicio, misit] Ante nos Leonardum, et Alfanum Judices, dum Riccardus quondam Iudex de Alderisio Filius q. Adenearii, egritudine qua defunctus est teneretur, at tamen sane mentis, et recte locucionis existens pro bona memoria inter cetera que indicavit, et disposuit cum voluntate Domine Rocce, uxoris suae, et ea astante et consenziente, amore Onnipotentis Dei, et salvacione animarum patris, et matris Dominae Mariae, nec monet pro remedio delictorum eiusdem Dominae Mariae, optulit, et tradidit Monasterio Sanctae Mariae de Matrognana unam peciam de Terris cum arboribus in pertinentiis Castelli Nucerie ubi li Calamari dicitur, quam dixerunt esse per hos fine set mensuras iuxto passu hominis mensuratam; a parte orientis Monasteri S. Angeli de Crypta passu. 49, et palmos 3 a meridie finis ipsius Mon

foglio 103

asterii S. Angeli pass. 17 min, palm.unum; a bocci. Finis predicti Monasterii S. Angeli pass. 46 et medium, a septentrione finis via Stabiane passus sedecim cum omnibus ad ipsam ablacionem et tradicionem pertinentibus, et cum vice viarum, ea videlicet racione, ac tota et integra ipsa supra scripta ablacio, et tradicio, qualiter superius legitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii Sanctae Mariae, et Rectorum eius ad faciendum quod voluerit, obligans se ipse Riccardus, et suos heredes semper defendere suprascripto Monasterio, eiusque rectoribus totum, et integrum illud, quod eis optulit et tradidit sicut supra scriptum est ab omnibus ho minibus, et tribuit licentiam ut quando pars suprascripti Monasterii, eiusque rectores voluerint, potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint cum omnibus numminibus, et racionibus, quos de ea ostenderint. Et si sicut superius scriptum est, ipse Riccardus ed suos heredes non adimpleverint, et de suparscripti quicquam removere, vel contradicere per quemlibet modum quesierint, obligavit se ipse Riccardus, et suos heredes componere suprascripto Monasterio Sanctae Mariae, eiusque rectoribus 20 auri solidos regales, et omnia suprascripta eis adimpleant, et taliter tibi Johanno Notario scribere precepimus + ego qui superius Leonardus, Judex etc.

Col decorso poi del tempo si chiamò S. Maria a Monte, (nome che dura ancora oggidì) della Matrognana.

Si deve però qui avvertire, che fosse quel Monistero, che forse pure fu de' Benedettini neri a causa del rigido clima, benché provveduto anche di acque sorgenti, e copiose che scorrono ancora nella pianura, e di un'aria assai salubre, con una superba veduta di tutta la Città e borgate sottoposte, fusse stato derelitto da monaci verso il XIV o XV secolo; poiché ulteriori memorie di esso non abbiamo[238].

Quando il celebre duca di Cassano Giambattista Castaldo nostro glorioso concittadino verso la mettà del secolo XVI; di cui abbiamo molto favellato nel Primo Tomo di questa storia, venuto a scrupolo di coscienza per lo sacco dato a Roma assieme col duca Carlo di Borbone al vicerè di Napoli coll'esercito di Carlo V Imperadore l'anno 1527 ed insieme per molte spoglie della sagristia

di S. Pietro a lui toccate, volle ristabilire il derelitto, e più non abitato Monistero di S. Maria della Matrognana col portarvi i Monaci olivetani, ed assegnò anche loro possessioni pel loro vitto e vestito. Tutto ciò si legge nella lunga iscrizione che in marmo si legge nell'atrio della chiesa predetta che è stata da noi altrove riferita, e qui ne recheremo soltanto quello, che fa per lo nostro argomento presente[239].

Horum igitur gloriose factorum causa
Tibi summe potens; MARIA Mater Dei Regina coeli
Cuis auxilio tot res illustres fecit beneditiorum memor
Templum hoc cum signis Tabulis ceterisque ornamentis
Gratus et lubens dedicavit
Aedesque omnibus rebus instructas et apparatas
Hoc Albino in Monte aedificatas
Albis sodalibus Olivetani Ordinis colendas tradidit
Fructusque qui victum cultumque suppeditaret assiganvit
Quo tibi pure casteque ministrarent.

Di sotto poi la sua statua equestre collocata nel medesimo portice si legge:

Coelo animam Mediolano corpus Coenobio huic
Memoriam reliquit.

Con tutto l'altro che di sì celebre Eroe a qual luogo abbiam detto. Or rapporto a quelle parole dell'Iscrizione cum signis tabulis, ceterisque ornamentis: saper si deve, che egli collocò in questo Monistero, e nella sua chiesa molti celebri antichi Quadri, famose dipinture de' più celebri Pittori, e basti dire degni della romana magnificenza, e gusto; che sono l'oggetto di meraviglia di ogniun che li osserva; onde che ci concorrono anche de' Forestieri ad ammirargli nella Galleria del P. abbate del Monistero. Si ammira anche in chiesa il Quadro di S. Francesca Romana fondatrice dell'oblate olivetane di Torre de' Specchi in Roma, sull'altare alla Santa dedicato, fatto dal più celebre pennello di que' tempi. Insomma Tutto lo spoglio de' quadri più rari, ed anche di parati sagri, e di più dei ornamenti della famosa Sagristia di S. Pietro, al presente rattrovasi nel nostro Monistero ora detto di Monte Oliveto[240]. Ma questi buoni monaci con tutte le ricchezze loro lasciate dal duca di Cassano Castaldo; con tutte le

foglio 105

antiche rendite della Madonna della Matrognana, che nella restaurazione del Cenobio si doverono probabilmente loro incorporare; e a dispetto di tutti i commodi necessari loro disposti dalla pietà del Fondatore; attediati dalla lontananza della Città e dalla erta straripevole via per cui salir si dovea, e più dalla vita solitaria, dal rigido clima, verso il principio del passato secolo se ne calarono nel piano, abbandonando l'antico Monistero di S. Maria a Monte, ed edificarono un ampio e magnifico monistero + chiamato Monte oliveto e poco lungi dal Mercato vicino al Borgo di Piedimonte fra del castello del Palco el fiume antico Saltari, ora detto dell'Arenola, e qui vi si condussero quanto loro apparteneva nel vecchio Monistero, dove appena vi restò una rural cappella della S. Madre del Monte servita da un Romito[241].

Ma l'anno 1745 a dì 24 di Ottobre fra la notte del Sabbato, e della domenica venne un nembo, e procella di acqua così spietata per qualche marino Tifone portato dal vento sull'Albino, fino a giusto dritto il derelitto Monistero, che rotto sul colle del Monte portò seco tanta Lava che straripò + e trascinò seco pietre, cespugli, selve e terra, che tutto andò ad urtare nelle fabriche del medesimo, che quasi tutto dirupò assieme colla mettà della chiesa di cui appena ne restò la Cappella della SS. Madre. Vi perirono alcuni Caprai con molte Capre, che ivi tenevano, e forse per questa loro profanazione del sagro luogo tale inondazione ne venne in castigo; come allora da tutti gli uomini divoti si attribuì in pena della casa di Dio, e della SS. Vergine ridotta in mandria di bestie, ed in covile di altre e enormità, che non occorre spiegare. La inondazione adunque trascinando seco e pietre, e calcinacci, e travi e cespugli, e legni ed alberi, e loto andò a precipitare nella sottoposta pianura e si stimò un miracolo del nostro S. Protettore, che ivi giunta si fermò, e non passò a danneggiare il vescovado con altri Palazzi, e Casini contigui. Frattanto appariscono ancora da sopra il diruto Monistero + i segnali, e le vaste strade scoverte di alberi e piante, che fece l'alluvione, e dove finora non ci è nato un filo di erba, od un cespuglio; poiché la Lava ne portò via tutta la terra, e perché ci vadino a ricordare a nostra istruzione l'ira potente del cielo.

Da quest'anno dunque 1745 essendo restato inabitabile il Monistero restò anche derelitta la Cappella della SS. Madre dipinta in muro consumata

dall'umido, e dalla inclemenza dell'aria[242]; poiché da per ogni parte sbandata; e rarissime volte vi saliva qualche divota persona per venerare la Regina del Cielo; e solo i Pastori la frequentavano allorchè portavano ivi a pascere i loro armenti[243].

Ma l'anno scorso 1805 si mossero alcuni divoti di Nocera soprana, stimolati, come fu detto, da una pia vergine di buona vita, a cui apparsa la gran Madre di Dio le fece intendere, che volea rinnovellato il suo antico culto sul venerato Monte, e diruto Monistero della Matrognana; si mossero, diceva, alcuni divoti, e raccolte varie limosine da' Fedeli, fecero fare un Quadro bellissimo della SS. Vergine Maria ad Montem altum: da buon pennello: rifabbricarono la mezza diruta Cappella, con tutto il bisognevole, la ornaro di varj buoni stucchi; vi eressero il novello Altare, e fu benedetto colle debite facoltà del nostro Prelato, e nel martedì in Albis a dì 16 Aprile, fu condotta ivi i la Sagra Immagine processionalmente con uno stuolo di persone dell'uno, e l'altro sesso, coll'accompagnamento del Clero secolare, e confraternite laicali e fra l'eviva giulivi del popolo, e sparo di fuochi artificiali, e mortaletti, ivi giunto, si collocò sul suo Altare, e vi si cantò una sollennissima messa, e per tutta quella giornata ivi si fece una nobile Festa. Si prosiegue ora a celebrare una tal divota Festa annualmente nel detto Martedì in Albis; per altro non mancando fral decorso dell'anno sacerdoti divoti, che vi ascendono a celebrare e persone divote, che vi vadano a portare i loro voti alla SS. Madre per le continue grazie, che ne ricevono alla giornata e speriamo che voglia durare tal divozione verso la Sovrana del Paradiso[244].

Non era però ne' tempi addietro spenta totalmente la memoria di S. Maria ad Montem altum. Nel borgo di Casolla vi esiste un antica Confraternita sotto questo Titolo di divoti fedeli, che vestono sopra il sacco bianco mozzetta di color celeste in onore della gran Madre di Dio, e tengono una bella chiesa dove si congregano le domeniche per onorare Maria SS., ed attendere agli esercizi di pietà sotto + la direzione + di un Padre spirituale Prete secolare e di un Governo annuale, che si creano dal corpo della medesima Confraternita[245].

foglio 107

§ 5

Antico Monistero di S. MARIA Mater Domini[246] de' PP. Benedettini, ed ora de' PP. Basiliani[247]

Abbenchè questo celebre Monistero esista ancora nella nostra Città di Nocera de' Pagani sotto il savio, ed onorato Governo de' PP. Basiliani quasi da due secoli, onde par che non debba aver luogo nella presente dissertazione in cui si parla degli antichi Monisteri; e tanto più che noi ne forneremo una particolare e lunga dissertazione sul venerato suo Santuario di S. Maria Mater Domini, in dove riferiremo tutto ciò, che alla predetta chiesa e Monistero si appartiene; pur nondimeno, poiché il cennato cenobio soggiacque a varie vicende col decorso degli anni, e non essendo egli più de' Monaci Benedettini[248], ma dei PP. di S. Basilio per Bolla di Papa Urbano 8 nell'anno 1632; perciò abbiamo stimato di darle anche qui luogo fra Monisteri soppressi, col darne qui un succinto ragguaglio, riserbandoci il molto nella predetta dissertazione particolare, che faremo.

Invero qualora l'anno 1172 Romoaldo 2 Arcivescovo di Salerno[249] diede la facoltà a Fra Pietro della Regina, pria di cognome Ferraro[250], di edificare il Monistero dedicato alla Sovrana Madre di Dio detta Mater Domini coll'ampliare la Chiesa già pria eretta[251]; (Fig. 24) assolutamente ordinò colla Bolla spedita l'anno 19 del suo Vescovado, e che anche oggidì originale conservasi nell'Archivio del Monistero; che ivi si fusse professata la Regola del P. S. Benedetto. In qua Fratres secundum Regulam B. Benedicti possint regulariter vivere et deo fideliter deservire. Ordina eziandio, che l'Abbate pro tempore eletto pria del possesso, abbia da prendere da sé e da suoi successori la badial Benedizione. Ea tamen conditione, ut Abbas, qui in eadem ecclesia eligendus est communi Fratrum voto, ibidem existentium, nostraque, et successorum nostrorum auctoritate, et consilio eligatur, electus pro percipiendo sacre Benedictionis Munere Salernitano Pontifici praesentetur, et post perceptam benedictionem, et juramentum obedientiae, e justa morem aliorum Abbatum Salernitanae Diocesi subjectorum, prebeat et ei debitam obedientiam semper observet ... datum Salerni Mens. Novembr. Ann. dom. Incarnat. 1172 . Pontificat. sui XIX Ind. V." Cesario[252] poi anche Arcivesovo di Salerno, allora che l'anno

foglio 108

1264 consegrò sollennemente la prefata chiesa, col consenso del suo Capitolo Metropolitano confermò la prefata Bolla del suo Antecessore Romoaldo per la Regola di S. Benedetto da professarsi da que' Frati, come si legge in una pergamena di quell'Archivio segnata col n. 3. Infatti, come racconta l'Abbate Iacuzio della Congregazione di M. Vergine, uno degli Abbati Benedettini, che coll'Arcivescovo di Salerno alla seconda dedicazione di quella chiesa fatta agli undici Novembre dell'anno 1182 si fu l'Abbate di Materdomini[253].

Si mantennero in detto monistero i Benedettini, come costa da varie carte di quell'Archivio fino al sec. XV, che fu l'epoca della dedotta Commenda del Monistero, e che fu data la prima volta al Cardinal D. Luigi d'Aragona nipote della Regina di Napoli Giovanna Terza moglie del Re Ferrante 1 di Aragona l'anno 1450. Or tutti i Monaci Cassinesi generalmente non vollero sentir Commende su de' loro Monisteri per non aver brighe cogli Abbati Commendatari secolari, e si contentarono più presto di soccumbere a' censi Cammerali, e chiamata alla Curia Romana; come diffusamente lo narra il citato Abb. Troyli nella Storia del Regno di Napoli (Tom. IV. P. II. Lib. VI. Cap. III §. 2. n. 31 pag. mih. 44) anzi più presto abbandonare i Monisteri, che soffriorgli Commendati, e vedere i secolari frugarsi lo più buona porzione de' loro Averi, e mettere loro in mano una picciola porzione pel necessario, e scarso sostentamento, come è addivenuto a' Monaci Cistercensi, Basiliani, ed altri con notabile detrimento delle Famiglie Monastiche; e della Regolare osservanza. Io quindi non credo di andare errato, se penso, che quest'epoca delle Commende Monastiche fù quella in cui questi nostri Monaci Benedettini di Mater Domini lasciarono derelitto questo Monistero, per non crollare il giogo sotto la Commenda; se non ne fusse stata a

foglio 109

a noi ignota. Imperocchè l'Abbate Autor del Libretto da noi memorato sul cennato Santuario, e stampato l'anno 1761 racconta, che lo stesso Cardinal di Aragona l'anno 1450, essendo derelitto il nostro Monistero lo diede in cura ad alcuni Preti secolari, che vestendo una bianca Tonaca, e formando fra loro una spezie di sagra congrega, vivendo in commune, ed officiando la chiesa della SS.ª Madre, per distinguersi da Benedettini neri, furono ap-

pellati della Congregazione dei Preti Bianchi[254]. Servirono questi il lodato Santuario fino all'anno 1632; quando l'Abbate Commendatario il cardinal Gianfrancesco Bugini Arcivescovo di Patrasso col consenso del Papa Urbano VIII lo diede a governare, ed abitare a' Monaci di S. Basilio, e lo stesso Papa, che ne spedì la Bolla della concessione, che comincia ... come si legge nel suo Bullario ... chiaramente spiega, che concede il detto Monistero a' PP. Basiliani: ob non existentiam Monachorum S. Benedicti in eodem Monasterio prius existentium etc. Non è vera perciò l'assertiva del citato Troyli; che ciò tutto ignorando scrisse, che allora quando Pp. Clemente VIII. l'anno 1603 colla Costituzione Altissimi (Bullar. N. 103) unì i Monisteri Basiliani di Spagna colla Congregazione formata da Matteo della Fuente, allora si rimisero i Monisteri di S. Maria del Patirio in Rossano, S. Elia di Carbone, S. Arpino di Napoli, e quello di Mater domini in Nocera de' Pagani (II. cc. L. 6 c.a. §1. n. IV.) Imperocchè: se ciò si avve degli tre citati Monisteri, e forse altri prima abitati da' PP. Basiliani, del nostro di Nocera de' Pagani non si potrà mai avverare; poiché mai più per lo addietro era stato governato da detti Monaci, e non ci vennero, che 30 anni dopo sotto Urbano VIII l'anno 1632.
Ecco dunque il Monistero di Materdomini pria de' Benedettini negri, poi de' preti Bianchi, finalmente addivenuto Basiliano. Ora questi odierni PP. di S. Basilio vi tengono una competente Famiglia Religiosa, anche con Chierici Studenti per

foglio 110

quanto comporta quella Rendita, che è stata loro assegnata dagli Abbati Commendatarj, che si frugano una ricca Badia, che forse monta i seimila annui scudi, benché oggidì scemata non poco per la vendita di molti Territori Badiali, molini, ed altro.
Eppure questi PP. odierni an rifatta quasi da Fondamenti la magnifica chiesa con bei stucchi, e dipinture con un soffitto nobile, e ricco formato da perito Pennello[255], con Altari di fino marmo, e pavimento di mattoni dipinti; oltre la Cappella, dove si venera la SS. Immagine tutta di marmo, e che sta situata in mezzo alla chiesa dalla banda di mezzodì[256]; (Fig. 25) e giusto sul confine del Territorio di Nocera. Mantengono poi il divoto Santuario con isplendore, e pietà con frequenti Prediche, anche nell'Avvento, e nella Sagra Quaresima, con molti Novenarj fra l'anno con esposizione del Venerabile, e

Ragionamenti nelle prencipali Feste di G.C. e della sua SS. Madre onde egli è molto frequentato dal popolo delle convicine Borgate[257]. Gode poi il P. Abbate il privilegio ab immemorabili di portar egli il SS. Sagramento processionalmente nel giorno del Corpus Domini, e che già esce dalla sua chiesa, alternativamente ora in un Casale vicino, ed ora in un altro fin a Lanzara, a cui devono intervenire tutti i Curati, e clero, e Confraternite delle vicine borgate.

Ma soprattutto è degna di vedersi la Benedizione ossia il Battesimo della Fonte, che in essa chiesa si fa nella Notte dell'Epifania in memoria del Battesimo di G.C. così celebre presso de' Greci ad a cui i Basiliani, come Greci di origine l'anno seco loro portata dall'oriente nelle Regioni nostrali. E chi voglia saperne il rito, e la formola la potrà leggere in qualche antico Rituale Romano, come si legge in uno presso di me stampato l'anno 1682 in Venezia coll'aggiunta infine sotto il Titolo de Benedictione Aquae, quae fit in vigilia Epiphaniae. A questo duopo perciò in ogni chiesa de' detti PP. Basiliani si vede una gran conca marmorea. Non si deve però qui omettere, che

foglio 111

sebbene questi nostri pp. Basiliani facciano tutta la loro Liturgia, ed offiziatura in idioma latino accomunatisi colla chiesa Romana, né usino la stretta liturgia di S. Basilio nella messa, e nell'offizio, offiziando in greco linguaggio, come i Basiliani di Calabria; pur nondimeno questa sola Benedizione del Fonte si fa in greco linguaggio, ed usano la liturgia greca, per serbare qualche vestigio almeno della loro antica Liturgia; come anche lo riferisce l'Autor della Storia delle Religioni, in parlando de' Basiliani + Questa benedizione poi è un residuo del battesimo sollenne, che anticamente si amministrava non solo ne' Sabbati di Pasca, e Pentecoste come oggidì; ma ben anche nella Vigilia dell'Epifania in memoria del Battesimo di G. C. come riferisce il Cavallaro (Inst. Can. P. 2 c.a. n. 6)[258] e si ricava dall'orazione 40 del Nazianzeno, nella Greca chiesa; onde in alcuni antichi Messali Latini per errore vi si è inserita l'orazione Hancigitur sopra l'oblata nel dì dell'Epifania per i Neobattezzati + Or quest'acqua poi si dispensa al Popolo, come si fa da noi Latini nella Benedizione del Fonte ne' Sabbati Santi di Pasqua di Resurrezione e di Pentecoste, prima di mescolarvi i sagri olj; che se la serbano in casa con molta divozione. Anche i Moscoviti di

rito greco, e soprattutto in Mosca con gran solennità, e coll'intervento del Padriarca de' Metropolitani, de' Vescovi, del Clero, de' Monaci, dello stesso Czar, Signori Titolati, e folto stuolo di popolo di amendue i sessi, si fa nel Giorno dell'epifania tal Benedizione con divoti riti in qualche Fiume vicino, in memoria del Battesimo di G. C. come riferisce M. Iovet nella Storia delle Religioni presenti del mondo nel Tomo 2 § Religione di Moscovia pag. mih. 350 dove si potà leggere con piacere.

Finalmente rimettendomi per tutto l'altro che si dovrebbe dire su tal Monistero di Mater domini a quanto diremo nella spezial dissertazione ottava su di questo celebre Santuario; e solamente diciamo che a tal Cenobio vi è annessa una famosa Congregazione sotto il Titolo della SS. Vergine dei dolori; che veste sopra il bianco sacco di Lino mozzetta nera, e che sotto la direzione di un Religioso Padre Spirituale fa le sue divozioni, che prescrive la Regola, benché il governo temporale, ed economico stii sotto la Cura de' Superiori Laici, che si eliggono annualmente dal Corpo de' medesimi Confratelli[259].



Fig. 25. Nocera Superiore. Icona della Madonna Materdomini.



Fig. 24. Nocera Superiore. Basilica Santa Maria di Materdomini (interno).

foglio 112

§ 6

Di due Monisteri di S. Maria de Securis[260], e di S. Maria Salome[261] de' Frati Carmelitani soppressi

Il Conventino di S. Maria de Securis de' Frati Carmelitani stava sito nella parte superiore di Nocera, verso le Cammerelle. Ma comecchè era abitato da due soli Religiosi; quando Papa Innocenzo X, a petizione del nostro Vescovo d'Avalos, l'anno 1653 lo soppresse, per incorporare le sue Rendite al Seminario che egli procurò di ergere nella nostra Città, giusto i santi desiderj del S. Concilio di Trento, come narra Monsignor Perissio nel suo Sinodo Nocerino, a carte 104 § del Seminario. Vi rimase peraltro la Chiesa colla soppressione de' Frati, che s'incorporarono a questo nostro Convento Maggiore del Carmine, e la quale è ancora frequentata dal Popolo, spezialmente ne' Mercoledì dell'anno consegrati alla SS. Madre del Carmine: onde lo stesso Monsignor Perissio nel medesimo Sinodo Nocerino a cart. § 60 : de Sacram Poenitentiae concede la facoltà a' Confessori diocesani di potervi amministrare il Sagramento di Penitenza a' Fedeli dell'uno e dell'altro sesso ne' soli giorni di Mercoledì, quandochè egli proibito lo avea in altre chiese rurali. Ecco le sue parole: In ecclesia vero S. Mariae Carmelitanae nuncupatae de Securis liceat excipere confessiones in die Mercurii tantum propter frequentem Populi concursum, extra praefatum diem non exerceatur hoc sacramentum sine nostra licentia in scriptis sub poena suspensionis ab audiendis confessionibus. Vi abita solamente un Romito per custodia della chiesa, la quale, come ho detto, è frequentata con molta devozione, e la SS. Madre non cessa quivi di dispensar le solite grazie ai suoi divoti ed adoratori.

foglio 113

L'altro Conventino de' Frati Carmelitani, sotto il titolo di S. Maria Salome soppresso dal medesimo Papa a richiesta dello stesso Vescovo, e Capitolo della Cattedrale, per la erezione del Seminario, stava nella terra di Angri[262], di antica fondazione, ma servito da pochi Frati. Stava egli prima

verso la Strada consolare in campagna e proprio ove oggidì si nomina la Cappella di Angri. + Luogo che ancora oggidì ritiene il nome di S. Maria ed in alcune antiche Fabriche rurali vi si veggono delle belle vetuste dipinture, segno certo che ivi stava il lodato conventino. + Ma l'anno 1521 a petizione de' Cittadini si ritirarono nella Terra, e propriamente nel luogo ove oggidì si dice il Carmine. Restò solamente una semplice Cappelletta con un quadro della SS. Vergine del Carmine in mezzo la medesima strada, che serviva nel giorno ad un Frate Laico, che questuava pel Convento da' forestieri, che ivi passavano, come se lo ricordavano i nostri Vecchi, quando essendosi rifatta in più ampla grandezza la stessa strada dal Monarca Carlo di Borbone, allora Re di Napoli, e poi glorioso Re delle Spagne; venne anche tolta quella Cappella perché d'impaccio alla regale Strada. Soppresso però il Conventino ed incorporate le sue rendite al Seminario, che ora già ancora possiede, vi restò la Congregazione de' Gentiluomini di Angri, ivi prima eretta colle sue particolari Rendite e Statuti, vestiti del sajo carmelitano, e cappa bianca, come si rileva da alcuni antichi Quadri ivi esistente, benché oggidì nolla vestino più; ma sul sacco di bianca tela usino Mozzetta bianca. Presso di questi Confratelli adunque restò la chiesa de' Frati; e questi oggidì, l'anno rifatta a loro spesa[263], in vaga forma ovata, fregiata di bei stucchi, e pavimento di mattoni dipinti; con sagristia, Cimitero e particolare Congregazione co' bei sedili di legno, di noce, per ivi congregarsi le Feste di domenica, ed attendere agli esercizi di pietà, secondo le loro Regole, sotto la direzione di un Padre spirituale, il quale anche ha cura della predetta chiesa. Vi sono anche due altre Cappellanie per due altri Sacerdoti, che vi celebrano giornalmente; onde la detta chiesa è assai frequentata.

foglio 114

DISSERTAZIONE
Sopra i Collegj, Monisteri e Conventi esistenti In Nocera de' Pagani

Se la Città di Nocera vantava ne' mezzani secoli molti Monisteri di Monaci, come abbiam veduto nella passata dissertazione, onde si rese celebre fra tutte le Città delle nostre Regioni; anche al presente molti ne novera, che le arrecano lustro, e decoro; che sarà la materia della presente dissertazione; in cui parleremo prima de' Preti secolari e Regolari, poi de' Monaci, quindi de' Frati, e finalmente delle suore Claustrali, giusto l'ordine della loro Fondazione.



Fig. 26. Pagani. Basilica Pontificia S. Alfonso Maria de' Liguori



Fig. 27. Pagani. Basilica Pontificia S. Alfonso Maria de' Liguori



Fig. 26. Pagani. Statua contenente le spoglie mortali di S. Alfonso Maria de' Liguori, Dottore della Chiesa

§ 1

Casa, ossia Collegio di S. Michele Arcangiolo
de' RR. PP. Missionarj del SS. Redentore

Questa celebre, e fruttuosissima Congregazione del SS. Redentore de' Preti Missionari Secolari istituiti nella Città di Scala dal V. Monsignor Alfonso M.a de' Liguori Patrizio Napoletano, e poi Vescovo di S. Agata de' Goti, l'anno 1732 a dì 9 Novembre, non ebbe la rara sorte la nostra Città di goderla, che a dì 13 ottobre dell'anno 1742[264]. Si servì Dio per far piantare questa Casa di Missionari così profittevole nello Spirito non solo alla nostra Città, ma benanche a tutte le circonvicine Città, Terre, e Villaggi, di alcuni nostri Preti secolari Missionari, capo de' quali fu il R. D. Niccolò Tipaldi, il quale avendo radunati alcuni buoni ecclesiastici operaj sotto il titolo della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli[265], +come abbiam riferito nella dissertazione,+ ed udendo lo strepito della Fama del V. D. Alfonso de' Liguori, che già fin dall'anno 1735 avea fondato la Casa della SS. Trinità nella piccola Terra de' Ciorani Stato di S. Severino, e diocesi di Salerno; vi si strinsero in santa amicizia, sicché si fecero ancora compagni del V. Fondatore, e suoi socj allora scarsi di numero in parecchie Missioni, come più volte raccontarono i medesimi vecchi sacerdoti. Ora questi indussero il V. Fondatore, a predicare in più Novene co' suoi Compagni, spezialmente in una del SS. Rosario[266] nella chiesa del

foglio 115

SS. Corpo di Cristo di questa Città di Nocera de' Pagani propriamente li Pagani di assai numerosa popolazione dove intervenne il V. Servo di Dio col suo compagno P. D. Cesare Sportelli, morto poi in questa Casa di S. Michele a 9 Aprile dell'anno 1749 in concetto di santità, onorato da Dio anche con miracoli dopo morte, come tutto si potrà leggere nella sua Vita già data alle stampe, il cui corpo ancora incorrutto si serba in questa chiesa di S. Michele[267].

Or questa vasta popolazione rapita dalla santità, del Servo di Dio, e dal gran frutto spirituale, che fece, quale poi crebbe al non plus ultra nella seguente

Missione formale, che gli fece co' suoi zelanti Commilitoni in questa nostra Parrocchiale chiesa di S. Felice; onde si vede in essa una gran mutazione di Costumi, ed assaissime si diedero ad una fervorosa Vita spirituale; per godere più davvicino, e perennemente de' frutti del santo zelo del lodato V. Fondatore, e suoi socj, e clero, e secolari, e Gentiluomini, e Plebei, e Magistrato[268], e col beneplacito ancora del Vescovo zelantissimo allora Monsignor D. Niccolò de' Dominicis, tennero caldo ricorso al gran servo di Dio, per piantarvi qui una Casa della sua Congregazione[269]. Si ritrovava allora in decrepita età il Sacerdote D. Francesco Contaldo stato prima Canonico Teologo della nostra Cattedrale, poi Rettor Curato della nostra Parrocchial Chiesa di S. Felice[270], e finalmente Vicario generale nella diocesi di Lettere sotto il suo Parente Monsignor D. Francesco Castelli, anche onorato nostro Concittadino, il quale Contaldo concorrendo anche egli come buon Sacerdote alla pia volontà de' suoi Concittadini, e toccando anche egli con mano i bei frutti spirituali questi novelli operaji nella Vigna del Signore; ed essendo assai facoltoso né avendo eredi prossimi necessarj; si assunse egli il carico di provvedere i ministri vangelici di sito per la Fondazione della Casa, di somministrar loro qualche limosina per la Fabrica, e vitto; e di lasciar anche la porzione della sua eredità; anzi fra questo tempo si esibì di alloggiare i Padri nel suo Palaggio; come fece. Perciò possedendo egli de jure Patronatus un piccola Chiesa sotto il titolo beneficiale di S. Maria della

foglio 116

Libera[271], e S. Domenico de Contaldi[272] poco discosto dall'abitato verso Ponente sulla via, che conduce a Castello a mare di Stabia nel luogo detto Casa Biaccaro: Cappella edificata l'anno 1688[273] il Signor Felice Contaldo per sua devozione per covrire sotto di essa il gran Cimitero fattovi in tempo de la peste l'anno 1656 per seppellirvi i Corpi degli appestati, facendola anche di Jus Padronato di sua Famiglia, ed intitolandola S. Maria della Libera, per aver la Vergine SS. liberata la Città a ulteriori progressi della cennata peste, come racconta il vivente allora Dottor Ovidio Forino nella sua Cronaca MS presso di me esistente; questa chiesa donò egli il Sacerdote Contaldo a' RR. PP. Mjssionarj per edificarvi la loro Casa, e li donò ancora un pezzo di Territorio circa Moggia due attaccato alla detta chiesa beneficiale per uso di Giardino. Donò loro ancora una sua Masseria con alcuni Territorj in tenimento di S. Valentino per vitto, e vestito.

Ora ciò fatto: cominciarono que' buoni primi PP. fondatori, capo de' quali era il P. D. Cesare Sportelli, ed altri, perché il V. Fondatore Liguori abitava per allora nella Casa di Ciorani; e sopratutto il gran Servo di Dio uno de' primi Soci del V. Fondatore P. D. Giovanni Mazzini, morto in concetto di santità ed in una santa vecchiezza in questa Casa di S. Michele a tre dicembre 1792; e con fama di grande Ascetico; cominciarono, dicea io, quei buoni Padri ad offiziare la predetta Chiesa di S. Domenico, ivi celebrando e predicando i Sabbati, e le Feste, e coll'amministrare il Sacramento della penitenza a molte anime dell'uno, e dell'altro sesso con gran profitto; e traendo per tanto la loro abitazone e dimora nel Palaggio del cennato Sig.r D. Francesco Contaldo; nel mattino poi, e nel giorno si portavano in detta chiesa per dissimpegnare il loro sagro Ministero; del che tutto io ben mi ricordo, frequentando da ragazzo la loro casa, e la Chiesa.
Mentre però si voleva principiare la Fabrica della Casa, e della chiesa nel predetto Luogo, il demonio nimico delle opere di Dio, prevedendo

foglio 117

bene, che dovevano fare in questa nostra Città i PP. Missionari, suscitò un terribile incendio contro di essi, el V. Fondatore, che spesso qui veniva da Ciorani per convivere con i suoi Socj, ed attendere alla coltura di questa novella vigna del Signore; suscitò una persecuzione, così fiera dalla parte di alcuni del clero, e del ceto civile, che solamente la eroica pazienza, e mansuetudine del V. Servo di Dio fu capace di tollerare per G. C., e di superarla; come alla lunga si narra nella sua Vita, e nella Storia della Fondazione di questa Casa già stampata,e perciò io mi astengo di raccontarla minutamente[274]. Tanto quindi fecero questi Preti, e gentiluomini contrarj alla Fondazione, non saprei dire se per punto di gelosia, od altro; ma certamente dal demonio inzufflati, che fecero rivocare dal povero vecchio Contaldo tutto ciò, che loro avea prima donato; anzi sul territorio assegnato di S. Valentino vi fecero stabilire una Regia Cappella sotto il titolo del Padre Eterno, ossia SS. Trinità con tre Cappellanie di Sacerdoti di jus Padronato de' Signori Contaldi, ma sotto la soggezione dell'Ill.mo Monsignor Cappellano Maggiore in Napoli. La chiesa di S. Maria della Libera, e S. Domenico restò come pria benefiziale di jus Padronato della Famiglia Contaldo cogli annessi Territorj, e col peso di alcune Messe.
Ed ecco i poveri PP. spogliati di tutto in un subito; ridotti alla vera mendi-

città. Ma comeché erano amati, e rispettati dall'altra più sana parte del Clero, e del ceto Civile, da tutta la popolazione, e protetti dal nostro Vescovo; perciò non istimarono da qui partirsi per non darla per vinta al diavolo; ma si pensò a fabricare in altro sito la loro Casa, e la chiesa; e tutto rinunciando allegramente senza muovere brighe; appena ebbero la grazia dal Sacerdote Contaldo per mera carità l'abitazione nel proprio Palazzo, e seguitare a coltivare le anime nella cennata chiesa di S. Domenico, come prima, finché si fusse resa abitabile quella Casa, e Chiesa, che già si principiava a formare.

foglio 118

Infatti: furono subito comprate due Moggia in circa di Territorio sulla medesima Strada di Stabia poco discosto dalla cennata chiesa benefiziale, ma più vicino alla Città; dove di pianta con ottimo disegno, parte colla Carità de' Fedeli, che a folla concorrevano alla pia opera, trasportando finanche i materiali gratis colle proprie mani, e carrette, e fabricando perfino moltissimi Maestri Muratori le Feste cola benedizione del Vescovo, e gratis, e chi concorrendo di una maniera, e chi di un'altra, si cominciò a costruire la presente Casa; del V. Fondatore sotto il dì 13 ottobre 1742 vi pose la prima fondamental Pietra benedetta coll'espresso consenso di Monsignor de Dominicis nostro Vescovo allora vivente, e del Reverendo Clero Secolare, e Regolare, e del Popolo tutto anche in publico parlamento congregato, e si dedica la chiesa e la Casa al magnifico Nome dell'augusto Gerarca delle celesti squadre S. Michele Arcangiolo[275]. Quindi resa abitabile qualche sua porzione, benché scommodo i RR. Padri lasciata la Casa del Sacerdote Contaldo, se ne vennero ivi ad abitare, e lasciata anche la chiesa benefiaziale di S. Domenico, vennero ad operare nella interina chiesa di S. Michele, che accomodarono come meglio si poté sotto un Quarto della Casa ad occidente, ma in buon ordine, ornata di stucchi, dove col consenso del Vescovo, allora Monsignor D. Gerardo Antonio Volpe, vi si posero i SS. Sagramenti, vi si alzò pulpito; si eressero due Altari uno il Maggiore di S. Michele, e l'altro della SS. Concezione di Maria SS. ed in dove i detti PP. anno amministrati i sagramenti, e la divina parola fino a 25 Settembre dell'anno 1803, allorché si consegrò la vasta, e nobile chiesa, che an fatto da fondamenti dalla banda orientale della Casa; come ora diremo. Or terminato il primo piano, col quarto superiore; il V. Fondatore se la scelse per sua abitazione in una povera cella prima dell'anno 1750: dove abitò fino al 1761

quando fu creato Vescovo di S. Agata de' Goti; e dove ritornò dopo la Rinuncia dal Vescovato l'anno 1775, e vi dimorò fino alla morte,

foglio 119

come poco appresso diremo. Intanto questa Casa di S. Michele di mano in mano, mercè il divino ajuto, è cresciuta in una sì bella, e vasta mole in un perfetto quadro disposta in varj appartamenti, e piani, (Figg. 26-27) e foderati quarti con moltissime commode stanze giusta la loro Regola, anche per uso de' SS. esercizj de' Sacerdoti, ordinandi e Secolari, che più volte l'anno si fanno; che recò una meraviglia il vederla, e come abbino potuto questi PP. far tante Fabriche senza veruna rendita attuale. Ella perciò fin dal tempo, che il V. Fondatore se elesse per sua abitazione, addivenne Capo di tutte le altre Case della Congregazione per la dimora, che quivi fa il loro Generale, ossia Rettore Maggiore co' suoi sei Consultori a Latere, e Segretario; quivi tenendosi Capitoli [novendiali] ed anche il generale Capitolo, come avvenne l'anno 1793 per la elezione de novello vivente Rettore Maggiore. Anche per lo numero degl'Individui, che vi stanziano ella è la prima fra le altre; inoltre è Casa di Noviziato. Vi è in questa Casa eziandio una Biblioteca si ricca di scelti, e buoni Libri, il cui prezzo montar puote a più migliaia di scudi, e dopo quella della SS. Trinità della Cava non è la simile in tutta la Provincia; e pochissime Case Religiose nel Regno vantar ne possono la simile.

Or dunque in questa lasciò le sue spoglia mortali il V. Fondatore nel di 1 Agosto 1787 come egli aveva profeticamente promesso a questo popolo piangente allorché me presente si partì pel suo Vescovado per consolarlo. Fig. 28. Il suo corpo giace ancora nella chiesetta antica[276] a lato dell'Altare Maggiore in plano terrae giusta gli ordini della S.C. de' Riti in una fossa scavata apposta coverta di bianco marmo, e colla sua semplice Iscrizione, e giace dentro un'arca foderata nuova fatta nell'anno 1802, qualora fu dissumato per ordine della medesima Congregazione di Roma per chiudere i Processi Apostolici per la sua Beatificazione, e canonizzazione, a' quali Io intervenni come Promotor Fiscale di questa Vescovil Curia, [sotto] Promotor della Fede. Esso sepolcro vien continuamente visitato da varie persone di ogni Ceto, e condizione

anche da lontanissimi paesi che le recano delle offerte in cere, in denaro, ed altro, per le ottenute grazie dal Signore per le intrercessione del Servo suo; onde la causa della sua Beatificazione si agisce con calore in Roma, e speriamo quanto prima venerarlo sugli Altari.

Finalmente dopo il giro di molti anni, e per varie vicende ora proseguita, ora intralciata fin dall'anno 1760 quando vi si pose la prima benedetta, si è perfezionata la bella, nobile, e vasta nuova chiesa, sicché a 25 Settembre dell'anno 1803 si consegnò sollennemente, e col concorso del Popolo anche lontano, da Monsignor D. Domenico M.a Ventapane Canonico Napoletano, e Vescovo di Tien[n]e in partibus, per causa dell'accagionata sanità del nostro Vescovo D. Bendetto Maria de' Monti Sanfelice; come tutto rilevasi da una Lapida marmorea collocata nel muro orientale sull'ingresso della medesima[277]. Ella benché di una sola navata, che finisce in una Vasta Crociera con una bella alta Cuppola in mezo a cui quattro Lati vi si veggono i quattro Vangelisti co' loro Emblemi di un eccellente moderno Pittore, e che finisce poi in altro Cappellone Maggiore dell'Altare Principale e nella cui conca vi si vede un gran quadro di S. Michele di antico beninteso Pittore, col suo Emblema sostenuto nello scudo da due belle Statue Angeliche[278]; ha nondimeno quattro sfondate Cappelle, oltre le più grandi della Crociera. Il suo pavimento è tutto di mattoni dipinti, fiancheggiato da gradini di marmo, e finora due soli Altari sono di marmi colla sola Mensa dell'Altare Maggiore. I stucchi poi sono nobili, e tutti alla moderna di ordine composto, ossia Toscano; ed è provveduta di bei parati per gli Altari. Vi è in essa anche un Vasto e pulito coro sull'ingresso della Porta Maggiore per comodo degl'Individui ne' loro regolari esercizj della comunità. Si è fabbricata eziandio dalla parte superiore una larga, e bella Sagristia, provveduta di ricche suppellettili di ogni sorta. In detta chiesa ancora riposa il Corpo con una caraffina di sangue del S. Martira Modestina, laddove prima riposava in urna di marmo sotto l'Altar Maggiore dell'antica interina chiesa; ora sta sotto il medesimo Altare sebbene, ma collocato nella Crociera della parte orientale[279].

foglio 121

§ 2
Colleggio di S. CARLO de' Chierici Regolari
delle Scuole Pie[280]

Questo Colleggio de' RR. PP. delle Scuole Pie, il di cui Fondatore fu S. Giuseppe Calasanzio; così profittevole alla nostra Città, e vicine Borgate, situato giusto nel mezzo della Città de' Pagani, e sulla via Maestra nel largo avanti la chiesa di S. Maria del Carmine della Piazza, esisteva qui prima dell'anno 1656 poiché come racconta il nostro D. Oviddio Forino nella sua Cronaca MS. in detto anno a cagion della rinomata peste morirono tutti i Padri delle Scuole Pie (sono sue parole) per andar confessando i malati; e sagrificandosi que' buoni Padri al serviggio degli appestati morirono vittime della Santa Carità[281]. Fig. 29. Ma in quale anno propriamente ciò fusse avvenuto, io non lo posso decidere per mancanza di lumi, e di notizie; né il nostro Cronista, che comincia la sua Storia dall'anno 1628 lo accenna; e forse queste memorie perirono con que' buoni Padri onde disolato il Colleggio, ed essendo posto a ruba, ed a sacco, come successe anche a moltissime Case, e Palaggi degli appestati dalla perfida genia de' Ladri rimasta in vita, come narra lo stesso nostro Cronista; si dispersero anche le memorie dell'Archivio[282]. Il certo si è però, che tal Colleggio, e chiesa essendo stati eretti sotto il Titolo di S. Carlo glorioso Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, e questi essendo canonizzato dal Papa Paolo V, che resse la Santa Chiesa dall'anno 1611[attenzione: 1610] fino all'anno 1621 non poté essere fondati che fra questo tempo prima della sua Canonizzazione, vale a dire che dopo il 1621; e perciò il nostro Cronista, che comincia la Cronaca come ho detto dall'anno 1628 non ne fa menzione poiché se la fondazione di tal Colleggio fussesi fatta dopo tal epoca, non avrebbe lasciato di registrarla.

foglio 122

Anzi per costante Tradizione si vuole, che questo Colleggio era prima un Ritiro di Ecclesiastici volontarj, e Liberi, che vi si congregavano per attendere al loro Spiritual profitto[283], e che poi lo cedettero a questi Padri dell Scuole Pie per vantaggio, e profitto della Gioventù Nocerina. Il punto certo

dunque si è, che a dì 15 Ottobre 1671 si stipulò la confirma di questo Collegio tra la nostra Città, e la Religione[284]. Intervenne per quella il Signor D. Ovidio Forino, da noi spesso lodato per la sua Cronaca Ms., come Sindico, ed i Signori Andrea Pagano, Andrea Tortora, dottor Fisico Tommaso Califano, e Principio Damiani eletti, e per parte della Religione il P. Carlo Giovanni di Gesù Prevosto Provinciale di questo Regno, col suo Segretario P. Matteo di S. Oronzio. Si obligò quindi la nostra Città di contribuire ogni anno in sussidio al detto Colleggio ducati 130, per ogni Mese la sua rata di ducati 10 e grana 83 ¾ finché egli avesse acquistati tanti beni stabili sufficienti al vitto, e vestito degli Individui qui dimoranti, eccetto già tutto quello, che attualmente si possedeva. Si convenne però, che acquistando il Colleggio qualche corpo di annua entrata di ducati 50 se ne toglievano questi dalla predetta sussidiaria contribuzione de ducati 130, restando per ducati ottanta, anche ratizzata mese per mese, ed acquistandosi altri annui ducati 50 si estingueano altri ducati 50 dagli 80 e se altri ducati 30 si estinguea in tutto l'assegnamento degli annui ducati 130. Si convenne ancora, che detti ducati 130 s'intendeano franchi e liberi da ogni peso di celebrazione di Messe, di ogni censo, ed altro peso fiscale. Si compromise la Città di procurare il Regio Assenso infra mensem per la cennata Convenzione, el Provinciale la ratifica dal P. Prevosto Generale della Religione. Si obligò eziandio la Città di rifare a sue spese, e riattare la Chiesa mezzo rovinata in termine di anni sei, giusto il disegno, che meglio parerà al detto P. Provinciale, e si approverà dalla Città. Si annesse al detto Istromento l'Inventario, e la lista de' Mobili, e Stabili, che attualmente stavano in Casa, ed in Sagristia, quale Strumento stipolato del Regio Notaro Onofrio Pepe di questa Città in copia autentica si serba nell'Archivio del Colleggio. L'anno appresso 1672 a dì 17 Febrajo essendosi ottenuto tanto il Regio Placito, quanto l'autentico Consenso del P. Generale, e suoi Assistenti, fu corroborata la Fondazione giusto tutti i patti convenuti con nuovo Stromento, che anche si serba in detto Archivio[285]. Ma poi l'anno 1696 a dì 5 novembre, avendo il Coleggio fatto acquisto di alcuni Stabili nuovi; l'Università si transigé col detto Colleggio per annui soli ducati 100, come anche oggidì si prosiegue a corrispondere[286].

La chiesa[287] poi fu rifatta alla meglio[288] con una Crociera sopra la Navata, e due Cappelloni laterali, e larghi, con varie dipinture, e col soffitto anche dipinto[289].

Era perciò ben tenuta, e ben frequentata dal Popolo, per l'amministrazione

de' Sagramenti, e per i varj esercizj di pietà, e divozioni, che in essa da' buoni Padri fra l'anno si facevano[290]. Vi dimorava anni addietro una competente Famiglia almeno di sei Sacerdoti col P. Rettore e due Laici, tre de' quali Padri attendevano alle Scuole de' Ragazzi, e tre assistevano alla Chiesa. Al presente però non sono che due Maestri col P. Rettore +ed un Laico; attesoché per rifare in nuovo, e più bella forma il Colleggio, an dovuto contrarre de' molti debiti; onde appena si alimenta questa picciola Famiglia di quattro Individui[291]. Si sta ancora senza chiesa, [e siamo agli inizi dell'800)[292] attesochè è mezzo rovinata per la vecchiezza delle Mura, e del tetto, onde sta chiusa, ed i PP. celebrano per ora nell'oratorio domestico, finché col divino ajuto ella si rifaccia sul gusto moderno[293].



Fig. 29. Pagani. Casa Comunale. Ex convento dei PP. Scolopi o delle Scuole Pie



Fig. 30. Nocera Inferiore. Grotta naturale del Monastero Sant'Angelo in Grotta

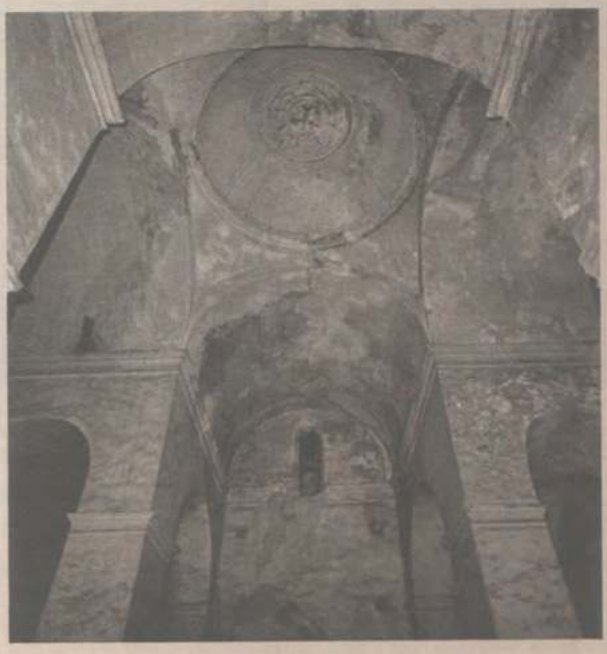


Fig. 31. Nocera Inferiore. Chiesa del Monastero Sant'Angelo in Grotta

§ 3

Monistero di S. Angelo in Grotta[294], ora Prioria de' PP. Benedettini della SS. Trinità di Cava[295]

Anno pensato alcuni non prattici nelle storie che S. Pietro, quel celebre Abb. della SS. Trinità, a cui deve il suo principio la ora bella Città della Cava, ed illustre per tante donazioni amplissime ricevute da' Papi e Principi, e Privati di Monisteri, di Parrocchie, di Chiese, di Grancie, di Terre, di Villaggi, di Territorj, Selve, Boschi,

foglio 123

e di Vassalli, e altri beni senza numero, per cui si rese così famoso nella mettà del secolo XI nella Storia sagra, e profana; fosse stato il Fondatore di questo Monistero, e Prioria di S. Angelo in Grotta, così detto per una vasta natural Grotta di vivo sasso a' piedi del monte Plesco[296], (Fig. 30) ove detta Chiesa sta eretta, e da' quali sassi stilla, e gocciola un'acqua continuamente, che raccolta in varj vasi si sperimenta troppo dilettevole al gusto, e salutevole allo stomaco per la sua freschezza, leggerezza, e purezza[297]. Ma forse costoro che sì la pensarono furono tratti in errore da un assertiva, che su di ciò si legge in un diploma spedito da Ugone di Fayda, e Gaitelgrima Prencipessa di Capua, e vedova del Re Giordano Prencipe di Capua, spedito a favore di detto Pio luogo, e dove si legge che detto Santo Abbate avesse ipsam ecclesiam ipse V. Abbas (Petrus) a novo fondamine de proprio ipsius monasterii dispendio in suo territorio construere fecit. Or questo è un error manifesto, ed una falsissima assertiva[298]. Lasciamo stare, che questo diploma patisce delle non disprezzabili accezioni, per cui si rende molto dubioso, per non dirlo falso: noi abbiamo sicuri attestati dalle Carte Cavesi, che detto Pio Luogo esisteva fin da prima dell'anno 1023, tempo in cui S. Pietro era fanciullo, e niente meno che anni sessantasette e più prima dal famoso diploma, che si vuole, spedito l'anno 1090 o 1091[299].

Invero: leggiam noi nell'archivio Cavese una donazione fatta da Astolfo, figlio del q. Guido di più beni in Torricle (ora Torricchio) di Nocera ad una tal Descja, a sua figlia Tremola, con legge, che morendo senza Figli tutti i

predetti Beni vadano a S. Angelo in Grotta de' Cavesi. Ann. 35 Pr. D. N. Guaimarii gl. Pr., et 6. Ann. d. Guaimarii fil. ei. mens. Ind. 7, che corrisponde all'anno di Cristo 1023. Ecco dunque S. Angelo in Grotta prima assai della età di S. Pietro Abbate. Nell'anno poi 1028 si trova memoria della Grotta Maggiore di S. Angelo di Nocera, cui vicino l'Abbate Musando di S. Sofia di Salerno locò alcune Terre nel Novembre: Anno. X D. N. Guaimar. Fil. D. Guaimar. XI ind.

Nell'anno poi 1085 leggiamo Noi una sblendida donazione fatta da Giordano, Pr. di Capua, e Signore di Nocera assieme con sua Moglie Gaitelgrima, figlia di Guaimario Pr. di Salerno, e sorella dello sfortunato Gisolfo cacciato dal detto Prencipato dal Duca Roberto Guiscardo, dalla

foglio 124

pred.a chiesa, e Monistero, e per essi al famoso Abb. S. Pietro giusto il pio furore di que' secoli per arricchire i Monaci. Figg. 31-34. La copia del riferito diploma segnato con l'anno 28 del suo Prencipato di Capua e 23 del suo ducato di Gaeta: 4. Nal. Januar. Ind. 9. ann. Dom. Incarn. 1086 (Pisano onde leggi 1085) si serba presso di me; ed in esso il Prencipe donò, e conferì al prefato Monistero omnes nomine, et res pertinentes ecclesiae S. Angeli quoquo legali modo constructae in Monticelo, quod est prope et ante Castellum, et munitionem Nuceriae: più terre nello stesso Monticello, et molinum, quod est in pede ipsius Castelli, ubi dicitur ad Mercatum, in aqua fluvii Saltari[300]. Actum Capuae. Da questo diploma però ben chiaro si scorge, che qualche altro Prencipe antecedentemente aveva donato Vassalli a S. Angelo in Grotta, e tutte le sostanze della mezza altra diruta chiesa di S. Angelo sotto il castello, che oggidì si chiama il Parco, celebre per la dimora di Carlo 1° di Angiò[301], per la nascita di S. Ludovico f. di Carlo 2° di Angiò[302], e finalmente per l'asilo ivi preso da papa Urbano VI a schivare il furore di Carlo 3° d'Angiò detto della Pace suo nimico nell'anno 1386[303], poiché in esso diploma si legge : donat et confirmat[304]. Le Famiglie vassalle soltanto nel civile e misto però anche oggidì stanno soggette al P. Priore di S. Angelo in Grotta: ma il Molino prope Mercatum chiamato ora dell'Arenola appartiene alla Mensa Vescovile[305], non so come passato in potere del Vescovo, forse l'anno 1386 nella reintegrazione del Vescovado nostro soppreso dal Papa Urbano 6° allorchè, come ho detto, si rifuggì sul mentovato Castello, fu assegnato per congrua alla Mensa Vescovile.

cum omnibus pertinentiis suis suprascriptis oblata, et concessa a suprascripto domino Jordane Principe in suprascripta ecclesia S. Angeli pro redemptione animae suae fuit cum omnibus rebus mobilibus, et stabilibus ipsis ecclesiis pertinentibus... et et offerimus, et concedimus in eodem Monasterio S. Trinitatis integram ecclesiam S. Panteleonis, quae constructa est in Monte qui dicitur Plescu finis Nuceriae cum omnibus Terris, ceterisque rebus stabilibus, et immobilibus

foglio 126

ipsi ecclesiae pertinentibus in ipso loco Nuceriae...Iterum nos concedimus et confirmamus, in praefato Monasterio S. Trinitatis integram ecclesiam + S. Mariae constructam in loco, qui dicitur Pau et unum molinum, quod constructum est subtus ipsum castrum Nuceriae in fluvio, qui dicitur Saltari suptus Mercatum etc. Item duo Molendina in flumine Dragunteo in uno sedimine, ubi dicitur ad S. Maurum. Item decem Vaxallos Nuceriae, nulla sibi deinceps jurisdictione in eos reservata" e termina colle seguenti parole senza una nota cronologica: jubentibus, confirmantibus, et concedentibus praedictis potestantibus. Il titolo poi della carta cavese si è : Diploma Gaitelgrimae Principissae Capuae, et Ugonis de Fayda Principis vivi ejus de donatione, concessione ac confirmatione ecclesiae etc ecco come in abrase me n'è stata mandata copia dal'Archivio Cavese, assicurandomi il trascrittore, che né in principio, né nella fine vi sono note cronologiche; né di anno, né di mese, né di giorno, né del Prencipato e nemmeno la solita Indizione. Come sia questo io nolla intendo. Ed a quale anno appartenga va lo indovina se può; e solamente per congettura se ne potrà assegnare l'anno pel nuovo Maritaggio della Principessa con Ugone di Fayda dopo la Morte del suo primo Sposo Giordano. Alcuni però la vorrebbero assegnare all'anno 1090, ma errano all'ingrosso; come ben riflette il Ch. Padre de Meo. E quindi mi si permetta qui di trascrivere le sue medesime parole sul presente argomento (T. VIII ad ann. 1090: num. 2 pag. 311)

"Mi trovo trascritto (dice egli P. De Meo) dal Libro della Cava, nell'anno 1090, presenti i Notaj Ferrante, e Truppoaldo: Gaitelgrima F. del q. Principe Guaimario, vedova del fu Pr. Giordano, ora moglie di Ugone di Fayda, per l'anima del detto Principe Giordano confermò all'Abb. S. Pietro la chiesa di S. [Michel]Angelo in Grotta in Actu nostro Nuceriae, che esso Abb. avea fabricata nel suo Territorio, e l'altra chiesa di San Michele, quae olim con-

structa fuit prope et juxta ipsum nostrum Castellum Nuceriae, ed ora è stata donata con tutt'i suoi beni dal Pr[incipe]. Giordano: la Chiesa di S. Pantalone nel Monte Plesso (leggi Plescu, e da noi anche oggidì si chiama Piasco) colle sue terre e coi castagneti: due molini in uno sedimine al

foglio 127

Fiume Dracunteo[307] (Fig. 32) (oggidì di S. Mauro sulle sue foci, e poi nel decorso di Migliaro fino a S. Marzano, ed i predetti due molini in una sola cosa si chiamano di Santo Mauro) con iscle, arcature (cioè condotti dell'acque, che poco di sopra alle radici di un Monticello sboccano, e formano il detto fiume), più famiglie censili; e tutti i Nocerini, che abitano altrove, se tornano, siano suoi vassalli: La chiesa di S. Maria a Pau (anche oggidì così nomina, e da' Cavesi si possiede con molti fertili territorj d'intorno) Il molino sotto il Castello di Nocera al fiume Saltari vicino al Mercato ecc. [E' certo che] (ora si chiama Molino dell'Arenola ed appartiene alla Mensa vescovile: ed i due molini di S. Mauro appartengono alla Cammera ducale di Nocera: non so come, è certo (prosiegue il dotto Annalista) che non può essere di quest'anno, in cui nel Novembre morì il Principe, e neppure Gaitelgrima era passata ancora a seconde Nozze nel Giugno dell'anno seguente[308]; così egli. Invero si ha presso tutti i Storici, e Necrologj che Giordano passò all'altra vita colla cocolla monacale addosso alli 20 Novembre 1090, e fu seppellito per suo testamento alla chiesa di S. Pietro vicino in Monte Cassino (vid. [de] Meo ad h. ann. 1) e non in Piperno, dopo aver tolta quasi tutta la Campania Romana al Papa, e credè, poi, che colla Cocolla Benedettina, e coll'esser seppellito in Monte Cassino di saldare i conti della sua coscienza col Supremo Giudice de' vivi, e de' morti, e come correva allora la falsa credenza, senza restituire il mal tolto a legittimi Patroni, e rifare tanti danni cagionati colle ostilità, e colle scorrerie, speravano di salvarsi col solo prendere in morte la venerata cocolla, e col lasciare Beni a' Monisteri.

Ora chi potrà mai pensare, che la sua sposa fra questo tempo di giorni, non più di 40, fino al dì 31 Decembre, fosse passata a seconde Nozze con Ugone di Fajda? Nemmeno la più sfrontata donna del mondo lo avrebbe fatto. Oltre a che nel Giugno dell'anno appresso 1091 è chiaro che non ancora era passata a seconde Nozze, come rilevasi da due Carte Cavesi. In una scritta Temp. D. N. Rogerii gl. Duc. anno D. Incarnat. 1091. M. Iun. Ind. 14 scritto da Pietro Ch. e notaro e sottoscritta

foglio 128

da Giovanni viceconte: Actm Sarni, di cui era Padrona la stessa Prencipessa al pari di Nocera, e dona a S. Pietro Abb. della Cava un Molino al Foruncolo[309] per l'anima di suo fratello Gisolfo, olim Prencipe di Salerno da Ruggieri cacciato, ed in essa carta essa si nomina Figlia del quondam Guaimario Pr. di Salerno e vedova del q. Giordano Pr. di Capua. Dunque nel Giugno essa era ancora Vedova, né passata a seconde Nozze ancora. Gisolfo poi suo Fratello, lo sventurato era già morto alli 2 di Giugno di quest'anno, o dell'antecedente. Più: presso il P. Abb. De Blasi (Monum. XXV. p. 45) si legge quest'altro diploma. In esso Gaitelgrima contessa, e Riccardo conte di Sarno, Mater, et Filius donano al cavese Monistero in quo ven. Abb. Petrus praest un molino al Foruncolo, qui est in pede montis uius sarnensis Castello, e fanno tal donazione pro amore onnipotentis dei quam et pro remedium, et salute anime domini Gisulfi olim Principis Fratri suo (della Contessa), filius q. D. Guaimarii Principi etc. Ann. Ab Inc. 1091 temp. D. N. Rugerii gl. Ducis. Mens. Junius XIV. Ind. Actum Sarni, e fu scritto da Giovanni ch. e Notajo, e sottoscritto dallo stesso Giovanni Viceconte.
Or benché queste due carte patiscano delle eccezioni, e soprattutto il diploma per molte riflessioni come potrà consultarsi il P. de Meo (ad h. ann. n.1 p. 322. e 23). bastano però a farci intendere Gaitelgrima ancora vedova in quest'anno 1091, né passata a seconde nozze col de Fayda, e per conseguenza non può essere la donazione fatta a S. Angiolo in Grotta né per l'anno 1090, né per l'anno 1091. ~~Ma poi io tengo di certo, che la predetta donazione ha una massima difficoltà; oltre la predetta . Invero per qual causa mai in essa si omettono le note cronologiche?~~
Invero, quest'anno fu fatale per la povera Prencipessa, onde dovvè pensare più che a seconde Nozze. Morto il Pr. marito, dal Prencipato di Capua ne fu cacciata col Figlio orbo e pupillo Riccardo, come narra il

foglio 129

Malaterra[310], ed appena potè ricuperarsi in Aversa; e non ricuperò il povero Riccardo Capua se non se nel 1098 coll'ajuto del Duca Ruggieri ? (vid. [de] Meo ad ann. 1091 n.1).
Mi fa però trasecolare assieme col nostro Annalista (ad ann. 1087 n. 10 e 12) un diploma recato dal Muratori (Ant. Ital diss. LXVIII) formato l'anno

1087 con cui Giordano, e Riccardo suo figliolo per le anime de' Principi Riccardo e Fredelinda genitori di Giordano, ed avi di Riccardo e di Gaitelgrima loro moglie e Madre respective, confermano ad Ugone Abb. di S. Lorenzo d'Aversa con molti altri beni, decimationem Nuceriae de Annona, vino, fructibus et animalibus etc., dunque Gaitelgrima era morta fin dall'anno 1087. Come poi dunque è di nuovo viva negli Stromenti, e Carte di donazioni nell'anno 1090, 1091; e vive fino all'anno 1104 in cui Riccardo suo figliuolo cum interventu Principissae Gaitelgrimae suae matris donò al famoso S. Pietro Abb. Cavese la chiesa di S. Maria Castelli nostri Matalonis, già pria della predetta Madre allo stesso donata con nove pezzi di terreni, tre Villani etc. Ann. Dom. Incarn. MCIV Mens. April. Ind. XII. Più nello stesso anno mens. Junio la stessa Prencipessa figlia del q. Guaimario, e vedova del q. Giordano donò più terre allo stesso Abbate. [Morì dunque ella pria del 1087 e poi quale altro Lazzaro di nuovo risuscitò per far tante belle donazioni a' monaci? Oh qui si bisogna replicar con Orazio : Spectatum admissi risum teneatis amici.

E noi, trattanto, a quale anno riporremo la nostra predetta donazione? Or avranno notato gli eruditi che in tutte le altre Carte da noi finora riportate delle donazioni di Gaitelgrima dopo la morte di Giordano avvenuta a 20 Novembre dell'anno 1090 mai mai essa è appellata Moglie di Ugone di Fayda, come si legge nel diploma di S. Angelo in Grotta : lo che certamente non si dovea omettere. O diremo, che con esso si sposò dopo l'anno 1104 dopo veduto assodato nel suo Prencipato di Capua il suo figliuolo Riccardo? Ma allora ella era

foglio 130

più tanto giovane, e fresca da poter passare a seconde nozze?] Ma pur vi sia passata: Come nel diploma non si leggono le solite note cronologiche? Se ella era feudataria del Prencipe di Salerno per lo Contado di Nocera, come per quello di Sarno, perché si lasciò di apporvi il Nome del Principe come fece si per quei due diplomi dati in Sarno: temp. D. N. Rogerii gl. Ducis ed in quello di Nocera non solo questo si omette ma eziandio l'anno del Signore, il Mese e l'Indizione contro l'uso di quei tempi? E poi quelle frasi apposte nell'ultimo del diploma: jubentibus, confirmantibus, et concedentibus predictis Potestatibus; quando mai si udirono nelle carte della mezzana ettà? Niuno mai potrà negare, che sono formole di nuova inven-

zione, e delle quali nemmeno gli assoluti Regnanti Principi mai si avvalsero ne' loro graziosi diplomi, non che un Conte, ed una Contessa Feudataria, quali erano Ugone de Fayda, e Gaitelgrima sua moglie[311].
Ma poi finalmente come vendicheremo la bella menzogna, che detto diploma contiene? Abbiamo già inteso, che questo Monistero de novo fondamine construere fecerat Venerabilis Petrus Abbas de proprio ipsius monasterii dispendio in suo territorio etc. nè qui si parla di rifazione, ma di nuovo edifizio. Or noi abbiam veduto, che nell'anno 1023 già esisteva S. Angelo in Grotta, e ricevea donazioni: come dunque l'Abb. S. Pietro lo avea a sue spese fabricato de novo fundamine ? Non contiene dunque il diploma una vera e pretta falsità? E non è più mera falsità lo asserire, che S. Pietro l'abbia fondato non prima dell'anno 1085 ? Nell'anno 23 di questo secolo almeno il S. Abb. dovea contare 40 anni di età, se non si voglia Abbate prima di quest'anno, lo che non è credibile, attese le regole canoniche, e del proprio Istituto: or infino al 1085, quando ricevè la prima donazione dal Pr. Giordano avrebbe egli contato anni cento e due, e lo vedremo ancora vivo in più carte degli anni susseguenti (ed anche fino all'anno 1104, come abbiam detto di sopra; e 1111! Dunque li daremo gli anni di Matusalemme e de' primi padri della

foglio 131

Genesi. Or queste sono le difficoltà che io ritrovo nel mantovato celebre diploma, che mi fanno dubbitare della sua veracità, e me lo fanno composto a capriccio; come di tanti falsi ne abbiamo in que' secoli scuri, congegnati da certi don Titolanti; perché allora non aveano contraddittori illuminati, essendo secoli ignorantissimi, e con questi si usurpavano tanti Beni più i Monasteri, che le Chiese: ma ora lode a Dio, siamo in tempi illuminati, che ci fanno discernere il vero dal falso. Un altro diploma, e forse due, anche falso intestato alla medesima Prencipessa Gaitelgrima vien riferito dal nostro ch. Annalista (ad ann. 1089 n.12) che si potrà leggere dagli Eruditi, fatto a favore del medesimo S. Abbate cavese. Del resto io prego gli eruditi diplomatici che sciogliessero le mie proposte difficoltà sull'enunciato diploma, per così a chiarirci della verità, e non dare una mentita alla famosa donazione. E solo voglio avvertire i Leggitori, che i due predetti Molini in uno sedimine del Fiume Dracunteo (ora fiume di Migliaro), e che ancora si dicono di S. Mauro, appartengono alla Cammera ducale del duca di No-

cera da più secoli, e come sia ciò avvenuto io nol so, solamente appartiene ancora alla Prioria di S. Angelo in Grotta la chiesa di S. Maria a Pau, ora abitata da un romito posto dallo stesso Priore con molti territorj feracissimi e casamenti d'intorno[312]. In essa antica chiesa vi si mirano alcune belle dipinture antiche, e di buoni pennelli, di S. Benedetto, di S. Mauro, della SS. Vergine ed altri Santi dell'Ordine Cassinese, e forse uno di essi sarà il celebre S. Pietro che procurò quella celebre donazione. La chiesa, poi, di S. Pantaleone sul monte Plescu, ed alle cui radici, chiamato il Trestone, sta la mentovata Prioria di S. Angelo in Grotta, e che possiede ancora ivi d'intorno varj Territorj, e Boschi e Selve al declivio del cennato Colle, passò, non so come, in possa de' frati Agostiniani, e da questi fu permutata col nostro passato Vescovo d. Benedetto dè Monti San Felice, il quale vi ha costruito un nobile Casino con una ferace Vigna, e fruttifero Oliveto, come abbiam notato nell'antipassata dissertazione al § parlando della chiesa di S. Pantaleone. Intanto, l'anno 1100 il Papa Pasquale secondo con una Bolla data in Salerno per manu[ensis]s J[o]an[n]. 3 Kal. Sept Ind. 8 e che si conserva nell'Archivio Cavese, conferma a quell'

foglio 132

Abb. Pietro tutti i privilegj, i Beni, i Monisteri, che erano moltissimi, come ivi si possono leggere, e tra questi anche il nostro di S. Angelo di Nocera, e S. Matteo: come parlando di questa chiesa abbiamo osservato[313]. Quindi col tratto del tempo però il cennato Monisterio ossia Prioria si ritrova anche in possesso della chiesa di S. Lorenzo in Rustineta, S. Niccola de' Calamari[314] ed altre. Fu ancora per più secoli detta chiesa di S. Angelo Parrocchiale per lo Popolo di Nocera soprana, ivi amministrandosi i sagramenti a tutto quel Commune[315]. Ma come ciò fosse avvenuto io lo ignoro, perché nollo trovo nelle vecchie carte, né quelle che finora abbiano recate notizia veruna ce ne danno, e solamente lo rileviamo dalla Convenzione passata fral nostro Vescovo, allora Monsignor Sulpizio Costantino, e l'Abbate della SS. Trinità l'anno 1591, che ora saremo per riferire. Continuo, perciò, e fiero litiggio dovea essere fra' Monaci Cavesi, che pretendevano la loro chiesa di S. Angelo esente da ogni spirituale Giurisdizione del Vescovo con tutta per conseguenza la popolazione; arrogandosi essi Monaci la Vescovil Giurisdizione dipendendo dal solo Abbate Cavese per ogni legittima facoltà, ed anche il clero lo volevano soggetto alla loro Giurisdizione, come

facilmente si concepisce dal censo della stessa Concordia; facendola il predetto Abbate da Ordinario, come nella Rocca Piemonte, ed in altre Terre; al Vescovo di Nocera, che si vedeva privato della migliore parte della sua diocesi[316]. Quindi, come ho detto, dopo tanti anni di Litiggj continui, e forse mancando a' Monaci i legittimi documenti di quella pretesa indipendenza dalla Vescovile Giurisdizione, si venne ad un'amichevole e stabile convenzione, la copia della quale venutami dall'Archivio Cavese, io qui esibisco a futura memoria de' posteri. " Concordia et transactio inter Episcopum Nucerinum, et Abbatem Monasterii Cavensis; qui cedit dicto Episcopo, eiusque successoribus totam Filiationem Parochialis Ecclesiae S. angeli de Crypta granciae dicti Monasterii in Civitate Nuceriae cum omnibus juribus, actionibus, et prerogativis; ita ut liceat dicto Episcopo eiusdem ecclesiae

foglio 133

Sacramenta in aliam ecclesiam transferre episcopus vero interdictum dictae ecclesiae episcopus vero Interdictum dictae ecclesiae tollit
(segno che il Vescovo avea affisso l'interdetto locale alla chiesa di S. Angelo per la competenza della giurisdizione) promisitque se non immiscere, neque in dicta ecclesia neque in eis S. Nicolai de Calamaro, S. Maria ad Paum, S. Laurentii della Rusticeto, et S. Pantaleonis, neque in earum pertinentiis, Priore, Monachis, Commissis, Oblatis, Familiaribus, serviantibus, dummodo in iis non administrentur Sacramenta. Quoad Confessiones vero, et sacramenta ministranda tam dictorum locorum Familiae, quam exteris illuc accedentibus, satis sit licentia et adprobatio Abbatis Cavensis: Quod si numerus monachorum ibi augeatur, numquam teneantur Processionibus intervenire, sed gaudeant exemptionibus, et libertatibus Monasterii Cavensis, nec non Abbas indictis Ecclesiis Missam, aut officia celebrare voleat Pontificatibus indutus. Si quis autem ibi sepeliri velit, illesa maneant iura funeralia Ecclesiae Cathedralis; ecclesia vero carolenos tres tantum pro Jure cemeterii habere possit; manentibus ceteroquin liberis, et exsemptis ab omni jurisdictione episcopali supra dictis ecclesiis: anno 1591: uti eruta est ex Membrana quae prostrat indicto archivio Cavensi etc.
Quindi, il Vescovo in essecuzione di tale lodevole concordia, dopo aver tolto l'Interdetto locale, trasferì i Sagramenti, e Sagramentali nella chiesa di S. Matteo Archiponticolo, che prima, come abbiamo altrove detto, era semplicemente Rettorale, e la fece Parrocchiale[317], istituendo ivi due Paro-

chi di libera collazione, e perché quel solo semplice Rettore godea della sua buona e ricca Congrua, come anche oggidì se la fruga, a questi due novelli Parrochi assegnò per Congrua la sola decima, ed i meri diritti della stola bianca, e nera, non avendo stabile congrua nemmeno al tempo d'oggi, e così cessarono una volta per sempre le brighe fra l'Ordinario di Nocera ed i Monaci Cavesi. Col tempo anche poi S. Lorenzo della Rustineta addiventò chiesa Parrocchiale[318] sotto la giurisdizione del Vescovo di Nocera: S. Pantaleone chiesetta rurale servita da un

foglio 134

Abb. Romito si è convertito in Casino della Mensa Vescovile e di S. Niccolò de' Calamari non se ne ha più memoria, essendo restata a' Monaci la sola Prioria, e chiesa di S. Angelo in Grotta, la chiesetta rurale di S. Maria a Pau, ed un Romitorio di S. Eligio custodito da un Romito; che veste una tonaca di color torchino a somiglianza dell'altro di S. Maria a Pau, come la portano gli oblati Cassinesi, e vanno questuando colla Patenta del P. Abbate Cavese. Sono rimasti ancora alla predetta Prioria qual Grancia del Monistero Cavese moltissimi, e forse i più fertili Terreni del Nocerino Territorio, con molti Censi, e altre Rendite, oltre alcune particolari Famiglie Vassalle; per cui ella è ricchissima, e da cui tolto l'assegnamento fatto al P. Priore pro tempore, e sua scarsa Famiglia, tutto l'altro restante delle Rendite si manda nel Monistero Cavese[319]. Mi assicura peraltro un Religioso Cavese, che per quanta diligenza avesse fatto ne' Libri di quel Monistero, non ha mai osservato, che in S. Angelo in Grotta vi fosse stata numerosa Famiglia di Monaci, né mai vi si ci è veduto Abbate di governo, ma sempre è stato governato da un sol Priore, e Laico, che si mandano dall'Abbate Cavense. La chiesa peraltro ha molto dell'antico con varj marmi, e colonne bellissime, con varie belle antiche Iconj, ossieno dipinture[320]. Fig. 33

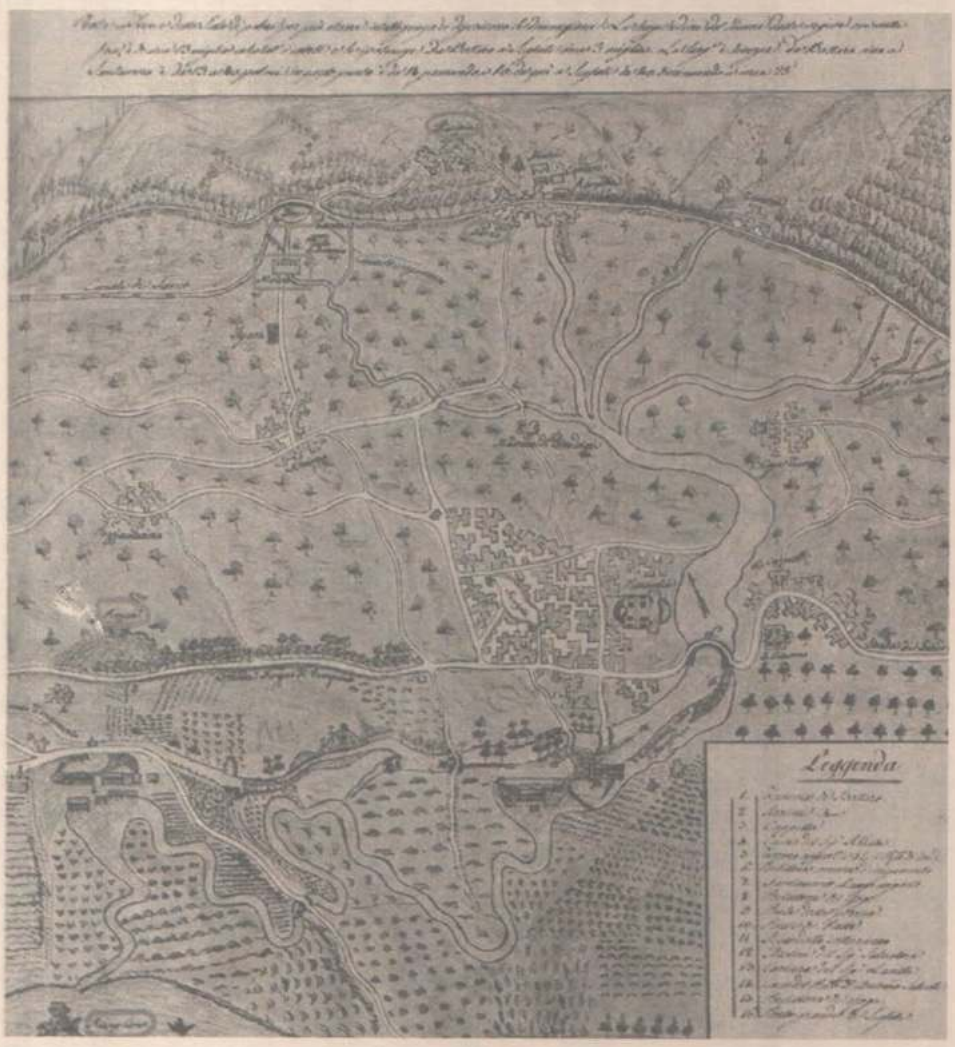


Fig. 32. La valle del Sarno in una rappresentazione cartografica di autore ignoto (Cenno sull'origine delle acque del Sarno, 1828)

foglio 135

S. Angelo a Grotta

1. Fu fondato da S. Pietro 3 Abb. Della SS. Trinità della Cava pria dell'anno 1086, come risulta da un diploma di Giordano Princ. di Capua,e duca di Gaeta, col quale dona al d. Monistero omnes homines, et res pertinentes ecclesiae S. Angeli quoque legali modo constructae in Monticello quod est prope, et ante castellum, et munitionem Nuceriae.

2. Lo stesso Princ. nel 1081 con altro diploma allo stesso Abb. S. Pietro dice : do et concedo et confirmo intercedente Gaitelgrima Principissa uxore mea, integram medietatem omnium terrarum, et rerum immobilium pertinentium Ecclesiae S. Maximi constructae in Civitate Salerni, qualiter sunt pertinentes ipsi ecclesiae in locis videlicet Nuceriae et Apud montis, Angriae, et Stafiae (forse Stabiae) et Tabellariae.
3. In altro diploma di questa Prencipessa Gaitelgrima, ma senza data, si legge: Nos Ugo de Fayda (vid. supr.Ugone di Fayda), et Gaitelgrima Principissa, filia quond. B. M. Domini Guaymarii Principis, qui sumus vir, et uxor per hanc presentem paginam pro redemptione Animae domini Jordani Principis, cuius ego Gaitelgrima conjux fui (eccola dunque rimaritata ad Ugo de Fayda) nec non pro salutae Animarum nostrarum; confirmamus in Monasterio S. et Individue Trinitatis, quod constructum est in loco Mitiliano Salernitanis finibus, cui videlicet Monasterio dominus Petrus gratia Dei Venerabilis Abbas ibidem praeest, quidquid a supradicto Iordane Princepe oblatum seu quolibet modo concessum fuit in eodem monasterio; nec non et in ecclesia S. Michaelis Arcangeli ipsi monasterio pertinente, quae constructa est in Actu nostro Nuceriae, ubi propriae ad Cryptam dicitur; quam videlicet Ecclesiam ipse venerabilis Abbas a novo fundamine de proprio ipsius Monasterii dispendio in meo territorio construere fecit, et aliam Ecclesiam destructam S. Michaelis Archangeli cuius omnibus sui pertinentiis quae olim

foglio 136

Constructa fuit prope, et iusta nostrum Castellum Nuceriae (~~forse contra il Castello di Roccapiemonte~~) quam etiam ecclesiam cum omnibus supra-

scriptis suis pertinentiis oblata, et concessa a suprascripto domino Jordane Principe in suprascripta ecclesia S. Angeli pro Redemptione animae suae fuit cum omnibus rebus mobilibus, et stabilibus ipsis ecclesiae pertinentibus... et offerimus atquae concedimus in eodem Monasterio S. Trinitatis integram ecclesiam S. Pantaleonis, quae constructa est in Monte qui dicitur Plescu finis Nuceriae cum omnibus Terris, ceterisquae rebus stabilibus et immobilibus ipsi ecclesiae pertinentibus in ipso loco Nuceriae...
Iterum concedimus, et confirmamus in praefato monasterio S. Trinitatis, integram ecclesiam S. Mariae, qui constructa in loco, qui dicitur Pau ; et unum Molinum, quod constructum est subtus ipsum Castrum Niceriae in Fluvio, qui Saltari dicitur subtus Mercatum etc. Questo sarà il Molino della Codova [forse Codola] che sta sotto il Monte del detto Castello, poiché quello dell'Arenola, nello stesso fiume è del Vescovo, e sta distante dal d.° Castello.
Come riflette l'Amico – queste donazioni furono le prime fatte a S. Angelo in Grotta, e le ha ricavate da stessi diplomi. Il detto Monastero, però, non è stato mai numeroso, ed è stato governato da un solo Priore, ed un Laico, né mai si ci è inteso Abbate[321].
Il d. Monistero ancora possedea la chiesa Parocchiale di S. Matteo in Jus Patronato. S. Lorenzo et vide concordiam.

(da foglio 137 al foglio 159 è compreso il Cronicon)



Fig.33. Nocera Inferiore. Affresco sec. XIII Sant'Angelo in Grotta



Fig. 34 Nocera Inferiore. Chiesa Monastero Sant'Angelo in Grotta



Fig. 35. Angri. Piazza e Chiesa dell'Annunciata

foglio 160

§ 2

Monistero di S. Giovanni in Palco
de' PP. Benedettini bianchi di Monte Vergine[322]

(Manca la Dissertazione)

foglio 161

Bianca

foglio 162

§ 4

Del Convento della SS. Annunciata de' Frati
Carmelitani[323]

Il secondo Convento più antico per Fondazione è quello de' Frati Carmelitani sotto il titolo della SS. Annunciata. Fig.35. Egli fu fondato l'anno 1491 da D. Francesco Zurlo Conte di Nocera, e che nel tempo stesso fondò ancora in Angri allora annesso al Contado di Nocera l'altro de' frati Domenicani anche sotto lo stesso Titolo della SS. Annunziata. Si dice per fama costante, che egli diede l'elezione a queste due Religioni a preferire quel luogo di loro fondare un Convento dove meglio aggradiva. Essendovi nella prefata Terra un altro Convento de' detti Frati Carmelitani sotto il Titolo i S. Maria di Salome, che poi l'anno 16 [53] fu soppresso, ed incorporato colle sue rendite al Seminario; essi Frati scelsero per sé la città sottana di Nocera detta de' Pagani, e proprio nel luogo detto Belvedere sulla strada regia tra la Città di Nocera sottana, essendo restati i Frati Predicatori in Angri, e tanto più che essendo in Nocera il Nobile Monistero delle Monache di S. Anna dell'ordine di S. Domenico, alla cui direzione standovi alcuni Religiosi dello stesso Istituto in un chiostro attaccato, si stimò più opportuno di stabilire qui i Frati Carmelitani, e fondare i domenicani in Angri, come luogo più distante dalla Città[324]. Del resto il Conte Zurlo, Fondatore,

divotissimo dell'una, e l'altra Religione donò, ad amendue gli stessi uguali fondi, ed entrate, ed accordò i medesimi Privilegj all'uno, e l'altro Convento senza veruna parzialità, sicché ciascheduno di essi fù dotato egualmente.
Donò dunque il prefato Conte a' Frati del Carmine per la fondazione un'antica chiesa nel luogo detto la Fossa di Gennaro con tutti gli edifizj

foglio 163

giardino, e vano adiacente per Costruzione del Convento. V'intervenne anche il consenso dell'attual Vescovo nostro D. Pietro Strambone[325], col beneplacito di tutto questo Commune, come costa dall'Istromento rogato dal Regio Notaro Grimaldi di Napoli a dì 6 Ferbrajo del predetto anno 1491[326], la cui copia si serba nello Archivio del prefato Monistero nel volume I. L. A. N. 1 Intervenne alla stipula in nome e per parte del P. Generale dell'ordine allora P. Maestro Frà Domenico Rinaldo, il P. Provinciale di Terra di Lavoro Fra Giovanni di Aloysio, ed altri suoi offiziali.
Donò ancora il predetto Conte al Convento il privilegio di tener Cassa franca per la Farina, che in Limosina si dava da coloro, che macinavano delle vettovaglie nel suo Molino di S. Mauro. Ma questa limosina della Farina fu poi permutata nella franchiggia della Macina de' frumenti del Convento per uso de' Frati, e nell'anno 1717 essendo insorto ostacolo col Mugnaio per la sudetta Macina franca, ne tennero ricorso questi Religiosi al Signor Andrea Maresca Agente Generale del Duca di Nocera, e loro fu confermata la detta Macina franca, come dal rescritto suo in piedi del Memoriale porrettoli, che si serba nel cennato Archivio Vol. I L. A n. 2 ed oggidì anche ne sono in possesso. + Anche anticamente godea della franchiggia sopra tutto il comestibile bisognevole per lo detto Convento come sopra la Carne, pesce ed altro giusta l'ordine spedito dalla Regia Camera della Summaria nell'anno 1660 come appare dal vol. I. L. A. n. 81 etc. ma che poi col tempo fu perduta.
Nell'anno poi 1608 per quadrarsi il Chiostro bisognò comprare 40 canne, e palmi 14 di Terreno (~~alla banda occidentale~~) da Giovan Batista Mastilli per lo prezzo di ducati 50 con Istromento stipulato dal Notar Giovanni Antonio Tortora agli otto settembre di detto anno.
Ha fatto poi detto Convento di mano in mano varj, e buoni, e molti acquisti di ottimi Terreni, di Case, e di Censi di Case, e censi enfiteutici, per cui è

salito in una competente ricchezza anzichenò, soverchia al numero de' Frati, che l'abitano; e dove per altro vi è stata sempre una competente Famiglia, anche di varj Chierici Studenti della Provincia, essendo egli il primo Convento della Provincia dopo Monte Santo di Napoli, cui sta soggetto, dopo la separazione del Convento del Carmine Maggiore, che per altro si riserbò il diritto di far uscire da' suoi Individui Frati il Pro

foglio 164

vinciale alternativamente dalla Provincia, ed anche il Priore al Convento di Nocera de' Pagani quando piaccia al P. Provinciale. Al presente il detto Chiostro è stato modernato quasi tutto con buone abitazioni, e Loggiate, ed altre belle fabriche, onde meritamente si arroga il primo nella Provincia dopo Montesanto.

Rispetto poi alla Chiesa: come si è detto di sopra fu donata a' Frati Carmelitani la chiesa antichissima sotto il Titolo della SS. Nunziata. Vi era in essa effigiata alla greca giusto l'uso antico la Immagine di S. Maria del Carmelo, venerata con molta devozione, e concorso da questo Popolo, e l'anno 1522 vi ci si fece una magnifica Cona dorata colla spesa di più centinaia, ma l'anno poi 1680 essendo tutta logora per l'antichità, vi si ci fu surrogata un'altra Immagine della medesima SS. Madre del Carmelo, che prima stava nella Cappella collaterale all'Altare Maggiore, che spettava per diritto gentilizio alla Famiglia Pagano degli antecessori del Signor D. Ercole Pagano, ed ivi stesso in detto Altare Maggiore furono trasferiti i Legati di Messe prima annessi ala mentovata cappella. Ciò nulla ostante l'anno 1724 si convenne il Monistero col cennato D. Ercole figlio di Vincenzo Pagano, si prese per dritto gentilizio la Cappella di S. Maria della Bruna, la rifece in più nobil maniera e vi collocò le armi di sua Famiglia.

Vi possedeva ancora l'altra Famiglia Pagano di D. Marino, e suoi discendenti, la Cappella della SS. Madre del Rosario colla dote di ducati mille, e col peso di alcune annue messe. L'altra sotto il Titolo di S. Giovanni Battista appartenea alla Famiglia del fu D. Eliseo Coglia colla dote di scudi 413 col peso di Messe.

L'anno poi 1600 fu riformata da' Religiosi la chiesa[327] e si doverono per ciò sopprimere varie Cappelle per dar novella forma alla medesima. La prima Cappella della Nave di S. Michele era di spettanza della Famiglia del Signor D. Giovanni Trara. Ma Roberta ultima di questa Famiglia es-

sendosi casata con D. Urbano Pagano, passò anche il dritto gentilizio della predetta nella stessa Famiglia Pagano di D. Urbano colla dote di scudi 30, oltre varj Legati di messe. La Cappella di S. Maria del Soccorso restò alla Famiglia Pignata

foglio 165

ro, la quale anche al presente la possiede: vi sono annessi più legati di Messe colla sola dote in fundatione, ed oggi dì il Dottor D. Nicola Pignataro ha rifatto il Quadro a sue spese, e vi ha fatto una magnifica sepoltura de jure patronatus di sua Famiglia[328]. La Famiglia Pepe di D. Fabio pur vi avea anticamente Cappella sotto il Titolo di S. Caterina, col fondo di più Legati di Messe[329].
Finalmente l'altra di S. Nicola era della Famiglia Picari con ducati cento di dote, oltre i Legati di Messe[330].
Ma a dì nostri questi Religiosi odierni anno sì fatto da Capo la predetta Chiesa, benché tante volte ristaurata, in altra miglior forma, più grande, più grande e più lunga di una sola navata, e sua piccola Crociera, con sei cappelle laterali sfondate, come si dice, con un largo Coro per i Religiosi, ed un magnifico Organo[331], che era del Carmine di Castelloamare dipendente da questo nostro Convento, el quale per essere di tenue rendita fu soppresso pochi anni sono, e la Famiglia incorporata con questa nostra. Vi sono in essa bellissimi stucchi tanto nella Muraglia che nella Lamia finta ben fatta: vi è avanti un bel portico, con un superbo alto Frontespizio colla bella statua in mezzo di stucco della SS. Nunziata, ed in due Nicchie collaterali nel primo ordine di basso vi sono le statue delli SS. Profeti Elia, ed Eliseo, fatte da perito Artefice, da quali si gloriano di discendere per dritta successione i Frati Carmelitani. Nell'Altare Maggiore non vi si vede più la Cona di legno dorato, ma sebbene ella è tutta formita di bianco stucco, e vi si venera una bella Immagine di S. Maria del Carmelo nell'atto, che porge lo Scapolare al Beato Simone Stok[332]. Solamente sono in essa rimaste le Cappelle de jure Patronatus delle Famiglie Pagano, e Pignataro col diritto della sepoltura.
Essa chiesa adunque con più bel disegno, e bellezza fù terminata l'anno 1765, e Monsignor nostro D. Gerardo Antonio Volpe nella Domenica delle Palme accaduta allora li 31 Marzo del predetto anno sollennemente la benedisse, e vi celebrò la prima Messa[333].

foglio 166

Mi ricordo ancora di aver letto nelle Cronaca MS. del detto Convento che l'anno 1519 la prima chiesa venne consacrata sollennemente dal Vescovo di Calitri D. Giovanni Franceso di Anna. Ma quando mai Calitri, che una Terra soggetta alla Diocesi di Consa, ha avuto dei Vescovi? Mai appunto. Non voglio qui per ultimo lasciare di accennare la lite mossa da' religiosi Carmelitani[334] alla Chiesa di S. Maria del Carmine della Piazza[335], come tutto si legge nella stessa loro Cronaca MS. della quale benché ne avessi in un mio Libro Stampato l'anno 1787 alla lunga, e ne avessi ancora accennato qualche cosa nella dissertazione sopra questo Santuario, pur nondimeno a futura memoria bisogna farne breve parola.
Giadacché dunque verso l'anno 16... fu scoperta questa bellissima, e miracolosissima Immagine.

foglio 167

Bianca



Fig. 36. Nocera Inferiore.Complessi conventuali di Sant'Antonio e Sant'Andrea

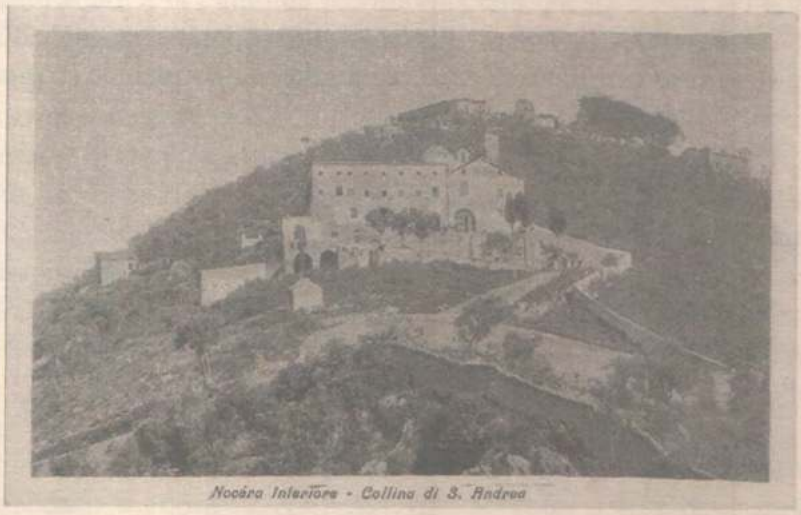


Fig. 37. Nocera Inferiore.Chiesa e convento di Sant'Andrea

foglio 168

§ 5
Del Convento de Frati Cappuccini
sotto il Titolo di S. Andrea Apostolo

Questo convento de' Frati Cappuccini sotto il titolo dell'Apostolo S. Andrea[336], fondato nell'anno del Signore 1563, giace nel più delizioso Luogo di Nocera de' Pagani[337]. Figg. 36-37. Imperocchè egli è situato nel mezzo della Collina chiamata il Parco, poco sotto il celebre Castello, ossia real Palazzo, famoso per la lunga abitazione di Carlo 1 d'Angiò, e suoi successori, più famoso per la gloriosa nascita di S. Ludovico, figlio di Carlo 2 d'Angiò, l'anno 1276[338], e famosissimo per la dimora di più Mesi del Papa Urbano VI l'anno 1386 per declinare l'ira di Carlo 3 di Angiò, ossia della pace. Sta egli su di un piacevole pendio a mezzo di sopra la piazza pubblica, ossia il Mercato, e sopra il real Quartiere della Cavalleria, in mezzo a verdi olivi, e viali di alti annosi Cipressi, fra boschetti di varie piante e verzure: onde domina con un bel colpo d'occhio, e gode di tutta la sottoposta Città, e suoi casali; ma benanche tutta la vasta deliziosa pianura e fino alla Città di Castelloamare, e Torre dell'Annunciata, con una nobil veduta del Mare, del famoso Cratere Napoletano, e Golfo di Stabia fino alle Isole d'Ischia, e di Procita in verso l'ovest, e verso l'est gode della veduta delle Montagne della Cava, e di molti suoi Casali[339]. L'aria poi vi è purissima per cui molti infermi, allevati dalla carità di que' buoni Frati, ivi si portano per respirare aria più salubre, ed elastica, onde rinfrancarsi dalle loro infermità

foglio 169

croniche, come avviene perloppiù. Egli il convento poi è quasi situato nel piano, disposto in un bel chiostro, ed in più quarti superiori, ed inferiori all'est, ed al sud, per la commoda abitazione dei Frati per cui vi abita sempre una noverosa famiglia: e per salirvi vi anno fatto essi, e la pietà di molti fedeli, una nobile strada a più volte, anche galessabile, con una dolce salita. La chiesa poi è tanto quanto larga, giusto l'uso de' Cappuccini, ma tutta divota, e spirante pietà. Sul maggiore Altare vi è una bellissima Cona di odorifero legno di Cipresso variamente disposto, ed intarsiato di bianco legno

di agrofoglio in varie striscie, e fiorami, con in mezzo un Vago Quadro della SS. Madre col Bambino Gesù, fatto dal felice pennello del celebre Francesco Solimen; ed a fianchi un'altro più piccolo di S. Andrea Appostolo, e l'altro di S. Francesco d'Assisi[340]. Tutto poi l'altar maggiore, e due altri minori, come pure la balaustrata, su formata dello stesso legno di Cipresso: come anche le porte, non solo della chiesa, ma ben pure delle celle de' Frati, col Coro superiore sono fabricati del medesimo Legno, che non sente tignuola. In essa chiesa vi è ancora un Cappellone dedicato al SS. Salvadore, detto l'Eccehomo colla sua miracolosissima immagine di ben inteso pennello venerato con molta divozione da' Fedeli, che tutto giorno n'esperimentano grazie. L'altro Altare è dedicato alla SS. Madre de' dolori, di cui se ne venera la Sagra Immagine anche di buon pennello.

Dietro la chiesa, all'ovest vi è un Cappellone superiore con alta Cuppola dedicato alla Immacolata Concezione di N. Donna con una sepoltura in mezzo per qualche Secolar Persona, che voglia ivi seppellire le sue spoglie mortali, come infatti mi ci ricordo a tempo mio seppellito un Colonnello Spagnuolo, ed altri Offiziali della regia Cavalleria, ed ancora qualche Cittadino.

Vedesi quindi in esso Cappellone superiore il magnifico Mausoleo di bianco marmo, e tutto ornato di figure, e fiorami di basso rilievo, e col busto di Alfonso Carrafa, duca di Nocera, quivi seppellito, con a fianco le sue armi gentilizie Carrafesche[341], e nel Medaglione in mezzo dell'urna si legge la sequente Iscrizione[342]. Fig. 38.

foglio 170

Memoriae coniugali [Alla memoria coniugale]
Alphonsi Carrafae Ferdinandi Fili. Duc. Laudib. [Al duca ornatissimo con le lodi del figlio Ferdinando Alfonso Carafa]
Ornatissimo
Ob incomparabilem in Deum Religionem [per l'incomparabile fede in Dio]
In moderandisque Populis [verso la prudenza nel moderare i popoli]
Prudentiam. Ita mortuo ut tamen [Così morto
In coelo aeterne viventi [vivente eternamente in cielo]
In terrisque immortalitatis dignissimo[degnissimo di immortalità sulla terra]
In quo displicuit nil nisi Mors[del quale niente più dispiacque che la morte la felicissima moglie Giovanna Castriota]
Joanna Castriota Uxor
Viro superstite felicissima [all'uomo superstite]
Mortuo maestissima semper [sempre mestissima per il morto]
Marmori affigens lacrimi [scrivendo con le lacrime]
Ossa custodit [custodisce le ossa]
A.D. MDLXXXI [



Fig. 38. Nocera Inferiore.Mausoleo del Carafa Chiesa dei Cappuccini

§ 6
Convento di S. Maria degli Angioli
de' Frati Minori Osservanti di S. Francesco

Deve la Città di Nocera de' Pagani la fondazione del Convento di S. Maria degli Angioli de' Frati Minori osservanti di S. Francesco d'Assisi al Signor D. Marco Manso, il quale l'anno 1589 a tal uopo donò alli detti Frati del Convento di S. Diego di Napoli, ora detto volgarmente Spedaletto[343], come Capo della Provincia del Prencipato Citra[344] un non picciolo Ospizio di Case con cortile ben largo, e due moggia di Terra per uso di Giardino aderente al suo predetto Palazzo[345]. Lo stromento di donazione fu stipolato sotto il dì 4 di Novembre di detto anno, e nel di 26 dello stesso mese, ed anno col real Placito, e consenso del nostro Vescovo Sulpizio Costantino, del Capitolo, Clero e Città, il P. Frà Girolamo Villani, nostro Concittadino ne prese formalmente, e sollennemente il possesso in nome del P. Provinciale, e suo diffinitorio, e Provincia[346]. Annessa al detto ospizio di case vi stava un'antica chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria a Torre[347] per lo Borgo delle Grotte e suo distretto, ove sta fondato detto Monistero, e l'anno appresso il cennato Prelato col consenso del suo Capitolo donò alli predetti Frati la cennata chiesa, avendo incorporato alla sua Cattedrale la Cura spirituale di quella Borgata, col solo peso di dritto onorifico, che il P. Guardiano pro tempore prestasse l'obedienza al Vescovo a di 25 Aprile giorno di S. Marco, quando se li dà dal clero di tutta la Città, e Diocesi, come giorno dedicato al predetto Vangelista Titolare della Cattedrale, e li pagasse carlini tre di Cattedratico in nome e parte del fu Parroco di S. Maria a Torre, che poi fu permutato in una Torcia di cera lavorata di una Libra, come si prosiegue ancora oggidì, el P. Guardiano vien chiamato fra' Parrochi della Città come Parroco di S. Maria a Torre[348]. Inoltre, che detto Guardiano annunciasse in chiesa al Popolo congregato i giorni festivi, e di digiuno dall'Altare secondo il dovere Parrocchiale, e si convenne che

foglio 172

l'Arciprete della Cattedrale, o il suo Sostituto potesse prendere dalla predetta chiesa i Sagramenti, e Sagramentali per i suoi Figliani esistenti in detto Borgo delle Grotte, e che i Frati occorrendo prestassero ogni ajuto spirituale a quella Popolazione alquanto dissita dalla Cattedrale[349].
L'anno poi 1592 colle carità de' Fedeli si diede principio alla nuova chiesa sotto il Titolo di S. Maria degli Angeli, essendo però restata in una Cappella l'antica Immagine di S. Maria a Torre dipinta in muro come titolo dell'antica Parrocchia, e l'anno 1611 fu terminata, e fu benedetta dal Vescovo di Nocera allor Monsignor Fra Serafino de Vicariis. La predetta chiesa è bella, larga e lunga, ornata di buoni marmi e stucchi, con alcune Cappelle de jure Patronatus di alcune famiglie Nocerine[350].
Nell'anno 1605 i Frati Conventuali diedero lite a detti Frati osservanti pretendendo de jure privativo la benedizione de' cordoncini del P. S. Francesco. Ma la Curia Vescovile Nocerina in cui fu promosso il litigio a tenore della Bulla Divinae Caritatis del Papa Sisto V, spedita a 25 Agosto dell'anno 1587 decretò a favore de' predetti Frati Minori Osservanti. Inoltre pretesero essere ancora loro dritto privativo la Processione del glorioso S. Antonio di Padova nel suo dì Festivo a 13 Giugno: ma poi per togliere le Brighe fra Figliuoli del S. Padriarca di Assisi, si convenne, che i Frati Conventuali lo facessero in detto giorno, ed i Frati Osservanti nella domenica infra octava, e tanto più che la cennata Processione non far deve il medesimo Giro. La città poi per mostrarsi grata a' predetti poveri Frati si obligò di dar loro a titolo di Limosina e di una pietanza di carne annualmente ducati venti, come ancora oggidì si continua.
Vi fu eretta ancora per opera di detti Frati nella loro chiesa una divota, e numerosa Confraternita perloppiù di Maestri Falegnami in onore del glorioso Padriarca S. Giuseppe[351], sotto la direzione di un Sacerdote del Convento come Padre Spirituale, che vestono sopra il sacco di bianca tela una Mozzetta di color giallo

foglio 173

ed ogni anno nel suo dì festivo a 19 Marzo ne celebrano una sollenne Festa al suo Altare, ed una divota Processione colla sua statua.
Giace dunque il surriferito Convento discosto dalla Popolazione della Città

ed accosto al Borgo detto delle Grotte in una vasta pianura, ma ha l'incommodo delle Lave di acqua, che calano dalle Colline superiori verso l'est, che quasi lo circondano all'est, [...] che alcune fiate le anno arrecato qualche danno dalla parte del Giardino; e viene abitato da una numerosa Famiglia con qualche Padre di Provincia, ed anche oggidì da più Chierici Giovini a cagione dello studio.

Ricordo finalmente, che nella chiesa di questo Convento vi si conserva un grande osso del braccio destro della V. Martire S. Eufemia. Ce lo donò D. Orazio Longobardi nostro Cittadino Segretario di questa Provincia del Prencipato Citra, che lo avea avuto in dono da D. Francesco Persico Vescovo di Monte Piloso; onde egli a dì 24 Agosto dell'anno 1609 avendolo prima fatto incastrare in un braccio di Argento, lo fece autenticare da Mons. Simone Lunadoro Vescovo nostro, e lo espose alla commune adorazione di tutti, e quindi processionalmente con molta solennità fu trasportato nella prefata chiesa di S. Maria degli Angioli; e perciò il PP. di detto Convento come di reliquia giusta i decreti della S. Congregazione dei Riti, ne fanno offizio sollenne a dì 16 Settembre come giorno del Breviario Romano ad essa S. Martire assegnato. In occasione di divini Flagelli, e specialmente di siccità, si porta processionalmente da questi PP. il detto Braccio, e la gloriosa Santa non lascia di consolar questo Popolo, coll'impetrarle da Dio la chiesta grazia. Si è sperimentato ancora e si sperimenta tutto dì molto miracoloso ne' parti difficili, applicato divotamente alle povere parturienti. Morì la gloriosa Vergine in Calcedonia l'anno di G.C. 302 sotto il Proconsolo Prisco nella persecuzione dell'empio Diocleziano.

foglio 174

§ 7
Del Convento de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola sotto il Titolo di S. Maria della Sanità

Il medesimo Monsignor D. Sulpizio Costantino[352] devotissimo del S. Taumaturgo Francesco di Paola, fu quello, che introdusse il suo Ordine de' Frati Minimi in questa nostra Città di Nocera Sottana de' Pagani, e proprio nel Luogo de' Pagani alla fine di un Vico della predetta Città, che dal S. di Paola, tiene la denominazione di S. Francesco[353]. Alla fine dunque del secolo XVI e principio del XVII furono questi Frati introdotti in un'antica Chiesa ivi esistente appellata di S. Maria della Sanità[354], che loro fu donata da questo clero, e cittadinanza a' conforti del zelante Prelato, e che ha dato il Titolo al prefato Monistero; e non lasciò egli di concorrere tanto colla sua cooperazione; quanto ancora colle sue limosine alla Costruzione del Pio Luogo. Quindi tra le altre lodi, che di essa meritamente scrisse il celebre Nicolò Coletti nelle sue giunte all'Italia Sagra dell'Abb. Ugelli (Tom. VI pag. [...]) una si fu questa della promozione de' Frati Minimi in questa Città. Ut Fratres Minimi Nuceriae donum haberent, enixe studuit, et suis etiam elemosynis ubertim juvit. [si impegnò perché i PP.Minimi avessero questa donazione, e li aiutò anche con elemosine]
Ma non ebbe la bella sorte di veder terminata la profittevole opera, perché ci fu rapito dalla Morte nell'anno 1602. Proseguì quindi la Fabrica del Convento, e della Chiesa il nostro Patrizio D. Fabrizio Pagano, che donolli ancora molti suoi beni, e specialmente due Botteghe sotto il suo Palazzo, con un pezzo di Selva attorno al Romitorio della Madonna delle Grazie del Monte colla medesima Chiesetta[355]. La predetta chiesa col tempo è addiventata una delle più belle, e vaghe della nostra Città ornata da fini marmi e vi è sempre frequente concorso di gente anche estera per la gran devozione, che si professa al glorioso S. Francesco di Paola. Né senza causa si vede allignata fra noi una tale devozione. Imperocché l'anno 1631 a 16 Dicembre, qualora il

foglio 175

Vesuvio fece quell'orrenda famigerata Eruzione, per cui arrivarono fin qui i suoi globbi di nere fiamme, di Cenere fuliginosa, e roventi pomici con orridi tuoni e muggiti, e scosse del suolo e che i Nocerini tremando tutti da capo a piedi, ricorsero alla Protezione del S. Taumaturgo. Presero dunque la sua antichissima, miracolosa effigie dipinta in tela, e con una divota processione di penitenza fra gridi, lagrime, e confidenti sospiri la condussero alla vista dell'irato e minaccioso Monte, che parea prossimo ad incendiare tutta questa nostra comarca co' suoi abitatori, e sopratutto si vidde inn aria una come una vasta trave di fuoco, che volava fiammeggiando, e scoccando infocate saette verso Nocera per assorbirla. Ma non tantosto arrivò la Sagra Immagine alla vista di questa orrenda Trave, che alzò il S. Taumaturgo il suo Bastone, col quale era dipinto, alla veduta di tutti verso il globbo di fiamme, e fermandolo si sentì proferir queste voci: Né timeas Nuceria: Protector tuus sum; e dopo il dipinto bastone ritornò al suo luogo del quadro. Ed ecco fermato il fumante vortice di fuogo; ecco dissipate le rugginose ceneri, cessato il boato, terminato il tremuoto, e ritornato il Bel sereno mercé la protezione del S. di Paola. E questo fatto strepitoso viene raccontato ancora dal P. Fra Giulio Casali Minimo nel suo Libretto de' Venerdì in onore del detto Santo (venerdì 12 n. 3. edit. Romae anno 1717 p. 79) [356]. Quindi questa Città inferiore per attestare al S. Padre la sua gratitudine lo scelse per suo secondario Patrono dopo il primo, e principale, che si è S. Prisco nostro primo Vescovo, e si obligò di portarsi ogni anno nel suo dì festivo in corpo come si suol dire, sollennemente ad offrirli un offerta di cera. In ogni perciò divino flaggello e specialmente di siccità, si è sperimentata la protezione presentanea del S. Taumaturgo col portarsi processionalmente la sua Veneranda Immagine in penitenza dal Clero, e dalle Confraternite. Si sappia quindi, che questa Sagra Immagine del S. di Paola, ella è antichissima dipinta in tela da buon pennello: or la meraviglia si è, che per l'antichità tutta la tela coll'imbrunzatura d'intorno intorno è tarlata, e corrosa eccetto la Persona del Santo col suo bastone, che si vede intatto col suo panneggio dell'abito, sicché sembra di fresco

foglio 176

dipinta col suo colorito, che nulla ha perduto del suo vago, ed è restata immune dalla corruzione, che si stima da tutto prodigioso. Or meritamente si serba questa Sagra Immagine con molta gelosia in un armario della Sagristia sotto chiave, e con una continua lampara accesa d'avanti. La Famiglia, che dimora in questo Chiostro ella è tanto quanto numerosa giusta la proporzione delle sue entrate, le quali non sono scarse, atteso che di mano in mano questi Frati anno fatti de' varj buoni acquisti di molti territori, ed altro: ma per la vita quaresimale, che da essi si fa per quarto voto, che costa più della grascia, non vi può dimorare più noverosa Famiglia.
Milita ancora colla regola del terz'ordine di S. Francesco di Paola una divota Confraternita sotto il Titolo di S. Croce[357], che sopra il sacco di tela veste una mozzetta cinericcia coll'impresa della Religione in petto, che si è il motto: caritas: a Cifre di oro: e fa le sue devozioni nelle domeniche sotto la direzione di un Padre Spirituale dello stesso Chiostro, e tengono i Confratelli oggidì il loro oratorio intra claustra, per cui non sono più soggetti alla visita dell'ordinario, come era prima, che teneano porta al di fuori. In essa chiesa vi è una Cappella dedicata alla Purificazione di Maria SS.ma de Jure patronato della Famiglia Tortora con legato di messe, e con particolare sepoltura[358].



Fig. 39. Pagani. Chiesa di San Francesco de Paola.
Lunetta del Chiostro del Monastero dei Padri Minimi

§ 8

Del Convento de' frati romiti Agostiniani
Sotto il titolo di S. Maria del Presepe

Giace questo picciolo convento noveroso non più, che di tre frati[359] giusto a mezzodì della pubblica piazza di Fioccano[360], mezzo sepolto colla chiesa dalla lava, che discende dalle montagne della Cava; e per altro oggidì essendosi mutato il corso delle acque con un alveo[361] apposta per rinfrancare la regia strada dall'incommodo delle acque, arena, pietre e loto; spererebbe il detto conventino risorgere dal profondo fosso in cui giace per la terra cresciutali d'intorno intorno per le alluvioni[362]; se que frati alzassero novellamente il sito del medesimo come già anno principiato a fare in un quarto del dormitorio sulla prefata piazza di Fioccano[363] assieme colla povera chiesa che sembra una cantina per l'umidità, ed oscurezza per la bassezza del suolo[364]. In esso chiostro non si serba nemmeno memoria della sua fondazione, tanta è stata la trascuraggine de' primi religiosi che l'abitarono[365]. Solamente si videva da una informe lapide incastrata in + un muro il fondatore del medesimo che si fu un religioso agostiniano, ma ella è troppo diggiuna: dice così.

D.O.M.
Fr AEGYDIUS NOBILI DUCE GENERE ORIUNDUS
EX SORDIDA POPINA BENEFACTOR BENIGNITATE
AC PRAECIPUE TIBERII CARRAFAE ANTIST. CASSAN.
ET PHAEBAE MERLI PIISS. FEMINAE IN AEDES SACRAS
VERTIT LOCOR. ALIIS SUMMA INDUSTRIA
SUMMOQU. LABORE INSTAURATIS ALIIS A
FUNDAMENTIS ERECTIS ANN. MDLXXX
OBIT. DIE V APRIL. ANN. D. MDCXXX[366]

In essa chiesa milita una pia confraternita del titolo di S. Monaca che sul solito sacco di tela porta una mozzetta nera ed una correggia di cuojo per cinta +, ed i confratelli vivono nello spirituale sotto la disciplina di un Padre Spirituale che per lo più si è sempre il P. Priore del convento[367].

foglio 178

§ 9
Del Convento de' frati Predicatori
Sotto il Titolo della SS. Nunziata
della Terra d'Angri

Un solo Convento fuori della Città ha la diocesi di Nocera de' Pagani, e questo de' Frati Predicatori[368] nella insigne Terra di Angri sotto il Titolo della SS. Nunziata[369]. Or come abbiamo detto nel § 4 parlando de' Frati Carmelitani, lo stesso Conte di Nocera D. Francesco Zurlo, che fondò i predetti Carmelitani l'anno 1491 fondò eziandio i PP. Domenicani della Terra d'Angri[370], sotto il medesimo titolo, e donò loro ugualmente l'annue rendite per il loro sostentamento. Ma col decorso del tempo questo Convento è salito forse in più ricchezza di quello de' Carmelitani, poiché questo solo chiostro de' Frati essendo in Angri, con facilità anno fatto di mano in mano de' molti acquisti di territorj, e altro. A tempi miei questi Religiosi anno rifabricato tutto il Convento quasi da capo, con maggiore magnificenza, e bellezza[371]. Vi dimora perciò una competente noverosa Famiglia[372]. Anno ancora rifatta in più bella forma, e vaghezza l'antica chiesa, con marmi, e pavimento di mattoni vario colorati, con bei Altari, e Quadri, e pitture di buoni pennelli, e bianchi finissimi stucchi; onde dopo la magnifica, e nobile chiesa Collegiale di S. Giovanni Battista, questa è la più vaga, e bella, e spaziosa chiesa della predetta Terra[373].

foglio 179

Bianca

foglio 180

§ 10
Monisteri delle RR. Religiose Claustrali di Nocera

Cinque Monisteri di donne monache adornano la nostra Città : Tre di stretta Clausura, che sono quelle delle Religiose Domenicane di Sant'Anna, quello delle Conventuali Chiariste di S. Chiara[374], e quello di S. Maria della Purità di Religiose Teresiane Calzate, e due semplici Conservatorj : uno chiamato il Carminello di religiose anche Teresiane, e l'altro di Domenicane sotto il titolo di ... nel Borgo di Pareti[375], de quali ora parleremo per ordine.

I - Monistero di S. Anna

Questo nobilissimo Monistero, il primo di Nocera sì per la ricchezza, sì per la noverosa Famiglia delle Reverende Religiose, che vi abita, e sì ancora per la nascita civilissima della medesime; sta situato alle radici ossia al declivio occidentale del famoso Palco da noi più volte mentovato, e sopra un dolce pendio quasi in piano; per cui gode una bellissima veduta, e con un sol colpo di occhio guarda tutta la vasta Campagna Nocerina colla città, e borghi sottoposti fino alle spiagge del mare di Castelloamare, onde l'occhio si diletta alla veduta del Cratere Napoletano, delle Popolazioni d'intorno, fino agli ultimi Monti e Colline del piano di Sorrento, e Massa fino al Promontorio di Minerva ora detto Capo della Campanella, e fin le isole di Capri, ed Ischia con Procita[376].

NOTE

Introduzione

1 Gabriele De Rosa cita il De Meo tra coloro che nello studio del parassitismo denunciato dagli anticurialisti nel Regno di Napoli, da Capasso a De Meo, a Galasso a Sposato, *hanno portato gli studi sulla popolazione civile ed ecclesiastica napoletana dal medio evo all'età moderna*. G. DE ROSA, *Vescovi Popoli e magia nel Sud*, Guida Editore, Napoli, 1971, p. 9.

2 Riscontriamo la trattazione storico-geografica dei luoghi e degli avvenimenti in un'opera quasi coeva, di P. Francesco Orlendio, autore dell' *Orbis sacer et profanus*, nel volume indirizzato all' Arcivescovo napoletano, cardinale Giuseppe Spinellio, riporta un percorso descrittivo del regno di Napoli nel 1737. F. ORLENDIO, *Orbis sacer et profanus*, Voll. III, Typis Bernardi Paperinii, Florentiae, MDCCXXVIII – MDCCXXXVII (l'opera, in lingua latina, riporta sommari riferimenti descrittivi ai vari continenti al tempo conosciuti) . Nell'epoca del *Grand Tour* fa scuola a Napoli la guida di Giuseppe Maria Galanti, con l'edizione del 1792. M. R. PELLIZZARI (a cura di) *Giuseppe Maria Galanti, Breve descrizione della Città di Napoli e del suo contorno*, Di Mauro Editore, 2000.

3 Il fiume Sarno o Dràkon (Dracontio, Draconteo, quindi Dragoncello ed altri simili derivati) per la rapidità del suo corso, probabilmente in un territorio abbondante di acque *et ibidem scriptum ipsum petrus abbas et ego predictus amorus presbiter et aliis; et dum ipso brebem fuit relectum, et magna pars de rebus ipsa pro inundatio aquarum que ibi superabundavit fuit et dragonavit, que nullatenus ipsi pater et filiis se posse conplire, asserunt, ut medietatem rebus ipsa infra predicte finis et mensuriis assignare in pars ipsius ecclesia arbustum, sicut per ipso brebem obligati sunt;* si ingrossava ed acquisiva una violenta forza che *dragava*, da voce latina medioevale *dragonava*, e ciò mentre si leggeva un breve di assegnazione, si legge che in nessun modo si fermavano le acque; facilmente, quindi, le sponde ed il letto del fiume permettevano la navigazione nella zona *scaphata* per poi gettarsi nel mare. L'immaginario collettivo, forse, avrà potuto paragonare il fiume alla figura di un drago, un tempo rappresentante il maligno, che trascinava con la sua furia verso il mare. Certamente la voce, per l'ingrottamento del fiume, che il Du Cange spiega con *tracones*, ricordando il *Dràkon*, il fiume citato da Procopio di Cesarea nella narrazione della guerra greco-gotica, dove i Goti poterono essere riforniti via mare, ai piedi dei monti Lattari, potrebbe essere individuata alla foce del Sarno, quella che Scipione Mazzella ci riporta, riferendosi a Sarno, "[...] soggiace nel piano il borgo, e nel più alto giogo siede la fortezza, che il borgo insiememente con la terra guarda [...] il ponte del fiume Sarno, sopra del quale è una porta guardata, da una torre, naturalmente dal fiume, e dal monte affortificata; lo qual luogo dagli abitatori della contrada viene detto le foci di Sarno."; S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, MDCI, p. 292; vedi particolarmente A. DI MURO - F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno longobardo*, ITINERA, 2012, pp. 11-13.

4 Essa strutturalmente si collega alla chiesa di San Benedetto ad Angri, perché in tre navate divise da un doppio colonnato.

5 Questi forniva nel 1640 un quadro preciso della presenza dei regolari nella diocesi nocerina. *Reguliarium loca plura sunt, scilicet monasterium S.tae Mariae ad Montes Olivetanae familiae, monasterium S.ti Ioannis in Palco Congregationis Montis Virginis, Franciscanae vero familiae conventus S.ti Francisci conventualium, S.ti Andreae Capuccinorum, S.tae Mariae de Angelis minorum de observantia, conventus etiam S.tae Mariae de Carmelo et S.tae Mariae ad Camerelas Carmelitanae, S.ti Augustini de Presepio Eremitanae, et S.ti Francisci de Paula minorum ipsius*

ordinis . P. CAIAZZA, *Aspetti della vita religiosa nelle diocesi di Sarno e di Nocera de' Pagani in età moderna*, Sarno 1996, pp. 70, 98.

[6] [...] *non mancano parimente Monasterij di varie Religioni, non solo di Frati mendicanti, ma ancora di Monaci: e delli più antichi, e riguardevoli per priuilegij pontificali, e osseruanza di regola. Imperoche habiamo la Religion Casinense nel Monastero di Santo Agnolo in Gritti, à S. Giouanni la Religione di Monte Vergine, e altri del medesimo abito, alla Chiesa detta Mater Domini. Evvi al mezzo del Monte Albino la Religione de' Benedettini bianchi Oliuetani, Monasterio al solito di questi Padri molto onorato fabbricato già per deuotione della Madonna Santissima, che iui s'adora, da gio. Battista Castaldo Nocerino Marchese di Cassano in Lombardia, che fù Generale della cavalleria nell'eserciti di Carlo Quinto, e donato à questa Religione in gratia di Matteo Castaldo suo fratello Monaco, e Abbate di Mont'Oliueto, fatto poi Vescouo di Pozzuolo da Paolo III.*

Nella Chiesa di Sant'Anna Madre della Madre di Dio [...] *hanno lo ricovero li Frati, che militano sotto l'ordine di S. Domenico. Al luogo de' Pagani, e alle Camarelle hanno li Monasterij li Frati Carmelitani. Gli Austiniani nella Chiesa del Presepio. Li Francescani hanno tre luoghi à San Francesco, il Monasterio de' Minori à Santa Maria de gl'Angioli* [...] *stanno l'Osseruanti delli zoccoli, e nella Chiesa di Sant'Andrea li Cappuccini, e San Francesco di Pauola si adora da' Frati della Regola, nella Chiesa di Santa Maria della Sanità tra' Pagani.*

Di donne Monache vi sono due soli, ma molt'onorati Monasterij, l'uno dell'Ordine già detto di San Domenico à Sant'Anna, l'altro milita sotto regola di San Francesco, dedicate à Santa Chiara l'uno, e l'altro osserua clausura.

[...] *In maggior numero sono le Confraternite de' Laici.*

[...] *Vi sono ancora per aiuto de' pouari due Monti di pietà, uno in Nocera Soprana, e l'altro in Nocera Sottana*... S. LUNADORO, *Copia di una lettara* [sic] *scritta dal molto illust*[re] *e reverendissimo mons. Lunadoro vescovo di Nocera de' Pagani intorno all'origine di detta città e suo vescovado al signor Alcibiade Lucarini gentiluomo senese lettore ordinario ne lo Studio di Salerno*, Napoli, 1610.

[7] Le confraternite *Sembrano configurarsi come un vero e proprio contropotere nei confronti del governo vescovile, e contemporaneamente come centro di coagulo della vita anche sociale della città molto profondo, radicato e ramificato: questo sembrano comprovare non solo la maggior ricchezza delle chiese rette dalle confraternite, ma lo stesso più solido ruolo sociale dell'istituto confraternale nell'ambito della vita della città, e la stessa contrapposizione tra vescovi e confraternite sul problema della gestione dei beni*. P. CAIAZZA, *Aspetti della vita religiosa nelle diocesi di Salerno e di Nocera de' Pagani in età moderna*, Nocera Inferiore 1996, p. 135.

[8] Il giuspatronato è l'istituto attraverso il quale le famiglie nobili assumevano l'impegno di provvedere al mantenimento del luogo pio (chiesa, cappella, altare) destinando ad esso cospicue somme di beni. In cambio si riservavano il diritto di designare il sacerdote, a cui andava il beneficio, che avrebbe dovuto svolgere il suo ufficio in detto luogo sacro. Grazie a questo Istituto le famiglie sottraevano i beni alla tassazione, in quanto patrimonio sacro, e mantenevano la rendita a vantaggio della famiglia stessa.

[9] G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*. Napoli 1702, cc.195 – 198; V. CIMMELLI, *Università, borghesia e popolo a Nocera dei Pagani nei secoli XVII e XVIII*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 14 – 1990, pp. 93 – 116; G. RUGGIERO, *Una Città di Provincia nel Secolo dei Lumi: Nocera de' Pagani*. Quaderni dell'Inner Wheel di Nocera Inferiore – Sarno, Nocera Inferiore, 2010, p. 23 – 43; L. GIUSTINIANI, *Il Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli*. Tom. VII, Napoli 1804, pp. 34 – 48.

[10] THEODERICI DE NYEM, *De scismate libri tres*, recensuit et adnotavit G.Erler, Lipsiae 1890, pp. 71-72; F. Di NARDO (a cura di), *L'apprezzo del 1660 della Città di Nocera*, Editrice Cultura e Società, Pagani, 1990, pp. 12-13; P. ZARRELLA, *Nocera dei Pagani a fine '700*, in A. Braca, G. Villani, C. Zarra (a cura di), *Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno*, Patto Territoriale

dell'Agro, Nocera Inferiore 2005, pp. 71-72.

[11] G. RUGGIERO, *Una Città di Provincia nel Secolo dei Lumi*, cit., p. 55 -73.

[12] P. CAIAZZA, *Aspetti della vita religiosa nelle diocesi*, cit., p. 156.

[13] G. RUGGIERO, *Una Città di Provincia nel Secolo dei Lumi*, cit., p. 86.

Il reverendo teologo D. Giuseppe Messina. Cenni biografici

[14] Noi per comodità di studio distingueremo la *Storia Sacra* dalla *Storia Profana*, particolarmente perché le due, nella loro interezza, mentre permettono alla seconda di leggere *Tomo I*, la prima ci appare mancante di qualche parte, sicuramente ad oggi dispersa o incompiuta.

[15] Francesco Antonio Messina del fu Giuseppe nel 1754 viene registrato attraverso i documenti del Catasto onciario di Napoli:

Francesco Antonio	*Messina del quondam Giuseppe*	*bracciale d'anni 46*
Brigida Amarante		*moglie d'anni 45*
Giuseppe	*figlio attende alla scuola*	*d'anni 13*
Vincenzo	*altro figlio*	*d'anni 10*
Fortunata	*figlia*	*d'anni 9*
Aloisia	*figlia*	*d'anni 8* [...]

Possiede la casa dove abita con giardino di proprio uso sito nella strada delli Carresi nel luogo detto Casa Messina, giusta li beni di Aniello Desiderio, Giuseppe Tortora ed altri di membri cinque inferiori, e due superiori. Possiede un bue, e due giumente, ed è appurato una di dette Giumente per uso proprio, ed il detto bue, e l'altra giumenta per uso di Carrea [...]. *Di più possiede nel luogo detto Orta moggia cinque, mezzo di territorio campese, giusta li beni di Nicola Pepe, Domenico Giorgio, ed altri* [...]. *Corrisponde ogni anno all'eredità del fu Canonico Antonio Castelli docati venticinque, per vendita di annue entrate per capitale di docati cinquecento. Alla Parrocchiale Chiesa di S. Felice di questa Università di Pagani, annui carlini diece, e mezzo per rendita d'annue entrade per capitale di docati quindici ed all'eredità del fu D. Scipione Pignataro annui docati cinque per vendita di annue entrade per capitale di docati cento*. Come è agevole notare, il tasso di interesse che gravava sui prestiti che le strutture o privati elargivano in quel tempo ai loro creditori era pari al 5% del capitale. ARCHIVIO DI STATO NAPOLI, *Fondo Catasto Onciario, Pagani*, p. 253. ASN, Fondo Cat. Onc.

[16] Nella citazione della narrazione della guerra greco-gotica (535-553), di Procopio da Cesarea, Francesco La Manna riporta che l'autore del testo *individua sulle sponde di un fiume, il Dràkon, il teatro delle operazioni. La conoscenza del bacino idrografico del fiume Sarno non è precisa in quanto colloca il fiume nei pressi di Nuceria, dove invece scorre il fiume Sarno, l'attuale Solofrana-Cavaiola, nel medioevo Saltera*. F. LA MANNA, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, in F. LA MANNA – A. DI MURO (a cura di), *Studi sul Mezzogiorno longobardo, Insediamenti e trasformazioni del paesaggio tra i secoli VI e X*, cit., p. 11 e segg.

[17] *Lo strumento che il Signore usò per guidare il Santo missionario a Pagani fu lo zelante sacerdote Don Nicola Tipaldi, che avendo constatato il gran bene che i missionari* [redentoristi] *operavano ovunque si recavano, già dal 1738 desiderò vederli stabiliti nella sua patria, Pagani*. P. P. PIETRAFESA C.SS.R., *Profilo storico della Casa di S. Alfonso a Pagani*, Tipografia Sicignano, Pompei, 1987, cap. I, p. 9.

[18] Nella sua *Storia Profana* il Messina aggiunge che violenta fu l'alluvione del 20 gennaio 1764, quando da Chiunzi una tromba marina si abbatté su S. Egidio del Monte Albino con enormi danni e con la morte di più di quaranta persone. Tuttavia ancor più spaventosa fu l'alluvione della sera di S. Martino del 1773, che colpì tutto il regno, quando oltre gli ingentissimi danni alle cose si contarono più di 600 persone. La disperazione fu tale che, mentre suonavano le campane

di tutte le chiese, il vescovo di Nocera, monsignor Benedetto Sanfelice de' Monti portò il SS. Sacramento sul campanile della cattedrale e benedisse tutto il territorio, *ed* [continua dicendo] *io ancora preso fra folto popolo piangente ed atterrito con altri Sacerdoti della nostra chiesa di S. Maria delle Grazie del Majo con il SS. Sacramento uscii in processione verso la strada detta l'Olivella, da dove correa una qualche parte della lava, che si era dispartita in più canali, da ivi benedissi la medesima, e la Campagna, né potemmo passare più oltre* [...]. Oltre questi avvenimenti il Messina ricorda ancora le alluvioni del 1776 e del 1800. Finalmente nel 1804 il Marchese della Valva, delegato regio delle strade, provvide a creare un canale che in Nocera da Capo Fioccano portava a Camerelle.

[19] Tenendo presente il ricorso che la popolazione e il clero di Nocera aveva inoltrato al sovrano (maggio 1800) perché mandasse un suo architetto per riprendere e completare i lavori non di mantenimento ma di ristrutturazione dell'intera chiesa che versava in disagiato stato, ben si comprende l'indecisione del vescovo di Nocera sulla nomina per il nuovo Rettore della chiesa di S. Matteo Archiponticolo (luglio 1800). ^RCHIVIO Diocesano Nocera ADN, *Fondo II*, cart. 8, fasc. 27, anno 1800.

[20] ADN, *Fondo VII, Monasteri e Congreghe*, cart. 28.

[21] S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660) è il rappresentante della pietà operante. Di umili origini contadine, riporta un rinascenza cattolica nella Francia di Richelieu e di Mazarino, avvilita dalla guerra civile della Fronda e da quella dei Trent'anni, con Ospizi ed Ospedali; autentico esempio di cristianità.

[22] *Questa piantagione qui prima non ci era, nemmeno se ne sapeva la pianta; ma da che Io essendo andato a predicare la S. Quaresima nella città di Canosa in Puglia l'anno 1779 qui ne portai la semenza, e che io stesso fui il primo a piantarla, sicché vedendosene il profitto, e l'utile, si è talmente moltiplicata questa industria, non solo qui a Nocera, ma benanche nelle terre contigue di S. Marzano, S. Valentino* [...], afferma il Messina nella sua *Storia Profana*. La notizia è riportata, anche se senza riferimento di fonte, da Vittorio Cimmelli, il quale in un suo volume ci conferma la diffusione della lavorazione del cotone a Scafati. Egli, in virtù dell'importazione fatta dal Messina prima del 1800, conferma lo sviluppo di questa attività nella terra della vicina Scafati. V. CIMMELLI, *Storia di Scafati e di S. Pietro suo villaggio*, a cura di A. Pesce, Biblioteca Comunale Scafati, 1997, p. 260.
La notizia è tratta dal testo *Le Orazioni del P. Niccola Columella Onorati*, frate minore degli Osservanti, Napoli, Tip. Giovan Battista Seguin, 1821. Il Columella, professore di agricoltura e diritto naturale nelle Regie Scuole dii Salerno, fu poi Professore di ecomomia presso la Regia Università degli Studi di Napoli.

[23] Il redentorista P. Giuseppe Mautone scrivendo al P. Salvatore Schiavone gli riportava l'attributo che S. Alfonso rivolgeva al De Meo, definendolo *raggio della sapienza di Dio*, mentre gli comunicava l'epigrafe incisa sulla tomba del P. Alessandro De Meo:

ALEXANDRI DE MEO
QUIETI AETERNAE
CONGREGATIONIS SS. REDEMPTORIS
PRESBITERI
QUI EVAMGELIO PRAECONIO
SINGULARIS DOCTRINA AC PIETATE
OMNIBUS REGNI ORDINIBUS CARUS
OFFICIA
HERCULEO MORBO CORREPTUS
CONCIONOBUNDUS OBIIT
AN. AET. SUAE LX P. M.
CIVIBUS ADVERSIS CONVENIS
ILLACRIMANTIBUS

SODALITII HUIUS MAGISTRI
LOCUM UBI ANTE HOC NEMINI
DEDERE
An. R. S. MDCCLXXXVI

Carissimo P. Schiavone
Eccovi l'epigrafe che sta sulla fossa del martire dell'obbedienza sepolto in Nola nella chiesa dell'Immacolata presso il campo militare.
ARCHIVO STORICO PADRI REDENTORISTI, ASSR Pagani, Fondo De Vivo, fogli sciolti in fase di catalogazione.
Per il P. De Meo (1726 - 1786) a Volturara Irpina nel 1894, con una commissione presieduta dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, si tennero funzioni religiose e cerimonie civili. S. Alfonso lo chiamò *prodigio di scienza e santità*, nobile connubio che riconduce l'uomo al *Deus scientiarum Dominus* [...]. Certamente anche il Messina comprese e condivise con il De Meo che il lavoro storico doveva essere affrontato sotto l'aspetto critico e diplomatico, considerate le falsificazioni di molti documenti ritrovati nel passato, grazie alla scienza diplomatica del Mabillon, che permetteva di distinguere i documenti veri dai falsi già alla fine del secolo XVII. Dell'opera del De Meo il Messina, probabilmente, poté consultare fino al volume X perché i due rimanenti volumi furono pubblicati dopo la sua morte (1809).

[24] ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PAGANI, ASCP *Stato Civile*, vol. 1, anno 1809, n. 177.

[25] Al tempo si riporta anche di *un antico manoscritto delle memorie Istoriche della Città di Nocera, fatto dal P. D. Massimo Bevilacqua Nocerino, e Religioso Verginiano, in cui allor che descrisse i Tribunali, che indetta Città a suo tempo vi erano* Di questa opera non sappiamo se mai il Messina abbia avuto conoscenza. ADN, Fondo III , 1764.

[26] In ciò ci supporta la sua affermazione circa la ricerca critica dei documenti antichi, quando nelle pagine della sua *Storia Sacra* afferma: *Or sono le difficoltà che io ritrovo nel mentovato celebre diploma, che mi fanno dubbitare della sua veracità, e me lo fanno composto a capriccio, come di tanti falsi ne abbiamo in que' secoli scuri, congegnati da certi don Titolanti, perché allora non avevano contraddittori illuminati, essendo secoli ignorantissimi, e con questi si usurpavano tanti Beni più i Monasteri, che le Chiese: ma ora lode a Dio, siamo in tempi illuminati, che ci fanno discernere il vero dal falso*. cfr. pp. 271-272 di questo volume, immagine 144 del presente manoscritto.

[27] Anche il De' Santi avrà conosciuto la parte profana della storia del Messina, almeno l'avrà letta anche se in parte, infatti lo cita sull'interpretazione delle origini di Nocera. Cfr. M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, Libreria Antiquaria Editrice, Salerno, 1887, vol. I, p. 22.

Premessa

[28] Cfr. G. DE ROSA, *Vescovi popoli e magia nel* sud, Guida Editore, Napoli, 1971; G. DE ROSA – A. CESTARO, *La questione meridionale*, Ferraro, Napoli, 1970; A. LERRA, *Chiesa e società nel Mezzogiorno*, Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata, Edizioni Osanna, Venosa, 1996.

[29] Archivio di Stato di Salerno, ASS Fondo Intendenza, b. 1242, f. 21.

[30] G. SALIERNO – V. PICCOLO, *Il convento di S. Antonio in Nocera Inferiore*. Nocera Inferiore 1988, p. 144.

[31] C. ZARRA, *Marco Pino e i dipinti ritrovati*, in "Quaderni dell'Agro" 2014, n. 3 – 4, inverno – primavera. pp. 99 – 111.

* Con il numero progressivo in alto a sx di ogni pagina si indica la numerazione dei fogli del manoscritto originale.

[32] Prima di ogni dissertazione, secondo il costume degli storici dell'epoca, il Messina riporta una sintetica descrizione delle coordinate geografiche che racchiudono un luogo nei suoi riferimenti territoriali. *Appendice*, doc. 1.

Il Santuario della Madonna dei Bagni in Scafati nasce da una semplice edicola, posta sulla strada da Napoli a Reggio Calabria, che all'inizio del 1600 fu trasformata in cappella con annessi locali per il servizio di culto e per il ricovero dei pellegrini. Il santuario venne costruito dopo la disastrosa eruzione del Vesuvio del 1631 e affidato alle cure dei frati Minori nel 1932. In questo periodo si diede inizio ad un'intensa opera di abbellimento dell'interno con decorazioni a finto marmo dei pilastri della navata centrale, pavimentazione in marmo ed esecuzione della cupola da parte di Gennaro Accardi di San Pietro di Scafati. A poca distanza è situata la fonte miracolosa da cui è nato il culto della Madonna dei Bagni, nota come *'o fuoss 'e Vagne*. V. CIMMELLI, *Il santuario di S. Maria Incoronata dei Bagni. Leggenda-Storia-Folklore*, Giglio, Scafati, 1988, p. 93; F. BUDI, *Il Santuario e la festa della Madonna dei Bagni nella storia e nella tradizione*, in "Roma", 12.5.1928; *Alla madonna dei Bagni nella piscina miracolosa* [...] in "Il Giornale d'Italia", 24-12-1930, p. IV; *Per la festa della Madonna dei Bagni*, in "Lo Stato", 1-6-1920; *Il Santuario della Madonna dei bagni attraverso la storia e la leggenda*, in "Risorgimento", 14-1-1949; P. B. VITOLO, *Il Santuario*, p. 20. Anticipano di molto queste informazioni le notizie riportate nella Santa Visita del vescovo De Dominicis, gennaio 1722, dove leggiamo che nel comprensorio della terra di Angri vicino Scafati, sulla via Regia verso Napoli, esisteva già dall'anno 1500 circa una icona della Beata Vergine, non molto lontano dalla quale vi era un piccolo stagno le cui acque liberavano dai mali e dalle afflizioni; e qui cominciarono a confluire fedeli anche dalle altre regioni per curare i mali, e ciò nel giorno dell'Ascensione, dopo che un sacerdote aveva benedetto l'acqua dello stagno. Di questa piscina delle pecore fa menzione nelle sue opere Guicciardini, Storico del tempo di Carlo Quinto, segue la santa Visita del vescovo De Dominicis. Data l'affluenza del popolo, il gran numero di oblazioni ed elemosine fu costruita una decente cappella e nel secolo passato (1600) si è costruita una magnifica chiesa a tre navate. ADN, *Fondo X, Sante Visite*, vescovo Niccolò De Dominicis, 13 gennaio, anno1722, p. 76. La prodigiosa immagine sarà incoronata al tempo di Pio IX.

[33] Ogni anno, nel mese di agosto, si eleggono gli amministratori, un ecclesiastico e due laici, che al momento risultano D. Michele Iovane, Adriano Maiorino e Domenico de Mauro. Qui segue la descrizione della chiesa, compresi gli altari e i decreti della visita. L'altare maggiore è formato da marmi scelti e addobbato molto decentemente. In esso vi è il ciborio in cui è conservata l'eucarestia da distribuirsi ai fedeli. In questa chiesa grava il peso di trenta messe annue da celebrarsi per il fu Domenico Graziano e quaranta per il fu Vincenzo Contiere. Qui vi sono gli altari di S. Tommaso, della Visitazione della Beata Vergine, della Presentazione della stessa Beata Vergine e quello di S. Gaetano. *Ivi*.

[34] La festa della Madonna dei Bagni nel passato è stata protagonista di spettacolari pellegrinaggi di devoti che si recavano al santuario per ottenere grazie e guarigioni. Il rituale era l'immersione nella fonte, perchè certi che l'acqua miracolosa avrebbe guarito dai mali fisici. Ancora oggi il ricordo è ben radicato nelle popolazioni dell'Agro; infatti si collega a quell'antico rituale dell'immersione la moderna funzione di lavarsi con acqua e petali di rose raccolte il giorno prima della festa dell'Ascensione, ottenendo l'effetto di purificazione. Cfr. S. RUSSO, *Tra fede e folklore: riti e rituali di ieri e di oggi nell'Agro nocerino – sarnese*, Pagani 2001, pp. 59 – 65.

L'Agro è uno dei territori più ricchi e vitali sul piano dei patrimoni di culture etnoantropologiche. Molte delle sue forme culturali folkloriche non sono semplicemente relitti sopravvissuti alla di-

struzione degli antichi stili di vita; spesso esse sono fenomeni che si manifestano da soggetti che vivono pienamente nel mondo contemporaneo. D'altra parte, vivere intensamente il proprio patrimonio folklorico oggi più che essere espressione di attardamento, di arretratezza culturale, di resistenza al cambiamento, può persino essere invece una modalità locale di vivere la globalizzazione.

[35] C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*, in *Architettura ed opere d'arte nella Valle del Sarno*, cit., p. 33. La corrente, ormai tarda, di questo manierismo sfumante, ma ancora consolidato nel territorio, trova radicate le sue istanze, ancora una volta, presso il Capitolo della Collegiata di S. Giovanni Battista di Angri che, mediante contratto, commissionò all'artista Simone Villano di Torre del Greco il dipinto che sovrasta l'altare maggiore del Santuario di Santa Maria dei Bagni a Scafati. Un artista nuovo, poco conosciuto, che sembra unire al proprio stile, quello di Decio Tramontano, anche se orientato nella comunicativa capacità devozionale e al momento stesso alla trasformazione delle vicende legate al culto e alla tradizione in una religiosità popolare. Il Cimmelli riporta il documento di commissione della pala d'altare di S. Maria dei Bagni di Scafati, rinvenuto nei protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Salerno. V. CIMMELLI, *Il Santuario di S. Maria Incoronata dei Bagni*, cit., p. 37, n. 1. [...] *esso Simone promecte, et se obliga di pengere una cona nella detta ecclesia di S. Maria dei Bagni per tutto lo mese di marzo prossimo venturo, alla quale cona ge habbia da Pictare la Immagine della Madonna Santissima delli Bagni, San Giovanni Battista a man diritta et San Giovanni Evangelista a mano sinistra; et di sotto detta Madonna dipingere lo Bagno dove se lavano gli egroti, colle armi dell'Università di detta terra d'Angri, di bona pictura et manifactura; et per le fatiche, colori, telaro et tela* [...] *detto Giovanni Battista de Cosenza promecte darli et pagarli docati venticinque* [...]; *et detto Simone promette fare quattro sèu Cona che vaglia quaranta ducati a laude de esperti* [...]; ASS, Protocolli notarili, b. 354, f. 39.
Si conserva la cedola di pagamento datata 1723 di altri due dipinti raffiguranti la *Nascita della Vergine* e *la Presentazione della Vergine bambina al tempio*, pubblicata da U. FIORE, *Presenze pittoriche nell'Agro*, in *Angelo e Francesco Solimena nell'Agro Nocerino-Sarnese tra continuità e alternative*, a cura di Giovanni Contursi e Mario Alberto Pavone, Salerno, 2002, p. 77 e p. 97. I dipinti furono commissionati dal Principe di Angri.
A. BRACA, *La pittura del Sei-Settecento nell'Agro Nocerino Sarnese*, in *Architettura ed opere d'arte nella Valle del Sarno*, cit., pp. 401-402; S. RUSSO, *Tra fede e folklore: riti e rituali di ieri e di oggi nell'Agro nocerino – sarnese*. cit., pp. 59 – 65.

[36] L'Ammirante chiama questo laghetto Fosso o Fonte. *Il Fosso* [nella seconda metà dell'800, ai tempi dell'Ammirante] *attualmente è circondato da una fonte con un forte muro di cinta, di forma perfettamente rotonda, del diametro di palmi 34,50, ed alto dalla parte interna per palmi 13,50 e dall'esterno palmi 9 circa*. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera de' Pagani: con indicazione delle chiese, oratorii pubblici e privati, non che degli ecclesiastici ed anime, che loro appartengono*, typis Michaelis De Rosa, Nocera de' Pagani, 1880, pp. 132-138. Il muro era stato costruito non solo per evitare che vi si immergessero uomini ed animali, ma anche per permettere a chiunque ne avesse avuto bisogno di essere asperso con l'acqua da un sacerdote ivi disponibile. L'immagine fu incoronata con Decreto del Capitolo Vaticano il 5 luglio 1908, mentre con S. E. Fortunato Zoppas la chiesa del santuario fu riconosciuta parrocchia con i frati minori e nel 1936 assisteremo alle richieste di rivendicazione del beneficio dalla chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista di Angri.

[37] Cfr. G. G. GUALTIERI, *Compendio della vita di S. Pasquale Baylon de' Minori Scalzi della Provincia di S. Gio. Battista di Valenza*, Paolo Severino, Napoli, 1718. La notizia del Gualtieri si ritrova, pur citata nel vol. 2, p. 88, dello stesso testo, nell'opera del vescovo Ammirante, che, alla p. 137 del suo testo, così riporta la nota del Gualtieri: *Nella terra di Scafati* [...] *vi è una fossetta, non molto distante da una Chiesa della Madre di Dio, detta de' Bagni, che per tutto l'anno si vede asciutta e arida. Nella mattina dell'Ascensione del Redentore esce il Sacerdote molto per*

tempo in processione a darvi la benedizione, e subito si vede sorgere l'acqua, della quale se ne empie la fossa e dura a scaturire per otto giorni seguenti alla festa. L'Orlando ci riporta che fin dal 1500, e forse un poco prima, era colà una cappelletta con dentro l'immagine della Madonna... G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, A. Tocco e C. Napoli 1884-1887, vol. III, p. 526. L'Ammirante, però, vi aggiunge anche l'avvenimento dell'incredulo Duca di Realvalle che, colpito egli stesso dalla lebbra, fece ricorso alla misericordia di Maria tuffandosi nella stessa acqua intorno alla quale i pellegrini costruivano delle capanne temporanee, da lui vietate, presso il fosso della Vergine. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...] cit., pp.132-138.

[38] L'opinione del citato Gualtieri è contenuta nella nota precedente.

[39] Nel corso dei tempi presso il Santuario i festeggiamenti hanno assistito al nascere di una espressione musicale che, accompagnata a balli e danze, ha dato origine ad un momento profano, anch'esso frutto della spontaneità e della pietà popolare di cui sono stati circondati molti Santuari mariani del Sud della nostra penisola, come ci proviene da interessi e studi antropologici ed etnografici condotti su questo argomento. Cfr. D. DI TEDOLDI, *L'albero della musica*, Ediz. Anima, Milano 2014; V. CIMMELLI, *Il Santuario di S. Maria Incoronata dei Bagni*, cit., 1988. L'Orlando chiude la sua opera, nel IV capitolo dedicato alle Chiese varie, proprio con un breve riferimento a questa chiesa, citando un atto notarile del notaio Leonardo Barba del 1622 (nella pubblicazione riservata della Diocesi di Nocera è riportato 1612 ed è indicato la chiesa di S. Giovanni Battista di Angri come luogo della redazione dell'atto), relativo alla donazione di una somma sottratta alla sua eredità per l'edificazione di detta chiesa da parte di Angelo Calenda, che dona all'Università di Angri. G. ORLANDO, cit., vol. III, pp. 526-527. Si deve ricordare che, oltre le spese disposte per la chiesa, nonché la donazione di alcuni beni dei quali ne aveva chiesti l'usufrutto fino alla sua morte, Angelo Calenda aveva fatto anche *nonnullas expensas* [...] *in fabrica dicti loci seu hospitali*. Vi era anche un ospedale, forse per il periodo della maggiore affluenza dei fedeli o per l'accoglienza continua dei pellegrini? Quest'ospedale era denominato *Taverna*. La donazione del Calenda si accrebbe nel 1623 quando donò ancora due pezzi di terra, uno *ubi dicitur S. Maria delli Bagni juxta viam Realem Neapolitanam* e un altro *ubi dicitur ad Rosta ove è lo stesso bagno*. Nel 1726 la Cappella era stata sostituita dalla chiesa attuale, anche se la fabbrica era appena iniziata, ma il privilegio era riconosciuto alla Università di Angri. Cfr. DIOCESI DI NOCERA DEI PAGANI, *Per il Santuario di Maria SS. Incoronata dei Bagni di Angri*, Tipografia Pesole, Napoli, 1936.

DISSERTAZIONE
Sopra le antiche CHIESE della Città di Nocera de' Pagani

[40] L'amico del nostro autore riportato nell'introduzione all'opera è, probabilmente, d. Domenico Cesamo, oblato benedettino, come lo stesso P. Giuseppe Messina riporta nelle sue carte relative alla chiesa di S. Adjutore vescovo, in Pucciano. L'evidente dipendenza di molte nostre chiese locali dalla Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni è riscontrabile nei tantissimi documenti ancora oggi ben conservati non solo presso l'archivio benedettino cavense, ma anche negli archivi di stato provinciali e diocesani della Campania, massimamente a Napoli e a Salerno.
Per una puntuale lettura del territorio si rimanda ad A. VARONE, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*. In *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, a cura di Antonio Pecoraro, Aletheia, Nocera Inferiore 1994. vol. II, pp- 51– 69; W. JOHANNOWSKY, *L'urbanizzazione della Valle del Sarno*, in *Nuceria Afaterna e il suo territorio* cit., p. 103; M. PUTATURO DONATI, *I Conti Viscido di Nocera. Una famiglia longobarda consanguinea dei Principi di Salerno della prima dinastia*. Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 16–25. *In base alle indicazioni delle pergamene cavensi, la linea di confine dell'agro nocerino,*

iniziando da Airola, contrada poco oltre le Camerelle, abbracciò tutto il versante occidentale delle montagne di Pecoraro fino al piano dei Decimari e, scendendo per il passo di Materdomini chiamato Monticello, comprese Malloni, Roccapiemonte, detta "apus montis", S. Giorgio, Siano, Bracigliano, Lanzara, Agella, la Tosta o "Totatum". Attraverso altro passo tagliò le campagne di Fiano, includendo S. Marzano fino a Casamabile e, girando intorno ad Angri, si estese sino a Lettere per poi risalire verso l'oriente comprendendo S. Lorenzo, Corbara e il versante settentrionale del Montealbino; A. TIRELLI, *Le vicende storiche della pieve di Nocera*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, cit., vol. II, pp. 115-118; T. FORTUNATO, *Lo scavo nelle immediate vicinanze della Rotonda*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, cit., vol. II, pp. 107–113; M. LOMBARDO, *Lo scavo archeologico entro e fuori la Rotonda*. in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, cit., vol.II, pp. 91 – 105. *Vi sono indicati per il territorio nocerino ben 24 centri religiosi, di cui 9 (oltre al monasterium Sancti Prisci, anche le chiese di San Giacomo, di S. Maria de Sicono, di S. Michele, S. Ambrogio, S. Fortunato, S. Angelo, S. Pietro, S. Davide) sono specificamente indicati come pertinenti all'archidiocesi di Salerno, indicazione che invece manca per le restanti 15 chiese e monasteri: di questi il monasterium Sancte Trinitatis de Cavea e il monasterium Sancti Angeli de Cripta, in quanto da quello dipendente erano in effetti sottratti alla giurisdizione salernitana; non così per le chiese della S. Croce, di S. Clemente, S. Giuliana, S. Renato, S. Agata, S. Matteo, S. Bartolomeo a li Pariti, S. Nola, S. Benedetto, S. Apoliti; nonché per le tre chiese intitolate a S. Maria, di cui una è sempre detta ecclesia maior o ecclesia S. Marie Maioris, cioè l'antica chiesa madre di S. Maria Maggiore o della Rotonda, l'altra è detta semplicemente ecclesia Sancte Marie, ed infine una terza è intitolata a Sancta Maria de lu Maccarone.*
La distinzione fra le due categorie di chiese potrebbe essere spiegata in questo modo: le prime sono direttamente pertinenti all'Archidiocesi di Salerno; le seconde lo sono in via indiretta, in quanto afferenti al distretto che di lì a poco comincerà ad essere indicato come archipresbiteratus Nucerie. D'altra parte l'inventario si conclude con questa precisazione: recolentes quod ecclesiarum in territorio Nucerino existencium, quedam iure poli quedam iure fori quedam utroque iure eidem Salernitane Ecclesie pertinent et plures alie res in eodem territorio, que non sunt in hoc instrumento descripte, sunt iuris eiusdem Salernitane Ecclesie. Un'ultima annotazione: nella toponomastica richiamata in questo documento vogliamo solo segnalare la ricorrenza di due porte, una detta di San Renato (per portam veterem que de Sancto Renato dicitur), di cui si è perduta ogni traccia ed era presso la chiesa di S. Maria Maggiore; l'altra detta Porta Romana, con accanto la chiesa di San Fortunato; G. RUGGIERO, *L'abbazia di San Prisco di Nocera. Ipotesi interpretative e prospettive di ricerca*, in "Rassegna Storica Salernitana". n. 2, dicembre 2009, p. 21, nota 23; B. RUGGIERO, *Per una storia della pieve rurale nel Mezzogiorno medievale*, in «Studi medievali», XVI (1975), pp. 611-625; G. VITOLO, *L'organizzazione ecclesiastica in età longobarda*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, cit. vol. 2, pp. 80 – 81.

41 Il De Dominicis ne ricorda l'antichità e conferma la fondazione di questo tempio, a quanto dicono i nocerini verso i cultori degli idoli, e perché sarà stato sacro a Giunone Argiva, ciò fin circa l'anno 338 quando Costantino il Grande lo dedicò alla Beata Vergine Maria, *ut demonstrat campanae inscriptio sic: apud hoc a' Constantino Imperatore constructum anno Domini 338 & altera in reformatione de anno 1691, inscripta sic: opus hoc a Constantino Imperatore constructum anno Domini 338, factum & renovatum per Dominum Vincentium Petta, Venerabilem Rectorem Nicolaum Villani & Dominum Blasium Vitulo Curatos, Fuderunt Carminus, & Athenasius Forte de Nuceria anno Domino 1691*, come si legge sulla campana e come si conferma al tempo della ristrutturazione nel 1691. Seguono le osservazioni sulla struttura circolare e sulle colonne della chiesa, nonché alcune annotazioni, a margine, relative al giuspatronato ivi stabilito nel 1608. ADN, *Fondo X, Sante Visite*, monsignor Niccolò De Dominicis, p. 19, 11 ottobre 1721.
Cfr: P. NATELLA, *Catelia Diaconissa di VI Secolo e la Fondazione del Battistero di S. Maria Maggiore in Nocera Campana*. In "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana". Estratto dal n. 39 – 40, Gennaio – Dicembre 2010, pp. 9 – 29. Si concorda con l'intuizione di Natella

quando afferma che "si è sempre pensato sull'orma dello Stetler che la Rotonda risalga ad anni successivi al 555 in occasione della riconquista bizantina dell'Italia da parte di Narsete, o perfino agli ultimi anni del VI secolo. A questa idea si contrappongono vari elementi storiografici. In prima battuta va registrato come lo scopo principale dell'edificio di religiosità e di fede sia passato in secondo piano a favore di considerazioni estetiche. In un articolo dedicato al monumento per aderire alla cronologia 550-555 si scrisse che a metà Ottocento nel battistero fu letta un'epigrafe del 548 che ricordava un tal vescovo Onorio. A. GAMBARDELLA, *La Rotonda battesimale di S. Maria Maggiore in Nocera de' Pagani*, in "Rassegna Storica Salernitana", 1967, p. 75. Trascorsa sotto silenzio dalla storiografia, la vicenda può dimostrare solo come Onorio vi fosse messo quando già l'edificio esisteva.

Il Mommsen ci informa che il primo a riscontrare in S. Maria Maggiore l'iscrizione del 548 fosse stato, nel Seicento, Marquardt Gude (1635-1689). Così non fecero, dopo circa un secolo l'abate Ferdinando Galiani, agli inizi dell'Ottocento Giuseppe Messina, e negli anni del Mommsen, lo storico di Nocera Gennaro Orlando, che ne vide solo tre, di epigrafi cristiane.

Il Messina, appassionato solo di lapidi classiche (e conobbe quasi tutte le iscrizioni poi comprese in CIL (*Corpus Inscriptionum Latinorum*), avrebbe potuto riportare la nostra di Onorio visto ch'era al corrente dei tempi Cristiani. Inoltre era storico fine e all'avanguardia conoscendo di già il vero etimo di Nocera, che nulla aveva a che fare con le noci ma con *NUCRIA*, e di giusto s'accorse che i vari nomi della città (un vero *record* toponomastico, *Nuceria* Alfaterna, Constantia, dei Pagani, dei Cristiani, Inferiore, Superiore, e meno male che si seppe in tempo della confusione Lucera/Nocera dei Saraceni!) erano stati forniti non [...] *dal volgo ma soltanto da' storici letterati* GIUSEPPE MESSINA, *Della città di Nocera de' Pagani*. T. I. *Della storia profana*, ms. in Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, XXXII – C - 10, pp. 73-75,83-108"; A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggo tra i secoli VI e X*, a cura di Francesco La Manna, Itinera, Olevano Sul Tusciano 2012, pp. 14 - 22; G. D'ALESSIO, *Il tempio battesimale di S. M. Maggiore in Nocera Superiore. note da documenti inediti e da tradizioni*, in "Archivio Storico per la Provincia di Salerno", n.s., II / 3-4, Salerno 1935, p. 6;

[42] "*Plevis*, o *Plebis* di Nocera, del Vesc. di Salerno. Negli *Annali* del P. De Meo, all'841, n. 3, si dà notizia che da un diploma di Siconolfo, Principe di Salerno, il conte Grimoaldo dona, o conferma, ad Ajone, Vescovo di Salerno, *Plebem S. Mariae de Nuceria, cum omnem substantiam, cum servis,et ancili, et omnem suam pertinentiam* ecc., [S. Maria della Plebe di Nocera, con tutti i beni e ogni pertinenza] ma è Grimoaldo, figlio di Dauferio Balbo, conte di Nocera a donare al vescovo di Salerno *Plebem S. Maria de Nuceria*. Su ciò il Messina riporta di averlo trovato nell'opera del Muratori, alla dissertazione 34, e ci conferma l'esistenza di detta chiesa, almeno da questo momento. Il documento della donazione fu rinnovato, per usura, nel 1606 (paragrafo 6 nel testo del de Meo). Nel 1179, n. 7, si chiarisce che il documento dell'841, del principe Siconolfo, fu rinnovato per volere di Romoaldo per mezzo di Sebastiano, prete. Si deve dire che nella dissertazione 34, p. 56, il Muratori non riporta chiaramente il contenuto della donazione per esteso; il P. De Meo nei suoi Annali, al volume 6, p. 377, anno 1006, chiarisce che Grimoaldo, arcivescovo di Salerno (non il figlio di Dauferio conte di Nocera) in questa data *locò in Nocera sotto il molino, ch'è della Chiesa di Salerno, a Truppoaldo, Prete, e Abbate di S. Maria Plenis (leggi Plebis di Nocera, che io credo S. Maria Maggiore, l'antico Vescovado)*. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età del P. D. Alessandro Di Meo della congregazione del SS. Redentore*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1795-1819, voll. 4 e 10.

[43] *Il Battustero di Nocera Superiore, Un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, a cura di Umberto Pappalardo, con la traduzione integrale del saggio di MICHAEL STETTLER, *Das Baptisterium zu Nocera Superiore*, Valtrend, Napoli 2007; Cfr. G. AMBRUOSO, *Nuove ipotesi interpretative per il Battistero paleocristiano di Santa Maria Maggiore in Nocera Superiore*, in "Salternum. Semestrale di Informazione Storica, Culturale e Archeologica", a cura del Gruppo

Archeologico Salernitano, Anno XV, – nn° 26-27, gennaio-dicembre 2011, parte II, pp. 107 - 114; G. D 'ALESSIO, *Il Tempio Battesimale di S. M. Maggiore in Nocera Superiore*, in "Archivio Storico per la provincia di Salerno". Anno III n.s., Fascc. III e IV. Napoli 1935; C. M. PAOLUCCI, *Le origini e le forme del Battistero*, "Bollettino telematico dell'arte", 3 maggio 2003, n. 320; P. E. BILOTTI, *Il Tempio di S. Maria Maggiore in Nocera*, in "Archivio Storico della Provincia di Salerno" - Anno V, Salerno 1926, pp. 1 - 8; "Rassegna Storica Salernitana", a. IV, 1924, n. 3 - 4, a.V, 1926, n. 1 – 2; M. STETTLER, *Das Baptisterium zu Nocera Superiore*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", Roma 1940, p. 93; A. VENDITTI, *Architettura Bizantina nell'Italia Meridionale (Campania, Calabria, Lucania). Il Battistero di Nocera Superiore*. E.S.I., Napoli, 1967, pp. 550 - 558; A. FRESA, D. M. FRESA, *Il Battistero Paleocristiano di S. Maria Maggiore in Nocera Superiore*. Atti dell'Accademia Pontaniana, Napoli 1970; B. RUGGIERO, *Per una storia della Pieve rurale nel mezzogiorno medievale*. "studi medievali", 3^ serie, XVI, II, 1975; B. RUGGIERO, *"Parrochia" e "Plebs" in alcune fonti del Mezzogiorno Longobardo e Normanno*, "Campania Sacra" n. 5, Napoli, s.d.; G. CHIERICI, *L'Elemento romano nell'architettura paleocristiana della Campania*, in "Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani", Bologna 1934, XIII, pp. 207 – 214; *La Rotonda ha una lunga storia*, "Espresso del Sud", n. 21, Nocera Inferiore 1976; *Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, a cura di Teobaldo Fortunato, Altrastampa 2006 ; G. SANTANGELO, *Nocera Superiore (SA). Il battistero paleocristiano di Santa Maria Maggiore*, in Bulletin Association pour l'Antiquité tardive" n. 23, 2014. p. 25 – 39; A. COROLLA, R. FIORILLO, G. SANTANGELO, *Dinamiche insediative nell'area di Nuceria tra tardo antico e alto medioevo. prime considerazioni sul castello*, in *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*, Atti della giornata di studio, Cimitile, 10 giu. 2008, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile, Tavolario editore, 2009, pp. 23 – 38; M. D'ANTONIO, *L'edificio battesimale in Campania dalle origini all'altomedioevo*, in "L'edificio battesimale in Italia" 2001, II, pp. 1003 - 1036.; T. FORTUNATO, G SANTANGELO, *Il Battistero Paleocristiano di Santa Maria Maggiore (Nocera Superiore)*, in *Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, cit.; T. FORTUNATO, *Nocera e il battistero di Santa Maria Maggiore nei resoconti dei viaggiatori*, in *Il Battistero di Nocera Superiore. Un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, cit., pp. 93 – 119; A. GAMBARDELLA, *La rotonda battesimale di Santa Maria Maggiore in Nocera dei Pagani*, in "Rassegna Storica Salernitana", a. XXVIII n. 1 - 4, pp. 63 – 76; W. JOHANNOWSKY, *L'urbanizzazione nella valle del Sarno* in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio:dalla fondazione ai Longobardi*, cit., vol. I; - M. LOMBARDO, *Lo scavo entro e fuori la Rotonda*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio:dalla fondazione ai Longobardi*, cit., vol. II, pp. 91 - 405; G. SANTANGELO, *L'arredo scultoreo tardoantico del battistero di Nocera Superiore*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli; G. SANTANGELO, *L'evoluzione dell'edificio battesimale di S. Maria Maggiore di Nuceriaattraverso l'analisi stratigrafica degli elevati;* Tesi di Specializzazione in Archeologia Medievale, Università degli studi di Salerno; G. SANTANGELO, *Nuovi documenti per la storia di restauri ottocenteschi nel battistero di Santa Maria Maggiore*, in "Omnia Iustitiae", Anno VI, n. 2, Nocera Inferiore, pp. 41 – 44; G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, cit., I, p. 19, 243; M. DE' SANTI, *Studio storico sul santuario di S. Maria Materdomini*, cit., vol. I, pp. 116-117, 134-135, 77; *Archivi Salernitani:* A. BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno* - I - *Regesto delle pergamene (945 - 1727)*. In "Rassegna Storica Salernitana", anno VI - n. 3 - 4, Luglio - Dicembre 1945, pp. 248 - 320; A. BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno* - II - *Un Chartularium Ecclesiae Salernitanae del sec. XVII*. In "Rassegna Storica Salernitana", Anno XII - n. 1 - 4, Gennaio - Dicembre 1951, pp. 141 - 218; *Fondi e documenti archivistici:* A. BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno*. III. I Registri della Mensa. In "Rassegna Storica Salernitana", Anno XV - n. 1 - 4, Gennaio - Dicembre 1954. pp. 63 – 150.

[44] In P. De Meo, nel vol. 12, p. 99, leggiamo di S. Marcello di Nocera, Chiesa con Rettore. Riccarda

figlia del quondam Ademario dona due suoi *morgincaf* (cioè la 4. di tutt'i beni de' due di lei defunti mariti) al Prete Rettore Gaidemario, come rettore della chiesa di S. Marcello di Nocera; ma ancora nello stesso anno si donano parti di Nocera, quale l'esempio che si ricava dall'Archivo di Cava in cui si legge di istrumenti di Bernardo e Giovanni, figli del quondam Garofalo di Jacolano, che donarono i loro beni stabili e mobili in Ragnara, Arenola e Iocolara, entro il castello di Nocera, a Basso, figlio del quondam Nocerino, ricevendone *launegild camisium unum*... A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 7, p. 373. Nel novembre del 963 l'Abate di S. Massimo affitta per 15 anni in Barbazzano di Nocera al figlio di Giovanni, Acli; a. 962. n. 5 *sub finem*, da Carta dubbiosa. Nell'aprile dello stesso anno il rettore di S. Massimo affitta in Pozzoreggente di Nocera ad Amato, figlio di Adelgrimo. Nell'agosto 1056 *l'abate di S. Massimo permutò la sua terra in Nocera prope castrum, ubi est Ecclesia S. Marcelli;* è , quindi, il S. Marcello in Nocera, Chiesa nelle vicinanze del castello. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 7, p. 374. Nel 1081 comincerà a cadere l'abbazia di S. Massimo di Salerno; P. PEDUTO, *Il Castello di Mercato San Severino nell'ambito delle fortificazioni dalla fine dell'alto Medioevo ai prodromi dell'età moderna*. In Mercato *San Severino nel Medioevo. Il castello e il suo territorio*. Firenze 2008, pp. 9 – 31.

[45] L'Orlando riporta Riccarda figlia di Gaidegardo che dona a favore di Gaidenardo, rettore della chiesa di S. Marcello. Il Messina esprime un dubbio sul documento del 966 citato dall'Orlando, perché egli asserisce che l'amanuense ha errato nel trascrivere l'indizione sul periodo di Gisolfo, cosa che non annota l'Orlando, mentre è da dire che il testo del Messina riporta qualche notizia più puntuale anche sulla citazione dei documenti. Manca, ad oggi, tuttavia, l'ubicazione esatta di detta chiesa e una descrizione di una qualsiasi sua parte, tranne la deduzione del Messina, che la suppone nelle prossimità del castello di Nocera.

[46] Il Padre D. Salvatore Maria di Blasi, benedettino, archivista del Monastero della SS. Trinità di Cava, da una lettera inviata al Padre D. P. Maria Orsini, archivista del Monastero di Monteoliveto della città di Napoli, ci informa che aveva conosciuto il redentorista P. De Meo e, interessato alla storia medioevale, aveva avuto con quest'ultimo una comunicazione epistolare sulla storia di quel periodo; sono infatti coeve le pubblicazioni del Di Blasi *Series Principum, qui Longobardorum aetate Salerni imperarunt* (1785) e l'*Apparato agli Annali del Regno di Napoli della mezzana età*, del P. De Meo, stampati entrambi nello stesso anno. Cfr. S. M. DI BLASI, *Lettere familiari*, Fratelli Raimondi, Napoli, 1786.

[47] Il testo si riferisce al chiarissimo P. Alessandro De Meo, dei PP. del SS. Redentore, autore degli *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*. voll. 12, Stamperia Simoniana, Napoli, 1797, più volte citato, che il Capasso definì *dottissimo*, in rapporto all'opera del Muratori. Cfr. B. CAPASSO, *Gli Archivi e gli Studi Paleografici e Diplomatici nelle Province Napoletane fino al 1818*, Napoli, Tipografia Giannini, 1885. In questo periodo l'erudizione storica ebbe grandi cultori, dal Giannone (*Storia civile del regno di Napoli*, 1723) al Maffei (*Storia diplomatica*, 1727) al D'Asti (*Storia del diritto*, 1720), al Pansa (*Storia di Amalfi*, 1724), al Rinaldi (*Memorie storiche di Ariano*), al Pecchia (*Storia del Regno di Napoli*), al Troili (*Storia generale del regno di Napoli*,1752), al Giustiniani (*Dizionario storico-geografico ragionato delle due Sicilie*, 1796-1810). La storiografia del secolo XVIII per molti versi, dopo il periodo umanistico, prepara e preannunzia quella del secolo XIX. Leggiamo, infatti, in Benedetto Croce l'affermazione che *nel Vico c'è già un Muratori, ossia un filologo, e nel Muratori un Vico ossia un filosofo, quale ci poteva essere; ma, a ogni modo, significante per gli ideali del tempo*. B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, Vol. I, Laterza, Bari 1921, p. 47.
Il De Meo stima tra tutti il Mazzocchi, il Pellegrino, il Muratori, col quale il nostro condivide alcuni errori di altri storici, tra questi il Summonte.

[48] La chiesa di S. Massimo di Salerno fu fondata nell'865 dal Prinicpe Guaiferio di Salerno; questi aveva puntato proprio sulla terra nocerina per formare la base fondiaria della sua chiesa. Due dei primi tre abati di S. Massimo provenivano entrambi dall'area nocerina. L'estensione dei suoi

beni arrivava fino a Nocera e a Sarno, come pure tra i suoi oblati, sudiaconi, diaconi si contavano presenze di questa terra. Cfr. V. LORE', *La chiesa del Principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in "Ricerca come incontro", a cura di G. BARONE, A. ESPOSITO - C. FROVA, Viella S.r.l., 2013, pp. 103-124; B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno Longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*. Istituto di storia Medievale e Moderna dell'Università, Napoli 1973; R. DE FEO, MP. GRECO, G. RUSSO, *Note storiche sulla fondazione di San Massimo*. Salerno 1980, p. 30.

[49] Cfr. A. VARONE, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*. In "Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi, cit. Vol. II, pp. 58 – 63. " La chiesa di San Marcello stava ante ipso castello betere de Nuceria". E' necessaria una distinzione tra castello fortificato e l'abitato cinto da mura. Spesso si ha l'esigenza di difendere un abitato circondandolo di mura, o di fortificare una collina per raggiungere una posizione dominante. Talvolta era sufficiente una torre isolata per impedire un determinato percorso, difendere un ancoraggio o un porto, o segnalare un avvistamento. Cfr. P. PEDUTO, *Il castello di Mercato san Severino*... cit. p. 15. Per quanto numerose le citazioni non si è mai riusciti ad ubicare con precisione la chiesa di S. Marcello si desume che davanti al Castellum c'era una chiesa di San Marcello. Cfr. A. R. AMAROTTA, *Le fortificazioni nocerine* [...] *cit. p. 60*. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo* [...] cit., p. 35, nota n. 10. A p. 60 si conferma la presenza di S. Marcello tra le mura romane. Vedi anche p. 72, nota 264.

[50] Nell'aprile 1175 leggiamo che, *Ante me Sergium judicem natalis clericus et subdiaconus primicerius sancte marie majoris rector et custos ecclesie sancti marcellj que sita est in pertinentjis nucere ubi ad cripta dicitur, per convenientiam et pro parte ejusdem ecclesie* [...], Natale, chierico e suddiacono primicerio di Santa Maria Maggiore , rettore e custode della chiesa di S. Marcello, per parte di detta chiesa e per volontà di Pietro, arciprete di Santa Maria Maggiore, consegna a Doferio di S. Vito un pezzo di terra nella località 'la cripta' con l'obbligo di dare, nella festa di Natale di ogni anno, un pollo al rettore di S. Marcello. L. E. PENNACCHINI, *Pergamene Salernitane (1008-1784)*, in "Archivio di Stato di Salerno", vol. I, Linotypografia M. Spadafora, Salerno, 1941, XXI, pp. 117-118.

[51] Oggi questa chiesa è nella diocesi di Cava dei Tirreni, infatti possiamo leggere, agli inizi dell'Ottocento, che *Allo stesso quartiere di Passiano apparteneva il Monistero sotto il titolo di S. Michele, e S. Martino esistente allora nella sommità di un Monte verso li confini settentrionali della Cava, e prossino ai tenimenti di Nocera*. Cfr. P. DI NOTARGIACOMO, *Memorie istoriche, e politiche della Cava, dal suo nascere sino alla fine del secolo XVI*, Tipografia del R. Albergo de' Poveri, Napoli, 1831. Paradigmando le descrizioni dell'Orlando, del Messina e del De Meo notiamo che mentre quest'ultimo riporta nella cronologia la memoria dei fatti, l'Orlando (che segue di circa un secolo il De Meo e il Messina) cita elementi essenziali e, in taluni casi minimi sulla raltà esaminata. Il Messina aggiunge, oltre una più larga documentazione, una riflessione interpretativa di quanto apprende e descrive lungo la trattazione.

[52] San Martino, Santa Lucia, Decimare erano i passaggi per superare la Dogana regia che aveva la sua sede al passo delle Camerelle, come leggiamo nella Convenzione tra gli Arrendatori della regia dogana di Napoli e i Governatori di Nocera, nell'anno 1739. Gli altri passi di dogana erano da Amalfi sulla strada di Chiunzi, mentre ancora altre strade traverse arrivavano da Salerno e Cava a Materdomini e si inserivano in Nocera. ASSR, *Fondo De Vivo, Attributi dell'antica Città di Nocera de' Pagani. Convenzione che nell'anno 1739 passò tra gli Arrendatori della Regia Dogana a li Governanti della Città di Nocera*. Cfr. P. PEDUTO, *Il Castello di Mercato San Severino*... p. 27; A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo* [...], cit., p. 98 – 99. Sul colle di S. Martino, estremità settentrionale del *locus*, era il monastero *in loco Pasciano in cacumine montis ad onorem beati Michaelis Arcangeli et beati confessoris atque pontifici Martini*. Si trattava di un monastero di una fondazione laica. *Codex Diplomaticus Cavensis*, VIII, MCCCXLV, anno 1063 p. 207.

[53] Il De Meo, infatti, riporta che *Stefano, figlio di Majone, con sua moglie Varelda, donò molti beni*

in Costanza, ove dicesi Zappi, in Genuciano, e in Canneto, alla Chiesa di S. Martino in Monticelo dentro Nocera. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., anno 984, vol. 6, p. 204. Data l'ubicazione, questa chiesa ancora oggi si può raggiungere solo a piedi perché ad un certo punto della omonima località la strada carrabile si interrompe e si può proseguire per un sentiero. La parte antistante è data da un ampio spazio, dove sarebbe anche possibile la sosta o l'osservazione per una visione panoramica del posto. Tra il 2014 e il 2015 si sono eseguiti lavori di ristrutturazione. Il luogo è ameno, lo sguardo si allunga fino al mare, permette una chiara visione della vallata sottostante, che si collega da un versante a Nocera e dall'altro a Passiano, contrada di Cava dei Tirreni. Si ha notizia che nella seconda guerra mondiale l'eremo è stato bombardato per la resistenza opposta da un soldato straniero ivi rifugiato, e ciò ha contribuito alla ulteriore rovina della antica struttura.

Per localizzare Tostazzo, il cui toponimo è del tutto scomparso, giunge utilissimo un documento del 994 in cui si legge che il *locum tostaceo* si trova *suptus ipso mercatum non multum longius a flubio saltera, ubi molinum edificatum abet landoarius comes* CDC, III, 13 anno 994. Cfr. A. R. AMAROTTA, *Le fortificazioni nocerine nel codice Diplomatico Cavese*. "Atti" dell'Accademia Pontaniana n.s. vol. XXVI – 1977, p. 48.

[54] Donazione, di Stefano e sua moglie Maralda, di tutti i beni con viti e castagneto a favore della chiesa di S. Martino nella località detta Tostazzo, cui si affiancano le altre donazioni nelle località di Toppi e Genuniano, nella parte occidentale, ai confini degli eredi di Dauferio, che si pensa sia quello denominato Muto o Balbo. CDC, CCCLXXI, a.D. 984, dicembre, Indizione 2 del principe Giovanni e suo figlio Guidone, Arca III, n° 115, p. 126.

[55] *Tutte le parti sottolineate nel testo sono tali nel manoscritto e nella fedele trascrizione non ne è stata alterata la forma.

Il de Meo, nei suoi Annali , all'anno 861 riporta nelle vicende di Guaiferio, figlio di Dauferio Balbo, *che Landolfo Vescovo di Erchemperto, col suo fratello Pandone, senza intelligenza del Conte Landone, persuasero Guaiferio, figlio di Dauferio Balbo, e fecero prendere il Principe Adenario; e spontaneamente si elessero per loro Signore Guaiferio, giurandogli fedeltà con grave giuramento: ma tornando ben tosto alle solite furberie, mentirono anche costui*. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 4, p. 178 e segg. Dauferio, beneventano, di stirpe longobarda, fu detto il 'Muto' forse per l'impedimento della lingua, come riferisce il Chronicon Salernitanum. Cfr. P. BERTOLINI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 33 (1987).

[56] Nel febbraio 1009 si ha notizia di questo luogo, *dove si ha divisione di terre in Tostacio di Nocera, tra il Prete Giovanni figlio del quondam Giovanni detto Amonito di Salerno, e Maraldo, e Madelmo uterini fratelli, figli di esso Amonito*. Va osservato, intanto, che in questo momento molti luoghi di Nocera, tutti dipendenti dal vescovo di Salerno, sono locati a persone diverse. I luoghi Canneto e Tostazzo sono due alture abbastanza vicine tra loro. Nel Corpus Diplomaticus Cavensis si ha notizia che al Cannutu (Canneto) già nel 984 si dona una vigna. CDC, CCCLXXI, a.D. 984, dicembre, Indizione 2 del principe Giovanni e suo figlio Guidone, Arca III, n° 115, p. 126.

[57] * La parti inserite, in parentesi quadra e con carattere minore, indicano la traduzione a senso del precedente testo latino.

[58] Unità di misura di lunghezza, usata presso i popoli del Mediterraneo, pari a circa 44,5 cm, quasi quanto la grandezza media di un'ulna.

[59] Anche in questa parte della dichiarazione rinveniamo elementi di tutela e rassicurazione del legittimo possesso e delle condizioni da rispettarsi da parte di tutti coloro che, parenti o discendenti, nonché degli stessi rettori della chiesa violassero la volontà del tastatore, pena la perdita del diritto di acquisizione per ognuna delle parti.

[60] Ancora una volta il Messina non trascura l'attenta lettura del documento, l'attendibilità e la validità del suo contenuto; infatti anche in questa occasione ci fa pensare: S. Martino o San Mar-

cello? A. DE MEO: Di Pau, o in Pau di Nocera. Ha donazioni, 1064. n. 8. E' conferm. A' Cavesi, 1090. n. 2. Le citazioni riportate dal Messina sono tutte tratte dal P. de Meo, come egli stesso riporta lungo la stesura.
Pau è il luogo situato poco distante dalla collina di S. Mauro. Qui fu edificata la chiesa di S. Maria poco dopo il 1000, che Ugone de Faida confermava all'Abate di Cava, insieme alle chiese di S. Pantaleone e di S. Angelo in Grotta; nel 1235 dall'Abate cavense, insieme con la chiesa di S. Lorenzo, in de Rostineto, veniva offerta al frate Giovanni de Angrisano per celebrarvi gli uffici divini. Nel 1294 Celestino V la offrì al Cenobio cavense perché fosse adibita ad infermeria dai monaci di S. Angelo in Grotta. Si comprende come queste donazioni si riferivano a luoghi scarsamente abitati, adatti, forse, solo ad una vita eremitica, lontano dai frastuoni del mondo. I signori di Paho ebbero questa terra per residenza, mentre solo alcuni di essi passarono a Roccapiemonte. Troviamo di un Andrea de Paho nel 1425 a Materdomini. Cfr. M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, Stab. Tip. Lanciano e D'Oria, Napoli 1893, vol. II, pp. 58-59.

[61] In A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 12, p.153, "In Nocera, nel luogo *Ardea*, Ardacene, o Lardacene, oltra il fiume Traunsi, Monist. , e suo Abb. Pietro, 1009. n. 6 *in fine*." "Più strumenti di quest'anno si conservano nell'Archivio della Cava. *Cennamo* Abate di S. Massimo locò a *Guidone*, figlio di *Leone*, alcune terre in Nocera, vicino le Chiese de' *Santi Pietro e Benedetto*". A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., anno 991. n. 3. Al vol. 7, anno 1009 degli Annali, si riporta che "Nella divisione di alcune terre tra i figli di Amonito (Giovanni, prete, Maraldo e Madelmo), nel Tostaccio, "Nella porzione di Giovanni è fabbricata la *Chiesa di S. Niccola*, per la cui conferma si è data una libbra di argento all'Arcivescovo di Salerno". La chiesa di S. Nicola a Nocera trovavasi, dunque, nella zona denominata Tostaccio.

[62] Sulle vicende patrimoniali relative al monastero di S. Nicola in Gallucanta, cfr. P. CHERUBINI, *Le pergamene di S. Nicola di Gallucanta (sec. IX - XII)*, Altavilla Silentina 1990.

[63] Il distretto oggi detto di Vietri - Incipit a medio vallone, quod Gallocanta , et Petralena dicitur (oggi pietralata) propenque monasterium Sancti Nicolai pertinens, situm est in parte occidentali secus mare , usque ad medium flumen , qui dicitur cetariae. L'estensione di questo Distretto incominciava dal lato sinistro da Gallocanta, che oggi dicesi la *sgarrupa*, sino al monastero di S. Nicola dissmesso , e per la cima del monte, olim Butornino, ed Orsino, (attualmente S. Liberatore) calando nella parte occidentale includeva il conventino di S. Leone sotto Vetranto, non esistente più, indi il fiumicello Bonea, e piano della Molina, che allora non era, la Bagnara colla marina, il paese di Fonti, che più non esiste, Albori , e Raito fino al paese di Cetara.
Cfr. O. CASABURI - *Raccolta di notizie storico – topografiche sull'antica e distrutta Città di Marcina. cominciando da tempi incerti, sino al secolo XVII, e sull'origine delle due città di Vietri, e Cava*, Napoli presso R. Marotta e Vaspandocii, 1829.

[64] In A. de Meo leggiamo che nel *1081 Ruggieri (Sanseverino) donò ai Cavesi una terra arbustata in Apusmonte, ov'è la Chiesa di S.Maria (ora Rocca Mater Domini)* [...]. *Silvano* [fratello di Ruggieri] *donò altre terre in Rocca Piedimonte, in Apusmonte, ove dicesi, a lo Barrile; e Gilberto Normanno* [...] *donò altro territorio in Apusmonte, ov'è la Chiesa di S. Giambatista* (oggi la Rocca) *che all'Oriente confina con via pubblica, ed ha passi 94, dal Mezzodì coll'altra via pubblica, ed ha passi 95* [...] *Il Principe Giordano donò ancora, e confermò alla Cava la metà di tutte le terre, e de' beni, che la Chiesa di S. Massimo di Salerno possedeva in Nocera, Rocca Piemonte, Angri, Stabia, e Tabellaria (e poi se le prese tutte, e così cominciò a cadere, ed indi restò annientata la famosa, antica, e ricchissima Chiesa di S. Massimo)*. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit. vol. 8, anno 1081, pp. 213-214.

[65] Ivi, p. 127: (Monastero) A Forma in Apusmonte, o Rocca-Pimonte di Nocera, donato, e confermato a' Cavesi. Alfano, conte di Nocera, donò all'abate Pietro quanto il monastero possedeva dai suoi genitori 'in Nocera, in Rocca Pimonte, *e foris hanc Civitatem in loco Forma*, ov'è il Monistero di *S. Martino*. Anno 1095, vol. 9, p. 9. Qui una Bolla papale conferma i privilegi e i

beni acquisiti per mezzo dell'abate Pietro al monastero cavense; tra essi è compreso il Monastero di S. Martino a Forma. Ivi, Anno 1100, vol. 9, p. 84. Qui si confermano i possedimenti e i beni delle chiese di di S. Lorenzo in Rustineto e S. Martino a Forma vicino Rocca Apudmonte. Ivi, anno 1169, vol. 10, p. 338. Cfr. CDC, Arca XI, 97 anno 1063, Arca XIII, 12 anno 1074, Arca XIV, 6 anno 1079; L. AVAGLIANO, *I siti e le memorie, viaggio nelle radici di Cava*, Il Castello, Cava 1996.

Seguendo la narrazione dell'Anonimo salernitano, riporta l'Adinolfi, in una nota: Scrive egli che nell'839 il principe Rodelchi esiliò da Benevento non poche de' principali Longobardi, che potevano fargli ombra, tra quali vi fu Dauferio con i suoi figli, autori della morte del principe Sicario, e che essi si ritirarono a soggiornare nei confini di Nocera, ubi Forma dicitur.[...] e propriamente nelle adiacenze del monte S. Martino che stava appunto nei confini di Nocera. Cfr. G. A. ADINOLFI, *Storia della Cava distinta in tre epoche*, Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio, p. 99, Salerno 1846; L. AVAGLIANO, *San Martino*. Rotary International distretto 2100 – Italia – Club di Cava de' Tirreni 2005, n. 5, pp.24.

[66] La chiesa di S. Martino era situata, quindi, nel luogo denominato Forma, oggi nel territorio di Cava, nelle prossimità della parte superiore di S. Giuseppe al pozzo, proprio ai confini tra Nocera superiore e Cava dei Tirreni.

[67] S. Adjutore vescovo, venerato in Campania è patrono di Cava de' Tirreni e dell'intera sua Diocesi. Egli rientra in quel gruppo dei 12 vescovi che, perseguitati dai Vandali nel V secolo, dall'Africa approdano presso le nostre coste e vi diffondono il Cristianesimo. Il Messina li annota tutti, giustamente riportando il nome di S. Prisco, Patrono di Nocera e di tutta la nostra Diocesi. Si suppone che la dimora di S. Adjutore sia stata Cava, ove si dice ancora oggi ci sia il ricordo di un *castrum sancti Adiutoris*. Il de Meo, all'anno 985, riporta che *Dall'Archivio della Cava (Act. 18 n. 182) abbiamo una divisione di beni in Pelluciana verso Nocera, tra Martino Abbate di S. Massimo, Pietro figlio di Benedetto Monaco, e Machenolfo figlio di* Ciceri [...] *Colle stesse note, ma del Maggio* [...] *si ha strumento di Giovanni figlio di Corbino, Mirando, e Pietro figlio di Maraldo Majone, e Guido figlio di Madelmo, che donarono terre in Busciano (Pusciano o Tusciano) alla Chiesa di S. Adjutore, rinnovata, o dedicata da Falcone figlio di Fasano*. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., anno 985, vol. 6, p. 215. Della chiesa di S. Adjutore in Pucciano di Nocera, di cui era Abate Mario, sappiamo che nel 1024 Miro Giudice, figlio di Miraldo Suddiacono con i compadroni della chiesa diedero a Mario Prete e Abate la *Chiesa di S. Adjutore in Pucciano di Nocera sotto il monte Levino, con tutte le case, terre, castagneti, nocelleti, e suoi mobili, e tra questi gl'incenzieri di oro: di più si consegna Antiphonarium cum causa gestarum (forse una causa gestorum) continente gesta S. Stephani, S.Felicis, S. Barbarae, Dedictionem Ecclessiae, Visiones S. Pauli, Gesta S. Hieronimi, et omnium Sanctorum, planeta, amicto, et orario* [...]. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 7, 1024, 8. Il numero progressivo della presente dissertazione è citato nella *Storia profana* di P. Giuseppe Messina, a 348, p. 18.

P. NATELLA, *Fonti storiche e bibliografia commentate*, in "Nocera. Il Castello dello scisma d'Occidente". A cura di A. Corolla, R. Fiorillo. Firenze 2010, p. 99.

Cfr. O. CASABURI, *Venuta di S. Adjutore in Marcina*, p. 40. *Raccolta di notizie storico – topografiche sull'antica e distrutta Città di Marcina*. [...], cit. cap. V, p. 109

[68] Cesare Baronio, dell'Ordine di S. Filippo Neri, fu autore de Il *Martirologio romano*, impegnato ad una nuova descrizione e giustificazione della storia ecclesiastica. A questo aggiunse *Singulis anni diebus iuxta novam Kalendarii rationem*, l'anno seguente. Le *Notationes* e la *Tractatio de Martyrologío Romano auctore C. B.* (che egli preparò su questa, e in *un'Appendice*) apparvero nelle edizioni del 1586 e 1587; vi si aggiunsero altre postille, alla terza edizione vaticana del 1589.

[69] T. RUINART, *Historia persecutionis Vandalorum*, Libri manoscritti, n° 1190, Catalogus Librorum Biblioteca Munteriana lasciata da Friedrich Münter,Venezia, 1733.

[70] Il fortilizio di S. Adiutore è attestato alla seconda metà del secolo XI come *oppidum* e non *castrum*, in CDC, IX, XXXIV, p. 113 del 1067: *in loco Priato, in plaio montis in quo construnctum est oppidum quod Sancti Adiutoris dicitur.* Cfr. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo* [...], cit., p.101, nota n.90; A. COROLLA, *Il castello di S. Adiutore e le trasformazioni del territorio di Cava de' Tirreni*, in "Atti del V congresso nazionale di Archeologia Medievale, Foggia - Manfredonia, 30 settembre 3 ottobre 2009, a cura di: G. VOLPE e P. FAVIA, Firenze 2009.

[71] *Sortifex* non è un vocabolo presente nei vocabolari, tuttavia poiché la parola *sors* vorrebbe significare anche *parte avuta in sorte*, e questa veniva appunto assegnata in sorte, possiamo quindi arguire che *sortifex* preceduto da *fratres* possa significare parente con diritto di porzione, quindi per *sortifices* può intendersi *coeredi*, infatti il testo segue *in una ereditate*, cioè *in una sola eredità*.

[72] La parte in latino risulta ben spiegata nello scorrere del testo italiano.

[73] Dall'affermazione si deduce che il Messina non si è fermato alle sole informazioni, consultate e considerate, citate dal de Meo, ma ha voluto egli stesso cerziorarsi attraverso la lettura diretta dei documenti citati dall'annalista; potremmo dire che assume un atteggiamento critico nell'analisi delle fonti e dei documenti disponibili in quel tempo. Si aggiunge a questo il momento interpretativo, che ancor più ci aiuta nella comprensione e nella valenza del documento in quel contesto; lo vedremo nelle pagine successive di questo paragrafo. Già in questo periodo medievale, in riferimento al testo, sarebbe opportuno rivolgere lo sguardo sui compadroni laici di dette chiese, che di fatto le governano fissandovi i propri chierici, ne fanno una proprietà cedibile o acquistabile facilmente, insieme con gli abitanti di quel villagio, solo in virtù di un diritto di eredità o di proprietà acquisita nel tempo, escludendo ogni motivo spirituale o religioso. Per essi trattasi unicamente di un bene e di un diritto da esercitare su di esso.

[74] Sul fenomeno delle chiese private cfr. B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo l'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli 1973.

[75] Il vocabolo 'Memoratorio' risente dell'espressione medievale; noi lo pensiamo corrispondente alla nostra moderna voce 'fonte documentaria (documento), testimonianza'. Voce dalla Enciclopedia dell'italiano, di Rosa Casapullo, 2011, Enciclopedia Treccani, a. v.,: *Con il termine origini ci si riferisce convenzionalmente alla fase aurorale delle lingue romanze* (o neolatine), *quando testi* (o frammenti di testi) *scritti in volgare cominciarono a essere conservati su un supporto capace di perpetuarne la memoria* (pergamena, pietra, intonaco). *La lingua delle origini, pertanto, è la lingua volgare o, meglio, il complesso delle lingue volgari nelle quali questi testi sono scritti.*

[76] E per ogni anno a Natale e a Pasqua si donino due polli e un cero di due cubiti ad ogni singolo erede, come ha già spiegato il testo nella parte appena precedente.

[77] Pleggeria, pregeria, mallevadoria, garanzia.

[78] Si riferisce al nostro annalista, redentorista P. Alessandro de Meo, del quale il redentorista P. Domenico Porpora nella sua tesi di laurea, nel lontano 1947, lamentava almeno una citazione nell'Enciclopedia Treccani. Oggi con ampio apparato il de Meo è riportato da tantissimi studiosi di grosso spessore, da enciclopedie di ottimo livello, nonché dalla Treccani, cosa che forse avrebbe soddisfatto il suo confratello, P. Domenico Porpora, che tanto lo aveva studiato nella sua ricerca. "Per il P. de Meo la diplomatica e la critica furono necessità assoluta per l'equilibrato discernimento dei fatti umani. Requisiti morali e culturali pose quali presupposti ad ogni ricerca nel campo della scienza, che è frutto di buon volere e di studio". P. Domenico Porpora, "Tesi di laurea", *Il P. Alessandro De Meo nella vita e nelle opere*, anno accademico 1946/47, relatore Prof. Alfredo Zazo, Università degli Studi di Napoli, p. 2. ASSR, UP 2.

[79] I documenti che riporta Giuseppe Messina sono stati confrontati con le citazioni del de Meo, per questo si evince che egli ha riportato altri documenti fornitigli in copia dall'amico benedettino. In questo passo l'autore ci sta sottolineando l'incidenza giuridico-amministrativa del compadronato su un bene ecclesiastico nonché i risvolti socio-politici, considerato che si ha la possibilità

di trasferire spesso proprietà, diritti e villaggi, compresi gli abitanti di essi, da un'amministrazione ad un'altra, cambiando, quindi, anche usi, costumi, abitudini, pesi, misure e quanto si imponeva dal nuovo possessore del luogo. Allora le vicende storiche veramente le imponevano in pochi su moltissimi. Non a caso questo momento medievale sarà definito, erroneamente, in piena Età dei lumi, periodo di oscurantismo e di barbarie. Va ricordato che del P. de Meo nel 1785 fu pubblicato, oltre gli Annali, anche un *Apparato cronologico agli Annali del Regno di Napoli*, presso la Stamperia Simoniana di Napoli, che rappresentano una buona guida alla lettura degli Annali. In quanto alla lingua usata anche dal Messina, non poche volte ci ritroviamo con vocaboli di struttura tardo medievale, passata alla tradizione linguistica nei secoli XVIII e XIX, oggi assolutamente arcaici nel nostro dizionario moderno.

[80] A. COROLLA, *Per una datazione dell'area del Castello*, in "Nocera. Il Castello dello scisma d'Occidente" [...] cit. p. 25; G. SANTANGELO, *Una proposta di localizzazione delle chiese di pertinenza del Castello*. IVI, cit. pag. 54; P. NATELLA, *Fonti storiche* [...] IVI, cit. pagg. 119, 145, 157.

[81] M. MOLES, *San Pietro a Corte e Santa Maria de' Lama* (Salerno). *Ulteriori elementi per una rilettura degli affreschi*, in "SALTERNUM" anno XVII, n. 30 – 31, 2013, pp. 73 – 85; GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO. *San Pietro a Corte. Recupero di una memoria nella Città di Salerno*. Napoli, 2000, p. 175; P. NATELLA, *Palaccium et ecclesiam instituit. Storia del complesso longobardo di San Pietro a Corte di Salerno*, Napoli 2000, pp. 87 – 132; A. DI MURO, *La pavimentazione e la decorazione della Cappella Palatina di Arechi II a Salerno*, in "San Pietro a Corte. Recupero di una memoria nella Città di Salerno", Napoli 2000, pp. 29 – 31; P. PEDUTO, *Arechi II a Salerno: continuità e rinnovamento*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 29, XV/1, 1998, pp. 7 – 28; P. PEDUTO, *Un accesso alla storia di Salerno: stratigrafie e materiali dell'area palaziale longobarda*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 10, 1988, pp. 9 – 63; M. GRIECO, *San Pietro a Corte. Recupero di una memoria nella Città di Salerno*, Napoli, Altrastampa 2000; M. FIORE, *La badia di S. Pietro a Corte in Salerno*, in "Rassegna Storica Salernitana, 1944, n. 5, pp.141 – 157; P. PEDUTO, R. FIORILLO, A. COROLLA (a cura di), *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto 2013;
"Aemula Romuleis consurgunt moenia templis, ampla procul fessis visenda per aequora nautis" canta Paolo Diacono nell'introdurre il suo *Carme per le fortificazioni e gli edifici di Salerno*. L'accostamento a Roma già di per sé rivela l'adesione culturale, ma anche la manifesta politica, cui i Longobardi del Sud tennero più di ogni altra cosa, pur di accreditare la propria legittimità ed autonomia rispetto a Bisanzio ed ai Franchi.
Arechi a Salerno riorganizzò le mura di difesa ed il castello sulla collina del Bonadies e per sé ed il suo governo costruì un palazzo a ridosso delle mura prospicienti il mare, sul lato opposto pose la sua cappella privata dedicata ai Santi Pietro e Paolo.

[82] Il cardinale Stefano Borgia nelle sue memorie storiche riporta S. Leone e Santa Sofia in Benevento. I testi riportati aggiungono chiarimenti e riferimenti sulla chiesa trattata in questo paragrafo dall'autore. Cfr. S. BORGIA, *Memorie Storiche della Pontificia Città di Benevento*, dal secolo VIII ai principi del secolo XI, parte I, 1763; J. DE VITA, *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum*, ex Tipographia Palladis, Roma, 1764; A. MAZZA, *Historiarum epitome de rebus Salernitanis, in quibus origo, situs, vbertas, respublica, primatus* [...] *ac aliae res ad Salernitanam urbem spectantes dilucidantura doctore Antonio Mazza*, Neapoli, ex typographia Io. Francisci Paci, 1681.

[83] Monsignor Emiddio Lenti nel suo Sinodo del 1689, pubblicato nel 1690, conferma che *Episcopus Nucerinus habet ordinariam jurisdictionem in causis tam civilibus quam mixtis supra vassallos* [...] Negli atti della santa Visita del 1721 il vescovo De Dominicis conferma la sua duplice giurisdizione su alcune famiglie, in quanto egli ha titolo di Barone e Vescovo. In questo periodo le famiglie soggette a tale giurisdizione sono 36, come le riporta il De' Santi dal Sinodo del Lenti, le stesse che ritroviamo nel 1764 citate nella controversia tra la Mensa vescovile di Nocera e il

magnifico D. Carmine Villani. D'altra parte la chiesa e Badia di S. Pietro a Corte di Salerno ai primi del secolo XVI ancora conservava suoi vassalli a Nocera come in alcun suoi casali. ADN, Fondo X, Sante Visite, vescovo Niccolò de Dominicis, 1721; ADN, Fondo III, 1764; Cfr. M. DE' SANTI, *Memorie delle Famiglie Nocerine*, vol. I, Libreria antiquaria, Salerno, 1887, pp. 65-66.

[84] Di Barbasciano, Barbazzano, troviamo notizia che nel 1064 Mansa e suo figlio Pietro restituirono a Maraldo una casa con terra, mentre al nipote, Giovanni Sardone figlio di Pietro, furono donate da Gemma, moglie di Marzio. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 8, p. 51. Di San Ippolistro si hanno notizie in D. GIO. I. GIORDANO, *Croniche di Monte Vergine: nelle quali si tratta delle cose* [...], Tipi di Camillo Cavallo, Napoli, MDCXLVIIII, pp. 175 e passim. Si riporta di una chiesa dedicata a S. Ippolisto ad Atripalda, mentre notiamo che il culto di S. Ippolisto si trova esteso nell'avellinese (forse ad opera dei Verginiani, e potrebbe essere stato da costoro poi diffuso presso di noi). Troviamo un documento del 857 che ci riporta un atto di vendita *sicut te gaidepertus notarius taliter ut scribere rogavit. actu barbattianu in curte sancti polisti mense et indictione suprascripta feliciter*. CDC, I, LI, anno 857, pp. 63-64. Troviamo ancora riferito *barbatianu* in un documento dell'anno 819, quando il notaio Leone in un atto conclude *tali tinore scribere rogavi. Actu sarno locu barbatianu mensi indictione suprascripta feliciter* (ciò è a segno che Barbazzano era amministrata da Sarno - in virtù delle dilatazioni territoriali non corrispondenti ai nostri giorni -, almeno fino al secolo X e solo dopo entrerà nel territorio nocerino). CDC, I, VIII, p. 9. In A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 12, p. 246, troviamo Barbaciano, Barbacsano, Barbasciano, Barbazzano di Nocera, in esso la Salata (o Salara), a. 957, p. 357.; a. 956, n. 4. ; a. 962, p. 978. n. 6 in fine. Quivi Ch. S. Policastro (o Polisto), a. 1002, n. 6. È all'anno 1021, n. 6, che troviamo Quivi Ch. di S. Polisto, a. 1036. n. 6. ; a.1052. n. 12. ; a. 1064. n. 8. Qui leggiamo ancora nell'Archivio della SS. Trinità della Badia di Cava de' Tirreni (ABC, Arca 69, n. 304), che a Barbasciano, e in Prepo di Nocera, si ha una divisione di terre, nel 1052, tra Mato e Pietro, figli del quondam Pietro Mazzarosa e un loro nipote, con Miraldo. Del 1077 è la dichiarazione del chierico Pietro, figlio di un vassallo, che possiede *una pecia de terra mea campese cum variis arboribus vitatis, quem habeo in finibus nucerie locum barbaciano, ubi proprio salara dicitur* [...] CDC, I, doc. 1191, pp. 246-247. Ma Barbazzano comprende altri luoghi, quali, Salara, Pratu (a valle di Barbazzano), Presu. Cfr. F. LA MANNA, A. Di MURO, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Studi sul Mezzogiorno longobardo, Insediamenti e trasformazioni del paesaggio tra i secoli VI e X", cit., p. 11 e passim. Per comprendere, però, l'estensione territoriale di Barbazzano nell'evoluzione della sua toponomastica e le varianti, bisognerebbe condurre uno studio più dettagliato nel tempo e nelle vicende.

Nel settembre 1157 Amedeo e Sica concedono in fitto perpetuo a Luciano Malangone, figlio del fu Domenico, un pezzo di terra, sito nella località Barbazzano di Nocera, dove si dice Agello, con la facoltà di costruirvi una casa per abitarvi e con l'obbligo di coltivarlo [...] AMV, (Archivio Storico di Monte Vergine) inserita in Pergamena n. 1784, 26 febbraio 1234. Nell'aprile 1183 Giovanni de Malgisio vende un pezzo di terra arbustato, sito nelle pertinenze di Nocera, nella località Barbazzano, dove si dice Aiello. AMV, Pergamena n. 718, aprile 1183. Nell'anno 1196 Riccardo de Menda legittima quattro suoi pezzi di terra, di cui uno è nei pressi della sua abitazione ad Agello di Barbazzano. AMV, Pergamena n. 991, anno 1196.

L'Orlando nel vol. I, cap. XXVIII, p. 341 della sua opera, ricercando nei documenti dell'Archivio della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, apre il discorso sulle chiese distrutte iniziando proprio con S. Sisto a Barbazzano. Egli conferma che già nell'856, notizie non presenti in de Meo, si registra una donazione che ha per confine *de alio latu fine ecclesia Sancti Sixti*; [...] l'anno 857, ottobre,[...] contratto di vendita, stipulato *Barbattianu in curte Sancti Polixisti*; l'anno 952 [...] (istrumento di un podere) che *abet finis de una parte fine ecclesia Sancti Polixsti, et de alia parte fine terra supradicte ecclesia Sancti Polixisti*. E l'autore ci conferma che nell'anno della stesura della sua opera (1884) questa chiesa è sede dell'omonima parrocchia; probabilmente potrebbe

trattarsi della stessa chiesa che vedremo in piedi nel secolo XX, quando sarà abbattuta e rifatta dalle fondamenta, anche se nello stesso luogo della precedente. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani* [...] cit., vol. I, cap. XXVIII, p. 351. Dalla visita pastorale del De Dominicis, anno 1721, notiamo che la detta chiesa, oltre l'altare maggiore, ha gli altari , a cornu evangelij, di S. M. delle Grazie o S. Anna, mentre, a cornu epistulae, dall'altro lato c'è quello del SS. Rosario, tutti di juspatronato. Nella descrizione preliminare il vescovo afferma che *Pagus iste Barbazzani sic dicitur quasi Barba Giani, sive Barba Acciari, qui prima Incolatus Fundamenta fecit in hoc loco, in quo etiam fertur Martyrium fuisse passos Felicem, et Costantiam sub Nerone; Ecclesia autem predicta quo tempore fuerit Santo Sisto dicata ignoratur, et in presente regitur per Parocum Rectorem nuncupat* [...] ADN, Visita Pastorale monsignor Niccolò De Dominicis, 22 novembre1721, pp. 60-61v. Per la località Faiana e per la Salara, vedi Di Muro-La Manna, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, cit., p. 54, nn. 198 e 199.

[85] I sottoscrittori affermano che Cennamo prete *dedit et tradidit nobis ad lavorandum et frugiandum domnus reberentissimus presbiter et abbas, qui est rector et custos hecclesie sancti maxini, una clausuria de terra cum arbustis vitatis, quem ipsa hecclesia sancti maximi habet in locum barbacianu propinquo hecclesia sancti polixti* [...] CDC, II, CCCLV, pp. 340-341.

[86] *Nel Decembre il sopradetto Abate di S. Massimo locò in Barbasciano di Nocera, vicino la chiesa di S. Policastro (forse Polisto) a Pietro figlio di Orso, e a Benedetto figlio di Simeone: Anno XIV. Pr. D. n. Guaimarii, mens. Decembr. I. Indictione*. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol. 6, c. 6, p.241.

[87] L'espressione *in locum Barbacianum de ipso Mercatum in subto* ci apre al concetto di un luogo che si estende toponomasticamente molto al di là degli odierni confini di Barbazzano. Il suo prolungamento fino alla zona di *Mercato* di Nocera potrebbe portarci all'idea che il *mercato* dovesse essere collocato ai confini dell'abitato, forse per questo troviamo l'uso protrattosi fino al secollo XV di una fiera a Barbazzano, come ci riporta il Messina. A. Di MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno longobardo* [...] cit. 2012, p. 47 - La prima citazione dell'area risale all'anno 857 (CDC I, LI a. 857 p. 63) in un atto di vendita di un *arbustu vitatum* al *Waiferi comite filio bone memorie Dauferi*. L'atto è redatto in *actu Barbattianu in curte Sancti Polisti*, segno che Barbazzano nel IX sec. doveva avere la sua importanza economico-amministrativo.

[88] Negli Annali del de Meo si può riscontrare una larga storia su S. Menna cui, poco tempo dopo la sua morte, verrano dedicate varie chiese nei due Principati.

[89] Tra le chiese nocerine, non identificabili per la loro ubicazione e intitolate a S. Pietro, si annovera anche una *ecclesia S. Petri* nel casale di Barbazzano nel periodo medievale. Cfr. G. RUGGIERO, *Santa Maria del Presepe. La memoria e la storia*, p. 12, n. 21, pibiesse, Nocera Inferiore, 2014.

[90] La chiesa di S. Davide era beneficio della chiesa salernitana. Infatti il P. de Meo è chiaro nella sua narrazione, così come la riporta anche il Messima (S. Davide in Barbasciano di Noc. Chiesa data in benefizio al Diacono e Primicerio Giaquinto da Magone (Majone), a nome dell'Abate di S. Massimo, viene fittato a Leone figlio di Romoaldo e a Giovanni figlio di Mauro, sotto la chiesa di S. Davide, nell'anno 1009.) A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, cit., vol.7, p. 10.

In nomine domini bicentesimo anno principatus domini nostri guaimari gloriosi principis, mense ianuarius, septima indictione, memoratorium factu a nobis iohannes filius quondam miri et leo filius quondam romoaldi , eo quod ante presentia maioni presbiteri et abbati ecclesie sancti maximi [...]tradidit nobis iaquintus diaconus et primicerio ipsius ecclesiae, una pecia de terra qui est pastenatus arbustum, pertinentem ipsius ecclesie nucerie, ubi barbaciano dicitur, a subtus ecclesia sancti dabit non multum longe ab ipsa ecclesia... [Nel nome del Signore, anno 20 del principato del nostro signore Guaimario, nel mese di gennaio, settima indizione, Giovanni figlio del fu Miro e Leone figlio del fu Romoaldo assegnano a Giaquinto, diacono e primicerio della chiesa di S. Massimo un pezzo di terra a Nocera, dove si denomina sotto la chiesa di san Davide non molto lontano da detta chiesa...] Data l'antichità della chiesa di S. Davide, probabilmente

la vetustà della struttura (antecedente il 1009) non ha sopportato i tempi, sarà stata demolita per qualche alluvione (e qui erano abbondanti) o altro evento naturale. Certo è che la memoria si è tramandata fino alla fine del secolo XVIII, ai tempi del Messina. CDC IV, DCXII, p. 128, a. 1009; P. NATELLA, *Fonti storiche e bibliografiche* [...] cit., pp. 96 – 97.

[91] A Barbazzano, o nelle prossimità, risulta una chiesa di S. Nicola amministrata dai PP. Cistercensi di S. Benedetto; molto probabilmente oggi possiamo riferirla alla chiesa di S. Anna, come ci risulta dalla lettura di una *Carta Topografica del Tenimento di Nocera*, Istituto Cartografico Militare, Cartoteca, n° Inv. 191, clas. 10 t, Pos. 11 A-1. Di essa troviamo testimonianza in un documento del 1696 in cui si fa riferimento ad un affitto di un fondo alla contrada Migliaro, la cui rendita doveva investirsi per celebrare messe per Isabella Tortora, per un legato amministrato dai Monaci Cistercensi del Monastero di S. Nicola a Barbazzano di Pagani. ADN, Monastero di S. Nicola dell'Ordine dei Cistercensi in Pagani, 10, atto del 27 aprile 1697, Fondo VII, b. 29/1. Qui è anche la Domara (Comunale Romana, odierna strada di Pagani). L'Orlando, infatti, ci dice che il 6 ottobre 1715 questa chiesa e l'attiguo edificio furono concessi dall'Università di Pagani ai Padri cistercensi di Realvalle (Scafati) onde, abbellita, divenisse Badia. Realvalle, sontuoso tempio dedicato a *S Maria della Vittoria*. Cfr. M. DE' SANTI, *Studio storico sul Santuario di S. Maria Materdomini in Nocera de' Pagani*, Nocera Inferiore 1909, vol. II, pp. 133 – 134. Trascorso parecchio tempo e non avvenuta la trasformazione richiesta, si concesse a questi Padri per residenza estiva, considerati i miasmi che le acque stagnanti causavano a Scafati. Essa fu soppressa nel 1812. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, p. 520. La notizia dell'Orlando, però, non coincide con quella offertaci dalla visita pastorale del vescovo di Nocera, monsignor Niccolò De Dominicis, effettuata nel 1721. Questi ci informa che la chiesa di S. Nicola nel luogo di Pagani è sorretta da governatori per un eremita, ma avendo essa bisogno di un restauro supplicano il vescovo Perissi (nel secolo XVII) perché conceda detta chiesa ad altri Cistercensi di Realvalle e che la tengano; particolarmente perché per l'aria malsana non possono stare nel monastero di quella terra. Il vescovo risponde che con tutto il cuore concede detto ospizio ai PP. Cistercensi, fatta salva la giurisdizione ordinaria tanto sulla chiesa che sulla casa attigua per tutto il tempo che lì non avrà vigore l'osservanza della Regola '*quamdiu ibi non viguerit Regularis observantia: hac die 17 Ianuarij 1696. Sebastianus* [Perissi] *Episcopus Nucerinus*'. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò de Dominicis, p. 78, Anno 1721. La concessione di cui sopra avviene, quindi, circa venti anni prima del 1715, cioè nel 1696. Il 20 novembre di questo stesso anno, infatti, i PP. Cistercensi di S. Nicola di Barbazzano (Pagani) richiedono al vescovo, per un legato pio che si trova in questa chiesa [consistente in un moggio e terzo di terra, sito nel luogo detto 'a migliaro', confinante col fiume, come si evince dal testamento della quondam Isabella Tortora, rogato dal notaio Andrea Desiderij] di bonificare al meglio questo pezzo di terra per poterne trarre un utile più vantaggioso per detta chiesa, come dal documento sopra citato. ADN, *Monastero di S. Nicola dell'Ordine dei Cistercensi in Pagani*, cit., 10, 1696, Fondo VII, b. 29/1. In questo luogo c'è anche la Cappella rurale di S. M. di Costantinopoli alla Domara: un benficio semplice dei Pignataro, il cui beneficiario è D. Pompeo Pignataro, che celebra anche sull'altare della sua famiglia nella chiesa di S. Felice in Pagani. Essa chiesa è di poco lunge dal Convento dei Frati Minimi di S. Francesco di Paola al nord. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 1721, p. 126. Apprendiamo dal Messina, nel paragrafo 7 del manoscritto, che a Pagani c'è *un'altra antichissima chiesa dedicata al S. Taumaturgo, nel cui soffitto, e pareti vi si vede dipinta dall'ottimo pennello del nostro Angiolo Solimena, padre del celebre Francesco, rinomato per quasi tutta l'Europa per le sue dipinture*. L'Ammirante, inoltre, precisa che la chiesa di S. Nicola, un tempo più ampia della chiesa del suo tempo, era nello stesso sito della chiesa dedicata a S. Anna (come dalla nostra nota precedente), dove ancora ai tempi nostri si denomina così ed è governata dalle suore del Preziosissimo Sangue, fondate dal Beato Tommaso Maria Fusco, la cui opera è preziosa negli ospedali dell'Agro nell'assistenza agli ammalati. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera de' Pagani* cit., p. 170.

[92] Dal Codex Diplomaticus Cavensis, si conferma che 'In Barbaciano vi era la chiesa di *San Polixisti* o *Polisti* o *Sisti* e la chiesa di *San Dabit*, che era nei pressi della *via antika publica*, come era ricordata la *Nuceria-Pompeios*.'. Cfr. A. DI MURO - F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno* [...], cit., p. 51, nota 185; M. DE SPAGNOLIS CONTICELLO, *Il pons Sarni di Scafati e la via Nuceria – Pompeios*, L'ERMA, Roma 1994. Avevamo da Nocera due strade che conducevano a Napoli, una corrispondente alla odierna nostra SS. 18 e un'altra che dalla parte più interna conduceva a Pozzuoli.

[93] Il de Meo, nel vol. 6, p. 372 degli Annali, conferma che nel febbraio 1005 Giaquinto, figlio di Avioso, che aveva terre in Barbasciano in beneficio di S. Massimo, le locò ad Amoro figlio di Martino. Ma ancora si locano terre in Agella, in Cataconsolo di Nocera.

[94] Il riferimento è al P. de Meo che riporta, all'anno 1009, *che Giaquinto Diacono, e Primicerio, in nome di Majione Abate di S. Massimo, che è presente, loca in Barbasciano di Nocera, sotto la Chiesa di S. Davide, la quale egli tiene in benefizio da esso Abate, a Leone figlio di Romoaldo, e a Giovanni figli di Mauro* [...] A. DE MEO. *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...] cit., vol. 7, par. 6, p. 10.

[95] Come ci proviene da una pergamena dell'imperatore Federico II, presso l'Archivio Verginiano di Monte Vergine di Avellino, abbiamo la conferma che *fu Maria de Menda, figlia del quondam Riccardo de Menda, di Nocera, e da suo marito Gernoldoi quali donarono la cappella Santa Maria* [Monte Vergine] *con le case e possessioni in territorio di Nocera e nel luogo detto Barbazano*. Condividiamo, quindi, l'opinione che dal febbraio 1237 possiamo segnare l'origine del priorato verginiano di Nocera, anche se relativo solo alla chiesa nocerina, cui sarà aggiunto un ospedale, come dalla bolla del 1264 del papa Urbano IV. Cfr. G. MONGELLI osb. (a cura di), *Regesto delle pergamene*, vol. 2, 1200-1249, Roma 1957; *L'archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine*, vol. 2, Il centro di ricerca editore, pp. 131-132, Roma 1974; A. COROLLA - R. FIORILLO (a cura di), *Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente*, All'insegna del giglio, Firenze 2010, p. 50 . Va ricordato che intorno al 1124, sotto Ruggiero I, re di Sicilia, dalla riforma dell'Ordine di S. Benedetto nacquero i Frati di Monte Vergine ad opera di Guglielmo da Vercelli, molto stimato dal re. *Ruggiero perciò favorì il suo Ordine, ed arricchì molto il Monastero novellamente da lui fondato in Monte Vergine, non molto da Napoli lontano*.[...]. Giovanni di Nusco compose la vita del Frate fondatore del suo Ordine, *scritta in carta pecora in caratteri Longobardi* [che] *si conserva nell'Archivio del Monastero di Monte Vergine, porta un privilegio spedito dal Re Ruggiero in Palermo alli 8 di Dicembre dell'anno 1140*. P. GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, Tomo II, Libro X, Cap. XII, pp. 312-313, Stamperia Giovanni Gravier, MDCCLXX, Napoli. Questi frati, dalla povertà che essi abbracciano per la riforma che hanno voluto, diventeranno poi custodi di non pochi beni ad essi elargiti da questo re.

[96] La notizia ci viene confermata dal vescovo Ammirante nella sua opera *Stato della città e diocesi di Nocera de' Pagani* cit., alla pagina 91, dove, tra le altre grance della chiesa di S. Vito, annovera la grancia della chiesa di S. Maria della Carità o Montevergine. Qui erano conservati i resti mortali dei martiri Felice e Costanza, come ci sta narrando il Messina, e qui sostò il quadro che fu donato a suor Serafina di Dio, al momento della sua fondazione del monastero delle suore teresiane di S. Maria della Purità alla fine del secolo XVIII in Pagani. La chiesa di S. Vito o S. Savino, sede della parrocchia di Barbazzano, diventerà poi grancia di S. Sisto, rientrando nei beni del seminario diocesano. Nel 1721 la cappella di S. Vito è già unita al Seminario vescovile, mentre si accenna alla cappella di S. Savino, già riportata nella visita del 1686 ed ora destinata a demolirsi. Se seguiamo la tesi dell'Ammirante, secondo la quale la chiesa di S. Maria della Carità è la stessa di quella di Montevergine, possiamo affermare che qui, oltre l'altare maggiore, trovò gli altari di S. Domenico e di S. Francesco di Paola. La sacristia e le sacre suppellettili erano ben tenute. ADN, *Fondo X, Sante Visite*, monsignor Niccolò De Dominicis, gennaio1722. La chiesa di Montevergine sarà rivisitata dal vescovo Monsignor Benedetto M. De Monti Sanfelice nel 1782, già visitata nel 4 giugno 1748 dallo stesso De Dominicis. Nella Visita del 1782 si legge della richiesta del

Cellarario di S. Giovani in Parco, considerato l'interdizione ai sacri uffici della cappella rurale di Maria SS. di Montevergine in Pagani, sita fuori l'abitato di detta Università, e propriamente vicino la strada Reggia pochi passi distante da Barbazzano, per incuria dell'Eremita, che la custodiva molto impropria, imbarazzata di alcune cose poco decenti al luogo Sagro, e tale che non era ufficiabile, e perciò si stimò sottoporre al locale interdetto. E comeche la divisata Cappella, è addetta al suddetto Monastero per essere sita in uno stabile del medesimo, ed all'incontro si è procurata dal supplicante di ridurla ad una forma più decente con averla proveduta di tutto il necessario per li divini uffici, ed ornata in modo che decentemente si può celebrare la S.ta Messa, ricorre per tanto ad Vs. R.ma di ordinare che sia riaperta al culto dei fedeli. ADN, *Fondo X, Sante Visite*, monsignor Benedetto M. De Monti Sanfelice, 1782. Sarà riaperta al culto nel luglio dello stesso anno. Oggi la cappella non presenta alcun locale adiacente, se non una piccola porzione di terra adibita a giardino circostante la cappella stessa. Internamente si notano solo due nicchie laterali quasi al centro della cappella e altrettante all'estremità dell'abside, che è rivolto ad est, verso Nocera, mentre si conserva un cancelletto di apertura sulla via pubblica, quella un giorno detta consolare e poi regia. L'antica struttura, a seguito dell'intervento di restauro, sta riacquistando la sua antica funzione e la vede legata alla parrocchia di S. Sisto.

[97] La Domara, da quanto si evince dalla carta topografica militare citata nella nostra nota 74, potrebbe essere collocata, ad ovest, nelle vicinanze dell'attuale Cappelluccia, in via Taurano, nello specifico la troviamo segnata nel luogo che oggi si denomina via Comunale Romana; e ciò può fornirci l'idea spaziale dell'estensione del toponimo *Barbazzano*. A Barbazzano risulta una chiesa di S. Nicola amministrata dai PP. Cistercensi di S. Benedetto, che abbiamo già citato. Al Catasto del 1754 leggiamo "monistero, o' sia ospizio de Padri Cistercensi dell'Ordine di S. Bernardo". Leggiamo inoltre che questi Padri posseggono *accosto a detto ospizio nel luogo detto S. Francesco moggia sei, e mezzo di terreni* [...] e ciò fa supporre che, essendo il luogo S. Francesco legato alla zona del convento dei PP. Minimi, e poco distante la odierna chiesa di S. Anna, un giorno ospizio, il predetto ospizio fosse proprio quello dei Cistercensi, sotto il nome di S. Nicola. Questo ospizio, che possiede anche beni nel luogo detto S. Nicola, la Stovania, Barbazzano, tutti toponimi ancora oggi esistenti nel circondario del monastero di S. Anna, sarà quello di S. Nicola. Qui gravano anche pesi di messe in virtù del territorio, situato nel luogo Migliaro di più di tre moggia, di S. Nicola, a vantaggio dei Tortora, (come da un documento del 20 novembre 1696) famiglia che ritroviamo con jus patronato anche nella vicina chiesa e monastero di S. Francesco di Paola. La Chiesa di S. Nicola era denominata anche "Chiesa di S. Nicola di Barbazzano". Leggiamo la firma dell'eremita. ADN, *Fondo VII*, b. 29/i. Nella visita pastorale del vescovo De Dominicis del 1722, apprendiamo che in questa chiesa, che è governata da un eremita, come già accennato, fin dal 17 gennaio 1696, al tempo del vescovo Sebastiano Perissi, i PP. Cistercensi del Monastero di Realvalle avevano fatto richiesta di residenza durante il periodo estivo per l'aria fetida e inquinata che si respirava nella terra della vicina Scafati. ADN, Fondo X, SanteVisite, monsignor Niccolò De Dominicis, 22 gennaio 1722, p.78. Nella stessa visita del De Dominicis, p. 79, troviamo che qui, tra le cappelle antichissime le cui notizie si possono attingere presso le antiche visite pastorali e nelle quali si notano i titoli di benefici, vi sono anche le cappelle diroccate di S. Mauro e S. Sabino, oltre altre 10 cappelle nel territorio di Nocera.
Nell'archivio della Badia di Cava si conserva una Platea dei beni del Monastero di Realvalle. Archivio della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, Arca XI, 121. Ma qui è anche la Domara. Del 1803 leggiamo del monaco Alberico Pisacane che chiede di trasferirsi ad Angri, pur indossando l'abito clericale, onde potere attendere all'educazione di alcuni suoi nipoti.

[98] Si potrebbe forse identificare con la Masseria S. Giovanni, nell'area prossima dell'odierna località oggi denominata Cappelluccia, secondo la lettura della Carta Topografica citata in nota 91; e se fosse la chiesa di S. Davide, cui fa riferimento il Messina? Abbiamo notizia che della chiesa di S. Davide *a pars septentrionis bia antika publica*, che si suppone sia la via Domiziana, distrutta dall'eruzione del 79. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani* [...], cit., vol. I, p. 360.

Certamente non si può confondere con la chiesa di S. Antonio Orta Loreto, anche perché nella carta topografica leggiamo dell'allora esistente *S. Maria di Loreto diruta*.

[99] Prevalentemente su questa strada si sviluppava e risiedeva la popolazione di tutta Barbazzano. Torni utile ricordare che la parte più densamente popolata di Pagani, più rivolta ad est, si collegava alla strada regia, mentre attraverso il casamento *Farina* la stessa Barbazzano era collegata all'odierno Corso G. Marconi attraverso la *Strettola*, toponimo in uso ancora oggi.

[100] Subito dopo la conclusione del Concilio di Trento, in applicazione ai Decreti conciliari emanati, nel 1564, il vescovo Paolo Giovio eresse il Seminario, che per mancanza di fondi rimase abbandonato; nell'anno 1700 il vescovo Sebastiano Perissi riprese e curò la nuova costruzione, saldati i debiti, poi completata anche dal suo successore monsignor Giambattista Carafa, pur essendo i benefici pari a 300 ducati. Vi provvide anche con docenti di Giurisprudenza, Filosofia e Sacra Teologia Scolastica e Dogmatica, perché uno insegnasse la morale, un altro la Grammatica, e l'altro il Canto Gregoriano. Nella santa Visita il vescovo De Dominicis si sofferma nella chiesa della Santa Croce in fondo alla sala del Capitolo Cattedrale, con sette altari, eretta nel 1696. Qui oltre l'altare maggiore dedicato alla Santissima Croce, vi erano altre pitture di Angelo Solimena. ADN, *Fondo X, Sante Visite*, monsignor Niccolò De Dominicis, 22 gennaio 1722, p.78.

[101] La località *La Carità* può essere individuata a ridosso della SS. 18, verso la campagna, all'altezza dell'odierno cimitero di Pagani quindi la cappella S. Maria della Carità o di Montevergine, come ci riporta la carta topografica su riferita (nota 91). C'è stata la peste del 1600, nella quale ha trovato la morte anche il vescovo Sulpizio Costantino. Anche la popolazione è stata colpita fortemente e per un bel tempo anche la chiesa di S. Sisto resterà abbandonata. Sarà un momento tragico anche per l'archivio della Corte Vescovile: saranno bruciati moltissimi documenti. In quest'anno una fortissima alluvione, accanto al contagio della peste, distrugge tutta la città di Nocera, si legge in alcuni documenti. Al 1621 troviamo Bolla di investitura del beneficio semplice di S. Maria della Carità in Barbazzano. Nella dichiarazione del 19 novembre troviamo la dichiarazione del sindaco e degli eletti (Giuseppe Guerritore, Giovanni Vincenzo Pagano ed Ovidio Forino) che confermano che la chiesa di S. Maria della Carità di Barbazzano, temporaneamente retta da un eremita, ora è governata da mastri, eletti in pubblico parlamento, che l'hanno fatta nuova. Al 23 novembre si conferma anche dal vicario vescovile, su dichiarazione degli amministratori ed economi di detta chiesa (Antonio Venaza ed Alfonso de Afaiano) che sia restituito tutto, a vantaggio dell'eremita per il quale si è provveduto di tutto il necessario per le sue comodità quotidiane, ai mastri di detta chiesa, in considerazione dell'usurpazione avutasi dal curato della chiesa di S. Sisto, don Vitantonio Primicerio, alla chiesa della Carità, dove il celebrante riceve in cambio solo la carità. ADN, *Fondo II*, cartella 10, fascio 4.

Nel 1673 Il rettore di S. Maria della Carità scaccia Fra' Giovanni eremita. Al Fondo II, cartella 10, fascio 9, nell'Archivio della Curia di Nocera, troviamo che nel 1687 il Rettore della Chiesa di S. Sisto, Andrea Longobardi, chiede alla Curia di riferire alla Congregazione dei Cardinali della Sacra Congregazione del Concilio sui benefici semplici di San Savino [stando all'Ammirante, forse S. Sisto] e di S. Maria della Carità [ancora secondo l'Ammirante, forse Montevergine, conciliabile con le indicazioni della carta topografica militare del 1831, più volte da noi citata], e c'è stata la ripresa della vita sociale e demografica, dopo la peste del 1656, che ha portato non pochi lutti, che si aggiungono a quelli causati dalla peste del 1600, quando *per causa del acquara ci fù il contaggio che distrusse tutta la Città di Nocera e similmente il detto Casale* [Barbazzano] *e la Chiesa parrocchiale rimase vaqua e devoluta per molti anni a' dove fù di nuovo divisa e spogliata de fatto non solamente la grancia di San Savino ma ancora quella di Santa Maria della Carità senza che si fusse proceduto a' nesciun altro processo ne decreto ne assenzo apostolico ne conzenzo della detta Università* . ADN, *Fondo II*, cart. 10, fasc. 9.

[102] Il 27 marzo 1686 si chiede dal parroco di unire le entrate di Savino e della chiesa di Santa Maria della Carità alla parrocchiale di San Sisto perché molto difficili sono le condizioni del tempo. Al 1695 si hanno Bolle di investitura del Beneficio Semplice di S. Maria dela Carità; al 1701 Pro-

cesso per le grance di S. Savino, S. Maria della Carità e di S. Erasmo di Corbara. Quest'ultima cappella era poco distante dalla parrocchiale di S. Bartolomeo, che nel luglio del 1587 era stata inaugurata dal vescovo Sulpizio Costantino, e qui era nato un patronato il 12 settembre 1684. Ancora dalla visita pastorale di Monsignor De Dominicis apprendiamo che al momento la chiesa, oltre l'altare maggiore, comprende gli altari di S. M. delle Grazie o S. Anna, del SS. Rosario, di juspatronato della famiglia Rapicano, i cui eredi sono Domenico ed Ercole Pagano. Nel 1810, a Barbazzano, nella chiesa di S. Sisto il rettore è D. Michele Pignataro; in questa università si contano 36 fuochi con circa 465 persone abitanti, le cui case si affacciano sulla strada regia, tra mezzogiorno e settentrione. ADN, *Fondo II*, cart. 11, fasc. 14., Stato della popolazione di Barbazzano nel mese di novembre 1810. Si ricordi che la chiesa di S. Sisto era stata ed ancora era in questo periodo di padronato dell'Università, quindi c'era compadronato, quella condizione giuridica mista che vedeva impegnata la chiesa locale e l'amministrazione dell'università di Pagani nella cura della parrochiale.

[103] Vedi Indice Alessandro de Meo, *Annali* [...], vol. 12, p. 139. "S. Niccola di Colmazio, in Pescolo di Nocera, Chiesa donata a' Cavesi, 1079, verso la fine, p. 175". Per una donazione del 1079 il de Meo annota, al vol 8, p. 75, che *Pietro figlio di Leone donò a' Cavesi la Chiesa di S. Nicola di Colmazio in Pescolo di Nocera* [...], mentre a Cava ci fu una pestifera febbre e vi furono insolite locuste. Ivi., p. 223. Da ciò deduciamo che questa chiesa fosse effettivamente al Pescolo di Nocera, nei pressi della locolità denominata *Tostacio*. L'Orlando nella sua opera, vol. I, p. 340, ci riporta di un contratto di vendita di una terra in Nocera, anno 835 *in tostatiu in ipso MERCATO*. Questa parola *tostatius* si riferiva forse alla presenza ivi dei forni pubblici, secondo l'interpretazione dell'Orlando. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani* [...]. cit. ,vol. I, p.340. Ma anche il Messina ci conferma che la zona è intorno al castello di Nocera. Cfr. F. LA MANNA, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, in F. LA MANNA, A. DI MURO, *Studi sul Mezzogiorno longobardo, Insediamenti e trasformazioni del paesaggio tra i secoli VI e X*, cit., p. 38, n.113, e passim. A. COROLLA, R. FIORILLO, G. SANTANGELO, *Dinamiche insediative nell'area di* Nuceria *tra tardo antico e alto medioevo: prime considerazioni sul ruolo del castello* pp. 23 – 38. In *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*. Atti della giornata di studio. Cimitile 10 giugno 2008. A cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili. Tavolario editore 2009; G. SANTANGELO, *Una proposta di localizzazione delle chiese di pertinenza del Castello* [...] cit., p. 48.

[104] Forse Beringeri, padre di Sichelgaita, moglie del conte Alfano, dello stesso ceppo di Matteo Viscido. Cfr. M. PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA: *I Conti Viscido di Nocera*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2003. Nella Visita pastorale del vescovo De Dominicis, anno 1721, si registra, oltre S. Mauro, S. Sabino, S. Angelo a Calvania, S. Vincenzo degli Ungari, S. Maria delle acque (aquarum), S. Andrea dei Capomassi o del Campo di Marte, S. Leonardo delle Pastine, S. Giacomo al Borgo, S. Stefano di Durano, S. Croce di Terravecchia, della S. Annunziata, de' Raccomandatis, anche la cappella di S. Pietro alli Visciti, tra le cappelle antiche ora incorporate nei beni del Seminario Diocesano.

[105] Il de Meo, *Annali* [...], vol 7, p. 10, riporta che nella divisione di alcuni beni in Tostacio (Tostaccio) di Nocera dei figli di Giovanni, detto Amonito Salernitano, al figlio Giovanni Prete viene assegnata una porzione sulla quale è edificata la chiesa di S. Niccola, per la cui conferma si è data una libbra di argento all'Arcivescovo di Salerno. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol.7, p. 10.

[106] Riporta la nota del de Meo, cui fa riferimento il Messina, che Roberto *s'intitola, Dux surrentinorum. Ciò non si vede in alcun altra Carta*; a questo si aggiunge quanto il Messina specifica nelle righe successive. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 8, p. 185.

[107] Nella *Storia Profana* del Messina questa è la denominazione che ritroviamo alla p. 6, nota 4: *(b) codesto monte nomasi Plescu in una donazione fatta al Monistero della Cava, l'anno 1130*; egli

chiarirà ancora il concetto della denominazione Plescu nel § 14 relativo alla chiesa di S. Pantaleone, che era situata poco distante dal monastero di S. Chiara, tra Pagani e Nocera. Anche l'Orlando ci conferma che la collina su cui trovasi il santuario di Materdomini, invece, è denominata Monticello. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani* [...], cit., vol. I, p. 348.

[108] Di questa Prioria si conserva un inventario dei beni dell'anno 1538 ed un altro del 1713 presso l'archivio della Badia di Cava. Archivio della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, Arca XI, 36 ed Arca XII, 53.

[109] La chiesa di S. Maria Maddalena in S. Egidio fu visitata dal De Dominicis il 19 novembre 1721. Il visitatore ci informa che essa era stata anticamente intitolata a S. Egidio ma, cresciuto il numero dei parrocchiani, verso l'anno 1500, questi edificarono la chiesa dedicata a S. Maria Maddalena e quella di S. Egidio secolarizzata, al presente sotterrata e cimitero ceduta al patrimonio dei cardinali sotto il titolo abbaziale con tutte le rendite, circa duecento, di cui è provvisto il Cardinale Giuseppe Renato Imperiali che prende le rendite di questa parrocchia dove si trovano il parroco D. Leonardo Ferrajoli e i concurati D. Giuseppe Attianese, D. Nicola Antonio Buoninconti. Delle sistemazioni raccomandò anche il sindaco del tempo, D. Sebastiano Ferrajolo. ADN, *Fondo X*, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, cit. p.110.

[110] Il riferimento è palese alla chiesa e monastero di S. Anna, nelle vicinanza dell'odierno ospedale civile di Pagani. Oggi la chiesa presenta una struttura moderna e delle *belle pitture del Solimena*, ricordate dal Messina, non c'è traccia. La tradizione orale vuole che anche il toponimo del luogo fosse *S. Anna all'oscuro*, poiché al tempo dell'iconoclastia l'ingresso della chiesa fu murato e i fedeli andavano a pregare dietro un muro, all'oscuro. Di ciò non abbiamo trovato traccia nell'opera di P. Alessandro De Meo. La notizia si dice sia pervenuta dalla Cronaca del P. Salvatore Schiavone, redentorista, che vi si portava per confessare le suore.

[111] P. NATELLA, *Fonti storiche* [...], cit., pagg. 120 – 121; A. PESCE, *Santa Maria di Real Valle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia 2002.

[112] L'Orlando riporta la concessione di questa chiesa ai PP. Cistercensi il 6 ottobre 1715, mentre il Messina la fa risalire al 1696, come meglio abbiamo chiarito in una precedente nota.

[113] L'Ammirante nella dissertazione sui *Monasteri soppressi nel Comune di Nocera*, in *Stato della Città e Diocesi di Nocera de' Pagani*, cit., tratta del monastero di S. Cirico o Ciriaco, riporta due monasteri soppressi intitolati a questo santo nei comuni di Nocera Superiore e Nocera Inferiore. Ad esse si aggiunge anche la confusione di identità con la chiesa di S. Martino; ma questa, secondo il Messina, confinava solamente con quella di S. Cirico. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...] cit., p. 149 e passim.

[114] Il riferimento è al Monticello della Madonna, come dalla carta topografica riportata alla nota 74, poco distante, sulla piccola dorsale a nord di Materdomini.

[115] La notizia è in A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 7, §15, p. 232. Nello stesso periodo leggiamo di una lite tra Ademario, figlio del quondam Giovanni, prete, e suo cognato Giovanni, figlio di Guido, prete, per alcuni beni in *Norbario*, di Nocera. Ancora più conosciamo la toponomastica della Nocera del tempo. Ivi, p. 233; ma vi potremmo aggiungere Labenata di Nocera, Corbara, Vaniera di Angre.

[116] Cfr. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., anno 1079, vol. 9.

[117] Paolo Guillaume, riportando del monaco Pietro della Rocca, nella *Vita di San Costabile di Lucania*, crede "[...] si tratti qui della *Rocca S. Cirici*, ovvero *Rocca apud Montem*, oggi *Roccapiemonte*, situata non lungi dal *Vesuvio*, verso *Nocera dei Pagani*, che fu donata a S. Pietro Salernitano, nel 1079 ed anni seguenti, dai normanni *Roberto Guiscardo e Giliberto* (v. i diplomi dell'Arc. Mag. B. 11,19), e che tuttora è spiritualmente soggetta all'abate della SS. Trinità di Cava. *Roccapiemontte* possiede attualmente circa *tremila* abitanti". P. GUILLAUME, *Vita di San Costabile di Lucania*, Tipografia del Fibreno, Cava dei Tirreni, Badia della SS. Trinità, 1876, p. 32, Il toponimo Apusmontem, terre alla pendici del Monte, si riferisce al monte Solano, la cui cima orientale, il monticellum, è occupata dal castello di Roccapiemonte, *Rocca Sancti Quirici*.

G. VITOLO, *Da apudmontem a Roccapiemonte. Il castrum come elemento di organizzazione territoriale* in "Rassegna Storica Salernitana", III, 2, n.s., 1986, pp. 129–142. "Realmente possiamo riscontrare che il detto Monticello sovrasta la sottostante Iroma, oltre Croce di Malloni, Malloni, Uscioli, congiungendosi al monte Pecorari, ai cui piedi troviamo l'omonimo casale".

[118] Qui l'Ammirante nella sua opera afferma di aver trovato una citazione della stessa chiesa sotto il duplice titolo di S. Arrigo e di S. Cirico o Ciriaco, infatti egli cita un primo diploma dell' 889 ed un secondo del 1026. Il Messina chiarisce che la chiesa di S. Cirico è la stessa di S. Enrico, non già con quella di S. Arrigo, infatti egli fa colpa *all'Autor della Storia di diplomatica* [che] *non badò tanto, quando trascrisse il nome di S. Arrigo*. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della Città e Diocesi di Nocera de' Pagani* [...], cit., pp 149-150. Cfr: A. COROLLA, *La terra dei Sanseverino*. In "Mercato San Severino [...], cit., pagg. 68 – 69 "Nell'Apusmonte sorse un altro castello indicato nelle fonti col nome di rocca di San Quirico. In un diploma del 1042 si ricorda una transazione relativa a *una pecia de terra cum arbustum vitatum quod habet in predictum locum nucerie, ubi malluni dicitur a subtus et coniuntum in ipso monte sancti cirici, ubi modo rocca est modo incepta*. Agli inizi dell'XI secolo, dopo la rovina del *castrum vetus* di Lanzara, si rese necessario riorganizzare la difesa di questa parte del territorio realizzando un nuovo castello dotato di un punto forte in alto, la rocca. Forse le continue minacce, costituite dalle incursioni normanne, spinse le autorità locali a presidiare l'*Apusmontem* con un nuovo castello sul monte di San Quirico, mirante a munire un'altura visivamente in contatto con San Severino, inserendosi in una nuova rete difensiva". Anno 1057: si menziona una casa *fabrìta conciata et cooperta, (...) intus atrana - de ipsa rocca sancti quirici* (CDC, VIII, p. 7). Anno 1067: si ricorda una *casa fabrìta (...) in ipsa Rocca Aputmonte qualiter conciata et edificata est (...) cum ipsa cisterna que est insta ipsa casa in ipso monast(erio) obtulit* (CDC, IX, p. 117). Anno 1068: è citata l'*ecclesia Sancti Mathei apostoli, que sita est in plaio de monte Sancti Quirici subtus ipsa rocca (ibidem,* p. 204). Anno 1079: Roberto il Guiscardo, su richiesta della moglie Sichelgaita, donò all'abbazia di Cava la chiesa di San Matteo *que constructa est in plaga montis loci Nucerìe, in cuius montis cacumine Rocca Santi Cirici habetur* (CDC, X, p. 286-288,117). CDC, VI, p. 206; A. COROLLA, *Il Castello di Roccapiemonte*, in "Mercato San Severino [...]," cit. pp. 68-74, 139 – 142; G. VITOLO, *Da Apudmontem a Roccapiemonte. Il Castrum come elemento di organizzazione territoriale*. In "R.S.S." n. s. III/2, 1986, pp. 129 – 142. A pag. 135 Vitolo ritiene che la chiesa di S. Quirico, citata in CDC, V, p. 114 (gennaio 1026), si trovasse al di sotto del monte Solano a Roccapiemonte; M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, v. II, Napoli 1893, p. 179; G. PORTANOVA, *Il Castello di San Severino nel secolo XIII e S. Tommaso d'Aquino*, Mercato San Severino 1977, p. 79; F. CORDELLA, *A guardia del territorio, Castelli e opere fortificate della Valle del Sarno*. Napoli 1998, pp. 103 – 104; M. GALANTE, *Un esempio di diplomatica signorile: i documenti dei Sanseverino*, in "D'ORIA F. (a cura di) *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia, libro scrittura documento in età normanno – sveva*", Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Napoli – Badia di Cava de' Tirreni, 14 – 18 ottobre 1991, Salerno pp. 279 – 318; G. SANTANGELO, *Una proposta di localizzazione delle chiese* [...], cit., p. 52 – 53; A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno longobardo* [...], cit., 2012, pp. 58, 72, 73.

[119] *Robertus Divina fav. Clem. Normannorum, Salernitanorum, Amalfitanorum, Surrentinorum (ne dubito)* [è il dubbio del de Meo] *Apuliensium, Calabriensium, atque Siculorum Dux, donò a Pietro Abbate della Cava, la Chiesa di S. Matteo Apostolo in plaja (ovvero plaga) Montis loci Noceriae, in cuius Montis cacumine Rocca S. Cirici habetur*, e permette che tutti possano donare, e prendere l'abito in esso Monistero. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 8, anno 1079, n. 8, pp. 184-185. L'indicazione *In plaja montis* (di Nocera) nella cui cima vi è la Rocca S. Cirici, dato a' Cavesi dal Duca Robertro il Guiscardo, ci porta nella zona di Crocemalloni di Nocera, verso cui degrada il Monticello ad est, dopo aver attraversato Iroma. E ancora si annota che Pietro, figlio di Leone, donò la chiesa di S. Nicola Colmazio in

Pescolo ai Cavensi. L'espressione del de Meo è confermata dall'Ammirante nel suo *Stato della Città e Diocesi di Nocera de' Pagani*.
Anno 1068: è citata l'*ecclesia Sancti Mathei apostoli, que sita est in plaio de monte Sancti Quirici subtus ipsa rocca (ibidem*, p. 204). Anno 1079: Roberto il Guiscardo, su richiesta della moglie Sichelgaita, donò all'abbazia di Cava la chiesa di San Matteo *que constructa est in plaga montis loci Nucerìe, in cuius montis cacumine Rocca Santi Cirici habetur* . CDC, X, p. 286-288).
Cfr: A. COROLLA, *La terra dei Sanseverino*, in "Mercato San Severino [...], cit., nota 118.

[120] Qui l'autore rimanda alla Chiesa Parrocchiale di S. Matteo Archiponticolo, che troveremo più avanti in questo percorso.

[121] A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 7, p. 60: *S. Elia della Plebe di Nocera. Il suo Abbate loca quivi in Pasciano, 1044. n. 7.* Non si rilevano altrove altre notizie su questa chiesa; sarà stata una conoscenza casuale, come dice il Messina in apertura del paragrafo, perché già non si avevano notizie da alcuni secoli, infatti anche nelle visite di primo Settecento non si riscontrano notizie. G. RESCIGNO, *Chiese, Palazzi e Giardini - Itinerari ambientali e culturali a Mercato S.Severino* – Mercato San Severino 2004, p. 47, Scheda 13 C, allegato 2 e 4. Nel 1520 viene costruito ad Ospizio un convento con annessa chiesa dei carmelitani. Il convento è una sorta di punto di appoggio che i frati, residenti nel convento di S. Elia, una collina nei pressi di Acquarola, avevano costruito per ospitare i padri che non potevano raggiungere il convento in collina o non vi era spazio per accoglierli. Da tale utilizzo del convento la località a valle prese il nome di *Hospitium*. Scheda 13 C, allegato 2 e 4.

[122] La deduzione del de Meo ci conduce alla sinonimia tra S. Maria in Plebis e S. Maria Maggiore. Del Messina che, tuttavia, pur ci ha annunciato della grandezza di questa chiesa, meritevole di particolare attenzione, non abbiamo alcuna trattazione in questo presente scritto, perché si riserva un'ampia trattazione nel II Tomo della sua Storia Sacra, ove si prefigge di trattare della '*Cattedrale Chiesa, che ivi era ne' primi secoli del Cristianesimo. Ella dovea avere le sue Terme, (non se ne può dubitare), i Bagni publici, edifizi necessari a costituire una Città dapoiche in que' tempi primieri non si diceano Città quelle, che non avevano simili cose*'. Nella Storia Profana, infatti la definisce '*Tempio alle prime Idolatro, e poi dedicato a' S. Maria Maggiore* [...] *ma* [continua il Messina] *hò pensato meglio delinearlo, e descriverlo nella Storia sagra, ove dovrò trattar della Chiesa cattedrale, ove anticamente si era, e perciò ora la trasando'*. Che veramente fossero state in Nocera le Terme ed i pubblici Bagni in Nocera, il Messina è tanto certo, perché asserisce che fino dal X e XI secolo dell'era Cristiana se ne leggeva nelle pubbliche carte il nome col luogo dove erano stati. In una carta Cavese dell'anno 954 si legge un terreno assegnato per Morcingaf a Gemma [...] di Riccardo dal suo suocero Magenolfo: <u>prope Balneum publicum in Nuceria.</u> Gemma, infatti, figlia di Maurone Atrianense dichiara che *superscripto machenolfus socero meus super una pecia de terra cum arboribus vitatis, quas ipse machenolfus habuit in nominatum locum nuceria procul ipsum balneum publicum, qui est* [...] *de predictum locum nuceria* . In un'altra dell'anno 963 s'individuano proprio le Terme in Nocera: *ad Thermas Nuceriae a causa di alcuni terreni* [...] *in un'altra dell'Anno 982 si nomina <u>Balneum publicum</u> in Nuceria e così in un'altra dell'anno 1013 come da noi al suo luogo si riporteranno.*
Il riferimento è contenuto nel capitolo 4, parte I della *Storia Profana*. Appare piuttosto chiara e risaputa la presenza, in quel tempo, nelle nostre chiese locali dei PP. Benedettini. Ci preme chiarire che le nostre citazioni dei volumi del P. Alessandro de Meo, come si è osservato, riportano, oltre l'anno, l'indicazione del relativo paragrafo e poi la pagina dello stesso volume. Cfr. F. LA MANNA, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, in, *Studi sul Mezzogiorno longobardo, Insediamenti e trasformazioni del paesaggio tra i secoli VI e X*, cit., p. 16 e passim.

[123] Del monastero dedicato a S. Angelo di Nocera troviamo menzione nel de Meo il quale, nella donazione che, orfano e in minore età, Ruggieri, figlio di Ruggieri di S. Severino, fece all'abate Pietro di tutto il Casal di Mauro (presenti Roberto principe di Capua, Roberto signore di Eboli, Riccardo di Sarno e Ruggieri figlio di Turgisio e zio del minore), lo riporta quale *Monistero di*

S. Angelo in finibus Nuceriae. E' lo stesso che troviamo in una nota del § 2 di questo nostro testo, sempre in relazione alle donazioni fatte agli Abati della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., anno 1114, vol. 9, p. 205. Questo Priorato fu eretto verso il 1080 da S. Pietro Pappacarbone, dipendeva dall'abate della SS. Trinità di Cava, che aveva giurisdizione su Roccapiemonte e sul casale di S. Angelo, sorto intorno alla chiesa. M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, cit., vol. I, p.68.

[124] Qui non comprendiamo il riferimento al monastero carmelitano; potrebbe essere quello presente già a San Severino? Non certo a quello di Pagani, che lo vedremo sorgere nel 1491.

[125] L'attenta indagine condotta da D. Ottavio Caputo e D. Antonio Sorrentino sulla realtà vissuta dal Monastero di S. Elia, in S. Angelo di S. Severino, non ci offre alcun elemento di giudizio onde poter affermare o negare l'antica giurisdizione di questo antico convento. Troviamo di massima concordia lo scritto del Messina e le ricerche del Padre Ottavio Caputo nell'assenza di notizie certe relative a questo monastero nel periodo medievale, tanto che lo stesso Caputo afferma di avere le prime notizie risalenti al secolo XVII e non prima. L'ipotesi del Messina circa la denominazione di S. Angelo a quel luogo dal titolo della chiesa abbaziale non è del tutto possibile escluderlo, anche se nel paragrafo successivo del suo scritto il Messina, che ci dice ancora del *Molino chiamato di S. Angelo nel fiumicello, che scorre da Sanseverino vicino detta terra*, non riscontriamo elementi sufficienti per poter addivenire ad alcuna conclusione. O. CAPUTO – A. SORRENTINO, *Sant'Angelo "a macerata"*, Edizioni Gutemberg, Lancusi, 1998.

[126] A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., anno 1052, vol.12, p. 57: S. Croce, Chiesa avanti la porta maggiore del Castello di Nocera, 1052. n. 12; qui nel mese di febbraio, *davanti la Porta maggiore del Castello di Nocera, la Chiesa di S. Croce affittò terre in Floccano, e in Pratella a Ralfo, figlio del quondam Ralfo*.
Il Messina colloca la chiesa nei pressi della Rocca Mater Domini. Cfr. R. FIORILLO, *Nota sui resti della più antica chiesa del castello: analisi della struttura e degli affreschi superstiti* [...] cit. p.61; G. SANTANGELO, *Una proposta di localizzazione* [...], pag. 48 – 52. Secondo un documento cavese del 1052, era posta davanti alla porta maggiore del castello di Nocera: *ecclesie Sancte Dominice Crucis* (...) *constructa est ante porta maiori de castello Nucerie. CDC*, VII, pp. 176-177 (febbraio 1052). Il documento rivela un altro particolare topografico, dal momento che la chiesa è definita *in pede de monte de castello Nucerie*. Antonio Varone indica in tale espressione la prima attestazione del villaggio di Piedimonte. A.VARONE, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*, in "Nuceria Alfaterna", Electa 1994, p. 68). Nel 1081 è ribadita l'ubicazione *ante porta de castello Nucerie*. S. LEONE, *Diplomata tabularii Cavensis*, Cava de' Tirreni 1965, XIII, 108 (maggio 1081). L'edificio sacro doveva appartenere agli eredi del giudice Miro perché costruito nella loro proprietà. Nel 1086 Alerisio, uno dei figli del giudice, è il *dominus* della chiesa, forse la stessa attestata agli inizi del XIV secolo col nome di S. Croce di Alberisio14, identificabile con quella prossima alla cinta muraria. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, (a cura di) INGUANEZ M., MATTEI CERASOLI L., SELLA P., Città del Vaticano 1942 - 1308-10, p. 388 e p. 395 *(de Alberisio)*. Nella stessa raccolta si legge di una chiesa di S. Croce alle pastinelle *(RDC* 1308-10, p. 394). La strada della pastina metteva in comunicazione Liporta con il Casale Nuovo (ASS, Intendenza Opere Pubbliche, 1236, fol. 4, a. 1841-44) ed è identificabile con l'attuale piazza Trieste e Trento, dove sul finire del 1600 sorgeva la chiesa di S. Maria delle Pastine. M. VASSALLUZZO, *La chiesa di S. Gioacchino in Nocera Inferiore tra passato e presente*. International Inner Wheel, Sarno 2005, p.13. Nel 1099, infine, viene specificato che essa è costruita *ante ipsa* [port] *a maiore vetusta de castello Nucerie*. S. LEONE, cit. 1965, XVI, p. 100 (maggio 1099).

[127] Apprendiamo che già in precedenza *Ademario e sua Moglie Grima venderono beni in Floccano di Nocera a Magenolfo, figlio del quondam Magenolfo*; questa denominazione toponomastica era già in vigore. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 7, 1047, p. 286.

[128] La notizia viene riportata negli Annali del de Meo. A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del*

Regno di Napoli [...], cit., anno 1064, vol. 8, p. 52, in cui si legge che nel febbraio di quell'anno '*Gemma*, col suo marito *Verrei* e con *Giovanni, e Dardano*, figli del suo primo marito *Pietro*, donò beni *in Pau, Casavetere, e Gorgine* di Nocera alle Chiese di *S. Martino, e S. Maria a Pau* di Nocera, anno 1090, vol. 8, p. 312. Cfr. F. LA MANNA, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazioni del paesaggio tra i secoli VI e X*, cit., p. 53.

Pau è il luogo situato poco distante dalla collina di S. Mauro. Qui fu edificata la chiesa di S. Maria poco dopo il 1000 e Ugone de Faida confermava all'Abate di Cava, insieme alle chiese di S. Pantaleone e di S. Angelo in Grotta; nel 1235 dall'Abate cavense, insieme con la chiesa di S. Lorenzo, in de Rostineto, veniva offerta al frate Giovanni de Angrisano per celebrarvi gli uffici divini. Nel 1294 Celestino V la offrì al Cenobio cavense perché fosse adibita ad infermeria dai monaci di S. Angelo in Grotta. Si comprende come queste donazioni si riferivano a luoghi scarsamente abitati, adatti, forse, solo ad una vita eremitica, lontano dai frastuoni del mondo. I signori di Paho ebbero questa terra per residenza, mentre solo alcuni di essi passarono a Roccapiemonte. Troviamo di un Andrea de Paho nel 1425 a Materdomini. Cfr. M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, Stab. Tip. Lanciano e D'Oria, Napoli, 1893, vol. II, pp. 58-59. P. NATELLA, *Fonti storiche e bibliografia commentata* [...] cit., p. 93, 127.

[129] Troviamo presso l'Archivio della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni un documento che ci riporta i Beni di S. Angelo in Grotta di Nocera nell'anno 1734. ABC, Alfabeto cartaceo, D, 5, 107, 6689. Verifichiamo, inoltre, che nel 1622 Fabrizio Gaudioso vende a Francesco Avitabile la terra di Roccapiemonte. ABC, Alfabeto cartaceo, C, 3, 67, 4397.

[130] A. DE MEO *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 12, p. 146: S. Pantaleone nel Monte Plesso, Chiesa data a' Cavesi nel 1090. In quest'anno oltre la donazione fatta da Gaitelgrima della chiesa di S. Michelarcangelo in Grotta a Pietro Abate di Cava, viene donata anche '*la Chiesa di S. Pantaleone nel Monte Plesso colle sue terre, e coi castagneti: due molini in uno sedimine al fiume Draconteo, con iscle, arcature ec. più famiglie censili, e tutti i Nocerini, che abitano altrove, se tornano, sien soi vassalli, la Chiesa di S. Maria in Pau*, [all'odierno S. Mauro] *il molino sotto il Castello di Nocera al fiume Saltari, vicino al Mercato ec.* [...] *E' certo che non può essere di quest'anno, in cui nel Novembre morì il Principe, e neppure Gaitelgrima era ancora passata a seconde nozze nel Giugno dell'anno seguente*.... A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 8, pp. 311-312.

In pratica nell'anno all'Abbazia di Cava viene fatta una lauta donazione di beni, pertinenze e vassali del territorio nocerino, come è agevole leggere nei §§ 13 e 14 di quest'opera e, secondo il de Meo, l'avvenimento è datato in anticipo rispetto agli eventi realmente registrati nel momento storico di riferimento.

Questa piccola chiesa, concessa ai PP. Agostiniani, soppressi da Monsignor Niccolò de Dominicis che nella sua Visita pastorale del 1721 perché insufficienti rispetto al numero richiesto dalle Costituzioni pontificie, passò alla mensa vescovile della Diocesi di Nocera. ADN, *Fondo X*, Sante-Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, anno 1721, pp. 63, 64.

[131] L'autore sta scrivendo dopo il 1806, morte del vescovo Benedetto M. de Monti Sanfelice, e non dopo il 1809, anno della sua morte.

[132] L'Orlando nel 1887, infatti, ci riporta fra le entrate della Mensa vescovile "La rendita del Monte Plesco, o S. Pantaleone, acquistato dai Frati Agostiniani con i boschi e le selve circostanti". G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani* [..], cit., vol. III, p. 439.

[133] Da un atto del 1828 rileviamo che, dovendosi rinnovare un contratto di affitto ad un tale Luigi Barbella di Pagani *del fondo denominato Santo Pantaleone, dell'estenzione di circa ventidue moggia di territorio, di natura, parte Oliveto, e parte Vigneto ed arbosto con poche piante di legname selvaggio e castagnale sito sotto il Casino verso Settentrione di pertinenza della Menza Vescovile di Nocera*, si dichiarano le dimensioni e le condizioni imposte nel contratto di affitto, anche grazie alle nuove colture che il vescovo vi ha posto dopo il disboscamento della zona.

ADN, *Fondo III*, cartella 2, fasc. 8. Copia dell'istrumento di fitto del fondo di S. Pantaleone.

[134] Ai nostri giorni tutto il complesso è di proprietà privata e sulla parte superiore si trova una Casa di Cura per disabili, Villa dei fiori, di proprietà della Famiglia Angrisani.

[135] Si ricorda questa chiesa posta sulla *via antiqua* nell'omonimo villaggio non lontano dal tempio di S. Maria Maggiore appellata anche *SS. Petri et Benedicti* (a. 966 e 995) per distinguerla da altre due egualmente intitolate al medesimo santo detta *S. Petri ad Floccanum* e *S. Pietro intra fines Nuceriae et Sarni, de ultra flubio Traguntio*. Cfr. M. DE' SANTI, *Notizie di due chiese di Fioccano*, in "Archivio Storico della Provincia di Salerno", a. IV, (Settembre - Dicembre 1924), pp. 136 – 143; *Memorie delle famiglie nocerine*, vol. II, Napoli 1893, pp. 51 - 52; CDC, vol. II, p. 313; vol. III, pp. 32 - 33, 37; vol. VI, p. 175; G. ORLANDO, cit., vol. I, pp. 356 - 357; G. RUGGIERO, *La chiesa di S. Pietro ad Floccanum*, in "Santa Maria del Presepe. La Memoria, La Storia". Nocera Inferiore 2014, pp. 8 - 13. Il 27 maggio del 1526 mons. Eusebio de Granito, vescovo di Capri in qualità di visitatore apostolico evidenzia il lento degrado della chiesa di S. Pietro *ad Floccanum*. ADN, Fondo X, Sante Visite, cart. 1, fs. 1, c. 9r.

Questa chiesa potrebbe essere quella riportata dal de Meo, al vol. 6, p. 147, anno 991, dove leggiamo che Cennamo, abate di S. Massimo locò a Gaidone, figlio di Leone, alcune terre in Nocera vicino alle chiese di S. Pietro, e S. Benedetto. Leggiamo nel vol. 10, pp. 168-169, nell'anno 1150, da una notizia tratta dal Muratori, che l'arcivescovo di Salerno protesta contro Landolfo, figlio del quondam conte Ademario, che ha invaso le terre delle chiesa di S. Pietro, di S. Lorenzo e S. Martino in Nocera e ne ha cacciati i preti; questi saranno assegnati alle loro chiese, anche per opera di Mansone, conte di Nocera, con i pesi esposti dall'arcivescovo. Dalla visita pastorale del 1721 del vescovo De Dominicis, interessato anche a dare un riferimento storico ai luoghi e ai precedenti vissuti, ci perviene, tra le cappelle antichissime, solo quella di S. Pietro dei Visciti. ADN, fondo X, Visite Pastorali, Visita monsignor Niccolò De Dominicis, anno 1721, pp. 78v e 79r.

Fino a pochi anni or sono era ancora visibile al passante che si porta da Nocera a Salerno, sulla S.S. 18, sul lato sinistro, nella località S. Pietro, un'altra chiesetta, benché piccola di dimensione e con una finestra dal lato che affacciava sulla strada, ora, abbattuta; ora si vede un'immagine in maiolica, al posto del vecchio altare e due resti murari laterali che segnano ancora la dimensione della larghezza della chiesa, tra i sei o sette metri.

[136] In de Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], vol. 12, p. 175, leggiamo: Camerella, Camerelle di Nocera e quivi Chiesa di S. Agnello deserta, 1082 n. 7, 1111 n. 12. Cfr: Antonio Varone, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*, in "Nuceria Alfaterna [...]" cit. p.64 e nota 107. - Il moderno toponimo *Camerelle* deve essersi originato dall'esistenza di una serie di stanzette affiancate, tipiche di talune costruzioni romane, analogamente a quanto è dato riscontrare per altri siti dove si registrano toponimi equivalenti, quali *Centocamere, Centocamerelle, Centocelle*, ecc., anche se, in verità, non si ha notizia alcuna dell'edificio che può essere all'origine del toponimo. Una carta dell'aprile 1030 (CDC V, DCCCXXV, pp. 190 ss.), riferendosi alla località Bagnara, che vedremo coincidere con Camerelle, lascia forse intravedere in microtoponimi, quali *cuniulu* (cunicolo) o *paretine* (muretti), la possibilità del riferimento ad antiche strutture romane: *«de loco balnearia, ubi proprio ad cuniulu dicitur... rebus de locum balnearia ubi ad paretine didtur»*. Non convincente, invece, appare l'identificazione proposta da AMAROTTA, *Le fortificazioni* [...], *cit.*, p. 48 e n. 39, con *caminatella* di CDC IV, DLXXXIII, p. 73, e DLXXXV, p. 77, del maggio 1006. Per tale toponimo, va piuttosto richiamato il confronto con CDC IV, DCXLII, p. 182, del maggio 1011 : *«in locum nucerie, ubi a la caminata et palmentum dicitur»* e CDC, MLXXXV, pp. 47s. (luglio 1047): *«in locum floccanum, ubi camminata et ad palmentum vocatur»*. Su una carta cavese citata da G. ORLANDO, *cit.*, I, pp. 121, 348 e s., il toponimo compare come *«alle camerelle» («camarella»* in un altro documento, su cui cfr. G. ORLANDO, *cit.*, I, pp. 124 e 349); FRESA, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli 1974, p. 121; ancora AMAROTTA, *Le Fortificazioni* [...], cit., pp. 52 e s., n. 82; A. Di MURO, F. LA

MANNA, *Studi sul Mezzogiorno longobardo, Insediamenti...* cit. 2012, p.97. Di diverso avviso sono Di Muro e La Manna che attribuiscono il toponimo alla ricchezza di sorgenti d'acqua e dalla presenza di una struttura legata ai bagni pubblici di tradizione romana, i *balnearia*, memoria del toponimo Bagnara, frazione S. Lucia, per la presenza di una villa rustica romana. Cfr. M. R. SALSANO, *Cava dei Tirreni, La villa rustica di età romana (loc. S. Lucia - Via G. Cesaro)* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento", 1, 2005, p. 4;

[137] La nota del Messina è tratta dal vol. 8, anno 1082, p. 221 della citata opera dell'annalista P. De Meo.

[138] Ancora oggi nel territorio di Nocera ci sono persone che continuano a mantenere vivo questo culto, tradizione o usanza che dir si voglia.

[139] La trascrizione in lingua latina dell'opera di Beneventano è stata volutamente omessa, considerato che essa è stata pubblicata e commentata da altri autori.

Cfr. S. GATTI, *Falconis beneventani Chronicon*, con note e commenti di C. PELLEGRINO, F. PRATILLI, M. NALDI, G. DEL RE, in Biblioteca Provinciale di Napoli, II, 611482(1-5); E. D'ANGELO (a cura di), *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998.

[140] S. Lorenzo in Rustineto in Nocera (ora Casale) Chiesa confermata alla SS. Trinità di Cava, 116. n. 7. S. Lorenzo, S. Martino, S. Pietro, in Terr. di Nocera, Chiese servite da' Preti stabilitivi dall'Arcivescovo di Salerno, ecc., in A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli* [...], 12, p. 93; Dipl. Cav. 1, H50,1168, sunteggiato in A. de Meo, *Annali Critico-Diplomatici Del Regno di Napoli Della Mezzana Età*, vol. 10, a. 1169, n.7, p.338; A. DI MURO - F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, cit., p.49; S. SILVESTRI, *Sant'Egidio. Un luogo chiamato Preturo*, Pro loco di S. Egidio Monte Albino 2010, p. 72, 162; G. ORLANDO, *Storia di Nocera de'* Pagani [...], cit., vol. I, pp. 347 – 349.

[141] Queste notizie sono state riportate in nota al § 15 di questo testo.

[142] S. Angelo in Grotta, in seguito alla indagine sull'uccisione di Giovan Cola Califano simbolo della libertà cittadina nocerina, ucciso nella chiesa del Carmine di Pagani, nella seconda decade di dicembre 1644, sarà la sede dove i sindaci universali convocheranno centianaia di cittadini e qui troveranno un accordo sulle misure da adottare contro gli eletti uccisori. La Santa Sede scomunicherà gli eletti in quanto l'omicidio è stato consumato nella chiesa del Carmine di Pagani. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani* [...], cit., vol. 3, pp.82-88.

[143] La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, del Casale di S. Lorenzo, fu visitata dal vescovo Niccolò De Dominicis il 12 gennaio 1722. Da detta visita ricaviamo che circa l'anno 1620 il chierico Geronimo Stile, di S. Egidio, eresse dalle fondamenta con unico altare intitolato a S. Lorenzo nell'omonimo casale, intendendo di erigere in quella contrada una chiesa parrocchiale per comodità di quel popolo che pativa un grande detrimento nell'amministrazione dei sacramenti, ora per la distanza, lontana un miglio, ora per inondazione delle piogge che particolarmente d'inverno impedivano l'accesso ai parroci per i necessari sacramenti. Costruita questa cappella, si supplicò di elevarla a chiesa parrocchiale e liberarla dalla parrocchiale di S. Egidio. Per la perdita del Lauro, cosa che da quel luogo riportavano, i parrocchiani di S. Egidio si opposero con forza tanto grande; nonostante l'irrazionale dissenso, nella visita del giorno 26 maggio 1626 fu sortita l'erezione di detta cappella in chiesa parrocchiale e col suo effetto, e il predetto fondatore nel giorno 4 settembre di quello stesso anno 1626, per mano del Notaio Tiberio Tortora, la donò senza alcuni beni nell'istromento di Donazione in quella data ed anno, col peso di cinque messe per la diminuzione dei redditi, come si evince dalla Sacra Congregazione del Concilio in data 26 agosto 1719, e vi rimanesse il diritto di juspatronato per sé, per la sua famiglia e per i suoi discendenti. In seguito fu accorpata la cura dei parrocchiani di detto casale di S. Lorenzo ai quella dei parroci di S. Egidio, fino a che nell'anno 1693 dagli stessi parrocchiani fu costituito un sussidio per la

decente manutenzione della chiesa, e così fu integrato il diritto di fondazione degli stessi parrocchiani nella chiesa parrocchiale ed in essa fu istituito il Rettore D. Andrea Pisacane nel 1694. Successivamente, nel 1695, per richiesta dei compatroni, si stabilisce che al presente il Curato è il Reverendo Don Giuseppe Vicedomini, che percepisce un reddito, come è stato stabilito negli atti di costituzione. Nella visita si rileva il ciborio ligneo sull'unico altare, il battistero e la mancanza di taluni arredi sacri, per i quali si deve provvedere in breve tempo. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 12 gennaio 1722.

[144] Il riferimento è alla chiesa di S. Maria Maddalena in Armillis di S. Egidio del Monte Albino.

[145] In un documento dell'anno 1800 leggiamo di una supplica al re, da parte di tutta la città e il clero, in seguito alla morte del Rettore, D. Oronzio dell'Acqua, perché si provveda al completamento della chiesa e del suo arredo, tralasciando temporaneamente la nomina del nuovo rettore. Qui si elencano tutti i benefici che si potrebbero accorpare per l'esecuzione delle opere ed arredi della chiesa. Si menzionano anche le presenti confraternite, della Morte e di S. Lucia al momento presenti in questa chiesa, e il Monte della famiglia Cassano, onde poter raccogliere danaro per le opere accennate. Si sollecita Per i bisogni poi urgenti, e necessari di detta Chiesa e a quanto [...] potrebbe ascendere la spesa per terminarsi la fabbrica della medesima diamo l'onore di farle presente [continua lo scritto], come la Chiesa suddetta non solamente è sprovveduta del puro necessario per il decente culto di Dio, e per esercitare convenientemente tutte le Sagre funzioni occorenti da farsi nella medesima,[...] nell'altare Maggiore attualmente cadente, [...] per il perfetto adempimento di quella [chiesa], si è stimato di chiamare apposta il ben conosciuto Architetto D. Francesco Securo, Capitano dell'Artiglieria di S.M. (D.G.), il quale con lode ha disimpegnato, e sta disimpegnando tante opere di Fabbriche, ed altre nobili per la M.S.'. ADN, *Fondo II*, cartella 8, fascicolo 25, Relazione per la Rettoria di S. Matteo anno 1800; a questa segue la risposta dal Fiscale di Salerno, Girolamo Mascaro, in data 26 maggio 1800. Vi si aggiunge che, dato il progetto di detto architetto, la ricostruzione della chiesa costerebbe 4585 ducati, mentre si preferisce una costruzione a cappellone centrale e non a crociera. Nel novembre 1803, finalmente, leggiamo l'atto di possessione sulla rettoria di S. Matteo da parte di D. Antonio Guerritore, a firma del nuovo Rettore e indirizzata al vescovo di Nocera, monsignor D. Benedetto Maria dei Monti Sanfelice, cui è pervenuta lettera della Real Camera di S. Chiara il 5 novembre. ADN, *Fondo II*, cartella 8, fascicolo 28, anno 1803. E il 26 dicembre il sacerdote quasi quarantenne prende il reale possesso della chiesa di S. Matteo.

[146] Dopo l'abbattimento di questa, perché pericolante, fu costruita la nuova chiesa intitolata al SS. Corpo di Cristo in Pagani.

[147] G. ORLANDO, *Storia di Nocera de'* Pagani [...], cit., vol. III, p.46; M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine* [...], cit., vol. II, pp. 27-29.

[148] G. ORLANDO, *Storia di Nocera de'* Pagani [...], cit., vol. I, pp. 358-379; "Lo Rettore de S. Matteo Archiponticulo" intervenne al Sinodo indetto da monsignor Strambone nel 1479.

[149] Il De Meo ci informa che *Nel 1040 si fece una dichiarazione (v. ivi) che in quest'anno, secondo del Principato di Mansone, e Govanni, Macario Prete, e Stefano, figlio di Orso Prete Cardinale della Chiesa di S. Matteo di Nocera, donarono all'Abbate di S. Matteo di Nocera, e di S. Tommaso di Salerno, che fu padronato del Conte, e Giudice Ademario figlio del quondam Conte Pietro, alcune terre; e l'Abbate le diede in benefizio ad esso Prete Stefano, ed al di lui figlio Giovanni*. A. De Meo, *Annali Critico-Diplomatici Del Regno di Napoli* [...], cit., vol. 6, anno 983, p. 193. All'anno 1040 l'annalista, oltre l'annotazione che del Conte Giovanni, figlio del quondam D. Mansone Signor di Castro, che locò in Forma, ne' confini di Metiliano, a Stefano, figlio del Maraldo Sabbatino di Angre.[...] riporta anche che *nel Marzo si ha una dichiarazione, che fin dal 982 o sia dal secondo anno di Mansone, e Giovanni, Maccurio Prete, e Stefano figlio di Orso Prete Cardinale della Chiesa di S. Matteo, con sua moglie Merenda, donarono all'Abbate di S. Matteo di Nocera e di S. Tommaso di Salerno, che son padronato del Conte, e Giudice Ademario, figlio del quondam Conte Pietro, e suoi nipoti, alcune terre in Pao di Nocera, e l'Abbate*

di S. Matteo di Nocera le diede in benefizio ad esso Stefano Prete, e suo figlio Giovanni. La seconda nota completa la prima, ma ci ripresenta ancora la figura del *Prete Cardinale* riportato nella chiesa di S. Matteo di Nocera. L'accezione va senz'altro compresa come un appellativo di derisione, piuttosto che di onore, considerato il beneficio che si arrogavano i preti di quella chiesa. D'altra parte la loro assenza dal luogo gli faceva supinamente concedere, affittare, vendere i benefici del loro padronato, compresi i vassalli ad essi sottomessi. A ragione il Messina parla di *plausibile arrogazione* di beni, diritti e pertinenze dei luoghi e delle persone. E', tuttavia, un concetto vigente nella politica del tempo. Ancora notiamo che i preti sono sposati e le mogli con i loro figli partecipano a donazioni, trasferimenti di proprietà e di beni in una casta chiusa di chierici. Interessanti per altri ordini di studi queste figure, i passagi di poteri e le donazioni nella politica medievale. D'altra parte lo stesso Messina ci parlerà di usurpazioni anche di tipo economico da parte di qualche congregazione religiosa.

[150] Da un pubblico documento del 1079 conservato nell'Archivio della SS. Trinità di Cava, ove è detto, che Roberto Guiscardo, duca di Salerno, donava a s. Pietro, terzo Abbate di Cava, la Chiesa di s. Matteo Apostolo (diverso dall'attuale Parrocchia di questo nome) situata *in plaja Montis loci Nuceriae cujus montis cacumine rocca s. Cirici habetur*, con facoltà di accettare qualunque donazione venisse fatta a detta chiesa dalla pietà dei fedeli..." R. AMMIRANTE, *Stato della Città e Diocesi di Nocera de' Pagani* [...], cit., p. 149.

[151] Troviamo nella visita pastorale del De Dominicis, del 1721, una cappella di S. Tommaso, ma si dice di Barbella, dal nome del patronato di D. Domenico Barbella.

[152] Sul diritto di patronato esercitato nella Chiesa locale di Nocera non troviamo comportamenti difformi da quelli assunti in altre regioni d'Italia. Anche qui questo diritto poteva essere laico, se goduto da comunità di parrocchiani, feudatari, associazioni, luoghi pii, famiglie il cui patrimonio non era esteso ai non appartenenti al casato, o ecclesiastico, se goduto da persone, enti ecclesiastici, quali confraternite e corporazioni di arti e mestieri, nonché di tipo misto, comprendente cioè la duplice tipologia, e per questo vi partecipavano l'esercizio di diritto laico e quello ecclesiastico insieme. Esso poteva anche essere attivo o passivo; particolarmente presentava i suoi privilegi, di onore, di pensione e di presentazione del rettore, che spesso erano un elemento di seria e dura contesa. Inoltre questo diritto poteva essere donato, posseduto, ereditato, finanche venduto o fittato. Si comprende, quindi, come potesse costituire una seria contesa per il suo possesso; e spesso le liti si presentavano nel foro ecclesiastico della diocesi o davanti il magistrato civile. Negli anni una buona letteratura si è espressa su questo serio problema amministrativo dei beni ecclesiastici. Non si può, tuttavia, ignorare che questo problema giurisdizionale ha coinvolto, di conseguenza, anche aspetti sociali, economici, politici, giuridici, creando seri e lunghi problemi di tranquillità civile. Cfr. G. GRECO, *Giuspatronato e la Chiesa in Italia*, in "Dizionario Storico Tematico", Vol. I – *Dalle Origini all'Unità nazionale*. Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. La voce è stata dall'autore aggiornata al gennaio 2015.

[153] Il riferimento al De Meo sottolinea l'interpretazione di *que' Preti Cardinali in S. Matteo di Nocera, e nella Cattedral di Salerno*. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., Prefazione al volume 7, p. IX, alla maniera in cui la cita lo stesso Messina.

[154] In San Matteo il 2 ottobre del 1655 fu celebrato il matrimonio di Angelo Solimena con Marta Grisignano. Archivio Parrocchiale I Libro dei matrimoni, f. 30. Angelo Solimena nel 1664 firma e data la "Deposizione" per la chiesa di San Matteo, purtroppo rubata negli anni '80. Nel 1706 consegna l'ultima opera per la chiesa raffigurante la "Madonna con Bambino e i santi Matteo e Pietro".

A. PECORARO, *Relazione storico - artistica sulla chiesa parrocchiale di S. Matteo Apostolo a Nocera Inferiore per il riconoscimento del carattere monumentale della fabbrica*. 31 agosto 1981, dattiloscritto; E. IANULARDO, *Notizie storiche sulla chiesa di S. Matteo Ap. in Nocera Inferiore*. Nocera Inferiore 1995. pp. 107 - 175; notizie della chiesa si possono desumere dalla Visite Pastorali presenti nell'Archivio vescovile di Nocera dal 1526 al 1965. Cfr. E. IANULARDO,

Notizie storiche [...], cit., pp. 171-172; *Copia d'una lettara scritta dal molto illust. e reverdmo Mons. Lunadoro vescovo di Nocera de' Pagani intorno all'origine di detta Città, e suo vescovado. Al sig. Alcibiade Lucarini Gentilhuomo Sanese Lettore Ordinario nelo Studio di Salerno*. In Napoli, Per Tarquinio Longo MDCX. p. 39.

[155] Alvaro Pelagio fu monaco francescano (1280-1350), celebre cronista spagnolo, che visse anche in alcuni luoghi italiani e difese il potere spirituale, pur biasimando alcuni difetti degli ecclesiastici, nella sua opera *De planctu Ecclesiae*.

[156] Nella dissertazione cui fa riferimento il Messina, purtroppo, non ci è pervenuto alcun documento sulla chiesa di S. Maria Maggiore.

[157] Vedi nota al cap. 12, Chiesa di santa Croce. La strada della *pastina* metteva in comunicazione Liporta con il Casale Nuovo (ASS, Intendenza Opere Pubbliche, 1236, fol. 4, a. 1841-44) ed è identificabile con l'attuale piazza Trieste e Trento dove sul finire del '600 sorgeva la chiesa di *S. Maria delle Pastine*. M. VASSALLUZZO, *La chiesa di S. Gioacchino in Nocera Inferiore tra passato e presente*. International Inner Wheel, Sarno 2005, p.13.

[158] Probabilmene la chiesa era denominata Santa Maria delle Pastine; nella chiesa di S. Matteo Archiponticolo troviamo una cappella così denominata nella visita pastorale del vescovo Niccolò De Dominicis nel 1743, in cui il visitatore ci informa che questa è stata fondata per donazione dei fedeli nell'anno 1699. ADN, *Fondo X*, Sante Visite, monsignor Niccolò de Dominicis, luglio 1743, p. 25. L'Ammirante giustifica questa denominazione riferendosi ad un fedele tra i donanti (e questi ne donò il suolo) di quella chiesa, cioè [...] *un pio uomo, oriundo, dice il ms. della città di Pasto, e per cui il fondo da lui donato dicevasi, e dicesi tuttavia, delle pastine dal nome del suo padrone*. Questo è quanto l'Ammirante afferma di trovare in un manoscritto allora esistente presso la curia di Nocera Inferiore. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...] cit. p. 66. In verità egli vi aggiunge varie notizie relative alle vicende posteriori. Proprio nel manoscritto del 1721 si leggono le notizie sul rifugio di papa UrbanoVI nel castello di Nocera mentre è inseguito dal re di Napoli, Carlo Durazzo; l'origine dei tre Casali, che ancora oggi ritroviamo a Nocera, formatisi al ritorno dei nocerini sfuggiti all'inseguimento del re; lo smembramento della parrocchia di S. Matteo e la sua tripartizione al tempo del vescovo D'Auria; la questione a lungo protrattasi tra il comune, la curia e il rettore della chiesa per la nomina della terza cappellania e la residenza del rettore; la bellezza del quadro della Vergine con accanto S. Matteo e S. Paolo. *Ivi*, pp. 66-72.
Nella santa visita del 1736 il De Dominicis ci informa che il numero delle anime ascende a circa 5000 e per questo si ordina di costituire il terzo cappellano curato cui si assegni la quarta parte della decima. Qui, oltre l'altare maggiore, visita l'altare del SS. Rosario, che ha anche un Maritaggio, l'altare di S. Giuseppe; nella stessa navata trova l'altare della Beata Vergine dei sette dolori, l'altare di S. Maria del Monte Carmelo, l'altare di S. Caterina e della SS. Concezione; l'altare di S. Maria delle Grazie; stava nella parte centrale della navata l'altare della Consolazione. Seguivano poi le Cappelle di S. Lucia e la relativa confraternita (allora composta da 100 confratelli), la Cappella e l'oratorio dei Morti, nonché la Cappella di S. Carlo degli Scalfati. ADN, *Fondo X*, Sante Visite, monsignor Niccolò de Dominicis, 20 giugno 1736, p. 26 e segg. Nella visita del 1743, dello stesso prelato, si osserva la sua estensione alla Cappella della SS. Trinità d'Ageda, la Cappella di S. Rocco nel Casale del Pozzo, la Cappella di S. Maria delle Pastine, le Cappelle di S. Giacomo e della SS. Concezione a Sperandei, la Cappella di S. Giacomo a Liporta, di S. Fortunato dei Merichi, di S. Maria delle Grazie dei Longobardi, al Borgo, di S. Maria delle Grazie al Ponticello, di S. Maria delle Grazie dei Grimaldi e a quella della Confraternita di santa Monica. La cappella di S. Giacomo a Sperandei apparteneva alla famiglia Broja. Per disposizione di Annibale Califani fu fondata nel 1600, mentre quello della SS. Concezione apparteneva ai De Sanctis. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò de Dominicis, luglio 1743, pp. 22-25.

[159] Nella Curia vescovile si conserva un manoscritto compilato per ordine di mons. Niccolò De Dominicis vescovo di Nocera dal 1714 al 1744, allora che nel 1721, volendo dar principio alla sua

prima visita pastorale per tutta la diocesi, ordinò che si fossero raccolte tutte le notizie storiche, che si potevano avere intorno alle Chiese e ai luoghi di sua giurisdizione. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...] cit., pp. 66-72.

[160] Louis Thomassin, teologo oratoriano di elevata erudizione, fu autore di trattati teologici e giuridici; il Messina probabilmente fa riferimento in special modo alla *Vetus et nova ecclesiae disciplina*, in tre volumi, pubblicata nel 1688. Cfr. Enciclopedia Biografica Universale, Treccani, cit., vol. 19, p. 33.

[161] Zeger-Bernard van Espen fu professore di diritto canonico la cui opera, *Ius ecclesiasticum universum* (1700), fu posta all'Indice dalla Chiesa. Cfr. Enciclopedia Biografica Universale, Treccani, cit., vol. 6, p. 587.

[162] Monsignor Carmine Fimiani (1774-1800) fu Vescovo di Nardò, ove morì. Cfr. N. GERVASI: *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli*, Napoli, MDCCCXXVIII.

[163] L'obbligo della residenza sarà contemplato nei Decreti applicativi del Tridentino, secondo i quali si prevede per il vescovo, o per chi gode un beneficio, il dovere alla residenza, quindi della cura delle anime.

[164] Riferendoci ad un documento ritrovato nella Curia di Nocera, constatiamo che già nel 1528, al tempo di monsignor Paolo Giovio (senior) si poneva il problema per l'elezione del Rettore nella chiesa di S. Matteo Archiponticolo a Nocera. ADN, *Fondo II*, cartella 8, fascicolo 1, anno 1528.

[165] Qui il Messina ci accompagna fino alla realtà dei suoi tempi circa questa chiesa, ma non si sofferma sulla struttura architettonica ed amministrativa di essa. Qualche ragguaglio, senza fermarci sull'intera visita, in tal senso ci viene offerto dalle visite pastorali del vescovo Niccolò de Dominicis, avvenute nel 1736 e nel 1743. "Il visitatore, dopo le preghiere e le bendizioni di ingresso, trova un ciborio di legno in cui sono due pissidi di argento, delle quali una è da indorare. Vi sono le sacre reliquie di S. Giuseppe e di S. Lucia, poste in cornu evangelii, e quelle di S. Antonio Abate con le relative descrizioni in cornu epistulae dell'altare maggiore. In quanto alla fonte battesimale si ordina di ben conservare gli olii sacri nell'angolo dell'altare maggiore, al lato del vangelo. L'altare maggiore è dedicato a S. Giuseppe e a S. Fillippo Neri, di giuspatronato degli eredi Squillante. Mancano parecchie cose sul piano della mensa. Si riferisce al sindaco dell'università di S. Matteo dei Tre Casali, ad altri nobili e ai figliani presenti qui, in una parrochia di circa 5000 anime, di riparare la chiesa, che va in rovina dalla parte settentrionale, mentre vi sono solo due cappellani curati per l'esercizio dell'ufficio religioso, quindi ordina che si costituisca un terzo cappellano curato con una quarta della decima. Il visitatore trova anche la navata dal lato del SS. Rosario da ripararsi, pena l'interdetto, per il rettore e per l'attuale affittatore, diacono D. Alessandro Scafati. Comanda che all'altare del SS. Rosario, di giuspatronato dell'università, in cui ci sono oneri di messe, che il sindaco si occupi della nomina di un cappellano amovibile, mentre chiede che in curia si mandi informazione anche sul monte di martaggio ivi esistente per le fanciulle povere di questa università. Tutto questo viene notificato anche al sindaco universale, Muzio Fronda. Segue la visita alla navata dell'altare della Beata Vergine dei sette dolori, dove manca il necessario per la celebrazione, per questo la interdice temporaneamante. Visita l'altare di S. Maria del Monte Carmelo, concesso a D. Giuseppe Scalfati; visita l'altare di S. Caterina e della SS. Concezione su cui c'è il semplice patronato dei Martorelli, il cui beneficiario è D. Giuseppe Pennetta, quindi passa all'altare di S. Maria delle Grazie. A metà della navata vi trova l'altare di S. Maria della Consolazione, eretto dal fu reverendo D. Andrea Pascale, il cui ricavato si deve bussolare per le fanciulle povere di questa università. Un invito al sindaco e al priore della cappella di S. Lucia di inviare tutte le notizie circa la soddisfazione delle messe in curia. Il visitatore, dunque, pronuncia i decreti per la visita alla chiesa, poi visita la Confraternita di S. Lucia, il cui Priore è Prisco Petrosino. Qui trova l'altare del Santo Crocifisso e quello di S. Agnello.

In quanto poi alla cappella di S. Carlo, degli Scalfati, eretta a lato della chiesa di S. Matteo, anche qui alcune cose vanno sistemate. Ma è da dire che di molte cose devono provvedere i parroci, il

sindaco e i fedeli di questa chiesa, perché possano rispettare le esigenze dell'esercizio del sacro culto".
Nella visita successiva (1743) ritrova quasi tutto regolare; il vescovo visita anche la Cappella di S. Caterina dei Villani, la Cappella della SS. Trinità, la cappella di S. Rocco in Casale del pozzo, la Cappella di *S. Maria delle Pastine* (fodata nel 1699 quale grancia di S. Matteo), mentre a Capocasale vi è quella della *SS. Trinità*, fondata da Antonio Scafati), quelle di *S. Giacomo* e della *SS. Concezione* a Sperandei, quella di *S. Giacomo* a Liporta, di *S. Maria delle Grazie dei Longobardi* del Borgo, di *S. Maria delle Grazie del Ponticello*, di *S. Maria delle Grazie dei Grimaldi*, quella della confraternita di *Santa Monica*, prima di passare alla chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore. Da questo brevissimo excursus notiamo che realmente l'ampiezza della parrocchia, come si diceva di circa 5000 anime, copriva una gran fetta della popolazione nocerina che oggi, in termini territoriali, si approssima a Pagani. Non si riscontrano notizie rilevanti sulla struttura architettonica e artistica dei luoghi visitati perché il visitatore, guardando unicamente l'integrità del luogo sacro per gli uffici e le celebrazioni divini, non sottolinea la bellezza estetica del luogo, né la preziosità artistica, se non delle icone del Crocifisso, quando queste vanno sistemate o rinnovate. Nel manoscritto del 1721, invece, si sottolinea l'opera di Angelo Solimena che è sull'altare maggiore. Troviamo nell'Ammirante l'esistenza di otto altari minori: i quattro posti al lato sinistro di chi entra sono dedicati al SS. Rosario, alla Pietà, a S. Giuseppe ed a Maria SS. del Carmine; dalla parte opposta, gli altri quattro sono intitolati a s. Lucia, al SS. Crocefisso, a s. Agnello ed a s. Anna. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...] cit., p. 72.
Nel maggio 1752, leggendo lo Stato delle anime di questa parrocchia, possiamo contare tutte le famiglie che vi appartengono, riportate a modo di catasto, così come si era fatto dal Catasto onciario di Napoli.

DISSERTAZIONE II
Sopra alcuni Antichi MONASTERI, che ora più non esistono nella Città di Nocera

[156] Cfr: A. VARONE, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*, in "Nuceria [...] Alfaterna...cit." p.71, nota 5.
Due storici nocerini, i fratelli Matteo e Alfonso Fresa, va il merito di aver esteso gli studi della topografia della Nuceria di età romana. L'opera di M. e A. FRESA, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli 1974, rappresenta la *summa* di un'indagine appassionata condotta in anni di ricerche, *Primo contributo alla topografia di Nuceria Alfaterna*, in *RendAccNapoli*, XXXIII 1958, pp. 177-202; A. FRESA, *L'Anfiteatro di Nuceria Alfaterna nel villaggio Grotte di Nocera Superiore*, in *L'Universo*, XXXIX, *IDEM*, 1959, pp. 915-929; *IDEM, La valle del Sarno o ager Nucerinus, le vie consolari e l'acquedotto Claudio*, in *AttiAccPontaniana*, n.s., XXI, 1971-2, pp. 427-443), ha dato il via alla moderna indagine archeologica della città, condotta da Werner Johannowsky [W. JOHANNOWSKY, *Nuovi rinvenimenti a Nuceria Alfaterna*, in AA.VV., *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Napoli 1982, pp. 835-862; IDEM, *Itinerario di archeologia classica*, in A. LEONE - G. VITOLO (curr.), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, III, Salerno 1982, pp. 1020-1023; *IDEM, Tenue motus: un'iscrizione nucerina relativa al restauro del teatro*, in C. ALBORE LIVADIE (cur.), *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples 1986, pp. 91-93] che ha raccolto la difficile eredità degli scavi effettuati da Venturino Panebianco sul finire degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 in area sia urbana che di necropoli *(cfr.* V. PANEBIANCO, in *FA*, XII, 1957, n. 5329; XIII, 1958, nr. 2352; *IDEM*, in *BdA*, XLIX, 1964, p. 362; IDEM, in *Apollo* III-IV, 1963/4, pp. 190 s.; W. HERMANN, in *AA*, 1966, p. 347). Un uso sistematico dei documenti

cavesi è invece riscontrabile nel lavoro di AMAROTTA, oltre che in *IDEM, La Capua Reggio (e il locus Popilli) nei pressi di Salerno,* in *AttiAccPontaniana,* n.s;, XXXIII,1985, pp. 289-308. Alla disamina complessiva dei documenti cavesi, concernenti la topografia della Nuceria, di età classica e di quella di età longobarda, sono dedicati gli articoli di A. VARONE, *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo),* in *Apollo,* V, 1965-1984, pp. 59-85, e, soprattutto, *Nuceria romana e medioevale nel Codice Diplomatico Cavese: note di topografia e di storia,* in *RStPomp,* II, 1988, pp. 103-118. Agli scavi sul territorio dell'antica Nuceria M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS, *(Il Santuario di Sant'Ambruoso e la necropoli di San Clemente,* pp. 171-197 e *L'area archeologica di Piazza del Corso,* pp. 231-242) anche *Nocera. Necropoli romana,* in *BA,* 1-2,1990, pp. 239-247 e *Una testimonianza ebraica a Nuceria Alfaterna,* in L. FRANCHI DELL'ORTO (cur.), *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica,* Roma 1993, pp. 243-252 e si confrontino pure A. ALBERO, T. FORTUNATO, *Nocera Superiore. Villa Rustica,* in *BA,* 4, 1990, pp. 85-91.

G. BISOGNO, G. DI MAIO, A. PISAPIA, *Il percorso dell'Annia/Popilia tra Sarno, Nuceria Alfaterna e la valle cavese: ipotesi ricostruttive*, in "La Via ab Regio ad Capuam", a cura di Liliana Caruso, Maurizio Lazzari, Zaccara editore, Lagonegro 2015, pp. 77 – 94. Il tracciato è ricostruito in base ai ritrovamenti di siti archeologici e adattato alle mutate esigenze di comunicazione e di trasporto. L'asse viario ripercorre tracciati antichissimi, in quanto posto su un percorso di importanza strategico-militare che serviva i principali centri abitati, spesso segue gli stessi vincoli geomorfologici del territorio.

[167] Il papa Gregorio Magno, così nel volume secondo della sue opere, all'Epistola 67, sostiene l'appartenenza della chiesa di S. Marzano alla diocesi di Nocera e non a quella di Sorrento. LUGDUNI (stampato a Lione), *Tomus secundus operum aliquot D. Gregorii papae huius nominis primi cognomento Magni*, presso Ugonem à Porta, MDLI.

[168] Papa Gregorio, poi s. Gregorio Magno, si riferisce all'abate Agapito nel congiungere il monastero di Sorrento con quello di S. Marzano, perché in nessun luogo manchi il rispetto per il culto. Perché il monastero in S. Marzano è rimasto desolato e senza alcun monaco, stabilisce che si debba curare nel servizio e nella celebrazione. E si sollecita a questo perché nessun motivo lo impedisca; ne mantenga la giurisdizione il vescovo nocerino e non quello sorrentino. Ordina che si rispettino inviolati i giuramenti per i singoli vescovi. Mese di luglio 601.

[169] Il Messina si riferisce all'Apologia dell' Arcivescovo di Sorrento *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento hà praticato con gli Economi de' benefici ecclesiastici della sua Diocesi*, consegnata alla Santità di nostro Signore papa Benedetto decimo terzo, Roma, MDCCXXIV. Qui, particolarmente nel capitolo terzo, l'autore difende i privilegi ecclesiastici da quelli di eventuale usurpazione civile. Il canonista spagnolo citato dal Messina è Emanuel Gonzalez, il quale ricorda che già dal Concilio di Magonza, dell'anno 813, si era determinato che i Ministri dell'altare e i Monaci non dovessero interessarsi ai beni temporali, come è riportato al capitolo VII, p. 69; e ciò avrebbe già dovuto dirimere anche questioni di appartenenza o di possesso tra le diocesi.
Nel tomo II della Istoria civile del Regno di Napoli, di Pietro Giannone, leggiamo che nel nostro regno, come a Nocera in qualche altra diocesi, si ha *la pretensione di arrogarsi la facoltà di far essi i testamenti ad pias causas per i laici che muoiono ab intestato; siccome per antica usanza lo pretesero i vescovi di Nocera de' Pagani, d'Alife, di Oppido, di S. Marco.* E qui l'autore ancora incalza e definisce questa pratica *abuso condannabile*; aggiungendo, in nota 3, la condivisione del suo pensiero con quello del Chicchiarelli, nel suo manoscritto della giurisdizione, al tomo I, titolo 4. Collezione di Storici italiani. P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Tipografia FF. Giachetti, a spese degli editori, vol. II, Prato, 1865, libro XIX, p. 312.

[170] P. VANACORE – *San Renato di Sorrento – tra leggenda e storia, documenti e testimonianze* – Pubblicato nel 1999 a Castellammare di Stabia da Nicola Longobardi Editore per conto della parrocchia di Moiano; P. FERRAIUOLO, *La Chiesa Sorrentina e i suoi Pastori*, (pubblicato a Castellammare di Stabia da EIDOS Nicola Longobardi Editore, nel 1991, grazie alla Venerabile

Congregazione dei Servi di Maria di Sorrento; B. , *Memorie Storiche della Chiesa Sorrentina*, edito per la prima volta a Napoli nel 1854 dallo Stabilimento dell' Antologia Legale e più recentemente ristampato, in copia anastatica, da Forni Editore di Bologna. Quest'ultimo autore, in una nota riportata alla pagina 14 dell'opera appena citata, evidenzia: "Anche il giorno della morie del Santo è controverso. Gli Angioini lo celebrano nel giorno 12 Novembre, il Romeo ed alcuni altri lo pongono nel giorno 5, il Calendario marmoreo napolitano, l'antico officio del Santo, e gli altri monomenti Sorrentini lo mettono al 6 ottobre, nel qual giorno tutt'ora se ne celebra la festività"; A. VUOLO, *Gli insediamenti monastici benedettini nella Penisola Sorrentina* – II parte, in "Terra delle Sirene" (Bollettino del Centro di Studi e Ricerche multimediali Bartolommeo Capasso) n° 15 edito a Sorrento nel 1997; V. RUSSO, *I benedettini di Sorrento e i beni del monastero di San Renato nel territorio di Castellammare*, in "Terra delle Sirene" (Bollettino del Centro di Studi e Ricerche multimediali Bartolommeo Capasso) n° 8 edito a Sorrento nel 1993; A. TROMBETTA, *Monasteri e Conventi della Penisola Sorrentina*. Studio Storico. Abbazia di Casamari 1996, p. 141, per l'Abbazia di S. Pietro a Crapolla vedi a pag. 155 -160.

[171] Qui il riferimento è alla nota *h*,capitolo XIX, quando dice che *Nuceria nobilis Umbriae Civitas est prope fluvium Teniam, ut ex Plinio, & Strabone probat Ughelli*.... E' qui, secondo il Messina, l'inganno cui vien tratto l'Ughelli e quanti condivideranno la sua opinione. D. D. EMANUELLIS GONZALEZ TELLEZ, *Commentaria perpetua decretalium Gregorii IX*. Tomus secundus, capitolo XIX, p. 332, titolo XXIV. De Jurejurando. Tipografia Nicola Pezzana, Venezia, MDCCLXVI.

[172] La lapide sepolcrale dell'abate Pascasio, risalente al VI secolo, è conservata nel Palazzo Vescovile. Per molto tempo ritenuta originaria della zona e significativa testimonianza della presenza di un monastero nei pressi della chiesa di Santa Maria della Purificazione di Vetranto, precedente alla fondazione della Badia da parte di S. Alferio nella prima metà dell'XI sec. Ma di questa presenza non risulta alcuna traccia. La lapide con l'encomio funebre del pugliese abate Pascasio, morto nel 554 c., proveniva dalla Puglia, dove era vissuto l'abate Pascasio. Probabilmente fu portata dagli abati cavensi a seguito della donazione della chiesa pugliese di San Pascasio all'Abbazia della SS. Trinità e lasciata nella chiesa di Vetranto perchè mai utilizzata. Cfr. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo*... cit. 2012, p. 93.

[173] Il vescovo Simone Lunadoro, anzi, ci conferma che *dal canone de Relig. Dom. di Gregorio IV che sedé nella sedia di S. Pietro circa gli anni del Signore 826 si scorge essere fra' viventi il Vescovo di Nocera, del quale non si esplica il nome proprio, ma si parla del Vescovo di Nocera, e di Territorio di Santo Marzano Diocesi all'ora della medesima*. S. LUNADORO, *Copia d'una lettera scritta dal molto illustre e reverendissimo Monsignor Lunadoro, vescovo di Nocera de' Pagani, intorno all'origine di detta città e suo Vescovado*, Tarquinio Londo, Napoli, MDCX, p. 31. Ristampa, Edizioni Città nova, Nocera Inferiore, 1985.

[174] Arigiso Duca di Benevento, seguendo gli ordini, e lo spirito del Re Agilolfo, essendo già Signor di più Piazze maritime nella calabria, e Lucania, si accinse in quest'anno a fare uno sbarco nella Sicilia. [...] Avevano già dunque i nostri Longobardi preparate delle navi, e flotte, e noi vedemmo, che con flotta i Longobardi aveamo portata la desolazione in più luoghi della Sardegna. Erra dunque il Giannone (l. 4 c. 4) dicendo che non presero Napoli, poiché erano forniti di armata di mare. Non sappiamo, se in effetto l'armata di Arigifo passasse in Sicilia, e sembra, che non fosse ciò accaduto; e verso il Luglio essere stato qualche esercito di Arigifo nelle parti di Sarno, e quindi già occupata Nola, si ircava dalla lettera 72 di S. Gregorio ad Agabito, Abbate di Sorrento, a cui dice, che *hostilitate faciente*, essendo il Monistero sito nel fondo *Marciano*, in Provincia della Campania, totalmente desolato, non vi essendo restato nettampoco un Monaco solo, per averne cura; egli l'unisce con tutti i suoi beni, ed azioni al suo Monastero, affinché ne possa rivendicare i diritti; e gli ordina, che vi spedisca de' suoi Monaci, i quali, *tempore, quo intervallo de hosto fuerit*, vi celebrino le divine lodi; ed aggiunge, che il Monistero di Marciano, benché unito al suo di Surrento, resti tutta volta sotto la giurisdizione, non del Vescovo Surrentino, ma

del Vescovo Nucerino, *cuius est Dioecesis* [...]. Nocera dunque non era ancora stata occupata dai Longobardi, ma ne giungevano fino ad essa Città le scorrerie. Non tardò tuttavia molto ad esser presa, e desolata, giacché in poi non vi troviamo più Vescovo, fino al secolo XIII. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., anno 601, vol. I, pp. 231-232. Con un atto di vera consegna nella podestà della Diocesi di Nocera il papa Gregorio scrive al vescovo Agabito (Agapito) quando nella Epistola 72 leggiamo: *Ipsum autem monasterium sic tuae nos ordinationi commisisse cognoscas, ut tamen jurisdictionem illic non Episcopus Surrentinus, in cuius civitate monasterium tuum est, sed Nucerinus cujus est dioecesis, habeat*. Lettera di S. Gregorio, Papa, presa dalla sua Opera al c. 1172, indirizzata all'abate Agabito del Monastero di S. Marciano, in B. CAPASSO, *Memorie storiche della Chiesa Sorrentina*, Epistola 72, p. 221, Napoli, 1854. Il testo ebbe una tiratura di 150 esemplari a vantaggio della chiesa di S. Antonino di Sorrento.

[175] A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit.,vol. 12, p. 145 : S. Onofrio in Casella, o Casolla, edific. dall'Abb. Leonco, col soccorso del Conte Alfano, f. del qm. Landone, e di Landone, nipote d'esso Alfano. Sotto la data del'aprile 1018, Castaldo, procuratore e nipote del conte Alfano, dono più terre in Casolla all'abate Leongo, riservandosi di costruire in esse un monastero intitolato a S. Onofrio. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., anno 1018, vol. 7, p. 60.

[176] Il nome di questo casale è preso da Capanne o Casolle, che più antica vogliono gli abitanti di questo luogo, e non meno vogliono che sia la Parrocchia dedicata ai santi Apostoli, e il loro padronato che dicono di possedere da tempo antico. Nel 1686 il vescovo Emilio Lenti la trovò diruta e trasferì tutti gli oggetti sacri nella Cattedrale, 1 ciò fino al 1716, quando i parrocchiani la restaurarono e fu riaperta, con il parroco D. Michele Avigliano e ci fu una richiesta alla Santa Sede nel 1718. Ora (1721) il curato è D. Domenico Grimaldi. In questo casale c'è la confraternita di S. Maria a Monte con 106 confratelli. Non si registra altra struttura religiosa; forse il monastero di S. Onofrio non è stato mai costruito, o ai primi anni del secolo XVII non esistevano più tracce sul territorio. Cfr. Visita pastorale di Monsignor Niccolò De Dominicis, anno 1721. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 20 ottobre 1721, p. 31v (visita alla chiesa dei santi Simone e Giuda).

[177] Nella visita del 1721 il visitatore ritrova una cappella di S. Onofrio in località Taverne, poco distante dall'odierna Casolla, che forse in antichità la conteneva nel suo territorio sotto il nome di Casolla, e questi potrebbero essere dell'antico monastero di S. Onofrio? Questo luogo, inondato dalle acque, appare un pantano di fango. Qui ci sarebbe un giuspatronato del fu Matteo Angelo Ungaro che, per incuria dei patroni e della curia vescovile hanno fatto mancare anche il curato. Quest'anno si è nominato il curato, nella persona del chierico Giuseppe Sommantico perché provveda a ristrutturare la cappella. Qui vi sono due altari, ma senza obbligo di messe. Sull'altare maggio D. Donato Pirro celebri messe per il fu Matteo Angelo Ungaro. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 20 ottobre 1721, p. 31.

[178] E' probabile che al tempo del Messina, fine secolo XVIII, quella stessa cappella di S. Onofrio, con un solo beneficio, sia stata resa più accogliente, anche in virtù del vescovo del tempo, Benedetto M. dei Monti Sanfelice, che celebrando il suo Sinodo nel 1784 completò anche i lavori della cattedrale di Nocera.

[179] Il Villani nella sua opera così ne parla, definendolo l'*Apostolo di Nocera*, come ritroviamo l'espressione dello stesso padre Pavone, riportata dal Barone alla pagina 350 del suo testo : *Sia lode al giusto D. Mattia Spano, prete paganese (?) vissuto due secoli e mezzo dietro, meritossi il titolo 'Apostolo di Nocera' pel zelo indefesso, con cui intese al culto di Dio, alla salvezza delle anime, al bene del prossimo. Egli veniva destinato da P. Pavone gesuita, che missionò nel 1628 in Pagani con molto frutto, a reggere la Congregazione di Maria delle Galline*. L. S. VILLANI, *Cenno storico sul Santuario di Maria delle galline in Pagani*, Tipografia Stabiana, Strada nuova, 1, 1864, p. 35. *Il Padre Pavone «bagnò co' suoi sudori Apostolici tutta la terra di Lavoro e la Provincia di Campagna: e con essi innaffiate furono le città dell'Acerra, d'Ischia, Nocera, Poz-*

zuolo, Massa, Gaeta, e tant'altre terre, villaggi, che di gran briga sarebbe il sol qui nominarle» (anche per D. Mattia Spanò). Cfr. A. BARONE, *Della vita del Padre Francesco Pavone della Compagnia di Giesù fondatore della Congregazione de' Chierici dell'Assunta nel Collegio del Giesù di Napoli scritta dal Padre Antonio Barone, della medesima Compagnia dedicata alli Reverendissimi Signori della Compagnia*, in Napoli MDCC, pp. 347 – 377; M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Ed. De Donato, Bari 1976.

[180] Dopo questa data si incrementò il numero dei confratelli, anzi vi si radunarono anche alcuni sacerdoti, recando anche dei benefici all'Orarotio esistente. Proprio per la zelante opera del P. Spanò, secondo il cronista P. Schiavone, *molti tra Sacerdoti, chierici e secolari vi si chiudevano in detto Oratorio* [Annunziatella o Spogliaturo], *e in altri monasteri. Così nacque la Congregazione dei Missionarii che abbracciarono la Regola di S. Vincenzo de' Paoli, nella Chiesa della Madonna delle Galline, (anticamente Oratorio o Cappellina dell'Annunziatella, o Spogliaturo). L'Opera delle Conferenze, fondata da S. Vincenzo de' Paoli nel 1620, aveva lo scopo di applicare gli uomini alle opere di carità, come nel 1617 aveva applicato alle donne. A Pagani fu impiantato verso il 1650; e nel 1660 fioriva già di Sacerdoti zelantissimi e di uomini illustri. Nel 1739 fu fatta la statua di S. Vinc. de' P. che sta nella Madonna delle Galline perché qui cominciarono le Conferenze, poi la sede passò al Carmine*. P. S. SCHIAVONE, *Cronaca del Collegio di Pagani* ..., cit., p. 1082. Ancora oggi, in buono stato di conservazione, la statua lignea, di ottima fattura, di S. Vincenzo de' Paoli, è situata in una nicchia laterale del santuario dedicato alla S. Vergine del Carmine, detta delle galline, a Pagani. Qui si ricorda, inoltre, che prima dello Spanò aveva cura dell'Oratorio il Parroco di S. Felice, D. Nicolangelo Ungaro. Anche in una Cronaca del XVII secolo si riporta lo Spano. Archivio della Congrega di S. Maria Addolorata di Pagani, *Domus Nuceria Paganorum Sancti Caroli; Informazione detta Casa di Nocera fino al 1682*, 192 (fotocopia).

[181] Cfr. F. DI NARDO (a cura di), *Gli Annali di Ovidio e Gaetano Forino*, La Memoria e i Giorni Edizioni, Mercato San Severino,1995.

[182] Sulla descrizione della chiesa è lo stesso Messina, nella citazione riportata dal Villani, che si sofferma commentando che "*Fabbrica così bella e vasta fu perfezionata da soli cinque muratori ed altrettanti operai fra lo spazio di cinque mesi, ne' quali il cielo per servire alla Sovrana del Paradiso non mandò nemmeno una goccia d'acqua ad innaffiare la terra, ma sempre sereno mantennesi per dar tempo alla perfezione del Templo della Bella Triade del Cielo. Quale fabbrica compita, immantinente aprì le sue cataratte, e piovve in seno alla terra acqua si copioso, che in quell'anno fecesi duplicata raccolta in tutta la nocerina campagna con in stupore di tutti" (Nov: del Messina pag. 24-25.)*. L. S. VILLANI, *Cenno storico sul santuario*..., cit., p. 26. La cappella e la confraternita sicuramente erano antecedenti il 1526, poiché il vescovo, Eusebio, così afferma nella Visita *ad ecclesiam annunziatelle et Confrateria... quae quia Cappella et Confrateria manet bene reparata*..ADN, fondo X, Sante Visite, Monsignor Eusebio, 1526, p. 17. Il Villani cita, dunque, il *Sacro Novenario* che il Messina aveva già pubblicato molto tempo prima, prestando piena fiducia alle affermazioni del nostro autore. Quanto poi alla bellezza di questo santuario lo stesso Villani sottolinea l'importanza del restauro fatto nel 1712, quando si abbellì con belle pitture, eseguite da esperto pennello, che ancora oggi impreziosiscono questo tempio mariano. Va aggiunto che, nell'Appendice al testo citato, l'autore aggiunge: " *A memoria de' futuri mettere in un quadro le principali funzioni religiose e le devozioni, che si fanno nella Chiesa di Maria delle Galline, e la loro origine [...] 6 Il mese di preparazione per l'assunzione della Vergine SS.ma fu istituito nella nostra Chiesa dal R.do D. Giuseppe Teologo Messina*". Ivi, p. 86. B. MANGINO, *Il servo di Dio Tommaso M. Fusco*, Roma, 1954, p. 22; Cfr. A. BRACA, *Il ciclo del santuario della Madonna delle Galline a Pagani*. In "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno". 2005, p. 395 - 396.

[183] I Carmelitani sono fondati nel 1185. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., volume 5.

[184] Il contratto, per mano del notaio Giovanni Antonio Tortora di Nocera, fu rogato in data 6 giugno

di quell'anno 1610. Ciò avvenne per le pretese che i PP. Carmelitani avevano sull'oratorio che essi avevano concesso al Conservatorio delle Monache dell'Annunziatella, che vi prenderanno dimora dal 1668 al 1782. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 373.

[185] E ciò avvenne grazie all'interveneto del patrizio Ugone Pagano nel 1636.

[186] Troviamo in ADN le prime notizie della Cappella e della Confrateria nella visita del vescovo Eusebio (già vescovo di Capri nel 1514) nel 1526, inviato dal Cardinale Domenico Giacobazzi, quale Visitatore Apostolico a Nocera. ADN, Fondo X, Fasc. 1, 1526. Non va, tuttavia, sottaciuta la donazione di tutto il patrimonio della detta Confrateria ai PP. Carmelitani, come si evince da un istrumento del 1491, rogato dal notaio Stefano de Grimaldis. M. DE' SANTI, *Memorie delle Famiglie* [...], cit., vol II, p. 100.

[187] L'Ammirante nel suo testo, alla pagina 11, relativa alla parrocchia di S. Felice e SS. Corpo di Cristo in Pagani, conferma infatti che del clero 28 godono delle insegne ecclesiastiche: 16 servono la parrocchia e 12 la chiesa della confraternita di S. Maria del Monte Carmelo.

[188] Il 15 novembre 1721 questa chiesa fu visitata dal vescovo Niccolò De Dominicis. Essa è retta da Maestri e Ufficiali laici, che al presente sono il Magnifico Carlo Messina, Felice Pignataro, Ignazio Pepe e Alessio Contaldi, che sono anche Ufficiali della Confraternita sotto lo stesso titolo, eretta nella stessa chiesa, e amministrano un reddito abbastanza pingue, particolarmente per il gran numero di galline raccolte per otto giorni prima della della festa che si celebra nella domenica in Albis. Nella visita fatta alla chiesa sotterranea, chiamata Sotto il Corpo, trova un solo altare dedicato a S. Diodoro, la cui reliquia è sull'altare, decentemente ornato e vi è osservato con facoltà di celebrare l'ufficio di questo santo; ed è stato autenticato il 15 luglio 1712. In sacrestia si trovano alcune reliquie, decentemente conservate nelle teche, sì certo, dei capelli della Beata Vergine, e il mantello di S. Giuseppe, riconosciute autentiche nel 1714, delle ossa di S. Vito, S. Modesto e S. Crescenzo rivelate auteniche il 28 luglio 1715 e delle ossa di S. Lucenzio Martire. Alla visita all'oratorio della Confraternita di S. M. del Carmelo, ordina ai sodali di riedificare l'altare ad uso della confraternita, dal momento che sono congregati ivi per i doverosi esercizi, dopo che sarà costruito l'altare.

[189] Il Messina fa riferimento al suo *Sagro Novenario*, pubblicato nel 1787, in cui annuncia l'altro suo più grande lavoro, sulla Storia Sacra e Profana della città di Nocera, che non verrà mai alla luce.

[190] Ora è ben ricordare, come ci riporta il De Dominicis nella sua Visita pastorale del 22 dicembre1722, che '*Ante annum 1680 reclusae detinebantur in angustis domibus Ecclesiae S. M. Carmelo in Platea loci Paganorum duodecim* [risulta cancellato octo] *pauperes Virgines, quae Religiose convivebant, sed miserrime ex collectis elemosinis; Hinc pie excitutatus Dominus Carolus Pignatarius Prothomedicus egregius animum vertit ad erigendum Gynaeceum pro Pauperibus Virginibus suis sumptibus [...]construita prope suam Maternam Domum Ecclesia sub Invocatione S. M. de Carmelo, presentem eius Domum ad usum Conservatoij redegit, ac anno 1683 supradictas duodecim pauperes Virgines admisit in praedicta ejus Domo ac ad easdem regendas, ex Civitate Neapolis misit Sorores Joannam,& Candidam Rovo, quarum primam sub nomine Theresiae della Croce Priorissam ad vitam & Secundam Vicariam esse voluit, easque omnes dum vixit proprijs sumptibus aluit.*' Comprendiamo, quindi, che le 12 suore che erano presenti prima del 1680 nell'odierno santuario della Vergine del Carmelo, detta delle galline, a Pagani, passarono nel 1683 nel nuovo Conservatorio e a spese del loro benefattore, di cui anche l'Ughelli parla nella sua opera. Si annota, inoltre, che l'atto di tale donazione fu registrato il 28 giugno 1680, a Napoli, dal notaio Pietro Giovanni de Cesare. ADN, Fondo X, Santa Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, anno 1722, p. 86. Il governo della chiesa della Santa Maria del Carmelo della Piazza risultava costantemente nelle mani sicure dei suoi governatori. Leggiamo, infatti, che i governatori dell'anno 1699 (Tommaso Castelli, Giacinto Tortora, Antonio Criscuolo e Simone Seviano) nel cedere un territorio a *lo mangiaverro* lasciato per testamento di Faustina Pa-

gano, ai fratelli Giuseppe e Agostino Buro, ricercano l'atto notarile del notaio Leonardo Antonio Fronada, del 11 dicembre 1625, e ciò per sé e per i loro successori al governo di detta chiesa. Il Pacichelli riporta *Carlo Pignataro già Palatino, e Protomedico in Napoli Oriundo di Nocera fondatore in questa di un monistero di povere Donzelle per 60 circa, di 50 scudi l'una, con tre maritaggi per le Donzelle della Patria, e di altre opere pie, amministrato da Governatori del Banco de' Poveri*. G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, vol. I, p. 198v, Stamperia di Michele Luigi Muzio, Napoli, 1703 .

[191] Oltre i miracoli, i cui ex voto sono conservati nel museo del santuario di Pagani, ci incuriosisce la narrazione che il redentorista P. Schiavone riporta nel suo testo dove ci riporta di un uovo di gallina, dal peso di grammi 52, sul cui guscio era rilevata l'immagine della Vergine che appare dipinta sulla tavola conservata in chiesa nella pala dell'altare privilegiato. Il Signor Orazio Tortora *a serbarne memoria fece vuotare tal uovo dal contenuto e riempirlo interamente di mastice minerale*, ne fece sottoscrivere dichiarazione da periti, che testificarono di *un uovo naturale di pollo dal peso di grammi 52 portante sul guscio verso l'apice una effigie in bassorilievo, che benissimo può rassomigliare ad una donna col bambino sul braccio avvolto in un largo manto[...] Napoli 6 luglio 1878 firmati Professore Nestore Prota Giurleo/ l'Assistente in prima G. Tripodi/ Prof. Ing. Cupillo G./* ... P. S. SCHIAVONE, *Cronaca del Collegio di Pagani C.SS.R.*, vol. I, p.1083, ASSR, Pagani. Cfr. *Analecta Congregationis SS. Redemptoris*, vol. XIV, 1935, pp. 113-115, dove si riportano notizie sulla venerazione di questa Madonna da parte di S. Alfonso Maria De' Liguori e dei PP. del SS. Redentore.

[192] Dopo quasi un secolo (1873) ancora il clero secolare era numeroso a Pagani, infatti si contavano 45 sacerdoti secolari, oltre i regolari (Congregazione dei PP. Redentoristi, fondati da S. Alfonso Maria de' Liguori), le suore presenti nel Conservatorio del Carminello ad Arco e nel Monastero della Purità, 10 cappelle pubbliche (S. Maria di Casa Pagano, S. M. Immacolata di Casa Cajano, S. Anna del fu D. Carmine Contaldo, Padre Eterno di Casa Tortora, S. M. Assunta di Casa Castello, S. M. delle Grazie della Cupa, S. M. delle Grazie del Pagliarone, S. Domenico, S. M. di Monte Vergine, S. Avino di Casa Contaldo); 10 cappelle private (D. Agnello Contaldo, Famiglia Tortora della Monaca, D. Gaetano Bolgia, D. Carmela Pignataro, D. Vincenza Saggese, D. Ferdinando Tortora, D. Biagio Guerritore, D. Alfonso Guarino, D. Salvatore Pecorari, D. Nicola Criscuolo) e 4 congreghe (SS. Nome di Gesù, P. Spirituale Parroco Tortora; Congrega della SS. Vergine del Carmine volgarmente detta delle Galline, P. Spirituale D. Vincenzo Saggese; Congrega di S. Francesco di Paola, P. Spirituale D. Carlo Desiderio, Congrega della SS.ma Vergine dei Sette dolori, P. Spirituale D. Giuseppe Cesareo). La datazione del documento è derivata dal riferimento incrociato con altri documeti dello stesso archivio, in cui compaiono più nomi di religiosi e i loro dati personali citati in questo documento, quindi si è potuto stabilire la data di riferimento del nostro documento in oggetto, catalogato senza data. ADN, Fondo IX, cart. 10, s. d. La chiesa e il Conservatorio di S. Maria del Carmelo secondo la Regola di Santa Teresa accoglierà, dopo il 1680, le giovani donne che erano state fino a qual momento nelle anguste stanze della chiesa di S. Maria del Carmelo della Piazza e che, grazie all'opera del protomedico Carlo Pignataro, avevano trovato una residenza più adeguata ai bisogni esistenziali delle povere fanciulle. Nel 1694 il detto benefattore dichiarerà suo erede universale il Sacro Monte dei Poveri di Napoli. Non bastando 120 ducati annui per sostentare dieci giovani fanciulle, il vescovo Sebastiano Perissi, per volontà del cardinale Marescotti della Congregazione del Concilio, ottenne 120 ducati annui per cinque fanciulle orfane, e che detto Conservatorio fosse sotto il governo della Madre Priora come per volontà del Marescotti, che vi fossero ammesse altre fanciulle cittadine con la dote di 400 ducati finché in detto Conservatorio si potesse contenere il numero delle fanciulle. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 1722, pp. 86 r-v. D. Agnello Contaldo viene riportato nel 1749 al momento del riconoscimento della Confraternita della Vergine Addolorata, le cui Regole saranno approvate con Regio Decreto del 31 marzo 1756. ADN, Fondo VIII, 12/1.

[193] S. RUSSO, *Tra fede e folklore: riti e rituali di ieri e di oggi nell'Agro nocerino – sarnese*. Pagani 2001, pp. 49–58. L'agro vanta un patrimonio di rituali festivi e cerimoniali che non ha eguali in tutt'Italia. Varie ragioni, tra cui un forte orgoglio identitario locale, hanno conservato questo vasto patrimonio non solo per devozione, ma anche per motivi antropologici, di quella cultura popolare intrisa di elementi religiosi e folkloristici radicata tutt'una con la fede.

[194] Ampia è la descrizione di monsignor Niccolò De Dominicis, che inizia la visita alla Chiesa e al Monastero delle Monache di S. Maria della Purità il 6 luglio 1722. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 1722, pp. 82 r- 85 v.

[195] Cfr. R. VACCA: *Una grande caprese: Suor Serafina di Dio*, in Bollettino ecclesiastico, n. 6 nov-dic., Sorrento, 1971; ma per avere una più vasta gamma di opinione sulla donna nel suo ruolo carismatico nella vita religiosa, nel sacro e pubblico, nel privato e nel profano, rimandiamo a G. GALASSO - A. VALERIO (a cura di) *Donne e religione a Napoli secc. XVI-XVIII* , Ed. F. Angeli, Milano, 2001; S. POSSANZINI, *Serafina di Dio Mistica Carmelitana*, Edizioni Carmelitane, Roma, 2001; sul ruolo della donna beata o carismatica nel post-tridentino risulta interessante osservare le considerazioni sulla santità femminile, sulla valenza mistica o di fondatrice che abbiano potuto avere donne come suor Orsola Benincasa o suor Serafina di Dio, fondatrici rispettivamente di due e sette monasteri nell'hinterland napoletano, e Giulia De Marco. "*Orsola e Serafina, pur se di estrazione sociale ed esperienza spirituale assai diverse tra loro, riuscirono a ritagliarsi entrambe gli spazi di autonomia proprio grazie ai fenomeni estatici cui andavano continuamente soggette, e che incisero in maniera nient'affatto secondaria sul panorama religioso del loro tempo*". E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, p. 19, Ed. Guida, Napoli, 2009. E suor Serafina aveva perso la madre nella peste appena imperversata su tutto il regno di Napoli.
Per l'atteggiamento della chiesa salernitana nel post-tridentino sarebbe interessante osservare la figura del Cardinale Geronimo Seripando, Arcivescovo di Salerno, che pure partecipò ai lavori del Concilio e visitò la chiesa di Nocera nel maggio 1556. Cfr. R. M. ABBONDANZA, *Geronimo Seripando tra evangelismo e riforma cattolica*; Ferraro, Napoli, 1981. Per la realtà pre e post-tridentina nel Mezzogiorno rimandiamo a G. DE ROSA – A. CESTARO: *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, in Atti del Convegno di Maratea, 19-21 giugno 1986, Osanna, Venosa, 1988. Per la storia della spiritualità della donna nel Medioevo: R. PERNOUD, *La donna al tempo delle cattedrali*, Rizzoli, Milano, 1982; sullo sviluppo del monachesimo nei secoli XVI e XVII; G. FILORAMO - D. MENOZZI (a cura di) : *Storia del Crisitanesimo. L'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

[196] V. FIORELLI, *Una esperienza religiosa periferica. I monasteri di madre Serafina di Dio da Capri alla terraferma*; Guida, Napoli, 2003, senza omettre l'opera di N. SQUILLANTE – T. PAGANI, *Vita della venerabile madre Suor Serafina di Dio*, Venezia 1727; la prima pubblicazione sulla santità della venerabile fondatrice di ben sette monasteri.

[197] Molto probabilmente D. Matteo Angelo Scalfati fu rettore della Chiesa S. Felice di Pagani, succedendo a D. Ferrante Pepe. Troviamo, infatti, in una informazione al vescovo di Nocera, mandata il 23 giugno 1823 dalla chiesa parrocchiale di Pagani, *che D. Ferrante Pepe nell'anno 1671 era Rettore di detta chiesa, giacché nel quadro di S. Felice si legge così : Rev.do D. Ferrante Pepe Rettore di S. Felice: Anno Domini 1671. Ebbe dunque la canonica Istituzione il nominato dal Duca, e non già D. Gioacchino del Vecchio nominato dal Fisco*". ADN, Fondo II, cart. 29, Memoria del 23 giugno 1823.

[198] Sulla figura e sul ruolo di Mons. Scalfati nella fondazione del convento di Pagani nonché del rapporto con la fondatrice, Madre Serafina di Dio, il Pacichelli ci chiarisce abbastanza quando in tal senso afferma che tra gli altri monasteri italiani "*...vi è quello intitolato, Santa Maria della Purità nuovamente edificato nell'anno 1680 da Suor Serafina della Famiflia Pisa Napoletana, cognominata di Dio, Monaca vissuta, e che l'anno 1699 passò in Cielo nella Città di Capri con universale opinione di Santità, sotto la regola della Venerabile Religione della Serafica Santa*

Teresa, nella cui edificazione, ed istituzione ha molto cooperato la carità, e dottrina del Reverendo Sacerdote Dottore, e Teologo D. Matteo Scalfati, figlio di Prudenza d'Ageta di famiglia dell'antica, e riguardevole Nobiltà di Nocera, e che per la cognizione delle Sacre lettere, e dottrina Storica Ecclesiastica, e per li religiosissimi suoi ammirabili costumi, risuona in bocca d'ogn'uno la sua esemplarissima vita ...". G. B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, Stamperia di Michele Luigi Muzio, Napoli, 1703, Parte I, p. 197. " *E dalla numerazione dei fuochi del 1664 emerge che del nobile Giovanni Paolo fosse figlia Prudenzia Aieta, madre dell'illustrissimo prelato Mons. Matteangelo Scalfati...*". M. DE' SANTI: *Memorie delle famiglie nocerine*, cit., p. 80.

[199] La chiesa di S. Felice era la chiesa Matrice cui faceva parte quasi tutto il territorio di Pagani, ad esclusione di Barbazzano. La cura delle anime era per questo abbastanza estesa per numero, si rendeva necessario quindi un Rettore a capo delle Cure dislocate presso le altre chiese locali. Vi era qui la Rettoria curata, che ha cessato di essere solo dopo lo smembramento, avvenuto nel 1919, da cui si staccheranno, anche nell'amministrazione, le chiese della Madonna delle Grazie, S. Francesco di Paola, S. Maria del Carmine e la stessa parrocchia di S. Felice, mentre ora la Rettoria resta sotto il nome del Corpo di Cristo.

[200] Fra' Felice Gabrielli fu vescovo di Nocera dal 1659 al 1684: uomo di cultura, ma mite ed arrendevole. Fu compianto alla sua morte dai suoi nocerini che lo piansero quale loro dotto benefattore. Fu tumulato nella Chiesa Cattedrale di Nocera. Cfr. M. VASSALLUZZO: *La chiesa di Nocera e Sarno, dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni del Bollettino Diocesano, Nocera de' Pagani, 1985

[201] La presente è una nota che il Messina ha riportato nel testo.

[202] Massarenghi Andrea, fu vescovo di Massa Lubrense dal 1668, ma era stato già Canonico Penitenziere di quella stessa cattedrale. Cfr. G. SPARANO, *Memorie historiche per illustrare gli Atti della S. Napoletana Chiesa e gli Atti della Congregazione dele Apostoliche Missioni*. in G. RAIMONDI, Parte I, p. 329, MDCCLXVIII.

[203] Questa chiesa, visitata dal vescovo De Dominicis nel 1721, è retta da governatori laici: Torquato Attianese, Giovanni Pepe, Federico Attianese e Giacomo Palma, eletti, secondo il costume, dai complateari. Qui, oltre l'altare maggiore, vi è l'altare dei Santi, accanto a quello del SS. Rosario e tutto si ritrova ben custodito, tranne i confessionali che mancano del crocefisso dalla parte del penitente, mentre il visitatore avverte, con scandalo e perturbazione dei sacerdoti che si preparano alla messa, che le donne passano dalla porta che corrisponde al luogo pubblico. ADN, Fondo X, SanteVisite, monsignor Niccolò De Dominicis, 1721, p. 52v. (si continua con S. Croce di S. Francesco di Paola).

[204] La citazione presa dal Forino viene ulteriormente precisata dalla dichiarazione del vescovo Giambattista Carafa (1700-1715) che riporta di *una Chiesa di S. Maria ad Martires fabricata sin dall'Anno 1645 dall'Università di Nocera Sottana*. ADN, Fondo XII, cart. 20, Relazione sul monastero della Purità richiesta dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari (interessante tutta la descrizione del vescovo Carafa al momento, 1701, sullo stato reale del monastero e delle suore). Dichiarazione del vescovo Giambattista Carafa del 14 maggio 1701. ADN, Fondo VII, cartella 20, Relazione sul Monastero richiesta dalla Sacra Congregazione.

[205] Nel 1693 si ridiscuteranno gli accordi un tempo presi, che si infrangono da parte dei complateari che fanno riferimento all'atto di fondazione della chiesa dei SS. Martiri, stipulato per mano dela notaio Onofrio Pepe, mentre gli attori della contesa sono il magnifico Stefano Pignataro, nella cui proprietà esiste una piccola cappella diroccata, sotto il titolo di Santa Maria dei Martiri, e i complateari cui è stato assegnato un territorio di 57 palmi ed altri 12 per la sagrestia erigenda accanto alla detta cappella, col peso di due messe annue per l'anima del Pignataro o per la sua famiglia. L'8 giugno 1679 in pubblico parlamento sorge la lite con i parenti di coloro che avevano fatto atto di donazione e che ora contestavano i diritti acquisiti dal monastero che era stato immediatamente costruito. ADN, Fondo VIII, cart. 20, Processo contro i Complateari della strada della Cantilena, 1693.

Iure et in facto pro venerabili monasterio sanctae Mariae Puritatis huius Nuceriae Civitatis cum Nonnullis Complatearis de Platea & via vulgariter dicta della Cantalena). Ancora del 4 aprile 1693 è copia del documento - atto del notaio Onofrio Pepe cui attinge il figlio, notaio Domenico Pepe 1699 - di alcuni complateari, come alcuni sacerdoti dei quali viene chiaramente specificato il diritto ereditario alla protesta. *Ibidem* (cui segue la difesa, e il contenuto è piuttosto ampio).

[206] Il 5 maggio 1680 la Madre stabilì anche la dote delle religose e per le educande il contributo di 25 e 36 ducati, rispettivamente per le cittadine e per le straniere. La prima educanda fu, il 26 maggio di quell'anno, la napoletana Orsola Maurizio e il 23 maggio si promulgò la Regola di S. Teresa, con tutti i capitoli attinenti al governo del detto Conservatorio, nonché la soggezione al vescovo di Nocera. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò de Dominicis, anno 1721.

[207] Il 15 aprile 1683 fu gettata la prima pietra dell'erigendo monastero per mano della stessa Madre Serafina, che si portò in Napoli per tornarvi nel 1686. *Ibidem*, p. 83.

[208] Il Reggente Nicola Gascon era Marchese di Acerno e Commissario generale dei cambi; per sua opera si raggiunse la soluzione di una lite tra il Consiglio Collaterale ed il tribunale pugliese, avvenuta tra un creditore ed un suo debitore che gli aveva negato l'arrivo di una lettera di cambio per estinguere il suo debito. P. DI CICCO, *La suddelegazione dei cambi presso la Dogana di Foggia*, Foggia, 1970, in Quaderni de "La Capitanata", 10.

[209] La notizia ci è confermata anche nella visita pastorale del vescovo De Dominicis, in data 20 liglio 1722. Qui si giustifica anche l'intitolazione alla Vergine, per il diffondersi la fama del grandissimo spirito della serva di Dio suor Serafina, già fondatrice del Conservatorio del SS. Salvatore in Capri e l'altro della SS. Trinità di Vico Equense, invitata a Pagani dall'allora Rettore della Chiesa parrocchiale S. Felice, D. Matteo Angelo Scalfati, che, con lettera dell'Ordinario diocesano e della sua città, nel settembre1678, perché la detta madre venisse a Pagani. Il 2 giugno accetta la madre e l'8 le viene concessa la chiesa dei SS. Martiri per l'erigendo conservatorio. Il revrendo D. Bartolomeo Pignataro subito concede una casa contigua per la temporanea abitazione ed il reverendo D. Matteo Angelo Scalfati le esibisce le Lettere patentali dell'Ordinario per l'erigendo conservatorio. A. BRACA, *La pittura del Sei - Settecento nell'Agro Nocerino Sarnese: il Seicento*. In "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno", 2005, p. 346; G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., pp. 517 - 518.

[210] Il Messina ci informa, alla p. 62 di questo suo scritto, che è una chiesa beneficiale del Seminario "*... in cui si ammirano varie antichissime Fabbriche in forma di Conventino; non vi mancano nemmeno Pitture antiche alla greca con iscrizioni anche Gotiche...*".

[211] Poiché il chiostro era chiuso da muri abbastanza bassi, elevati non più di 15 palmi, nell'aprile 1696 fu lo stesso vescovo di Nocera a produrre la richiesta presso la Sacra Congregazione dei Cardinali, a nome delle suore, per impiegare un legato di 200 ducati nell'elevazione del muro perimetrale dalla parte del giardino del monastero, onde assicurare le suore nella loro vita quotidiana e nelle funzioni sacre, anche in considerazione dell'età molto giovane delle monache (dai 28 ai 36 anni di età). ADN, Fondo VII, cartella 20, Il Monastero circa l'utilizzo di un Legato lasciato da Antonio De Luna di duecento ducati, 1696. Segue la richiesta del vescovo Sebastiano Perissi (7 luglio 1696). ADN, ibidem.

[212] Il De Dominicis nella sua Visita ci informa che alla vigilia della SS. Trinità, 24 maggio 1683, dopo che il vescovo Emiddio Lenti ebbe benedetto il nuovo Monastero, entrò prima la fondatrice con le consorelle presenti, quattro altre Religiose, tre converse ed educande; di queste quattro la prima fu ammessa all'abito, per prima accettata come educanda dalla vita secolare, nella quale aveva il nome di Orsola Maurizio, che nella vita religiosa assunse il nome di Primo Fiore della Purità. Entrò, quindi, la fondarice con il Reverendo D. Matteo Angelo Scalfati per introdurre la clausura in detto monastero. ADN, Fondo X, SanteVisite, monsignor Niccolò De Dominicis, anno 1721, p. 83v.

[213] Il vicario capitolare D. Gregorio Scalfati resse la diocesi mentre il vescovo Lenti aveva rassegnato le dimissioni, in seguito al contrasto con in nocerini. Neppure il suo successore, monsignor Se-

bastiano Perissi, si trovò adatto a questa diocesi, infatti con sue lettere informative fu trasferito da questa diocesi a quella di Grosseto. *Ibidem*. Cfr. M. VASSALLUZZO: *La chiesa di Nocera e Sarno, dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, p. 48, n. 58, Edizioni del Bollettino Diocesano, Nocera de' Pagani, 1985.

[214] Nel 1707 curò più in dettaglio le Regole, che le religiose di detto Conservatorio accettarono nell'anno 1714; e ancora ci furono incomprensioni, perché intanto si era duplicata la dote per le cittadine soprannumerarie. Il tutto fu quasi risolto il 12 giugno 1715, mentre dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e regolari fu stabilita il 22 novembre 1715, quando si disse che nel monastero dovevano esserci almeno 25 coriste e 6 converse, che le fanciulle cittadine portassero una dote di 400 ducati, mentre le forestiere 600. ADN, Fondo X, SanteVisite, monsignor Niccolò De Dominicis, anno 1721, p. 84.

[215] Il riferimento all'Istromento dell'anno 1680 è ripotrtato nella Visita Pastorale dell'anno 1721 dal vescovo Niccolò De Dominicis.

[216] Nel 1733 ancora mancavano alcune opere per ultimare il monastero e permettere un alloggio per la clausura a tutte le monache presenti. Per fabbricare il corridoio superiore con le celle per 40 religiose già Monsignor Galisio, vescovo di Lettere, aveva regalato 500 ducati, mancando ancora moltissimo altro. Lo stesso prelato consigliò suor Giustina Stella, superiora di quel momento, di prendere la dote di una fresca monaca e impiegarla per l'occorente. Aggiunse che avrebbe garantito il frutto dei 500 ducati ogni anno e che avrebbe lasciato il capitale a sua morte. Ma alle difficoltà economiche per costruire si affiancarono anche i danni del terremoto. ADN, Fondo VII, cartella 21,1733, Richiesta di un sussidio per la costruzione di alcune celle per converse. In questo periodo il monastero possiede dei pezzi di territorio a via Sorvello e a via Zeccanuolo (oggi Zeccagnuolo).

[217] D. Francesco Castelli era stato beneficiario della cappella di S. Domenico in Pagani, come rilevasi dalla visita pastorale del 15 luglio 1743 del Vescovo Nicola De Dominicis. ADN, Fondo X, Sante Visite, fss. 24-26.

Già nel maggio 1689 si era accettata l'idea che il Dottor Fisico Tommaso Castiello volesse fondare una cappella, nel suo palazzo, con la creazione di un giuspatronato per sé e per i suoi eredi, con un benificio semplice, e ciò con l'approvazione anche della chiesa parrocchiale di S. Felice, nel cui distretto ricadeva quel territorio. A garanzia del dottor Castiello e della moglie Teresa Barone si erano già stipulati atti nel 1662 e nel 1668, per mano del notaio Tommaso Picaro, che producevano rendite annue sicure. Nel luogo prescelto il Castiello aveva destinato due stanze, una superiore e un'altra inferiore, aprendo una porta *da parte della strada pubblica a mezzogiorno ne in quella farci altra apertura ne finestra corrispondente al detto suo Palazzo* ; e ciò il 28 maggio 1689. Nell'ottobre il figlio del dottor fisico Castiello, il chierico Francesco Castiello, chiede alla Corte vescovile di Nocera l'assegnazione del detto beneficio, essendovi un sufficiente patrimonio nella Cappella di S. Domenico appena eretta. ASSR, Pagani, Fondo De Vivo; *Acta Fundationis semplici beneficii Sancti Dominici Castelli de Jure Patronatus dominorum de Castelli*.

[218] Al vescovo Giambattista Carafa successe Nicola de Dominicis. Questi con un atto del 27 ottobre 1735, rogato per mano del notaio Marcantonio Attanasio di Nocera, convocate le suore al momento presenti nel convento (più di 25), notata la vita monastica rigorosamente rivolta alla preghiere e alle opere divine, quanto in particolar modo per la presenza della *Miracolosissima Immagine del SS. Crocefisso nel coro Superiore della loro chiesa, acciò degne fossero di quelle maggiori Grazie, che la Divina Misericordia si compiace*, donò 200 ducati d'argento per raccomandarsi a Dio per mezzo delle preghiere delle venerande monache, come si legge nel lungo documento presso la Curia diocesana di Nocera. ADN, Fondo VII, cartella 21, Assenso per il Legato di ducati duecento dovuti dal vescovo De Dominicis al Monastero della Purità.

[219] Proprio il 22 febbraio moriva a Napoli Monsignor Giambattista Carafa, vescovo di Nocera, che era stato altro benefattore e promotore della clausura delle teresiane a Pagani. Cfr. M. VASSALLUZZO (a cura di), *La Chiesa di Nocera e Sarno*, vol. II, cit, p. 50.

[220] Sulla Chiesa e sul neonato Monastero non ci sono fornite notizie dal nostro Messina. Apprendiamo che il De Dominicis durante la santa visita, dopo le operazioni preliminari, celebra una messa sull'altare maggiore, visita l'olio degli infermi in una piccola nicchia, a cornu epistulae, dell'altare maggiore, quello di S. Tresa e di fronte quello di S. Ignazio martire, la porticina delle sante comunioni e due grate di posti confessionali. Il visitatore passa alla visita al monastero e davanti la porta si genuflette, è incensato dalla madre priora, e insieme con i convisitatori ed altri ecclesiastici, processionalmente con la croce e con le suore che lo precedono, procedono e cantano il salmo 'Benedictus', continuando la santa visita. E' accompagnato al coro inferiore, in cui tutte le monache gli prestano obbedienza, e qui amministra l'assoluzione dei defunti. Successivamente visita la sacrestia interna, tutte le sacre suppellettili, tutte le celle, del numero di 26, il luogo per le Novizie, il luogo per le Educande, il luogo per le inferme, il Coro superiore, le reliquie, delle quali viene esibito un elenco, il Parlatorio, fino alle Grate e alle Ruote, i luoghi di lavoro, un grande giardino e molte cose buone, quindi ammira l'ottima osservanza della Regola. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 6 luglio 1722, p. 82. Questo monastero continuerà la sua vita attiva dopo l'onda delle Leggi eversive del 1806, ma non supererà quella del 1866, anche se si permetterà di fatto alle suore ivi esistenti una tranquilla sopravvivenza nel soppresso monastero. Nel 1908 il Ministro di Grazia e Giustizia delibera, dato l'esiguo numero delle monache rimaste (sei), aventi diritto di dimora nel fabbricato e a discrezione del Comune di Pagani, di destinare lo stabile ad opere di pubblica utilità e lasciarvi le monache vita natural durante di ciascuna di esse. Le claustrali saranno a Pagani fino al 1976, mentre il Comune si servirà di alcuni locali nelle opere di carità ai poveri, infatti fino agli anni Sessanta del secolo scorso era possibile vedere code di persone che si assiepavano sulle scale di accesso il monastero in attesa della distribuzione dei pacchi di viveri che distribuiva l'Ente Comunale di Assistenza, secondo la nuova denominazione che la Legge 3 giugno 1937, n° 847, dava alla preesistente Congregazione della carità, in cui anche i PP. Redentoristi erano stati impegnati.
G. TIPALDI, *Storia del Monastero e della Chiesa di S. Maria della Purità*, Pagani, 2012, pp. 121-137.

[221] La testimonianza più antica del santo patrono nocerino è contenuta nelle citazioni di S. Paolino da Nola (354-431 d.C.). Il vescovo nolano ricorda il rito liturgico che si estendeva nelle vicine diocesi e la venerazione che si tributava al primo santo vescovo nocerino, di conseguenza ne celebrava il *dies natalis* nella sua diocesi: *quamvis ille alia nucerinus episcopus urbe sederit*, Paolino da Nola, *Carm. 19°*, vv. 515-18, in Corpus Scrip. Eccl. Lat., Vienna 1866, p. 136. I Carmina di Paolino, vescovo di Nola, sono 29 e furono scritti probabilmente dal 389 al 408; *La Chiesa di Nocera e Sarno dalle origini ai giorni nostri*. M. VASSALLUZZO (a cura di), 1985, p. 27; BIBLIOTHECA SANCTORUM, 1969, vol X, p. 1118.
Anche se il Martyrologium Romanum pone la data del culto il 16 settembre, Nocera venera il suo santo patrono, con particolari festeggiamenti, il 9 maggio di ogni anno. La tradizione vuole che dopo la morte di Prisco il corpo venne sepolto nella necropoli che era fuori le mura di Nuceria, ove attualmente è il duomo. Il suo culto si attestò nella chiesa cattedrale situata al borgo Vescovado, generando, così, la venerazione del santo sulla sua tomba, ricavata in un sarcofago con una elegante strigilatura frontale, una decorazione usata nei monumenti funerari romani e ripresa successivamente in età rinascimentale; un monumento meraviglioso e di grandi dimensioni, probabilmente databile intorno al IV secolo. Forse sono queste le motivazioni che indussero una comunità di monaci, osservanti la regola benedettina, a realizzare in questo luogo, all'incirca l'800, un monastero in onore di San Prisco. Rimase tale fino a quando la chiesa annessa al monastero divenne cattedrale della Città, in coincidenza conla nomina del nuovo vescovo, voluta dal Papa Urbano VI nel 1386, con Fra Francesco, frate Conventuale. Assai poche e frammentarie sono le notizie di s. Prisco probabilmente vissuto tra il III e il IV sec. Si corona la vita di alcuni episodi leggendari, come quelli riportati da Paolo Regio, in particolare del dono, fatto dal Papa a Prisco, di una vasca di pietra e del suo trasporto miracoloso a Nocera. P. REGIO, *Dell'opere*

Spirituali, II Vico Equense, 1593, pp. 353 - 373.
In cattedrale è presente una scultura in legno dorato del santo, la cui tecnica di realizzazione, *estofado de oro*, è tipica di gusto iberico, presente nel vicereame spagnolo dal XVI sec. Durante una visita del 1721, effettuata dal vescovo De Dominicis, si apprende che *All'altare di S. Prisco, in una nicchia posta nella parete, v'è la statua dello stesso Santo protettore, di cui tutta la cappella in quest'anno è stata indorata*. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis del 1721; M. VASSALLUZZO, *S. Prisco e successori* ..., cit., p. 89.
Tra le opere d'arte più importanti riferite a Prisco risulta essere senza ombra di dubbio il busto scultoreo d'argento, abitualmente portato in processione dal 1771. Fu commissionato dal vescovo Benedetto Maria Sanfelice de' Monti nel 1771, patrizio napoletano e monaco Olivetano, eletto vescovo il 16 maggio 1768 dal Papa Clemente XIII. C. M. SERIO, *Nocera De' Pagani* [...], cit., p.153 -158. Quest'ultimo, più aderente al rinnovamento del gusto, sostituì la scultura lignea in *estofado de oro*, forse troppo pesante nelle solenni processioni, con il busto d'argento. Dopo i lavori di restauro, fatti eseguire in cattedrale, il vescovo commissionò il busto in argento della statua *che si è fatta e si ritrova terminando di fare magnifico Saverio Mansone Argentiero della città di Napoli ed attual console della detta arte a richiesta, per commissione avuta dal detto Illustrissimo Reverendissimo Monsignor Vescovo*. ASS, Notaio Fabrizio Scafati, b. 3525, a. 1771, f. 178; M. BICCO, *La "rifattione" della cattedrale di Nocera Inferiore*, Calvizzano, 2005, p. 33).
Il busto d'argento che sostituì la statua in legno dorato, di gusto iberico del XVI secolo, ancora conservata in cattedrale, fu commissionata nel 1770, a Saverio Manzone, argentiere napoletano e console della corporazione, per 900 ducati. La scultura doveva essere pronta il 9 maggio 1771, ma la stessa venne consegnata il giorno nove del mese successivo e trasportata in processione con grandi onori e solennità. C. M. SERIO, *Nocera de' Pagani*, [...], cit. 1972, p. 157. Non si conosce l'attività di Saverio Manzone come argentiere, anche se l'uso della marcatura sulle opere, cominciò a diffondersi dal XVII secolo sugli argenti, il cosiddetto "diritto di puntillo", che garantiva i lavori e attestava l'avvenuto pagamento dell'imposta allo Stato e alla corporazione. E. C. CATELLO, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, 1973, p. 77. Sul busto non si presenta alcuna punzonatura del monogramma attestante l'appartenenza all'argentiere napoletano, nonché console della corporazione, ma l'attribuzione è fornita dall'atto notarile e documento di commissione del vescovo nocerino. M. BICCO, *La "rifattione" della cattedrale di Nocera Inferiore*, Calvizzano, 2005, p. 33. La tecnica di lavorazione distingue sia quella a sbalzo, caratterizzata nella decorazione del busto, della mitra e della pedana, che il procedimento a getto presente nell'incarnato e nell'interessantissima scultura raffigurante il paesaggio della città di Nocera, posta sotto la protezione del santo. Il santo è colto nell'atto benedicente, effigiato con i tratti di un uomo maturo, con la fluente barba e l'espressione molto pacata e serena. La mano sinistra, invece, regge il pastorale e il libro. Il panneggio, fluido, morbido ed elegante del piviale si annoda sul petto per mezzo di un pregevolissimo fregio in oro, intarsiato da pietre dure. Non assume alcuna rigidità plastica, ma è impreziosito dalla decorazione a ramages floreale che grava sulla scultura come un'elegante e soffice veste. Una ricchezza decorativa è individuata anche sulla base quadrata dove poggia il busto del santo sul cui fronte centrale vi è la dicitura: *Prisco 1771*. La cronaca dell'arrivo da Napoli in diocesi, del busto in argento, è riportata dall'Orlando che riferisce la notizia assunta da un manoscritto inedito di Giuseppe Messina, forse, come lui asserisce, *una volta conservato presso la Curia Vescovile, ma oggi non più riscontrabile*. (Vedi Appendice documentaria, Doc. 2).

[222] Nel 1956 tra Cerzeti e la cattedrale, durante gli scavi per la costruzione della canonica furono rinvenute 46 tombe risalenti al I sec. d.C. Accanto a questa sorse un monastero benedettino, che troviamo menzionato nel CDC all'anno 1166. Cfr. M. VASSALLUZZO, *S. Prisco e successori*, [...], cit., pp.60-62. Anche l'Ammirante fa riferimento ad una chiesa denominata *S. Filippo alle macerie* e successivamente intitolata a S. Prisco. Questo potrebbe indicare che qui vi fosse l'antica necropoli della Città. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p.

28. Tra il 1304 e il 1307 il monastero è citato nei registri angioini; i Filangieri chiesero di essere sepolti nella cappella di S. Caterina d'Alessandria, da loro eretta in S. Prisco. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, [..., cit. 1887, v. III, p. 335.

[223] In una pergamena, presso l'abbazia cavese della SS. Trinità, apprendiamo che nell'anno 955 Martino figlio del *quondam* Domenico vendeva al prete Pietro figlio di Gaidemaro due terreni presso Pucciano. Uno era collocato presso la chiesa di San Prisco: *pecia de terra mea cum abellanietum, quem habui in locum nuceria, ubi prorpio pucianum dicitur a super ecclesia Sancti Prisci*. CDC, vol. I, p. 243, pergamena n. 188. Altre testimonianze documentarie annotano la chiesa di S. Prisco nell'anno 1029, 1040, 1047, 1060. G. RUGGIERO, *L'Abbazia di San Prisco di Nocera: ipotesi interpretative e prospettive di ricerca*. In Rassegna Storica Salernitana, n.s. giugno 2009, pp. 10 - 57.
Nel 1386 Papa Urbano VI è assediato nel castello di Nocera dalle truppe di Carlo III di Durazzo è in quell'occasione che il papa nomina il vescovo nella persona del francescano fra Francesco e l'abbazia fu adibita a palazzo vescovile. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., v. II, p. 149. Altre notizie sulla cattedrale, il palazzo episcopale e il seminario cfr. M. BICCO, *La "rifattione" della cattedrale di Nocera Inferiore, cronache da un cantiere settecentesco*. Quaderni del dipartimento di restauro e costruzione dell'architettura e dell'ambiente. Seconda Università di Napoli. Napoli, 2005.

[224] CDC, vol. VIII, pp. 142 - 143, pergamena n. 1311. *In locum Nuceria, ubi proprio pucianum dicitur a super ecclesia sancti Prisci*. (documento del 955 conservato nell'Archivio della Badia di Cava), cfr. M. VASSALLUZZO, *San Prisco e successori* [...], *cit.*,p. 61. Ancor prima dell'edificazione della chiesa cattedrale, esisteva la memoria del primo vescovo della Città. Memoria legata alla presenza di una necropoli extramoenia di san Filippo alle Macerie.

[225] In altre pergamene la chiesa viene ubicata presso una località denominata catapalumbulum, catalubulu, cava palubulum, toponimo nocerino dell'area Vescovado - Pucciano, di grafia, etimo e significato incerto. L'indicazione di questo toponimo non è presente nel saggio di A. Varone, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, a cura di A. Pecoraro, vol. 2, Nocera Inferiore 1994, pp. 51 - 77; G. RUGGIERO, *L'Abbazia di San Prisco di Nocera: ipotesi interpretative e prospettive di ricerca*. in "Rassegna Storica Salernitana", n.s. giugno 2009, pp. 13 - 14. Il De Meo nei suoi Annali, al volume VII, 6, all'anno 1029, ci riporta di un tale "*Giovanni figlio del quondam Rosi vendé sopra la Chiesa di S. Prisco, ove dicesi Catelambolo (o Catacamsolo) di Nocera a Machenolfo figlio del quondam Machenolfo...*". A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit. vol. VII, 6, p.132.

[226] Per quanto concerne il controllo esercitato dai signori cfr. G. VITOLO, *L'organizzazione ecclesiastica in età longobarda*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, Op. cit., vol. II, pp. 80-81; B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzagiorno Longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Napoli 1973, pp. 39 - 43 e 97 - 101.

[227] In una sintesi delle vicende sulla chiesa di S. Prisco in Nocera il vescovo Iolando Nuzzi nel 1975, rivolto alla regione Campania per il bene culturale costituito dalla cattedrale. Appendice documentaria, Doc. 3.

[228] Quanto alla trasformazione dell'abbazia in sede vescovile, era data per certa da Simone Lunadoro nel 1610: *...molt'anni stè Nocera senza Vescovo...Ma urbanamento poi da Urbano VI di questo nome gli fu restituito, e conceduto che si desse il Vescovo a Nocera come prima s'era costumato et fu l'anno 1386 quando il detto Pontefice si tratteneva in Nocera abitando nella Rocca, ... e fecilo risedere non più all'antichissimo Tempio di Santa Maria Maggiore creduto comunemente per la Chiesa Cattedrale di questa Città, come ne dà segno la sedia Vescovale di marmo nel mezzo dell'Emiciclo, ma nella Chiesa dell'abbadia di San Prisco tenuta all'ora dalli Monaci che professano la regola Cassinese... Fattasi nel modo narrato da Urbano le restitutione della sua primiera Vescoval dignità alla città di Nocera, collocò in questa sedia coll'insegne vescovali*

Frate Francesco dell'Ordine de' Minori Conventuali, Guardiano in quel tempo nel Monasterio di San Francesco di questa Città. S. LUNADORO, *Copia d'una Lettera scritta...intorno all'origine di detta Città e suo Vescovado*, [...], cit., pp. 28-30.
L'affermazione del Lunadoro è corroborata dalla iscrizione latina, riportata in stile gotico, che il De Dominicis sottolinea nella sua santa visita, dopo aver affermato che più antica della chiesa di S. Prisco è quella di S. Maria Maggiore in cui era stata la sede pontificale e dove si vedeva la campana con l'iscrizione dell'imperatore Costantino, nell'antico tempio degli idolatri ora dedicato alla Beatissima Vergine: [...] *postquam de dicto anno 1386 Episcopalis Sedes Nuceriae restituta fuit, ea non amplius in dicta ecclesia Sancta Maria fuit, sed traslata in Abbatialis Ecclesia Ordinis Cassinensium S. Prisci, quam Regularium fuisse, demonstrat Epigraphes in marmore, supra valvas gotice insculpta, quae sic habet: Haec ita Germanus Dulcis genitura Suesse: ut iussit Titus Abbas, fide duxit in esse + Anno Domini millesimo biscentesimo octuagesimo octavo 1288 2ª Indictionis: Iure Salernus Abbas huius loci fieri jussit hoc opus. Quod hodie pro Titulare S. Marcum Evangelistam, et pro Tutelare S. Priscum habet venerandum*. ADN, Fondo X, SanteVisite, monsignor Niccolò De Dominicis, cit., f. 5v. In una pergamena salernitana leggiamo che, il 24 ottobre 1479, Cosimo, vescovo di Ravello e Vicario Generale di Ottaviano Bentivoglio, arcivescovo di Salerno, nomina D. Giulio Fabricatore, di Nocera, cappellano di una delle due cappellanie parrocchiali della chiesa di S. Maria Maggiore. L. E. PENNACCHINI, *Pergamene Salernitane (1008-1784)*, R. Archivio di Stato di Salerno, vol. I, Linotypografia M. Spadafora, Salerno, 1941, XLI, pp. 212-214.

229 Al tempo del detto Monsignor Volpe appartenevano al vescovo, signore e barone, e alla Mensa vescovile di Nocera 35 famiglie vassalle, per questo il vescovo esercitava su di loro la giurisdizione civile e mista, senza alcun pagamento dell'Adoa. Queste famiglie sono riportate nel Sinodo diocesano fatto da Monsignor Lenti nel 1689, pubblicato nel 1690. Sappiamo, inoltre, *che le dette famiglie sono quelle, che anticamente furono della Badia di S. Prisco, la quale essendo passata poi a Cattedrale, passarono altresì sotto il dominio del Vescovo*; e si fanno riferimenti agli ultimi anni che vanno dal dal 1634 al 1690. Si citano a supporto di tali affermazioni, contro quanti potessero vantarne dubbi, oltre le persone di varia provenienza sociale, i molti documenti stesi nei secoli. Il tutto nasce dal ricorso che il magnifico D. Carmine Villani ha prodotto preso la corte di Napoli. ADN, Fondo VIII, anno 1764.

230 La ricognizione delle ossa di San Prisco fu effettuata il 23 aprile 1964 ad opera di don Ciro Maria Serio. Con il permesso dell'allora vescovo Fortunato Zoppas, fu chiamato il celebre prof. Gastone Lambertini, direttore dell'Istituto di anatomia umana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma, che esaminò i resti mortali contenuti nel sarcofago e dichiarò che erano appartenuti ad un soggetto anziano di costituzione robusta, vissuto prima del Trecento *dell'Era Volgare*. Certamente va considerato anche che parti delle reliquie del santo nocerino sono presenti presso la cappella delle reliquie della tomba di san Matteo a Salerno. Infatti nella cripta della cattedrale di Salerno, dove Alfano I, monaco benedettino, collocò la tomba di S. Matteo, ripose nell'abside maggiore il sepolcro dei SS. Martiri, quello dei Santi Vescovi nell'abside di destra e a sinistra sistemò le reliquie di alcune Sante. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo*... cit. 2012, p.10, 62, 65. I resti del vescovo nocerino furono tumulati da Alfano nel 1081 nella cripta del Duomo di Salerno, insieme alle sante Marina e Costanza con le sorelle di Prisco; A. Carucci, *Le lapidi di Alfano*, in "Benedectina", 21, 1974, pp. 29 – 52; A. CARUCCI, *La Cattedrale di Salerno*, 1986, p. 36. Periodo molto forte per la conservazione ed il possesso delle reliquie da parte dei regnanti presso le loro città. Durante l'eruzione del Vesuvio del 1631 si apprende che *le università nocerine elessero a Protettore dell'intera città S. Prisco, spendendo 100 duc. per fargli una statua ed uno stendardo*. M. DE' SANTI, *Mrmorie delle Famiglie* Nocerine, cit., vol. II, p. 131. La data indica un termine *post ante quem non* ben preciso, di cui bisogna tener presente per la realizzazione dell'opera. Mons. Lenti nel 1686 durante la santa visita racconta che *Il 2 febbraio abbiamo visitato l'altare di S. Prisco, ove si trova la statua indorata dello*

stesso santo, nel quale si crede piamente per tradizione esservi il corpo dello stesso S. Prisco, Patrono e titolare della Chiesa e della Città ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Emiddio Lenti, 1686, f. 2.

[231] Riguardando la sintesi del vescovo Iolando Nuzzi, supponiamo che il Messina si riferisca all'anno 1792, lui vivente e testimone oculare della citata lapide.

[232] E' evidente una rete cimiteriale nella zona. Per lo più si potevano presentare impianti comunitari dettati dalla necessità di richieste di sepolture entro cimiteri predisposti per comunità cristiana. A tutt'oggi non esistono epigrafi risalenti a cronologie precise, se non questa rinvenuta dal Messina nel muro della scala del palazzo vescovile riferita a *Vittoria Ancilla Dei*. Probabilmente esistevano iscrizioni di presbiteri, diaconi, vedove, diaconesse come l'epigrafe di Catelia diaconissa, rinvenuta nel complesso di S. Elia nella frazione Paterno di Tramonti (SA). Cfr. P. NATELLA, *Catelia Diaconissa di VI secolo e la fondazione del Battistero di S. Maria Maggiore in Nocera Campania*. Cfr. Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana, Gennaio - Dicembre 2010, n. 39-40, pp. 7- 29.
Relativamente alla nostra ancilla Dei ci sovviene la conferma, tra la fine del V e gli inizi del VI, del 548, di notevole interesse due lapidi, di cui una è riferita per la scritta *ancilla Dei*. C. LAMBERT, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania*, vol. I, Secoli IV-VII, p. 23.

[233] La lapide è probabilmente posteriore alla morte della monaca Vittoria perché, se l'undicesima indizione di Basilio risale al 552 e il De Meo ci afferma che la morte è avvenuta nel 547, l'iscrizione risale almeno a cinque anni dopo. Il De Meo, infatti, riporta il monachesimo di questo periodo, anche se non secondo la regola benedettina, e conferma che 'Al certo non era Benedettina *Vittoria*, monica di un *Monistero in Nocera de Pagani*, morta di anni 80 nel 547, di cui si ha l'iscrizione : *Hic requiescit in pace Victoria Ancilla Dei, quae vixit annos Pl. M. LXXX: deposita sub die XVI. Kal. Novembr. Sexies P.C. Basilii V. C. Ind. XI* . Attualmente la lapide è conservata nei depositi del Museo Archeologico di Paestum.

[234] Sul monachesimo medievale ci fa riflettere anche il ruolo delle donne, la loro provenienza sociale, le prospettive di vita di queste e le aspettative della famiglia e dei protettori laici. Cfr. H. L. CLIFFORD, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*; introduzione all'edizione italiana di Giorgio Picasso, Edizioni S. Paolo, 1993, Milano. Sull'origine della nascita del monachesimo femminile può risultare interessante scorrere qualche pagina dove esso trova le sue radici di una regola scritta per le comunità femminili e sull'esigenza di costruzioni di monasteri in luoghi lontani dalle distrazioni e dagli sfarzi del mondo. Ci sovviene l'Abelardo ed Eloise del Rousseau, che prende le sue mosse dalla riflessione sull' Epistolario del nostro autore, in cui Eloise chiede ad Abelardo informazioni sull'Origine del monachesimo femminile. Qui Abelardo, nella lettera VII, citando varie figure femminili del Nuovo Testamento (dalla profetessa Anna a Maria di Magdala, a Giovanna moglie di Cusa, Susanna, la peccatrice in casa del fariseo, a Maria e Marta, sorelle di Lazzaro), le definisce "sante donne, vere e proprie monache", mentre aggiunge chiarimenti sulla vocazione monastica delle prime diaconesse, grazia e santità della professione religiosa femminile, la figura della vergine nel mondo pagano, la monaca nel pensiero dei Padri della chiesa. Cfr. S. DI MEGLIO, (Introduzione, traduzione e note di), *Abelardo L'origine del monachesimo femminile e la Regola*, Edizioni Messaggero Padova, 1988, pp. 22 e passim; C. CHARRIER, *Héloise dans l'histoire et dans la légende*, Paris, 1933.

[235] Oltre che nella Dissertazione LXVI del citato L. A. Muratori, troviamo il decreto del beato papa Gregorio nel testo originale, alla pagina 827. *B. GREGORII PAPAE huius nominis primi, cognomento Magni, nunc denuo ad fidem veterum exemplarium accuratiori diligentia a mendis innumeris repugnatorum*; Tomus secundus operum, p. 827, apud Sebastianum Nivellium, sub Ciconiis, via Iacobaea, Parisiis, 1571.

[236] Nel De Meo, infatti, leggiamo, con i iriferimenti riportati dal Messina, 'la vendita di terre ai *Gabbatuni* sotto la *Matroniana* di Nocera, fatta da *Romoaldo*, figlio del quondam Giovanni a *Rocco* figlio di *Giovanni*'. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., anno 1062, vol. 8, pp. 38-39.

[237] A. DE ANGELIS, *Gli Olivetani e il Complesso Manicomiale dell'Agro*, in Architettura e opere d'Arte nella Valle del Sarno, 2005, p. 215. La zona situata a metà costa del Monte Albino, che affaccia sulla valle dell'Agro Nocerino, prende il nome Matrognana, dalla omonima sorgente, di cui fin dall'anno 848 si trova notizia in un documento conservato nell'Archivio della SS. Trinità di Cava del 10 agosto. Esso contiene un atto di vendita fatto da un tale Adelgario ad un Persoaldo, figlio del quondam Forte, relativamente ad un vigneto, sito in un campo recintato, da lui posseduto sotto la "Matruniana". Ancora nel 1062, tra le carte del medesimo Archivio è menzionato questo luogo, a proposito di un tale Romualdo, che vende una terra coltivata a vigneto, sotto la "Matroniana", dove era detto a Li gabatary, terra questa confinante ad occidente con Fioccano e ad oriente con la sorgente di acqua detta della Matroniana. Proprio nei pressi di quel corso d'acqua chiamato Matrognana, già diversi secoli prima della fondazione del complesso di Santa Maria dei Miracoli, era presente una Cappella, della quale riferisce Mons. Ammirante nella sua *Storia della Diocesi*, Il De' Santi, nel II volume della sua opera, parlando dei toponimi del territorio nocerino, ricordava l'esistenza, lungo le pendici del Monte Albino, di un antichissimo monastero, detto di Santa Maria de Matrognana:
Nella stessa contrada ebbe altri possedimenti il monastero di donne detto S. Maria de Matrognana per averglieli donati nel 1199 il giudice Riccardo de Alderisio, del qual monistero si ricorda in carta del 1220 la badessa denominata Guilla. Esso dovette sorgere sui fianchi del Monte Albino e molto probabilmente in quel medesimo luogo dove il Castaldo edificò la chiesa di S. Maria dei Miracoli; perché già avvertimmo di trovarsi colà fin dal 1300 circa notizia d'una chiesuola dedicata alla Vergine ed in quei pressi sgorga ancora adesso la purissima acqua della Matrognana. Di codesta acqua poi la memoria è molto più antica; perché nelle carte cavesi risulta che tra i villaggi nocerini rimasti fedeli al principe Gisolfo 11 dopo il 1062 fosse Gabbatum sotto la Matroniana e che nell'848 subtu ipsa Matruniana, dov'era dell'acqua corrente, fosse un luogo detto Clusura.
Non v'è più traccia di questo edificio, ma sicuramente siamo in presenza del più antico monastero femminile del territorio, fondato alla fine del XII sec.
Diversi erano i toponimi adoperati per indicare il luogo: *Macognano, Matriguario, Lamatregnaria*, tutti afferiscono all'unico toponimo, in latino *matroniana*, in volgare *matrognana*, ancora oggi in uso per indicare parte delle pendici di Monte Albino verso oriente e l'acqua che vi scorre. Ricordiamo che Nocera aveva perduto la sede vescovile ed era stata aggregata alla diocesi salernitana. Infatti non si hanno notizie della presenza del monastero nell'inventario dei beni posseduti dalla chiesa salernitana, redatto nel 1145 dall'arcivescovo Guglielmo. Ma dopo l'edificazione, le notizie del monastero si perdono all'incirca la metà del XIV sec. Si può avanzare l'ipotesi, ed in questo si concorda con Gerardo Ruggiero, che dopo l'abbandono le poche monache rimaste confluirono nel monastero delle clarisse situato alle falde di Montalbino. Nel racconto dell'Orlando potrebbe essere suffragata l'ipotesi che poterono essere i francescani ad accogliere le monache nella nuova regola delle clarisse, quindi la scomparsa definitiva del monastero della Matrognana e la nascita del nuovo monastero di Santa Chiara. M. DE' SANTI, *Memorie* [...], cit., vol. II, pp. 45 – 46; Cfr. G. RUGGIERO, *La Confraternita di S. Maria a Monte di Nocera Dè Pagani, dalle origini all'età moderna*. In "Rassegna Storica Salernitana" , n. 59, giugno 2013, p. 57 – 105. Si confronti anche G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit.,vol.III, p. 517; AMMIRANTE, cit., pp. 222 – 223. L'Orlando cita l'atto notarile del 28 marzo 1541 con il quale il generale Castaldo prende in affidamento la cappella: «Fin dall'anno 1500 e forse anche prima, era colà una piccola cappella, detta dei Tre Pigni, servita da un eremita, già molto nota e frequentata dai nocerini, tanto che da essa si denominò la Confraternita di Santa Maria a Monte di Casolla. L'eremita poco dopo il 1500 affidò la cura di quell'oratorio alla cennata Confraternita, il quale così stette finché Giovanni Battista Castaldo determinò di edificarvi una Chiesa ed un monastero. [...] Con istrumento del 28 marzo 1541 per notar Giona Grimaldi il Castaldo ebbe, col consenso della confraternita suddetta, dal provicario del vescovo Paolo Giovio, monsignor

Sicardi, vescovo di Vico Equense, concessione in perpetuum della cappella dei Tre Pigni, affinché potesse restaurarla ed ampliarla. La nuova chiesa venne eretta fra il 1541 ed il 1550 [...] e così il convento; l'una e l'altro il fondatore affidò ai Benedettini bianchi olivetani». ORLANDO, *Storia di Nocera*, [...], cit. in nt. 13, vol. III, 515-516, cfr. pure pp. 359-370; nonché DE' SANTI, *Memorie* [...], cit., in nt. 8, vol. I, pp. 231-236. Sulla fondazione del Castaldo cfr. A. ZEZZA, *Giovan Battista Castaldo e la chiesa di S. Maria del Monte Albino: un tondo di Raffaello, un dipinto di Marco Pino e un busto di Leone Leoni a Nocera de' Pagani*, in «Prospettiva», nn. 93-94 (Gennaio-Aprile 1999), pp. 29-41; G. RUGGIERO, *La Congrega Santa Maria A Monte di Casolla fra devozione e Tradizione*. Nocera Inferiore 2013, 18 – 19.

[238] S. LUNADORO, *Lettera intorno alle origini di Nocera e suo Vescovado*,1610, cit., A. PECORARO, (ristampa a cura di), Ed. Cittanova, 1985; S. LANCELLOTTI, *Il Mercurio Olivetano ovvero la guida per le strade dell'Italia*, per le quali sogliono passare i Monaci Olivetani (Dando contezza delle distanze d'un luogo dall'altro, e accennando alcune cose più notabili delle città, Castella, ville, de' fiumi, e d'altri luoghi, che si trovano), per Angelo Bartoli Stampatore Episcopale, Perugia, 1678; Cfr. G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1702; A. ZEZZA, *Giovan Battista Castaldo e la chiesa di Santa Maria del Monte Albino*: un tondo di Raffaello, un dipinto di Marco Pino, un busto di Leone Leoni a Nocera de' Pagani, in "Prospettiva", 93-94, 1999, pp. 29-41.

Se il Messina ci conferma che solo dopo il 1527 arriveranno gli Olivetani nel monastero della Matrognana e che precedentemente vi si trovano i Benedettini, è probabile che il Monastero femminile di S. Maria della Matrognana, cui si riferisce Gerardo Ruggiero nel suo studio, possa essere appartenuto all'ordine dei Benedettini. Cfr. G. RUGGIERO, *Il monastero di Sant'Anna di Nocera*, tomo I, Dalla fondazione al Concilio di Trento, Centro delle Riviste della Provincia Romana, Pistoia, 1989, pp. 93-94, n. 36.

[239] C. DEGLI ORTENSI, *Commentari della guerra di Transilvania*, Venezia 1555. Ne *Il quinto e ultimo discorso di guerra* (Venezia 1562), dedicato al Duca di Sessa, governatore dello Stato di Milano e al Castaldo, Censorio conclude l'opera con un capitolo dedicato al "ritiro del guerriero", in cui teorizza un comportamento simile, sulla base di esempi tratti dalla storia antica, ma soprattutto dalla vicenda di Carlo V: *...il nostro Generale che dopo molti travagli di corpo, e fatiche di guerre, e per la sua grave età lasciando in disparte ogni cura del mondo, haverà in se risoluto reiterarsi, devrà con ogni attenzione, come pervenuto a quel fine che di sua gloria desiderava, ringraziare con fatti e lodare con parole Iddio, che l'abbia guidato in sicuro (...) nessuna gloria può essere ne senili anni ad un uomo maggiore, che la osservanza e la venerazione delle cose divine, per il cui desiderio Carlo V stanco delle fortune della terra, et afflitto dalle indisposizioni del corpo, rivolendo abbracciare la vita celeste, et abbandonare i ventosi fiumi ed i fasti della terrestre, si ridusse in Spagna in un Monastero dei Frati* [...]; Sulla vita del Castaldo vedi M. D'AYALA, *Vita di Giambattista Castaldo famosissimo guerriero del secolo XVI*, in Archivio storico italiano, s. 3, V, 1867, 1, p. 86; Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III; M. DE' SANTI, *Memorie...*, vol. I, p. 195; G. SENATORE, *Della patria di Giovan Battista Castaldo*, Napoli 1887; E. MARUGI, *Lettera sull'antichità di Nocera*,diretta al vescovo Francone, ristampa a cura di Vassalluzzo, Cava de' Tirreni 1987; G. DE CARO, *Castaldo, Giovanni Battista* in Dizionario Biografico degli Italiani, XXI, Roma 1978, p. 562; Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), sezione manoscritti e rari, ms. C. DE LELLIS, *Notizie diverse di famiglie della città e Regno di Napoli* (sec. XVII) dove si riporta il testamento del Castaldo con la data della morte 1563; G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, p. 515: istrumento del 1530 per notar Cosmo de Angrisanis. La notizia che la famiglia Castaldo già nel 1530 aveva cominciato ad interessarsi alla vecchia cappella sul Monte Albino, chiedendone il luogo in concessione, è riportata in una relazione settecentesca dell'abate olivetano Massimo Labini e pubblicata dal D'Ayala, *Vita*, [...], cit., 1867, p. 119. La stessa notizia messa in dubbio dal Senatore, sembra attendibile poiché compare già in una fonte precoce come le *Historiae Olivetanae*, cit. di Secondo Lancillotti,

stampate a Venezia nel 1623.

[240] C. ZARRA, *Marco Pino e il Michelangiolismo a Napoli e nel territorio del Sarno*, in Architettura e opere d'Arte nella Valle del Sarno, 2005, p. 309; *Il Tondo di Raffaello e il Gran Capitano di Carlo V: Giovan Battista Castaldo*, p. 301; *La pittura del Cinquecento*, in «Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno» 2005, pp. 309-313; M. VASSALLUZZO, *Il Santuario della Madonna dei Miracoli in Montalbino di Nocera Inferiore*, ed. "Croce del Sud", 1993, pp. 97- 107; P. LUGANO, *Intorno ad un quadro attribuito a Raffaello*, in *Scritti di storia di filologia e d'arte*, Napoli 1907, pp. 5-11 e 127-XX; COSIMATO - P. NATELLA, *Il territorio del Sarno*, Cava de' Tirreni 1980; P. TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli*, IV, 3, Napoli 1751, pp. 359-360; V, 1752, p. 143; A. CENTORIO DEGLI ORTENSI, *Commentari della guerra di Transilvania*, seconda ed., Venezia 1565; L. AVINO - M. A. DEL GROSSO, *Arte e cultura nel '600, il testamento e l'inventario dei beni* di Fabrizio Pinto, p. 48; L. KALBY, *Classicismo e maniera nell'officina meridionale*, Salerno 1975, pp. 14-15. Il Kalby annota che vi sono alcune repliche oltre quella di Nocera Inferiore: a Genova, come si trova citato nel Conca, a Roma e a Gaeta (P.L. DE VECCHI, *L'opera completa di Raffaello*, Milano 1966, p. 105; A. ZEZZA, *Giovan Battista Castaldo e la chiesa di Santa Maria del monte Albino: un tondo di Raffaello, un dipinto di Marco Pino e un busto di Leone Leoni a Nocera de' Pagani*, in «Prospettiva», nn. 93-94, 1999, p. 39. Cfr. anche M. DE' SANTI, *Memorie* [...], cit., p. 239; C. ZARRA, *Marco Pino e i dipinti ritrovati*, in Quaderni dell'Agro, Rivista trimestrale, nn° 3-4, inverno 2012 - primavera 2013, pp. 99-111.

[241] Della Cappella chiamata S. Maria a Monte, dei Tre Pigni, o della Matrognana, si trova traccia anche nel Monastero di Materdomini in due pergamene, del 1224 e del 1257, dove si fa riferimento ai possedimenti della chiesa di S. Maria de Matrignana. Del 1220 è una transazione conclusa tra Guilla, Badessa di S. Maria de Matrignana, ed il Priore di S. Angelo in Grotte, in ordine ad alcuni beni, da cui si ipotizza che un tempo sul monte sorgesse un monastero di donne (o più verosimilmente al titolo *abbatissa* si deve attribuire il significato di semplice *rettrice*). Prima del '500 era una cappella diruta, come riporta Raffaele Ammirante in Stato della Diocesi di Nocera de' Pagani (1877). *Là ove si vede oggi l'Antico Santuario di Montalbino già prima del '500 era una mezza diruta Cappella in onore di Maria; e forse ve l'avevano innalzata per far comodo a quei buoni montanari e mandriani, i quali, costretti di dimorare per quelle rapide balze, male avrebbero potuto insieme raccogliersi, almeno nei dì festivi, per attendere a qualche esercizio di cristiana pietà". Ancora oggi, proprio a ridosso della sorgente, esistono resti di poderose mura, che sono le uniche tracce di quella che un tempo era l'antica cappella*; M. DE' SANTI, *Santuario di S. Maria Materdomini, in Nocera de' Pagani*, Napoli 1905, vol. I, p. 206: *Per notar Giona Grimaldi in atto del 1541, mons. Nicola Sicardi, vescovo di Vico, quale Vicario generale del Vescovo Paolo Giovio, concede in perpetuo ai fratelli G. Battista e fra Giovan Matteo Castaldo la Cappella di S. Maria a Monte sull'Albino, perché possano restaurare, ampliare ed ornare col solo annuo peso di tre libbre di cera*; S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, 1623, pp. 340-341. Traduzione di B. Tondi, *L'oliveto dilucidato ovvero la Cronica Olivetana*, Venezia 1686, pp. 182-183; G. ORLANDO, *Storia di Nocera*, cit., vol. III, p. 252; M. DE' SANTI, *Santuario di Materdomini*, cit., vol. I, p. 216.

Carlo (Castaldo, padre di Gio. Battista) o comperò lui od ebbe dalla moglie una larga estensione di terreno nella contrada Renola in Nocera, chiamata dell'Aria, che dal così detto Pizzo della Spina presso la via pubblica, la Starza della Mensa ed il fiuminale si estendeva fino avanti alla casa del nobile Costantino Sellitti in Pietraccetta. Parte del terreno fu definitivamente venduto ad Aristotele, figlio del Sellitti, altra porzione dello stesso podere restò alla famiglia Castaldo, e fu da Gio. Battista donata ai frati olivetani, che in essa appunto costruirono la nuova chiesa e il monastero di S. M. dei Miracoli. ASN, Fondo II, fascio 486. Gli Olivetani ebbero fin dal 1414 dimora in Napoli. In quell'anno ebbero origine sia l'insigne chiesa, vero e proprio museo del Rinascimento, sia l'annesso grandioso monastero, ora in parte trasformato ed in parte sparito. Entrambi furono commissionati a Gurello Origlia, grande protonotario del Regno, al tempo di re

Ladislao. Il monastero di Monteoliveto fu tra i più ricchi di Napoli, circondato di bellissimi orti come scrive Gino Doria. Quei monaci, come attesta il Brunet nei suoi viaggi, fabbricavano il miglior sapone di Napoli, sapone che si vendeva a 24 carlini la libbra. La Chiesa, trasformata da Gennaro Sacco verso la metà del XVII secolo, è nota anche come S. Anna dei Lombardi, perché come leggiamo nel Doria, al principio dell'800 vi si trasferì la congregazione di S. Anna, della nazione lombarda, la cui chiesa, sita a poca distanza, era già sparita verso la metà di questo secolo, perché pericolante per il terremoto. Ma se la città di Napoli volle ricordare in un largo ed in una via, Monteoliveto, quasi ad onorare la Congregazione che aveva abitato nel monastero di tal nome, non è stata in seguito così attenta nel conservare tanti gioielli d'arte. Il chiostro di Monteoliveto attiguo al Palazzo delle Poste, infatti, è ridotto, dall'inserimento del Palazzo e dalle modificazioni novecentesche, in uno stato di abbandono e di degrado estremi. Eppure vi lasciarono l'impronta i più grandi artisti del tempo: Domenico Fontana, Giorgio Vasari, Giordano Santacroce, Antonio Rossellino e Benedetto da Maiano. G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943, passim, s.v. *Monteoliveto*; M. A. FUSCO, *Napoli nell'Ottocento*, in Napoli e la Campania, Guide dell'Espresso, Napoli 1980, p. 391; F. ROSSI, *Cenni storici*, [...], cit., p. 14. L'Orlando e il De' Santi vogliono il Castaldo sepolto nel monastero cinquecentesco da lui fondato e poi lo stesso sepolcro trasferito a valle nel 1728.

[242] Un recente restauro ha riportato in luce l'antica immagine di cui parla il Messina. Il dipinto aveva subito diversi interventi di colorazioni, per cui era coperto da precedenti interventi pittorici che integravano le parti consumate. Una lapide, ai lati dell'altare datata 1728 attesta il trasferimento dell'immagine su muratura nella parrocchiale di S. Bartolomeo.

[243] Nella sua *Storia Profana* il Messina aggiunge che ancor più violenta fu l'alluvione del 20 gennaio 1764, quando da Chiunzi una tromba marina si abbatté su S. Egidio del Monte Albino con enormi danni e con la morte di più di quaranta persone. Tuttavia ancor più spaventosa fu l'alluvione della sera di S. Martino del 1773, che colpì tutto il regno, quando oltre gli ingentissimi danni alle cose si contarono più di 600 persone morte. La disperazione fu tale che, mentre suonavano le campane di tutte le chiese, il vescovo di Nocera, monsignor Benedetto Sanfelice de' Monti portò il SS. Sacramento sul campanile della cattedrale e benedisse tutto il territorio, *ed* [continua dicendo] *io ancora preso fra folto popolo piangente ed atterrito con altri Sacerdoti della nostra chiesa di S. Maria delle Grazie del Majo con il SS. Sacramento uscii in processione verso la strada detta l'Olivella, da dove correa una qualche parte della lava, che si era dispartita in più canali, da ivi benedissi la medesima, e la Campagna, né potemmo passare più oltre*... G. MESSINA, *Storia profana*, cit., in corso di stampa.

[244] S. RUSSO, *Tra fede e folklore: riti e rituali di ieri e di oggi nell'Agro nocerino – sarnese*. Pagani 2001, pp. 39 – 48.
La memoria storica, la tradizione, le fonti, è in gran parte affidata all'oralità che tiene i legami tra le generazioni. Alcuni repertori culturali si basano prevalentemente sulla comunicazione orale: le memorie personali, la memoria collettiva, i repertori formali della tradizione orale. Si tratta di vasti giacimenti culturali che ancora oggi caratterizzano questa terra.

[245] Diverse sono le fonti riguardo alla presenza di una Confraternita; l'Orlando, citato, nel voume III, p. 500, in proposito dice *S. Maria a Monte di Casolla: Le notizie più antiche, che se n'abbiano, sono del 20 novembre 1524, e 12 settembre 1527, in due istrumenti per notar Giona Grimaldi, di Nocera. Aveano l'obbligo, gli ascritti a questa Confraternita, di radunarsi ogni terza domenica del mese, ed esercitarsi in pratiche di pietà, ed espiazione dei peccati.*
La pubblicazione del Rossi, *Cenni storici sul Santuario di Maria SS. Dei Miracoli sul Monte Albino in Nocera Inferiore*, recita: "Da un processo nell'Archivio vescovile risulta che la Confraternita di S. Maria a Monte in Casolla fosse la più antica della diocesi di Nocera de' Pagani, esistendo nel 1607 già da oltre 300 anni. Ora, sebbene non sia esatto di essere essa la più antica, perché altre, come ad esempio quella di S. Maria ad Candelorum in Materdomini, risalivano ad epoca più remota, certa cosa è che trasse il suo nome da una cappella posta quasi a metà del

Monte Albino ed appellata S. Maria a Monte, o dei Pigni, o della Matrognana, il cui mantenimento era a suo carico, come appare da istrumenti per Notar Giona Grimaldi del 20 novembre 1520 e del 20 giugno 1525". M. VASSALLUZZO, *Il Santuario della Madonna dei Miracoli in Montalbino di Nocera Inferiore*, Nocera Inferiore 1993, p. 93. Quasi contemporaneamente al Santuario, e precisamente verso il 1655, della Congrega di S. Maria a Monte scrive già mons. Eusebio nel 1526; anche se fosse questa la data di erezione, non è quella di S. Maria a Monte la più antica Confraternita della Diocesi (...). L'oratorio della Confraternita funzionò per molti anni anche da parrocchiale, essendo la chiesa di Casolla quasi prossima al crollo. Quando dopo circa 40 anni, la detta chiesa, dei Santi Simone e Giuda, fu restituita al suo antico splendore (1716), la Congrega svolse il solo servizio dovuto per statuti, anche se le questioni di competenza, sorte tra il parroco e i cappellani, non edificarono di certo quella popolazione.

Nel 1721 la troviamo visitata da Monsignor De Dominicis, la Cappella insieme con la Confraternita di S. Maria dl Monte (*confraternitas laicorum, num: 106 , qui saccis, et laner almutia*), ove si trova quasi quanto sarà confermato dalle stesse notizie ripotate dall'Orlando molto più tardi. Il De Dominicis, nelle notizie storiche sulla chiesa dei santi Simone e Giuda, fa derivare il toponimo Casolla *'A Mapalibus, seu Casollis'*, dalle tende, dalle capanne caratterizzano il villaggio. Gli abitanti di questo luogo [la vogliono una più antica a due colonne], non meno antica vogliono sia la Parrocchia dedicata ai detti SS. Apostoli, ed anche di antico Juspatronato. Trovatala diroccata, monsignor Emiddio Lenti nel 1688, la interdisse e trasferì tutti gli arredi sacri alla Cattedrale, finché nel 1716 i parrocchiani la restaurarono. Il De Dominicis durante la santa visita vi trova tre altari; l'altare maggiore dedicato alla Beata Vergine del Monte, a cornu evangelij, quello di S. Gaetano, a cornu epistulae, e quello del SS. Rosario, oltre l'Oratorio, con un suo altare, oltre la sagrestia. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 1721, pp. 31v-34v; G. RUGGIERO, *La confraternita di S. Maria a Monte di Nocera de' Pagani : dalle origini all'età moderna*. Laveglia & Carlone, 2013, pp. 58-105, in Rassegna Storica Salernitana, n. 59, giugno 2013; G. Ruggiero, *La Congrega Santa Maria a Monte di Casolla fra devozione e tradizione*. Nocera Inferiore: Congrega Santa Maria a Monte, 2013, p. 95.

[246] Il Messina fa risalire la vecchissima immagine di Santa Maria Mater Domini all'anno 1060, ad opera di una donna nocerina, detta Caramari, cui apparve la Vergine; avvenne la scoperta al tempo in cui i Normanni miravano ad acquisire il regno di Napoli e i Saraceni facevano le loro continue incursioni. Cfr. G. MESSINA, *Sagro Novenario*, Napoli, Stamperia Paciana MDCCLXXXVII, pp. 20-21.

[247] P. G. F. D'AFRAGOLA o.f.m., *Storia del Santuario di S. Maria Materdomini in Nocera Superiore*, Pompei 1938, p.126; M. DE' SANTI, *Studio storico sul Santuario di S. Maria Materdomini in Nocera de' Pagani*, Nocera Inferiore, 1909.

La prersenza dei PP. Basiliani in Occidente in gran parte dell'Italia avvenne prima che S. Benedetto propagasse nell'Occidente l'ordine monastico, anche se a Mater Domini li troviamo dopo la presenza benedettina. Cfr. A. GRIMALDI, *Memorie storiche sul santuario di S. Maria a Castello*, Salerno, 1967, pp. 12 e segg.; M. VASSALLUZZO, *La Rocca*, Salerno, 1967, pp. 20, 23; F. LA MANNA, *L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto medioevo*, in F. LA MANNA (a cura di) – A. DI MURO, *Studi sul Mezzogiorno longobardo, Insediamenti e trasformazioni del paesaggio tra i secoli VI e X*, ITINERA, Olevano sul Tusciano (Sa), 2012, p. 36 n. 108.

[248] Come abbiamo riportato dal De Meo, nell'anno 1081, a venti anni dalla sua consacrazione la ricchissima chiesa di S. Massimo di Salerno comincia il declino.

[249] Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 60 (2003) di Massimo Oldoni, a. v.

Romualdo Guarna o Warna, nacque da una nobile famiglia salernitana nel primo quarto del XII secolo e partecipò alla stagione più florida della Scuola medica di Salerno, essendo medico egli stesso. In seguito, divenuto sacerdote, percorse il *cursus honorum*, fino a diventare nel 1153 arcivescovo della città, succedendo al filonormanno Guglielmo di Capua. Nel duomo di Salerno si conserva ancora il pulpito dal quale il Guarna predicava la sua dottrina. Abile anche nelle tratta-

tive diplomatiche, fu protagonista non solo del trattato di pace raggiunto nel 1156 in Benevento fra Guglielmo I d'Altavilla re di Sicilia e il papa Adriano IV, ma per conto dei sovrani Guglielmo I e Guglielmo II assunse diversi incarichi, che lo portarono a contatto dei pontefici Adriano IV e Alessandro III, nonché dell'imperatore Federico I Barbarossa. Il Guarna svolse, inoltre, una missione in qualità di legato di Guglielmo II nel corso delle trattative che ebbero luogo a Venezia nel 1177 tra Federico I, i Comuni e Alessandro III. Questi concluse la sua parabola esistenziale il primo aprile 1181. Edizioni del *Chronicon*: Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, in *Rer. Ital. Script.*, 2a ed., VII, 1; Romualdo II Guarna, *Chronicon*, a cura di C. Bonetti, con saggi di G. Andenna - H. Houben - M. Oldoni, Cava de' Tirreni 2001; A. BRACA, *Guida alla cattedrale di San Matteo e alle sue opere d'arte*; Edizioni Gutenberg. A. CARUCCI, *I mosaici salernitani nella storia e nell'arte*. C. CARUCCI, *La Provincia di Salerno, dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*; Biblosteca Italo Gallo, Luigi Troisi; Salerno, profilo storico cronologico; Palladio Prefazione di C.A.Garufi al Chronicon di Romualdo Guarna in Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, Casa editrice S. Lapi *Schola Salernitana, Studi e Testi;* C. SONETTI, a cura di, *Romualdo II Guarna, Chronicon*, Avagliano editore; M. ZABBIA, *Un cronista medievale e le sue fonti. La storia del papato nel "Chronicon" di Romualdo Salernitano*, in "Filologia mediolatina", IX (2002), pp. 229–250; a cura di Paolo Delogu e Paolo Peduto *Romualdo Guarna arcivescovo di Salerno e la sua Cronaca*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*, Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16-20 giugno 1999), Provincia di Salerno - Centro Studi salernitani "Raffaele Guariglia", Salerno 2004, pp. 380-398; Marino Zabbia, *La cultura storiografica dell'Italia normanna nel* Chronicon *di Romualdo Salernitano*, in *IV Settimana di studi medievali* (Roma, 28-30 maggio 2009), Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2009. M. OLDONI, R. GUARNA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

[250] P. G. F. D'AFRAGOLA o.f.m., *Storia del Santuario di S. Maria Materdomini in Nocera Superiore*, Pompei 1938, pp.29 - 31; [...] la famosa rinascita spirituale del notissimo guerriero Pietro Ferrara, uscito, come vuolsi, dalla famiglia signorile de' Ferrara di Roccapiemonte. [...] Costui tormentato dagli scrupoli per la sua vita non tanto corretta vissuta nella milizia dei re Normanni, abbandona la vita militare e propone fermamente nel suo cuore di riparare a suo tempo l'offesa fatta alla Vergine santa. Indossa un ruvido saio, col permesso del parroco di Malloni entra eremita nel piccolo fabbricato annesso alla chiesetta primitiva e promuove il culto della Madonna, cambiando il cognome in *Regina coelorum*. Nel 1169 Pietro, detto della Regina, acquista un terreno per la costruzione della nuova chiesa e dal 1169 al 1172 viene indicato come procurator, fundator di S. Maria della Fratta. La intitolazione Materdomini ricorre la prima volta nella Bolla dell'Arcivescovo Guarna (1172).

[251] La chiesa di S. Maria Mater Domini, consacrata dal pontefice Niccolò II il primo maggio 1061, fu visitata dal papa Innocenzo II quando questi con l'imperatore Lotario venne a Nocera contro Ruggiero il Normanno che sterminò la città. Questa chiesa nei secoli della nostra storia moderna è stata comunque visitata, per motivi diversi, da vari sovrani e imperatori, tra i quali lo stesso Carlo V che, nel 1536, tornando dall'Africa confermò a questa chiesa tutti i privilegi da essa acquisita per mano dai precedenti regnanti. Cfr. G. MESSINA, *Sagro Novenario*, [...], cit., pp. 19-20. Alla voce Nocera si legge in G.M. Alfano, che *Fu Padria di S. Ludovico figlio di Carlo II d'Angiò, il quale da Frate Minore divenne Arcivescovo di Tolosa e nell'antico celebre Monastero di Mater Domini de' PP. Basiliani di Nocera vedesi l'Avello di Roberto figlio dell'anzidetto Carlo coll'epigrafe Hic requiescit Robertus, filuis de Caroli de Francia, Regis Siciliae sub anno Domini 1262. E parimente il Sepolcro della Regina Beatrice consorte dello stesso Carlo colla seguente Iscrizione Hic requiescit Domina Regina Beatrix Uxor Caroli de Francia Regis Siciliae sub anno Domini 1265*. G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del regno di Napoli diviso in dodoci provincie*, Napoli, Vincenzo Manfredi, MDCCXCV, pp. 44-45.

[252] Cesario d'Alagno nacque ad Amalfi nell'ultimo quarto del sec. XII. Arcidiacono della cattedrale della sua città, dopo aver vissuto per qualche tempo a Salerno, presso una sua sorella, si stabilì a Roma. Nel 1211 venne eletto vescovo di Famagosta, ma nel 1221, nel 1224 e nel 1225 era a Roma, nella Curia papale, come procuratore della regina di Cipro, Alice. Promosso nel 1225 arcivescovo di Salerno da Onorio III, non poté occupare subito la sede perché Federico II si era rifiutato di riconoscerlo, insieme con altri cinque vescovi nominati dallo stesso pontefice. Devoto, peraltro, all'imperatore, poi familiare e consigliere del re Manfredi, molto si adoperò per ottenere vantaggi (come un mercato di otto giorni in occasione delle feste del patrono, Matteo), a Salerno, e anche ad Amalfi. Energico nel difendere e nell'accrescere i diritti dell'archidiocesi, sottopose alla sua giurisdizione la terra di Campagna con le sue adiacenze, riscattò il possesso della contrada di Battipaglia, usurpata alla mensa arcivescovile al tempo di Federico II, promovendo un diploma di Manfredi, e in altra occasione richiamò in vigore una lettera di Federico II per confermare la dipendenza dalla sua mensa del castello di Olevano. Nel gennaio del 1260 riordinò le consuetudini vigenti circa il vitto degli ecclesiastici che prestavano servizio nella cattedrale salernitana, comminando la scomunica ai contravventori. Morì nel 1263 e fu sepolto nel duomo di Amalfi, presso la porta maggiore, in un'arca di marmo. M. MANFREDI, a. v., in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 1 (1960); E. BERGER, (a cura di) *Les Registres d'Innocent IV,* II, Paris 1887, p. 242 n. 5341; P. PRESUTTI, a cura di, *Regesta Honorii papae III,* , I, Romae 1888; II, *ibid.* 1895; cfr. C. CARUCCI, a cura di, *Indice*; *Codice diplomatico salernitano,* I, Subiaco 1931. Cfr. F. UGHELLI - N. COLETI, *Italia sacra, Indice,* I, Venetiis 1717, col. 490; VII, Venetiis 1721, coll. 417-419; F. PANSA, *Istoria dell'antica repubblica d'Amalfi,* I, Napoli 1724, pp. 293-294; G. PAESANO, *Memorie della chiesa salernitana,* I, Napoli 1846, p. 322; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi,* I, Salerno 1876, p. 668; C. EUBEL, *Hierarchia catholica...,* I, Monasterii 1913, pp. 244, 429.

[253] Il De Meo alla voce *S. Maria di Mater Domini di Nocera*, anche in riferimento alla Dissertazione 67 del Muratori, riporta che Romoaldo arcivescovo di Salerno diede licenza di fabbricare questa chiesa. *Nocera dunque non ancora avea Vescovo proprio, ma era in Diocesi di Salerno. Lo stesso Vescovo fece tranpuntare, e corroborare dal Giudice Landolfo un Diploma del Principe Gisolfo dell'anno 958 e 'l Giudice ne fece stender l'atto.* A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., anno 1171, vol. 10, p. 34. La licenza, però, è per l'anno seguente, 1172.

[254] Il De' Santi afferma che *I Frati umiliati o Preti bianchi elessero ad abate nel 1172 Pietro de Regina, e l'Arciv.*[di Salerno] *Guarna ratificò la scelta.* M. DE' SANTI, *Santuario S. Maria di Materdomini*, Nocera Inferiore, Landolfi & C. 1909, pp. 6-7.
Il Messina, invece, rifacendosi alla narrazione di un abate, il cui libretto fu stampato nel 1761, asserisce che nel 1450 lo stesso Cardinal Luigi d'Aragona, derelitto il Monistero lo diede in cura ad alcuni preti secolari che, vestendo una bianca tonaca e formando fra loro una congrega, vivendo in comune ed officiando la chiesa di Materdomini, per distinguersi dai Benedettini neri, furono denominati *Preti bianchi*. Il P. Giacomo Fabiano d'Afragola dice che *Fin dai suoi primordi, la istituzione monastica benedettina dei Frati umiliati, detti anche Preti bianchi* [...] *la si trova eretta da un abate...* Nel 1446 Alfonso I, re di Napoli, ebbe dal Papa la trasformazione della Badia in Commenda, assegnandola al cardinale Ludovico Scarampa-Mazzarita. Fino al 1632 ci fu il Commendatario, quindi, per una convenzione con quest'ultimo, vennero i PP. Basiliani. P. G. F. D'AFRAGOLA, *Soria del Santuario di S. Maria Materdomini* [...], cit., pp. 110- 123.

[255] Il ciclo di dipinti venne realizzato da Giacinto Diana nel 1775, sia quelli del soffitto, distrutti durante la seconda guerra mondiale, sia i due teloni della cappella di San Basilio raffiguranti il ricordato pellegrinaggio del papa e dell'imperatore. Il cassettonato ligneo, anch'esso distrutto durante gli eventi bellici bombardamenti, conteneva 21 quadri, fra grandi e piccoli, dipinti da Angelo Solimena tra i quali prevalevano quelli con l'"*Assunzione di Maria Vergine, l'invenzione dell'immagine ed alcuni episodi della vita di Santi Basiliani*". P. G. F. D'AFRAGOLA o.f.m.,

Soria del Santuario di S. Maria Materdomini [...], cit., p.138; U. FIORE, *Presenze pittoriche nell'agro*, in "Angelo e Francesco Solimena nell'Agro Nocerino-Sarnese tra continuità e alternative", Salerno 2002, p. 92. A termine della nuova decorazione della Storia del ritrovamento dell'Icona, da parte del Diana, nel 1775, il dipinto veniva descritto così: *In mezzo al soffitto del Tempio vedesi un quadro di grandissima dimensione. Al sommo si scorge, assisa sopra una candida nube e circondata da mille cori di angioletti, la Madre di Dio; la quale mentre colla destra si stringe al seno il suo figlio di Dio sotto forma di vezzoso bambino, colla sinistra distesa accenna ad un angelo, il quale tiene fra le due mani un foglio spiegato nel quale si legge: Haec terra sancta est. Più sotto si vede un lavoratore, il quale ha già sollevato l'uno dei due marmi che stringe con ambo le mani; al di sopra di questo marmo si vede il sacro Dipinto che n'è stato tratto*. P. G. F. D'AFRAGOLA, *Ivi*, pp. 142 - 143. Gli ultimi eventi bellici causarono il crollo del soffitto del Santuario di Materdomini con la conseguente perdita della decorazione del Diana. La nuova ridipintura della volta venne realizzata intorno al 1947 da Vittoriano Carelli e Rosanna Lancia. (Rosanna Lancia è attiva anche in S. Maria dei Bagni di Angri). Sempre nel 1775 il Diano dipingeva la pala d'altare raffigurante l'*Assunta* e nel 1776 l'artista dipingeva presso palazzo Formosa a San Valentino Torio una *Madonna delle Grazie*, simile a quella di Materdomini. U. FIORE, *Ivi*, p. 92 - 93.

Fin dagli inizi del Seicento la maggior parte degli autori si è limitata a citare il santuario per il suo valore religioso, senza entrare nel merito delle questioni storiche. Il Troyli scrive che il santuario e la chiesa furono fondati da Carlo I d'Angiò nel 1267 per dare degna sepoltura alla moglie Beatrice. P. TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli*, Napoli 1724, vol. IV, p. 158.

Il De' Santi evidenziò notevoli perplessità sull'effettivo pellegrinaggio del papa e dell'imperatore poiché non risulta dalle cronache un loro passaggio in zona nel periodo indicato. Egli, inoltre, poteva dimostrare, dati alla mano, che il santuario era stato fondato non prima degli anni sessanta del XII secolo. Risulta, invece, documentato l'atto con cui l'arcivescovo di Salerno, Romualdo II Guarna, nel 1172 autorizzava Pietro Ferraro, guerriero fattosi frate con il nome di Pietro de Regina Coelorum, a fondare la chiesa di Materdomini con annesso monastero dell'Ordine Benedettino (una copia della pergamena è conservata presso l'Archivio Diocesano di Salerno, Mensa Arcivescovile, reg. I, n. 215); essa è ricordata anche da G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*, vol. II, Napoli 1846, p. 184; G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi*, vol. I, Napoli-Roma 1976, p. 256. Più recentemente si veda la scheda in G. CRISCI, *Salerno sacra*, V. DE SIMONE - G. RESCIGNO - F. MANZIONE - D. DE MATTIA (a cura di), Lancusi 2001, p. 303.

[256] G. CAROSIO, *Materdomini:L'icona e il Santuario*, in "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno", pp. 259-260, 2005. L'icona della Madonna rappresenta nella devozione popolare una forte espressione di religiosità. De' Santi per primo evidenziò che la tavola recava non la scritta in greco della *Theotokos*, com'è consuetudine delle icone bizantine, bensì le abbreviazioni in latino di *Mater Dei* con la M puntata e la lettera D in minuscola. Tanto è bastato per poter svincolare la tavola dalla leggenda e fornire una datazione successiva. Cfr. M. DE' SANTI, *Studio storico* [...], cit.. La fortuna critica della Icona è stata molto limitata, infatti la prima segnalazione autorevole si trova nel saggio di Sergio Ortolani del 1948, dedicato ai dipinti meridionali del Duecento, dove viene presentata come *volgarizzazione locale del gruppo affettuoso dell'Eleusa, databile agli ultimi anni del XIII secolo*. S. ORTOLANI, *Inediti meridionali del Duecento*, in "Bollettino d'Arte" 1948, vol. IV, pp. 295-319, in part. p. 319 n. 37. L'anno successivo, nel 1949, il Garrison l'ha indicata come opera databile alla seconda metà del XIII secolo; infine, Maria Pia Di Dario Guida ha sottolineato che *il volto della Vergine è similissimo a quello di Santa Maria a Piazza, memore della Madonna di Andria, ma qui intriso di nuovi umori gotici franco-catalani*. M. P. DI DARIO GUIDA, *Icone di Calabria ed altre icone meridionali*, Soveria-Mannelli 1992, pp. 78-79; E.B. GARRISON, *Italian Romanesque panel paiting*, Firenze 1949, p. 60, n. 97.

Il recente restauro ha consentito di liberare l'icona dalle ridipinture di età moderna che avevano

trasformato l'immagine della Vergine in una Madonna del Carmine con le stelle sul mantello di colore celeste, restituendole i colori originali; è venuta fuori una leggibilità con colori squillanti, che evidenziano la fattura frastagliata del panneggio e le ombreggiature di memoria monrealese sotto gli occhi. Proprio l'uso delle ombre consente la realizzazione dell'aureola del Bambino, come se fosse a rilievo. La resa plastica insieme alla scritta lasciano intendere che ci troviamo di fronte ad un'opera realizzata da un artista occidentale ad imitazione di un prototipo bizantino. La Madonna, infatti, è raffigurata a mezzo busto su fondo oro nell'atto di sorreggere il Bambino con la mano sinistra, mentre con la destra lo indica, secondo l'iconografia della *Hodigitria*. Il Bambino benedice con la mano destra e tiene stretto nella sinistra il rotolo. La Vergine ha il capo inclinato verso la testa del Figlio e lo sguardo rivolto verso sinistra, mentre il Bambino ha il capo dritto ma lievemente girato verso destra dove volge lo sguardo. Per la ripresa di elementi bizantini, che è così puntuale da non lasciare trasparire elementi importanti di una nuova cultura indirizzata in senso gotico, sembra esagerato voler cogliere aspetti riconducibili all'arte transalpina. Diversamente si tratta di officine operose in territori di cultura bizantina, quali erano le regioni dell'Italia meridionale, dove le influenze orientali si sono manifestate per gran parte del XIII secolo, ma dove già con Federico II incominciavano anche a manifestarsi esigenze di una maggiore e concreta adesione alla realtà. La possibilità, quindi, di una cronologia al XIII secolo inoltrato è abbastanza fondata. Già dalla prima metà del Duecento, e con maggiore diffusione nel corso del terzo quarto del secolo, comincia una notevole produzione di icone della *Madonna con Bambino* che in breve assumono sempre più un carattere occidentale, attenuando sensibilmente gli aspetti più caratteristici della cultura bizantina. Per quanto riguarda la nostra icona, ci troviamo in una fase dove gli elementi di rinnovamento sono appena accennati, consentendo una maggiore cautela nella proposta cronologica che può essere stabilita non oltre il terzo quarto del XIII secolo.

[257] S. RUSSO, *Tra fede e folklore* [...], cit., pp. 67 – 84.

[258] Domenico Cavallari (1724-1781) fu professore di Diritto Canonico a Napoli e autore di *Institutiones iuris canonici, quibus vetus et nova Ecclesiae disciplina enarratur*, e *Institutiones iuris romani*. Cfr. R. AJELLO, in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani 1979, vol. 22, a. v. ; Enciclopedia Biografica Universale Treccani, La Repubblica-L'Espresso, vol. 4, a. v., p. 440.

[259] *Nel 1540 vennero istituite due Congregazioni, l'una sotto il nome del SS. Rosario verso il 1540, per uso della quale la famiglia Pirro ed altri devoti elevarono a destra di chi entra un cappellone con 5 altari, de' quali il maggiore fu ornato nel 1645 di una bella tela del Guarino, raffigurante la Vergine sotto il detto titolo, e poi nel 1732 rivestito di marmi, e l'altra chiamata dell SS. Nome di Gesù. Papa Pio V approvò l'erezione d'entrambe le confraternite con bolla del 9 marzo 1570*, come riferisce il Passarini. M. DE' SANTI, *Studio storico...* , cit., p. 161: R. LATTUADA, *Francesco Guarino da Solofra*, Napoli, 2000, pp. 216-217; M. A. PAVONE, *Caratteri della produzione pittorica nell'Agro Nocerino-Sarnese tra Sei e Settecento in relazione all'influenza dei Solimena*, in "Angelo e Francesco Solimena nell'Agro Nocerino-Sarnese tra continuità e alternative", Salerno 2002, pp. 20-21; P. G. F. D'AFRAGOLA o.f.m., *Storia del Santuario di S. Maria* [...], cit., p. 116; A. BRACA, *La pittura del Sei - Settecento nell'agro nocerino sarnese*, cit., p. 338.

[260] Nella visita di monsignor Niccolò De Dominicis, del 23 ottobre 1721, troviamo alcuni riferimenti sulla fondazione. Nell'anno 1572 un frate carmelitano, Geronimo Peregrino (Pellegrino) dedicò questa chiesa alla Beata Vergine, lasciandola al governo dei Carmelitani. Il 18 aprile 1653 il papa Innocenzo X, per il vigore della sua costituzione *Instaurandae*, la soppresse e per organo della Sacra Congregazione fu annessa, con i redditi e i pesi, al Seminario diocesano di Nocera. Qui, a cornu epistulae, visitò l'altare dedicato alla Beata vergine del Monte Carmelo, quindi l'altare della Santissima Ascensione; visitò anche la sacrestia e le suppellettili, che trovò sufficientemente conservate. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 23 ottobre 1721, p. 34.

[261] Questa chiesa, S. Maria Salome o del Carmelo, fu dei Padri Carmelitani che risiedevano in essa nei sei mesi estivi, quando l'inclemenza dell'aria non gli permetteva di rimanere in un'altra loro chiesa sotto il titolo di Santa Maria Salome in pianura, sita in luoghi paludosi, comunque con

una rendita insufficiente e di piccola famiglia. Soppressa, fu incorporata nelle rendite del Seminario Diocesano di Nocera, così come si era fatto per S. Maria de Securis, con l'onere delle messe nella tabella descritta, nonché del fare manutenzione alla chiesa nella terra di Angri. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 23 ottobre 1721, p. 73r. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, p. 500.

[262] Il Messina ci riporta che D. Francesco Zurlo, oltre il monastero dei Carmelitani a Pagani, *diede l'elezione a queste due Religioni* [Carmelitani e Domenicani] *a preferire qual luogo di loro fondare un Convento dove meglio aggradiva, essendovi nella prefata Terra* [di Angri] *un altro Convento de' detti Frati Carmelitani sotto il Titolo di S. Maria di Salome, che poi l'anno 1653 fu soppresso, ed incorporato colle sue rendite al Seminario* [...]. Cfr. Questo manoscritto in riferimento alle pagine sul monastero dei PP. Carmeltani a Pagani.

[263] Il vescovo De Dominicis, continuando nella sua Santa Visita, nel 1722, narra che, tornando dallla chiesa della Madonna dei Bagni, si fermò in quella di S. Maria di Salome, nella zona campestre di Angri. Essa era diruta e per questo ordinò che se ne vendessero le pietre, riconducesse il suolo a coltura e il ricavato dalla vendita delle pietre si devolvesse a favore del seminario. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, cit., anno 1722, pp. 34 e segg. La chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, situata nel casale delli Concilij, sorse per le offerte del popolo. Il luogo ancora oggi conserva il toponimo dialettale *'ngopp 'a cappella*.

DISSERTAZIONE
Sopra i Collegj, Monisteri e Conventi esistenti In Nocera de' Pagani

[264] Una copiosissima quantità di scritti si è pubblicata sulla spiritualità, sulla presenza e sull'opera di S. Alfonso Maria de' Liguori e sulla Congregazione dei Padri Redentoristi, da lui fondata in Pagani, dagli inizi del secolo XIX ai nostri giorni, per questo ogni riferimento bibliografico risulta meramente indicativo: A. TANNOIA, *Della vita ed istituto del ven. A.d. L.*, Napoli 1798-1802 ; G. CARDONE, *De vita ven. servi Dei A. M. d. L.*, Romae, 1796; A. CAPECELATRO, *La vita di S. A. M. d. L.*, Roma, 1893; A. BERTHE, *Saint Alphonse d. L.*, Paris, 1896, trad. it. di A. Alfani, Firenze, 1903; R. TELLERIA, *San Alfonso de Ligorio*, Madrid, 1950; G. Getto, *S. Alfonso de Liguori*, Milano 1945. Sull'ascetica alfonsiana è consigliabile M. de Meulemeester, *Influences ascétiques de S. A. en Belgique*, Esschen, 1923.

Uno dei quattro canonici eletti dal Vescovo nella causa di beatifizione del servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori, nel 1797, sotto il pontificato di Pio VI, quale Promotore Fiscale, fu D. Giuseppe Messina, si legge nell'Archivio diocesano di Nocera inferiore, dove vediamo presenti il redentorista P. Gaetano Cardone, Postulatore, nonché, oltre il vescovo Benedetto dei Monti Sanfelice, altri canonici .

In quanto alla chiesa, già nel marzo si era ricevuta la risposta del Ministro degli Affari Ecclesiastici, Gaetano Maria Brancone, sulla costruzione di una chiesa per la novella Congregazione a Pagani, quando il 3 maggio 1743 si stende l'atto nel quale il magnifico Giacomo Pepe, da una parte, *E li molto Rev.di Sig.ri D. Alfonso Liguori, Sig. D. Cesare Sportelli, e Sig. D. Andrea Villani secondo la Regola della nuova Cong.ne per essi loro eretta* [...]*come donatari del Signor D. Francesco Contaldi* come *il sudetto Mag.co Giacomo tiene, e possiede* [...] *un territorio* [...] *nel luogo dove si dice la mantra*[...] *ha deliberato quello vendere, ed alienare*[... e per 20 ducati d'argento] *essi Revv.di PP. si è determinato di fondare Casa, ed Chiesa in d.o luogo dove dalli med.mi ed il loro santo fervore, e zelo al Popolo di d.a Città si seminarà la santa parola di Dio*... L'atto è del

notaio Carlo Pepe, in data 3 marzo 1743. ASSR, Pagani, Fondo De Vivo.
Il 23 marzo 1743 Carlo III di Borbone emana il descreto di approvazione per la costruzione della casa e della chiesa dei Padri Redentoristi di Pagani. P. P. PIETRAFESA, *Profilio storico*[...], cit., p. 22.

[265] Troviamo in un documento presso l'archivio diocesano di Nocera le *REGOLE per i Preti Secolari Missionari della Conferernza di S. Vincenzo de' Paoli, eretta in Roma, e propriamente in monte Citorio nella casa dei PP. detta Missione, ed in Nocera de' Pagani*, la cui costituzione è datata 1744. In un tempo coevo, quindi, i Missionari Nocerini furono di ausilio nell'opera della nascente Congregazione dei PP. Redentoristi a Pagani. Lo stesso Padre, D. Giuseppe Messina, cresciuto nell'ambiente di Pagani (1740-1809) e autore del nostro manoscritto, apparteneva alla predetta Congregazione dei Padri Missionari Nocerini e non a quella dei PP. Redentoristi, anche se partecipava spesso agli esercizi spirituali e ad altre funzioni presso la casa redentorista. Il Messina, che aveva seguito l'insegnamento missionario alfonsiano, avrà la ventura di essere nominato Promotore Fiscale della Curia diocesana di Nocera nel processo di beatificazione del P. Alfonso Maria de' Liguori, primo Santo della Congregazione da lui stesso fondata, come abbiamo riportato.

[266] Nella chiesa del SS. Corpo di Cristo in Pagani il visitatore, Vescovo Niccolò de Dominicis, il 15 novembre 1721 aveva visitato, tra gli altri, l'altare del SS. Rosario privilegiato dall'anno 1719. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò de Dominicis, 172, p. 50.

[267] Quella che ancora oggi chiamiamo Basilica di S. Alfonso fu dedicata, dal Santo fondatore, a S. Michele Arcangelo; comunemente a Pagani si usa ancora denominare quella zona col toponimo *S. Michele*. Il 22 luglio 1743 D. Nicolò Ferri, vicario del vescovo di Nocera, Niccolò de Dominicis, benedice la prima pietra per la nuova chiesa e il 30 giugno 1744, per richiesta del redentorista P. Cesare Sportelli, completata la cappella dedicata a S. Michele, se ne chiede la benedizione. Ora nascerà la lunga protesta che il clero di Pagani, della chiesa matrice di S. Felice, che contesta la presenza di questi *forestieri*, e dichiara che già abbondante è il numero dei chierici a Pagani; ciò palesamente contrasta con le dichiarazioni dello stesso clero secolare sulla somma utilità e l'opera di questi sacerdoti secolari missionari che portano non solo alla popolazione di Pagani, ma anche alle località circostanti. Ancor più il clero di Pagani il 20 luglio 1744 sottoscrive, e si acuisce la sterile contraddizione, una petizione per fermare la costruzione della chiesa che si sta erigendo. ASSR, Pagani, I-14,23,31,33.

[268] Sull'accoglienza dei PP. Redentorisit a Pagani, come a Nocera e luoghi limitrofi, abbiamo ampie testimonianze. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei Lumi, Alfonso de Liguori*, Città Nuova, 1983, pp. 150-154.

[269] Il vescovo De Dominicis dà il suo assenso alla costruzione della chiesa e della casa di Pagani, sottomettendole alla sua giurisdizione, infatti afferma nella sua Bolla: *Volumus[...] aut quod ipsa Aedes eiusque/ Ecclesiae vestra Ordinariae Jurisdictioni, visitazioni, Omnesque Sodales Sacerdotes correctioni nostrae semper, et in omnibus veluti clerus/ Ecclesiae, et Sacerdotes nostrae Diaeceseos subditi sint, et in signum subiectionis , et recognitionis volumus*... P. P. PIETRAFESA, cit., pp. 23-29.
La Bolla di approvazione del vescovo Niccolò de Dominicis sarà registrata in forma di Bolla il 20 settembre 1746. Il problema delle missioni in questo momento a Napoli assunse toni piuttosto aspri, infatti il Cappellano Maggiore, Celestino Galiani, quando si trova avanti il Compendio delle Regole presentate dal redentorista Cesare Sportelli afferma che i congregati *si applicano specialmente a fare le missioni, come se in questo Regno non vi fossero religioni tutte applicate ad un tal santo esercizio*. ASN. Fondo Cappellano Maggiore, fss. I-I, cc. 337-60. L'approvazione delle Regole era subordinata all'Exequatur regio, perché una congregazione potesse vivere nel regno di Napoli. La missione redentorista si rivolgeva, però, ai dimenticati, agli abbandonati, che spesso cadevano nell'incredulità religiosa, nelle pratiche magiche, fagocitati dall'ignoranza, dalla miseria e dalla fame. Ora il Regalismo e l'Anticurialismo avevano di mira l'abolizione delle

congregazioni religiose esistenti. D'altra parte non si poteva tralasciare ulteriorementе che alcuni diritti ecclesiastici in materia di tasse aumentassero e che la manomorta facesse ingigantire il potere ecclesiastico all'interno di quello civile. Era questione di potere e non di religione il riconoscere o meno l'esistenza di Congregazioni religiose nel Regno. La conferma della validità dell'opra redentorista tra le popolazioni, tuttavia, ci viene dalla risposta del Ministro degli Affari Eclesiastici, Gaetano Maria Brancone, che il 23 marzo 1743 risponde al Vescovo di Nocera comunicando l'assenso reale alla costruzione di una casa per la congregazione fondata da S. Alfonso, come apprendiamo da una copia del documeto riportata dal notaio Gennaro Pepe.
"Illustrissimo Signore Monsignor mio havendo rappresentato al Re quanto V. S. Ill.ma si serve espressarme con sua favorevole carta del 6 del corrente circa del gran bene spirituale, che han fatto li sacerdoti D. Alfonso di Liguori, D. Cesare Sportelli con altri compagni colle sue missioni in tutti li luoghi, dove son stati; Ilustrissimo Signore inererndo a quellllo, si ha degnato ordinare al Governatore d'essa Città, che nel suo Real nome dia alli citati Religiosi la permissione di poter fabricare una casa fuora dell'abitato, (la quale non deve tener foma di monastero), con Cappella publica, dovendosi tal fabrica reputare come Casa laicale, nella quale dimora li soprascritti abitare sin tanto a' Sua Maestà la parerà, e che il riferito Governatore nell'occasioni presta all'istessi la sua assisenza, quando li viene impedito il beneficio Spirituale, sempre però coll'intelligenza di V. S. Illma. In risposta lo partecipo ad V.S. Ill.ma, che stia con questa notizia d'essere di molto gradimento a S. M.tà di farsi un'opra assai santa, pia, e lodabile, come lo è d'acquistare l'alme molto abbandonate; e con questo motivo mi rassegno a V.S. Ill.ma di non immutabile volontà in quanto sarà di suo servizio, e mi raffermo. Dio guardi a V.S.Ill.ma per molti anni come desidero. Napoli a' 23 de Marzo 1743. Ill.mo Sig.re. Bacio le mani di V.S. Ill.ma suo umile servitore Gaetano Maria Brancone". ASSR, Fondo Dispacci. (Sigismondo Somma, in Appendice alla Tesi laurea, di Storia del Mezzogiorno, *Rapporti tra i PP. Redentoristi e il Governo Borbonico dalla nascita della Congregazione alla sua affermazione legale nel Regno Borbonico*, Università degli Studi di Salerno, anno accademico 1976/77).

[270] Don Francesco Contaldo risulta Rettore Curato nella Chiesa Parrocchiale di S. Felice già nel 1732, insieme con altri tre parroci: D. Francesco Criscuolo, D. Dominico Tramontano, Dottore Teologo D. Tommaso Tortora e D. Anninbale Contaldo. APCC, Liber Matrimoniorum inceptus anno Domini 1732-1766.

[271] La cappella di S. Maria della Libera era stata eretta per donazione del fu Felice Contaldo che, nel testamento rilasciato al notaio Silvestro Picaro verso il 1708, la dotò di un territorio di tre moggia, descritto nello stato di detta cappella in Curia, con l'onere di una messa cantata nella ricorrenza di S. Domenico, nominandovi cappellano D. Francesco Contaldo, già Rettore della Chiesa S. Felice in Pagani. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, pp. 51v-52. Della detta chiesa della Libera si comincia la costruzione già nel 1648. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, p. 160.
Nella Pinacoteca Alfonsiana è presente un dipinto della Madonna della Libera, purtroppo uscito malconcio da un intervento di restauro inappropriato e dove la dedica "S: Maria della Libera" non è più visibile e con essa il donatore dell'opera. Con molta probabilità la tavola dipinta era stata trasportata nella cappella molto tempo dopo la fondazione. L'opera è attribuita a Decio Tramontatno. Un artista napoletano che opera alla fine del XVI sec., inserito nella corrente meridionale di *realismo devoto*, una pittura sacra, adeguata alle nuove esigenze della Chiesa della Controriforma: una pittura devota, equilibrata, verisimile, realistica, priva di capricci, di eccessi, di invenzioni. Cfr. C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*. In "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno". 2005, p. 314.

[272] Il vescovo De Dominicis nel 1721 visita dapprima la cappella di S. Domenico dei Signori Castelli (leggasi anche Contaldo perché parenti tra loro) dove trova un unico altare con un beneficio semplice di juspatronato e col beneficio di D. Domenico Castelli con l'obbligo di celebrarvi 140 messe. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, pp. 51v-52r.

Per la fondazione della cappella di S. Domenico Tommaso Castelli (o Castiello) chiede al vescovo di Nocera, monsignore Emidio Lenti, il permesso di costituire a Pagani, nella sua proprietà, un beneficio semplice in una cappella di nuova erezione, intitolandola a S. Domenico. A sostegno di un tal beneficio costituisce un capitale di più di mille ducati, producente una congrua rendita annua, come si può leggere in atti del notaio Tommaso Picaro del 4 aprile 1662, 12 aprile 1687 e 1 settembre 1688. In essa Tommaso Castelli si riserva di nominare il beneficiario. Dichiara, inoltre, di voler aprire una porta nel vano del suo palazzo, dalla parte della strada pubblica, mentre vorrebbe aprire una finestra che dalla stanza superiore del terraneo affaccia su una lunga loggiata del palazzo; ciò contradice i canoni. Se ne riceve risposta il 19 maggio 1689, quando i lavori procedono, mentre il 19 marzo 1689 si aggiunge il consenso dei Curati della chiesa parrocchiale S. Felice (Revv. Tiberio Picaro, Domenico Pepe, Scipione Pignataro e Gaetano Forino). Il 20 luglio si benedice la Cappella di S. Domenico, il 6 ottobre il vescovo riconosce il beneficio ed il beneficiario. Al momento dela santa visita del vescovo De dominicis nel 1721 il Beneficiario è D. Francesco Castelli, che poi sarà nominato Vescovo di Lettere (1730-1733). Il 29 maggio 1733 a nome di Antonio e Domenico Castelli, rispettivamente canonico della Cattedrale di Napoli e Cancelliere della Curia Arcivescovile di Napoli, Ugone Pagano si porta alla Curia vescovile di Nocera per il conferimento della nuova nomina ad D. Antonio Castelli, che il 4 giugno 1742, presso il notaio Gennaro Pepe di Pagani, ma già nel maggio precedente aveva consegnato il suo Codicillo al notaio Carlo Pepe, riformulerà un nuovo Codicillo, nel quale dichiarerà di volere assegnare una rendita di cinque ducati al mese a D. Gennaro Bevilacqua di Napoli, perché celebri una messa quotidiana e 45 ducati annui alla chiesa del Corpo di Cristo in Pagani, nonché a Francesco Contaldo e al suo figlio Ottavio. Ad altri Contaldo lascia un territorio nella via della Cantilena; particolarmente alla nipote donna Antonia Contaldo lascia la sua casa palazziata. Anche ad Anna Messina, sua parente, lascia un beneficio, lei che è la figlia di Carlo Messina che ha in fitto una *speziaria medicinale* del testatore. A D. Francesco Contaldo, lascia anche tuti i suoi libri, e al rettore della chiesa S. Felice, D. Domenico de Maio, concede lasciti per un Monte di Maritaggio in cui andranno bussolate insieme le ragazze di Pagani e quelle di Napoli, come lascia eredi le monache del monastero della Purità. Testa, inoltre, che si celebrino le messe domenicali nella cappella di juspatronato e si festeggi nelle ricorrenze di S. Domenico e di S. Filippo Neri. Finalmente a D. Francesco Contaldo concede il diritto di patronato della Cappella di S. Domenico. Alla stesura è presente anche D. Matteo Messina, zio del P. D. Giuseppe Messina, autore del nostro manoscritto. ASSR, Fondo De Vivo, carte in fase di inventariazione.

[273] A sostegno di un tal beneficio il Magnifico D. Domenico Castelli aveva già testato nel 1662 e nel 1687, quindi la cappella si sarebbe potuta fondare a poca distanza dai fatti della peste del 1656.

[274] ADN, Processus Originalis Apostolicus Super Virtutibus et Miraculis V. S. Dei Alphonsi M[a] de Ligorio Fundatoris Comgregationis SS. Red. Ac olim Episcopus S[ae]. Agatae Gotorum, Nucerina Paganorum, Vol. I.

[275] Nel 1754, secondo i rilievi del Catasto onciario, 'La venerabile Congregazione de Padri Missionarij sotto il titolo di S. Michele Arcangelo possiede alla strada della Cantilena una Casa, osia Ritiro con giardino di moggia due giusta la via pubblica, li beni del Dottor Ettore Roscigno, ed altri per abitazione, ed uso de Padri Missionari di detto luogo, col peso di annui docati otto al monastero di S. Chiara per capitale di docati duecento; ed altresì col peso d'annui docati quattro in tante messe, secondo la disposizione del fu D. Giovanni Marino Pepe per capitale di docati Cento'. ASN, Catasto onciario[...]. Pagani, p. 867. Si potrebbe supporre il luogo della prima abitazione dei primi missionari redentoristi. Ci porta a pensare il contrario l'atto stipulato tra S. Alfonso M. de' Liguori, i PP. Cesare Sportelli e Andrea Villani, donatari di D. Francesco Contaldo, con il magnifico Giacomo Pepe per il prezzo di 255 ducati d'argento da pagarsi in sette anni per un territorio nel luogo *dove si dice la <u>mantra</u>* [...] *a causa che col l'aggiuto del Sig[r] Iddio da essi Rever[di] PP.* [del SS. Salvatore] *s'è determinato di fondare casa con Chiesa in detto*

luogo dove[...] *si seminerà la santa parola di Dio* ... Questo toponimo indicava certamente un territorio molto più vasto di quello che intendiamo ai nostri giorni. Probabilmente inglobava anche quella strada che veniva denominata *strettola*, *strectula*, *strectola*, come abbiamo rinvenuto nei documenti medioevali, e si estendeva fino al *mangiaguerro* (toponimo dalla tipologia di uva pregiata che ivi si produceva), *mangiaverro*, sulla strada che conduceva a Castellammare di Stabia. Copia dell'atto notarile è presso l'Archivio dei PP. RR. di Pagani, Fondo De Vivo; ASS., Fondo Notarile, Notaio Carlo Pepe, 1743. Anche l'Orlando afferma che in documento dell'anno 962, a proposito della chiesa di S. Sisto vi è aggiunto *a pars orientis rebolbit via strectola*.

[276] Non sembrava pervenutaci chiara notizia sull'ubicazione di detta chiesa antica, ma da una visita in loco abbiamo appurato, grazie ad una lapide ivi trovato: (cm. 60x80) HIC CONDITUM FUIT CORPUS

S. PATRIS NOSTRI ALPHONSI
M. DE LIGORIO EP. ET DOCT.
DIE 2 AUGUSTI 1797

Da ciò discende che l'originaria cappella di S. Michele corrisponde alla *chiesetta antica*, così riportata dal Messina. La richiesta di benedizione di questa cappella, essendo stata appena completata, è del 30 giugno 1744, anche se in quel periodo il clero locale, incredibilmente, inizia la sua protesta contro la venuta dei sacerdoti *stranieri* (sic nella protesta). La Congregazione del SS. Salvatore era nata a Scala di Ravellol il 13 ottobre 1732, più tardi sarà denominata del SS. Redentore. In quanto alla cappella di S. Michele (la cappella della Congrega, come ancora da noi oggi si usa indicare) essa accolse il corpo di S. Alfonso il 1 agosto 1787, che solo nel 1820 sarà traslato nella cappella, dove travasi venerato ancora oggi, accanto all'altare maggiore della odierna Basilica intitolata a S. Michele Arcangelo. Troviamo, all'ingresso dalla parte della sagrestia, una lapide che ricorda la traslazione del corpo del santo dalla Cappella della Congrega nell'anno 1820.

[277] Nell'atrio della Basilica si conserva una lapide marmorea, sulla parete orientale dell'ingresso della chiesa, che ricorda la munifica partecipazione dei fedeli che in quell'anno, dopo 43 anni dalla prima pietra, permise ai PP. della Congregazione del SS. Redentore di completare in Pagani questo tempio dedicato a S. Michele Arcangelo. Sul lato opposto, dal 1990, si conserva una lapide marmorea in ricordo della visita del Santo Padre, Giovanni Paolo II, oggi santo, quando, con un incredibile festeggiamento per tutta la Chiesa, la Diocesi di Nocera lo accolse in visita alla tomba di S. Alfonso Maria de' Liguori: Pagani vestita a festa, mentre i cuori delle migliaia di fedeli accorsi anche dalle città circostanti intonavano il canto alla Madonna nera, il Papa si portò nella cappella di S. Alfonso, dove pregò a lungo, benedisse poi la folla, cui rivolse un breve discorso, quindi visitò nelle stanze abitate dal santo, tutto quanto del loro fondatore era ed è custodito molto gelosamente dai PP. della Congregazione.

[278] Il dipinto raffigurante *S. Michele Arcangelo*, rappresenta una parte fondamentale della storia dei Liguorini (altra denominazione dei PP. Redentoristi) in quanto era la tela dell'altare della prima chiesa fondata a Pagani, dedicata proprio a San Michele. Solo successivamente sarà posizionata a capoaltare nell'ampia chiesa del 1760 ed inaugurata nel 1803.
L'attribuzione al Sarnelli è indicata da Antonio Braca nel volume "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno", p. 408. La figura del San Michele, pur derivando dal prototipo del Giordano, esprime una forma più moderna, nella selezione dei colori e nella gradazione della luce, elementi che in Antonio Sarnelli trovano il più raffinato e capace interprete dopo la morte di De Matteis.

[279] La Congregazione, voluta anche dal marchese Brancone e sostenuta dal sussidio dell'allora sindaco di Pagani (Tommaso Pagano) che aveva posto la prima pietra del Collegio il 22 luglio 1743, fu acclamata dal Parlamento universale di Nocera, ma non da quello particolare di S. Matteo. Essa, tuttavia, aveva incontrato l'avversione dello stesso clero locale che si vedeva impoverito nelle entrate per la presenza di nuovi chierici sul territorio, oltre che dalla preesistente congrega-

zione dei Missionari Nocerini. Essa non sarà soppressa quando il 30 giugno 1809 l'Intendente del Principato citra chiederà informazioni sullo stato e sul numero dei religiosi della Congregazione presenti a Pagani, ma non potrà sfuggire all'applicazione del Decreto del 3 dicembre 1863, col quale le si chiederà lo sgombero del Collegio, che sarà affidato al Municipio di Pagani. L'8 novembre 1869 la Congrega della Carità di Pagani riceverà dal rappresentante della Cassa Ecclesiastica tutti i beni confiscati ai Redentoristi. Nell'agosto 1871 Pagani resterà, come spesso, alluvionata e il sindaco (G. Califano) attesterà l'opera dei Redentorisiti nel soccorso. Nel 1874 il Vescovo di Nocera intende visitare il Collegio e la Chiesa ritenendoli sotto la giurisdizione diocesana, ma il P. Balducci si opporrà fermamente; dopo quattro anni S. Alfonso sarà dichiarato Compatrono della città di Nocera. Nel 1879 si vorrebbe destinare il Collegio a sede di un manicomio territoriale, ma decisa e ferma sarà l'opposizione del Consiglio comunale di Pagani che difenderà la Casa dei soppressi Redentoristi (Relazione del consigliere Domenico Damiano, 14 agosto 1879). Nel 1883 il Consiglio di Prefettura affida la Casa e il Collegio al Municipio di Pagani e il 2 giugno 1885 i Redentoristi, con atto del notaio Carmine Marrazzo, riacquisteranno la Chiesa e il Collegio per la somma di lire 10.000. Nello spazio laterale della chiesa si continuerà ad esercitare il pubblico mercato, che nel 1907 sarà ceduto all'azienda tramviaria, mentre nel 1930 i Redentoristi acquisteranno anche la Cappella di S. Domenico, dove avevano in passato vissuto primitive vicende, al prezzo di lire 400. Archivio Provincia Napoletana Redentorista (APNR), Cronistoria, Case, 06P1001-06P1101.

[280] La venuta degli Scolopi a Pagani è voluta da D. Mattia Spano, il gesuita al seguito di P. Francesco Pavone, missionario in Nocera nei primi anni del secolo XVII. Da una Informazione della Casa di Napoli sulla Casa di Pagani, dal 1653 al 1682, leggiamo che proprio lo Spano volle fondare a Pagai una Congregazione sotto il nome di S. Maria Madre di Dio, nel 1632, i cui confratelli comprarono una casa per trasferire la Congregazione, considerato che questo missionario era temporaneamente alloggiato in alcune stanze dell'Oratorio dell'Annunciatella, quindi costruirono la chiesa di S. Carlo e le abitazioni per i sacerdoti. Ciò fu sotto la direzione dello Spano fino alla sua morte, gennaio 1653, nel cui testamento invitò il vescovo di Nocera a difendere l'istituzione delle Scuole Pie nella diocesi. Avvenne in quell'anno la concessione alle Scuole Pie di tutto ciò che lo Spano aveva organizzato. Dopo la peste (1656), rimasti in pochi i PP. sopravvissuti, il Provinciale di quell'Ordine nel 1670 li soppresse. I cittadini di Pagani ne richiesero l'apertura; e per ordine del P. Generale fu riaperta la Casa di Pagani il 15 ottobre 1671, come ci ha riportato anche il Messina. Le notizie relative alla vita precedente la peste non sono pervenute, proprio per l'abbandono della Casa in un momento così difficile, forse sarà stato tutto bruciato. Archivio Storico Congrega di S. Maria dei Sette Dolori in Pagani, d'ora in poi ASCAP, vol. I, Documento 192, Nocera Familia, 1682; Provincia Napolitana, domus Nuceriae Paganorum S.[ti] Caroli, *Memorie circa la Fondazione di detta Casa fino al 1682; n. 3, Domus Nuceriae Paganorum*. La costruzione del collegio si concluderà il 23 febbraio 1759. Ivi, Vol. III, Documento 35.

[281] Il Preposito e i preti della Congregazione di S. Carlo di Pagani al vescovo della Diocesi di Nocera chiedono che, essendo detta congregazione e chiesa entrambe fondate con l'autorità dell'Ordinario diocesano e senza alcun titolo di beneficio, intendono tenere la chiesa e vivere secondo il Breve pontificio concessogli dal pontefice Urbano VIII il 21 febbraio 1641. La richiesta è del 19 maggio 1643, molto prima della peste del 1656. ADN, Fondo VII, cart. 28.

[282] Da informazioni inviate dalla Casa dei Padri Scolopi della Duchesca di Napoli si conferma che *La fondazione avvenne nel 1653 allorché i padri Scolopi della Duchesca di Napoli, su invito della comunità di Nocera, sostituirono i padri Filippini nella casa e chiesa dedicata a S. Carlo. Le condizioni di povertà non consentirono una celere attuazione di programmi costruttivi*. In *L'architettura delle Scuole Pie*, M.N.R., p. 268.

[283] Dal documento riportato nella nota precedente, infatti non si fa riferimento ai Padri Scolopi, ma ad una congregazione di preti secolari approvata dall'Ordinario diocesano. La data del Breve pontificio è 21 febbraio 1641, come abbiamo già riportato, ed è riferito alla Congregazione dei

preti secolari di San Carlo.

[284] La notizia riportata anche in R. Ammirante manca di talune precisazioni sulle presenze dei rappresentanti le parti e la particolareggiata concessione del contributo da parte del comune di Pagani. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...], cit., pp. 165-168.
Da Roma il 3 agosto 1696 si chiede conferma del sussidio che l'università di Pagani ha accordato ai Padri Scolopi con un istrumento del 1671; esso è quello citato dal Messina, rogato dal notaio Onofrio Pepe in data 15 ottobre 1671. La notizia del richiamo degli Scolopi a Pagani, dopo la peste che nel 1656 li aveva falcidiati tutti, ci proviene dalla richiesta degli Scolopi sul rispetto dei patti. Questi invocano l'aiuto della sacra Congregazione dei Vescovi e regolari, mentre chiariscono bene i motivi del loro ritorno a Pagani e le condizioni della chiesa locale del tempo. Ricordano nella richiesta, infatti, che dopo la peste quel collegio restò abbandonato fino all'anno 1671, quando, richiamati dall'università di Pagani, gli furono promessi sostentamenti, come dettagliatamente ci riporta il testo del Messina. Ma la discussione era nata dalla supposizione che gli Scolopi di Pagani ricevessero 50 ducati da una tale Giustina Russo, tralasciando che tale somma sarebbe arrivata ai padri alla morte di costei, per questo l'università voleva sottrarre 50 ducati dai patti stbiliti negli accordi per il sostentamento. Ad evitare contenziosi gli Scolopi concordarono di ricevere 100 ducati annui e non la somma pattuita. ADN, Fondo VII, cart. 28.
L'Orlando sul numero dei fuochi in Nocera Soprana e Nocera Sottana riporta che nel 1648 la prima contava 1185 fuochi e la seconda 646, tuttavia notiamo che nell'Apprezzo del febbraio 1650, per la vendita della Città di Nocera (formata da 36 Casali) in seguito alla morte del duca Francesco Maria Domenico Carafa, in Nocera Soprana si contavano 1009 e in Nocera Sottana 871 fuochi. Va ricordato che l'Orlando in nota chiarisce che per formulare i parametri sulle perdite umane per la peste del 1656 si rifà alla cronaca del Forino, rapportando probabilmente al numero dei fuochi da questi riferito nella sua opera. ASN, Fondo Doria d'Angri, 46/34, I. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera*, [...], cit., vol. III, pp. 166-167. Questo apprezzo fu quello cui si sarebbe dovuto adeguare la valutazione che si era chiesta di nuovo al viceré dopo la peste del 1656. Qui si riconobbero a Nocera tutti i privilegi accordati dai predecessori di D. Francesco de Moura (Mogra), cui si riconosceva *Costitutionem, Iura, Capitula et investituras huius Regni in perpetuum, et in feudum dictam Civitatem Nuceriae, et eius Casalia Regiae Curiae devolutam cum aliis terris ob mortem Illustris Ultimi Ducis D. Francisci Mariae Carrafa, prout apparet ex Registro Privilegii expedito in Villa Madrid sub die 28 septembris 1657 exequtoriati per se, et suum Collaterale Regimine Cons.no sub die 26 Aprilis 1660 nobis originale exibitum per dominum Franciscum Procuratore, et coram domino Commissario ac dominis Sindicis Deputatis Civibus...*; del tutto viene fatta lettura ad alta voce qui, a Nocera, mentre la comunicazioe è rivolta a D. Gaspar de Bracha y Guzman, viceré e Luogotenente del Regno, data la minore età di Carlo II. Vi si sottolinea, inoltre, che la città di Nocera resterà comunque legata al giudizio sovrano e non potrà dividersi la natura del feudo circa le prime e le seconde cause, civili, criminali e miste. ASSR, Fondo De Vivo. Si tenga presente che anche per la vicina città di Sarno ci sarà, come per altre città circumvicine, un Apprezzo. Qui, infatti, si avrà nel 1651, come da atto notarile ASN, Notaio Matteo Angelo Sparano, vol. 1016/22.

[285] L'atto è del 17 febbraio 1675, copia del notaio Onofrio Pepe.

[286] Questo collegio nel 1754, come ci risulta dal Catasto onciario di Napoli, versava annualmente al Reale Collegio delle Scuole Pie di S. Maria di Caravaggio della città di Napoli 20 ducati per la rendita di un capitale di 500 ducati, per questo avrebbe dovuto pagare al cataso once 66, 20 ma, in funzione del Concordato relativo ai luoghi di culto, fu obbligato a pagare la metà, cioè once 33,10. ASN, Catasto onciario, p. 1029.

[287] La chiesa già presentava evidenti segni di umidità ai muri perimetrali, tanto è che nella dichiarazione di un mastro muratore e tavolario del tempo (11 maggio 1722), tal Nunzio Tartaglione, viene consigliato ai Padri Scolopi di cedere in enfiteusi a censo di terza generazione un pezzo di terra (dalla parte orientale della chiesa del collegio e confinante a mezzogiorno con la via pub-

blica e ad oriente con i beni del reverendo D. Domenico Farina) al fine di farvi edificare una casa che, non oscurando la chiesa, serva da riparo alla struttura e che, alla fine della terza generazione, i Padri hanno risolto il problema dell'umidità alla chiesa e si ritrovano con la proprietà di una nuova casa. ADN, Fondo VII, cartella 28. Due giorni dopo, 13 maggio 1722, gli Scolopi chiedono al vescovo il permesso di cedere a censo *un sito di Case vicino la loro Chiesa nel luogo dettoil palazzo di D. Vincenzo Pagano, dal quale non ricavano utile alcuno* [a tale] *Marco Farina e* [...] *fabricarci una botega, e stanza superiore, in modo che non occupi le Fenestre di detta Chiesa.* E' questo il tempo in cui i Padri Scolopi si danno da fare per meglio sostenere la loro opera e riprendere tutto il vigore che, purtroppo, li aveva spinti fino al massimo rischio nel lontano 1656. ADN, *Ivi*. La vecchia struttura delle scuole minaccia una prossima rovina e fino alla costruzione delle scuole nuove si sono trasferite nelle stanze dei religiosi, gli Scolopi di Pagani chiedono le dovute approvazioni alle autorità, religiose e civili, cui essi fanno riferimento, per ottenere un censo di 800 ducati. La richiesta, inoltrata il 14 aprile 1746 , sarà approvata anche dal ministro Fragianni il 24 maggio 1746 ADN, *Ivi*.

[288] Nel 1720 nel collegio di S. Carlo delle Scuole Pie vi erano cinque sacerdoti che celebravano quotidianamente, quindi cinque messe; per richiesta fatta al papa Clemente XI avevano ottenuto di elevare un altare privilegiato, sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli, stabilendovi che il lunedì si sarebbe celebrato su questo altare, per questo il 30 dicembre 1720 il rettore del collegio supplicava il vescovo di Nocera la pubblicazione del Breve pontificio di approvazione. ADN, Fondo IX, cart. 1, anno 1720.

[289] Con richiesta del 6 dicembre 1773 i PP. Scolopi chiedono il permesso di un prestito alla curia romana. La chiesa dev'essere riparata e i Padri chiedono anche l'exequatur per ottenere il prestito di 100 ducati necessari per ripararla, anche in seguito al decreto, dell'anno precedente (1773) della Sacra Congregazione dei Vescovi Regolari; e ciò con la garanzia di proventi di qualche beneficio. ADN, Fondo VII, cartella 28. Le condizioni strutturali del Collegio e dell'attigua chiesa non miglioreranno, tanto che quando lo stabile sarà adibito a Casa comunale avrà bisogno di un restauro (1827), come dovrà essere riparato tutto il tetto della Casa dei soppressi Scolopi nel 1833. ASS, Fondo Intendenza, B 1244, ff. 8,9,37.

[290] Sull'esigenza di riparare la chiesa abbiamo la dichiarazione del notaio Giacinto Pepe (18 febbraio 1774) che testimonia le condizioni economiche attuali degli Scolopi e l'esigenza di un prestito, nonché quella di un mastro muratore che conferma la spesa per la riparazione *del cappellone e della crociera*. ADN, Fondo VII, cartella 28.

E' del febbraio 1775 la richiesta al vescovo per essere sostenuti nel necessario. Il Rettore e i padri del Collegio dei Chierici Regolari delle Scuole Pie sotto il Titolo di S. Carlo per le spese sostenute per la riparazione della chiesa, e ciò con i frutti delle rendite, chiedono aiuto perché si possa *provvedere alle urgenze presenti del loro necessario mantenimento con qualche somma di danaro*. E sottoscrivono P. Giovanni Schiano (Rettore), P. Remigio di Marino, P. Giovanni Battista Carli, P. Basilio Carbone, P. Vincenzo Tartaglia, P. Nicola Colomeda. ADN, *Ivi*.

[291] Si era già verificato che dal 1771, data la condizione pesante, c'erano state richieste di alcuni padri di passare nel clero secolare. D. Saverio Vacchetta il 30 maggio 1774, prima della solenne professione, chiede di uscire dall'Ordine e vivere da sacerdote secolare, avendo avuto il patrimonio ecclesiastico dalla sua famiglia. ADN, Fondo VII, cartella 28, Indulto apostolico per la secolarizzazione di D. Saverio Varchetta, 1774. Già il 29 luglio 1771 aveva fatto simile uscita il P. Gregorio Cardone, che ha ottentuo patrimonio ecclesiastico derivato dalla rendita di una terra a via Zeccagniuolo e da quella di alcune case site al Pennino, di fronte la casa palaziata del donatore, titolo indispensabile per entrare nel clero diocesano, da D. Alessandro Gajano, col peso di 100 messe annue nella cappella intitolata all'Immacolata Concezione sotto il palazzo del detto D. Alessandro. ADN, Fondo VII, cartella 28.

In documento senza data ritroviamo altra rinuncia, quella del P. Francesco Mazzella che, rivolto al Papa chiede di lasciare l'abito perché al tempo della professione è stato costretto dal padre e

dai parenti. ADN, *Ivi*.

[292] La Chiesa di questo Collegio fu data ad una confraternita di origine laicale (Confraternita di M. SS. dei 7 dolori, approvata con regio decreto nel 1749) nel 1814, quando era andata in rovina la chiesa della Parrocchia di S. Felice; infatti l'Ammirante cita un manoscritto da lui ritrovato con queste parole:" *... la nomata Parrocchia di S. Felice crollava, minacciando prossima ruina, in guisa che i rappresentanti del Comune a vista di tanto eccidio, pensarono di abbatterla, invece di riedificarla. Distrutta la Chiesa finiva con essa l'Oratorio della Vergine Addolorata: ma la pietà e lo zelo del Priore d'allora, ottenuto permesso dalla famiglia Cajano, radunò nel particolare Oratorio, detto casa Cajano, i Confratelli sino a che non ebbe dal Governo (dietro Rescritto del dì 10 Settemebre 1814) la Chiesa attuale officiata un tempo dai R.di Padri delle Scuole Pie"*. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 378. Questo collegio possedeva nel 1754 alcuni territori verso la zona campestre di Pagani, nei luoghi denominati Filettino, Taurano, Migliaro, nonché '*sotto le Camere di detto Collegio alla strada detta verso il Pendino sei Case per uso di botteghe, quali si trovano affittate[..mentre] Deve conseguire da questa Università de Pagani annui docati Cento, che li corrisponde per il mantenimento di tre Maestri, che sono tenuti far scuola a' Figlioli Cittadini della medesima*'. Si annota a margine che, nonostante l'introito di parecchie entrate per prestiti censuari e il pagamento alla Camera ducale di 557 once annue, l'imposizione del censo di 335 once a questo collegio è inesatta, per questo con decreto del 1797 sarà riconosciuto l'esonero di dette tasse. ASN, Catasto Onciario, cit., p. 861.

[293] I Padri Scolopi non saranno soppressi per l'applicazione dalle Leggi eversive, la stessa sorte sarà quella dei PP. Redentoristi. Essi saranno a Pagani fino al 1817.
ADN, Fondo VII, cartella 28, I Padri Scolopi contro le scuole che si tengono aperte in Pagani, 1817.

[294] In A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit. vol. 12, p. 15.: S. Angelo in Rocca Pimonte di Nocera, Monist. Conferm. a' Cavesi, 1089. n. 7., 1100. n. 13, da non confondersi con S. Angelo in finibus Nuceriae, 1114. n. 13, infatti qui leggiamo di una donazione a S. Pietro abate da parte della figlia del patrizio Pandolfo, metre in altra carta si legge che Ruggiero di San Severino, figlio di Ruggiero, donò all'abate Pietro tutto il casale di Mauro, S. Mauro; e ciò si riporta in una carta scritta nel Monistero di *S. Angelo in finibus Nuceriae*'. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., vol. 9, p. 205. Del 1090 troviamo che 'Gaitelgrima, figlia del quondam Principe Guaimario, vedova del Principe Giordano, ora moglie di Ugone di Faida, per l'anima del detto Principe Giordano, confermò all'Abbate S. Pietro la Chiesa di S. Michelarcangelo a Grotta in Actu nostro Nuceriae, ch'esso abate avea fabricata in suo territorio, e l'altra Chiesa distrutta di S. Michele, *quae olim constructa fuit prope et iuxta ipsum nostrum Castellum* ...' A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., vol. 8, p. 311, 1090, n. 2.

[295] Il monastero di S. Angelo in Grotta, già gestito dall'abbazia della SS. Trinità di Cava, governava le proprietà fondiarie dei Benedettini cavensi a Nocera dove, intorno ad un gruppo di case, si coltivavano prevalentemente vite e castagno, metre vi era la residenza dell'abate cavense quando vi si recava in visita. Si riporta che nel 1470 qui si diede vita a tre casali vicini (Casale Nuovo, Casale del Pozzo e Capocasale), tutti raccolti nell'unica Università di S. Angelo. A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa Angioina*; Atti del Convengo internazionale (Fisciano, 10-12 novembre 2008), Firenze, pp. 137-138.

[296] F. L. GERVASIO, *Il culto micaelico nelle province di Avellino e Salerno in età medievale*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», XXI (2005), pp. 59-98; R. GUARIGLIA, *Sant'Angelo in Grotta*, in «Rassegna Storica Salernitana», VI/3-4 (1945), pp. 235-240; A. CAFFARO, *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano. Luoghi e strutture*,Salerno1996, pp.103-106;G. KALBY, *Gli insediamenti rupestri della Campania*, in La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre - 3 ottobre 1971), (a cura di) C. D. Fonseca, Genova 1975, p.167.

[297] Il monastero S. Angelo in Grotta, una delle tante pertinenze della abbazia della SS. Trinità di Cava, gestiva i fondi agricoli del cenobio Cavense. Soprattutto aveva cura della coltivazione della vite e del castagno (*Regestum Membranarum*, manoscritto in Archivio della Badia di Cava de' Tirreni).
l priorato, come già riportato, aveva intorno alla residenza destinata all'abate cavese, case e masserie: *domum dictae ecclesiae S. Angeli cum domibus sitis in dicta Terrae Nuceriae prope ipsam ecclesiam S. Angeli in quibus Abbas Cavensis consuevit morari pro uso habitationis suae*. Il legame del monastero con la SS. Trinità era tale che nel 1507, durante l'assalto dei Cavesi alla Badia, i monaci si rifugiarono a Nocera. P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni 1877, p. 289.
Oggi dell'impianto monastico, non lontano dalla grotta naturale, rimane la chiesa a croce greca, adibita a ristorante, e la copertura a cupola centrale. A. CAFARO *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano: luoghi e strutture*, Salerno 1996.
Il palazzo residenziale ha incorporato le strutture medievali, destinate agli alloggi dei monaci, che sono ricordate in descrizioni di età moderna dove si parla di *cellas (...) plurimas* e di bei giardini con profumati alberi di agrumi. R. GUARIGLIA, *Sant'Angelo in Grotta*, in "Rassegna Storica salernitana", a VI (1945), n. 34, p. 235; R. GUILLAUME, ivi. Nella grotta, che costituisce la cavità naturale della montagna, non si rinvengono resti di fabbrica di alcun tipo, né legati al culto, né di servizio. E' probabile che il primo insediamento monastico sia stato quello eremitico prima di passare al cenobio. Nel XVIII sec. non vi è traccia di un uso cultuale o liturgico della grotta, adattata a cellario delle derrate, consistenti per lo più in botti per il vino. *Inventarium Bonorum Prioratus S. Angeli de Crypta de Nuceria* 1713, in Archivio della Badia di Cava.
Attorno all'impianto benedettino gli edifici di servizio e le case degli addetti e dei dipendenti del monastero diedero origine ad un casale che nel 1470 è definito Università di S. Angelo. Nel XVI secolo il casale si sviluppò fino a formare con i tre casali limitrofi, Casale Nuovo, Casale del Pozzo e Capocasale, un'unica Università autonoma. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. II, pp. 327-331; A. COROLLA, *Decastellamento a Nord di Salerno: gli esempi di Mercato San Severino, Cava dei Tirreni e Nocera*. Firenze 2011, in P. PEDUTO, A.M. SANTORO (a cura di), Archeologia dei Castelli nell'Europa Angioina, Atti del Convegno internazionale - Fisciano, 10 - 12 novembre 2008 - Firenze, pp. 133 - 144). Ancora oggi, nonostante lo scorrere dei secoli e i mutamenti ambientali, portandoci sul posto, possiamo scorgerer vestigia dell'antico ambiente. Fino a qualche anno fa la grotta effettivamente si conservava e, per qualche verso, ancora si presentava nella sua fisionomia millenaria.

[298] Secondo l'Ammirante la fondazione di questo Priorato sarebbe databile tra il 1086 e il 1080, per notizia appresa dal Ventimiglia, ad opera di S. Pietro Pappacarbone, terzo Abate della SS. Trinità di Cava, la cui giurisdizione era su *ben 77 Badie, 100 Priorati, 20 Monasteri inferiori, 10 Obbedienze, ed oltre a 273 Chiese, in tutto 480 luoghi pii*. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 151. Sulla difesa diplomatica della Badia di Cava Cfr.. D. VENTIMIGLIA, *Difesa storico-diplomatico-legale della giurisdizione civile del Sacro Real Monastero della SS. Trinità de' PP. Casinesi del feudo di Tramutola*, Napoli 1801; P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava, cit.*. Il Messina asserisce che questa è una falsa affermazione perché lui ha studiato il diploma cavense che risale al 1086.

[299] San Pietro Pappacarbone nasce a Salerno tra il 1038 - 1042 e chiuderà i suoi giorni nel monastero di Perdifumo il 4 marzo 1123. Cfr. S. DANTE, *1011 – 2011 la Badia di Cava. Il Feudo, La Vita dei Campi, il Commercio e i Traffici Marittimi nei Secoli XI, XII e XIII*. Edizioni Grafica Metelliana, Cava de' Tirreni 2010, p. 21 - 25

[300] S. LEONE, *Diplomata, Tabularii Cavensis*, dattil. B-36, in ABC, Cava de' Tirreni 1965; G. A. LOUD, *A calendar of the diplomas of the Norman princes of Capua*, in "Papers of the British School at Rome", XLIX, 1981, p. 126; P. NATELLA, *Fonti storiche e bibliografia commentate. Il castello di Nocera*, in "Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente. Evoluzione storica, ar-

chitettonica e ambientale. (a cura di) A. COROLLA, R. FIORILLO, Firenze 2010, p. 96.

[301] Il castello ebbe maggiore importanza durante il regno angioino. Nel 1291 era feudatario Carlo Martello e nel 1344 circa, fu concesso a Niccolò Acciaiuoli, finanziere fiorentino che ospitò nel 1362 Giovanni Boccaccio. Nel 1380 il Papa Urbano VI fece imprigionare sei cardinali sospettati di congiura per favorire l'antipapa Clemente. Nel 1385 il castello subì l'assedio da parte delle truppe di Carlo di Durazzo contro Urbano VI che vi si era rifugiato. Quando il regno passò agli Aragonesi, nel 1455 il castello passò agli Zurlo e nel 1481fu devoluto al Regio Demanio, che nel 1521 lo vendette a Tiberio Carafa per 5.000 ducati. Cfr. F. CORDELLA, *A guardia del territorio. Castelli e Opere Fortificate della Valle del Sarno*. 1998, pp.93 - 99.

[302] Sul luogo di nascita di Ludovico d'Angiò cfr. P. NATELLA, *Il castello di Nocera sotto gli Angioini. Locali, restauri, custodia, ampliamenti*, in "Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente" (a cura di) Corolla - Fiorillo. Firenze 2010, pp. 115 - 123; P. B. VITOLO o.f.m., *Una gloria nocerina S. Ludovico d'Angiò vescovo di Tolosa e l'Eucarestia*, conferenza tenuta nella chiesa del Corpo di Cristo in Nocera Inferiore nelle feste Centenarie del 1941. Estratto da "Il Piccolo Messaggero Antoniano". pp. 1 - 29; M. CAMERA *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno 1881, I, p. 577; G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. II, p. 88.

[303] M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche* [...], cit. I, p. 577; ORLANDO G. , cit. II, pp. 150 -170; D. COSIMATO – P. NATELLA, *Il territorio del Sarno*, Cava de' Tirreni 1980, p. 90; V. PASTORE , *Angri dalla preistoria ai giorni nostri*, Cava de' Tirreni 1980, pp. 450 - 452; P. PESCE, *La torre di Scafati un monumento medievale scomparso*, Scafati 1997, p. 57; G. PEYRONNET, *I Durazzo e Renato d'Angiò 1381 - 1442*, in "Storia di Napoli", Cava de' Tirreni 1969, III, pp. 352 - 353; F. SABATINI, *Lingue e letterature volgari in competizione*, in "Storia e Civiltà della Campania". Il Medioevo, Napoli 1992, p. 423.

[304] Dalle dichiarazioni del Messina si evince che il Monastero di S. angelo in Grotta esisteva già nel 1025, e ci rafforza l'idea la donazione del 1028; ciò ci è sottolineato dal Messina perché non si confonda questo monastero con un'altra chiesa sotto il castello del Parco, *ubi dicitur ad Mercatum*, che è altra parte di Nocera.

[305] CDC IV, DLXXX a. 1006, p. 66, mulino dell'arcivescovado salernitano sul *flubio saltera in Nuceria, a subtus molinum ipsius archiepiscopii*. Poi, *...una pecia de terra in loco ubi tostacio dicitur a subtus Mercatum propinquo flubio Saltera, ubi Landoarius comes molinum abuit*, CDC VII, MCXLIII a. 1050 p. 142; CDC IV, DLXXX a. 1006 p. 66 mulino dell'arcivescovado salernitano sul *flubio saltera in Nuceria, a subtus molinum ipsius archiepiscopii*. Cfr. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo...*, cit. p. 33.

[306] Questo documento ci conferma dell'altra chiesa di S. Angelo, presso il Castello, nonché le pertinenze di Angri e di Stabia. I possedimenti della Badia di Cava in questo periodo, e per alcuni secoli ancora, si estenderanno fino a Materdomini, a Roccapiemonte, a Sarno. Il documento su citato meraviglia il Messina, poiché esso non riporta elementi di riferimento temporale. Sarà probabilmente uno dei documenti in cui si dice *ab immemorabili tempore*, e se ne perdono i confini temporali.

[307] Il fiume Sarno è indicato come Dracontio (et usque flubio qui dicitur Dracontio: CDC III, CCCCLXVII a. 994, p. 12) o Draconteus (saliente per fluvio Draconteo: Bolla di Alfano I anno 1066) e la variante Dragoncellus (citata ne Pactum Sicardi, edizione critica in Martin J. M., *Guerre, accords et frontière en Italie méridionale pendant l'haute moyen Age. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005, pp. 185 - 200). A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo..*, cit., p. 12.

[308] Qui termina la citazione del testo del De Meo. Cfr. M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, cit., vol. II, p. 58.

[309] Una occasione per ricordare il tanto citato Padre de Meo ci proviene dalla Introduzione dell'opera del canonico Vitagliano, quando questi, ricordando il trentennio che il de Meo ha dedicato all'opera dei suoi Annali, afferma che quest'ultimo *per sentimento costante di tutti gli Eruditi ha*

dimostrato la robustezza di un Ercole, e l'oculatezza di un Argo in tanti spinosi, minuti squittinii, e sottili ricerche[...]prova quali avvenimenti e fatti sono veri, e quali falsi, ed in simil guisa dimostra la falsità di tante Carte di que' tenebrosi secoli [...]in maniera che non è possibile appartarsi dal suo sentimento, senza negar l'evidenza. E' questa una opinione che già il Messina aveva espresso; forse l'impostazione della sua stessa ricerca lo aveva portato alla scelta dell'opera del P. de Meo, cui molte volte si rivolge lungo la stesura del suo testo. G. VITAGLIANO, *Fiori degli Annali Critici-diplomatici del Chiarissimo P. D Alessandro De Meo*, compilati dal canonico Giovanni Vitagliano di Cava, Presso i Fratelli Raimondi, Napoli, 1836, pp. 10, 13.

[310] Goffredo Malaterra, monaco benedettino a Saint-E'vroult-Notre-Dame-du-Bois, è un cornista normanno del secolo XI, autore di *De rebus gestis Rogerii... et Roberti Guiscardi*. Cfr. a. v. Enciclopedia Biografica Universale, Biblioteca Treccani, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A. e Gruppo Editoriale L'Espreso S.p.A., vol. 12, ed. 2007 .

[311] Questa considerazione sulla cronologia dei fatti e delle donazioni operata dal Messina ci fa intendere che egli, alla luce di un metodo scientifico nella ricerca, ha avuto l'attenzione che si presta alla veridicità storica e alla scrupolosa descrizione di realtà oggetiva ed opinioni. Critica infatti la deduzione del Muratori e di quanti, forse confusi, non si sono accorti delle espressioni e degli atti anacronistici in pieno Medioevo.

[312] La denominazione "Paü" deriva dal termine dialettale usato per designare la palude. CDC II, CCXXIII a. 963 p. 16, Sergi filius quondam cali de locum pau. Il locus Pau è un impaludamento creato dalle acque del Saltera - Solofrana, del canale di S. Mauro e dalle acque ora convogliate nel Fosso Imperatore. Ancora oggi S. Maria a Palo costituisce una località agricola molto importante, di cui si conserva non solo il toponimo ma anche i ruderi dell'area absidale appartenuta all'antico edificio religioso. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo...*, cit., p. 43.

[313] La giurisdizione dei possedimenti della Badia di Cava dovette, comunque, risentire della rottura tra Federico II e il Papa (Gegorio IX), *...ma fu l'Abate Balsamo, nominato da Federico giustiziere a vita per le terre del Monastero, col potere di amministrare l'alta e bassa giustizia, di emanare sentenze anche capitali (prerogative di re o duchi fino a quel tempo), che salvò i beni della Badia e tutto il patrimonio cavense. Sebbene l'imperatore avesse emanato costituzioni e avesse rivisti i titoli di possesso dei feudi, saranno confermati gli antichi privilegi ed esentati i vassalli cavesi da qualunque tributo o servizio per tutto il Regno, tranne le sovvenzioni generali per le spese di guerra. Tale fu, però, il rispetto e la stima dell'imperatore per il Balsamo che, il 31 ottobre 1229, mentre gli eserciti dovunque infuriavano e devastavano, con una disposizione ordinò che non si tocassero i possessi e che neppure le truppe alloggiassero nei feudi cavensi. Alla morte dell'imperatore (1250) tutte le possessioni cavensi, numerose e sparse, incapaci di difendersi, furono devastate e, sotto il peso feudale, le popolazioni si allontanarono per sottrarsi al servizio duro dei prepotenti baroni*. Cfr. S. SOMMA, *I Benedettini di Cava in Basilicata*, in Rassegna Storica Lucana, Anno XV, n. 22, 1995, p. 64.

[314] Era questa una piccola grancia o chiesa , sulla via consolare, a ridosso della parete esterna del monastero di S. Chiara. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 153.

[315] Nella definizione dei nascenti casali a Nocera, dopo la distruzione avvenuta da Ruggiero il Normanno, dopo il 1137, la Nocera rasa completamente al suolo riorganizza una nuova vita in gruppi di case, che poi diverranno casali e daranno vita anche ai toponimi e alle denominazioni ancora oggi, per buona parte esistenti nella nostra cultura contemporanea. Prima che si formassero Nocera Superiore, Inferiore e Pagani avevamo già Barbazzano. L'Orlando riporta la divisione in Casali tra gli ultimi anni del 1400 e la prima metà del 1500. In questo tempo, riporta l'Orlando, pare che anche il Casale di S. Angelo in Grotta fosse Università autonoma, infatti, in quanto vassallo del monastero della SS. Trinità di Cava era esente dal pagamento dell'adoha. L'Orlando riporta in un documento di Giovanna I d'Aragona la protesta del monastero di Cava contro Nocera perché *como tene e possede in questa cità nostra de nucera uno Casale nominato sancto Arcan-*

gelo con certi vassalli li quali per virtù de li previlegij de ipso monasterio sonno exempti franchi et immuni de omne servicio et cosa civile excepto del criminale del quale specta la complicione ad nostra Corte. Con ciò si mostra l'autonomia della Università di S. Angelo. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. II, pp. 292 e 328.

[316] Qui si legittima che i monaci benedettini si sono rifugiati a S. Angelo in Grotta non nel 1595, come riporta l'Ammirante nel suo volume, ma probabilmente nel 1507-1508, come ci informa il Guariglia nel riferirsi al testo di Guillaume, che riporta la citazione del manoscritto inedito dell'abate Alessandro Ridolfi. Nel 1595 è già avvenuto l'accordo tra i Benedettini di Cava e il vescovo di Nocera (1591) sulla definizione della loro legittima giurisdizione, quindi i cavensi non potrebbero rifugiarsi nella loro grancia nocerina perché essa ora appartiene al vescovo di Nocera. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 152 e R. GUARIGLIA, *Sant'Angelo in Grotta*, cit., pp. 235-236. Va, tuttavia, considerato che la detta grancia resta comunque di proprietà della Badia di Cava. Leggiamo in un documento del 1698 che alcuni territori di detta grancia sono fittati al Magnifico Luca Scafati, e già dall'anno 1688, mentre si richiede il rinnovo enfiteutico. La Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, quindi, manteneva il posesso materiale dei beni, mentre il vescovo di Nocera doveva curarne gli interessi spirituali. ADN, Fondo VII, b. 29/i.

[317] E' dal 1591, quindi, che detta chiesa diventa parrocchiale e non più rettorale. Entrano nella piena giurisdizione del vescovo nocerino S. Nicola de Calamaro (Colmazio, Calamari), S. Maria a Pau, S. Lorenzo Rusticeto e S. Pantaleone.

[318] Nel Comune di S. Egidio, sulla via Stabiana vi è la chiesa di S. Lorenzo. Essa entrò a far parte delle chiese sotto il controllo del monastero di S. Angelo in Grotta. In una bolla di Papa Alessandro III – Dipl. Cav. 1, H50, 1168, sunteggiato in A. Di Meo, *Annali Critico-Diplomatici Del Regno di Napoli Della Mezzana Età,* cit., v. 10, a. 1169, n.7, p. 338 - la chiesa è chiamata S. Lorenzo in Rustineto, probabilmente per la presenza di un vasto querceto che serviva all'allevamento dei suini, nel 1169 (Perg. Cav.1, XXXIII, 79), nel 1177 (Perg. Cav. 1 XXXV, 92), nel 1178 (Perg. Cav. 1, XXXVI, 11), nel 1185 (Perg. Cav. 1, XL,6). G. Orlando confonde con il S. Lorenzo salernitano quello in *Apusmontem*. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., p. 359.
La derivazione del toponimo, secondo un'altra ipotesi, deriverebbe dalla presenza di un ampio querceto per l'allevamento dei suini allo stato brado, anche in riferimento a documenti del secolo XII che vorrebbe quel luogo denominato *Sanctus Laurentius a la Porcarecza*. A. DI MURO, F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno Longobardo*... cit., p. 49.

[319] L'accordo tra l'abate di Cava e il vescovo di Nocera, come ci segnala il Messina riportato nei documenti cavensi, avvenne nel 1591, e non come ci riporta il Guariglia, nel suo articolo, che nel 1592 l'abate di Cava cedette al vescovo di Nocera e ai suoi successori *totam filiationem parochialis Ecclesiae S. Angeli de Crypta granciae dicti Monasterii in civitate Nuceriae, cum omnibus juribus actionibus et prerogativis*. Era così che il vescovo toglieva l'interdetto posto alla chiesa di S. Angelo in Grotta e a quelle da essa dipendenti. Cfr. R. GUARIGLIA, *Sant'Angelo in Grotta*, cit., p. 239.

[320] Il complesso di Sant'Angelo in Grotta, menzionato nei documenti cavensi era sicuramente uno dei complessi più singolari, sotto il profilo della spazialità architettonica e degli elementi compositivi. L'edificio ha perso la sua reale funzione in quanto risulta di proprietà privata e la chiesa è stata trasformata in ristorante. Ancora evidenti, nei tratti della tessitura muraria, sono gli esempi dell'antica architettura benedettina, cosa che fa dell'edificio un'importante testimonianza medievale a Nocera.
La chiesa, sorta vicino alla grotta, è di piccole dimensioni, reca un portale d'ingresso abbastanza interessante e uno spazio interno campeggiato dalle volte con un alto piano d'imposta. Il portale d'ingresso porta lo stemma della famiglia Carafa, feudatari di Nocera già dagli inizi del XVI sec. ed è realizzato in tufo grigio nocerino. Di particolare rilevanza è la volta a cupola posta su pianta quadrata, sorretta da quattro colonne sormontate da capitelli mensoliformi che evidenzia la cen-

tralità dell'edificio con le due navate laterali entrambe voltate.
All'interno addossata alla parete destra vi era una lastra tombale raffigurante Giovanni de Haya, ciambellano di re Roberto d'Angiò e fratello dell'abate di Cava Filippo de Haya, morto il 16 gennaio, come risulta dalla iscrizione sul bordo. Sul lato sinistro, in fondo, vi era la tomba del patrizio nocerino Andrea Tortora, che fu vescovo di Marsico dal 1766 al 1771. Guillaume, *Essai Historique* [...], cit., p. 190. A. CAFFARO, *L'eremitismo e il monachesimo nel salernitano*, Salerno, 1996.
Ciò che resta delle "belle antiche Iconj" è il superstite lacerto di pittura murale, trovato in forma poco leggibile e in alcuni tratti ridotto a sinopia, raffigurante la *Madonna con Bambino e Santi*. Dopo il complesso intervento di restauro il dipinto testimonia un probabile programma decorativo dell'intera aula, così come ci viene descritta dal Messina. L'eleganza della rappresentazione, le aureole lanceolate della Madonna e del Bambino, i panneggi, i disegni delle modanature lignee che contornano la cornice della lunetta, evidenziando l'interno di un'aula a cassettonato, vicina a quelle opere pittoriche di origine umbra, si attesta ad un periodo molto più moderno di quello che potrebbe sembrare, e precisamente intorno al secondo quarto del '300, comunque dopo la presenza di Giotto a Napoli, 1328 -1333. Il brano pittorico è tuttavia ancor oggi materia di dibattito, sia per la cronologia sia per il connesso problema della committenza dell'ordine benedettino. Il confronto, a mio avviso, va proposto con gli affreschi che si trovano all'interno della Cappella de Alaneo o del Presepe, XIV sec., nel duomo di Amalfi, così come per gli affreschi della bottega di Pietro Cavallini 1333, della Cappella Corsaro o dell'Annunziata, sempre nel duomo di Amalfi.

321 Troviamo che l'Abate D. Benedetto di Vicenza e i suoi monaci si rifugiarono in detto monastero, secondo il manoscritto appartenente a Celestino Guariglia, citato dal Guillaume nella sua storia della Badia di Cava, quando i monaci, per incitamento dell'albanese Ferdinando Castriota, duca di Ferrandina, furono cacciati dai cavesi (1507 o 1508). Il Guillaume nel suo scritto pubblicò un brano inedito del manoscritto dell'abate Alessandro Ridolfi. "Est nobis in civitate Nuceriae locus saepe dictus Prioratus Sanctus Angeli de Crypta: ubi nostri erant vaxalli utroque foro subjecti: qui Nucerino Episcopo a nobis postea sponte concessi, illi modo in spirituali bus tantum subjiciuntur...[...] Inter misarum vero solemina, Cancellario notante, vocati accedunt singuli signum obedientiae. Piori celebranti exhibituri. Ea vero Ecclesia de Crypta dicitur o *quod immensum illi adjacet vacuum quod vasto contectum fornice nullo excito artificio sed naturae viribus expresso antrum immane confingit*. Eratque locus iste ex proximiori Cavensi Caenobio moltitudini excipiendae commodior, nam et cellas habet plurima set aquas eflossas optimas; habebatque pro claustris pomarium pulchre concinum et cedro rum floribus odoriferum. Ad hunc locum expulsi Monachi commigrarunt. Cfr. R. GUARIGLIA, *Sant'Angelo in Grotta*, in Rassegna Storica Salernitana, Anno VI, nn. 3-4, 1945. L'autore nel suo articolo cita ancora una fonte, di ignoto autore, da un manoscritto esistente nella sua biblioteca di S. Vito ad Torcle (Raito), che suppone risalire alla fine del 1600.
G. RUGGIERO, *l'Abbazia di San Prisco di Nocera. Ipotesi interpretative di ricerca*. In "R.S.S.", dicembre 2009, p. 22 - *Il monastero di S. Angelo in Grotta fu fondato fra il 1080 e il 1086*... Le date sono indicate da P. Guillaume, *Essai historique sur, l'Abbaye de Cava d'après des documents inèdits*, Cava de' Tirreni 1877, pp. 74 e LXXX dell'appendice. Discordanti sulla data di questa fondazione sono gli storici nocerini il De'Santi, (*Memorie delle famiglie* [...], cit. vol. II, p. 42), che pone il 1078 come data di fondazione, e l'Orlando che, nel vol. III a pag. 510, cita l'anno 1080. Incerto è l'Ammirante che a pag. 151 pone la fondazione tra il 1080 e il 1086. Sulla dedicazione all'Arcangelo S. Michele di chiese e cappelle confronta G. VITOLO, *L'organizzazione ecclesiastica in età longobarda*, in "Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi", a cura di A. Pecoraro, vol II, Nocera Inferiore 1994, pp. 80 - 81.

322 L'Ammirante riporta che il 2 agosto 1715 il Priore di questi religiosi chiese alla S. Congregazione dei Vescovi di elevare ad Abate la carica di detto Priore, considerata la accresciuta forma ed accoglienza del monastero, nonché la rendita per sostenere 12 Religiosi. L'esistenza dei benedettini

si ferma al 1806, né si sa l'anno della fondazione di detto monastero, ora ridotto a privati appartamenti (all'epoca dell'Ammirante). Si legge, una aggiunta a mano sul testo dell'Ammirante, che "in documenti esistenti a Montevergine risulta fondato al 1048". Pergamene dell'archivio di Montevergine; cfr. G. MONGELLI, *Abbazia di Montevergine*, Regesto delle Pergamene, 7 volumi, Roma 1956-1962); AMV, specialmente buste 176-182, 191-211, 259, 413, 417-435; cfr. G. MONGELLI, *L'Archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine*, Inventario, vol. II, Gli archivi dei monasteri verginiani, Roma 1974; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, 13 volumi, Napoli 1797-1816, vol. VII, p. 34 e segg.; G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, pp. 501 - 504; A. RUSSO, *Montevergine e Nocera Inferiore*, in "Il Santuario di Montevergine", a. XXXIII, n. 9 - 10, genn. - febbr. 1953, pp. 113 e segg.; G. ZIGARELLI, *Viaggio storico - artistico al reale santuario di Montevergine*, Napoli 1860; L. GILIBERTI, *Nuceria alfaterna nelle origini e nelle denominazioni storiche : Per l'adozione di un nuovo stemma*. Napoli 1931.

Questo luogo si trova ai piedi della Collina del Parco e *sorgeva esso in un fondo avuto in dono da quel prode monarca* (Ruggiero II) *sotto il nome di S. Giovanni in Palco, presso il palagio degli antichi duchi di Nocera*, secondo Zigarelli. Riguardo al nome, troviamo la denominazione "in Parco" e "in Palco". Ma nei documenti il monastero verginiano spesso è designato con l'espressione di "Monastero di Nocera de' Pagani o di San Giovanni del Borgo di Nocera. (cfr. AMV, B. 449: 1671 - 1695, f. 13).

I documenti conservati nell'Archivio di Montevergine attestano il possedimento da parte dei monaci Verginiani di case, mulini e fondi in diversi centri della Valle del Sarno, e questo già dalla fine del XII sec.. Un documento in particolare (AMV, perg. 753) conferma che i monaci erano proprietari di un terreno in località Barbazzano, non lontano dalla collina del Parco, donato loro da un certo Pietro Boccatibocca nel 1185 oltre ad altri terreni, case e mulini acquisiti successivamente ed ubicati a San Marzano sul Sarno, a Sarno e nella stessa Nocera de' Pagani. P. M. TROPEANO, *Civiltà del Partenio. Montevergine nella storia e nell'arte*, Napoli, 1973, vol. III, pp. 97-110 e 163-168).

Nell'area della collina del Parco già intorno all'anno 1000 è documentata la presenza di un ospizio per i poveri, forse una locanda oppure un semplice ricovero per i pellegrini diretti a sud e che percorrevano l'*antica strada costiera del Golfo di Napoli* che collegava Napoli con il sud passando attraverso la zona vesuviana e la Valle del Sarno. La strada, giunta a Nocera, presentava una serie di deviazioni per cui era possibile recarsi a Salerno oppure proseguire per il Sud o, ancora, deviare verso oriente e recarsi nel Principato Ultra. Non sappiamo con precisione quando i Verginiani iniziarono la frequentazione della struttura, ma è importante rilevare dai documenti conservati nell'Archivio di Montevergine. G. MONGELLI, cit, ; P.M. TROPEANO, *Civiltà del Partenio*, cit., vol. III, pp. 141-142. I monaci possedevano molti ospedali ed ospizi per i poveri in tutto il Mezzogiorno d'Italia dove i Benedettini erano più presenti che in altre parti d'Italia. Esisteva già dagli inizi dell'XI sec. un piccolo ricovero per i poveri e gli ammalati che i monaci di Montevergine ampliarono e resero più efficiente intorno al 1220. HUILLARD – BREHOLLES, Historia Diplomatica Frederici secundi, Paris, Plon, 1852, II – I, p. 90. Essi dovevano tenere molto a cuore questo complesso, se più volte raggiunsero l'Imperatore Federico II per ottenere la conferma dei beni donati all'Ordine (P. M. TROPEANO, *Civiltà del Partenio*, cit., vol. II p. 163).

Il luogo su cui sorgeva l'ospedale dei poveri, all'inizio del XIII sec. doveva presentarsi come un sito di grande valenza paesaggistica e naturalistica, un po' in linea con gli altri siti prescelti dai monaci di Montevergine per la realizzazione delle loro case e dei loro ospedali. Non è da escludere, quindi, che nei dintorni dell'Ospedale i monaci trovassero quanto loro necessitava anche per la conduzione della attività terapeutica e farmaceutica. Non è da trascurare l'apporto determinato nell'attività dei monaci in quel luogo dalle teorie della Scuola Medica Salernitana i cui risultati nelle varie terapie erano ben conosciuti nel Medioevo in tutta Europa (A. MUSI, *Il Col-*

legio Medico Salernitano in età moderna, in "La Scuola Medica Salernitana", Napoli, 1988, pp. 29-36); quindi non si può escludere che anche l'Ospedale di Nocera de' Pagani, situato ai piedi della collina del Parco, fosse in grado di ottenere prodotti farmaceutici, grazie alle erbe che coltivavano e crescevano spontaneamente in quel luogo. Del resto nella descrizione del "nobilissimo Giardino" dei Duchi di Nocera, fatta da Mons. Lunadoro nel 1610, si afferma che questo era "... *ripieno di Cedri, Limoni, Aranci, Mortelle, ed altre nobilissime piante...*" S. LUNADORO, *Copia di una lettera scritta* [...], cit., pp. 11-13.

Non è da escludere, altresì, che nei pressi dell'Ospedale Verginiano di Nocera i monaci abbiano potuto realizzare un *hortus* nel quale coltivare piante officinali; infatti nell'inventario del 1696, tra i beni stabili del monastero, è riportato un podere chiamato Terravecchia, un giardino che ancora oggi conserva tale denominazione e risulta essere un *hortus conclusus*.

Un importante documento per lo studio del Monastero di San Giovanni in Palco è la "Platea Topogeografica di tutti li territori censi e renditi del Venerabile Monastero di S. Gio. Bat.ta del Palco di Nocera de' Pagani dell'ordine di Montevergine in tempo del Reverendis.mo Padre Abbate D. Alfonso Ascolese", compilata dal notaio e tavolario Andrea Scafati nel 1723. Alla platea è allegata anche la "Pianta Prospettica del Monastero. In questa veduta l'intero complesso si presenta integro, posto all'interno di una cinta muraria (la platea risulta redatta dal notaio e tavolario Andrea Scafati già nel 1713, ma fu pubblicata solo nel 1723).

La descrizione del Castello di S. Giovani in Palco risulta dettagliata anche nella relazione fatta dai tavolari nocerini richiedenti, a nome del Duca di Nocera, un valore della Città, che ora passa al Castelrodrigo, dopo la morte del Carafa e la peste del 1656, più contenuto dopo l'Apprezzo del 1650 che il sovrano di Napoli ha inviato a Nocera. L'accordo del 1660, tra i Nocerini e l'Agente generale del Regno di Napoli, D. Francesco del Vallo y Casal, viene concluso *proprie ubi dicitur alla Piazza di fioccano, ubi publiga Negotia dictae civitatis, et eius Universitatis fieri solent coram doctore Andrea Pepe, Medico Fulvio Scati, et Ianuario Pecoraro sindacus Universalis dictae Civitatis Nuceriae et eius Casalium...* ASSR, Pagani, Fondo De Vivo. La situazione del monastero nel XVIII sec. è abbastanza buona sia per il numero dei religiosi, sia per la conservazione dell'edificio. Nel corso dei secoli il monastero si arricchisce di numerose opere d'arte, tra cui ricordiamo un dipinto raffigurante "La decollazione di San Giovanni Battista" realizzato da un rappresentante della colonia Fiamminga: Cornelis Smet. Dipinto che è tipicamente di questa cultura internazionale, oggi presente nelle sale del Museo Diocesano. Nel XVIII sec. il monastero di San Giovanni in Palco si accresce di beni e di decorazioni di grande rilevanza storico artistica. E' ascrivibile a questo periodo la realizzazione dell'affresco nell'abside della Chiesa del monastero che raffigura san Guglielmo da Vercelli di Michele Ricciardi, fondatore dei benedettini Verginiani, e sempre dello stesso autore altre opere su tela. E poi opere di Angelo Solimena, tutte transitate nella cattedrale di Nocera. C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*, in *Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno*, 2005, p. 322.

G. SANTANGELO, *Una proposta di localizzazione delle chiese di pertinenza del Castello*. In "Nocera. Il Castello dello Scisma d'Occidente" a cura di A. Corolla, R. Fiorillo, Firenze 2010, p. 50, 51. Santangelo chiarisce che il monastero potrebbe essere nato nel 151 dopo la successiva trasformazione dell'ospedale dei poveri di S. Maria.

I problemi per il monastero di San Giovanni in Palco sopraggiunsero agli inizi del XIX sec. a seguito delle leggi di soppressione volute dal governo napoleonico fra il 1806 e il 1808. Con il decreto del 13 febbraio 1807 furono soppressi i monasteri benedettini, certosini e cistercensi e il monastero di San Giovanni in Palco risultava fra quelli soppressi. G. ALISIO, *Le vicende delle Certose e dei Conventi soppressi in Campania nel corso dell'Ottocento*, in Certose e Certosini in Europa, Napoli, 1988, vol. I, pp. 195-200.

Bollettino delle Leggi, 1807 (n. 36). Legge per la soppressione degli Ordini religiosi delle regole di San Bernardo e di San Benedetto e loro diverse affiliazioni, del 13 febbraio 1807, p. 13. Con la summenzionata legge vengono di fatto soppressi gli Ordini dei Benedettini (e Verginiani), dei

Certosini e dei Cistercensi.
Il monastero iniziò la sua decadenza fino a giungere nelle condizioni nelle quali si trova attualmente, aggredito come è da una pessima edilizia di contorno; situazione urbanistica consentita da chi ha voluto del tutto ignorare l'importanza storico culturale che il monastero di San Giovanni in Palco, prima ospizio ed ospedale e poi monastero di Montevergine, ha rappresentato per la storia di Nocera. A. MUOLLO, *Un insediamento verginiano nella Valle del Sarno: il monastero di san Giovanni in Palco,* in Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno, 2005, pp.209 - 213.

[323] Su questo antico convento di Pagani si è condotto uno studio, sebbene particolareggiato, che ancora avrebbe qualche lato coperto da mancanze di fonti che però non inficiano la ricerca condotta presso gli archivi di Stato di Napoli e Salerno, nonché quelo della Diocesi di Nocera-Sarno, della parrocchia del Corpo di Cristo di Pagani, un tempo Chiesa matrice, nonché presso l'archivio della Bibilioteca Comunale di Cava dei Tirreni, che pur conserva bene i documenti della storia sua e i riferimenti alle città limitrofe. S. SOMMA, *I padri carmelitani, il culto, la fede e le vicende di una città di provincia. La Chiesa del Carmine a Pagani*. Nocera Inferiore, tipografia *la Grafica*, 2016.

[324] Dopo i primi anni di vita dei Carmelitani, cui è stato donato la *Chiesa vecchia*, come leggiamo nel manoscritto del Messina, agli inizi del 1600 intendono consolidare la loro presenza con la costruzione di un monastero peché si possano anche accogliere i giovani da formare, oltre quanto già si fa a Napoli. E' del 1608 l'atto notarile con cui i Padri Carmelitani di Pagani acquistano un pezzo di territorio per la costruzione del futuro convento, come si legge nell'atto del notaio Giovanni Antonio Tortora. ASS, Fondo Notarile, Notaio Giovanni Antonio Tortora, b. 2474, 34.

[325] Va ricordato che Strambone era consigliere del re Federico e vicario del Cardinal Giovanni d'Aragona, abate commendatario della SS. Trinità di Cava quando fu eletto vescovo da papa Sisto IV. Il Vassalluzzo tiene a precisare sulla natura della *Commenda* che " fu, fino al sec. XVIII, un istituto giuridico per mezzo del quale benefici ecclesiastici, monasteri, ecc., sottratti, quasi per intero, alla loro naturale destinazione, venivano goduti da prelati favoriti da sovrani o anche dalla Curia Romana"; Cfr. M. VASSALLUZZO, *Strettamente confidenziale - vent'anni per l'informazione*, Paes. Edit. 1984, p. 211, nonché dello stesso autore *La Chiesa di Nocera e Sarno dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni del Bollettino Diocesano, Nocera de' Pagani 1985, p39.

[326] Poiché al momento non è stato possibile consultare l'atto del notaio, restiamo dubbiosi sul nome dello stesso, poiché potrebbe trattarsi di Stefano o di Tommaso Grimaldi, notaio napoletano.

[327] Sarà proprio in questo periodo che, acquistando anche il territorio per la costruzione del chiostro (1608), si abbatterà la *chiesa vecchia* e si darà la prima forma a quella che ci è pervenuta ai nostri giorni? Sull'arco della prima cappella laterale, a partire dall'altare maggiore sul suo lato destro, è posto uno scudo in stucco, che sembrerebbe appartenere alla famiglia Pagano, ma si identifica con quello dei Guerritore.

[328] Troviamo esponenti di questa famiglia attenti alla vita rligiosa di Pagani Tra essi avremo anche sacerdoti, ma non mancheranno i benefattori che si distingueranno nelle donazioni. E' memorabile la nascita del Conservatorio del Carminelo ad Arco dove, nel 1683, transiteranno quelle vergini che seguendo la vita monacale saranno traslate dalla chiesa della Madonna del Carmelo alla Piazza al conservatorio che ha offerto il nobile, protomedico D. Carlo Pignataro.

[329] Questi legati obbligavano il sacerdote che ne riceveva il beneficio alla celebrazione di tante messe quante soddisfavano il valore del beneficio in oggetto.

[330] Conferma l'Ammirante che nel 1696 si era imposto ai singoli patroni delle cappelle di provvedere al necessario, pena la perdita del diritto, e ciò ancora nello stesso anno in occasione della visita del Provinciale dell'Ordine, deducendosi lo stato non sufficientemente florido della chiesa. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p 168. Il monastero è stato in più occasioni adibito a caserma militare e poi a sede scolastica, mentre oggi è abitato dal Corpo di Polizia Municipale di Pagani e il piano terra è in condizioni di abbandono.

[331] Ancora oggi è possibile vedere quest'organo che, ben incastonato nella magnifica cantoria, con-

serva, anche se sbiaditi, i disegni di foglie e fiori che un giorno lo adornavano.

[332] La tela è in ottimo stato e nell'angolo basso a destra riporta l'anno e la firma dell'autore: Alessio d'Elia, *La Vergine consegna lo scapolare a S. Simone Stock*, 1762. Cfr. A. BRACA, *La pittura del Sei – Settecento nell'Agro Nocerino Sarnese*. In "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno". 2005, p. 407.

[333] Nuovi lavori saranno eseguiti negli anni a venire. L'altare maggiore, come si legge su una targa in marmo ancora oggi sul suo lato sinistro, è stato ristrutturato nel 1859.

[334] Questi religiosi saranno soppressi, insieme con i PP. Paolotti di Pagani in seguito alle Leggi eversive del 1806. In un documento del 1809 leggiamo dettagliatamente tutto quanto riguarda i PP. Carmelitani di Pagani: la struttura e le cose del monastero, il numero dei padri al momento della soppressione, la loro destinazione dopo l'uscita da detto monastero, la destinazione dei locali del monastero, i dati personali dei singoli religiosi al momento presenti. Un chiarissimo quadro che l'Intendente di Salerno ci lascia nell'atto di questa soppressione. Cfr. S. SOMMA, *I padri carmelitani... cit.*, pp. 84-88 e documento allegato n° 6.

[335] Nel suo *Sagro Novenario* il Messina chiarisce bene le liti che nasceranno tra i confratelli di S. Maria Incoronata del Carmelo della Piazza e i padri Carmelitani; tra le altre cose si contenderanno il giorno stabilito per la festa (16 luglio di ogni anno), e anche su questo sarà concordato, perché la confraternita dovebbe differire la data. I padri carmelitani, infatti, la governano nello spirituale, ma i congregati vorrebbero la loro completa autonomia senza alcun riconoscimento ai Carmelitani. Ci dice il Messina che *"Contuttociò que' buoni Frati, veggendo i prodigj, che oprava la SS. Madre di Dio, e specialmente duro loro sembrando, che tanti doni, ed offerte non colavano ad arricchir la loro Chiesa, e Convento, e che in alieno suolo aggregar si doveano, cominciarono a tumultuare con i Governatori, e strepitare con i Confratelli, pretendendo l'amministrazione spirituale, ed economica della già edificata Chiesa sotto il titolo allora di S. Maria del Carmine della Piazza, a distinzione del Carmine Monastico"*. G. MESSINA, *Sagro novenario*, Napoli, Stamperia Paciana, 1787, p. 33; Cfr. C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*. In Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno". 2005, p. 326.

[336] Il vecchio Oratorio che fu donato dal Comune e dal signore di Nocera, Francesco Carafa, ai Francescani era stato intitolato a S. Andrea Apostolo. Il Carafa volle nel monastero costruito sul suolo del Parco, della sua donazione, riservarsi una cella ad uso personale, considerata la grande stima nutrita e mostrata per i PP. Capuccini di Calabria. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 182. La visita del vescovo De Domnicis è del 23 novembre 1721. Il prelato nella visita alla confraternita, dopo l'accoglienza riservatagli dagli amministratori ecclesiastici e laici, visita la chiesa e l'oratorio dei congregati, che trova bene. Si ritrova un documento del 1702 con cui la confraternita si impegna a formare un sussidio dotale per le figlie di D. Giovani Angelo Scalfati.
LUIGI D'AQUINO, *Il sistema agro ambientale del castello di Nocera*. In "Nocera. Il Castello dello Scisma d'Occidente", cit., pp. 80-82.

[337] C. LORETO, *Il convento di S. Andrea nelle vicende storiche nocerine*, Tip. Orlando, Nocera Inferiore, 1963, pag. 16; *Architettura e opere d'arte nella valle del Sarno*, 2005, pp. 162 - 165; D. COSIMATO - P. NATELLA, *Il territorio del Sarno: storia, società, arte*, Cava de' Tirreni, 1980, pp. 103 - 106; P. GRAVAGNUOLO, *Note di architettura fra Sei e Settecento*, in *"Angelo e Francesco Solimena nell'agro nocerino sarnese tra continuità e alternative*, Salerno, 2002, pp. 105 - 116. G. VILLANI, *Architettura e urbanistica nella Valle del Sarno. L'età della Controriforma*, in Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno, 2005, pp. 149 - 170. Il Convento dei Cappuccini è riportato nella legenda del Pacichelli alla lettera "F". La valenza del "paesaggio culturale" della collina che nei secoli precedenti aveva visto nascere i più importanti complessi architettonici nocerini (dal Castello all'Ospizio dei verginiani, dal monastero di Sant'Anna a quello di Sant'Antonio), si è accresciuto nei secoli successivi proprio a cominciare dal XVI sec. con il Convento di Sant'Andrea. Con la costruzione di questo edificio continua la tradizione degli

interventi di architettura sulla collina del Parco, attraverso cui viene accresciuta la valenza culturale del territorio del quale il convento ne rappresenta un'emergenza architettonica, ma soprattutto la sua realizzazione conferma la vocazione della collina nocerina a rappresentare degnamente il paesaggio culturale della Valle del Sarno. La chiesa di Sant'Andrea fu edificata nel 1563, anno nel quale i Cappuccini si stabilirono a Nocera. Al momento l'edificio si contraddistingue per la sua semplicità, almeno per quanto attiene le facciate. All'interno del complesso è conservato il monumento sepolcrale del Duca Alfonso Carafa; l'artefice dell'edificazione del complesso assumendosi totalmente le spese per la sua costruzione. L'intero complesso religioso subì nel XVIII sec. un radicale restauro, tant'è che allo stato attuale presenta i segni di quell'intervento.

[338] P. G. F. D'AFRAGOLA, o.f.m., *Storia del Santuario di S. Maria Materdomini in Nocera Superiore*, Pompei 1938, p.73. La Città di Nocera porta il vanto di aver dato i natali a Ludovico, figlio di Carlo II d'Angiò in Castel del Parco l'anno 1275. In una cronoca anonima della Biblioteca Brancacciana di Napoli (arm. 2, 4, 7) si narra che re Roberto nella chiesa di S. Chiara, da lui edificata, fece scolpire questo distico in omaggio al fratello: *Laetur stirps Ungariae obtentu tanti Nati; Dotatur arxs Nuceriae huius ortu Beati*. (s'allieta la stirpe d'Ungheria per aver avuto un così illustre figlio, s'arricchisce la rocca -la Città- di Nocera della nascita di questo Beato).

[339] Dinamiche insediative nell'area di Nuceria tra tardo antico e alto medioevo: prime considerazioni sul ruolo del castello. "Angela Corolla, Rosa Fiorillo, Gianluca Santangelo Dinamiche insediative nell'area di Nuceria tra tardo antico e alto medioevo: prime considerazioni sul ruolo del castello. A stampa in La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di studio, Cimitile, 10 giugno 2008, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario editore, 2009 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 1), pp. 23-38.

[340] C. ZARRA, *Alcune novità su Francesco Solimena e sul suo seguito demuriano*, in Angelo e Francesco Solimena nell'agro nocerino sarnese tra continuità e alternative; (a cura di G. Contursi), Salerno 2002, pp. 101 - 104. Il dipinto raffigurante la *Vergine col Bambino* venne realizzato per il nuovo altare ligneo circa il 1702, data posta sul basamento della struttura che copre l'intera tribuna dell'altare. Nella cimasa è collocato un dipinto raffigurante l'*Eterno Padre benedicente*, rimane una delle ultime collaborazioni di Angelo Solimena con il figlio. Ai laterali due dipinti raffiguranti san Francesco e s. Andrea, attribuibili alla collaborazione di Nicola Malinconico.

[341] Il duca, infatti, si era riservato in detta chiesa un luogo per l a sua e la sepultura di suoi familiari.

[342] C. ZARRA, *Artisti e committenze nella Valle del Sarno, esempi di scultura rinascimentale a Nocera*. In Quaderni dell'agro; trimestrale 2, autunno 2012, pp. 40 - 52. Il convento dei Cappuccini riveste una particolare importanza culturale proprio per la valenza del paesaggio della collina che nei secoli precedenti ha visto nascere i più importanti complessi monastici nocerini. Con la costruzione del nuovo edificio conventuale continua la tradizione degli interventi architettonici sulla collina del Parco e la chiesa, con l'annesso convento di S. Andrea, rappresenta un'emergenza molto importante dal punto di vista storico-architettonico-paesaggistico, in quanto, oltre a creare un felice connubio con il paesaggio naturale e quello antropizzato, conferma la vocazione della collina a rappresentare il centro politico e amministrativo della Città, accentrando attorno al Castello i principali nascenti ordini monastici. La chiesa di Sant'Andrea, edificata nel 1563 ad opera dei Carafa, si contraddistingue per la semplicità strutturale, peraltro tipica dell'architettura cappuccina. Nel pronao della chiesa si conserva il monumentale sepolcro di Alfonso Carafa.
Nocera, dopo essere stata acquistata da Tiberio Carafa nel 1521, ritornò in possesso reale e disponibile per una nuova cessione nel 1648, quando il duca Francesco Maria Domenico Carafa morì senza lasciare eredi. Subentrò, dal 1660 al 1675, don Francesco Mogra y Corte Real, marchese di Castel Rodrigo. *L'apprezzo del 1660 della Città di Nocera*, Archivio PP. Redentorisi di Pagani, Fondo De Vivo; C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*, in *Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno*, 2005; S. MAZZELLA, cit.,; *Sono l'insegne di questa famiglia una larga*

banda di molti quadretti di argento, e rossi, altrettanti distinti con spatij uguali, tutto poi l'avanzo del campo è d'oro, & dall'una, & dell'altra parte della detta banda sono due conchiglie rosse. Fu dunque questa nobile famiglia appresso del re Carlo I... C. LORETO, *Il convento di S. Andrea nella vicende storiche nocerino*, Nocera, 1963; G. TOLOSA DA NAPOLI, *Insediamenti cappuccini in Napoli, e Terra di Lavoro nel 1500*, a cura di Pietro Zarrella, Biblioteca Storica Meridionale, Napoli, 1999, pp. 195-198; Nocera era stata acquistata nel 1521 da Tiberio Carafa per sé e i suoi successori. L'unica limitazione all'atto di proprietà era che l'intero feudo sarebbe tornato al regio demanio nel caso in cui uno degli eredi fosse morto senza lasciare eredi. Ciò avvenne nel 1648 quando il duca Francesco Maria Domenico Carafa morì senza lasciare eredi. La città fu affidata al cugino del Duca, Emanuele, che per breve la detenne illegittimamente e poi la passò al demanio. La Città rimase al regio demanio fino al 1660, quando il feudo venne concesso ai marchesi di Castel Rodrigo, ma già dal 1650 si era fatto l'apprezzo della città di Nocera. Infatti il bando della comunicazione a stampa per tutto il Regno di Napoli porta la data del febbraio 1650, come lo troviamo presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Nella dinamica di scambio culturale tra capitale e feudo rientra il monumento funebre di eccezionale qualità del Carafa, rimasto escluso dagli studi dedicati alla scultura nell'Italia meridionale. Emerge chiaramente un'analogia con quello di Galeazzo Caracciolo, marchese di Vico, in S. Giovanni a Carbonara a Napoli, opera realizzata da Annibale Caccavello e Gian Domenico D'Auria. Per la disposizione dei marmi, almeno per quanto attiene la parte centrale, fino all'innalzarsi del sarcofago, possiamo dire che l'uno sia stato realizzato su disegno dell'altro. Per quanto riguarda il periodo di realizzazione, con molta probabilità, quello nocerino anticipa il monumento funebre napoletano, per la morte del Carafa avvenuta nel 1581, rispetto a quella del Galeazzo Caracciolo morto nel 1586. Oggi il monumento si presenta con una estrema semplicità architettonica, lasciando intuire una ricomposizione per nulla attinente alla grande opera monumentale presente in origine nel cappellone. Tale considerazione pare rafforzata dal testo riportato sulla lapide murata nella parete di lato al manufatto: *Questo marmoreo sepolcro / abbattuto nel 1857 / restituito al culto dell'arte / nel 1912 / vollero i frati cappuccini / dal primitivo luogo qui trasferire / Omaggio di gratitudine al loro fondatore*. È chiaro che stiamo parlando del Carafa, un potentato importante: è probabile, quindi, che il monumento doveva essere più complesso di quanto è stato tramandato. Sia per la precarietà dei materiali lapidei rimossi, sia per l'angustia del posto, forse, non fu ritenuto utile il ripristino in loco del modello originale. Ma la testimonianza riportata dal manoscritto del Messina, precisa: *Vedesi quindi in esso cappellone superiore il magnifico mausoleo in bianco marmo e tutto ornato di figure e fiorami di basso rilievo e col busto di Alfonso Carafa, duca di Nocera, quivi seppellito con a fianco le sue armi gentilizie Carrafesche e nel medaglione in mezzo dell'urna si legge la sequente iscrizione*. Un monumento funerario, dunque, che doveva presentare in origine un vasto sepolcreto, pressappoco nei modi in cui è visibile quello di Gian Galeazzo Caracciolo. Lo stringente rapporto ed il confronto ci permette di restituire ai due maggiori allievi di Giovanni da Nola la paternità del manufatto nocerino. Giovanni da Nola è il protagonista incontrastato nell'ambito della produzione scultorea napoletana e, per far fronte al rapido incremento delle committenze, coinvolge un numero sempre maggiore di collaboratori, trasformando la sua bottega nel polo d'attrazione dei più validi giovani talenti locali, quali Giovan Domenico D'Auria e Annibale Caccavello. Durante la formazione i due allievi si ritagliano uno spazio sempre più autonomo, procurandosi anche committenze indipendenti, senza però interrompere la collaborazione con il proprio maestro. I due migliori artefici della produzione del marmo furono molto attivi nella realizzazione di monumenti funebri, da ritenere tra i più alti raggiungimenti di una sempre maggiore eleganza formale tutta giocata su ritmi e volumi. F. ABBATE, *Il sodalizio tra Annibale Caccavello e Gian Domenico D'Auria e un'ipotesi per Salvatore Caccavello*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", classe di Lettere e Filosofia, ser. 3., vol. 6, 1, 1976. Si inaugura a Napoli un nuovo tipo di monumento funerario, in cui viene accentuata l'importanza della figura del defunto, rappresentato in vari

modi: in piedi, disteso, a mezzo busto, in una grande nicchia centrale con ai lati figure di santi o di allegorie. Un'ultima circostanza da tenere presente è la circolazione degli artisti tramite l'imparentamento della nobiltà. Questi rapporti lasciano affiorare un tessuto sociale e professionale che rende più concreti gli scambi tra gli artisti e dunque più facilmente spiegabili certe influenze. Galeazzo Caracciolo figlio di Nicola Antonio (detto Colantonio) e Giulia Della Leonessa (1517–1586), sposa nel 1537 Vittoria Carafa, marchesa di Vico, sorella di Alfonso duca di Nocera, da cui ebbe sei figli. Ecco l'intreccio basilare e la chiave di lettura che si riannoda con gli artisti Annibale Caccavello e Giovan Domenico D'Auria, autori della monumentale opera nocerina, ormai mutila in più parti per avvenuti furti all'interno della chiesa nel periodo di maggiore abbandono da parte dei frati. Quindi il monumento funebre rientra e testimonia la continuità artistica di scultori accomunati da una medesima matrice culturale e ancora soggetti a precise direttive del maestro, realizzando diversi monumenti sepolcrali per noti personaggi napoletani. F. ABBATE, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Roma, 1992.

Sui Carafa ragguardevole risulta lo studio di Don Biagio Aldimari, la cui accuratezza ci offre una ampia visione sui Duchi di Nocera. Cfr. B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, libro II, Stamperia Giacomo Raillard, Napoli, MDCLXXXXI.

[343] P. BONAVENTURA TAULERI D'ATINA, Ministro provinciale nel 1693, scrisse *Fundazioni di tutti i conventi della Provincia di Principato de' Minori Osservanti di s. Francesco*. Manoscritto. Pubblicato e trascritto successivamente da GABRIELE CUOMO nel 1985.

Il dipinto a capo altare della chiesa nocerina, conosciuto come *la Gloria di S. Francesco*, raffigura in realtà, *S. Diego e S. Gioacchino in gloria*. Arrivò a Nocera durante il periodo della soppressione Napoleonica del 1811, quando fu chiuso il convento e la chiesa dell'Ospedaletto a Napoli. La notizia del trasferimento dell'opera ci viene segnalata dal Vescovo Mons. Raffaele Ammirante che così racconta: il *quadro che sovrasta* (l'altare maggiore) *rappresenta la gloria che godono in cielo s. Gioacchino e s. Francesco di Assisi. Vuolsi che esso sia stato trasportato nel luogo ove ora dalla Chiesa stata già dei PP. Osservanti di Napoli, e che è detto l'Ospedaletto* .... Nella Guida di Napoli il Galante ricorda la *Chiesa dedicata a S. Diego coll'abolito convento. Nel 1514 Giovanna Castriota Scanderbech* (sic) *edificò in questo luogo un'edicola a S. Gioacchino con un piccolo ospedale per uso dei poveri gentiluomini, donde tuttora il nome di OSPEDALETTO. Morta la pia Castriota, e dimesso l'ospedale, tutto l'edifizio fu ceduto ai Minori Osservanti, che ridussero a convento l'ospedale; e mercè la cura del frate Agostino de Cupitis d'Eboli e le larghe limosine dei Napoletani nel 1595, demolita l'edicola di S. Gioacchino, eressero la presente chiesa a S. Diego, che era asceso agli onori degli altari sette anni prima* ... Proseguendo il discorso l'autore ci informa che *nella scudella* (cioè nella volta della cupola) *il Santo* (S. Diego) *accolto in cielo dalla Triade, dalla Vergine e vari Santi, tra' quali è dipinto pure S. Gioacchino in memoria dell'antico titolo della chiesa*130. Ma prima ancora il P. Bonaventura Tauleri d'Atìna O.F.M. nell'anno 1693 racconta che questo luogo *Fu per l'addietro ne' tempi antichi con varij e diversi titoli e nomi chiamato, imperochè per alcun tempo fu detto S.a Maria della Compassione, indi S. Gioachino, dopo più comunemente Hospidaletto,... Ma essendosi ultimamente mutata l'antica chiesa et a fundamentis erecta ed alzata un'altra più magnifica e grandiosa (e buona parte, anzi la maggiore con limosine fatte dal cattolico Re di Spagna Felippo III di gloriosa memoria, l'armi reali di cui per questo si veggono su l'arco grande di detta chiesa) se gl'impose il nome del glorioso S. Diego*. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit. p. 188; C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*. In Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno". 2005, p. 327

[344] G. ASPRENO GALANTE, *Guida Sacra della Città di Napoli*, Napoli 1872, pp. 331-333.

[345] Sulla donazione del suolo e delle case per mano del Signor D. Marco Manso non troviamo traccia in Ammirante, né nell'Orlando, vol.III, pp. 316-317.

[346] Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...], cit. .

[347] Il nome Torre era legato ad una torre angolare di Nuceria Alfaterna nell'ambito della chiesa di

Santa Maria degli Angeli. Cfr. A. FRESA, *L'anfiteatro di Nuceria Alfaterna*, estratto da "L'Universo" A. 39, n. 5, p. 926;

[348] Per determinare la veridicità di detta donazione vedere l'atto notarile del 4 novembre 1589 e l'accettazione di monsignor Sulpizio Costantino del 26 novembre 1589. Il suolo per l'edificio del convento non risulta donato dai Canonici della cattedrale, come riporta l'Ammirante a p. 185 della sua opera. Anzi questi, col loro consenso, per mano del vescovo donarono ai frati la vecchia chiesa intitolata a S. M. a Torre, che era annessa alle proprietà già donate dal Manso. Anche l'Orlando (vol. III, p. 516) riporta che il frate Girolamo da Nocera [...] *ottenuto dai Canonici della Cattedrale un suolo, detto Torre[...[incominciò ad edificarvi questo convento, verso l'anno 1592*. Cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, pp. 516-517.

[349] La chiesa nuova sarà terminata nel 1611 e benedetta dal vescovo De Vicariis. Nella circostanza della donazione della chiesa si concesse il titolo onorifico, al P. Guardiano, di obbedienza al vescovo in cambio di una donazione annua di cera, come per gli altri parroci; ma la chiesa non era stata compresa nella suolo precedentemente donato per costruirvi li monastero, come sembra di comprendere nell'Ammirante; P. B. TAULERI D'ATINA, ofm., *Fondazioni di tutti i conventi della Prov.a di Principato dei FF.MM. Osservanti di S. Francesco. Trascritte dal P. Gabriele Candido Cuomo O.F.M.* 1985, pp. 38 - 53; G. CUOMO, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini Religiosi della Provincia di Principato Citeriore*. Mercato San Severino, vol.II, (1971 - 1975), p. 1353; C. ZARRA, *La pittura del Cinquecento*, cit., pp. 327 – 328.

[350] Il complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli, è situato in località Grotti fu edificato agli inizi del XVII sec., intorno l'anfiteatro della Nuceria Alfaterna. D. COSIMATO - P. NATELLA, *Il territorio del Sarno. Arte. Storia. Società*, 1980, pp. 103 - 106; P. GRAVAGNUOLO, *Note di architettura fra Sei e Settecento*, in Angelo e Francesco Solimena nell'Agro Nocerino sarnese tra continuità e alternative, Salerno 2002, pp.105 - 116. Le vicende del sacro edificio iniziarono nel 1589, ossia quando maggiormente ferveva l'attività edificatoria in attuazione delle regole della Controriforma. In quell'anno il capitolo della città di Nocera donò ai frati francescani un terreno per l'edificazione del convento con una chiesa intitolata a Santa Maria a Torre. G. ORLANDO, cit., vol. III, pp. 516 - 517; B. D'ATINA, *Fundationi di tutti i conventi della Provincia di Principato*, ms. 1693, trascrizione di G. CUOMO 1985, f. 60. Nello stesso anno un benefattore napoletano, Marco Antonio Mansi, donò ai frati una casa e un orto su cui, nel 1592, iniziò la costruzione del convento. P. R. STANZIONE e P. M. BUONOCORE, *La santità francescana nell'artistico chiostro Santa Maria degli Angeli in Nocera Superiore*. Nocera Superiore 2010, pp. 5 - 8; R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., pp. 185 - 190. *La Chiesa di questo Convento consiste in una nave grande, e spatiosa, nell'altare maggiore sopra la custodia alla parte di dietro stà bellamente esposta la statua della Santissima Vergine con il bambino Giesu in braccio*. P. BIAGIO DA S. GREGORIO MAGNO, *Descrizione cronologica storica e legale della provincia di Principato dei Minori Osservanti di S. Francesco A. D. 1655*, (a cura di) P. R. STANZIONE, Nocera Superiore 2009, pp. 57 - 60. Purtroppo dopo alcuni anni dalla sua completa costruzione il convento fu seriamente danneggiato dal terremoto del 1688, in seguito al quale furono introdotti alcuni nuovi elementi, come il portale in tufo grigio sistemato sul frontale della chiesa che reca la data del 1712. In seguito il convento sarà chiamato *San Francesco al Campo*, perchè confinante col campo militare, denominato *Piazza D'Armi*. P. G. CUOMO, *Nocera Superiore, Il Convento di Santa Maria degli Angeli. Storia ed Arte*, Cava de' Tirreni 1981, p. 32.

[351] L'atto di fondazione della Confraternita venne stilato l'11 aprile 1617 nel convento di San Francesco a Cava dal Ministro della Provincia di Principato, fra Giovanni Battista di Montecorvino. *Li Mastri d'ascia della città di Nocera de' Pagani desiderano per la loro divotione al glorioso S. Giuseppe costruere una Cappella dentro la Chiesa di S. Maria degli Angeli dei Minori Osservanti di questa Città dalla parte destra e proprio la penultima dalla parte della porta, dedicandola al glorioso S. Giuseppe*. (*Il convento di Santa Maria degli Angeli in Nocera Superiore*.

Recupero del patrimonio artistico e della memoria storica. a cura di A. BRACA, Foggia 2008, p.19-21; Archivio Conventuale S. Maria degli Angeli, *Fondazione della Mastranza di San Giuseppe*, 1617. pp. 6 – 7.

[352] Cfr. M. VASSALLUZZO (copia anastatica a cura di) R. AMMIRANTE: *Stato della Città e Diocesi di Nocera de' Pagani (1877) Prima parte;* Edizioni In cammino, 1999. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, pp. 465-466.

[353] Il Messina non sbaglia datando la venuta dei Paolotti a Pagani, infatti tra i primi donatori dei PP. Paolotti di Pagani ritroviamo la famiglia Pagano. L'eredità dei Pagano e la vertenza in Napoli ci invitano ad esaminare un loro testamento, ricordando che la divisione tra Gian Geronimo e Gian Alfonso Pagano si ebbe il 24 novembre 1585. Ripercorrendo queste vicende apprendiamo che Gian Geronimo, uno degli eredi di Marino Pagano, nel 1608, non avendo eredi maschi e, trovandosi nella clausola testamentaria paterna determinante *che chiunque vi avesse contravvenuto, lo privava di eredità* [...] *non avendo procreati figli, scrisse suo erede universale, e particolare il Convento de' PP. Di S. Francesco di Paola sito a Nocera, sotto il titolo di S. Maria della Sanità col peso della celebrazione di due messe la settimana in perpetuum. Scrisse altresì sua erede usufruttuaria vita sua durante D. Giovanna Ramires sua moglie, che appellò anche signora e padrona*.

Nel *Chronicon Generale Ordinis Minorum*, del 1635, leggiamo che il Montoya fa risalire questa fondazione all'anno 1588. A lui si rifà l'Isnard, il quale afferma che poco prima del convento di Nocera Umbra è stato fondato il convento di Nocera dei Pagani, città mediterranea dei Picentini, guidata dal Metropolita di Salerno, *ad Sarnum fluvium sita, VIII millibus à Salerno, XX à Neapoli VIII item à Stabiis Pompeij, IX à mari, cui cognomen factum à Paganis quod in ea Saraceni è Sicilia eiecti sub Federico II*.

[354] Del Convento di S. Francesco da Paola a Pagani ci restano solo le poche notizie riportate su *La Provincia Napoletana dei* Minimi nel 1964 per mano di P. Alfredo Bellantonio. In questa terra, fino a poco tempo fa, si è conservata l'eredità spirituale della Congregazione di S. Croce, nata sotto l'Ordine dei Paolotti, nel vecchio Convento di S. Maria della Sanità, solo nel 1960 cessata realmente di esistere, poiché in quell'anno è deceduto l'ultimo confratello. P. A. BELLANTONIO, *La Provincia Napoletana dei Minimi*; Roma, 1964, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Piazza S. Francesco di Paola, 10, Roma 1964.

L'attaccamento al taumaturgo Francesco, comunque, resta viva in tutti i cittadini di Pagani, al Santo che da Paola ha saputo far spiccare in questa terra un raggio di amore cristiano, nella cui statua si può ancora oggi osservare un cuore che campeggia nel petto e una raggiera che lo corona. Circa l'origine della Chiesa di S. Maria della Sanità Monsignor Raffaele Ammirante nello *Stato della Città e Diocesi di Nocera dei Pagani (Anno I – 1877)* al paragrafo 34 relativo all'anno 1582, a proposito del vescovo Sulpicio Costantino di Fermo - costui morirà nel 1602 - , afferma che *questi molto si adoperò per avere, come gli ebbe, nella nostra città, i Minimi dell'Ordine di S. Francesco di Paola*. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...], cit. La statua raffigurante la Madonna con Bambino, potrebbe appartenere alla chiesa appellata a S. Maria della Sanità, perché lo stile e la struttura cromatica che la caratterizza, è notevolmente lontana dalla data di fondazione della chiesa. Quindi una scultura della metà del XVI sec. Cfr. A. BRACA, *Indagine preliminare sulla scultura nell'Agro nocerino sarnese*. In "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno. 2005, p. 449.

[355] Questa cappella, nella descrizione *De rurali Cappella sanctae Mariae Gratiarum alias de Monte Paganorum* [...] *qua erat de dominio quondam Domini Joannes Hieronymi Pagano qua edificata ad radices Montis Albini in cura dicti Domini Hieronymi qui eam cum quatuor modijs silvae adiacentis donavit Patribus ordinis Minorum Sancti Francisci de Paula Universitatis Paganorum cum onere dictam manutenendi cappellam...* è visitata dal vescovo De dominicis il 16 novembre 1721, al momento retta da Maestri laici *qui solent eligi ex Confratribus sodalitatis in dictu Conventu erecta et ad presentem sunt Dominicus, et Onophrius Pepe, ac Andreas della Santa, et in*

habitu Eremitico eidem inservit D. Laurentius Ferro Neapolitanus, sed sine debita Licentia [...] Apprendiamo, quindi, che al momento detta cappella è retta da amministratori laici mentre è curata dal napoletano D. Lorenzo Ferro e al vescovo pro tempore è data facoltà di visitarla, infatti egli ordina di sistemare l'unico altare esistente, nonché la finestra situata sulla porta ed altre poche cose. Oggi questa antica cappella rurale, potrebbe essere individuata nelle prossimità della parte alta dell località denominata *Pagliarone*. Si ricorda che nella seconda metà del 1800 il sacerdote Tommaso Maria Fusco, ora Beato e speriamo prossimo agli altari, conduceva i giovani e i bambini paganesi, attraversando via Marrazzo, a visitare la cappella della *Madonnella* alla *Torretta*, alle radici del Monte Albino, come si soleva denominare quella cappella tanto visitata. Ai lati della strada, ancora oggi sono visibili dei sedili, costriuiti con pietra vulcanica, che permettono una breve sosta. Nella parte alta, in prossimità della ex cappella, si notano quattro sedili disposti sugli angoli dell'incrocio che conduce, poco distante, alla Torretta (ben visibile al passante) ad est e alla cappella ad ovest. ADN. Fondo X, SanteVisite, monsignor Niccolò De Dominicis, cit., pp. 53r-v.

[356] A questo avvenimento l'Ammirante, nella descrizione dello stato di Nocera e della diocesi, aggiunge quello del 3 luglio 1660, *quando per 9 giorni continui il vicino Vesuvio con cupi e ripetuti rimbombi e colla cenere che faceva abbondantemente cadere, minacciava di arrecare anche ai nostri luoghi qualche grave disastro. In questo rincontro si fecero due solenni processioni, una in Nocera, portandosi in giro la statua di Maria ss. Immacolata dei PP. Conventuali, e l'altra in Pagani con l'immagine di s. Francesco di Paola. Ogni pericolo d'imminente sventura cessò, e le nostre contrade ritornarono all'antica tranquillità*. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 170. Anche l'eruzione del 1822 (22-23 ottobre) produsse i suoi effetti catastrofici: L'eruzione straordianaria 'ha inondato le strade di arena e ceneri', mentre si fanno spese per evitare danni maggiori per le acque che scorrono dai monti (22-23 ottobre 1822). Il sindaco scrive all'Intendente: *Signor Intendente l'affare è serio, le abitazioni sono in parte seppellite, la strada consolare di recente basolata è per metà coverta di tali depositi. Le acque non cessano a cadere, ed io non saprei in quali circostanze posso trovarmi*. Si teme che le strade restino impraticabili e si arresti anche il commercio. La cosa non cambia neanche dopo un anno, infatti ogni espurgo delle strade si è rivelato inutile (23 ottobre 1823). Il sindaco di Pagani comunica all'Intendente che molte pietre dalle montagne risultano staccate e precipitate nei valloni; in caso di pioggia le abitazioni potrebbero essere sepolte. Particolarmente la parte della Purità che comunica con la stra regia è la più pericolosa, insieme con l'altra parte, denominata delle Olive. ASS, Fondo Intendenza, b. 1243, fasc. 22.

[357] Secondo l'Ammirante questa Confraternita fu fondata nel 1628. I PP. Paolotti offrirono ai confratelli radunati per "*esercitarsi nelle cose dello spirito*" una parte del loro giardino confinante con la via pubblica e col loro chiostro per edificarvi un nuovo oratorio; ciò avvenne attraverso un atto del notaio Leonardo Antonio Ferraioli, il 5 settembre 1632. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit. pp. 169, 375 e segg.. Nella visita pastorale del vescovo De Dominicis troviamo che all'interno del monastero dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola a Pagani vi era la cappella con la confraternita di S. Croce, diretta dai PP. di questo Ordine, nonché dagli ufficiali (Antonio Forino, Giuseppe de Aversa, Annibale Pepe, e Achille Tortora) nell'amministrazione delle elemosine che si raccoglievano dai confratelli onde sostenere l'unico altare che era in detta cappella ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, cit., 16 novembre 1721. Questa Congregazione, secondo i documenti rinvenuti, è sorta verso il 1630, infatti così dichiara Domenico Tortora del quondam Giulio, il 14 maggio 1692, *per essere fratello di detta Congregatione sa benissimo, che questa Congregatione si ritrova eretta da più di sessanta anni in circa nella quale Congregatione si seppelliscono li fratelli, et sorelle di questa Congregatione et si fanno altre opere di pietà [...] et oltre publiche funzioni di pietà vestirono sacco, Mozzetto, et alberassero Croce*[335]. In quell'anno, quando si riferisce e si riconosce la sua esistenza ufficiale[336], si stabilisce anche l'abito dei congregati. Si concede, infatti, di portare den-

tro, fuori del monastero e durante le processioni nell'accompagnare i defunti, *vexillum cum signo S. Crucis sub cuius invocatione militant[...]*, di indossare un abito *tela linea alba, cum humerali, cingulo coloris eiusdem ordinis S. Francisci cum insignis S. Crucis à latere sinistro dicto humeralis, coloris rubri, ac pileo coloris eiusdem humeralis*[337]: hanno un proprio abito con un cingolo francescano, con l'immagine della Santa Croce sul lato sinistro dell'omerale che è di color rosso. Il Regolamento e i fini che si propone la Confraternita sono, comunque, spinti dal fervore di carità presso gli uomini e a lode di Dio[338]. L'Ammirante afferma che i primi religiosi vi fossero prima del 1628. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., p. 169, mentre aggiunge contemporaneamente che il convento anticamente avesse il titolo di S. Maria della Sanità, ma non sappiamo né il empo, né il fondatore.

[358] Ai piedi dell'altare che fino dal 1754 è stato dedicato a S. Francesco, esiste una lastra di marmo che dalla prima data, 1615, riporta la scritta *VETERI ALTARI AC SEPULCHRO IN HONOREM CHATARINAE ET BARBARAE...*, cui segue una seconda indicante il sepolcro per sé e per i suoi del patrizio Antonio Tortora, sotto la data del 1754, e ancora una terza, di Orazio Tortora, del 1804, confermandosi il diritto di patronato nei secoli.

[359] Il numero degli agostiniani presenti nel convento era al di sotto dei limiti canonici: infatti la Platea del 1697 indica il sostentamento di soli tre frati. Ciò dava al vescovo la possibilità di intervenire negli affari del convento. *Libro seu Platea del Convento di Santa Maria del Presepe della Città di Nocera de' Pagani dell'Ordine di Santo Agostino*, in ASN, busta 491. L'affermazione del Messina si riferisce al suo tempo, fine secolo XVIII ed inizio XIX. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Sebastiano Perissi, 1696.

[360] G. RUGGIERO, *Santa Maria del Presepe. La Memoria, la Storia*. Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Nocera Inferiore 2014. La fondazione del convento agostiniano è legata ad esponenti della famiglia Carafa; infatti Tiberio Carafa comprò il suolo, fu poi Alfonso a portare a compimento la volontà del defunto e l'affidamento all'ordine agostiniano. Come si evince dalla lapide, l'artefice fu fra' Egidio de Dura.

S. LUNADORO, *Copia di una lettara* [...], cit, p. 38.

[361] La necessità dell'alveo derivava dalle continue alluvioni che devastavano il territorio, si ricordano, infatti, alluvioni nel 1602, 1745, 1764, 1771, 1773, 1776, 1799 (dicembre) e 1800. Nel 1804 finalmente si provvede da parte del marchese Valva, delegato per le strade; tuttavia i danni alle strade interne non mancheranno. Il 23 ottobre 1811 gli abitanti di Cicalesi e Merichi protestano per le piogge cadute sin dall'inverno 1809 e per le conseguenti inondazioni della Cavaiola e della Solofrana. Si rilevano danni anche alla salute pubblica. Sono stati colpiti 180 abitanti; si fa ricorso all'Intendente. ASS, Fondo Intendenza, b. 1227, fs. 10.

L'anno seguente (1812) si riempiono le vasche di contenimento con danni ai territori, con la conseguente mancanza di irrigazione ai campi nonché l'alimentazione ai mulini. Nel 1813 si lamenta una mancanza di lavoro, mentre manca il basalto alle strade e gli animali cadono nelle buche ricolme d'acqua. Dalle montagne di Cava scorrono torrenti per la via dei Torrioni, si creano pericoli a Casolla per il letto dei fiumi ripieni di fango e sabbia. Dal 21 al 23 dicembre 1813 si registrano acque abbondanti con le conseguenti difficoltà nelle comunicazioni tra Nocera e Sanseverino. ASS, Fondo Intendenza, b. 1227, fs. 16. A ciò non aggiungiamo quanto si dovrà ancora sopportare per i danni arrecati al Vesuvio con la pioggia di ceneri il 24 ottobre 1822, cosa che creerà ancora enormi problemi sulla strada consolare al passaggio delle truppe austriache. ASS, Fondo Intendenza, b. 12330, fasc. 42.

[362] Il Messina nella sua *Storia Profana* ci dice che, data la difficoltà economica per arginare quelle acque che provenivano da Cava e da altri paesi confinanti *finalmente l'anno 1804 il Marchese della Valva, regio delegato delle strade trovò il modo di farlo con poca spesa, e meno danno de' Nocerini con comune vantaggio del Commercio. Imperocché egli fece dell'antica via regia l'Alveo in cui sboccano nelle piove tutte le acque, che scolano da' monti munito di forti mura, ed al suo fianco a mezzodì costruì la nuova via consolare collo sfacciamento di poche case, e giardini*

per mantenere la linea retta da Fioccano fino alle Camerelle. G. MESSINA, *Storia Profana*, in corso di pubblicazione.

[363] Il toponimo Floccanum indica una parte del territorio nocerino, termine usato nel Codex Diplomaticus Cavensis già nel 994 per individuare con precisione un luogo e un confine di proprietà, vol. III, p. 13. "locum Nuceriae et ubi dicitur Floccanum". Nel suo scritto G. Ruggiero dice che il locus Floccani doveva essere molto vasto ed estendersi lungo le falde settentrionali del monte Albino, nell'area della Matrognana, dall'abbazia di San Prisco alla chiesa di San Matteo de Archiponticulo, confinando a settentrione col territorio di Tostazzo (l'attuale zona del Mercato) che si andava sviluppando alle falde della Collina del Parco; dall'altra proseguiva verso oriente, in direzione dell'attuale Cava de' Tirreni, verso le località di Pareti, Malloni, Santa Maria Maggiore, percorso che si svolgeva ai piedi del Monte Albino con la denominazione di *via caba*. Cfr. A. VARONE, *Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda*, in "Nuceria Alfaterna e il suo territorio, Nocera Inferiore 1994, vol. II, p. 56.
Di Fioccano si hanno notizie anche nel De Meo che al novembre 1030 ci dà notizia di una lite tra Pietro, giudice, e Pietro Terrarendica per alcuni beni in Fioccano di Nocera. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., vol. 7, p. 142. Nel maggio 1047 Ademario e sua moglie Grima vendettero dei beni in Fioccano a Magenolfo (ancora vol. 7, p. 286); nel febbraio 1052 la chiesa di *S. Croce*, ch'è avanti la Porta maggiore del Castello di Nocera, affittò terre in *Floccano a Ralfo* [...], figlio di *Ralfo* e a *Giovanni Atrianese*, figlio del quondam *Mauro*... . Il De Meo cita (in Arca 31, n. 195 delll'Archivio della SS. Trinità di Cava) che '*Mirando* [...] vende una terra con *avellaneto* (alberi di nocciola), per tarì d'oro 17 a *Giovanni* figlio del quondam *Machenolfo, in finibus Nucerie, ubi Floccanum, et proprio ad Ursu dicitur*...'. A. DE MEO, *Annali critico - diplomatici* [...], cit., anno 1077, vol. 8, p. 164. Cfr. G. ORLANDO, cit., vol. I, p. 345. Di Fioccano troviamo varie citazioni nell'opera del De Meo e di altri che lo hanno succeduto.
La Piazza di Fioccano aveva una rilevanza pubblica in quanto esisteva la corte della bagliva, cioè un tribunale locale che si interessava ai contratti e relativi inadempimenti. Cfr. G. RUGGIERO, *Santa Maria del Presepe*, cit. in nn. 61 e 64, p. 23; M. DE' SANTI, *Notizie di due chiese di Fioccano*, in "Archivio Storico della Provincia di Salerno", a. IV, (Settembre - Dicembre 1924), p.138; G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, p. 90.

[364] In seguito ai terremoti del 5 giugno 1688 e dell'8 settembre 1694, la chiesa ed il convento furono interessati da notevoli interventi di restauro e consolidamento. I danni causati all'intero complesso sono ricordati nella Platea dove si riporta di "sei camere maltrattate gravamente dalli due terremoti". Cfr. *Platea 1697 del Convento di Santa Maria del Presepe*... cit., 4r - 7r.

[365] Lo scarso numero dei religiosi allentò i rapporti con la popolazione e determinò anche un certo rilassamento dei costumi da parete dei frati. L'episodio è riportato nel *Libro dei Parlamenti di Nocera Soprana*, in G. ORLANDO, *Storia di Nocera de Pagani*, cit., vol. II, p. 334. Cfr. G. RUGGIERO, *Santa Maria del Presepe*, cit., pp. 42 – 43. Ci informa l'Orlando, nel volume II della sua opera, alla pagina 515, che nel 1794 il convento degli Agostiniani fu soppresso e la chiesa fu affidata ad un rettore. Nel gennaio 1798 si pensava di chiedere al re l'abolizione del convento per trasformarlo in carceri ed uffici per l'Università, cosa che pare non si ottenne.

[366] Il Contenuto della lapide, sinteticamente, riporta: A Dio, ottimo massimo. Frate Egidio, discendente da un comandante di nobile stirpe, benefattore, con la benignità sua, particolarmente di Tiberio Carrafa, trasformò un'umile bettola in tempio sacro; con grandissimo impegno e sommo lavoro ne instaurò dalle fondamenta nel 1580 altri eretti. Morì il 5 aprile 1630.
Il riferimento a Tiberio Carrafa vale per gli anni passati, poiché questi al momento dell'iscrizione in oggetto è morto da più di un secolo (1527).

[367] Il 20 settembre 1601 il vicario generale dell'Ordine, fra Fulvio da Ascoli, concedeva l'aggregazione all'Arciconfraternita bolognese di S. Maria della Consolazione e di San Giacomo. Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., pp. 331-332. Nel 1622 questa aggregazione si 'oppose alla visita pastorale del vescovo Trivulzio, asserendo di essere soggetta ai

Regolari. Il Trivulzio ricorse alla Curia romana, ebbe ragione, e poté visitarla l'anno 1626'. G. ORLANDO, *Storia di Nocera* [...], cit., vol. III, p. 515.
La Cappella e la Confraternita di S. Monica erano sorrette dalla presenza dei PP. Agostiniani ,che fin dal 1601, con la Bolla pontificia del 20 settembre, vi presero vita. Si vive secondo la Costituzione di Innocenzo X (Giambattista Pamphilij), sul soglio pontificio dal 1644 al 1655. Nel 1721 il prelato De Dominicis vede questa confraternita aggregata all'Arciconfraernita di S. Maria della Consolazione. ADN, Sante Visite, monsignor De Dominicis, 23 novembre, 721, f. 62v.
Dalla visita del 29 agosto 1640, fatta da mons. Bartolomeo Cassano in qualità di vicario del vescovo Ippolito Francone, risulta sull'altare della confraternita una tela raffigurante la *Visitazione della Vergine. Habent hyconam in tela cum misterio Visitationis Beatae Mariae Virginis*. ADN, Fondo X, Sante Visite, cart. 2, fs. 7, prima parte, c. 29. Dopo sette anni, 8 febbraio 1647, si ha una descrizione più precisa: *Hicona habet imagines Mariae Virginis cum dextris Sancti Augustini et Sanctae Monicae*. ADN, Fondo X, Sante Visite, cart. 2, fs. 7, parte II, c. 29 r.
Del quadro resta un'attenta decrizione del vescovo Ammirante: *Il quadro in tela rappresenta la Vergine benedetta che dà la sacra cintura a S. Monica, mentre il suo celeste Bambino ne porge un'altra a S. Agostino. In basso si vede un angioletto che ha fra le mani un cuore, simbolo del gran santo e Dottore della Chiesa*. Cfr. M. VASSALLUZZO (a cura di), R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., pp. 20, 97, 99, 130, 332. Cfr. G. RUGGIERO, *La Confraternita di Santa Monica, Santa Maria del Presepe...cit.* p. 63. Nel 1626 il vescovo Francesco Trivulzio visita la cappella della confraternita di S. Monica. Cfr. ADN, Fondo X, Sante Visite, cart. 2, fs. 6, c. 35 rv. Nel 1840 il vescovo Agnello Giuseppe D'Auria dallo smembramento della parrocchia di San Matteo istituirà due nuove parrocchie, quella del Corpo di Cristo al Mercato e di S. Maria del Presepe alla Piazza. Cfr. G. RUGGIERO, *Santa Maria del Presepe*, cit. p.98 - 108; Archivio Storico del Comune di Nocera Inferiore, cart. 202, fs 7, c. 38 r. La chiesa del Corpo di Cristo di Nocera risulta fondata nel 1565 da cittadini di Nocera Superiore ed è retta dai Sindaci universali e particolari che ogni anno eleggono i cappellani.

[368] Da Roma si chiedono, nel 1715, informazioni segrete sul rispetto della Regola, sui novizi e se vi sono luoghi di clausura all'interno dello stesso convento, il tutto in osservanza della disciplina (c'è un foglio a stampa formato da 16 articoli). La risposta (riporta molte correzioni) del 28 novembre 1715, alla richiesta del precedente 5 ottobre, oltre il rispetto delle regole, informa che al momento nel convento ci sono cinque sacerdoti, incluso il superiore, e tutti vivono in comunità. Tutto il denaro che si riceve viene speso con licenza del superiore, per uso del convento e vestiario per i religiosi. ADN, Fondo VII, b. 21/g.

[369] A seguito del diniego al pagamento della gabella di Angri al Monastero di Sant'Anna di Nocera, la regina Giovanna II mandò le sue milizie per il recupero forzato della gabella, ne scaturì uno scontro cruento tra le milizie della regina Giovanna II e i militi del Conte Zurlo di Angri. Intervennero i PP. Domenicani per l'accordo che prevedeva da parte del Conte Zurlo la costruzione del convento e della chiesa della SS. Annunziata di Angri, sulle preesistenze di una cappella gentilizia sotto il titolo dell'*Annunziatella*. Il 26 luglio del 1436, sotto il pontificato di Papa Eugenio IV, la chiesa venne edificata e donata ai Domenicani. Cfr. G. ZUROLO, *Tra fede e storia, Arte, miti, leggende della Terra d'Angri. "Il Riscatto di Zurolo" (26 giugno 1428)* 2010.

[370] Le domenicane di Nocera Inferiore, sotto il titolo di Monastero di S. Anna, riscuotevano la gabella dal monastero maschile di Angri, fondato già in passato dagli stessi Zurlo, come si rileva nella fondazione del Convento dei PP. Carmelitani di Pagani del 1491. Cfr. *Fermenti di spiritualità domenicana*: Vita claustrale femminile, Esordio della predicazione profetica del Savonarola, Centro Riviste dela Provincia Romana, 1990, p. 92.

[371] Il rifacimento di cui si parla, forse, si riferisce a quello citato nella richiesta del 16 dicembre 1732. Qui era capitato il terremoto del 29 novembre, sabato , verso le ore 13:00, ma i danni maggiori si erano avvertiti in Irpinia. Ad Angri i PP. Predicatori dell'Annunziata, in seguito ai danni subiti alla chiesa e al convnto, richiesero al vescovo di Nocera un prestito per le riparazioni

occorrenti. Il Priore e i Padri, *come ritrovandosi dal passato flagello del Terrremoto notabilmente lesionato la loro Chiesa, e Convento in modo, che in più Camere non puol abitarsi; onde a Conseglio di esperti minaccia ruina se presto non si soccorre con ripari, per i quali bisogna considerabil somma di danaro, quale presentemente il detto Convento non tiene: solo si ritrova con docati Cinquanta*, chiesero un prestito per tale occasione per poi restituire. Ma c'era già stato un alro terremoto nel 1694, in seguito al quale si era chiesto il permesso di usare 150 ducati per ripararne i danni, visto che ora ne sarebbero serviriti più di 500, come attestò anche il mastro fabbricatore Francesco Smaldone. Da Roma arriverà risposta del 20 maggio 1695, anche dopo che il vescovo di Nocera, monsignor Sebastiano Perissi, ha inoltrato richiesta presso la Sacra Congregazione dei Cardinali. ADN, Fondo VII, b. 29/g.

[372] ADN, Fondo VII, b. 29/g. Risultano presenti nel monastero, infatti, da una rivela delle rendite, alla data del 25 maggio 1806, 6 Padri, 2 Novizi e 4 Conversi. La rendita annua di detto Convento, formata da territori, case, censi, capitali e legati ammonta a 2422 grana, oltre le prestazioni di grano e granone che si panifica per i poveri, alcuni capponi per uso della comunità e regalie che si fanno. Oltre i dovuti censi, alla Mensa vescovile e al signore di Angri, si pagano anche le prestazioni a medici, chirurghi, notai e scrivani; adesso si sono fatte riparazioni alla chiesa ed alla masseria, mentre oltre 100 ducati annui si spendono per il mantenimento di tutto. I rifacimenti, le riparazioni agli stabili si sono verificati necessariamente nel 1732 e nel 1806; ciò dimostra l'operosità dei PP. Predicatori nel mantenimento e nella vita di quella realtà monastica in questi periodi.

[373] La chiesa era costituita da una sola navata e in origine aveva ben 12 altari. E' nella metà del XVII sec. che assunse linee architettoniche più ampie e luminose secondo i canoni del barocco. Al suo interno vi erano due opere di Jacopo Cestaro raffiguranti l'*Annunziata*, dipinto capoaltare, e la *Madonna del Rosario*. (cfr. A. Braca, *La pittura del Sei - Settecento nell'Agro Nocerino Sarnese: il Settecento*. In "Architettura e opere d'arte nella Valle del Sarno" 2005, pp.417, 420). Cfr. R. AMMIRANTE, *Stato della città e diocesi di Nocera* [...]. cit., pp. 161, 162; V. ORLANDO - M. ORLANDO, *Angri Sacra, Ricerche storiche sulle sue chiese*, Sarno 2008, pp. 141 - 147).

[374] Di questo Monastero estesamente ci parla il vescovo De Dominicis, nella sua Visita pastorale il 20 gennaio 1722, che ritrova tutto in ordine ad eccezione delle celle che sono 41, insufficienti per 40 monache e 15 converse, per questo le converse convivono con le monache nelle celle di queste ultime, quindi si ordina di fare un dormitorio capiente; vi mancano anche alcune celle per l'educandato. Circondando il giardino comanda che si rifaccia il muro confinante con la chiesa di S. Nicola. ADN, Fondo X, Sante Visite, monsignor Niccolò De Dominicis, 13 gennaio, anno1722, p. 80.

[375] Dovrebbe trattarsi del complesso della Congregazione religiosa "Suore figlie di Maria Immacolata", sorto per opera del filantropo Simone Torre, che fin dal 1706, volle per le ragazze bisognose della zona.

[376] G. RUGGIERO, *Il Monastero di Sant'Anna di Nocera nell'età moderna e contemporanea*. Nocera Inferiore, 2015.

APPENDICE DOCUMANTARIA

Doc. 1

Da *Storia Profana* di G. Messina

Giace dunque la cennata Città alla veduta del Vesuvio, che le sta dalla parte occidentale come ce lo descrive Plinio in una perfetta pianura alle radici del Monte Albino, che le stà a' mezzogiorno, che è un Ramo dell'Appennino, che dal Monte Vergiliano ricorvando al Meriggio sin sopra Salerno e poi girando ad occidente passando per sopra Nocera la strada dalla Costa di Amalfi, e giugne sino al Promontorio di Minerva ed oltrepassa sino in Capri come vuole Strabone. A Settentrione hà ella le Montagne di Sarno, che pure sono rami dell'Appennino e la Città di Sarno discosta quattro miglia. Al Greco hà il Monte Sussolano, ed all'Oriente vari altri ponticelli che le fan nobil corona in un bel semicerchio, che chiude la sua campagna e che vanno sino in Salerno all'oriente dalla quale non è discosta che 8 Miglia, avendo pur all'orto Cava in distanza di 4 miglia. Amalfi le sta, alla parte di Sirocco lontana miglia 14. Lettere sul Monte Lattarico. Castellamare di Stabia le stanno all'oriente tanto ne la prime miglia 4 e le seconde otto. Come pure Napoli in 18 miglia. Nola le stà al maestro in distanza di miglia 10.*

Storia profana dello stesso autore, di nostra prossima pubblicazione.

Doc. 2

Prima (di statua) *ve n'era una antichissima di legno dorato. Il vescovo D. Benedetto Maria Sanfelice de' Monti la volle fare di argento, spendendo novecento ducati, parte suoi, e parte raccolti da offerte del Capitolo, del Clero, e dalla Cittadinanza. Dovea inaugurarsi il 9 maggio 1771, ma, poiché non potè essere pronta per quel giorno, si bandì la festa solenne pel 9 del seguente Giugno, alla quale furono, con particolare invito, chiamati tutti i sacerdoti, secolari e regolari, i magistrati e gentiluomini della Città. La statua da Napoli venne portata in Pagani il sei Giugno, e collocata sotto un ricco baldacchino nella parrocchiale chiesa di S. Felice; e colà benedetta dal Vescovo che vi si recò con parte del Capitolo. Dopo fu cantato il Tedeum fra sparo di mortaretti e suono di campane, ed il Penitenziere Canonico D. Bartolomeo Tortora recitò un discorso in onore del Santo. Era il Venerdì 7. Il giorno seguente il Vescovo col Capitolo, i seminaristi, e il Clero di Nocera, i curati, il Capitolo ed il Clero di Angri, tutti i frati dei diversi Conventi, Olivetani, Virginiani,Cistercensi, Conventuali, Carmelitani, Agostiniani, Parlotti, Francescani e Cappuccini, e tutte le numerose confraternite fecero la solenne processione, accompagnata da drappelli di soldati di Cavalleria con loro bande musicali. Attorno alla statua del Santo, portata sotto ricco Pallio, incedevano tutti i Priori delle Confraternite, precedeva la Musica, seguiva il Prelato in Mozzetta col Capitolo, poi il Governatore, i Magistrati della Città, un altro squadrone di Cavalleria. Questa processione girò tutta Pagani, entrò nei due Monasteri di Monache,*

e vi ricevette ricchi donativi; poi si avviò per Nocera, facendo una breve sosta nel Monastero di Santa Chiara. Per Nocera fece anche un lungo giro, finchè dopo più ore di cammino giunse alla Cattedrale la quale era riccamente parata. Nelle ore pomeridiane si celebrarono i Vespri, ed il giorno seguente vi fu Musica con Pontificale del vescovo; la sera vaga illuminazione di tutto il Duomo, del Campanile, e di tutto il Villaggio, e nelle ore pomeridiane il Vescovo recitò il Panegirico. La sera si ripetette l'illuminazione, e la festa finì con abbondanti fuochi artificiali. (G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, Napoli 1887, vol. III, p. 494).

Doc. 3

Prima dell'anno 800 i cristiani nocerini invitarono i Benedettini Cassinessi ad insediarsi a Nocera. Giuntivi, fecero ampliare la piccola chiesa di S. Filippo, trasformandola in monastero di San Prisco. Il corpo di S. Prisco fu messo in un maestoso sarcofago e per molti anni fu celebrata la S. Messa 'super corpus', verso cui convergeva il disegno architettonico. In origine v'era l'abside con l'arcosolio, che sormontava la tomba con l'immagine del Santo là dove oggi c'è l'altare privilegiato. La chiesa era a tre navate ampie e lunghe, divise solo da colonne binate, che reggevano gli archi. Una colonna scoperta nella destra della navata centrale e nel giardino a tergo dell'attuale chiesa sta a dimostrare tale tesi. Per soddisfare il desiderio dei fedeli a pregare il più vicino possibile alla tomba stessa c'era la 'fenestrella confessionale' sia all'altare di S. Prisco, sia a quello di S. Giona profeta. Mons. Sulpizio Costantino (1582-1602) vide il corpo del profeta Giona, vestito all'orientale, in un sarcofago, come scrisse Mons. Simone Lunadoro nel 1607. Mons. Sanfelice nel 1760 eresse l'attuale muro, chiudendo l'arcosolio e l'abside delle due cappelle. Nocera era rimasta per 127 anni senza vescovo. La singolare permanenza del Papa Urbano VI nel castello del parco di Nocera dal maggio 1304 all'8 agosto 1305 ridiede il Vescovo nella persona dell'allora superiore dei Frati Minori del convento di S. Francesco, oggi sant'Antonio. Fu quell'occasione a trasportare le sede vescovile dal tempio della rotonda all'abbazia di benedettini, trasformando il monastero in vescovado. Molti sono stati i rifacimenti necessari per l'usura dei tempi alla Cattedrale e al palazzo vescovile. Ecco i fatti più salienti:
Al 1288 quasi dalle fondamenta;
Al 1528 sotto il Vescovo Paolo Giovio;
Al 1610 da Mons. Lunadoro che la volle come quella di Siena sua patria;
Al 1688 da Mons. Perissi;
Al 1724 da Mons. Nicola De Dominicis che la consacrò pure;
Al 1744-1768 da Mons. Gerardo Volpe;
Dall'Olivetano Mons. Sanfelice che nel 1792 fece rialzare il pavimento del coro servendosi anche delle molte lapidi che erano lungo le pareti;
Mons. D'Auria il 23 giugno 1838 la dedicò a S. Marco, antico titolare. Sull'altare maggiore oggi si vede il quadro di S. Marco su tela del celebre Francesco Solimena del 1712;

Al 1900 Mons. Luigi del Forno fece rifare le tinte attuali come è al presente, sebbene molto deteriorate per la grande umidità.
Di grande valore è l'affresco di Angelo e Francesco Solimena all'altare del Sacramento con la gloria dei beati (il Paradiso) del 1700, che tuttora chiama artisti e studenti della storia dell'arte [Questo gioiello dell'arte solimenesca, con la scrittura' Sic gloriam coeli expressit Solimenus Umbris' in cui risalta la figura di S. Prisco col miracolo del fuoco, come è descritto nella Storia di Nocera di Mons. Serio va deteriorando per la grande umidità.].
Celebri quadri in legno del 1500, come la decollazione di S. Giovanni Battista, della scuola di Belisario Corenzio, la Vergine Assunta, il Giudizio finale e la Risurrezione, il vecchio quadro della Madonna del Rosario su tavola, la antica statua di S. Prisco in legno del 1500, gli altari in marmo policromi del 1714, il bellissimo e gigantesco campanile rifatto al 1737 presso l'antica torre campanaria del 1433 su progetto e disegno di Francesco Solimena, ed alre opere d'arte hanno urgente bisogno di restauri che invano finora sono stati chiesti alla Direzione Generale delle Antichità e belle arti [...]. Archivio Storico Diocesi Nocera, Carte in fase di catalogazione.

Abbondanza Rocchina Maria,232
Accardi Gennaro, marmista,194n
Acconciajoco Lorenzo, vescovo,88,90
Adinolfi G. A.,204n
Adinolfi Nicola, vescovo di Andria, 116
D'Afragola G. F.,ofm.245n-249n,268n
Agapito/Agabito, Abate,91,95,226n,228n
D'Alagno Cesario,233n
Albero A.,226n
Albore Livadie C.,225n
Alfan, G. M.,246n
Alfano, conte, 47,48,68,95, 97,122,203n,213n,228n
Alfano, arcivescovo di Salerno, 239n,260n
Alferio, santo,36,70,93,227n
Alfonso I, re di Napoli,247n
Amarante Brigida, 2,17,18,22,191n
Amarante Diego,17
Amarotta A.R.,201n,202n,219n,226n
Ammirante Raffaele, Vescovo,1,17, 195n,196n,209n,210n,212n,214n,215n,216n,222n,223n,224n,225n,230n,237n,241n,243n,256n,258n,259n,261n,262n,263n,264n,280n,266n,267n,270,271n,272n,273n,274n,275n,276n,277n
Arigiso/Arigifo, duca di Benevento, 227n
Avagliano L., 204n
Avino L.,243n
Baccelli Guido, ministro,193n
Barone A.,229n
Barone G.,201n
Basiliani, padri,135,136,137,138,245n ,246n,247n
Basilio, san.,135,137,138,240n,247n
Benedettini, padri,3,10,13,21,26,27,93,131,135,136,137,155,171,190n,247n,258n,261n,262n,263n,264n,265n, 279n
Benedetto, santo,16,96,127,135,136,163,189n,197n,203n,209n,210n,211n,219n, 245n,265n
Benedetto XIII, papa, 50,226n
Berger E.,247n
Bicco M., 237n,238n,
De Blasi Salvatore Maria, don, 22,36,84,123,160,200n
Blasucci Pietro Paolo, Padre redentorista,23
Bloch Marc,22
Borbone, re di Napoli,1523,131,142,251n
Borgia Stefano, cardinale, 61,206n
Braca Antonio, 190n,195n,229n,234n, 246n,249n,254n,267n,272n,277n
Brancaccio Landolfo,cardinal diacono, 61
Budi F.,194n
Caiazza Pietro,190n, 191n
Camera M.,247n,260n
CapaccioGiulio Cesare,6
Capasso Bartolomeo, 189n,200n,227n,228n
Caputo Ottavio,don,217n
Carafa, famiglia, 6,15,262n, 268n,

270n,274n,
Carafa/Carrafa Alfonso, 178,179, 265n, 268n,269n
Carafa Francesco, 267n
Carafa Giambattista, vescovo, 212n, 233n, 235n
Carafa Maria Domenico, Duca di Nocera, 256n,269n
Carafa Tiberio, 260n,269n
Carafa, Vittoria Marchesa di Vico, 270n
Cardone Giuseppe Gaetano, redentorista, 20, 250n,
Cardone Gregorio, padre, 257n
Carlo V, imperatore, 131, 190n, 194n,242n,243n,246n
Carlo, duca di Borbone,15,131,1142,251n
Carosio G.,248n
Carrafa, Alfonso, duca di Nocera, 178,193,268n,269n,270n,274n
Carucci, A.,239n, 246n, 247n
Cassiodoro, 22
Castaldo Battista, Marchese di Cassano,41,131,132,190n,241n, 242n, 243n, 244n
Castaldo Matteo, monaco,abate, vescovo, 190n, 243n
Castelli Antonio, canonico, 191n
Castelli Francesco, don,114,119,130,160146,156,235n,2253n
Castelli, famiglia,258n, 253n
Catello E. C.,237n
Celestino V, papa,203n,218n
Centorio degli Ortensi, A.,243n
Cesamo Domenico, oblato benedettino,21,59,196n
Cestaro Antonio,193n,232n
Cestaro Jacopo, 277n
Charrier C.,240n
Cherubini P.,203n
Cicerone Marco Tullio, 3
Cimino Fabrizio, Padre redentorista, 19
Cimmelli Vittorio,190n,192n,194n,195n,196n
Clemente VIII, papa, 137
Clemente XI, papa, 257n
Clemente XIII, papa, 237n
Clifford H. L., 240n
Coleti N., 247n
Columelli Onorati Nicola, frate,192n,
Conticello De Spagnolis M. 210n,226n
Cordella F.,215n,260n
Corolla Angela,199n,204n,205n,216n,210n,213n,215n,216n,259n,260n,279n,268n,
Cosimato D., 243n,260n,267n,271n
Crisci G.,248n
Croce Benedetto,200n,
Cuomo Melchiorre,20
Cuomo Gabriele, 270n,271n
D'Ayala M.,242n
D'Angelo E.,220n
D'Angiò Carlo I,10,156,177,248n
D'Angiò Carlo II, 191,246n,268n
D'Angiò Carlo III, re,156
D'Angiò Ludovico, 156,177,246n,260n,268n
D'Angiò Roberto, 10, 263n
D'Aragona, Luigi, cardinale, 136,247n
De Angelis A.,241n
De Caro G.,242n
Del Carpio, Marchese, viceré,104,108
Degli Ortensi C.,242n,243n

Del Re G.,220n

DeMattia, D.,248n

De Dominicis Niccolò, Vescovo, 16,146,148,194n,197n,206n,207n,208n,209n,210n,211n,212n,213n,214n,218n,219n,220n,221n,222n,223n,224n,228n,230n,231n,232n,233n,234n,235n,236n,237n,239n,245n,249n,250n,251n,252n,253n,272n,273n,276n,277n,279n

Del Grosso M. A.,243n

De Lellis C.,242n

De Vecchi P. L.,243n

Dell'Acqua Oronzo, sacerdote,20,221n

Della Valva, marchese,192n,274n

De Meo, Alessandro, redentorista,3,21,36,40,42,44,47,50,51,52,65,68,81,87,94,95,123,125,126,128,158,159,160,189n,192n,193n,198n,199n,200n,201n,202n,203n,204n,205n,206n,207n,208n,210n,213n,214n,215n,216n,217n,218n,219n,220n,221n,222n,228n,229n,238n,240n,241n,247n,258n,260n,261n,275n

De Nyem Theoderici 190n

De Rosa Gabriele,189n,193n,232n

De Simone V.,248n

De Vivo Antonia,17

De' Liguori Alfonso, santo, 13,18,20,22,23,28,143,145,191n,192n,193n,231n,250n,251n,252n,253n,254n,255n

De' Paoli Vincenzo, santo,20,29

De' Santi Michele,4,193n,199n,203n,206n,207n

De Vita J.,206n

Diana, Giacinto, pittore, 247n,248n

Di Cicco P.,234n

Di Dario Guida, M. P.,248n

DiMuro,A.,189n,191n,198n,201n,205n,206n,207n,208n,210n,213n,215n,219n,220n,227n,239n,241n,260n,261n

Di Nardo Fiorentino,229n,190n

Di Tedoldi D.,196n

D'Oderisio Roberto,11

D'Oria, F.,215n

Doria Gino,244n

Eube, C.,247n

Eugenio III, 47,71

Eugenio IV, papa,276n

Favia P.,205n

Federico II, imperatore,95,210n,246n, 247n,249n,261n,264n,266n,272n

Ferraiuolo P.,226n

Filippo Neri santo,204n,253n

Filoramo G.,232n

Fiore M.,206n

Fiore U.,248n,195n

Fiorelli V.,232n

Fiorillo Rosa,199n,204n,206n,210n,213n,217n,260n,265n,268n

Forino Ovidio,3,17,98,103,107,108,146,151,152,212n,229n,233n,256n

Forino Gaetano, teologo,17,119,229n,253n

Fortunato Teobaldo,199n

Francesi (popolo),20,29,

Franchi dell'Orto L.,226n

Francone Ippolito, vescovo,8,242n,276n

Fusco M. A.,244n

Fusco Tommaso Maria, fondatore e Beato,27,209n,229n,273n

Gabrielli Felice, vescovo,233n

Galanti Giuseppe Maria,189n

Galasso Giuseppe,189n,232n

Galiani Celestino, Cappellano Maggiore del Regno di Napoli,251n
Garrison E. B.,248n
Gascon Nicola, Marchese di Acerno,105,107,234n
Genserico, re dei Vandali,93
Gervasi N.,224n,258n
Giacobazzi Domenico,cardinale,230n
Giannone Pietro,1,200n,210n,226n,227n
Giotto,11,263n
Giovine Benedetto, sacerdote,102,104,105,106
Giovine Giuseppe, sacerdote,102
Giovine Raffaele,27
Giovio Paolo (senior), vescovo,13,65, 212n,224n,241n,243n,279
Giustiniani Lorenzo,4,21,190n,264n
Golzio Ulberto,1
Gonzalez Tellez Emanuel,92,n,226n,227n
Greco G.,201n,22n
Greco MP,215n
Gregorio Magno, santo e papa,91,93,95,128,226n,227n,228n,240n,271n
Gregorio IV, 227n
Gregorio, IX, papa,126
Gregorio, XIV, papa,120
Grimaldi MA.,245n
Gualtieri Giuseppe Giovan,33,47,195n,196n
Guariglia Celestino,263n
Guariglia Raffaele,1,246n,258n,259n ,262n,263n
Guarna, arcivescovo di Salerno,246n,247n,248n
Guarna R.,246n,245n
Guglielmo, Arcivescovo di Salerno,45,48,241
Guglielmo il Buono, re,95,246n
Guillaume Paul, 214n,259n,262n,263n
Hermann W.,225n
Iacuzio, abate di Montevergine,136
Ianulardo E.,22n
Inguanez M.,217n
Innocenzo III, papa,125,246n
Innocenzo IV, papa,126
Innocenzo X, papa,141,249n,276n
Innocenzo XII, papa,116
Johannowsky W.,196n,199n,225n
Kalby L.,243n,258n
La Manna Francesco,189n,191n,198n ,201n,205n,207n,208n,210n,213n,215 n,216n,218n,220n,227n,239n,245n,26 0n,261n,262n
Lambert C.,240n
Lancellotti S.,242n,243n
Lavazzuoli Vincenzo Gregorio,21
Lenti Emiddio, vescovo,109,115,116 ,206n,228n,234n,239n,240n,245n,25 3n
Leone A.,225n
Leone S.,217n,259n
Lerra Antonio,193n
Livio Tito,22
Lucano Marco Anneo,22
Lucarini Alcibiade,4,95,190n,223n
Lugano P.,243n
Lunadoro Simone,3,4,8,21,94,126,127 ,182,190n,223n,227n,238n,239n,242n ,265n,274n,279n
Malaterra Goffredo,monaco,22,160,261
Manfredi, re,247n
Manfredi M.,247

Mangino Bartolomeo, vescovo,229n
Manzione F.,248n
Maria Serafina di Dio, suora fondatrice,101,106,120,210n,232n,234n
Marugi Elia,4,21,242n
Massarenghi, vescovo di Massa,102,104,233n
Mattei Cerasoli, L.,217n
Mautone, Giuseppe, redentorista,192n
Mazza, Antonio ,206
Mazzella Scipione,189n,268n
Meglio, Di, S.,240n
Menozzi, D.,232n
Messina, Agata,17
Messina, Aloisia,17
Messina, Bernardo,17
Messina, Fortunata,17
Messina, Francesco Antonio,17
Messina, Giuseppe Arcangelo,17,18,19,20,21,22,23,25,26,28,191n,192n,193n,194n,196n,198n,200n,201n,202n,203n,204n,205n,206n,208n,209n,210n,211n,213n,214n,215n,216n,217n,220n,222n,223n,224n,226n,227n,228n,229n,230n,233n,234n,236n,237n,240n,242n,244n,245n,246n,247n,250n,251n,253n,254n,255n,256n,259n,260n,261n,262n,263n,266n,267n,269n,272n,274n,275n,278
Messina, Marzia,17,18
Messina, Matteo,17,19,253n
Messina, Pascale,17
Messina, Vincenzo,17
Missionari Nocerini, Padri,18,19,20,29,145,191n,229n,251n,255n
Moles, M.,206n
Mongelli, G,osb.,210n,264n
Montorio, Serafino,21
Muratori, Ludovico Antonio,22,45,46,84,87,88,128,160,198n,200n,219n,240n, 247n,261n
Muro, Di, A.,189n,191n,198n,201n,205n,206n,207n,208n,210n,211n,215n, 219n,220n,239n,245n,260n,261,262n
Natella, P.,197n,204n,206n,209n,214n,218n,240n,243n,259,260n,267n,271
Novi Chavarria, E.,232n
Nuzzi, Iolando, vescovo,238n,240n
Ochino Bernardino,11
Oldoni Massimo,245n,246n
Onorio, III, papa,126,247n
Orlando, Gennaro,1,4,17,196n,198n,199n,200n,201n,207n,208n,209n,211n, 213n,214n,218n,219n,220n
Ortolani S.,248n
Pacichelli Giovan Battista,4,14,21,24, 101,190n,231n,232n,233n,242n,267n
Paesano, G.,247n,248n
Pagani T.,232
Panebianco Venturino.225n
Pansa F.,247n
Paolino da Nola, santo,236n
Paolo III, papa,190n
Pascasio, abate,94,227n
Pavone Mario Alberto, 249m
Pavone Francesco, gesuita missionario,13,19,98,228n,229n,255n
Pecoraro Antonio,196n,22n,238n,242n,263n
Peduto Paolo.,200n,201n,206n,246n,259n
Pelagio Alvaro, 88,223n
Pelliccia Alessio Aurelio,22
Pellizzari Maria Rosaria,189n
Pennacchini L. E.,201n,239n
Pepe Carlo, notaio,251n
Pepe Celestino, parroco,18,19

Pepe Ferrante, parroco,232n
Pepe Gennaro, notaio,18
Pepe Luigi, notaio,20
Pepe Onofrio, notaio,152n,233n,234n
Pernoud R.,232n
Pesce A.192n,214n
Pesce P.260n
Petrone Gerardo, parroco,19
Piccolo V. ,193n
Pietrafesa Pietropaolo, redentorista,191n,251n
Pietro, abate di Cava, santo,41,43,46,47,48
Pignataro Carlo, protomedico,27,231n,266n
Pignataro/i, famiglia,19,20,27,67,103,118,174,191n,209n,213n,230n,231n, 233n, 234n, 253n
Pino Marco, pittore,27,193n,242n,243n
Pio IX, papa,194n
Plinio il Giovane,3,22,227n,278n
Portanova G.,215n
Possanzini S.,232n
Presutti P.,247n
Prisco, santo, monastero di,4,8,49,122,123,125,126,127,128,184,197n,204n, 236n,237n,238n,239n,240n,263n,275n,279n,280
Procopio di Cesarea,22,189n,191n
Raimondi G.,233n
Regio P.,236n
Rescigno G.,216n,248n
Riso, primo vescovo di Sarno,95
Romoaldo II, Arciv. Di Salerno,125,135,136,198n,247n
Rosa M.,229n
Rossi F.,244n
Ruggiero B.,197n,199n,201,205n,238n
Ruggiero G.,190n,191n,197n,208n,219n,238n,241n,242n,245n,263n,274n,275n,276n,277n
Russo A.,264n
Russo Stefania,194n,195n,232n,244n,249n
Russo V.,227n
Salierno G.,193n
Salsano M.R.,220n
Sanfelice de' Monti, Benedetto, vescovo,20,78,99,100,128,150,192n,210n,211n,218n,221n,228n,237n,244n,250n,278,279
Santangelo Gianluca.,199n,206n,213n,215n,217n,265n,268n
Santitoro Caterina,17
Scalfati, famiglia,223,224n
Scalfati Matteo Angelo, monsignore, 101,104,106,115,116,232n,233n,234n,267n
Scalfati Orazio, don, 118
Scarampa-Mazzarita Ludovico, cardinale,247n
Schiavone Salvatore, redentorista,192n,193n,214n,229n,231n
Sella P.,217n
Senatore G.,242n
Seneca Lucio Anneo,3
Serio Ciro Maria,237n,239n,280
Seripando Geronimo, Arcivescovo di Salerno,13,232n
Silvestri S.,220n
Sisto V, papa,120,181
Solimena Angiolo, pittore,69,195n,209n,212n,214n,222n,225n,247n,248n,29n,265n,267n,268n 271n
Solimena Francesco, pittore,69,195n, 248n, 249n, 267n, 268n,271n,279,280

Somma Sigismondo, 252n, 261n, 266n, 267n

Sonetti C.,246n

Sorrentino Antonio,don,217n

Spagnolis, De, Conticello, M.,210n,226n

Spano/Spanò, D. Mattia, gesuita missionario,97,228n,229n,255n

Sparano G.,233n

Squillante N.,232n

Strabone,22,227n,278

Summonte Pietro,22,200n

Svevi, dinastia,10

Tanucci Bernardo, ministro,27

Thommassin Louis,224n

Tipaldi Gerardo,236n

Tipaldi Nicola, sacerdote,18,18,145,191n

Torre Matteo, 20

Tortora,famiglia,18,19,20,21,152,172, 185,191n,209n,211n,220n,229n,230n, 231n,263n,266n,273n,274n,278

Tortora Tommaso, Teologo,17,252n

Tramontano Decio, artista,195n,252n

Trombetta A.,227n

Troyli Placido,abate,22,136,137,243 n,248n

Ughelli F.,49,92,93,94,227n,230n,247n

Urbano IV,papa,210n

Urbano VI, papa,14,126,156,177,223n ,236n,238n,260n,279

Urbano VIII, papa,135,137,255

Valdes Juan,11

Valerio A.,232n

Vanacore P.,226n

Varone A., 196n,201n,217n,219n,225n, 226n,238n,275n

Vassalluzzo M.,217n,223n,233n,235n, 236n,237n,238n,242n,243n,245n,266 n,272n,276n

Villani Girolamo,frate,180

Villani G.,190n,267

Villani L. S.,228n,229n

Villano Simone, artista,195n

Vincenzo de' Paoli, santo,20,29,145,192n,229n,251n

Virgilio Marone Publio,3,22

Viscido Putaturo Donati, M., 196n,213n

Vitolo G.,197n,215n,225n,238n,263n

Vitolo P. B.,194n,260n

Volpe G.,205n,

Volpe Gerardo Antonio, vescovo,18,1 9,126,148,174,239n,279

Vuolo A.,227n

Zabbia Marino.,246

Zarra Carmine,190n,193n,195n,243n, 252n,265n,267n,268n,270n,271n

Zarrella Pietro,190n

Zezza A.,242n,243n

Zoppas Fortunato, vescovo,195n,239n

Agella, Barbazzano, 197, 210

Agostiniani, Padri, S. Maria del Presepe, Nocera, 10, 78, 163, 183, 218n, 274n, 275n, 276n, 278n

Agro, 6, 8, 13, 26, 191n, 193n - 196n, 207n, 208n, 209n, 213n, 216n, 218n, 226n, 232n, 234n, 241n, 243n, 244n, 245n, 248n, 249n, 267n, 271n, 272n

Amalfi, 6, 15, 47, 50, 71, 73 - 76, 86, 108, 122, 197n, 200n, 201n, 215n, 240n, 247n, 260n, 263n, 278n

Angelo, sant', in Grotta, 1, 8, 13, 27, 39, 69, 77, 78, 84, 90, 155 -158, 161, 162, 164, 165, 167, 168, 169, 195n, 196n, 197n, 203n, 218n, 220n, 243n, 258n, 259n, 260n, 261n, 262n, 263n

Angelo, sant', in finibus Nuceriae, 74, 217n, 258n

Angelo, sant', a Calvania, 213n

Angelo, sant'., di S. Severino, 217n

Angri, 6, 10, 13, 16, 31, 32, 33, 83, 141, 142, 157, 167, 170, 171, 187, 189n, 194n, 195n, 196n, 197n, 203n, 211n, 248n, 250n, 256n, 260n, 276n, 277n, 278n, 283n

Annunciatelle-a/Annunziatella/Spogliaturo, 228n, 229n, 230n, 255n, 276n

Appia, via, 6,

Badia di Cava dei Tirreni, 3, 23, 207n, 211n, 214n, 215n, 238n, 259n, 260n, 261n, 262n, 263n,

Bagnara, fraz. S. Lucia, 203n, 219n, 220n,

Barbasciano/Barbaciano/Barbacsano/Barbazzano, (Barbasciano) 63, 66, 207n, 208n, 210n, 281 (Barbacsano) 207n, (Barbazzano) 14, 16, 63, 66, 67, 200n, 208n, 209n, 210n, 211n, 212n, 213n, 233n, 261n, 264n

Benedettini, Ordine, 3, 10, 13, 21, 26, 27, 93, 131, 135, 136, 137, 155, 171, 190n, 216n, 227n, 242n, 247n, 258n, 261n, 262n, 263n, 264n, 265n, 279n

Brencoli, li, cappella di S. Menna, 65

Camerelle, 81, 40, 45, 70, 192n, 197n, 201n, 219n, 275n,

Campania Nocerina, 1, 92, 159, 196n, 198n, 199n, 204n, 213n, 217n, 219n, 225n, 227n,

Cannitu, 41,

Canosa, 192n,

Cantalena/Cantilena, strada di Pagani, 19, 234n, 103, 233n, 253,

Capo Fioccano, 14, 123, 127, 186, 192n, 219n, 241n, 265n, 275n

Cappellucia, a Taurano, Pagani, 211n

Cappuccini, Padri, 11, 177, 179, 190n, 267n, 268n, 269n, 278n,

Capri, 101, 102, 105, 106, 108, 115, 188, 219n, 230n, 232n, 234, 278n,

Carmelitani, frati, 10, 13, 21, 27, 74, 75, 98, 141, 171, 173, 174, 175, 187, 190n, 216n, 229n, 230n, 249n, 250n, 266n, 267n, 276n, 278n,

Carminello ad Arco, Conservatorio, 13, 27, 188, 231n

Carminelo ad Arco, Conservatorio, 266n

Carresi, li, strada, 15, 17, 18, 21, 22, 191n

Casale Nuovo, 14, 217n, 223n, 258n, 259n

Casolla / Caselle, 14, 16, 36, 37, 76, 97, 134, 228n, 241n, 242n, 244n, 245n, 274n

Castellammare, 6, 214n, 226n, 227n, 254n
Castellum Nuceriae, 44, 157, 159, 167
Cataconsolo, Nocera, 210n
Cava de' Tirreni, 3, 17, 21, 26, 40, 45, 46, 49, 63, 64, 71, 78, 84, 93, 94, 123, 149, 155, 158, 160, 167,186, 196n, 200n - 205n, 207n, 211n, 213n - 218n, 220n, 222n, 224n, 238n, 241n, 242n, 243n, 246n, 258n, 259n, 260n - 263n, 266n, 267n, 271n, 274n, 275n
Chiunzi, 6, 191n, 201n, 244n
Città Nuova, 4, 251n,
Conventuali, Padri, di S. Francesco, 27, 181, 188, 189n, 239n, 273n, 278n,
Corbara, 6, 14, 16, 197n, 213n, 214n
Cortimpiano, Cortinpiano, 15
Costa d'Amalfi, 15
Croce di Malloni, 215n
Crocefisso, zona di Nocera, 15
Del Majo, piazza, 17, 102, 192n, 244n
Draconteo (fiume), 8, 189n, 218n, 260n
Dracunto, 42
Dragoncello, 42, 189n
Dràkon, 189n, 191n
Ducato Bizantino, 6
Durano (Dirano), 42, 44, 213n
Ercolano, 4
Floccano/Fioccano, 14, 76, 123, 127, 186, 192n, 219n, 241n, 265n, 275n, 217n,
Fundo Marciano/Martiniano/Marziano, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 227n, 228n
Gabatary, li, (Matrognana/S. M dei Miracoli), 241n
Galisio, vescovo di Lettere, 235n
Genuciano, 40, 202n
Gesuiti, Padri, 11, 98
Giunone Argiva (tempio), 197n
Iroma, 14, 215n
Immacolata Concezione, confraternita, 27, 273n
Irno, Valle dell', 8
La Carità, Pagani, luogo e cappella, 67, 107, 210n, 212n, 213n, 229n
Lettere, 6, 31, 114, 119, 146, 197n, 235n, 253n, 278n
Liporta, 217n, 223n, 225n
Madonna dei Bagni, Santuario, 10, 25, 30, 31, 32, 194n, 195n, 196n, 248n, 250n
Malluni/Malloni, 14, 15, 16, 71, 73, 97, 197n, 215n, 246n, 275n
Marciano, Casa, in Lauro, monastero, 94
Marcina (Vietri), 47, 93, 94, 203n, 204n
Materdomini, 8, 13, 26, 39, 48, 95, 97, 136, 137, 139, 197n, 199n, 201n, 203n, 209n, 214n, 218n, 243n, 244n, 245n, 246n, 247n, 248n, 260n, 268n
Metelliano, monte, 93
Migliaro, luogo e fiume, 42, 159, 162, 258n
Minimi, Padri, di S. Francesco di Paola, 13, 39, 183, 185, 209n, 211n, 272n, 273n, 283
Missionari Nocerini, congregazione, 18, 19, 20, 29,145, 147, 191n, 228n, 251n, 253n, 255n
Monti di Pietà, 190n
Monticello, 40, 41, 45, 48, 69, 70, 71, 72, 73, 78, 86, 156, 159, 167, 197n, 214n, 215n
Napoli, 6, 10, 11, 15, 16, 21, 27, 31, 49, 61, 78, 81, 87, 99, 101, 108, 110, 116, 120, 126, 131, 136, 137, 142, 147, 172, 173, 180, 189n, 194n, 195n, 196n,

198n, 200n, 201n, 202n, 203n, 204n, 206n, 207n, 208n, 210n, 213n, 214n, 215n, 216n, 217n, 218n, 219n, 220n, 221n, 223n, 225n, 226n, 227n, 229n, 230n, 231n, 232n, 233n, 234n, 235n, 237n, 238n, 239n, 242n, 243n, 244n, 245n, 246n, 247n, 248n, 249n, 251n, 252n, 253n, 255n, 256n, 262n - 266n, 268n, 269n, 270n, 272n, 278n

Nocera de' Pagani, IX, 1, 4, 14, 17, 21, 24, 25, 31, 35, 49, 68, 105, 128, 135, 137, 143, 145, 173, 177, 180, 187, 190n, 195n, 196n, 198n, 199n, 201n, 208n - 211n, 213n - 218n, 220n - 223n, 226n, 227n, 233n, 237n, 238n, 242n - 245n, 250n, 251n, 264n, 265n, 266n, 271n, 272n, 274n, 279n, 281, 282

Nocera, IX, XIV, 1, 2, 6, 8, 10, 13 - 19, 20 - 23, 25, 27, 31, 33, 35, 36, 37, 40, 41, 42, 44 - 50, 52, 59, 61, 63 - 66, 68 - 78, 80, 81, 85, 86, 88, 90 - 97, 99, 102, 104, 105, 106, 108, 116, 122, 123, 125, 126, 127, 130, 134, 137, 141, 155, 156, 159 - 165, 171, 172, 178, 181, 183, 187, 188, 190n, 192n, 193n, 196n, 197n - 204n, 206n - 280n

Nola, 31, 55, 78, 94, 95, 193n, 227n, 236n, 269, 278n

Norbario di Nocera, 214n

Noukria, 4

Olivella, strada, 192n, 244n,

Olivetani, bianchi, di Monte Vergine, 27, 132, 241n, 242n, 243n, 278n

Orco, passo dell', 8

Orlendio Francesco, padre, 189n

Orta, 18

Pagani, 97, 106, 151, 153, 171, 183, 185, 190n, 191n, 193n, 198n, 209n, 211n - 214n, 217n, 218n, 220n, 221n, 225n, 228n - 236n, 250n, 251n, 253n - 258, 261n, 266n, 267n, 268n, 272n, 273n, 276n, 278,

Paolotti, Padri, 27, 267n, 272n, 273n

Pecorari, 14, 15, 70, 71, 215n, 231n

Plescu, Plesco, Pescolo, (Nocera), 68, 69, 78, 155, 158, 159, 163, 168, 213n, 214n, 218n, 216n,

Pompei, 4, 210n, 272n

Popilia, via, 8, 9, 226n

Pozzuoli, 210n

Pratella, 76, 217n

Prepo, Nocera, 207n

Preti Bianchi, 137, 247n

Preti cardinali, 87, 222n,

Preziosissimo Sangue, Figlie della Carità, del, 27, 209n

Pucciano/Pasciano/Pucciani, 14, 49, 51, 53, 54, 68, 74, 122, 123, 196n, 201n, 216n, 204n, 238n

Real Valle (Scafati), abazia, 10, 69, 214n

Realvalle (Scafati), XIV, 13, 196n, 209n, 211n

Roccapiemonte, 13, 40, 167, 197n, 203n, 214n, 215n, 217n, 218n, 246n, 260n

Roma, 6, 13, 19, 26, 70, 100, 116, 117, 118, 119, 131, 132, 149, 150, 206n, 243n, 247n, 251n, 256n, 277n

Rota (Mercato San Severino), 8

S. Onofrio, monastero, 97, 228n, 233n

S. Agata de' Goti, 20, 145, 149

S. Agnello, chiesa, Camerelle, 81, 219n, 224n

S. Angelo e S. Sofia, chiesa abaziale, 75

S. Angelo in finibus Nucariae, 74, 217n, 258n

S. Angelo, Sanseverino, 74, 75

S. Arcangleo di Publigiano, 92

S. Arpino di Napoli, 137

S. Arrigo/Errigo/Enrico/, chiesa, 71, 72, 215n

S. Ciriaco/Cirico/Quirico,chiesa, 70, 71, 72, 73, 86, 214n, 215n

S. Croce,chiesa in Nocera, 76, 217n

S. Davide, chiesa, 66, 67, 197n, 208n, 210n, 211n

S. Egidio del Monte Albino, 6, 14, 15, 16, 25, 69, 83, 85, 102, 191n, 214n, 220n, 221n, 244n, 262n

S. Elia della plebe, chiesa abaziale, 59, 74, 75, 216n

S. Elia di Carbone, 137,

S. Erasmo, Corbara, grancia, 213n

S. Giovanni in Palco, Nocera, monastero, 8, 27, 67, 171, 189n, 264n, 265n, 266n

S. Leone/S. Pietro in Corte, chiesa di Salerno, 61, 203n, 206n, 217n

S. Lorenzo in Rusticeto/de Rustineto, chiesa, 45, 80, 83, 84, 163, 165, 168, 197n, 203n, 204n, 218n, 219n, 220n, 262n

S. Marcello (papa e martire), chiesa rettorale, 36, 37, 199n, 200n, 201n

S. Maria a Monte/dei Tre pigni/ della Matrognana, 130, 131, 132, 133, 134, 241n, 242n, 243n, 245n, 275n

S. Maria a Monte/della Matrognana, confraternita, 241n, 242n, 245n

S. Maria de Maccarone, 88, 89, 197n

S. Maria de' Vatrando/Vetranto, 94, 203n, 227n

S. Maria de' Vetera, 94

S. Maria dei Martiri, chiesa in Pagani, 233n

S. Maria del Carmelo della Piazza, 13, 231

S. Maria della Purità, monastero, Pagani, 13, 101, 103, 106, 107 - 110, 117, 188, 210n, 231n - 236n, 253n, 273n

S. Maria delle Pastine, 217n, 223n, 225n,

S. Maria di Montevergine, cappella rurale, 67, 210n, 211n, 212n

S. Maria in Plebis (Plevis), 35, 74, 88, 198n, 216n

S. Maria Mater Domini, monastero, 37, 68, 76, 135, 136, 137, 139, 190n, 203n, 217n, 245n, 246n, 247n

S. Maria, de' Bagni/dell'Acqua, santuario, 31, 33

S. Marziano, PP. Cassinesi, monastero, 91, 92, 94, 95

S. Pietro, chiesa beneficiale in Nocera, 80

S. Renato di Sorrento, monastero, 92, 197n,

S. Ippolisto/Polisto/Policastro/Policarpo /, chiesa, 63, 64, 207n, 208n

S. Pietro a Crapula/Crapolla, 92, 227n

S. Sisto,16,67,207n,208n,210n,211n,212n,213n,254n

Salerno, 63, 66, 68, 73 - 76, 80, 83, 86 - 89, 93, 94, 95, 97, 104, 106, 108, 110, 122, 125, 126, 135, 136, 145, 156, 157, 161, 163, 190n, 192n, 195n - 200n, 203n, 206n, 207n, 213n, 219n, 220n, 222n, 223n, 239n, 245n, 246n, 247n, 264n, 267n, 272n

Saltari, fiume, 133, 156, 158, 159, 168, 218n

San Benedetto, chiesa in Angri, 16, 189n

San Cirico, rocca, 70, 71, 73, 214n, 215n

San Clemente, 15, 197n

San Domenico, Ordine, 171, 190n, 210n

San Felice, chiesa, 17, 18, 19, 25, 67,

81, 86, 101, 103, 119, 146, 191n, 229n, 230n, 232n, 233n, 234n, 235n, 251n, 252n, 253n, 258n, 278

San Francesco di Paola, convento, 13, 27, 69, 183, 185, 209n, 210n, 211n, 231n, 233n, 272n, 273n

San Giacomo, certosa di Angri, 10

San Giovanni Battista, Collegiata, 10, 16, 33, 195n

San Giovanni in Palco 8, 27, 67, 171, 264n, 265n, 266n

San Martino, 19, 40, 41, 42, 44, 45, 47, 48, 51, 70, 77, 80, 83, 84, 191n, 201n, 204n

San Marzano, 94, 95, 96, 159, 192n, 197n, 226n

San Massimo, 26, 36, 63, 66, 157, 200, 203n, 204n, 205n, 208n, 210n, 219n, 245n

San Matteo apostolo, chiesa, 20, 73, 81, 86, 87, 88, 89, 90, 108, 163, 164, 168, 192n, 197n, 216n, 221n, 222n, 223n, 224n, 225n, 239n, 254n

San Matteo, chiesa, 71, 215n

San Mauro (luogo), 163, 203n, 218n, 258n

San Mauro (fiume) 77, 159, 162, 172, 261

San Nicola in Colmazio, Pescolo, Nocera, 84, 164, 203n, 213n, 262n

San Nicola, convento, Pagani, 209n, 211n

San Pantaleone, Nocera, 64, 78, 79, 84, 163, 165, 203n, 214n, 218n, 262n

San Pantaleone, Sarno, 13

San Paolo, 56, 223

San Prisco, fondazione benedettina, 122, 123, 125, 126, 127, 184, 204n, 236n - 240n, 279n, 280n

San Savino, grancia, 210n, 213n

San Severino, Mercato, 64, 145, 216n, 217n

San Valentino, 146, 147, 192n

San Vito ad Torcle (Raito), 1, 263

Sant'Andrea, padri Cappuccini, 176, 190n, 267n, 268n

Sant'Angelo in Grotta, prioria, 13, 69, 77, 78, 84, 155, 163, 165,

Sant'Anna, chiesa e monastero domenicano, 188, 190, 242n, 267n, 276n, 277n

Sant'Egidio, 83, 220n

Santa Chiara, monastero, 190n, 241n, 279n

Santa Maria degli Angeli,Frati Minori, convento, 271n

Santa Maria del Carmelo, convento, 96, 230n,

Santa Maria del Presepe, Padri Agostiniani, 208n, 219n, 274n, 275n, 276n

Santa Maria della Carità, chiesa, 212n

Santa Maria della Purità, convento, 232n

Santa Maria delle Grazie, chiesa, 19

Santa Maria di Materdomini, monastero, 8

Santa Maria in Pau/ a Palo, chiesa, 8

Santa Maria Maddalena, in Armillis, 10

Santa Maria Maggiore/Rotonda/Battistero, 4, 16, 34, 37, 198n, 199n, 201n, 238n, 275n

Santa Sofia, 26, 206n

Sarno, fiume, 6, 8, 69, 189n, 191n, 260n

Sarno, Valle del, IX, XIV, 4, 6, 8, 10, 134, 270n

Scafati, XIV, 6, 10, 20, 26, 30, 31, 69, 192n, 194n, 195n, 209n, 210n, 211n, 260n

Scolopi, (Scuole Pie), 27, 153, 255n, 256n, 257n, 258n
Sindaci universali, 118, 220n, 276n
Solofrana-Cavaiola, 191n, 261n, 274n
Sorvello,località di Pagani, 18, 235n,
Sperandei, borgo di Nocera, 14, 86, 223n, 225n
Spinellio Giuseppe, Arciv. di Napoli, 189n
SS. Annunziata, Padri, Angri, 13, 171, 213n, 276n, 277n
SS. Corpo di Cristo, chiesa,Pagani, 17, 25, 64, 145, 221n, 230n, 233n, 251n, 255n, 266n
SS. Felice e Costanza,martiri, chiesa, Pagani, 210n,
SS. Trinità di Cava, monastero, 26, 155, 200n, 207n, 211n, 214n, 217n, 218n, 220n, 222n, 241n, 258n, 259n, 261n, 262n, 266n, 275n
Stovania, luogo, Pagani, 211n
Strettola, Pagani, 212n, 254n
Taverne, 14, 15, 228
Teatini, Padri, 11
Terme e Bagni pubblici, 216n
Terravecchia (Sarno), 8, 213n
Toppi, 40, 202n
Torricle (Torricchio), 41, 155
Tortora, Casa, 18
Tostazzo (Tostazzu Tostacium), 40, 41, 70, 202n, 275n
Tre Casali, 14, 15, 223n, 224n, 258n, 259n
Trento,Concilio di, 12, 13, 141, 212n, 217n, 232n, 242n
Università Nocerine, 6, 239n
Usciola, 71
Verginiani, monastero, 8, 67, 94, 207n, 264n, 265n, 267n
Vesuvio, 4, 79, 98, 184, 194n, 214n, 225n, 239n, 273n, 274n, 278n
Vico Equense, 101, 115, 234n, 237n
Vittoria, ancilla Dei, 128, 129, 240n

INDICE

Introduzione 1

Biografia 17

Premessa 25

§ 5 Santuario di S. Maria de' Bagni 31

DISSERTAZIONE sopra le antiche CHIESE
della Città di Nocera de' Pagani 35

§ 1 Chiesa Rettorale di S. Marcello Papa e Martire 36

§ 2 Chiesa di S. Martino Rettorale del Monte 40

§ 3 Chiesa di S. Adjutore Vescovo in Pucciano di Nocera 49

§ 4 Chiesa di S. Lione e di S. Pietro in Corte di Salerno 61

§ 5 Chiesa di S. Ippolisto in Barbasciano 63

§ 6 Chiesa Beneficiale di S. Davide vicino Barbazzano 66

§ 7 Chiesa di S. Niccola in Nocera in Colmazio 68

§ 8 Chiesa di S. Quirico in Nocera 70

§ 9 Chiesa di S. Matteo Apostolo in Nocera 73

§10 Chiesa di S. Elia Abbazial in Nocera 74

§11 Chiesa Abbadiale di S. Angelo e S. Sofia in Nocera 75

§12 Chiesa di S. Croce in Nocera 76

§13 Chiesa S. Maria a Pau in Nocera 77

§14 Chiesa di S. Pantaleone in Nocera 78

§15 Chiesa di S. Pietro in Nocera Beneficiale 80

§16 Chiesa di S. Agnello nelle Cammarelle di Nocera 81

§17 Chiesa di S. Lorenzo in Rusticieto 83

§18 Chiesa di San Matteo Archipontilico Rettorale 86

DISSERTAZIONE II Sopra alcuni Antichi MONASTERI,
che ora più non esistono nella Città di Nocera 91

§ 1 Monistero de' PP. Cassinesi in S. Marziano 91

§ 2 Monistero di S. Onofrio: Benefiziale oggidì 97

2.1 Madonna delle Galline in Pagani 97

2.2 Fondazione delle Monache Teresiane
dela Riforma della V. Madre S. M. Serafina di Dio del
V. Monistero di S. M. della purità 101

§ 3 Monistero di S. Prisco 122

§ 4 Monistero di S. Maria della Matrognana 130

§ 5 Antico Monistero di S. MARIA Mater Domini de' PP. Benedettini,
ed ora de' PP. Basiliani 135

§ 6 Di due Monisteri di S. Maria de Securis,
e di S. Maria Salome de' Frati Carmelitani soppressi 141

DISSERTAZIONE sopra i Collegj, Monasteri e Conventi
esistenti in Nocera de' Pagani 143

§ 1 Casa, ossia Collegio di S. Michele Arcangiolo de' RR. PP. Missionarj
del SS. Redentore 145

§ 2 Colleggio di S. CARLO de' Chierici Regolari delle Scuole Pie 151

§ 3 Monistero di S. Angelo in Grotta ora Prioria de' PP. Benedettini della
SS. Trinità di Cava 155

§ 4 (§ 2) Monistero di S. Giovanni in Palco de' PP. Benedettini bianchi di
Monte Vergine 171

§ 4 Del Convento della SS. Annunciata de' Frati Carmelitani 171

§ 5 Del Convento de Frati Cappuccini sotto il Titolo di S. Andrea Apostolo .. 178

§ 6 Convento di S. Maria degli Angioli de' Frati Minori
Osservanti di S. Francesco 180

§ 7 Del Convento de' Frati Minimi di S. Francesco
di Paola sotto il Titolo di S. Maria della Sanità 183

§ 8 Del Convento de' frati Romiti Agostiniani
sotto il titolo di S. Maria del Presepe 186

§ 9 Del Convento de' frati Predicatori sotto il Titolo della SS. Nunziata della
Terra d'Angri 187

§ 10 Monisteri delle RR. Religiose Claustrali di Nocera. 188

QUADERNI DEL ROTARY CLUB NOCERA INFERIORE-SARNO

Fuori serie

I. A. Orlando (a cura di), *Compendio della Storia di Nocera de' Pagani* di G. Orlando, ristampa anastatica (1976) della I edizione del 1914 (Nocera Inferiore, stabilimento tipografico F. Ricottilli), con presentazione di V. Giuffrè

I QUADERNI *

(1). A. de Francesco (a cura di), *Il Rotary secondo Nicola Ieraci Bio*, 1980, con presentazione di V. Giuffrè
(2). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Venti anni di Rotary (1972-1992)*, 1992, con prefazione di A. de Vito
(3). A. de Vito, *I Deputati e i Senatori dell'Agro (dall'Unità di Italia al 1946)*, 1994, con presentazione di L. De Santis
(4). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Venticinque anni di Rotary (1972-1992)*, 1997, con prefazione di A. Di Palma
(5). A. de Vito, *Cose nostre. «Fatterelli» di casa nostra raccontati agli amici del club*, 1999, con presentazione di V. Ruggiero
(6). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Trenta anni di Rotary (1972-2002)*, 2002, con prefazione di G. Elefante
(7). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Trentacinque anni di Rotary (1972-2007)*, 2007, con prefazione di G. Elefante
(8). A. M. Ieraci Bio-Li Pira, *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Quarantennale del Club: gli anni dal 2007/08 al 2011/12*, 2012, con presentazione di A. Zito
(9). N. Laudisio, *Dal Regno delle Due Sicilie all'Unità d'Italia (1815-1861). Storia di un Magistrato ribelle*, 2014, con presentazione di A. M. Ieraci Bio-Li Pira
(10). G. Ruggiero, *S. Maria del Presepe. La memoria, la storia*, 2014, con presentazione di A. M. Ieraci Bio-Li Pira
(11). S. Somma-C. Zarra, *Giuseppe Messina - Storia Nocerina Sagra. Dissertazioni su Chiese, Monasteri, Collegi e Conventi della Città di Nocera de' Pagani*, 2017, con presentazione di A. Vuolo

In questa Collana il Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno intende raccogliere contributi relativi alla sua storia e alla storia artistica, culturale, economica, religiosa e sociale del suo territorio.

* Con l'intento di ricostruire la serie storica delle pubblicazioni del Club, si indicano tra parentesi i Quaderni usciti senza la numerazione progressiva coeva